



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche

per capire il Paese in cui viviamo

2013



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche

per capire il Paese in cui viviamo

2013

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione
rivolgersi al Cont@ct Centre dell'Istat all'indirizzo:
<https://contact.istat.it/>

Eventuali rettifiche ai dati pubblicati saranno diffuse
all'indirizzo www.istat.it nella pagina di presentazione del volume

Noi Italia

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

ISBN 978-88-458-1738-0

2013

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Stampato nel mese di febbraio 2013 per conto dell'Istat
da Primaprint srl, Via dell'Industria,71 - Viterbo

Si autorizza la riproduzione a fini
non commerciali e con citazione della fonte

L'Italia è alla vigilia di importanti appuntamenti istituzionali che ne definiranno il profilo per i prossimi anni: l'avvio della nuova legislatura, l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il rinnovo in diverse regioni e importanti comuni di consigli e giunte. Contestualmente, il Paese è chiamato ad operare importanti scelte, finalizzate al superamento dell'attuale fase di crisi che sta mettendo a dura prova il tessuto produttivo e la coesione sociale, per assicurare la sostenibilità, l'equità e lo sviluppo, così da migliorare la qualità del territorio e della vita dei cittadini e garantirne la fruibilità alle generazioni future.

Quando individui, imprese e istituzioni sono chiamati ad assumere rilevanti decisioni è estremamente importante che tutti siano ben informati dello stato e della dinamica dei fenomeni economici, sociali e ambientali, dei passi avanti compiuti e dei problemi da risolvere, a livello nazionale e locale. Tale conoscenza, d'altra parte, non può prescindere dal confronto internazionale, in particolare con gli altri paesi che compongono l'Unione europea.

Le "mappe" che trovate in *Noi Italia* costituiscono uno strumento indispensabile per favorire una conoscenza dello stato del Paese e dei suoi diversi territori e di come essi si collocano nel contesto europeo. *Noi Italia*, infatti, è stato disegnato per consentire non solo agli esperti, ma a tutti i cittadini di capire meglio le tendenze dei fenomeni di cui si parla nel dibattito pubblico come il reddito delle famiglie, la raccolta differenziata, la povertà, l'uso delle nuove tecnologie, l'immigrazione e i risultati scolastici dei giovani. Scorrere le 118 "schede" in cui è articolato *Noi Italia* e soprattutto osservare i grafici che illustrano i diversi fenomeni, consente di viaggiare nel tempo e nello spazio, così da accrescere la propria conoscenza e verificare o confutare opinioni di cui, magari, si è sentito parlare sui diversi media.

Noi Italia è sempre più frequentemente utilizzato anche come strumento didattico per gli alunni della scuola primaria e secondaria, grazie alla disponibilità di strumenti on-line per la visualizzazione (grafici dinamici) ed il riutilizzo delle informazioni. Infatti, per svolgere particolari analisi a partire dagli indicatori presentati è possibile navigare tra i diversi indicatori in modo interattivo, consultare dati retrospettivi e scaricare tutte le informazioni in formato elettronico. Con l'edizione 2013 di *Noi Italia* l'Istat conferma la sua posizione di avanguardia tra gli Istituti nazionali di statistica nell'uso delle nuove tecnologie per la diffusione e la comunicazione dell'informazione statistica attraverso innovativi strumenti di visualizzazione dei dati statistici orientati alla conoscenza: inoltre quest'anno saranno messi a disposizione degli utenti ulteriori formati di consultazione in forma digitale, come *e-pub* e App per *smartphone*.

La nostra speranza è che la consultazione di *Noi Italia* incoraggi molti ad approfondire ulteriormente le varie tematiche trattate e li porti a scoprire le tante statistiche prodotte dall'Istat e dall'intero Sistema statistico nazionale. Buona lettura a tutti!

Enrico Giovannini
Presidente dell'Istat

Territorio	pag. 10		
1. Dimensione media delle regioni	12		
2. Densità abitativa	14		
3. Territorio montano	16		
4. Aree protette	18		
5. Permessi di costruire	20		
Ambiente	22		
6. Spesa per la tutela dell'ambiente	24		
7. Rifiuti urbani raccolti	26		
8. Rifiuti urbani smaltiti in discarica	28		
9. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	30		
10. Emissioni di gas serra	32		
11. Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria	34		
12. Pro capite giornaliero di acqua fatturata per uso domestico	36		
Popolazione	38		
13. Indice di vecchiaia	40		
14. Indice di dipendenza	42		
15. Crescita naturale e migratoria	44		
16. Speranza di vita alla nascita	46		
17. Fecondità totale	48		
18. Nuzialità	50		
19. Separazioni e divorzi	52		
Stranieri	54		
20. Dinamica naturale e migratoria della popolazione straniera	56		
21. Cittadini stranieri non comunitari	58		
22. Grado di istruzione della popolazione straniera	60		
23. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera	62		
Istruzione	64		
24. Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	66		
25. 25-64enni con livello di istruzione non elevato	68		
26. Livelli di competenza degli studenti 15enni	70		
27. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	72		
28. Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione	pag. 74		
29. 30-34enni con istruzione universitaria	76		
30. Giovani che non lavorano e non studiano	78		
31. Apprendimento permanente	80		
Sanità e salute	82		
32. Spesa sanitaria pubblica	84		
33. Spesa sanitaria delle famiglie	86		
34. Offerta ospedaliera	88		
35. Mobilità ospedaliera	90		
36. Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio	92		
37. Mortalità infantile	94		
38. Mortalità per malattie del sistema circolatorio	96		
39. Mortalità per tumori	98		
40. Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio	100		
Cultura e tempo libero	102		
41. Spesa delle famiglie per consumi culturali	104		
42. Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	106		
43. Lettori di libri	108		
44. Lettori di quotidiani	110		
45. Lettori di quotidiani e riviste su Internet	112		
46. Fruitori di attività culturali	114		
47. Persone di 3 anni e più che praticano sport	116		
Turismo	118		
48. Offerta degli esercizi ricettivi	120		
49. Fruizione degli esercizi ricettivi	122		
50. Il turismo dei residenti	124		
Criminalità e sicurezza	126		
51. Omicidi volontari	128		
52. Rapine	130		
53. Furti	132		
54. Persone denunciate per reati	134		
55. Condannati	136		
56. Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono	138		
57. Detenuti	140		

Strutture produttive	pag. 142	88. Gli utenti di Internet	pag. 212
58. Imprese per 1.000 abitanti	144	89. Famiglie che hanno accesso alla banda larga da casa	214
59. Quota di lavoratori indipendenti	146	Macroeconomia	216
60. Addetti per impresa	148	90. Pil pro capite	218
61. Demografia d'impresa	150	91. Domanda aggregata	222
62. Competitività di costo	152	92. Produttività del lavoro	222
63. Composizione della struttura produttiva	154	93. Inflazione	224
Agricoltura	156	94. Credito bancario	226
64. Struttura delle aziende agricole	158	95. Esportazioni	228
65. Performance delle aziende agricole	160	Mercato del lavoro	230
66. Metodi di produzione agricola	162	96. Tasso di occupazione dei 20-64enni	232
67. Prodotti agroalimentari con marchi di qualità	164	97. Tasso di occupazione dei 55-64enni	234
68. Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti	166	98. Dipendenti a tempo determinato	236
69. Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari	168	99. Occupati a tempo parziale	238
70. Aziende agrituristiche	170	100. Tasso di inattività	240
Energia	172	101. Tasso di disoccupazione	242
71. Consumi di energia elettrica	174	102. Tasso di disoccupazione giovanile	244
72. Produzione di energia elettrica	176	103. Disoccupazione di lunga durata	246
73. Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili	178	104. Unità di lavoro irregolari	248
Infrastrutture e trasporti	180	Condizioni economiche delle famiglie	250
74. Rete autostradale	182	105. Incidenza della povertà (assoluta e relativa)	252
75. Merci trasportate su strada	184	106. Diseguaglianza nella distribuzione del reddito	254
76. Rete ferroviaria	186	107. Indicatore sintetico di deprivazione	256
77. Autovetture	188	108. Livello di soddisfazione per la situazione economica	258
78. Incidenti stradali	190	Protezione sociale	260
79. Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali	192	109. Spesa per la protezione sociale	262
80. Trasporto aereo	194	110. Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni	264
81. Spostamenti quotidiani di studenti e occupati	196	111. Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza	266
Scienza, tecnologia e innovazione	198	112. I trattamenti pensionistici	268
82. Spesa per ricerca e sviluppo	200	113. Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia	270
83. Brevetti	202	114. Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia	272
84. Imprese che hanno accesso alla banda larga	204	Finanza pubblica	274
85. Addetti alla ricerca e sviluppo	206	115. Indebitamento netto	276
86. Imprese innovatrici	208	116. Debito pubblico	278
87. Laureati in discipline tecnico-scientifiche	210	117. Pressione fiscale	280
		118. Peso del settore pubblico	282

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.
Tre segni più (+++)	per variazioni superiori a 999,9 per cento.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Centro-Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

SCALA DI RIFERIMENTO PER CARTOGRAMMI

Cartogrammi costruiti con scala 1: 9.000.000

Dimensione media delle regioni

Densità abitativa

Territorio montano

Aree protette

Permessi di costruire

>> La classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Per l'Italia il livello delle Nuts1, comprende le cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province. La dimensione media delle Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede nel 2011 una popolazione di quasi 2,9 milioni di abitanti.

>> Con una densità media di circa 200 abitanti per km², l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione: la media Ue27 è di circa 114 abitanti per km².

>> I territori montani coprono una superficie pari al 54,3 per cento del territorio e vi risiede il 18,2 per cento della popolazione. Si tratta di aree poco densamente abitate e in passato interessate da importanti fenomeni di spopolamento. Al 1° gennaio 2011 le Comunità montane sono 264.

>> Le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono più del 21 per cento della superficie nazionale, collocando l'Italia al di sopra della media europea (17,9 per cento nel 2012). Nelle regioni del Mezzogiorno le aree protette occupano più di un quarto della superficie.

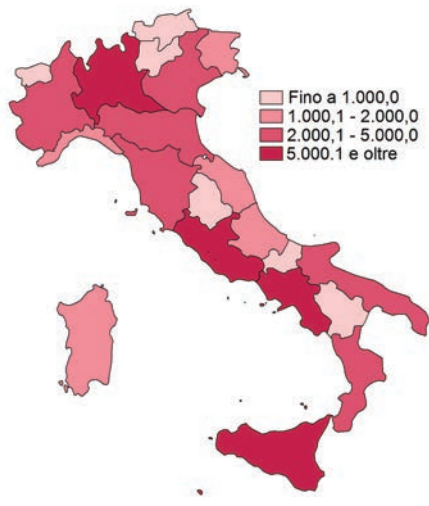
>> Nel 2010 ogni mille famiglie sono state concesse 4,7 autorizzazioni per la costruzione di nuove abitazioni, corrispondenti a 372 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. L'indicatore è in forte riduzione rispetto al 2005 (quando era di 11,8 nuove abitazioni per mille famiglie). Questo andamento è comune al complesso dei paesi dell'Unione europea, che vede tra il 2005 e il 2011 un sostanziale dimezzamento dell'indicatore di riferimento.

La descrizione dei territori, delle conformazioni naturali e delle caratterizzazioni determinate dall'intervento umano; lo studio delle potenzialità, delle risorse e delle criticità dei luoghi, sono la base della piena comprensione della "dimensione territoriale", motore per lo sviluppo regionale endogeno.

L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, della molteplicità e specificità dei fattori interagenti, deve essere posta a fondamento della definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, conservazione e promozione dei territori, con l'obiettivo primario di garantire la migliore qualità della vita alle popolazioni che nei territori risiedono.



Popolazione residente nelle regioni italiane (livello Nuts2)
Media anno 2011 (a) (migliaia)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (a) Dati provvisori.

La dimensione demografica delle Nuts2 nazionali tra le più elevate in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di disporre di informazione statistica riferita a unità territoriali regionali confrontabili per i paesi membri ha portato la Comunità europea all'introduzione della classificazione in Nuts (Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche). Il territorio di ciascuno dei 27 paesi dell'Unione europea è stato suddiviso in aree statistiche, comparabili in termini di dimensioni territoriali e demografiche, da utilizzare anche come riferimento per gli interventi delle politiche comunitarie. La Nomenclatura Nuts prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts1, per l'Italia, comprende 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province.

La dimensione media delle unità Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede, nel 2011, una popolazione di poco inferiore ai 2,9 milioni di abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Nomenclatura delle Unità Territoriali per le Statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (Ce) n. 105/2007 del 1/02/07 e n. 176/2008 del 20/02/08. Le misure prescelte per la quantificazione della dimensione delle Nuts sono, in termini di estensione territoriale e di dimensione demografica, rispettivamente: il rapporto percentuale che ha al numeratore la superficie totale o la popolazione media annua di ciascun Paese europeo e al denominatore il numero di unità territoriali presenti nel Paese stesso. Per i paesi il cui territorio non è ripartito in unità amministrative, in base alle soglie dimensionali definite a livello comunitario nelle Nuts1 la popolazione è compresa tra i 3 e i 7 milioni; nelle Nuts2 tra gli 800 mila e i 3 milioni; le Nuts3 tra i 150 mila e 800 mila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La dimensione media in termini di popolazione delle Nuts2 italiane, fra le più elevate a livello europeo, è inferiore solo a quella della Lituania e simile a quella della Romania. Poco al di sotto dell'Italia nella graduatoria si collocano Francia (2,5 milioni di abitanti) e Spagna (2,4 milioni). Le Nuts2 di dimensioni demografiche più ridotte (con popolazione media inferiore al milione di abitanti) sono quelle di Malta, Lussemburgo, Cipro, Grecia e Austria. Considerando la dimensione media delle Nuts2 in termini di superficie, l'Italia, con 14,3 migliaia di km², si colloca al di sotto della media Ue27 (16,3 migliaia di km²). La Finlandia (oltre 67 mila km²) è il paese dove le Nuts2 hanno in media superfici più estese, seguita da Lituania e Lettonia (oltre 60 mila km²), con il livello Nuts2 coincidente con quello nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità in termini di dimensione demografica e di superficie territoriale. Le più estese sono Sicilia e Piemonte (oltre 25 mila km²), seguite nell'ordine da Sardegna, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna (tutte con superfici superiori ai 20 mila km²). Tra queste, la Lombardia è anche la più popolosa (quasi 10 milioni di residenti), seguita da Campania (5,8 milioni) e Lazio (quasi 5,8 milioni), le cui popolazioni insistono su territori molto meno estesi (rispettivamente, poco più di 13,5 e 17 mila di km²), e dalla Sicilia (poco più di 5 milioni di residenti). Umbria, Basilicata, le due province autonome di Trento e Bolzano, Molise e Valle d'Aosta, collocate in zone alpine e lungo l'Appennino, hanno una popolazione inferiore al milione di residenti. Le ultime due, con la Liguria, sono anche le regioni meno estese (superficie inferiore a 6 mila km²). La Liguria si distingue per la consistente dimensione demografica: oltre 1,6 milioni di residenti. Nell'arco dell'ultimo decennio tutte le regioni (tranne Basilicata, Calabria e Molise) presentano incrementi di popolazione: i più consistenti nel Lazio (+12,1 per cento) nell'Emilia Romagna (+10,9 per cento) e nella provincia di Trento (+10,7 per cento).

Fonti

- Eurostat, Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici (Nuts) Regolamenti (Ce) n. 105/2007 del 1/02/07 e n. 176/2008 del 20/02/08
- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Pubblicazioni

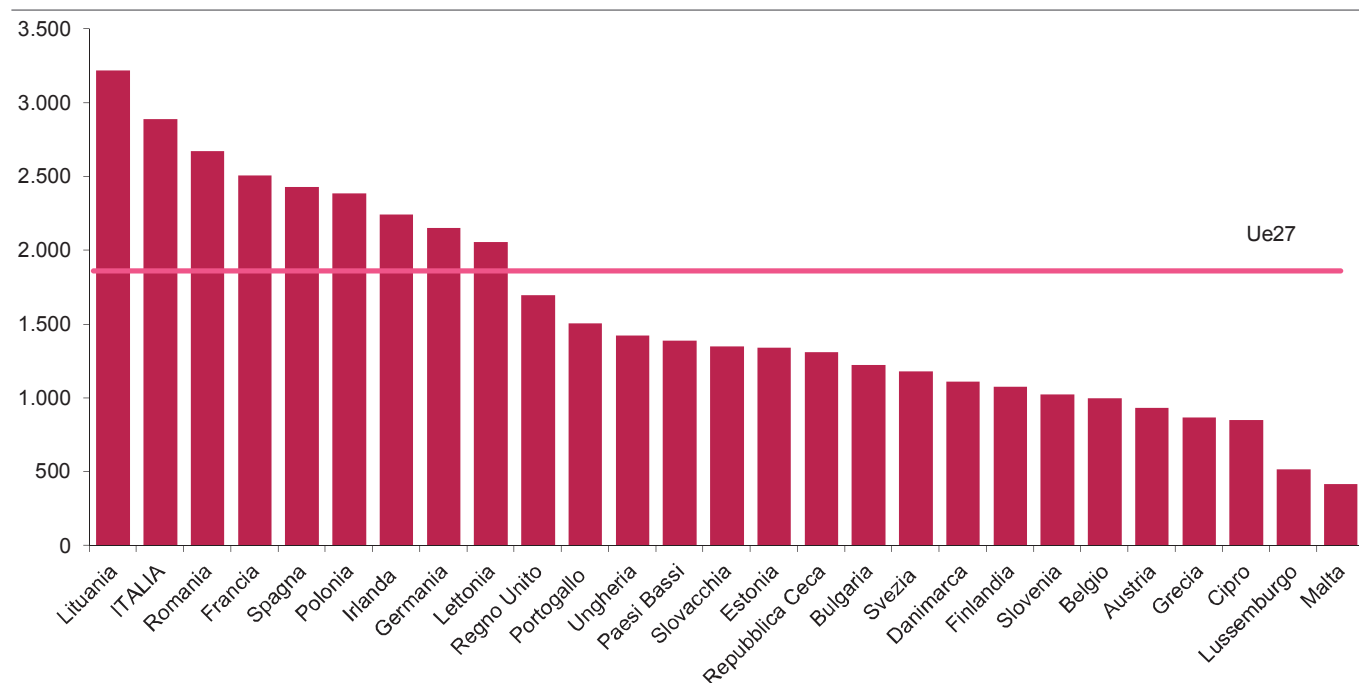
- Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- Eurostat, Regions: statistical yearbook, 2012

Link utili

- www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090728_00/
- dati.istat.it/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/nuts_nomenclature/introduction

Popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue

Anno 2011 (migliaia)



Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

Superficie e popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue

Anno 2011 (km² e migliaia)

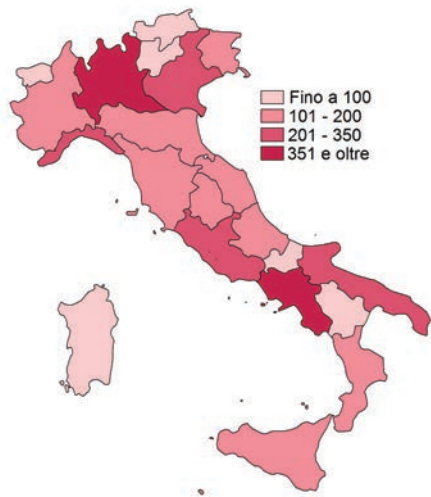
PAESI	Paesi		Numero	Nuts2	
	Superficie totale (km ²)	Popolazione media totale (in migliaia)		Superficie media (km ²)	Popolazione media (in migliaia)
ITALIA	301.336	60.723,6	21	14.349	2.891,6
Austria	83.879	8.423,6	9	9.320	936,0
Belgio	30.528	10.996,3	11	2.775	999,7
Bulgaria	111.002	7.348,3	6	18.500	1.224,7
Cipro	9.250	850,9	1	9.250	850,9
Danimarca	43.098	5.566,3	5	8.620	1.113,3
Estonia	45.227	1.339,9	1	45.227	1.339,9
Finlandia	338.424	5.388,3	5	67.685	1.077,7
Francia	632.834	65.223,2	26	24.340	2.508,6
Germania	357.108	81.797,7	38	9.398	2.152,6
Grecia	131.957	11.300,3	13	10.151	869,3
Irlanda	69.797	4.488,1	2	34.899	2.244,1
Lettonia	64.559	2.058,5	1	64.559	2.058,5
Lituania	65.300	3.222,2	1	65.300	3.222,2
Lussemburgo	2.586	518,3	1	2.586	518,3
Malta	316	418,9	1	316	418,9
Paesi Bassi	41.543	16.693,1	12	3.462	1.391,1
Polonia	312.685	38.204,3	16	19.543	2.387,8
Portogallo	92.094	10.557,0	7	13.156	1.508,1
Regno Unito	243.069	62.744,1	37	6.569	1.695,8
Repubblica Ceca	78.865	10.494,8	8	9.858	1.311,9
Romania	238.391	21.384,8	8	29.799	2.673,1
Slovacchia	49.037	5.398,4	4	12.259	1.349,6
Slovenia	20.273	2.052,8	2	10.137	1.026,4
Spagna	505.991	46.174,6	19	26.631	2.430,2
Svezia	441.370	9.449,2	8	55.171	1.181,2
Ungheria	93.027	9.973,9	7	13.290	1.424,8
Ue27	4.403.546	502.791,3	270	16.309	1.862,2

Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

2 DENSITÀ ABITATIVA

Densità della popolazione per regione

Anno 2011 (a) (abitanti per km²)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

(a) Dati provvisori.

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
- Eurostat, Demography – Regional data

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/6789
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geografiche della zona di riferimento, che può ad esempio includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, superfici d'acqua, eccetera), e antropiche, in funzione dei differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. In Italia la densità di popolazione media nel 2011 è di circa 201 abitanti per km².

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La densità di popolazione è il rapporto fra il numero di persone che abitano in una determinata area e la superficie dell'area stessa. Per il calcolo dell'indicatore a livello di paesi Ue27 si è rapportata la popolazione residente totale – media nell'anno – di una determinata area, alla superficie territoriale, escludendo dal suo computo le acque interne, almeno nei casi in cui l'informazione è disponibile. Per i confronti regionali sui comuni italiani secondo l'ampiezza territoriale, la popolazione media annua è stata rapportata alla superficie totale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è fra i paesi più densamente popolati: 201,5 abitanti per km² rispetto a una media Ue27 di circa 114 abitanti per km² nel 2011. Soltanto Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito e Germania, presentano densità superiori, se si esclude il caso molto particolare dell'isola di Malta, in cui su un territorio di poco più di 300 km² insistono oltre 400 mila abitanti. I paesi dell'Unione che presentano le più basse densità di popolazione sono la Svezia e la Finlandia, con valori inferiori ai 25 abitanti per km².

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

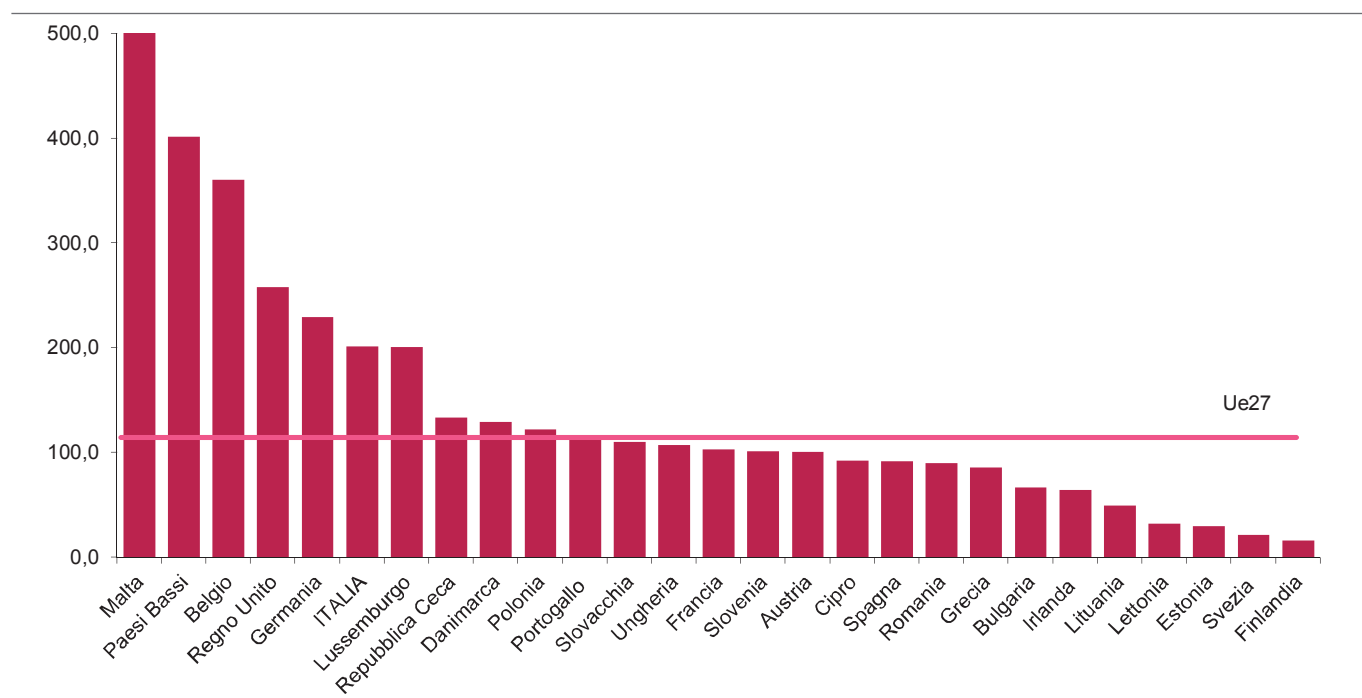
Le due regioni più densamente popolate sono la Campania e la Lombardia, con oltre 400 abitanti per km², seguite dal Lazio (334 abitanti per km²). Tutte le regioni di maggior peso demografico (oltre 4 milioni di abitanti) presentano densità pari o superiori ai 200 abitanti per km²; a queste si aggiunge la Liguria, regione dove su un territorio di poco più di 500 mila ettari insiste una popolazione di 1,6 milioni di persone. La regione con la densità di popolazione minima è la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna, tutte con densità inferiori a 70 abitanti per km².

Si tratta di valori medi che non tengono tuttavia conto delle notevoli differenze tra i comuni inclusi in ciascuna regione. Gli scostamenti più marcati rispetto ai valori medi nazionali si rilevano per i comuni appartenenti alle due classi estreme in termini di estensione territoriale (rispettivamente fino a mille ettari e oltre 25 mila ettari). La densità dei comuni di estensione inferiore a mille ettari è pari a 549 abitanti per km², notevolmente superiore alla densità media nazionale. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale classe è particolarmente rappresentata in Campania e Sicilia, la densità media supera i 900 abitanti per km² (con punte in Campania di 1.500 abitanti per km²). All'opposto i comuni appartenenti alla stessa classe delle regioni del Centro e del Nord-est presentano concentrazioni di popolazione più ridotte (fra 280 e 300 abitanti per km²). Nel Nord-ovest, dove le basse estensioni territoriali caratterizzano quasi il 40 per cento dei comuni, la densità media è di 485 abitanti per km².

I comuni che invece ricadono nella classe di superficie territoriale più elevata (oltre 25 mila ettari) sono prevalentemente collocati nel Centro, con una densità piuttosto elevata (439 abitanti per km²), più del doppio della media nazionale per la stessa classe, e nel Mezzogiorno, dove all'opposto i valori di densità sono molto più bassi (132 abitanti per km²).

Densità della popolazione nei paesi Ue

Anno 2011 (abitanti per km²)



Fonte: Eurostat, Demography - Regional data

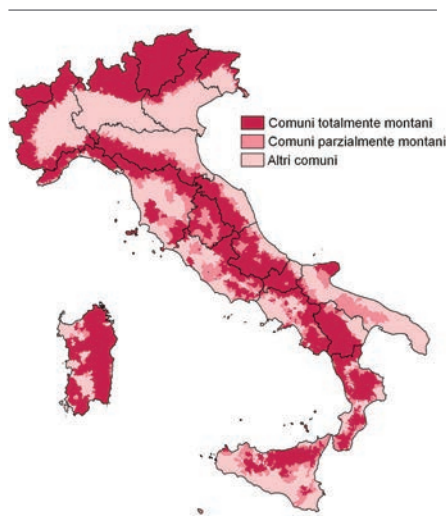
Densità della popolazione per classe di superficie territoriale dei comuni e regione

Anno 2011(a) (abitanti per km²)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di superficie territoriale (in ettari)					Totale
	Fino a 1.000	1.001-2.000	2.001-6.000	6.001-25.000	Oltre 25.000	
Piemonte	153,2	152,9	150,8	243,7	-	175,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	157,6	61,9	70,5	10,8	-	39,4
Liguria	360,2	198,4	200,7	600,7	-	298,0
Lombardia	704,0	398,0	262,5	479,8	-	417,2
Bolzano/Bozen	252,3	121,1	171,2	30,3	22,8	68,9
Trento	119,8	88,2	89,5	76,9	-	85,6
Veneto	401,3	333,4	251,6	233,6	412,9	268,9
Friuli-Venezia Giulia	247,7	205,2	186,3	104,8	-	157,3
Emilia-Romagna	846,0	554,4	191,2	179,1	276,0	198,1
Toscana	837,0	398,5	224,7	155,4	80,2	163,3
Umbria	113,6	100,9	81,3	94,5	144,7	107,3
Marche	379,3	241,9	149,0	158,3	118,7	167,3
Lazio	175,4	201,0	192,0	177,7	1.308,8	333,7
Abruzzo	234,8	129,6	134,9	97,1	155,1	124,8
Molise	24,9	53,4	76,4	70,7	-	72,0
Campania	1.503,3	585,3	239,7	444,9	-	429,3
Puglia	450,6	402,8	262,5	203,1	157,0	211,3
Basilicata	-	48,3	55,1	56,0	101,7	58,7
Calabria	276,3	143,5	118,3	150,1	64,6	133,3
Sicilia	885,5	371,4	184,3	203,9	111,8	196,4
Sardegna	188,7	61,5	67,2	63,0	142,1	69,5
Nord-ovest	484,8	271,0	194,8	318,5	-	278,9
Nord-est	282,0	281,4	200,6	146,4	281,3	187,3
Centro	305,7	240,3	181,2	152,5	438,8	206,4
Centro-Nord	454,8	269,3	193,8	181,2	398,0	223,3
Mezzogiorno	929,6	290,0	149,3	149,7	132,1	170,0
Italia	548,8	274,7	176,2	167,2	255,4	201,5

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
(a) Dati provvisori.

Comuni per grado di montanità al
31 dicembre 2009



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Circa il 20 per cento della popolazione risiede in territorio montano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Ciascuna regione italiana è fortemente caratterizzata dalla conformazione geomorfologia del proprio territorio: in tutte una quota della superficie presenta caratteristiche riconducibili a quelle dei territori montani. Questi richiedono specifica attenzione in termini di politiche di valorizzazione e salvaguardia, che possano trasformare la marginalità in opportunità di sviluppo. I comuni italiani sono in maggioranza classificati come montani (il 51,9 per cento degli 8.100 comuni al 31 dicembre 2009). Tra questi, 655 sono parzialmente montani e i rimanenti 3.546 totalmente montani. I territori montani coprono nel complesso il 54,3 per cento della superficie e influenzano fortemente la distribuzione della popolazione: le aree montane sono infatti generalmente meno densamente popolate e in Italia vi risiede meno di un quinto della popolazione (18,2 per cento). Al 1° gennaio 2011 le Comunità montane, associazioni di comuni totalmente o parzialmente montani, sono 264, notevolmente ridotte in numero rispetto agli anni precedenti (erano 358 nel 2006), più numerose nel Mezzogiorno (94) e nel Nord-ovest (65).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La caratteristica "montana" è stata attribuita ai comuni italiani attraverso un impianto legislativo (Legge 991/52 e Legge 657/57) che distingue tre diversi gradi di montanità: comuni totalmente montani, parzialmente montani e non montani. Con l'approvazione della legge 142/90 di riforma dell'ordinamento locale, l'opera di classificazione dei territori montani si è conclusa ed è stata conseguentemente cristallizzata a quella data (art. 29, comma 7). Accanto alla classificazione dei comuni montani la Legge 1102/71 (Nuove norme per lo sviluppo della montagna) all'art. 4 definisce la Comunità montana, costituita da aggregati di comuni parzialmente e/o totalmente montani, quale Ente di diritto pubblico e ne demanda l'istituzione ad apposite leggi regionali.

A seguito delle leggi regionali di riordino delle Comunità montane, in attuazione della Legge finanziaria del 2008, si è determinata una significativa riduzione del loro numero.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

La Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano, per la loro struttura orografica, sono interamente costituite da comuni totalmente montani. A seguire le regioni con maggiore incidenza di comuni montani sono Umbria, Molise e Basilicata con quote di comuni totalmente montani pari rispettivamente al 98,9, 90,4 e 87,8. La Puglia è la regione con l'incidenza più contenuta (23,6 per cento) di comuni montani, tra i quali prevalgono i parzialmente montani.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Oltre a Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, che hanno territori totalmente montani, percentuali di superficie montana superiori a tre quarti delle superfici territoriali caratterizzano anche l'Umbria (85,8 per cento), Liguria (81,5 per cento), Molise (78,7 per cento) e Abruzzo (76,6 per cento), con gran parte delle superfici estese lungo la dorsale appenninica. Significative quote di popolazione montana (al netto delle regioni totalmente montane), con livelli superiori al 60 per cento, si registrano in Molise (69,5 per cento), Basilicata (65,8 per cento) e Umbria (63,4 per cento).

Alla data del 1° gennaio 2011, la regione con il maggior numero di Comunità montane risultano essere la Lombardia e il Trentino-Alto Adige (23 comunità), seguita dal Piemonte e Lazio (22), Campania e Calabria (20).

Fonti

- Unione nazionale comuni, comunità, enti montani (Uncem)

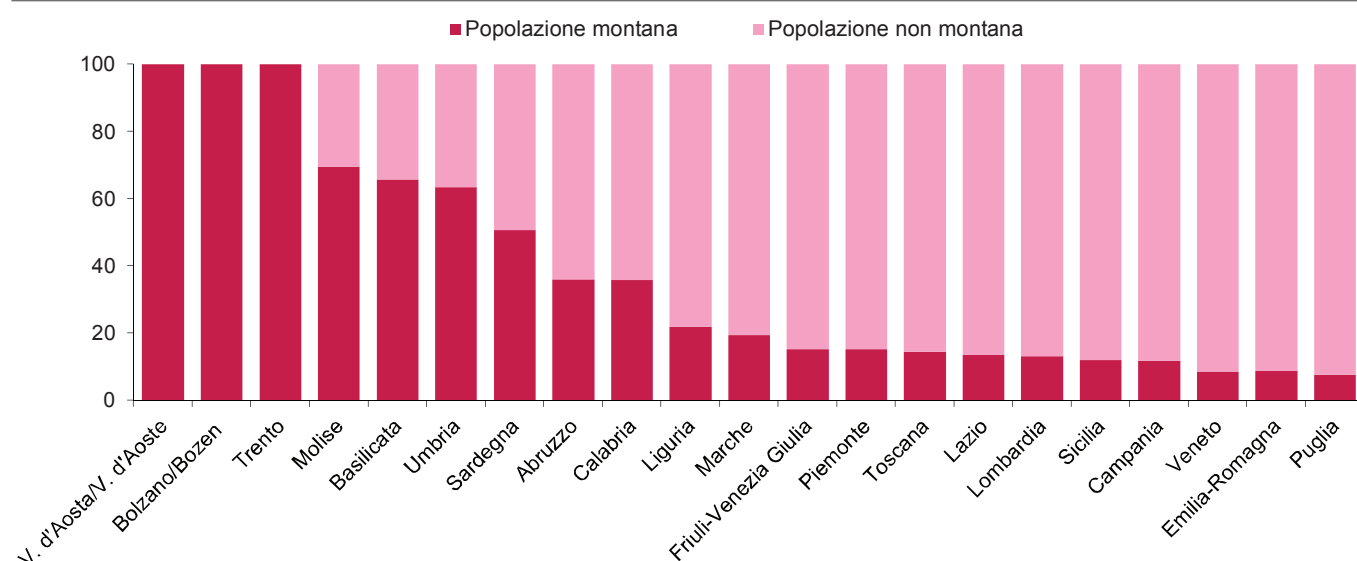
Pubblicazioni

- Istat, Atlante statistico della montagna, 2007
- Uncem, XIII Relazione sullo stato della montagna italiana, Roma, 2007

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/territorio
- www.uncem.it/

Popolazione dei comuni montani e non montani per regione
Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Uncem

Superficie territoriale e popolazione residente dei comuni montani al 31 dicembre 2009
(valori assoluti e percentuali) e numero di Comunità montane per regione al 1° gennaio 2011

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni				Valori percentuali		Numero di comunità montane
	Totale (A)	Montani (B)	di cui		Superficie montana (a)	Popolazione montana (b)	
			Totalmente montani				
Piemonte	1.206	530	503		43,9	51,8	22
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74	74	74		100,0	100,0	8
Liguria	235	187	167		79,6	81,5	12
Lombardia	1.546	542	529		35,1	43,3	23
Trentino-Alto Adige/Südtirol	339	339	339		100,0	100,0	23
Bozano/Bozen	116	116	116		100,0	100,0	7
Trento	223	223	223		100,0	100,0	16
Veneto	581	158	119		27,2	32,0	19
Friuli-Venezia Giulia	218	105	84		48,2	56,9	4
Emilia-Romagna	348	131	102		37,6	40,0	10
Toscana	287	157	114		54,7	47,3	13
Umbria	92	91	69		98,9	85,8	5
Marche	239	117	96		49,0	55,6	9
Lazio	378	240	175		63,5	44,2	22
Abruzzo	305	227	200		74,4	76,6	19
Molise	136	123	111		90,4	78,7	10
Campania	551	299	197		54,3	56,4	20
Puglia	258	61	26		23,6	24,8	5
Basilicata	131	115	106		87,8	71,3	14
Calabria	409	286	218		69,9	65,7	20
Sicilia	390	185	102		47,4	36,7	-
Sardegna	377	234	215		62,1	74,5	5
Nord-ovest	3.061	1.333	1.273		43,5	53,8	65
Nord-est	1.486	733	644		49,3	52,9	56
Centro	996	605	454		60,7	53,3	49
Centro-Nord	5.543	2.671	2.371		48,2	53,3	170
Mezzogiorno	2.557	1.530	1.175		59,8	55,8	94
Italia	8.100	4.201	3.546		51,9	54,3	264

Fonte: Uncem; Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

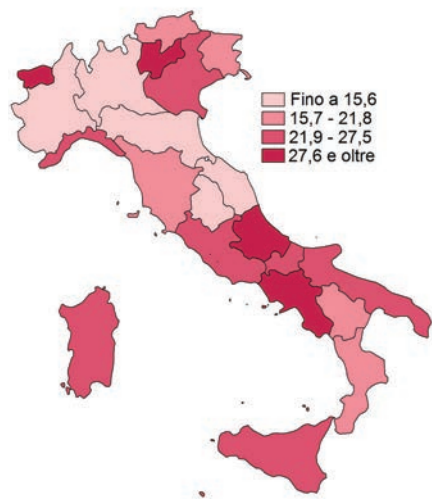
(a) La percentuale è ottenuta rapportando la somma delle superfici dei comuni totalmente montani e della parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle superfici totali dei due aggregati.

(b) La percentuale è ottenuta rapportando la somma della popolazione dei comuni totalmente montani e della quota di popolazione residente nella parte montana dei comuni parzialmente montani alla somma delle popolazioni totali dei due aggregati.

4 AREE PROTETTE

Superficie territoriale compresa nella Rete Natura 2000 per regione

Anno 2012 (a) (b) (c) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

- (a) I dati sono aggiornati al mese di ottobre 2012.
(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.
(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

Un quinto del territorio nazionale ricade nelle aree protette, quasi un quarto nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di attivare misure per tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica viene più volte ribadita dalla normativa europea che definisce le azioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali. In particolare, la creazione e la conservazione di aree naturali è fondamentale per la salvaguardia della biodiversità. In Italia nel 2012 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono il 21,2 per cento della superficie nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Rete Natura 2000 include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di protezione speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'importanza comunitaria (Sic), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche. L'indicatore commentato viene determinato rapportando per i paesi Ue e per le regioni italiane la superficie delle aree protette alla superficie territoriale complessiva.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati disponibili a livello internazionale permettono di aggregare la superficie delle diverse tipologie di aree naturali (Sic e Zps) della Rete Natura 2000 e quindi di operare confronti sul complesso delle aree protette. Nel 2012 l'Italia possiede una percentuale di superficie sottoposta alla tutela della Rete Natura 2000 che la colloca tra i primi dieci paesi dell'Unione, con una quota complessiva delle aree Zps e Sic pari al 21,2 per cento del territorio nazionale, superiore al valore medio comunitario (17,9 per cento). La Slovenia è il paese con la quota più elevata di territorio compreso nei siti di Natura 2000 (35,5 per cento); a seguire la Bulgaria e la Slovacchia (rispettivamente con il 34,3 e 29,6 per cento). In generale, i Paesi dell'area mediterranea, ad eccezione di Malta, presentano valori percentuali del territorio in aree protette superiori alla media comunitaria. La Danimarca (8,9 per cento) e il Regno Unito (8,6 per cento) presentano quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle ripartizioni centro-settentrionali sono più di 3,2 milioni gli ettari compresi nelle aree naturali protette incluse nella Rete Natura 2000, il 18,4 per cento del territorio totale. Nel Mezzogiorno tale quota sale al 25,1 per cento, grazie anche al maggior peso delle aree classificate come Sic. La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta nelle zone di Natura 2000 è l'Abruzzo (36,3 per cento), seguita da Valle d'Aosta (30,3 per cento) e Campania (29,3 per cento). La minore percentuale di superficie protetta si trova in Emilia-Romagna (12,0 per cento). Con riferimento alle superfici che ricadono nella rete di Natura 2000, valori superiori ai 400 mila ettari sono presenti in Veneto, Lazio, Puglia e Isole; in particolare in Sardegna si superano i 500 mila ettari ed in Sicilia i 600 mila. Considerando la parcellizzazione delle aree, la Lombardia ne somma il maggior numero (242), seguita da Sicilia (238) e Lazio (200).

Fonti

- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Commissione europea, DG Ambiente

Pubblicazioni

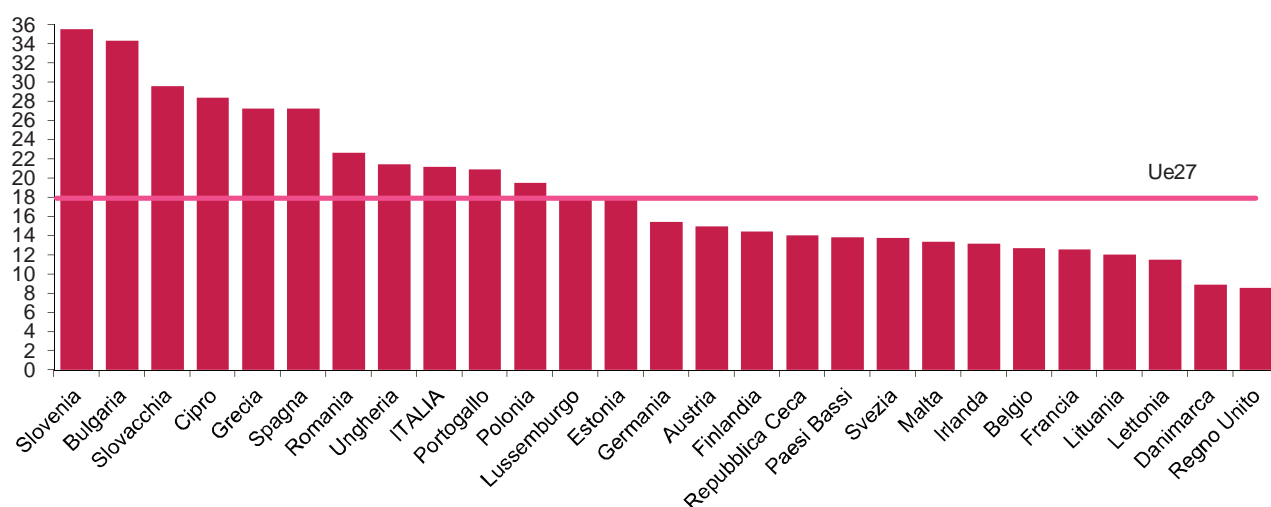
- Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- Commissione europea, Natura 2000 newsletter, n. 32 Luglio 2012

Link utili

- www.minambiente.it/home_it/home_natura.html?lang=it&Area=Natura
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=24
- ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000newsl/nat32_it.pdf

Natura 2000 - Superficie territoriale delle aree protette nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Commissione europea. Per l'Italia la fonte è il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
(a) I dati si riferiscono a giugno 2012; per l'Italia sono aggiornati a ottobre 2012.

Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella Rete Natura 2000 per regione

Anno 2012 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Zps			Sic			Natura 2000 (b)		
	Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)	
		Ettari	in % sulla superficie territoriale		Ettari	in % sulla superficie territoriale		Ettari	in % sulla superficie territoriale
Piemonte (d)	50	307.943	12,1	122	282.405	11,1	141	396.899	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (d)	5	86.357	26,5	28	71.659	22,0	30	98.968	30,3
Liguria	7	19.716	3,6	126	147.200	27,2	133	149.093	27,5
Lombardia	67	297.426	12,5	193	224.196	9,4	242	372.154	15,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	36	269.724	19,8	175	304.207	22,4	182	326.079	24,0
Bolzano	17	142.593	19,3	40	149.898	20,3	40	149.898	20,3
Trento	19	127.131	20,5	135	154.309	24,9	142	176.181	28,4
Veneto	67	359.872	19,6	104	373.167	20,3	130	418.019	22,7
Friuli-Venezia Giulia	8	116.450	14,8	57	132.201	16,8	61	149.764	19,1
Emilia-Romagna	87	191.668	8,5	139	240.361	10,7	158	269.812	12,0
Toscana	61	192.634	8,4	133	376.162	16,4	150	390.842	17,0
Umbria	7	47.244	5,6	97	121.333	14,3	102	130.092	15,4
Marche (d)	27	123.180	13,2	76	105.428	11,3	96	141.935	15,2
Lazio (d)	39	405.643	23,5	182	143.128	8,3	200	441.646	25,6
Abruzzo (d)	5	314.641	29,2	54	256.000	23,8	58	390.495	36,3
Molise (d)	12	66.032	14,9	85	97.754	22,0	88	118.724	26,8
Campania	31	220.648	16,2	108	363.712	26,8	124	398.174	29,3
Puglia	10	263.667	13,6	77	465.522	24,0	83	474.598	24,5
Basilicata	17	161.830	16,2	50	61.613	6,2	53	171.765	17,2
Calabria	6	262.255	17,4	179	95.749	6,3	185	328.078	21,8
Sicilia	30	399.473	15,5	223	488.500	19,0	238	638.759	24,8
Sardegna	37	295.926	12,3	91	481.355	20,0	122	573.194	23,8
Nord-ovest	129	711.442	12,3	469	725.460	12,5	546	1.017.114	17,6
Nord-est	198	937.714	15,0	475	1.049.936	16,9	531	1.163.674	18,7
Centro	134	768.702	13,2	488	746.051	12,9	548	1.104.515	19,0
Centro-Nord	461	2.417.858	13,6	1.432	2.521.447	14,1	1.625	3.285.303	18,4
Mezzogiorno	148	1.984.472	16,1	867	2.310.205	18,8	951	3.093.787	25,1
Italia	609	4.402.330	14,6	2.299	4.831.652	16,0	2.576	6.379.090	21,2

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) I dati sono aggiornati al mese di ottobre 2012.

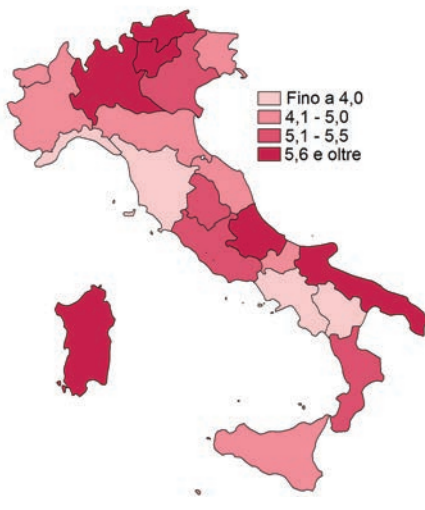
(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(d) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati residenziali per regione

Anno 2010 (per 1.000 famiglie)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Quinto anno consecutivo di contrazione delle autorizzazioni a costruire

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'importanza delle informazioni derivanti dai dati sui permessi di costruire è legata alla loro capacità di fornire segnali anticipatori dell'attività edilizia. Le nuove abitazioni previste e la relativa superficie utile abitabile, indicano l'evoluzione dell'attività di una parte importante del settore delle costruzioni. Un indicatore dell'intensità del fenomeno costituito dal rapporto tra il numero di nuove abitazioni e il numero di famiglie residenti, mostra una progressiva diminuzione, confermata dall'analoga tendenza del rapporto tra superficie utile autorizzata e numero di famiglie. In Italia nel 2010 la contrazione è stata rilevante e perdura da cinque anni. Il numero di nuove abitazioni autorizzate risulta così più che dimezzato rispetto a quello del 2005.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il permesso di costruire è l'autorizzazione onerosa alla realizzazione o trasformazione di manufatti edilizi rilasciata dal sindaco dietro presentazione di progetto. Il numero di abitazioni realizzate può risultare inferiore ai permessi di costruire perché l'esecuzione dei lavori è ritardata o annullata. In questa sede si fa riferimento ai soli permessi di costruire per abitazioni in fabbricati residenziali nuovi, ossia l'insieme dei vani utili, destinati all'abitare, con un ingresso indipendente su strada, pianerottolo, cortile, eccetera. La superficie utile abitabile è la misura del pavimento dell'abitazione al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e balconi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Unione europea, dopo anni di forte contrazione registrati tra il 2006 e il 2009, il 2011 si conferma in linea con i valori riguardo alle nuove abitazioni autorizzate e alla nuova superficie utile abitabile prevista dai permessi di costruire.

Le riduzioni più marcate di superficie abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali si rilevano in Grecia (-43,1 per cento), Cipro (-33,2), Irlanda (-30,8), Slovenia (-28,1), Portogallo (-26,8) e Ungheria (-24,5), per tutti questi paesi si tratta almeno del quarto calo consecutivo. Viceversa, si riscontra un forte recupero in Germania e Francia non ancora sufficiente per riportarsi sui livelli del 2005.

Posta pari a 100 la nuova superficie abitabile del 2005, l'indicatore riferito all'Ue, nel 2011, si riduce a 56,5. Ben nove paesi presentano valori inferiori alla metà del valore relativo a cinque anni prima, mentre due soli paesi presentano valori superiori a quelli registrati nel 2005: Polonia (+53,8 per cento) e Austria (+39,8 per cento).

I paesi che hanno risentito maggiormente degli effetti prodotti dalla crisi del mercato immobiliare, collocandosi in coda alla classifica, sono Grecia, Irlanda e Spagna, con superfici autorizzate che rappresentano appena il 15 per cento circa del livello registrato nel 2005.

I dati per l'Italia, relativi al 2010, mostrano una variazione negativa del 12,5 per cento delle superfici utili abitabili autorizzate rispetto all'anno precedente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel 2010 ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 4,7 nuove abitazioni e di circa 372 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Entrambi gli indicatori avevano segnato un picco positivo nel 2005 con 11,8 nuove abitazioni e 868 m².

Sempre gli stessi indicatori presentano differenze dei valori medi tra le ripartizioni, in diminuzione nell'ultimo quinquennio; a livello regionale, invece, la situazione è più eterogenea. La Liguria presenta valori decisamente al di sotto di quelli medi (per mille famiglie sono previste 2,4 nuove abitazioni e 172 m² autorizzati). Viceversa, la provincia autonoma di Bolzano fa registrare i valori più alti: sono state autorizzate 10,3 nuove abitazioni per mille famiglie e una nuova superficie utile abitabile autorizzata pari a 896 m² per mille famiglie.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
- ▶ Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Short-term business statistics

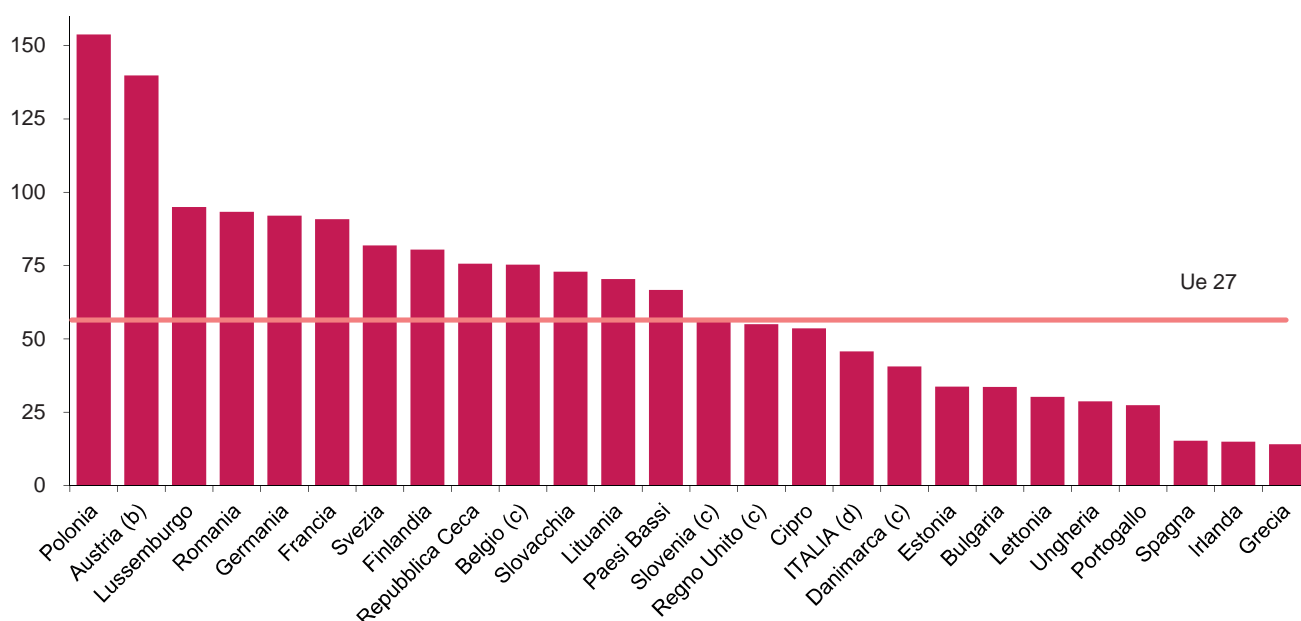
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Statistiche sui permessi di costruire - Anno 2010, Tavole di dati, 1° agosto 2012
- ▶ Eurostat, Construction permit indicators overview

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/68393
- ▶ demo.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Construction_permit_indicators_overview

Permessi di costruire - superficie utile abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali nei paesi Ue
Anno 2011 (a) (numeri indice 2005=100)



Fonte: Eurostat, Sts - Building permits; Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire

- (a) I dati Malta non sono disponibili.
- (b) Dati stimati.
- (c) Dati provvisori.
- (d) I dati per l'Italia sono relativi al 2010.

Permessi di costruire - abitazioni e m² utili abitabili in nuovi fabbricati residenziali per regione
Anni 2005-2010 (per 1.000 famiglie)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Nuove abitazioni						m ² utili abitabili					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	8,1	8,0	7,8	5,8	5,0	4,2	615	600	566	425	369	325
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	12,3	8,3	6,7	6,2	4,7	679	857	558	454	404	320
Liguria	4,0	3,3	2,3	3,4	2,5	2,4	289	239	164	244	176	172
Lombardia	14,4	13,6	13,4	9,4	6,9	5,7	980	930	914	655	490	426
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,8	15,4	12,4	9,3	9,1	7,8	1.481	1.150	972	762	738	670
Bolzano/Bozen	23,0	16,0	13,9	10,2	10,9	10,3	1.761	1.284	1.140	887	921	896
Trento	17,0	14,9	11,1	8,4	7,3	5,6	1.228	1.028	820	648	572	463
Veneto	18,8	16,6	14,5	9,7	6,6	5,3	1.347	1.257	1.149	805	570	494
Friuli-Venezia Giulia	13,5	12,1	11,0	7,0	5,0	4,1	1.041	942	901	589	419	384
Emilia-Romagna	18,0	14,9	13,0	8,6	5,6	4,4	1.229	1.011	922	620	424	344
Toscana	10,7	8,5	7,9	5,9	4,1	3,3	748	585	552	431	296	257
Umbria	14,0	14,8	13,5	11,1	7,9	5,1	1.085	1.112	1.015	818	630	427
Marche	13,8	12,3	13,3	9,4	5,5	4,8	1.011	857	917	667	412	362
Lazio	10,4	11,1	9,9	8,2	7,0	5,3	699	720	630	518	422	328
Abruzzo	13,6	12,9	14,7	10,4	7,7	7,0	1.043	957	1.063	752	568	530
Molise	13,2	8,3	9,6	10,0	4,2	4,2	1.064	726	809	733	407	350
Campania	5,3	4,8	5,6	4,0	3,8	2,8	477	422	455	319	305	230
Puglia	11,0	9,4	9,8	8,4	6,1	5,8	923	746	765	662	495	465
Basilicata	6,3	11,3	7,1	6,0	3,1	3,1	604	1.002	609	536	281	276
Calabria	10,3	10,7	10,2	9,8	5,2	5,5	892	925	837	818	467	471
Sicilia	6,7	6,6	6,6	6,2	4,4	4,2	594	570	576	527	380	355
Sardegna	14,8	17,2	13,0	10,7	6,7	5,6	1.086	1.213	961	738	478	406
Nord-ovest	11,4	10,8	10,5	7,7	5,8	4,9	795	758	729	543	421	369
Nord-est	18,0	15,3	13,3	8,9	6,3	5,0	1.277	1.115	1.017	704	510	438
Centro	11,2	10,7	10,0	7,8	5,9	4,6	785	723	671	532	395	317
Centro-Nord	13,3	12,1	11,2	8,1	6,0	4,8	932	851	795	586	439	374
Mezzogiorno	8,7	8,5	8,5	7,1	5,0	4,5	734	694	676	563	409	368
Italia	11,8	10,9	10,3	7,8	5,7	4,7	868	801	757	579	430	372

Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Spesa per la tutela dell'ambiente

Rifiuti urbani raccolti

Rifiuti urbani smaltiti in discarica

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata

Emissioni di gas serra

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria

Pro capite giornaliero di acqua fatturata per uso domestico

>> La spesa pro capite delle amministrazioni regionali per la tutela ambientale, nel 2010, è di 71,6 euro, in diminuzione rispetto al 2009.

>> Nel 2010 sono stati raccolti 537 Kg di rifiuti urbani per abitante, 3,5 kg in più rispetto allo scorso anno; inoltre, si è interrotto il trend decrescente iniziato nel 2007.

>> Con circa 250 kg pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica, l'Italia si colloca significativamente al di sopra della media europea. Nonostante il trend costantemente decrescente, viene smaltito nelle discariche ancora circa la metà (46,3 per cento) del totale dei rifiuti urbani raccolti.

>> Il 35,3 per cento del totale dei rifiuti urbani viene avviato a raccolta differenziata, con un incremento di quasi due punti percentuali rispetto al 2009. Il Nord-est detiene il primato con il 52,7 per cento.

>> L'Italia aumenta del due per cento le emissioni di gas serra rispetto al 2009 (501,3 milioni di tonnellate di Co₂ equivalente) e si allontana dall'obiettivo di massima emissione fissato dal protocollo di Kyoto.

>> Nel 2012 il 35,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza e il 18,5 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli.

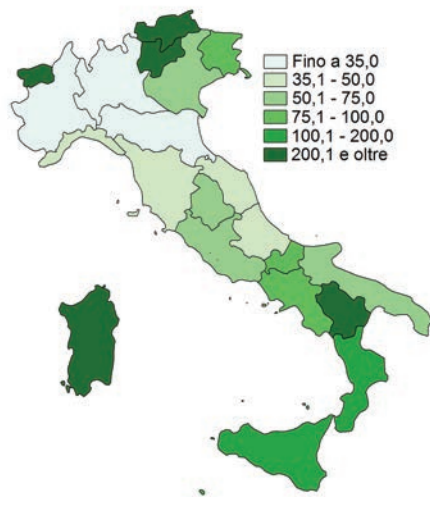
>> Nei comuni capoluogo di provincia, il consumo di acqua potabile nel 2011 è, in media, pari a 175,4 litri per abitante al giorno. Il calo rispetto all'anno precedente conferma la costante riduzione dei consumi di acqua che si osserva ormai da dieci anni, dovuta alla maggiore attenzione dei cittadini nell'utilizzo della risorsa idrica.

Le statistiche dell'ambiente, per la centralità della materia di cui si occupano, sono oggetto di una crescente attenzione, soprattutto a seguito delle strategie europee che sottolineano la necessità di integrare la dimensione ambientale nella dimensione sociale ed economica delle politiche, di rafforzare la legislazione ambientale negli Stati membri e di richiedere maggiori sforzi di protezione dell'ambiente. Gli indicatori proposti rappresentano un utile strumento per delineare lo stato dell'arte ed effettuare il monitoraggio degli sforzi posti in atto dalle amministrazioni pubbliche per la tutela dell'ambiente e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.



Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

Anno 2010 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Nel 2010 le amministrazioni regionali destinano il 63 per cento delle spese ambientali alla "protezione dell'ambiente", il 37 per cento all'"uso e gestione delle risorse naturali"

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 in Italia la spesa ambientale delle amministrazioni regionali ammonta mediamente a 71,6 euro per abitante. Si confermano valori più elevati per la spesa in conto capitale, circa 41 euro per abitante, rispetto alla spesa corrente pari a circa 30 euro per abitante.

Interventi e attività finalizzate alla "protezione dell'ambiente", ossia a salvaguardare l'ambiente da fenomeni di inquinamento e di degrado (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, erosione del suolo, ecc.) assorbono la quota prevalente di spese ambientali: nel 2010 la percentuale è del 63 per cento. Il 37 per cento è destinato ad interventi ed attività di salvaguardia dell'ambiente da fenomeni di esaurimento dello stock delle risorse naturali (risorse idriche, risorse energetiche, risorse forestali, ecc.).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa ambientale è calcolata a partire da un processo di analisi e riclassificazione delle uscite finanziarie espresse nei conti consuntivi annuali delle amministrazioni regionali finalizzato ad una quantificazione del fenomeno secondo le definizioni e classificazioni internazionali di riferimento (Eurostat, Nazioni Unite). La spesa ambientale comprende tutte le spese destinate ad attività o interventi di "protezione dell'ambiente" e/o di "uso e gestione delle risorse naturali", ivi incluse attività di tipo strumentale quali monitoraggio e controllo, ricerca e sviluppo sperimentale, amministrazione e regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione. L'indicatore riportato è ottenuto come rapporto tra il valore complessivo della spesa ambientale, corrente e in conto capitale, e la popolazione media. Sono incluse sia le spese ambientali per le attività realizzate direttamente dalle amministrazioni regionali (spese per il personale in servizio, acquisto di beni e servizi, acquisto di beni mobili, macchinari, ecc.), sia i trasferimenti correnti e in conto capitale per il finanziamento di analoghe spese realizzate da altri operatori economici (trasferimenti ad altri enti pubblici, ad imprese, ecc.).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 si registra una diminuzione rispetto al 2009 del valore della spesa ambientale pro capite erogata, in media, dalle amministrazioni regionali del Nord-ovest, del Nord-est e del Mezzogiorno (rispettivamente in calo di circa l'1, il 7 e il 25 per cento). Al contrario, le amministrazioni regionali del Centro fanno registrare mediamente un lieve aumento della spesa ambientale pro capite (+2 per cento circa).

Il 60 per cento circa della spesa ambientale pro capite delle amministrazioni regionali del Nord-est e del Centro è destinata a spese in conto capitale; tale quota si attesta su valori del 54 per cento nel Nord-ovest e del 57 per cento nel Mezzogiorno.

Gli interventi di "protezione dell'ambiente" fanno registrare valori di spesa pro capite più elevati rispetto alle spese destinate ad interventi di "uso e gestione delle risorse naturali" in tutte le ripartizioni geografiche. Le amministrazioni regionali del Mezzogiorno e del Nord-est spendono, in media, rispettivamente 61 e 47 euro per abitante per interventi di "protezione dell'ambiente" a fronte di una spesa pro capite di 52 e 16 euro circa per usare e gestire le risorse naturali in un'ottica di sostenibilità. Nelle amministrazioni regionali del Centro e del Nord-ovest le spese erogate per interventi di "protezione dell'ambiente" ammontano, in media, a 40 e 28 euro per abitante rispettivamente, a fronte di una spesa pro capite per "l'uso e la gestione delle risorse naturali" pari a 13 e 10 euro rispettivamente. Focalizzando l'attenzione sulle sole spese per la "protezione dell'ambiente", le amministrazioni regionali del Nord-est e del Mezzogiorno destinano, in media, la quota più elevata ad interventi di protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie; quelle del Nord-ovest e del Centro ad interventi di tutela della biodiversità e del paesaggio.

Fonti

- Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente

Pubblicazioni

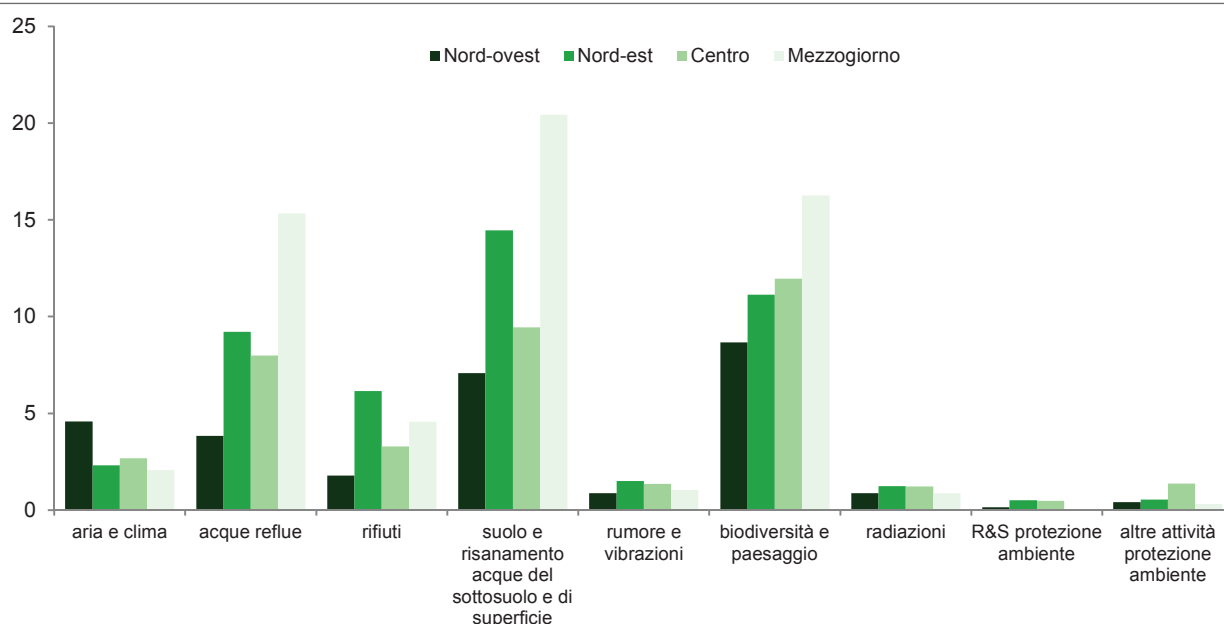
- Istat e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2007), Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente. Linee guida per riclassificare i rendiconti delle amministrazioni pubbliche, 12 febbraio 2007
- Istat, La spesa ambientale delle amministrazioni regionali (Anni 2004-2010), Comunicato stampa, 27 dicembre 2012

Link utili

- www.istat.it/it/ambiente-ed-energia
- www.istat.it/it/archivio/78635

Spesa ambientale destinata alla “protezione dell’ambiente”, per settore ambientale di intervento e per ripartizione geografica

Anno 2010 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all’ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

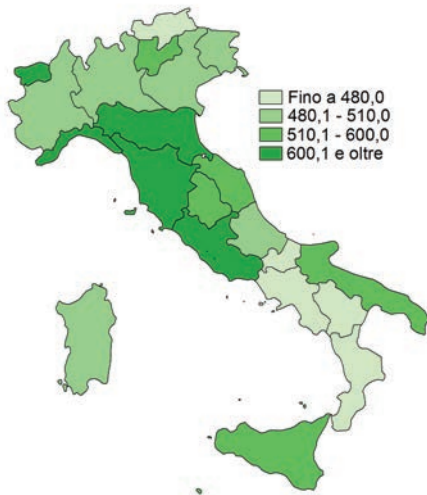
Spesa per la tutela dell’ambiente per regione

Anni 2004-2010 (a) (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazioni percentuali 2004-2010
Piemonte	55,6	52,0	51,2	48,1	41,6	43,8	33,2	-40,3
Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste	749,4	674,5	749,9	737,3	649,6	812,2	642,5	-14,3
Liguria	41,6	38,6	69,5	56,9	50,9	41,7	43,2	3,8
Lombardia	35,7	29,9	24,2	27,3	26,5	25,6	31,9	-10,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-	-	-
Bolzano/Bozen	230,2	210,9	226,0	249,8	246,4	271,9	260,3	13,1
Trento	383,5	350,1	346,5	343,0	333,9	392,0	317,2	-17,3
Veneto	39,8	54,5	59,1	47,9	52,9	52,2	50,3	26,4
Friuli-Venezia Giulia	75,6	91,6	95,6	105,7	104,3	85,7	86,2	14,0
Emilia-Romagna	21,7	21,1	21,2	19,5	16,3	18,2	18,1	-16,6
Toscana	40,0	46,8	34,6	37,3	40,3	54,8	49,5	23,8
Umbria	52,7	54,7	50,2	57,7	64,0	66,4	52,2	-0,9
Marche	25,3	31,2	31,1	55,4	53,5	45,1	46,6	84,2
Lazio	40,0	34,6	53,5	43,6	44,4	48,3	56,0	40,0
Abruzzo	34,7	39,8	45,9	40,2	42,9	39,3	41,8	20,5
Molise	51,1	78,7	112,3	70,2	87,2	125,6	82,0	60,5
Campania	92,9	81,3	106,5	94,0	111,7	134,0	76,7	-17,4
Puglia	37,9	58,2	61,9	55,3	86,4	83,3	61,1	61,2
Basilicata	152,1	224,8	240,5	276,1	265,1	275,0	263,8	73,4
Calabria	200,6	147,4	178,5	206,6	190,6	206,8	199,5	-0,5
Sicilia	96,8	109,5	222,8	163,3	162,2	167,2	118,6	22,5
Sardegna	329,1	326,3	335,9	284,6	302,5	293,4	252,6	-23,2
Nord-ovest	47,6	42,1	42,2	41,8	38,2	38,6	38,3	-19,5
Nord-est	60,7	66,1	69,0	65,6	65,8	67,9	63,1	4,0
Centro	39,0	39,6	44,2	44,3	45,8	51,3	52,4	34,4
Centro-Nord	48,8	48,4	50,6	49,5	48,5	51,0	49,8	2,0
Mezzogiorno	109,7	111,0	151,2	130,6	141,4	149,7	112,8	2,8
Italia	70,5	70,5	86,1	77,9	80,9	85,2	71,6	1,6

Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all’ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Rifiuti urbani raccolti per regione Anno 2010 (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Di nuovo in crescita le quantità raccolte

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione dei rifiuti rappresenta una delle problematiche ambientali con impatti immediati sulla vita quotidiana. La raccolta separata dei rifiuti permette di migliorare la fase successiva dello smaltimento, mediante un invio mirato agli impianti di recupero e/o riciclaggio, ma un ruolo importante riveste anche la riduzione dei rifiuti a monte.

Nella normativa europea relativa ai rifiuti (Dir. 2008/98/CE recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010) si sottolinea l'importanza che gli Stati membri si impegnino ad adottare le misure necessarie per ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità. Fondamentale in tal senso risulta la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti che permetta di produrre "beni sostenibili" sempre più riciclabili, riutilizzabili e privi, o quasi, di sostanze nocive.

Nel 2010 sono 537 i kg di rifiuti urbani raccolti in Italia per ogni abitante, 3,5 kg pro capite in più rispetto all'anno precedente (+0,7 per cento); interrotto, quindi, il trend decrescente iniziato nel 2007.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I rifiuti urbani sono costituiti dai rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da luoghi adibiti ad uso di civile abitazione, i rifiuti non pericolosi assimilati ai domestici per quantità e qualità (come ad esempio quelli provenienti da esercizi commerciali, uffici, ecc.), tutti i rifiuti giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua, i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi (come ad esempio giardini, parchi, ecc.) e i rifiuti provenienti da attività cimiteriali (d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni). L'indicatore riportato, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani raccolti alla popolazione media residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 i rifiuti urbani raccolti nei paesi dell'area Ue27 sono 503 kg per abitante. La situazione è molto diversa tra i paesi: si raccolgono più di 650 kg pro capite a Cipro (746), in Lussemburgo (685) e in Danimarca (674); mentre valori inferiori ai 350 kg per abitante si rilevano in Lettonia (302), in Estonia (311), in Polonia (315), nella Repubblica Ceca (317) e in Slovacchia (333). Rispetto al 2009 le quantità pro capite raccolte crescono in modo consistente solo in Slovacchia (11 kg/ab) e in Lituania (15).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni dell'Italia centrale sono, anche nel 2010, quelle dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti urbani; infatti la raccolta ammonta in tali aree a 614,8 kg pro capite, contro i 562,4 delle regioni del Nord-est, i 515,3 del Nord-ovest e i 495,2 delle regioni del Mezzogiorno.

L'Emilia-Romagna e la Toscana detengono il primato dei rifiuti urbani raccolti, nel 2010 pari rispettivamente a 679,6 e a 672,0 kg per abitante; la Basilicata è, invece, l'unica regione per la quale si rileva una raccolta di rifiuti urbani inferiore a 400 kg pro capite (376,4). Rispetto al 2009 le quantità raccolte risultano in aumento tra le regioni del Centro (Marche escluse), in particolare nel Lazio (+2,0 per cento), e nel Nord-est: +1,3 per cento in media, con picco in Friuli-Venezia Giulia (quasi 3 per cento in più) e forte contrazione solo nella provincia autonoma di Trento (il territorio più virtuoso a livello nazionale: -4,1 per cento). La situazione è complessivamente stazionaria nel Nord-ovest, dove si segnala l'incremento della Liguria (+1,3 per cento), mentre nel Mezzogiorno la sostanziale stabilità è da attribuirsi alla diminuzione della quantità di rifiuti raccolti nella generalità delle regioni, compensata dalla vistosa eccezione della Campania (+2,3 per cento).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

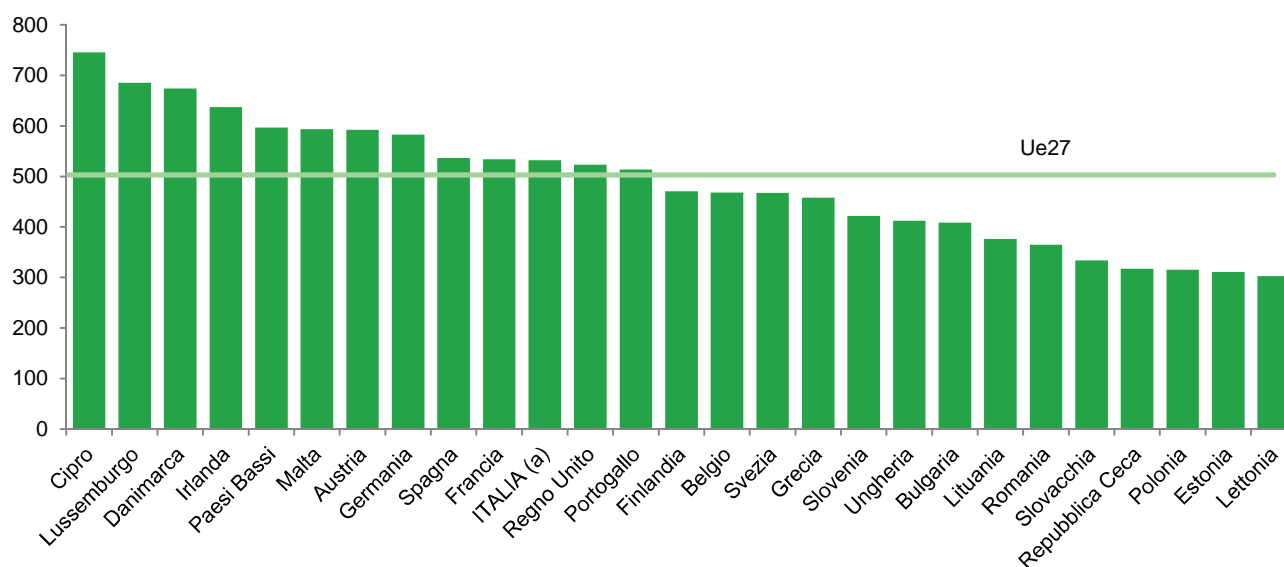
- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2012

Link utili

- ▶ www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/anno-2012/presentazione-rapporto-rifiuti-2012
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Rifiuti urbani raccolti nei paesi Ue

Anno 2010 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perché si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani raccolti per regione

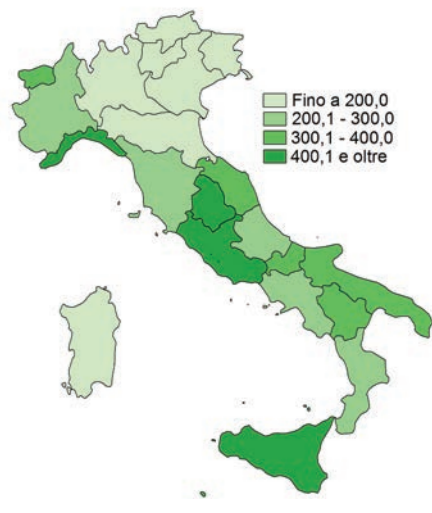
Anni 2001-2010 (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	493,8	505,2	501,5	518,5	514,0	523,9	518,6	511,2	505,7	505,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	581,4	587,8	639,7	593,1	596,7	601,3	604,1	610,1	622,6	624,1
Liguria	589,6	607,4	594,8	601,4	604,3	608,1	609,9	612,8	605,6	613,4
Lombardia	503,2	504,9	504,6	514,1	504,8	519,8	514,1	518,1	503,4	502,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	548,7	506,5	482,0	493,1	487,7	497,3	489,5	499,3	503,3	492,7
Bolzano/Bozen	490,8	425,1	411,8	424,2	432,6	455,7	448,5	470,8	471,7	472,8
Trento	604,9	585,3	549,8	559,2	540,5	537,3	529,0	526,7	533,7	511,8
Veneto	478,7	478,2	463,4	467,8	481,7	500,3	493,9	497,0	484,1	489,0
Friuli-Venezia Giulia	498,7	508,1	492,6	491,3	499,9	494,6	508,2	498,9	480,1	494,2
Emilia-Romagna	632,9	657,5	644,3	662,9	668,8	679,8	677,0	685,3	668,9	679,6
Toscana	653,2	671,2	675,4	695,7	699,1	706,1	697,9	689,3	665,3	672,0
Umbria	549,6	563,7	561,1	559,0	644,6	649,2	643,0	616,4	592,5	598,6
Marche	533,2	537,5	530,5	545,1	574,6	566,7	566,6	554,3	538,2	536,5
Lazio	582,6	580,4	566,0	600,9	619,4	621,6	607,4	597,7	589,4	601,3
Abruzzo	474,5	482,4	493,7	524,5	533,0	535,2	529,4	526,0	515,2	508,0
Molise	362,7	365,1	372,8	382,1	414,9	404,1	404,3	419,9	425,5	413,0
Campania	484,3	465,6	467,0	482,3	484,7	494,8	491,8	468,6	467,3	477,9
Puglia	435,9	449,2	475,6	490,9	485,9	517,2	527,4	523,6	526,8	525,9
Basilicata	363,4	382,9	401,1	397,6	383,8	399,7	413,8	386,3	381,5	376,4
Calabria	402,8	427,8	442,5	469,8	466,2	469,3	470,9	459,2	470,1	468,5
Sicilia	487,4	507,3	509,3	508,0	520,0	541,7	536,5	526,5	516,2	517,2
Sardegna	503,8	509,8	519,2	533,3	529,5	519,4	519,7	507,5	500,9	492,9
Nord-ovest	510,3	516,4	514,2	525,0	518,4	530,7	525,9	526,6	515,3	515,3
Nord-est	544,8	551,2	536,1	545,9	554,6	567,1	564,1	568,5	555,3	562,4
Centro	596,1	602,4	595,9	620,5	640,8	643,2	633,2	622,2	606,7	614,8
Centro-Nord	546,0	552,3	545,0	559,6	565,5	575,0	569,3	567,6	553,7	559,1
Mezzogiorno	463,1	469,4	479,0	491,7	494,3	508,5	508,6	496,1	493,7	495,2
Italia	516,2	522,5	521,4	535,4	540,3	551,6	548,1	542,7	533,5	537,0

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anno 2010 (a) (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi. La riduzione dei rifiuti conferiti in discarica registrata nell'ultimo anno in questa regione è da imputare principalmente alle ecoballe, passate dalle 358.349 tonnellate del 2009 alle 8.624 tonnellate del 2010.

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2012

Link utili

- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- ▶ www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/anno-2012/presentazione-rapporto-rifiuti-2012
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Quasi la metà dei rifiuti urbani sono ancora smaltiti in discarica

UNO SGUARDO D'INSIEME

La direttiva 2008/98/CE (recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010) introduce importanti criteri di priorità nella gestione dei rifiuti. L'obiettivo è raggiungere il miglior risultato ambientale, riducendo drasticamente gli effetti negativi della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente. In tale contesto il ruolo principale è riservato alla prevenzione e al riciclaggio, mentre la discarica deve rappresentare la fase residuale del ciclo di vita dei rifiuti. Nel 2010 il 46,3 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale, pari a 248,4 kg per abitante, è smaltito in discarica. Tale quota diminuisce rispetto al 2009 di 3,2 punti percentuali con una riduzione di 15,7 kg in termini di valori pro capite.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La discarica è l'area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, nonché qualunque area dove i rifiuti vengono depositati temporaneamente per più di un anno. Prima del conferimento in discarica tutti i rifiuti devono essere sottoposti a trattamento al fine di ridurre il volume e la pericolosità, ad eccezione di quelli che già rispettano i limiti imposti dalla normativa e per i quali il trattamento non aggiunge miglioramenti (d.lgs. 36/2003). L'indicatore, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica alla popolazione residente media.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

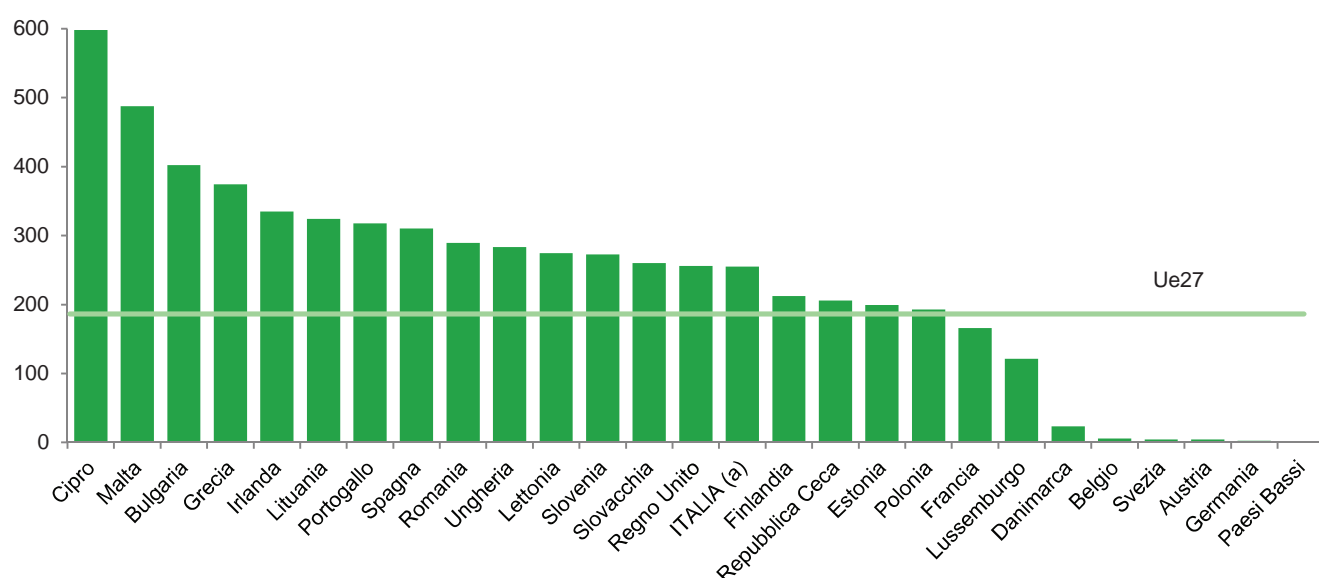
Nonostante le indicazioni degli organismi sovra-nazionali europei, nel 2010 nei paesi dell'area Ue27 il 37 per cento dei rifiuti urbani raccolti, pari a 186,2 kg per abitante, viene ancora conferito in discarica. Rispetto all'anno precedente si registra una lieve diminuzione di 0,5 punti percentuali (corrispondente a meno di 6 kg per abitante). Paesi Bassi, Germania, Austria, Svezia e Belgio si confermano come i paesi più virtuosi, facendo registrare quantità inferiori a 10 kg pro capite di rifiuti urbani conferiti in discarica. L'Italia (circa 255 kg per abitante) si colloca ampiamente al di sopra della media dei 27 Stati membri, sebbene con una quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica nettamente inferiore rispetto a paesi come Cipro (598,2 kg per abitante), Malta (487,5) e Bulgaria (402,1). Da segnalare, tuttavia, che in questi stessi paesi sono stati perseguiti risultati tra i più importanti in termini di riduzione delle quantità di rifiuti conferiti alle discariche: rispetto al 2009 circa 130 kg in meno pro capite a Malta, 77 in meno a Cipro e circa 50 in Bulgaria.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 la situazione permane ancora molto eterogenea a livello territoriale: nelle ripartizioni settentrionali si conferiscono in discarica poco più di 130 kg di rifiuti urbani per abitante (ossia il 25,9 per cento di quelli raccolti nel Nord-ovest e il 23,5 per cento per il Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 327 kg per abitante (pari al 66,0 per cento) valore che sale a 379 kg per abitante nelle regioni del Centro (pari a circa il 62 per cento). A dispetto delle quote ancora elevate, rispetto al 2009 si registrano miglioramenti in tutte le ripartizioni, particolarmente nel Mezzogiorno (-24,1 kg pro capite). La regione che conferisce meno rifiuti in discarica è la Lombardia (solo 38,6 kg per abitante) seguita dal Friuli-Venezia Giulia (73,8). Le regioni che, al contrario, fanno maggiore ricorso alla discarica (400 o più kg per abitante) sono l'Umbria, il Lazio, la Liguria e la Sicilia, quest'ultima con il valore massimo di 483,3 kg per abitante. L'Umbria si distingue anche negativamente per l'incremento delle quantità conferite in discarica (oltre 73 kg in più pro capite), mentre, tra il 2009 e il 2010, le riduzioni più consistenti sono avvenute in Campania (-59,2 kg per abitante) e in Valle d'Aosta (-50,0 kg pro capite).

Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue

Anno 2010 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perché si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anni 2002-2010 (a) (b) (kg per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	235,1	211,4	210,9	209,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	386,2	376,3	418,5	368,6
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	559,8	519,2	505,6	481,8
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	50,0	42,1	33,8	38,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	156,1	178,9	130,8	143,7
Bolzano/Bozen	94,6	101,3	89,8	88,5	114,6	89,9	101,6	87,6	88,0
Trento	386,2	329,0	336,4	302,4	272,0	219,7	253,2	172,2	197,0
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	143,4	110,1	106,7	94,3
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	142,1	81,1	69,5	73,8
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	254,4	275,3	224,7	188,3
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	353,2	349,7	317,6	291,3
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	366,5	371,9	326,8	400,1
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	354,3	343,6	351,9	337,5
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	504,8	512,8	474,4	444,4
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	419,1	419,4	311,6	299,7
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	397,2	379,2	373,6	346,5
Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	353,6	291,0	231,8
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	480,5	417,8	387,2	351,7
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	300,5	308,8	302,2	314,0
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	257,4	221,6	306,8	285,3
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	496,5	467,9	470,3	483,3
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	302,1	264,6	210,5	200,0
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	156,5	140,5	133,8	133,2
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	186,2	175,4	149,5	132,2
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	426,6	428,3	397,7	379,0
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	246,4	237,4	217,9	206,9
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	377,2	351,1	327,0
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	286,1	264,1	248,4

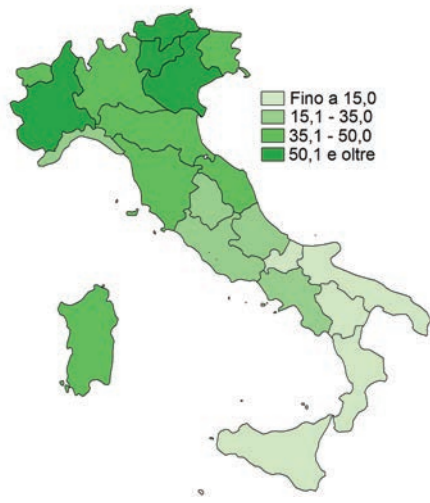
Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi. La riduzione dei rifiuti conferiti in discarica registrata nell'ultimo anno in questa regione è da imputare principalmente alle ecoballe, passate dalle 358.349 tonnellate del 2009 alle 8.624 tonnellate del 2010.

(b) I dati 2009 per la Toscana, le Marche e la Sicilia sono stati aggiornati da Ispra.

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anno 2010 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Il Nord-est primeggia nella raccolta differenziata con il 52,7 per cento del totale dei rifiuti urbani

UNO SGUARDO D'INSIEME

La raccolta differenziata è il presupposto per una corretta gestione dei rifiuti. La Comunità europea, infatti, definisce l'ordine di priorità da perseguire in materia di gestione dei rifiuti (Dir. 2008/98/CE recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010): prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia) e smaltimento (ad esempio in discarica). In tale contesto la raccolta differenziata assume un ruolo fondamentale per ottimizzare le fasi successive di gestione.

Nel 2010 in Italia la raccolta differenziata è pari al 35,3 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti, 1,7 punti percentuali in più rispetto al 2009.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La raccolta differenziata è la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico.

In base agli obiettivi imposti dalla normativa vigente entro il 31/12/2008 doveva essere assicurata una raccolta differenziata pari al 45,0 per cento, al 50,0 per cento entro la fine del 2009, al 60,0 per cento entro il 31/12/2011 e al 65,0 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti entro la fine del 2012 (d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni e L. 296/2006).

Tale indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata al totale dei rifiuti urbani. Attualmente l'indicatore non è tra quelli rilevati a livello comunitario per la tematica rifiuti e, quindi, non è possibile effettuare confronti internazionali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 persiste ancora una forte differenza tra il Nord e il resto dell'Italia per quanto riguarda la percentuale di raccolta differenziata: si passa dal 52,7 per cento del Nord-est e 46,3 del Nord-ovest, al 27,1 del Centro fino al 21,2 per cento del Mezzogiorno. Queste due ripartizioni incrementano in modo più consistente le rispettive quote (entrambe +2,2 punti percentuali) a segnalare un progressivo processo di convergenza territoriale. L'obiettivo del 60 per cento fissato per il 2011 è stato già raggiunto da Trento (60,8) ed appare perseguibile per Veneto (58,7), Bolzano (54,5) e Piemonte (50,7). Il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Sardegna e la Valle d'Aosta fanno registrare valori compresi tra il 40 e il 50 per cento, mentre quote di raccolta differenziata inferiori al 15 per cento si rilevano in Puglia (14,6), Basilicata (13,3), Molise (12,8), Calabria (12,4) e Sicilia (9,4). Le migliori performance rispetto al 2009 sono quelle delle Marche (+9,5 punti percentuali), dell'Abruzzo (+4,0) e della Campania (+3,4).

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Pubblicazioni

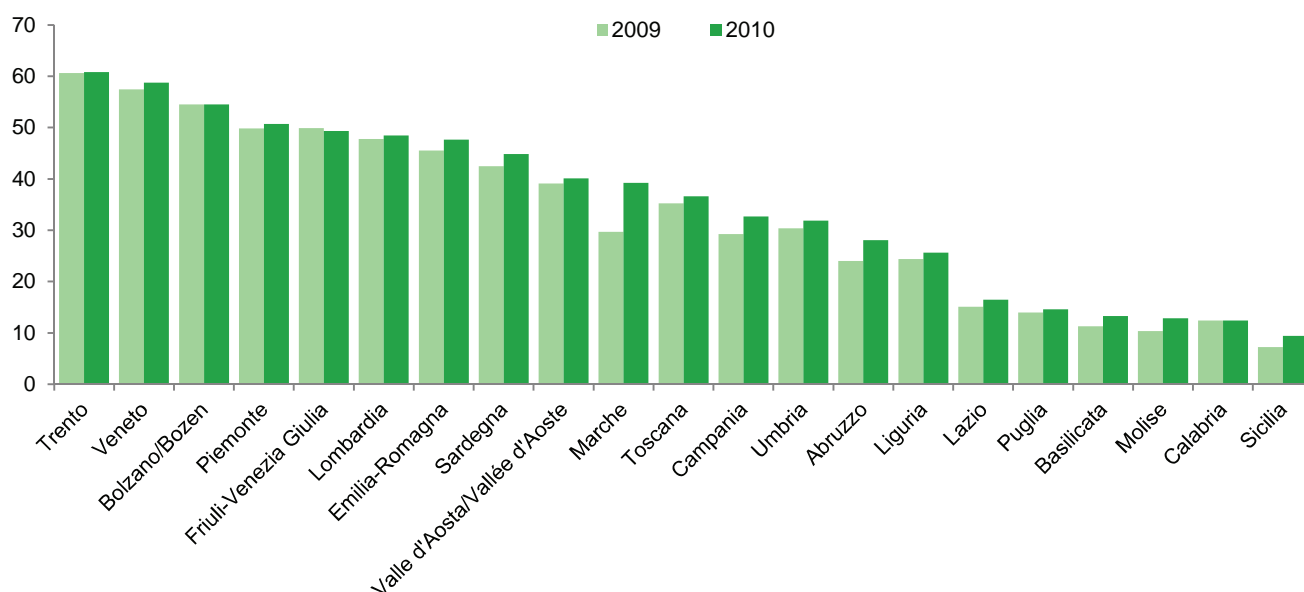
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2012

Link utili

- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/anno-2012/presentazione-rapporto-rifiuti-2012

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2009 e 2010 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

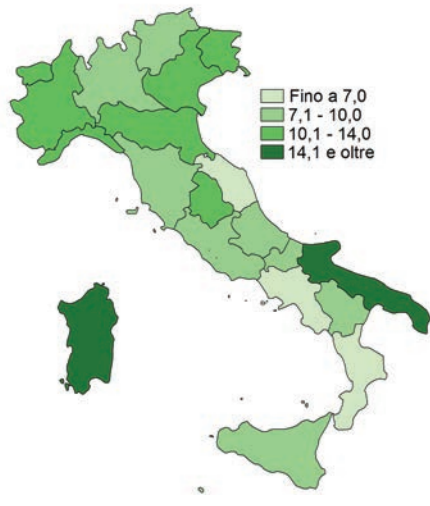
Anni 2001, 2004, 2007, 2008, 2009, 2010

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani						Raccolta differenziata (kg per abitante)					
	2001	2004	2007	2008	2009	2010	2001	2004	2007	2008	2009	2010
Piemonte	21,6	32,8	44,8	48,5	49,8	50,7	106,9	170,2	232,2	248,1	252,1	256,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	25,5	36,1	38,6	39,1	40,1	98,1	151,2	218,1	235,4	243,5	250,3
Liguria	12,6	16,6	19,0	21,8	24,4	25,6	74,1	99,9	115,6	133,8	147,5	157,1
Lombardia	36,1	40,9	44,5	46,2	47,8	48,5	181,8	210,3	228,9	239,3	240,5	243,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,5	37,8	53,4	56,8	57,8	57,9	129,0	186,6	261,5	283,7	291,0	285,1
Bozano/Bozen	33,0	40,5	50,2	53,8	54,5	54,5	161,8	171,8	224,9	253,3	257,2	257,8
Trento	16,1	35,9	56,1	59,4	60,6	60,8	97,2	200,7	296,6	313,0	323,6	311,3
Veneto	34,5	43,9	51,4	52,9	57,5	58,7	164,9	205,5	254,1	262,8	278,2	287,2
Friuli-Venezia Giulia	21,5	25,8	37,7	42,6	49,9	49,3	107,3	126,8	191,7	212,5	239,4	243,8
Emilia-Romagna	24,7	29,7	37,0	42,7	45,6	47,7	156,4	197,2	250,3	292,9	304,8	323,9
Toscana	24,4	30,9	31,3	33,6	35,2	36,6	159,7	214,9	218,6	231,9	234,4	246,2
Umbria	12,7	20,2	25,0	28,9	30,4	31,9	69,8	113,2	160,8	178,4	179,9	190,8
Marche	11,9	16,2	21,0	26,3	29,7	39,2	63,2	88,4	118,7	145,9	159,8	210,4
Lazio	4,2	8,6	12,1	12,9	15,1	16,5	24,7	51,5	73,3	77,0	89,0	99,0
Abruzzo	8,9	14,1	18,6	21,9	24,0	28,1	42,0	74,1	98,6	115,3	123,9	142,6
Molise	2,8	3,6	4,8	6,5	10,3	12,8	10,3	13,6	19,3	27,2	44,0	53,0
Campania	6,1	10,6	13,5	19,0	29,3	32,7	29,4	50,9	66,4	89,1	136,8	156,3
Puglia	5,0	7,3	8,9	10,6	14,0	14,6	21,9	35,7	46,9	55,7	73,5	76,9
Basilicata	4,9	5,7	8,1	9,1	11,3	13,3	17,9	22,8	33,6	35,1	43,1	49,9
Calabria	3,2	9,0	9,1	12,7	12,4	12,4	13,0	42,4	43,1	58,2	58,2	58,2
Sicilia	3,3	5,4	6,1	6,7	7,3	9,4	16,0	27,6	32,8	35,4	37,5	48,6
Sardegna	2,1	5,3	27,8	34,7	42,5	44,9	10,7	28,5	144,6	176,2	212,9	221,2
Nord-ovest	29,1	35,7	41,5	43,9	45,5	46,3	148,6	187,2	218,1	231,0	234,3	238,4
Nord-est	27,9	35,2	43,7	47,6	51,4	52,7	152,1	192,1	246,6	270,6	285,2	296,3
Centro	12,8	18,3	20,8	22,9	24,9	27,1	76,6	113,5	131,8	142,6	151,0	166,8
Centro-Nord	23,5	29,8	35,2	38,0	40,4	41,8	128,1	166,6	200,4	216,0	224,1	233,8
Mezzogiorno	4,7	8,1	11,6	14,7	19,1	21,2	21,7	39,8	58,8	72,8	94,1	105,1
Italia	17,4	22,7	27,5	30,6	33,6	35,3	89,8	121,5	150,8	166,1	179,0	189,4

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Emissioni di gas serra per regione

Anno 2005 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)



Fonte: Elaborazioni su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

In alcuni paesi Ue le emissioni tornano a crescere dopo un quinquennio di progressive riduzioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'informazione relativa alle emissioni dei gas ad effetto serra è rilevante ai fini del monitoraggio dei risultati attesi dal protocollo di Kyoto nel cui ambito è previsto che, nel periodo 2008-2012, i paesi dell'area Ue15 nel loro insieme si impegnino a ridurre dell'8 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni di tali inquinanti. Per ogni singolo paese sono, inoltre, previsti impegni specifici: per l'Italia è stata stabilita una riduzione delle emissioni nella misura del 6,5 per cento. Nel nostro Paese nel 2010 sono state emesse 501,3 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO₂ equivalente, +2,0 per cento rispetto al 2009, andamento in controtendenza considerando la progressiva riduzione misurata a partire dal 2006.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I gas presenti in atmosfera, di origine naturale e antropica, che assorbono ed emettono la radiazione infrarossa a specifiche lunghezze d'onda determinando il fenomeno detto "effetto serra", includono principalmente anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆). I gas serra consentono alle radiazioni solari di passare attraverso l'atmosfera e ostacolano il passaggio verso lo spazio di parte delle radiazioni infrarosse provenienti dalla superficie della Terra, contribuendo in tal modo al riscaldamento del pianeta. Ognuno di questi gas ha un proprio potenziale di riscaldamento specifico. Per calcolare le emissioni complessive ad effetto serra, le quantità relative alle emissioni dei singoli inquinanti vengono convertite in "tonnellate di CO₂ equivalente", ottenute moltiplicando le emissioni di ogni gas per il proprio potenziale di riscaldamento - Global warming potential (Gwp) - espresso in rapporto al potenziale di riscaldamento dell'anidride carbonica. A tal fine sono applicati i seguenti coefficienti: 1 per CO₂; 310 per N₂O; 21 per CH₄.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'arco di venti anni la variazione di emissioni di gas serra per il complesso dei paesi Ue15 è stata negativa e pari a -10,6 per cento rispetto al 1990; la riduzione complessivamente conseguita dall'Italia è del 3,5 per cento. L'insieme dei paesi facenti parte dell'area Ue27, benché per l'aggregato non sia stato previsto un obiettivo unico in funzione del protocollo di Kyoto, mostrano una riduzione del 15,4 per cento delle emissioni degli inquinanti considerati, rispetto al livello del 1990.

Considerando gli obiettivi definiti nel protocollo di Kyoto per il periodo 2008-2012, nel terzo anno di monitoraggio sono otto i paesi dell'area Ue15 che mostrano livelli di emissioni in linea con il raggiungimento degli obiettivi prescritti: Regno Unito, Francia, Germania, Grecia, Svezia, Portogallo, Belgio, Irlanda; i rimanenti nel 2010 hanno fatto registrare un incremento delle emissioni in atmosfera, con le peggiori performance per il Lussemburgo e l'Austria (scostamenti rispettivamente del 27,1 e 6,8 per cento) e meno accentuate per i Paesi Bassi (4,9 per cento) e l'Italia (scostamento del 3,7 per cento rispetto al valore obiettivo).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2005 è la Sardegna la regione che presenta le più alte emissioni pro capite di gas serra (16,0 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), seguita dalla Puglia (15,3 tonnellate) e dalla Liguria (14,0 tonnellate). Di contro, i valori più bassi dell'indicatore si riscontrano nelle Marche (6,9 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), in Calabria (6,0 tonnellate) e in Campania (3,9 tonnellate). Dal confronto temporale emerge che solo cinque regioni hanno ridotto le emissioni di gas serra per abitante nel periodo 1990-2005: si tratta della Liguria (-18,0 per cento), della Campania (-9,6 per cento), del Veneto (-6,6 per cento), della Calabria (-4,3 per cento) e del Lazio (-0,4 per cento). Nello stesso lasso di tempo si osservano dei notevoli incrementi, superiori al 30 per cento, nelle quantità di gas a effetto serra emesse, mediamente, da ciascun abitante, in Basilicata (+72,3 per cento), in Molise (+57,0 per cento) e in Sardegna (+31,1 per cento).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environment statistics

Pubblicazioni

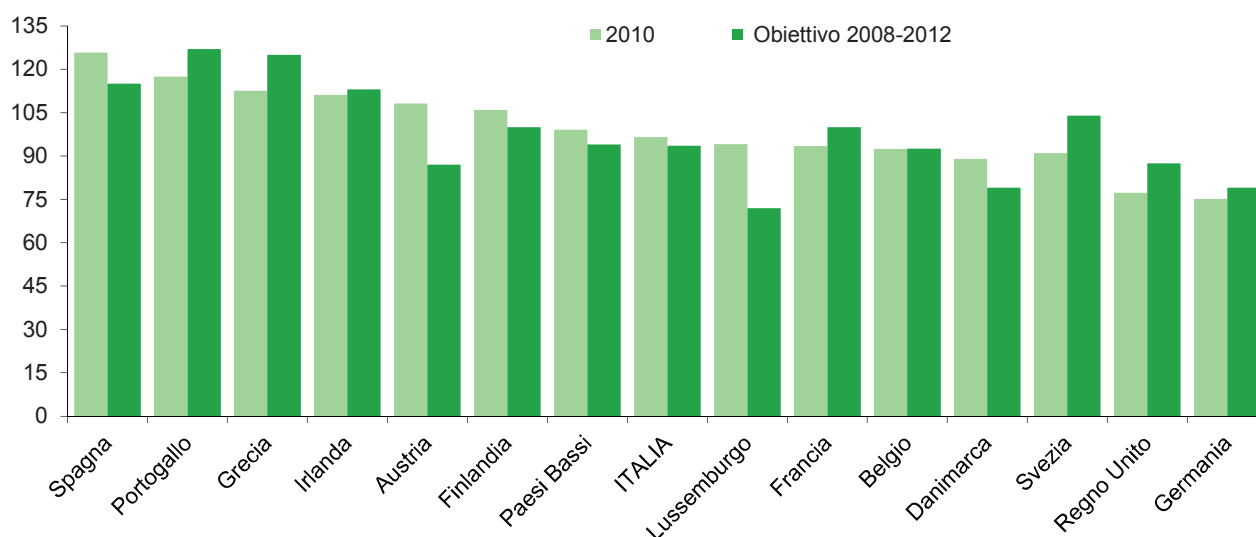
- ▶ Ispra, Annuario dei dati ambientali - 2009, 2010

Link utili

- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=24
- ▶ www.sinanet.isprambiente.it/it/sinanet/serie_storiche_emissioni
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction

Emissioni di gas serra nei paesi Ue15

Anno 2010 (numeri indice 1990=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Emissioni di gas serra per regione

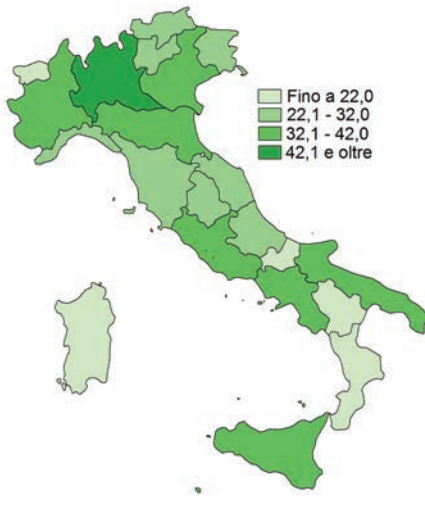
Anni 1990, 1995, 2000, 2005 (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1990	1995	2000	2005
Piemonte	8,8	9,3	9,8	10,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,0	10,1	11,0	12,4
Liguria	17,1	18,3	13,6	14,0
Lombardia	9,1	9,0	9,4	9,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,9	7,5	7,1	7,6
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	11,4	11,1	12,3	10,6
Friuli-Venezia Giulia	12,3	12,7	12,2	13,2
Emilia-Romagna	10,6	11,2	11,9	12,4
Toscana	8,6	8,9	10,7	9,6
Umbria	9,9	12,9	10,0	12,7
Marche	6,8	6,6	6,0	6,9
Lazio	8,2	9,1	9,3	8,2
Abruzzo	6,5	6,6	7,2	8,3
Molise	5,7	6,6	8,2	8,9
Campania	4,3	3,8	4,0	3,9
Puglia	12,9	13,3	13,8	15,3
Basilicata	4,9	5,7	7,4	8,4
Calabria	6,3	5,6	5,9	6,0
Sicilia	8,3	8,6	9,5	9,6
Sardegna	12,2	13,8	15,8	16,0
Nord-ovest	10,0	10,1	9,9	10,4
Nord-est	10,8	11,0	11,7	11,3
Centro	8,3	9,0	9,4	8,8
Centro-Nord	9,7	10,0	10,3	10,2
Mezzogiorno	8,0	8,1	8,7	9,2
Italia	9,1	9,3	9,7	9,8

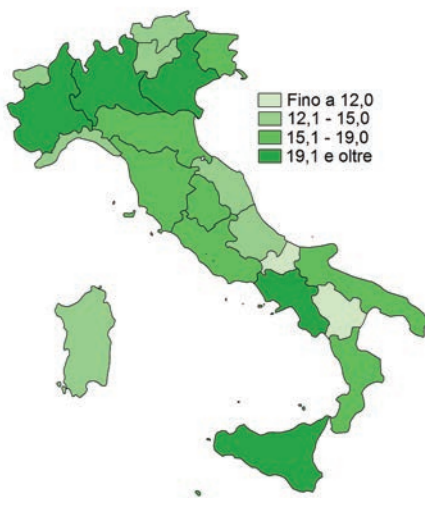
Fonte: Elaborazioni su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona in cui abitano per regione
Anno 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)

INQUINAMENTO DELL'ARIA



ODORI SGRADAVOLI



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it

Il 35,7 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento dell'aria

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano, anche se la concentrazione di inquinanti e odori sgradevoli varia considerevolmente da città a città in relazione alla densità abitativa e delle attività economiche, nonché al traffico stradale. Interessante al riguardo risulta la dichiarazione delle famiglie circa la presenza di inquinamento dell'aria e di odori sgradevoli nella zona in cui vivono.

Nel 2012, il 35,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria e il 18,5 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli. In generale, il confronto con il 2011 mostra una sostanziale stabilità nella quota di famiglie che evidenziano i problemi suddetti nella zona in cui abitano. Diminuzioni sensibili si registrano tuttavia nel Lazio, per quanto concerne l'inquinamento dell'aria, e in Campania, per quanto concerne gli odori sgradevoli.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano i problemi relativi alla qualità dell'aria "molto o abbastanza" presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

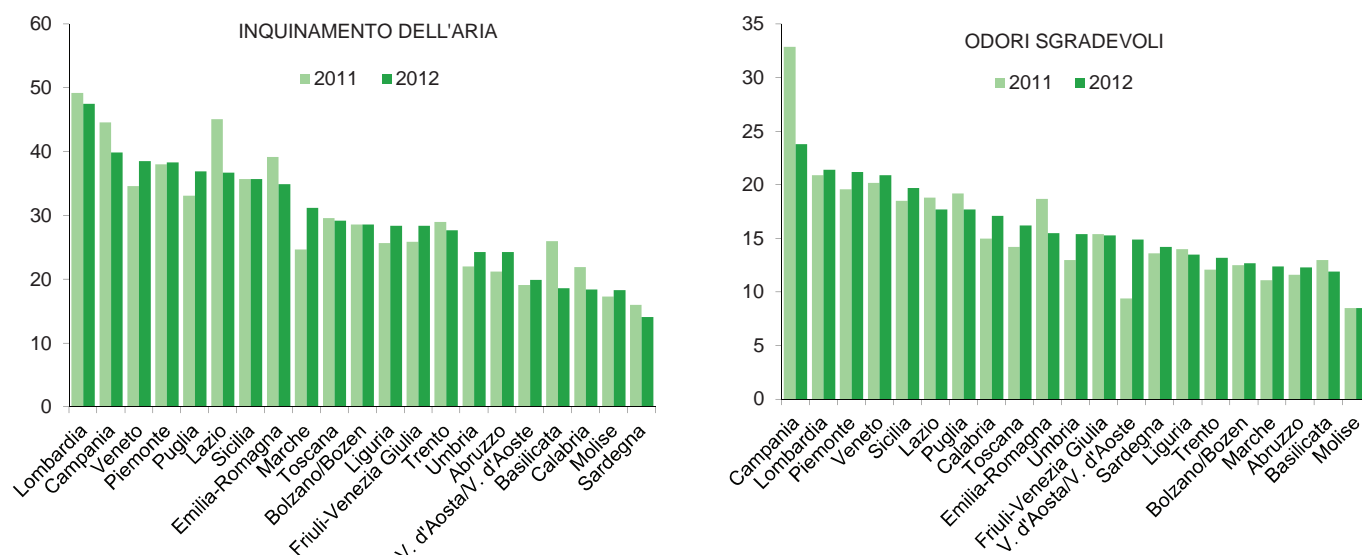
La quota di famiglie che dichiarano la presenza di problemi di inquinamento dell'aria è sistematicamente superiore a quella delle famiglie che lamentano la presenza di odori sgradevoli.

Nel 2012, per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria, è il 42,6 per cento delle famiglie del Nord-ovest a denunciare il problema, con un picco in Lombardia (47,5 per cento). Nel Nord-est, invece, la quota si attesta al 35,0 per cento, con un picco in Veneto (38,5 per cento) e la quota più bassa in Trentino-Alto Adige (28,1 per cento). Tra le regioni del Centro, il Lazio, pur registrando una significativa diminuzione rispetto al 2011, mostra il valore più elevato (36,7 per cento), mentre Toscana, Umbria e Marche presentano percentuali inferiori alla media nazionale. Nel Mezzogiorno la situazione peggiore è quella della Campania, dove il 39,9 per cento delle famiglie dichiara di percepire problemi di inquinamento dell'aria, sebbene il dato sia in calo rispetto al 2011 (era 44,6 per cento); seguono le famiglie della Puglia (36,9 per cento) e della Sicilia (35,7 per cento). Valori molto più bassi nel resto delle regioni del Mezzogiorno, in particolar modo in Sardegna (14,1 per cento).

Per ciò che riguarda la percezione di odori sgradevoli, la situazione appare migliore su tutto il territorio nazionale. Nel 2012, la regione con la percentuale più alta di famiglie che segnalano questo problema è la Campania (23,8 per cento), sebbene la quota sia in calo rispetto al 2011. Seguono tre regioni del Nord: la Lombardia (21,4 per cento), il Piemonte (21,2 per cento) e il Veneto (20,9 per cento). Le regioni del Centro, invece, mostrano tutte valori inferiori alla media nazionale. Più eterogenea la situazione nelle regioni del Mezzogiorno, con il Molise che presenta il valore più basso in assoluto (8,5 per cento) e la Sicilia (19,7 per cento) che si colloca al di sopra della media nazionale.

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2011 e 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2011 e 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Inquinamento dell'aria			Odori sgradevoli		
	2011	2012	Differenze 2011-2012	2011	2012	Differenze 2011-2012
Piemonte	38,0	38,3	0,3	19,6	21,2	1,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,1	19,9	0,8	9,4	14,9	5,5
Liguria	25,7	28,4	2,7	14,0	13,5	-0,5
Lombardia	49,2	47,5	-1,7	20,9	21,4	0,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,8	28,1	-0,7	12,3	13,0	0,7
Bolzano/Bozen	28,6	28,6	0,0	12,5	12,7	0,2
Trento	29,0	27,7	-1,3	12,1	13,2	1,1
Veneto	34,6	38,5	3,9	20,2	20,9	0,7
Friuli-Venezia Giulia	25,9	28,4	2,5	15,4	15,3	-0,1
Emilia-Romagna	39,2	34,9	-4,3	18,7	15,5	-3,2
Toscana	29,6	29,2	-0,4	14,2	16,2	2,0
Umbria	22,0	24,3	2,3	13,0	15,4	2,4
Marche	24,7	31,2	6,5	11,1	12,4	1,3
Lazio	45,1	36,7	-8,4	18,8	17,7	-1,1
Abruzzo	21,2	24,3	3,1	11,6	12,3	0,7
Molise	17,3	18,3	1,0	8,5	8,5	0,0
Campania	44,6	39,9	-4,7	32,9	23,8	-9,1
Puglia	33,1	36,9	3,8	19,2	17,7	-1,5
Basilicata	26,0	18,6	-7,4	13,0	11,9	-1,1
Calabria	21,9	18,4	-3,5	15,0	17,1	2,1
Sicilia	35,7	35,7	0,0	18,5	19,7	1,2
Sardegna	16,0	14,1	-1,9	13,6	14,2	0,6
Nord-ovest	43,3	42,6	-0,7	19,7	20,4	0,7
Nord-est	38,7	35,0	-3,7	18,2	17,4	-0,8
Centro	34,9	32,7	-2,2	18,4	16,4	-2,0
Centro-Nord	35,9	37,5	1,6	15,9	18,3	2,4
Mezzogiorno	32,9	31,9	-1,0	20,9	18,8	-2,1
Italia	36,8	35,7	-1,1	19,0	18,5	-0,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

12 PRO CAPITE GIORNALIERO DI ACQUA FATTURATA PER USO DOMESTICO

Consumo di acqua potabile per uso domestico nei comuni capoluogo di provincia

Anno 2011 (litri per abitante al giorno)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
(a) Dato 2011 stimato.

(b) La dicitura Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia.

Per il decimo anno consecutivo si riducono i consumi domestici di acqua potabile

UNO SGUARDO D'INSIEME

La normativa di riferimento per la fornitura dell'acqua alla popolazione indica che il gestore del servizio idrico è tenuto a offrire alle utenze i livelli minimi di servizio e ad assicurare alle utenze potabili domestiche una dotazione pro capite giornaliera non inferiore a 150 litri per abitante al giorno, intesa come volume attingibile dall'utente nelle 24 ore (d.p.c.m. 4/3/96, n. 46). L'analisi del consumo di acqua potabile fatturata pro capite consente di derivare la quantità disponibile per ciascun abitante, identificando al contempo le tendenze dei comportamenti dei cittadini nell'utilizzo della risorsa idrica. In media nei comuni capoluogo di provincia il consumo di acqua pro capite nel 2011 è pari a 175,4 litri per abitante al giorno, -3,7 per cento rispetto al 2010; nel lungo periodo la contrazione è stata di poco inferiore al 15 per cento (era 206,1 litri per abitante al giorno nel 2002).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'acqua fatturata per uso civile domestico rappresenta la quantità di acqua ad uso potabile fatturata dall'ente gestore del servizio idrico alle utenze singole e/o collettive relative alle abitazioni. L'indicatore preso in considerazione, il valore pro capite di acqua fatturata per uso domestico giornaliero, è dato dal rapporto del volume annuo di acqua potabile fatturata alle utenze domestiche finali e la popolazione media residente, diviso il numero di giorni dell'anno. L'indicatore quindi non considera la popolazione fluttuante che per motivi di studio, lavoro o per turismo è presente all'interno del comune, specialmente in determinati periodi dell'anno.

L'ITALIA E I SUOI CAPOLUOGHI

Nel 2011 nel complesso dei comuni capoluogo di provincia il consumo di acqua potabile fatturata per uso domestico ammonta a 1,16 miliardi di m³, il 3,4 per cento in meno rispetto al 2010. Il consumo pro capite, pari a 64 m³ per abitante (175,4 litri per abitante al giorno), risulta ancora in calo rispetto all'anno precedente, a conferma della riduzione dei consumi di acqua che si osserva ormai da dieci anni, correlata alla maggiore attenzione all'utilizzo della risorsa idrica da parte dei cittadini.

Il 15,5 per cento dei capoluoghi consuma tra i 200 e i 240 litri di acqua potabile per abitante al giorno, circa la metà tra i 150 e i 200 litri, il 34,5 per cento tra 100 e i 150; solo Agrigento mostra consumi giornalieri inferiori ai 100 litri pro capite (96,2, a causa anche delle interruzioni nella distribuzione dell'acqua). Consumi contenuti di acqua potabile caratterizzano circa un terzo dei comuni capoluogo delle Isole, dove la scarsità di risorsa idrica disponibile è da associare alle misure di riduzione o sospensione nella fornitura adottate dai comuni.

Dei 18 comuni con i consumi pro capite più elevati - in testa Lodi e Catania, rispettivamente con circa 240 e 230 litri al giorno - poco più della metà mostra un incremento rispetto al 2010, particolarmente accentuato oltre che a Lodi stessa (+30 litri) anche a Udine e Pavia (in entrambi i casi oltre 17 litri in più). Incrementi del consumo di acqua superiori al 10 per cento si registrano anche a Potenza, Cuneo, Mantova e Isernia. In due terzi dei capoluoghi si registra la tendenza opposta alla riduzione dei consumi, con le diminuzioni più accentuate (superiori al 10 per cento) tra gli altri a Cremona, Verbania, Sondrio, Parma, Vicenza, Firenze, Roma, Viterbo, Frosinone, Benevento e Trapani.

Tra i grandi comuni i consumi pro capite giornalieri di acqua potabile superano i 200 litri a Milano, Torino, Roma, Catania e Messina, con livelli sostanzialmente stabili rispetto al 2010, al netto della capitale, dove però la diminuzione rilevata è in parte da attribuirsi al variato metodo di computo adottato dall'azienda erogatrice dei servizi idrici, e di Catania, che mostra un incremento del 3 per cento. Negli altri grandi comuni, in cui i consumi sono più contenuti, la tendenza è alla diminuzione, con contrazioni più consistenti a Firenze (-10,7 per cento) e Genova (-6,5 per cento).

Fonti

► Istat, Dati ambientali nelle città

Pubblicazioni

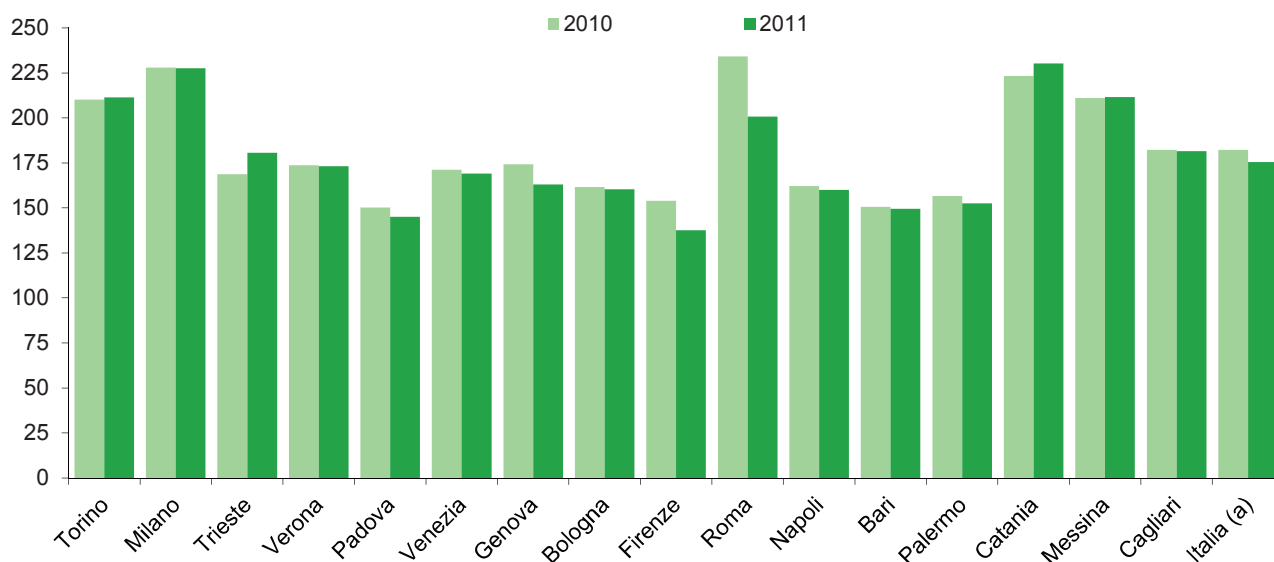
► Istat, Indicatori ambientali urbani, Comunicato stampa, 30 luglio 2012

Link utili

► www.istat.it/it/archivio/67990
► www.misuredelbenessere.it/index.php?id=24

Consumo di acqua potabile per uso domestico nei comuni capoluogo di provincia con popolazione residente superiore a 200.000 abitanti o centro di area metropolitana

Anni 2010 e 2011 (litri per abitante al giorno)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Il termine Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia.

Consumo di acqua potabile per uso domestico nei comuni capoluogo di provincia

Anni 2005 e 2010-2011 (litri per abitante al giorno)

COMUNI	2005	2010	2011	COMUNI	2005	2010	2011	COMUNI	2005	2010	2011	COMUNI	2005	2010	2011
Torino	238,4	210,3	211,4	Belluno	139,6	148,2	147,3	Terni	155,3	139,3	140,3	Lecce	173,4	162,7	159,2
Vercelli	202,6	167,8	163,5	Treviso (a)	181,1	231,1	227,6	Pesaro	181,7	167,8	159,1	Potenza	167,9	138,0	164,2
Novara	244,1	199,9	195,4	Venezia	191,1	171,3	169,1	Ancona	169,7	156,4	156,4	Matera	148,5	139,2	141,6
Biella	179,5	174,1	172,3	Padova	165,9	150,3	145,0	Macerata	165,5	140,1	137,8	Cosenza	170,2	155,3	170,6
Cuneo	192,3	141,5	159,2	Rovigo	158,0	148,1	144,6	Fermo	172,7	147,3	147,2	Crotone	210,4	218,8	218,0
Verbania	183,6	168,6	139,8	Pordenone	168,8	153,7	151,0	Ascoli Piceno	150,3	129,9	140,3	Catanzaro (a)	233,7	225,5	224,3
Asti	187,3	166,5	164,1	Udine	231,7	198,0	215,5	Viterbo	239,5	209,6	155,5	Vibo Valentia (a)	155,0	123,4	122,6
Alessandria	177,8	150,6	163,4	Gorizia	197,8	158,9	163,4	Rieti	164,0	157,8	162,6	Reggio di Calabria	172,8	191,0	194,1
Aosta	196,9	180,1	185,2	Trieste	168,6	168,7	180,6	Roma (b)	252,7	234,3	200,8	Trapani	192,4	185,5	162,6
Imperia	165,1	159,0	155,9	Piacenza	230,3	201,9	190,2	Latina	154,5	154,1	152,3	Palermo	167,3	156,7	152,6
Savona	184,1	170,7	173,2	Parma	189,8	156,8	137,4	Frosinone	166,9	173,7	153,5	Messina	200,2	211,0	211,7
Genova	194,9	174,3	163,0	Reggio nell'Emilia	154,6	132,9	132,3	L'Aquila	166,9	147,0	152,2	Agrigento (a)	100,6	96,9	96,2
La Spezia	187,9	159,8	159,0	Modena	160,7	139,4	140,5	Teramo	179,8	156,5	159,6	Caltanissetta	123,1	137,3	132,1
Varese	187,9	169,9	181,2	Bologna	185,3	161,6	160,4	Pescara	251,5	184,7	188,8	Enna	160,4	134,3	134,8
Como	192,8	199,0	203,2	Ferrara	164,4	157,2	157,3	Chieti (a)	212,4	204,8	204,5	Catania	218,6	223,3	230,3
Lecco	193,2	183,6	187,4	Ravenna	195,4	165,3	166,2	Isernia	140,4	146,0	162,7	Ragusa	163,5	145,2	132,5
Sondrio	219,2	217,5	186,2	Forlì	143,1	132,7	131,6	Campobasso	150,9	147,4	147,6	Siracusa	182,4	177,4	169,9
Milano	222,6	227,9	227,6	Rimini	188,3	161,0	158,3	Caserta	151,7	172,1	157,6	Sassari (a)	139,4	143,7	142,6
Monza	138,2	134,8	137,9	Massa	250,2	221,4	226,5	Benevento	136,3	172,2	147,4	Nuoro (a)	120,9	166,9	166,3
Bergamo	254,8	213,7	208,0	Lucca	161,4	162,8	152,2	Napoli	203,3	162,2	160,1	Oristano (a)	153,1	131,1	130,9
Brescia	239,4	203,6	205,7	Pistoia	147,0	122,7	119,3	Avellino (a)	132,6	143,3	142,5	Cagliari (a)	188,3	182,2	181,5
Pavia	230,5	206,4	223,9	Firenze	151,5	154,0	137,5	Salerno	202,2	195,1	204,2	Olbia	179,7	173,4	169,9
Lodi	186,1	210,2	239,8	Prato	130,3	123,0	115,2	Foggia	128,1	129,5	126,9	Tempio Pausania (a)	126,6	132,4	131,3
Cremona	177,5	265,2	210,6	Livorno	134,0	132,7	130,0	Andria	122,8	123,5	121,4	Lanusei (a)	170,2	165,6	164,6
Mantova	186,4	146,0	163,4	Pisa	221,7	180,1	179,6	Barletta	129,0	130,3	128,4	Tortoli (a)	165,8	161,2	158,6
Bolzano /Bozen	182,1	164,7	162,1	Arezzo	120,6	110,3	110,4	Trani	163,2	153,5	151,4	Sanluri (a)	118,8	128,7	128,1
Trento	201,5	162,1	161,2	Siena	184,8	164,4	161,7	Bari	159,1	150,5	149,6	Villacidro (a)	131,3	127,7	127,1
Verona	204,4	173,7	173,1	Grosseto	155,1	141,9	138,4	Taranto	154,7	148,0	148,3	Carbonia (a)	160,0	155,6	154,8
Vicenza	167,6	171,0	152,0	Perugia	164,1	147,3	144,4	Brindisi	141,9	133,5	131,9	Iglesias (a)	121,0	117,7	117,2

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Dato 2011 stimato.

(b) La variazione riferita al comune di Roma è in parte attribuibile alla diversa modalità di computo che contempla la fatturazione dei soli consumi effettivi di acqua potabile a partire dal 1° gennaio 2011.

Indice di vecchiaia
Indice di dipendenza
Crescita naturale e migratoria
Speranza di vita alla nascita
Fecondità totale
Nuzialità
Separazioni e divorzi

>> La popolazione residente in Italia, dai dati dell'ultimo censimento, nel decennio 2001-2011 è cresciuta del 4,3 per cento, sostenuta esclusivamente dall'incremento della componente straniera.

>> Al 1° gennaio 2012 ci sono 147,2 anziani ogni 100 giovani. In Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato. La Liguria si conferma la regione più anziana, mentre la Campania, con un indice per la prima volta superiore a 100, la regione più giovane.

>> Nel 2011 l'indice di dipendenza raggiunge il valore di 53,1 per cento: il valore minimo si registra nel Mezzogiorno (50,0 per cento), il massimo del Nord-ovest (55,0 per cento). La regione con l'indice più alto è la Liguria. Nel contesto europeo l'Italia si colloca al quarto posto.

>> L'Italia, con una crescita naturale vicina allo zero e negativa, si pone agli ultimi posti in ambito europeo, vicino alla Grecia e al Portogallo; viceversa, la crescita migratoria colloca l'Italia ai primi posti della graduatoria come forza attrattiva.

>> La vita media delle donne è di 84 anni e mezzo, quella degli uomini di poco più di 79 anni, fra le più lunghe dell'Unione europea.

>> L'Italia si colloca tra i paesi a bassa fecondità, con 1,39 figli per donna secondo le stime del 2011. L'età media al parto continua a crescere, attestandosi a 31,4 anni.

>> Il 2010 vede la celebrazione di 3,6 matrimoni ogni mille abitanti. Nel Mezzogiorno ci si sposa di più che nel Centro-Nord. Il Nord-est è la ripartizione con la maggior quota di unioni celebrate con rito civile (49,3 per cento).

>> L'Italia e l'Irlanda sono i paesi Ue con la più bassa incidenza di divorzi, rispettivamente 0,9 e 0,7 ogni mille abitanti. Nel nostro Paese lo scioglimento per via legale delle unioni è, tuttavia, un fenomeno in tendenziale crescita: tra il 2000 e il 2010 le separazioni sono aumentate da 12,6 a 14,6 e i divorzi da 6,6 a 9,0 ogni 10 mila abitanti.

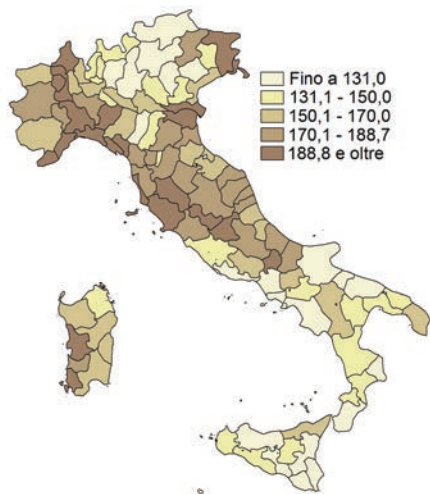
popolazione

Gli indicatori demografici misurano l'evoluzione e la struttura della popolazione. Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni hanno messo in evidenza fenomeni di indubbia rilevanza per il nostro Paese, come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.



Indice di vecchiaia al 1° gennaio per provincia

Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

(a) Dati provvisori.

Aumenta il “peso” della popolazione anziana

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia i processi demografici che perdurano ormai da diversi anni e che influenzano l'indice di vecchiaia sono riconducibili all'incremento della popolazione in età anziana, alla riduzione di quella in età giovanile, all'aumento della sopravvivenza e al contenimento della fecondità, ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni notevoli nel nostro Paese, raggiungendo, al 1° gennaio 2012, quota 147,2 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di vecchiaia è un rapporto demografico di composizione, definito come il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni). Si tratta di uno dei possibili indicatori demografici (es. indice di dipendenza anziani, età media, indice di ricambio) adatto a misurare il livello di invecchiamento di una popolazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 l'Italia, con 147,2 anziani ogni 100 giovani, è al secondo posto nella graduatoria dell'indice di vecchiaia dei ventisette paesi europei dopo la Germania prima con il 154,0 per cento. Le nazioni che presentano, invece, un indice di vecchiaia al di sotto della media europea (112,3 per cento) sono sedici e troviamo, fra le altre, l'Irlanda (54,3 per cento), la Francia (90,3 per cento), il Regno Unito (95,3 per cento) e tutti i paesi del Nord Europa.

I paesi che invece presentano un indice elevato sono, oltre ad Italia e Germania, Bulgaria, Grecia, Lettonia e Portogallo.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello regionale è la Liguria (233,7 per cento) a detenere l'indice di vecchiaia più elevato, come si registra ormai da anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia (189,7 per cento) e Toscana (184,6 per cento). La Campania si conferma essere la regione con l'indice di vecchiaia più basso mostrando però per la prima volta un indice superiore al 100 per cento (102,4 per cento) portando così l'Italia a non avere più nessuna regione con un numero di giovani superiore a quello degli anziani.

Nell'ultimo decennio vi sono solo quattro regioni che presentano un miglioramento del tasso: l'Emilia-Romagna con -21,6 punti percentuali, la Toscana, l'Umbria e la Liguria con il 7-8 punti percentuali in meno. A livello nazionale, invece, l'aumento dell'indice nel corso dei dieci anni è pari a 13,4 punti percentuali.

Solo nel Nord-est si registra un calo nel decennio (-1,6) mentre nel resto del Paese la quota degli over 65 sui giovani aumenta in particolar modo nel Mezzogiorno (+26,0 per cento).

Le province con indice di vecchiaia più elevato si confermano, anche nel 2012, Trieste, Savona e Genova (rispettivamente 245,5, 241,0 e 233,9 per cento). Le province che presentano valori dell'indice più contenuti sono tutte collocate nel Mezzogiorno dell'Italia, in particolare Napoli (89,5 per cento), Caserta (91,8 per cento) e Barletta-Andria-Trani (101,4 per cento); le prime due sono le uniche ad avere un valore dell'indicatore al di sotto della soglia di parità. Nel Nord del Paese le uniche eccezioni sono costituite dalla provincia autonoma di Bolzano e quella di Bergamo che presentano valori ben al di sotto del dato ripartizionale.

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

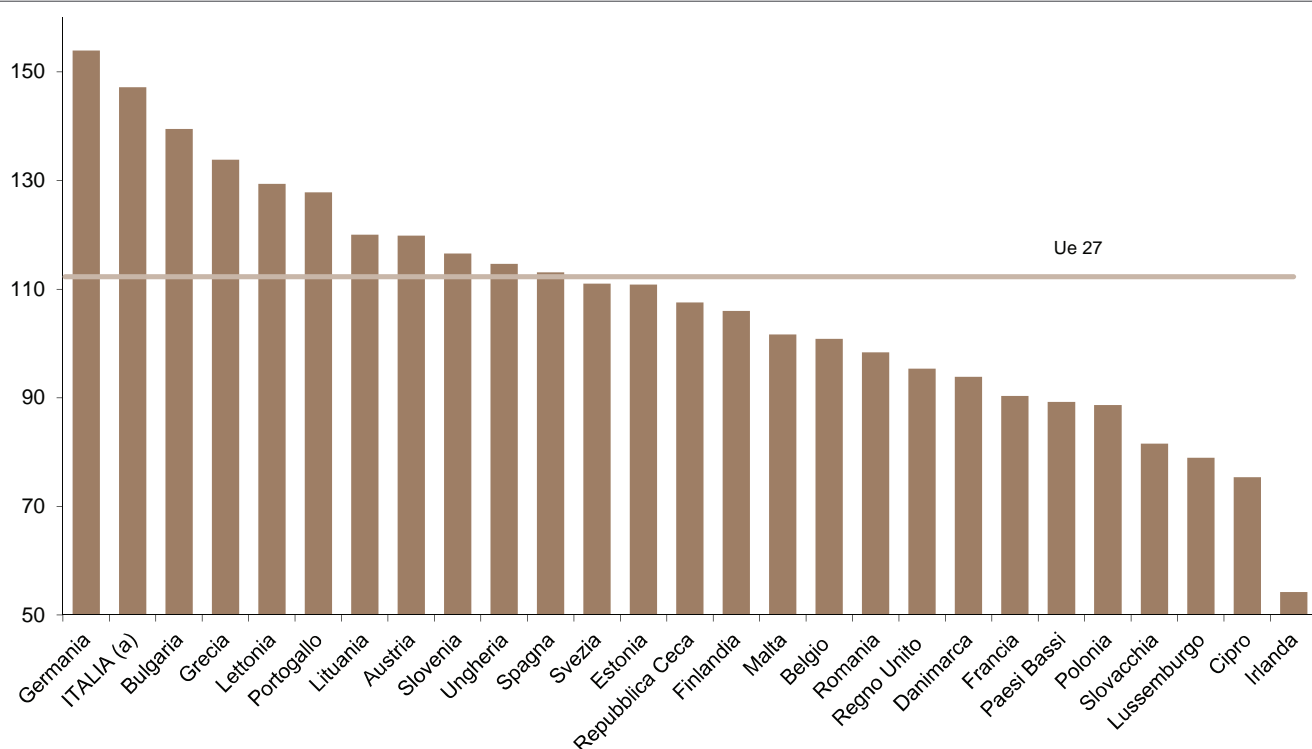
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dati provvisori.

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per regione

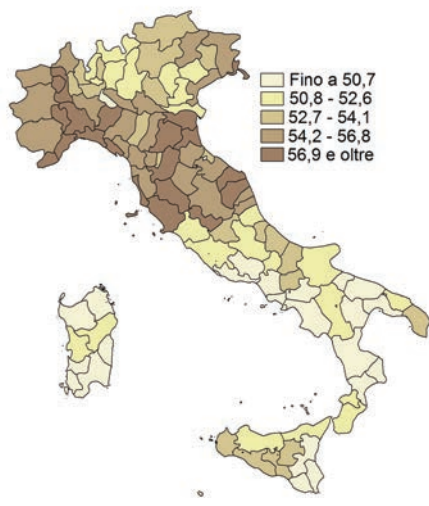
Anni 2002 e 2012 (a) (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2012	Differenze 2002-2012
Piemonte	175,8	179,5	3,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	148,3	151,2	3,0
Liguria	240,3	233,7	-6,6
Lombardia	138,0	143,4	5,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	105,5	119,8	14,3
Bolzano/Bozen	91,8	111,5	19,7
Trento	120,6	128,3	7,7
Veneto	135,2	143,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	186,6	189,7	3,1
Emilia-Romagna	191,9	167,9	-24,0
Toscana	191,9	184,6	-7,3
Umbria	185,5	179,5	-6,0
Marche	168,4	170,2	1,8
Lazio	130,0	144,1	14,0
Abruzzo	147,0	165,4	18,5
Molise	147,6	178,8	31,2
Campania	77,2	102,4	25,2
Puglia	95,5	129,6	34,0
Basilicata	118,9	154,0	35,0
Calabria	102,6	135,6	32,9
Sicilia	99,1	125,0	25,9
Sardegna	116,1	162,9	46,8
Nord-ovest	157,4	160,5	3,2
Nord-est	156,4	154,3	-2,1
Centro	157,2	162,1	5,0
Mezzogiorno	96,8	126,2	29,4
Italia	131,4	147,2	15,8

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
(a) Dati provvisori.

14 INDICE DI DIPENDENZA

**Indice di dipendenza
al 1° gennaio per provincia**
Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
(a) Dati provvisori.

In crescita costante il carico strutturale della popolazione inattiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indice di dipendenza fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. In Italia tale indicatore ha raggiunto, al 1° gennaio 2012, il 53,1 per cento. Tutte le ripartizioni geografiche registrano un indicatore superiore o uguale al 50,0 per cento, andando dal minimo che si ha nel Mezzogiorno (50,0 per cento) al massimo del Nord-ovest (55,0 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di dipendenza si ottiene rapportando la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) alla popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico demografico sulla popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 l'Italia, con un valore del 53,1 per cento, si colloca al quarto posto della graduatoria dell'indice, dietro Francia (54,5 per cento), Svezia (54,0 per cento) e Danimarca (53,1). I Paesi di nuova adesione sono invece caratterizzati da un carico strutturale più basso, con valori sempre inferiori al 50 per cento, a fronte di una media Ue del 49,6 per cento.

Tra i 27 paesi dell'Unione europea anche Regno Unito, Belgio, Finlandia e Germania presentano una situazione di carico strutturale sostenuto, al di sopra del livello del 50,0 per cento; seguono Portogallo e Grecia con un valore di dipendenza strutturale poco al di sopra alla media Ue.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La regione con l'indice di dipendenza più alto è la Liguria - definita tradizionalmente la regione più "anziana" d'Italia - il cui valore è pari quasi al 63 per cento, mentre all'estremo opposto si colloca la Sardegna con il 47,3 per cento. Con valori al di sotto del 50 per cento vi sono soltanto tre regioni: la Sardegna (47,3), la Campania (48,6) e la Calabria (49,5). Tutte le altre regioni italiane infatti, nel corso degli anni, hanno progressivamente visto crescere il valore dell'indice, tendendo allo squilibrio generazionale indicato dal superamento della quota del 50,0 per cento.

Analizzando la serie storica dell'indice nel decennio 2002-2012 si registra in tutto il Centro-Nord una crescita con variazioni massime in Friuli-Venezia Giulia (+8,5) e Lombardia (+7,3). Nel Mezzogiorno l'indice di dipendenza resta pressoché stabile, con un leggero incremento a livello di ripartizione (+0,5) mentre in alcune regioni il valore è addirittura diminuito nel corso dei dieci anni, come in Molise (-2,5), in Basilicata (-1,5) e in Calabria (-1,4).

Su scala provinciale, il primato dell'indice di dipendenza spetta, in prevalenza, alle province del Nord; in sei province italiane si registrano valori superiori al 60 per cento tra cui Trieste (65,7 per cento), Biella (60,0 per cento) e le quattro province della Liguria. Le province che presentano un indice al di sotto della soglia del 50,0 per cento sono tutte appartenenti al Mezzogiorno, ad eccezione di Frosinone (49,4 per cento) e Latina (47,7 per cento). La provincia italiana con l'indice in assoluto più basso è Olbia-Tempio (44,9 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

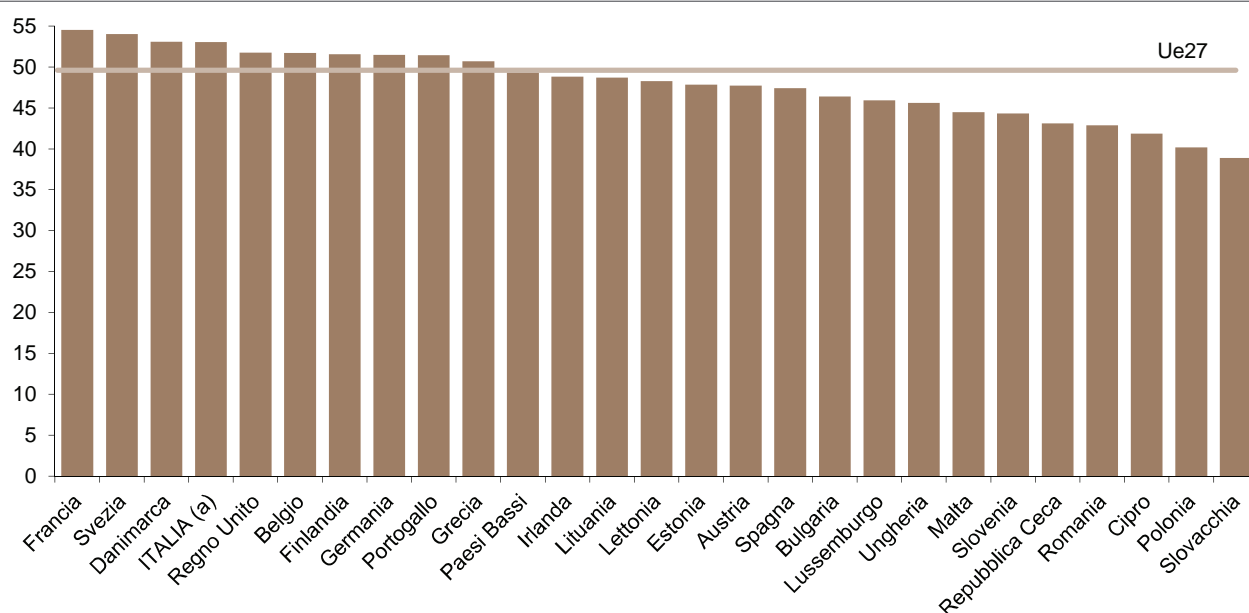
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Indice di dipendenza nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dati provvisori.

Indice di dipendenza al 1° gennaio per regione

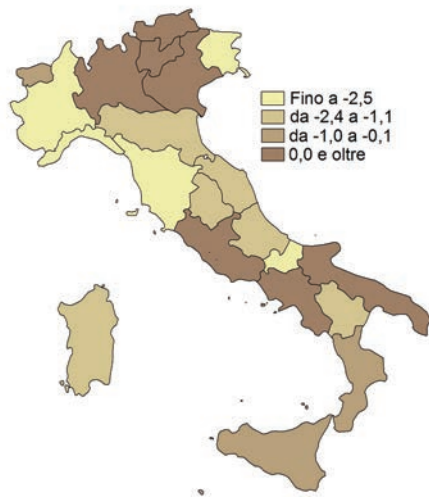
Anni 2002 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2012	Differenze 2002-2012
Piemonte	50,1	56,6	6,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,5	54,2	6,7
Liguria	57,0	62,7	5,8
Lombardia	45,8	53,1	7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,4	53,4	4,0
Bolzano/Bozen	48,9	52,9	4,1
Trento	49,9	53,8	3,8
Veneto	46,6	52,8	6,3
Friuli-Venezia Giulia	49,1	57,6	8,5
Emilia-Romagna	51,7	56,1	4,5
Toscana	51,9	57,3	5,4
Umbria	53,9	56,9	3,0
Marche	53,1	56,5	3,3
Lazio	46,7	51,8	5,1
Abruzzo	52,5	52,6	0,1
Molise	55,0	52,5	-2,5
Campania	48,8	48,6	-0,2
Puglia	48,4	50,6	2,3
Basilicata	52,1	50,7	-1,5
Calabria	50,9	49,5	-1,4
Sicilia	51,6	51,2	-0,4
Sardegna	42,7	47,3	4,6
Nord-ovest	48,1	55,0	6,9
Nord-est	49,0	54,6	5,6
Centro	49,8	54,5	4,7
Mezzogiorno	49,5	50,0	0,5
Italia	49,1	53,1	4,0

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
(a) Dati provvisori.

Tasso di crescita naturale per regione

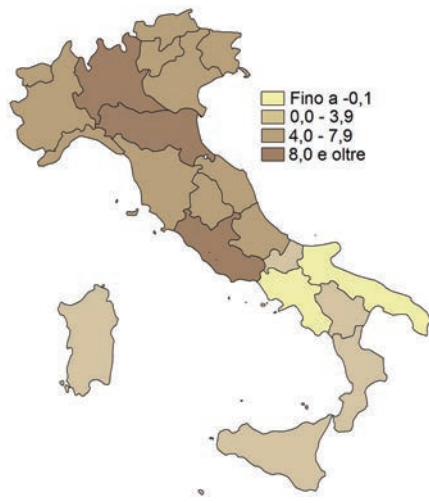
Anno 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Tasso migratorio (interno più estero) per regione

Anno 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

L'incremento della popolazione è dovuto solo alle migrazioni**UNO SGUARDO D'INSIEME**

In riferimento alla sola dinamica naturale, il nostro Paese permane in una sostanziale condizione di crescita zero. Nel 2011 il tasso di crescita naturale si è attestato su un valore lievemente negativo, (-0,77 per mille abitanti), di poco superiore a quello del 2002 (-0,34); tuttavia la popolazione residente nel nostro Paese cresce esclusivamente grazie alla dinamica migratoria che, nel 2011, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 5,01 per mille abitanti. Nel contesto europeo, l'Italia fa registrare un valore di crescita naturale vicina allo zero, così come Grecia e Portogallo. Per quanto riguarda la crescita migratoria, l'Italia si colloca ai primi posti della graduatoria, come forza attrattiva.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il ventesimo posto occupato nel 2011 per tasso di crescita naturale nella graduatoria comunitaria pone il nostro Paese al di sotto della media Ue27 (0,8 abitanti in più ogni mille). I paesi europei di più antica adesione presentano valori positivi dell'indicatore, ad eccezione di Germania, Portogallo e Grecia mentre la maggior parte dei nuovi paesi Ue fa registrare valori negativi.

Il tasso migratorio complessivo, invece, mostra l'Italia ai primi posti della graduatoria (4,3 per mille abitanti), decisamente più elevato di quello medio europeo, pari a 1,9 abitanti ogni mille. Molti dei paesi di nuova adesione fanno registrare valori negativi. Viceversa, la maggior parte dei paesi di antica adesione presenta valori positivi, superiori alla media Ue27, tranne Irlanda, Portogallo e Grecia che registrano valori decisamente negativi.

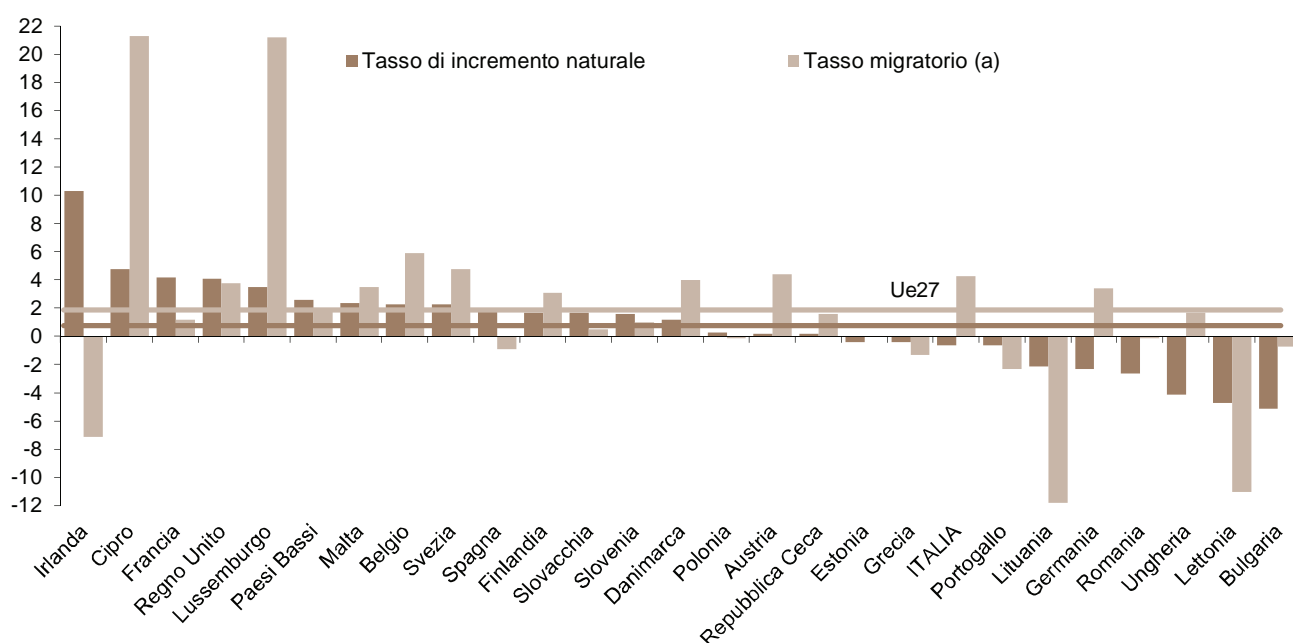
DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; il tasso di crescita naturale è positivo se le nascite superano le morti, negativo nel caso opposto. Il tasso migratorio estero è dato dal rapporto tra il saldo migratorio (iscritti dall'estero meno cancellati per l'estero nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; analogamente si calcola il tasso migratorio interno, dove il saldo è costituito dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per altri comuni italiani; il saldo interno complessivo dovrebbe risultare nullo, ma per divergenze nelle date di trascrizione degli atti può assumere valori diversi da zero. Nel calcolo del tasso migratorio complessivo, a livello europeo, viene sommato un aggiustamento statistico, dovuto a fattori di vario genere, a seconda del paese.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita della popolazione è differenziata per molti aspetti. Il bilancio naturale della popolazione evidenzia nel 2011 valori negativi in tutte le ripartizioni: anche il Mezzogiorno per la prima volta registra valori negativi, allineandosi al Centro-Nord. All'interno delle ripartizioni, si riscontrano situazioni regionali fortemente differenziate: dal -6,19 per mille abitanti della Liguria al 2,70 della provincia autonoma di Bolzano per il Nord, dal -3,93 del Molise allo 0,81 della Campania per il Mezzogiorno. La variazione di popolazione, dovuta alle migrazioni interne ed estere si presenta fortemente positiva per le regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa per il movimento interno, ma positiva, seppure con valori del tasso pari a meno della metà rispetto alle altre regioni del Paese, per il movimento con l'estero.

Tassi di crescita naturale e migratorio nei paesi Ue
Anno 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Nel calcolo del tasso migratorio è compreso l'aggiustamento statistico.

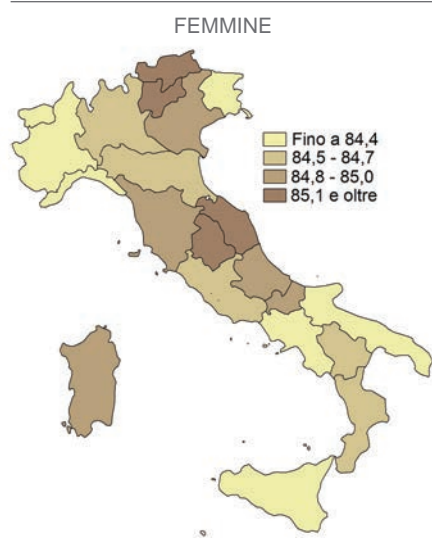
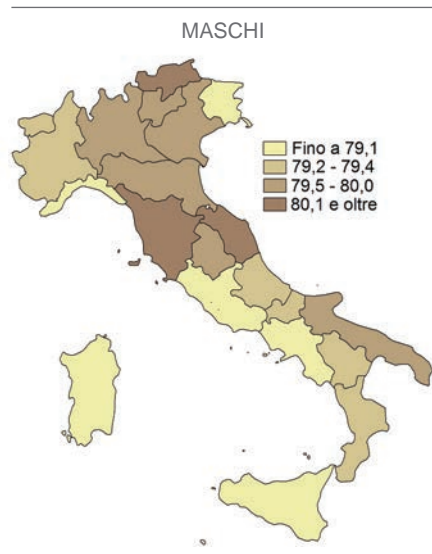
Tassi di crescita naturale, migratorio interno ed estero per regione
Anni 2002 e 2011 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di crescita naturale			Tasso migratorio interno			Tasso migratorio estero		
	2002	2011	Differenze 2002-2011	2002	2011	Differenze 2002-2011	2002	2011	Differenze 2002-2011
Piemonte	-2,98	-2,53	-0,44	1,58	0,56	1,03	3,58	4,98	-1,40
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-1,90	-0,52	-1,37	5,96	0,98	4,98	2,90	3,67	-0,76
Liguria	-6,33	-6,20	-0,14	1,79	1,27	0,52	3,23	5,60	-2,38
Lombardia	0,13	0,50	-0,38	2,53	1,40	1,13	4,38	6,90	-2,52
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,46	1,99	0,46	2,71	2,43	0,28	4,45	4,11	0,34
Bolzano/Bozen	3,33	2,70	0,63	1,18	2,17	-0,99	3,75	3,79	-0,03
Trento	1,61	1,33	0,28	4,19	2,70	1,48	5,17	4,45	0,72
Veneto	0,24	0,03	0,21	3,36	0,47	2,89	5,07	5,05	0,02
Friuli-Venezia Giulia	-3,95	-3,34	-0,61	4,51	1,45	3,06	5,03	3,33	1,71
Emilia-Romagna	-2,49	-1,62	-0,87	6,56	2,39	4,16	4,78	6,79	-2,01
Toscana	-3,15	-2,69	-0,46	3,21	1,38	1,83	4,12	6,07	-1,94
Umbria	-2,57	-2,42	-0,15	4,51	0,38	4,13	5,00	5,69	-0,69
Marche	-1,68	-1,63	-0,05	4,43	0,50	3,93	4,90	4,91	-0,00
Lazio	0,07	0,08	-0,01	0,14	1,20	-1,06	3,25	7,57	-4,32
Abruzzo	-2,13	-2,14	0,02	2,03	0,57	1,45	3,25	4,39	-1,13
Molise	-2,50	-3,94	1,43	1,04	-0,22	1,26	2,01	2,33	-0,32
Campania	3,21	0,81	2,40	-1,85	-4,04	2,19	0,82	3,57	-2,74
Puglia	2,06	0,04	2,03	-2,61	-2,43	-0,18	0,59	2,09	-1,51
Basilicata	-0,09	-2,29	2,20	-3,09	-2,44	-0,65	0,93	2,79	-1,85
Calabria	0,65	-0,70	1,36	-3,95	-3,68	-0,27	0,84	4,07	-3,24
Sicilia	1,04	-0,57	1,61	-2,84	-1,98	-0,86	0,49	2,46	-1,97
Sardegna	-0,39	-1,23	0,84	1,07	-0,77	1,84	0,67	1,75	-1,08
Nord-ovest	-1,44	-1,01	-0,43	2,21	1,15	1,06	4,02	6,21	-2,19
Nord-est	-1,05	-0,78	-0,27	4,63	1,48	3,15	4,90	5,45	-0,54
Centro	-1,40	-1,20	-0,20	2,03	1,10	0,93	3,89	6,61	-2,72
Centro-Nord	-1,31	-1,00	-0,31	2,87	1,23	1,63	4,24	6,11	-1,87
Mezzogiorno	1,41	-0,33	1,74	-1,97	-2,53	0,57	0,86	2,93	-2,07
Italia	-0,34	-0,77	0,44	1,13	-0,06	1,19	3,03	5,01	-1,99

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anno 2011 (a) (b) (in anni)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
 (a) Dati stimati.
 (b) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta e a quello di Abruzzo e Molise.

Fonti

- ▶ Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente
- ▶ Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Diminuisce la differenza di genere per la speranza di vita alla nascita

UNO SGUARDO D'INSIEME

La speranza di vita fornisce una misura dello stato sociale, ambientale e sanitario in cui versa una popolazione. Essa è inversamente correlata con il livello di mortalità di una popolazione, perciò, oltre a rappresentare un indice demografico, è utile anche per valutare lo stato di sviluppo di un paese. Secondo le ultime stime del 2011, la vita media degli italiani è di 84,5 anni per le donne e di 79,4 anni per gli uomini. L'incremento dal 2001 al 2011 è di 2,4 anni per gli uomini e di 1,7 anni per le donne. Dall'analisi della serie storica degli ultimi 10 anni la speranza di vita alla nascita degli uomini continua ad avvicinarsi a quella delle donne, riducendo così la differenza di genere ad appena 5,1 anni; nel 2000 tale differenza era di quasi 6 anni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita alla nascita (o vita media) è un indice statistico che misura il numero medio di anni che restano da vivere a un neonato nell'ipotesi in cui, nel corso della sua futura esistenza, sperimenti i rischi di morte che si sono rilevati nell'anno di riferimento. A causa delle forti differenze di genere nelle aspettative di vita, la speranza di vita è calcolata distintamente per uomini e donne.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia si conferma, anche nel 2010, come uno dei Paesi con un'alta speranza di vita alla nascita, nonostante si registri un calo, nel confronto europeo, relativamente ai maschi. Infatti, con un valore pari a 79,1 anni, l'Italia si colloca al terzo posto nella graduatoria dell'Ue27, dopo Svezia e Malta che presentano dei valori superiori ai 79 anni. Per le donne, l'Italia con un valore pari a 84,3 anni è superata solo da Spagna e Francia che presentano valori della speranza di vita alla nascita superiori a 85 anni. Per quanto riguarda le differenze di genere, le repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia) mostrano i valori più elevati: in media una donna registra una vita media di circa 10-11 anni superiore a quella degli uomini. Lo scostamento più basso si rileva nel Regno Unito, unico paese dell'Ue27 con una differenza al di sotto dei 4 anni.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

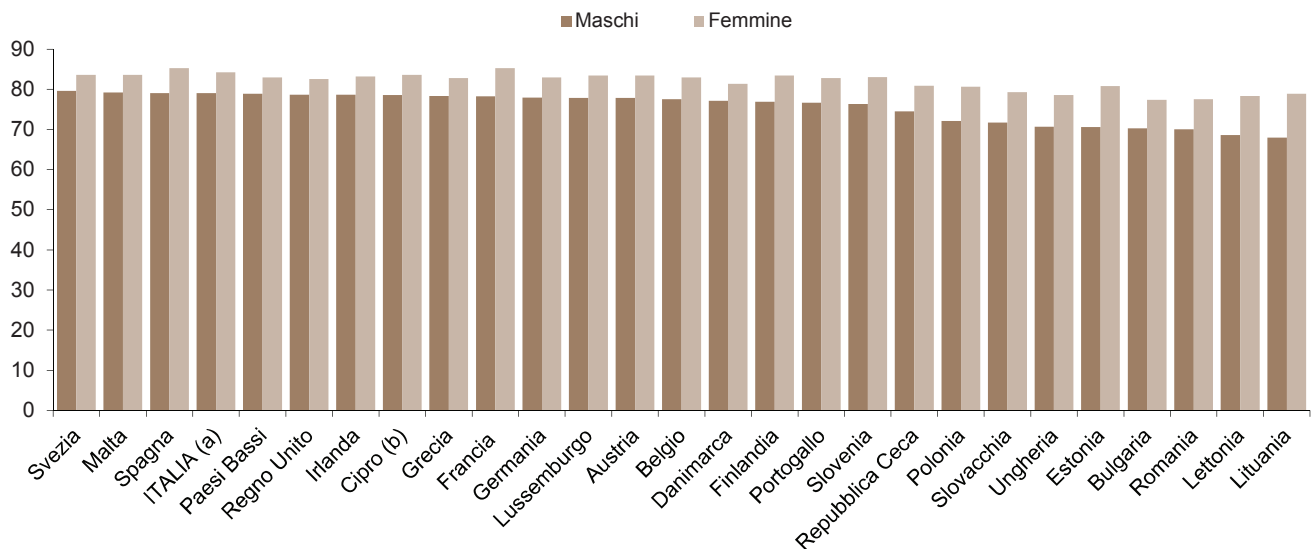
In base alle stime del 2011 le regioni in cui si vive più a lungo in Italia sono per gli uomini, le Marche con una speranza di vita alla nascita pari a 80,3 anni, mentre per le donne è il Trentino-Alto Adige con un valore uguale a 85,7.

Il differenziale tra donne e uomini, che è di 5,1 anni su base nazionale, aumenta fino a 6,1 anni in Sardegna e si riduce invece a 4,7 anni in Emilia-Romagna, Puglia e Sicilia. Nell'ultimo decennio questa diminuzione coinvolge quasi tutte le regioni ad eccezione della Calabria e della Sicilia dove, rispetto al 2001, si registra, al contrario, un aumento (per la Calabria da +4,8 a +5,3 e per la Sicilia da +4,6 a +4,7).

A livello di ripartizioni territoriali le aree dove si vive più a lungo, sia per gli uomini che per le donne, sono il Nord-est e il Centro mentre il Mezzogiorno nel 2011 ripete una situazione registrata già l'anno precedente registrando valori al di sotto della media nazionale.

Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (in anni)



Fonte: Eurostat, Demography; Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Il dato è stimato.

(b) Dato al 2009.

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anni 2001 e 2011 (a) (in anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2011			Differenze 2001-2011	
	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine
Piemonte (b)	76,8	82,6	5,9	79,2	84,4	5,2	-2,4	-1,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	76,8	82,6	5,9	79,2	84,4	5,2	-2,4	-1,8
Liguria	76,8	82,7	5,8	79,1	84,1	5,0	-2,3	-1,4
Lombardia	76,6	83,0	6,4	79,9	84,7	4,8	-3,3	-1,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,2	84,2	7,1	80,2	85,7	5,5	-3,0	-1,5
Bolzano/Bozen	77,2	84,1	6,9	80,5	85,8	5,3	-3,3	-1,7
Trento	77,3	84,2	6,9	80,0	85,5	5,5	-2,7	-1,3
Veneto	77,3	83,6	6,3	79,8	85,0	5,2	-2,5	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	76,5	83,0	6,5	79,0	84,4	5,4	-2,5	-1,4
Emilia-Romagna	77,4	83,3	5,9	80,0	84,7	4,7	-2,6	-1,4
Toscana	77,7	83,5	5,8	80,1	85,0	4,9	-2,4	-1,5
Umbria	77,7	83,3	5,6	80,0	85,1	5,1	-2,3	-1,8
Marche	78,4	83,9	5,5	80,3	85,4	5,1	-1,9	-1,5
Lazio	76,8	82,5	5,7	79,1	84,5	5,4	-2,3	-2,0
Abruzzo (c)	77,4	83,5	6,1	79,2	84,9	5,7	-1,8	-1,4
Molise (c)	77,4	83,5	6,1	79,2	84,9	5,7	-1,8	-1,4
Campania	75,7	81,1	5,4	77,7	83,0	5,3	-2,0	-1,9
Puglia	77,5	82,5	5,1	79,7	84,4	4,7	-2,2	-1,9
Basilicata	77,0	82,5	5,5	79,4	84,6	5,2	-2,4	-2,1
Calabria	77,5	82,3	4,8	79,4	84,7	5,3	-1,9	-2,4
Sicilia	76,8	81,4	4,6	78,7	83,4	4,7	-1,9	-2,0
Sardegna	76,6	83,1	6,5	78,8	84,9	6,1	-2,2	-1,8
Nord-ovest	76,7	82,9	6,2	79,6	84,6	5,0	-2,9	-1,7
Nord-est	77,3	83,5	6,2	79,8	84,9	5,1	-2,5	-1,4
Centro	77,4	83,1	5,7	79,6	84,8	5,2	-2,2	-1,7
Mezzogiorno	76,8	82,0	5,3	78,8	83,9	5,1	-2,0	-1,9
Italia	77,0	82,8	5,8	79,4	84,5	5,1	-2,4	-1,7

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente, Sistema di nowcast per indicatori demografici

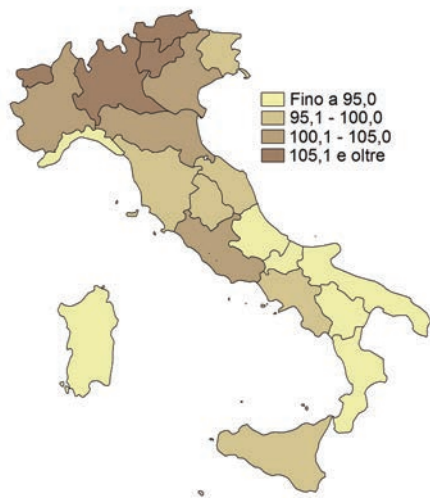
(a) Il dato del 2011 è stimato.

(b) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta.

(c) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Abruzzo e Molise.

Tasso di fecondità totale per regione

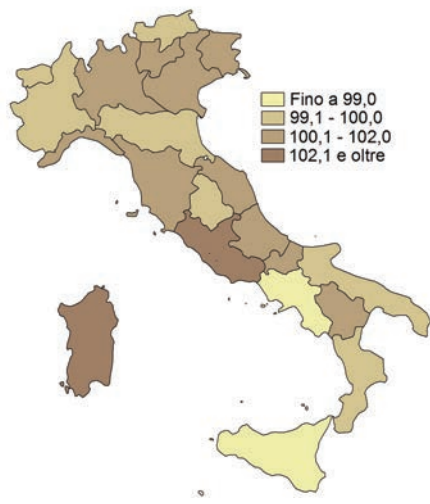
Anno 2011 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

Età media al parto per regione

Anno 2011 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

Fonti

- ▶ Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Iscritti in anagrafe per nascita
- ▶ Istat, Tavole di fecondità regionali
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Fecondità in ripresa e calendario riproduttivo posticipato**UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'andamento più recente del numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto "recupero della posticipazione della fecondità": le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. Il 2011 vede l'indicatore attestarsi su 1,39, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (1,41 nel 2010). Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia (1,19), il tasso di fecondità totale è aumentato del 16,8 per cento. Nonostante l'aumento della fecondità che si è registrato in Italia negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (pari a circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. L'età media al parto continua a crescere attestandosi a 31,4 anni nel 2011, con una differenza di più di un anno e mezzo rispetto al 1995.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di fecondità totale, che misura il numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente intesa quella tra i 15 e i 49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'età media al parto è calcolata come media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

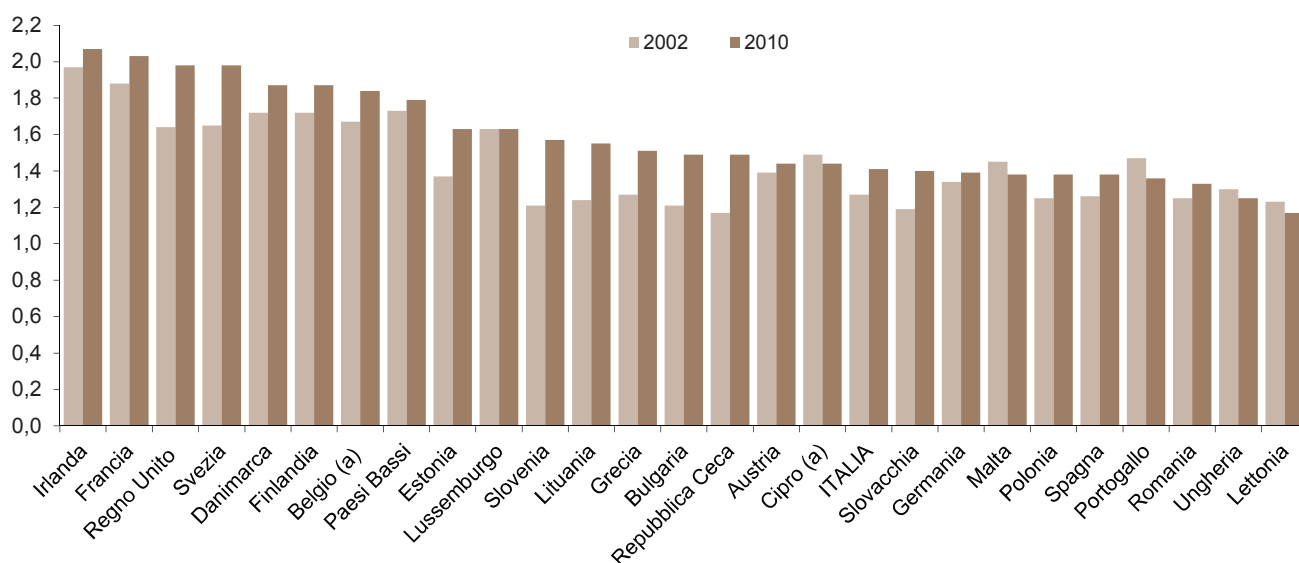
L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i paesi a bassa fecondità, risultando in graduatoria al 18° posto tra i paesi dell'Ue27. L'Irlanda assume una posizione di eccezione, essendo l'unico paese che presenta valori pari alla soglia che garantirebbe il ricambio generazionale (2,07 figli in media per donna nel 2010). Nella parte alta della graduatoria del tasso di fecondità totale si trovano, inoltre, la Francia, il Regno Unito e i Paesi Scandinavi, noti nel panorama europeo per le politiche a sostegno della natalità e della famiglia. Tra i paesi con la più bassa fecondità figurano prevalentemente i paesi di nuova adesione. Se si considera l'età media al parto, invece, l'Italia è il paese che presenta l'età più avanzata.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale – che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale – oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno in media più figli. Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, che risulta maggiore nelle regioni del Centro-Nord dove si concentra maggiormente la popolazione straniera. Rispetto al 1995, il tasso di fecondità totale è aumentato nelle regioni del Nord del 38 per cento circa, mentre nel Mezzogiorno si è ridotto del 6 per cento circa nello stesso intervallo temporale. Secondo le stime più recenti le regioni in cui si fanno più figli sono il Trentino-Alto Adige (1,59), la Valle d'Aosta (1,57) e la Lombardia (1,48); mentre le regioni a più bassa fecondità sono la Sardegna (1,14), il Molise (1,16) e la Basilicata (1,17). Se si considera l'indicatore di cadenza della fecondità, nonostante l'incremento assoluto dell'età media al parto sia nel Mezzogiorno (circa 2 anni tra il 1995 e il 2011) superiore rispetto alla media nazionale (circa 1,6 anni tra il 1995 e il 2011), in questa ripartizione le madri sono mediamente più giovani (31,0 anni secondo le stime al 2011) rispetto al resto del Paese (31,8 anni nel Centro e circa 31,5 anni nel Nord). Le regioni dove l'età media al parto è più bassa sono la Sicilia e la Campania (rispettivamente 30,6 e 30,8 anni), mentre quelle in cui la fecondità si realizza principalmente in età più avanzata sono la Sardegna (32,3 anni) ed il Lazio (32,0 anni).

Tasso di fecondità totale nei paesi Ue

Anni 2002 e 2010 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dato al 2009.

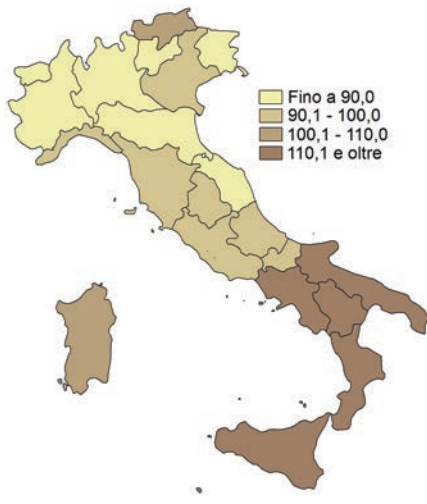
Tasso di fecondità totale ed età media al parto per regione

Anni 1991-2011 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di fecondità totale								Età media al parto							
	1991	1995	2001	2008	2009	2010	2011	Differenze 1995-2011	1991	1995	2001	2008	2009	2010	2011	Differenze 1995-2011
Piemonte	1,12	1,04	1,15	1,39	1,40	1,40	1,40	0,36	29,4	30,2	30,7	31,1	31,2	31,2	31,4	1,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,15	1,10	1,22	1,57	1,62	1,61	1,57	0,48	29,2	30,0	30,9	31,0	31,0	30,8	31,1	1,1
Liguria	1,00	0,94	1,06	1,32	1,32	1,32	1,29	0,35	30,0	30,8	31,2	31,4	31,6	31,6	31,6	0,8
Lombardia	1,12	1,07	1,22	1,50	1,53	1,52	1,48	0,41	29,8	30,8	31,0	31,2	31,2	31,3	31,5	0,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,41	1,34	1,46	1,60	1,57	1,62	1,59	0,25	29,8	30,2	30,7	31,1	31,2	31,3	31,4	1,2
Bolzano/Bozen	1,41	1,35	1,51	1,61	1,55	1,61	1,60	0,25	29,7	30,1	30,6	31,1	31,2	31,3	31,3	1,2
Trento	1,40	1,33	1,42	1,59	1,58	1,63	1,59	0,26	29,9	30,3	30,8	31,2	31,3	31,3	31,5	1,2
Veneto	1,11	1,07	1,20	1,47	1,46	1,46	1,44	0,37	29,9	30,6	31,1	31,2	31,3	31,4	31,6	0,9
Friuli-Venezia Giulia	1,02	0,95	1,10	1,37	1,39	1,41	1,38	0,43	29,8	30,6	31,3	31,1	31,2	31,4	31,5	0,9
Emilia-Romagna	1,01	0,97	1,19	1,48	1,50	1,49	1,46	0,48	29,5	30,3	30,6	30,9	30,9	31,0	31,2	0,9
Toscana	1,05	0,99	1,13	1,39	1,35	1,38	1,36	0,37	29,6	30,4	31,0	31,4	31,4	31,5	31,6	1,1
Umbria	1,16	1,08	1,17	1,41	1,34	1,37	1,34	0,26	29,2	30,1	30,6	31,0	31,2	31,1	31,4	1,3
Marche	1,20	1,11	1,15	1,41	1,42	1,39	1,39	0,28	29,4	30,3	30,8	31,2	31,3	31,5	31,5	1,2
Lazio	1,23	1,11	1,18	1,42	1,38	1,39	1,41	0,30	29,5	30,4	31,5	31,9	32,0	32,0	32,0	1,6
Abruzzo	1,34	1,19	1,17	1,29	1,27	1,32	1,30	0,11	28,8	30,0	30,9	31,6	31,6	31,7	31,6	1,7
Molise	1,40	1,22	1,12	1,17	1,11	1,20	1,16	-0,06	28,6	29,4	30,6	31,7	32,0	32,1	32,0	2,6
Campania	1,80	1,52	1,49	1,44	1,43	1,42	1,39	-0,13	28,5	28,9	29,6	30,5	30,6	30,7	30,8	1,9
Puglia	1,59	1,38	1,34	1,32	1,33	1,32	1,30	-0,08	28,6	29,1	29,9	30,9	31,0	31,1	31,2	2,1
Basilicata	1,54	1,31	1,21	1,21	1,18	1,18	1,17	-0,15	28,7	29,6	30,6	31,6	32,0	32,0	32,0	2,4
Calabria	1,66	1,40	1,24	1,26	1,28	1,28	1,25	-0,15	28,3	28,9	30,0	30,8	31,0	31,1	31,2	2,2
Sicilia	1,77	1,49	1,40	1,43	1,42	1,40	1,39	-0,10	28,0	28,6	29,4	30,3	30,4	30,6	30,6	2,0
Sardegna	1,28	1,06	1,04	1,11	1,13	1,16	1,14	0,08	29,9	30,5	31,5	32,2	32,1	32,2	32,3	1,7
Nord-ovest	1,11	1,05	1,19	1,46	1,47	1,47	1,44	0,39	29,7	30,6	30,9	31,2	31,2	31,3	31,5	0,8
Nord-est	1,09	1,05	1,21	1,47	1,48	1,48	1,45	0,41	29,7	30,5	30,9	31,1	31,1	31,3	31,4	0,9
Centro	1,16	1,07	1,16	1,41	1,38	1,38	1,39	0,31	29,5	30,4	31,2	31,6	31,7	31,7	31,8	1,4
Mezzogiorno	1,65	1,41	1,35	1,35	1,35	1,35	1,33	-0,08	28,5	29,1	29,9	30,7	30,9	31,0	31,0	2,0
Italia	1,32	1,19	1,25	1,42	1,41	1,41	1,39	0,20	29,1	29,8	30,5	31,1	31,2	31,3	31,4	1,6

Fonte: 1991 e 1995 Istat, Tavole di fecondità regionale; 2001-2011 Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

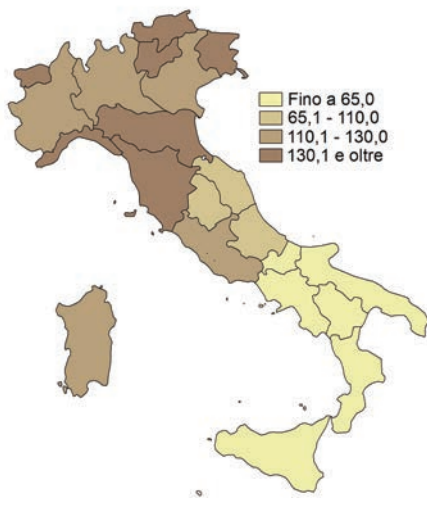
Quoziente di nuzialità per regione
Anno 2010 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Percentuale di matrimoni civili per regione

Anno 2010 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione dei matrimoni
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Istat, Il matrimonio in Italia – Anno 2010, Comunicato stampa, 23 maggio 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it/altridati/matrimoni/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Sempre meno celebrazioni: in calo i matrimoni con almeno uno straniero e quelli celebrati con rito civile

UNO SGUARDO D'INSIEME

Ad eccezione di lievi variazioni congiunturali la riduzione della nuzialità è in atto dal 1972. Negli anni più recenti il fenomeno si è ulteriormente accentuato. Il quoziente di nuzialità è passato da 3,8 matrimoni per mille abitanti del 2009 a 3,6 del 2010. Questa diminuzione si è registrata per la prima volta anche per i matrimoni celebrati con rito civile, da decenni in costante aumento, che rappresentano, nel 2010, il 36,5 per cento del totale dei matrimoni (erano il 37,2 per cento nel 2009). Questo calo si spiega, in gran parte, con la diminuzione dei matrimoni con almeno uno sposo straniero: questa tipologia di coppia, infatti, per la quale il matrimonio civile rappresenta quasi l'83 per cento del totale, scende, nel 2010, all'11,5 per cento dei matrimoni complessivi, ricalcando, dunque, il calo che si era già manifestato nel 2009 (anno in cui la percentuale era scesa al 13,9 per cento dal 15,0 dell'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il quoziente (o tasso) generico di nuzialità è costruito come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno. Per depurare il quoziente dall'effetto della diversa composizione delle popolazioni interessate, generalmente si costruiscono quozienti specifici per sesso, per età, eccetera.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Non cambia il ruolo dell'Italia in ambito europeo: il nostro quoziente di nuzialità è sempre uno dei più bassi (siamo decisamente al di sotto della media Ue27 che, nel 2008, ultimo anno a disposizione, era pari a 4,7 matrimoni per mille abitanti). Se si considera l'Ue15, Danimarca e Finlandia, con un quoziente pari al 5,6 per mille, sono ancora i paesi in cui ci si sposa di più, mentre, allargando l'analisi all'intera Ue27, sono Cipro e Malta (con un quoziente pari, rispettivamente, a 7,9 e 6,2 per mille) i paesi con la nuzialità più alta. Si confermano ultime la Slovenia e la Bulgaria, per le quali l'indicatore è pari al 3,2 per mille.

Nel quinquennio 2005-2010 il calo della nuzialità in Italia, da 4,2 a 3,6 matrimoni ogni mille abitanti, si pone in una posizione intermedia nell'ambito dei paesi europei; la Lettonia e la Romania, invece, sono i paesi che, nello stesso periodo, subiscono il maggior calo (passando, rispettivamente, da 5,5 a 4,1 e da 6,6 a 5,4). La Polonia, d'altro canto, è nuovamente il paese caratterizzato dal maggiore incremento del quoziente, che, nei cinque anni presi in considerazione, sale da 5,4 a 6,0 per mille.

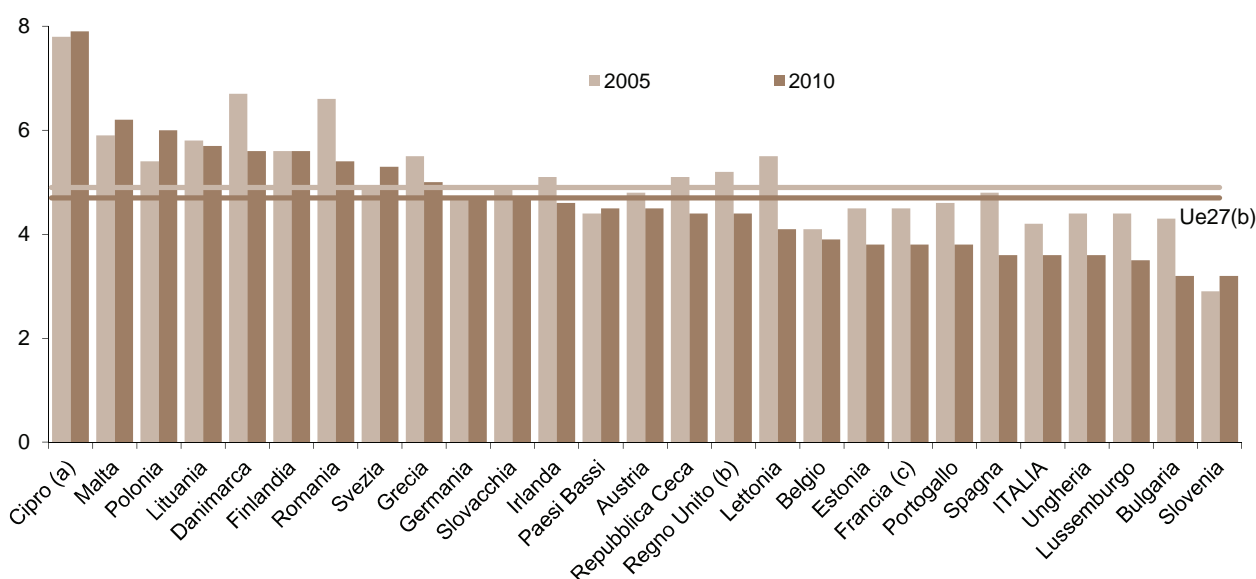
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello territoriale il calo della nuzialità è piuttosto generalizzato, seppure rimangono le consuete differenze: anche nel 2010 è sempre il Mezzogiorno la ripartizione con il più alto quoziente di nuzialità (4,4 per mille), mentre le regioni del Nord-ovest, con il 3,1 per mille, sono quelle in cui ci si sposa meno. Il matrimonio continua a essere più frequente in Campania rispetto alle altre regioni (4,8 per mille), mentre si confermano la Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e provincia autonoma di Trento le regioni in cui le coppie meno si avvicinano all'altare a cui, nel 2010, si aggiungono anche le Marche. Il calo più consistente del quoziente di nuzialità, nel quinquennio 2005-2010, si manifesta nel Lazio e in Umbria (rispettivamente -1,1 e -1,0).

Come già detto, i matrimoni civili, diversamente dagli anni precedenti, mostrano una lieve diminuzione in tutte le ripartizioni. L'aspetto che, invece, rimane invariato è la differente distribuzione territoriale del rito civile: nel Mezzogiorno sono ancora poco più di un quinto i matrimoni civili, mentre al Nord sono sempre quasi la metà. Bolzano è, come sempre, ben al di sopra della media nazionale (il 62,7 per cento dei matrimoni sono civili), mentre la Basilicata, con una percentuale pari al 13,6, è la regione che si colloca all'estremo opposto della graduatoria.

Quoziente di nuzialità nei paesi Ue

Anni 2005 e 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
 (a) Per il 2010, dati riferiti al 2009.
 (b) Per il 2010, dati riferiti al 2008.
 (c) Per il 2010, dati provvisori.

Quoziente di nuzialità e percentuale di matrimoni civili per regione

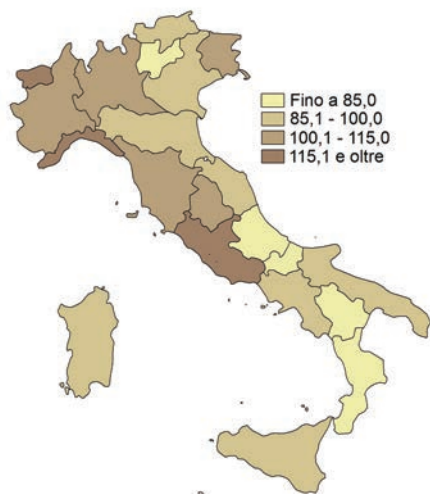
Anni 2005 e 2010 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005		2010		Posto in graduatoria 2010		Differenze 2005-2010	
	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili
Piemonte	3,7	42,2	3,2	47,1	17	14	-0,6	4,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,4	48,2	3,2	52,0	16	16	-0,2	3,7
Liguria	4,0	49,0	3,3	52,9	14	19	-0,7	3,9
Lombardia	3,7	41,3	3,0	46,2	21	13	-0,7	4,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,7	50,4	3,4	57,5	11	21	-0,3	7,1
Bolzano/Bozen	3,8	58,2	3,8	62,7	6	22	-0,0	4,5
Trento	3,6	42,6	3,1	51,5	18	15	-0,5	8,9
Veneto	4,1	41,2	3,4	44,0	12	12	-0,7	2,9
Friuli-Venezia Giulia	3,7	50,2	3,1	54,1	19	20	-0,6	3,9
Emilia-Romagna	3,4	47,0	3,0	52,4	22	17	-0,5	5,4
Toscana	4,1	46,2	3,5	52,8	8	18	-0,6	6,6
Umbria	4,4	32,3	3,4	38,0	9	9	-1,0	5,6
Marche	3,9	29,9	3,1	32,0	20	8	-0,8	2,1
Lazio	4,4	36,5	3,3	41,2	13	11	-1,1	4,7
Abruzzo	4,1	24,2	3,3	31,0	15	7	-0,8	6,9
Molise	4,2	20,6	3,4	20,3	10	4	-0,8	-0,3
Campania	5,4	20,1	4,8	21,2	1	5	-0,6	1,1
Puglia	4,8	16,1	4,4	19,2	2	3	-0,3	3,2
Basilicata	4,3	11,6	4,0	13,6	5	1	-0,3	1,9
Calabria	4,6	13,2	4,3	14,6	4	2	-0,3	1,4
Sicilia	4,8	20,7	4,4	23,6	3	6	-0,4	3,0
Sardegna	4,0	31,3	3,7	40,4	7	10	-0,3	9,1
Nord-ovest	3,7	42,5	3,1	47,2			-0,6	4,8
Nord-est	3,8	44,9	3,2	49,3			-0,6	4,4
Centro	4,2	38,3	3,4	43,6			-0,9	5,3
Centro-Nord	3,9	41,8	3,2	46,7			-0,7	4,9
Mezzogiorno	4,8	19,6	4,4	22,4			-0,5	2,8
Italia	4,2	32,8	3,6	36,5			-0,6	3,7

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Separazioni per 10.000 abitanti per regione

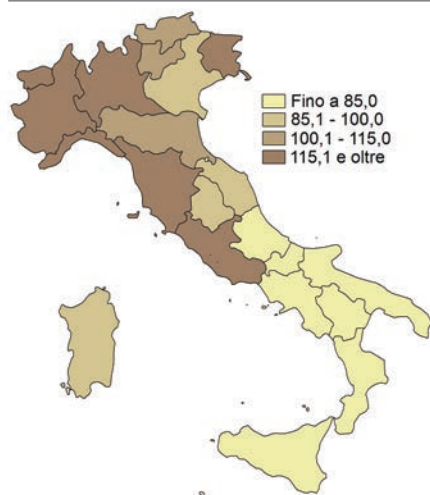
Anno 2010 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi

Divorzi per 10.000 abitanti per regione

Anno 2010 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Fonti

- ▶ Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio
- ▶ Istat, Separazioni personali dei coniugi
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Istat, Separazioni e divorzi in Italia - Anno 2010, Comunicato stampa, 12 luglio 2012

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ giustiziaincifre.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Instabilità coniugale, un fenomeno in continuo aumento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Attraverso la quantificazione e l'analisi delle separazioni e dei divorzi è possibile fare luce sull'instabilità coniugale, fenomeno sempre più diffuso nel nostro Paese. In Italia, nel 2010, le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 19,4 per cento e quello dei divorzi del 44,9 per cento. Le separazioni concesse sono 14,6 ogni diecimila abitanti nel 2010; nel 2000 erano 12,6. I divorzi, invece, ammontano a 9,0 ogni diecimila abitanti (6,6 nel 2000). Se per le separazioni la crescita si presenta continua, per i divorzi si nota, nell'ultimo triennio, una tendenza alla stabilizzazione.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi generici di separazione e divorzio sono costruiti come rapporto tra il numero di separazioni e divorzi concessi nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, seguita solo dall'Irlanda, si pone in risalto per una quota di divorzi particolarmente esigua (0,9 ogni mille abitanti nel 2010). Le dinamiche all'interno dell'Unione sono tuttavia molto diversificate. In cima alla graduatoria dei divorzi nel 2010 si posizionano Lituania (3,0 divorzi per mille abitanti) e Repubblica Ceca (2,9), seguite da Belgio e Danimarca (rispettivamente 2,7 e 2,6).

Tuttavia, in un confronto internazionale, sembra più corretto fare riferimento alle separazioni legali come dato italiano sull'instabilità coniugale; queste, infatti, rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali dato che costituiscono il primo (e talvolta unico) passo per arrivare alla rottura del matrimonio. Risulterebbe, quindi, più opportuno considerare 1,5 separazioni per mille abitanti (piuttosto che 0,9 divorzi).

I valori per mille abitanti mostrano una crescita raddoppiata tra il 2003 e il 2010 in Spagna (grazie anche a una riforma della disciplina legislativa, introdotta nel 2005, che semplifica la procedura di divorzio); all'opposto si nota un decremento nell'incidenza dei divorzi, ad esempio, in Repubblica Ceca, Estonia e Regno Unito.

Va segnalato, infine, il caso di Malta che non rientra ancora in questo confronto dato che il divorzio è stato introdotto solo recentemente in seguito all'esito positivo della consultazione referendaria del 28 maggio 2011.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tanto per le separazioni quanto per i divorzi l'incidenza più contenuta si osserva nelle regioni del Mezzogiorno (rispettivamente 12,6 e 5,7 ogni diecimila abitanti): una quota particolarmente esigua si rileva in Calabria dove si sono verificate 9,0 separazioni ogni diecimila abitanti (3,8 i divorzi) e in Basilicata dove le separazioni sono state 10,6 e i divorzi 3,9.

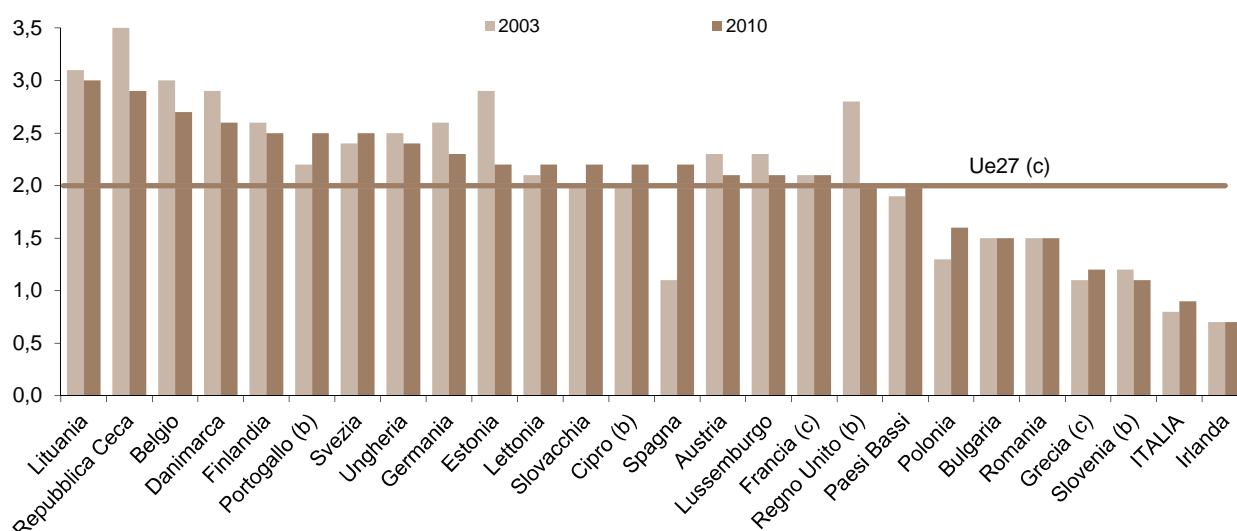
Sul fronte opposto presentano, invece, le più elevate incidenze delle separazioni il Lazio (19,5 per diecimila abitanti), la Valle d'Aosta e la Liguria (18,1). Sempre la Liguria si mette in evidenza per la più alta quota di divorzi (14,7 ogni diecimila abitanti), seguita dalla Toscana (12,5).

Confrontando le separazioni per diecimila abitanti al 2010 con quelle al 2003, le riduzioni più marcate si sono registrate nella provincia autonoma di Trento (-4,7), in Liguria (-3,8) e in Valle d'Aosta (-3,5); mentre nel Mezzogiorno – dove già generalmente si parte da valori più contenuti – la differenza risulta positiva (+2,9).

Per quanto riguarda i confronti intertemporali dei divorzi, in quasi tutte le regioni si riscontra un aumento, ad eccezione dell'Emilia-Romagna (-1,2) e della situazione essenzialmente stabile registrata in Veneto, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta. La crescita più sostenuta si ha, invece, in Toscana (+4,2) e in generale nella ripartizione del Centro (+2,3).

Divorzi nei paesi Ue

Anni 2003 e 2010 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Malta: il fenomeno non esiste in quanto il divorzio è stato introdotto nel 2011 e i dati non sono, quindi, ancora disponibili.

(b) Dato riferito al 2009.

(c) Dato riferito al 2008.

Separazioni e divorzi per regione

Anni 2003 e 2010 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Separazioni per 10.000 abitanti				Divorzi per 10.000 abitanti			
	2003	2010	Differenze 2003-2010	Posto in graduatoria al 2010	2003	2010	Differenze 2003-2010	Posto in graduatoria al 2010
Piemonte	18,8	16,6	-2,1	4	11,2	11,4	0,2	4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,7	18,1	-3,5	2	10,8	11,2	0,5	6
Liguria	21,8	18,1	-3,8	3	13,8	14,7	0,9	1
Lombardia	15,7	15,8	0,1	6	9,3	11,4	2,1	5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	14,9	12,1	-2,7	17	8,2	9,5	1,3	9
Bolzano/Bozen	13,7	13,0	-0,7	13	7,8	9,7	1,9	8
Trento	16,0	11,3	-4,7	19	8,6	9,3	0,6	11
Veneto	13,7	12,6	-1,1	15	7,8	7,8	-0,0	15
Friuli-Venezia Giulia	18,1	16,5	-1,6	5	9,7	11,9	2,3	3
Emilia-Romagna	15,8	14,1	-1,7	10	10,5	9,3	-1,2	10
Toscana	16,4	14,9	-1,5	8	8,3	12,5	4,2	2
Umbria	12,5	15,8	3,3	7	6,4	9,0	2,5	12
Marche	13,3	12,7	-0,6	14	6,5	8,6	2,1	14
Lazio	20,4	19,5	-0,9	1	9,7	10,7	1,1	7
Abruzzo	11,7	11,7	-0,0	18	5,6	6,6	1,0	16
Molise	8,7	11,1	2,4	20	4,0	5,5	1,4	19
Campania	9,1	13,3	4,2	11	3,8	5,0	1,2	20
Puglia	10,0	12,6	2,6	16	4,4	5,8	1,4	18
Basilicata	5,0	10,6	5,6	21	3,0	3,9	0,9	21
Calabria	6,7	9,0	2,3	22	3,5	3,8	0,4	22
Sicilia	10,5	13,2	2,7	12	4,5	6,2	1,7	17
Sardegna	12,0	14,2	2,2	9	6,3	8,8	2,5	13
Nord-ovest	17,3	16,3	-1,0		10,3	11,7	1,4	
Nord-est	15,1	13,5	-1,6		9,1	9,0	-0,1	
Centro	17,6	16,9	-0,7		8,6	10,9	2,3	
Centro-Nord	16,7	15,7	-1,1		9,4	10,7	1,2	
Mezzogiorno	9,6	12,6	2,9		4,4	5,7	1,4	
Italia	14,2	14,6	0,4		7,6	9,0	1,3	

Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi; Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Dinamica naturale e migratoria della popolazione straniera

Cittadini stranieri non comunitari

Grado di istruzione della popolazione straniera

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera

>> Nell'ultimo decennio la popolazione straniera residente in Italia si è notevolmente accresciuta; i dati del censimento 2011 segnalano che il numero degli stranieri residenti è più che triplicato rispetto al censimento 2001. Il saldo naturale della popolazione straniera -fortemente positivo- ha parzialmente compensato, nell'ultimo decennio, il saldo naturale negativo della popolazione italiana. All'effetto della dinamica naturale si è affiancato il consistente contributo positivo fornito dal saldo migratorio con l'estero della popolazione straniera.

>> Al 1° gennaio 2012 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono poco più di 3 milioni e 600 mila, circa 100 mila in più rispetto all'anno precedente. Tra il 2010 e il 2011 i flussi di nuovi ingressi verso il nostro Paese hanno subito un brusco rallentamento: i permessi rilasciati durante il 2011 sono 361.690, quasi il 40 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

>> Negli ultimi vent'anni aumentano i permessi di soggiorno per famiglia, passando dal 12,8 per cento al 31,1 per cento del totale. Cresce anche la quota di minori non comunitari presenti in Italia, passata dal 21,5 del 2011 al 23,9 per cento dei cittadini nel 2012. Tale quota è più elevata nel Nord che nel Mezzogiorno (rispettivamente 25,4 e 19,2 per cento).

>> Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione simili a quelli della popolazione italiana. Circa la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media (il 49,9 per cento, a fronte del 45,3 per cento degli italiani), il 40,9 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 9,2 una laurea.

>> Le forze di lavoro straniere rappresentano il 10,2 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (66,2 a fronte del 60,7 per cento), come anche il tasso di disoccupazione (rispettivamente 12,1 e 8,0 per cento). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di quasi dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (29,1 contro 38,6 per cento).

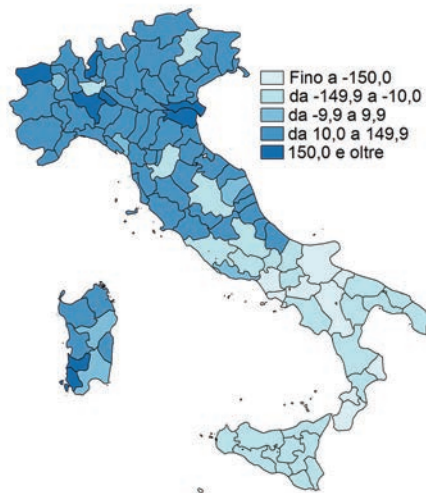
stranieri

Il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese, in funzione della giovane età media della popolazione e della maggiore propensione a spostarsi sul territorio, comporta ricadute rilevanti in termini di integrazione. La conoscenza approfondita delle caratteristiche delle comunità di stranieri presenti sul territorio fornisce un ausilio importante per programmare le relative politiche di accesso ai servizi e ai sistemi di welfare.

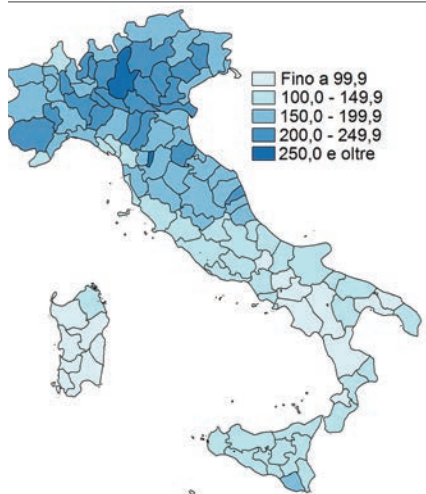


Tasso migratorio interno per provincia

Anni 2002-2011 (a) (per 1.000 stranieri residenti)

**Tasso di crescita naturale della popolazione straniera per provincia**

Anni 2002-2011 (a) (per 1.000 stranieri residenti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
(a) I dati relativi all'anno 2011 sono provvisori.

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione residente

Pubblicazioni

- Istat, La popolazione straniera residente in Italia, Comunicato stampa, 22 settembre 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/41135
- demo.istat.it
- dati.istat.it

Saldi naturale e migratorio estero fortemente positivi lungo tutto il periodo**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nell'ultimo decennio la popolazione straniera residente in Italia si è notevolmente accresciuta; i dati del censimento 2011 segnalano che il numero degli stranieri residenti è più che triplicato rispetto al censimento 2001. Questo fenomeno, dovuto principalmente all'immigrazione dall'estero, non è avvenuto in modo regolare: il ritmo è stato scandito dalle tappe percorse dalla legislazione interna ed internazionale in tema di immigrazione. I flussi di cittadini stranieri provenienti dall'estero (monitorati attraverso i dati forniti dall'indagine "Movimento e calcolo annuale della popolazione residente e struttura per cittadinanza") si sono mantenuti elevati per tutto il periodo, con picchi negli anni 2003-2004, 2007-2008 e, in misura minore, anche nel 2009-2010. Le emigrazioni verso l'estero, presumibilmente sottostimate perché non tutti gli stranieri ottemperano all'obbligo di cancellarsi dalle anagrafi quando lasciano il nostro Paese, sono in numero molto inferiore, anche se in aumento. Il saldo naturale fortemente positivo della popolazione straniera ha parzialmente compensato il saldo naturale negativo della popolazione italiana. All'effetto della dinamica naturale si è affiancato il consistente contributo positivo fornito dal saldo migratorio con l'estero della popolazione straniera.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

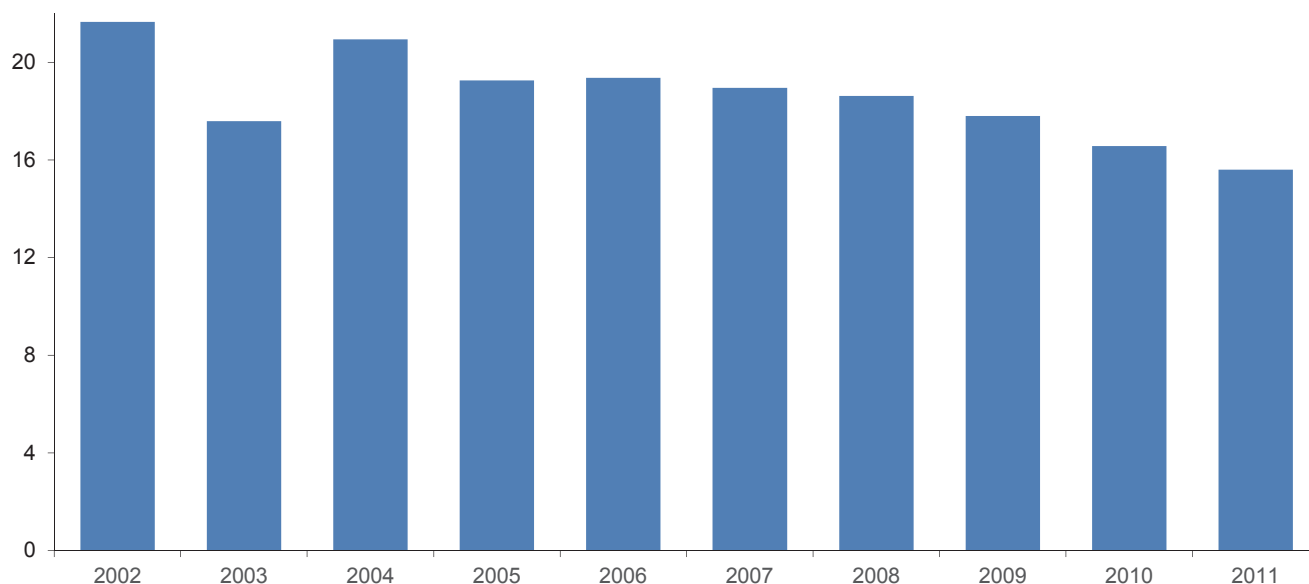
Gli stranieri residenti sono i cittadini stranieri che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. I nati stranieri sono i nati da genitori entrambi cittadini stranieri residenti in Italia. Il tasso di crescita naturale è calcolato come rapporto tra il saldo naturale (nati stranieri e deceduti stranieri) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Il tasso migratorio estero è dato dal rapporto tra il saldo migratorio con l'estero (differenza tra immigrati ed emigrati) e l'ammontare medio della popolazione residente straniera, moltiplicato per mille; analogamente viene calcolato il tasso migratorio interno, come rapporto fra il saldo migratorio interno (la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni di cittadini stranieri rispettivamente da e per altro comune italiano) e l'ammontare medio della popolazione residente straniera.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La popolazione straniera residente in Italia risulta storicamente concentrata nelle regioni del Nord e del Centro. I flussi migratori dall'estero, pur più consistenti in valore assoluto al Nord e al Centro, se espressi in termini relativi risultano più elevati nel Mezzogiorno, in particolare negli anni più recenti. Il tasso migratorio con l'estero nel decennio si è mantenuto fortemente positivo in tutte le regioni d'Italia (+1.126,2 per mille a livello nazionale e per l'intero periodo). I valori più elevati, tutti superiori al valore nazionale si sono registrati in Calabria, Basilicata, Campania, Molise, Abruzzo, Puglia, Sardegna e Sicilia. In Calabria, ogni mille stranieri mediamente residenti, tra il 2002 e il 2011 se ne sono aggiunti per saldo migratorio con l'estero quasi 1.550. I dati provvisori relativi all'anno 2011 forniscono una graduatoria leggermente diversa nelle posizioni relative delle regioni, confermando il risultato a livello ripartizionale. La dinamica migratoria interna ha visto come mete privilegiate le regioni del Nord: Valle d'Aosta, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna fanno registrare valori del tasso positivi, così come alcune regioni del Centro (Marche e Toscana) e del Sud (Abruzzo). Le restanti regioni mostrano valori negativi. I dati provvisori dell'anno 2011 confermano i risultati ottenuti per il complesso del decennio, eccezion fatta per le Marche, che mostrano un valore negativo del tasso (-2,8 per mille). Il movimento naturale mantiene nel decennio la stessa dinamica positiva (+179,8 per mille a livello nazionale). Il tasso di incremento risulta maggiormente elevato nelle regioni del Centro-Nord (189,9 per mille), che in quelle del Mezzogiorno (116,5 per mille). In particolare in Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Marche con valori pari o superiori al 191,5 per mille. I dati provvisori relativi all'anno 2011 sono in linea con questa distribuzione (16,2 per mille per il Centro-Nord contro 11,6 per mille del Mezzogiorno).

Tasso di crescita naturale della popolazione straniera

Anni 2002-2011 (a) (per 1.000 stranieri residenti)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
(a) Dato provvisorio.

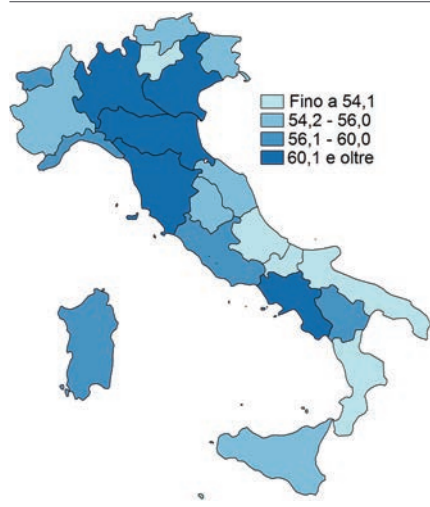
Tasso di crescita naturale, tassi migratorio interno ed estero della popolazione straniera

Anni 2011 (a) e 2002-2011 (per 1.000 stranieri residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011			2002-2011		
	Tasso naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio estero	Tasso naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio estero
Piemonte	16,6	3,4	58,3	196,4	43,2	1.168,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,8	14,0	64,2	189,9	151,2	1.097,1
Liguria	13,2	10,8	74,8	147,3	109,4	1.161,3
Lombardia	17,9	2,5	65,9	209,2	72,3	1.017,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,8	9,5	53,9	179,9	89,7	1.001,5
Bolzano/Bozen	14,6	13,5	56,8	157,4	105,4	943,0
Trento	16,8	6,0	51,3	199,6	75,9	1.052,8
Veneto	18,1	0,1	53,0	225,0	53,3	1.080,9
Friuli-Venezia Giulia	13,9	2,8	45,4	160,7	104,6	992,7
Emilia-Romagna	17,5	1,7	61,5	204,3	88,6	1.090,8
Toscana	14,5	1,6	62,8	169,9	14,2	1.115,4
Umbria	13,8	-2,8	53,0	168,0	-7,5	1.138,3
Marche	16,3	-2,8	55,7	191,5	60,3	1.091,1
Lazio	12,7	0,0	80,7	135,5	-37,4	1.172,3
Abruzzo	13,6	1,1	73,2	141,5	15,4	1.276,2
Molise	11,0	14,3	87,7	104,6	-74,1	1.455,9
Campania	10,4	-10,0	120,0	103,4	-182,4	1.515,8
Puglia	11,5	-3,1	92,6	118,5	-132,8	1.271,0
Basilicata	9,9	-11,1	112,9	103,5	-111,7	1.534,0
Calabria	10,9	-7,7	102,3	100,6	-150,3	1.545,6
Sicilia	13,3	-3,8	94,8	131,9	-99,3	1.204,5
Sardegna	9,0	2,9	84,6	93,6	24,1	1.250,5
Nord-ovest	17,2	3,5	64,7	201,1	68,5	1.065,6
Nord-est	17,3	1,7	56,0	207,2	75,3	1.070,8
Centro	13,8	-0,1	69,5	156,2	-6,2	1.141,1
Centro-Nord	16,2	1,9	63,5	189,9	48,8	1.089,2
Mezzogiorno	11,6	-4,7	99,0	116,5	-110,2	1.359,5
Italia	15,6	1,0	68,4	179,8	27,1	1.126,2

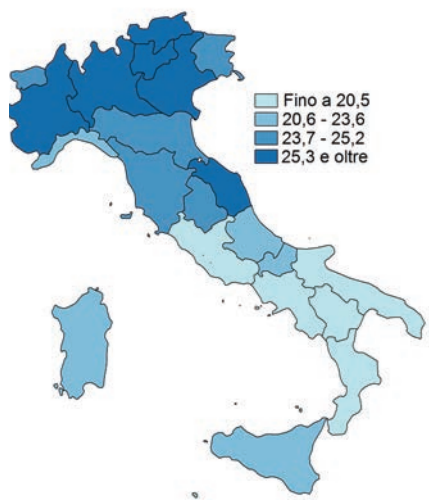
Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza
(a) I dati relativi all'anno 2011 sono provvisori.

Permessi di soggiorno per lavoro al 1° gennaio 2012 per regione
(incidenza sul totale)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Minori stranieri regolarmente presenti al 1° gennaio 2012 per regione
(quota di minori sul totale dei cittadini non comunitari)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Istat-Ministero dell'Interno, Permessi di soggiorno

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, Comunicato stampa, 25 luglio 2012

Link utili

- ▶ dati.istat.it/
- ▶ demo.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/67648

Diminuzione dei nuovi flussi in ingresso

UNO SGUARDO D'INSIEME

Al 1° gennaio 2012 sono regolarmente presenti in Italia 3.637.724 cittadini non comunitari. Tra il 2011 e il 2012 si è verificato un incremento di poco meno di 102 mila unità. I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Marocco (506.369), Albania (491.495), Cina (277.570), Ucraina (223.782) e Filippine (152.382).

Tra il 2010 e il 2011 i flussi di nuovi ingressi verso il nostro Paese hanno subito un brusco rallentamento. Durante il 2011 sono stati rilasciati 361.690 nuovi permessi, quasi il 40 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Questa diminuzione ha interessato maggiormente le donne (-45,7 per cento) rispetto agli uomini (-33,6).

La diminuzione dei nuovi ingressi ha coinvolto le motivazioni del rilascio del permesso in maniera differente. I nuovi permessi rilasciati per lavoro si riducono di oltre il 65 per cento. Si contraggono, anche se in misura minore, le nuove concessioni per famiglia (-21,2 per cento). Registrano un incremento notevole i permessi rilasciati per motivi diversi (+58 per cento). Fra questi i permessi per studio sia quelli per "asilo e motivi umanitari" hanno subito un incremento. Questi ultimi, in particolare, sono passati da 10.336 nel 2010 a 42.672 nel 2011; il fenomeno comporta una diversa composizione dei flussi di nuovi ingressi in termini di genere e di cittadinanza, determinando anche un mutamento della geografia delle principali mete.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'Istat fino al 2007 ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno di fonte Ministero dell'Interno. A partire dai dati riferiti al 1° gennaio 2012 il Ministero fornisce i dati relativi a tutte le persone iscritte sul permesso (permesso di soggiorno con scadenza o carta di lungo periodo) di un familiare/affidatario. Per soggiornanti di lungo periodo si intendono coloro che sono in possesso di un documento di soggiorno a tempo indeterminato che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni. A partire dai dati riferiti ai flussi verificatisi durante il 2010 vengono registrati tutti gli ingressi (nuovi rilasci) avvenuti durante l'anno, indipendentemente dal fatto che alla fine dell'anno il permesso sia ancora valido o scaduto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale degli stranieri da sempre vede il Centro-Nord come area privilegiata di presenza. Nel tempo la concentrazione degli stranieri al Nord è aumentata a svantaggio del Centro e del Sud. Al 1° gennaio 2012 oltre il 36 per cento dei cittadini non comunitari regolarmente presenti hanno un permesso rilasciato/rinnovato, nel Nord-ovest; nel 1992 la percentuale era del 28,3. Nel 1992, invece, era presente al Centro il 32 per cento dei soggiornanti; nel 2012 nella stessa ripartizione si concentra poco più del 23 per cento dei permessi rilasciati/rinnovati in Italia.

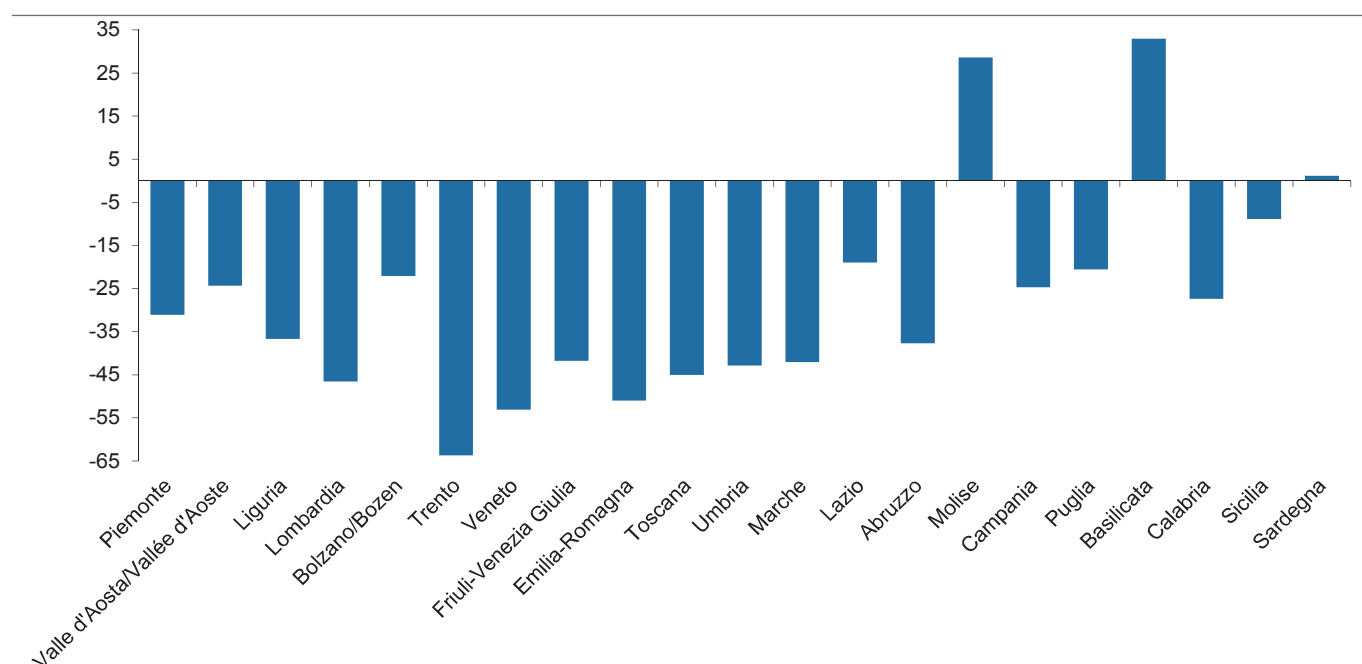
I permessi di soggiorno per famiglia, come è usuale con il maturare dei fenomeni migratori, sono aumentati notevolmente nel ventennio considerato passando dal 12,8 per cento al 31,1 per cento del totale.

Dal 2011 al 2012 è ulteriormente cresciuta la quota di minori non comunitari presenti in Italia: ora è pari al 23,9 per cento dei cittadini non comunitari (nel 2011 erano il 21,5 per cento); tale quota cresce passando dal Mezzogiorno al Nord (dal 19,2 al 25,4 per cento), raggiungendo i valori massimi in Veneto (26,1 per cento) e nella provincia autonoma di Bolzano (27,7 per cento).

La riduzione dei nuovi flussi verificatasi tra il 2010 e il 2011 ha interessato soprattutto le aree settentrionali del Paese e in particolare il Nord-est (circa la metà in meno rispetto all'anno precedente), nel 2010 quest'ultima era la seconda ripartizione per numero di nuovi ingressi (il 28,4 per cento del totale) e nel 2011 si colloca invece al terzo posto con poco più di 83 mila ingressi (il 23,0 per cento del totale). Diminuzioni più contenute hanno interessato il Centro (-32,2 per cento) e il Mezzogiorno (-19,8 per cento).

Ingressi di cittadini non comunitari per regione

Anni 2010-2011 (a) (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Si fa riferimento alla provincia di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno.

Permessi di soggiorno al 1° gennaio per regione

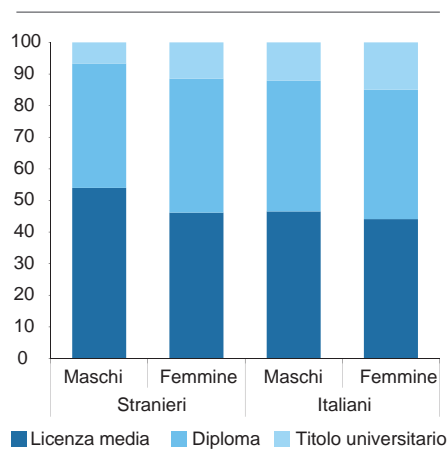
Anni 1992, 2002 e 2012 (a) (composizioni e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1992		2002		2012	
	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Totale permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia (b)
Piemonte	5,5	11,6	6,8	32,6	7,0	35,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	12,8	0,2	34,5	0,2	40,5
Liguria	2,7	11,5	2,3	30,7	3,1	32,9
Lombardia	19,9	10,5	24,0	27,1	26,1	31,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4	8,1	2,0	28,9	1,9	41,2
Boziano/Bozen	0,7	7,0	1,0	25,1	0,9	33,3
Trento	0,7	9,1	1,1	32,1	1,0	45,7
Veneto	7,0	16,5	10,3	32,0	11,4	34,9
Friuli-Venezia Giulia	2,8	21,6	2,9	39,9	2,5	37,2
Emilia-Romagna	8,4	8,9	10,4	30,6	12,3	35,1
Toscana	6,2	15,9	7,1	31,3	7,8	31,6
Umbria	1,6	8,7	1,9	32,4	1,8	39,7
Marche	1,6	13,3	3,2	35,6	3,3	34,7
Lazio	22,6	8,4	14,3	22,2	10,3	22,1
Abruzzo	1,1	19,3	1,3	39,9	1,4	37,8
Molise	0,2	22,6	0,1	40,6	0,1	27,0
Campania	5,2	28,9	4,5	36,5	4,3	20,5
Puglia	2,8	24,1	2,3	30,5	1,9	29,1
Basilicata	0,3	11,6	0,2	32,9	0,2	28,5
Calabria	1,2	10,8	1,1	28,0	1,2	22,4
Sicilia	8,1	12,7	4,0	32,6	2,4	28,6
Sardegna	1,1	19,4	0,7	34,8	0,6	35,8
Nord-ovest	28,3	10,8	33,3	28,5	36,4	32,1
Nord-est	19,7	13,4	25,8	32,1	28,1	35,6
Centro	32,0	10,2	26,6	27,0	23,2	27,9
Centro-Nord	80,0	11,2	85,6	29,1	87,8	31,9
Mezzogiorno	20,0	19,2	14,4	34,0	12,2	26,2
Italia	100,0	12,8	100,0	29,8	100,0	31,1

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Per rendere possibile la comparazione tra diversi anni il dato riportato nella tavola fa riferimento ai soli permessi di soggiorno individuali. Non vengono, quindi, considerati i minori iscritti sul permesso dei genitori. Per tutti gli anni che compaiono nella tavola i cittadini non comunitari vengono individuati facendo riferimento all'Unione Europea comprendente 27 Paesi.

(b) Il dato si riferisce ai soli permessi con scadenza, escludendo, quindi, i soggiornanti di lungo periodo.

**Popolazione straniera e italiana
(15-64 anni) per grado di
istruzione e sesso**Anno 2011 (composizioni
percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Uno straniero ogni due in possesso almeno
di un diploma di scuola superiore****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il grado di istruzione della popolazione straniera si conferma piuttosto elevato. Nella popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota degli stranieri con un titolo di studio fino alla licenza media è pari nel 2011 al 49,9 per cento; il 40,9 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 9,2 per cento una laurea. Una parte consistente dei migranti giunti in Italia è dunque in possesso degli strumenti culturali che sono alla base di un processo migratorio rivolto al miglioramento delle condizioni di vita. In prospettiva è, inoltre, necessario valutare le opportunità formative delle quali beneficeranno i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I valori riferiti al grado di istruzione della popolazione straniera vengono calcolati come rapporto del numero stranieri di 15-64 anni che possiedono il titolo di studio sul totale della popolazione straniera della stessa classe d'età. La comparazione tra grado di istruzione della popolazione straniera e italiana utilizza i dati aggregati a livello di titolo di studio basso (fino alla licenza media), medio (diploma) e alto (titolo universitario).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante la più giovane struttura per età, la popolazione straniera (15-64 anni) presenta livelli di istruzione simili a quelli della componente autoctona. Quasi la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media, a fronte del 45,3 per cento degli italiani; le quote dei diplomati sono pressoché identiche (40,9 e 41,1 per cento rispettivamente), mentre possiede una laurea quasi uno straniero su dieci contro il 13,5 per cento degli italiani. Questi dati, se confrontati con i dati del 2005 (gli stranieri che possedevano un diploma erano il 36,9 per cento e quelli con il titolo universitario erano il 9,6 per cento), segnalano una sostanziale stabilità della quota di stranieri con grado di istruzione elevato, insieme al progressivo incremento degli immigrati con un livello di istruzione medio. A differenza della popolazione italiana, per la quale all'aumentare dell'età decresce la quota di quanti sono in possesso di un diploma di scuola superiore, gli stranieri presentano incidenze stabili nelle diverse classi di età (con l'eccezione di quella più giovane 15-24 anni, a motivo del presumibile abbandono precoce del percorso formativo nel paese di origine coinciso con la migrazione all'estero).

Le differenze maggiori fra popolazione straniera e nazionale emergono in relazione al genere: le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili alla popolazione femminile italiana, mentre gli uomini presentano differenze abbastanza marcate. Il 54,0 per cento degli uomini stranieri è in possesso della licenza media (tra gli italiani sono il 46,5 per cento). Risultati differenti emergono anche per i titoli di studio più elevati: il 6,7 per cento degli stranieri maschi è laureato contro il 12,1 per cento degli italiani; quote superiori caratterizzano le donne straniere che, come le italiane, conseguono titoli di studio elevati in misura relativamente maggiore (11,5 per cento di laureate straniere e 14,9 per cento italiane). Il livello medio di istruzione è in generale più elevato al Nord e al Centro rispetto al Mezzogiorno. Lo squilibrio territoriale si accentua per la popolazione immigrata: se al Nord e al Centro meno della metà degli stranieri ha conseguito la licenza media, nel Mezzogiorno la quota sale al 61,5 per cento. Le disuguaglianze regionali riflettono peraltro i diversi modelli insediativi degli stranieri in relazione alla cittadinanza di appartenenza, rafforzati dall'azione delle catene migratorie.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

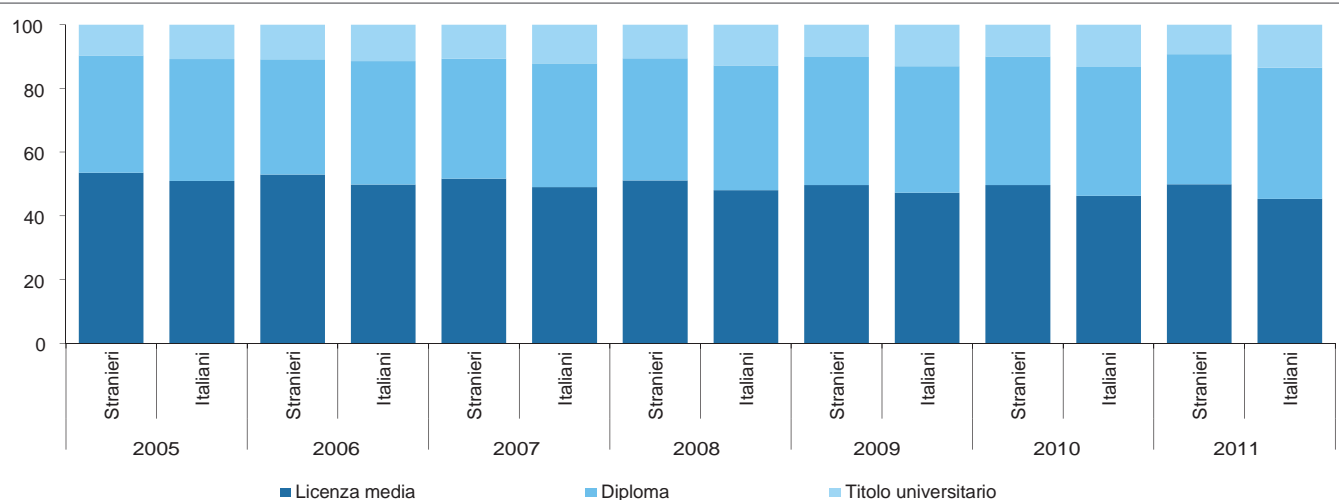
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008

Link utili

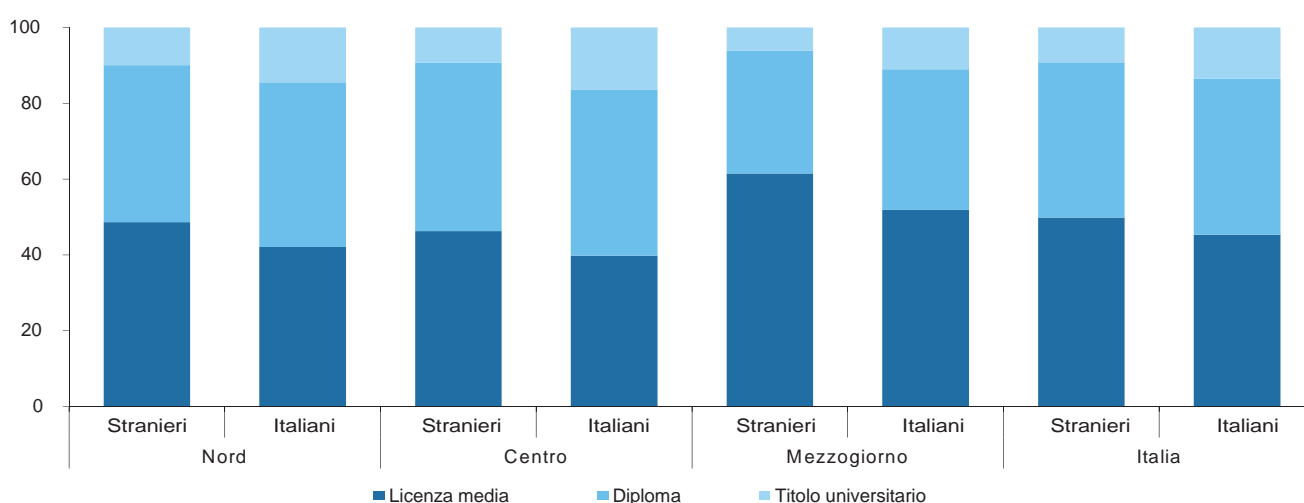
- ▶ www3.istat.it/dati/catalogo/20090109_00/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/occupati
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione Anni 2005-2011 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica Anno 2011 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

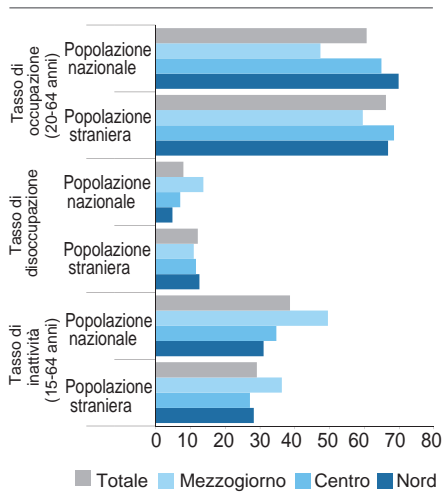
Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e classe di età Anno 2011 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Fino alla licenza media		Diploma		Titolo universitario	
	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana
15-24	70,5	52,1	28,8	44,5	0,7	3,4
25-34	45,7	26,2	43,3	51,1	11,0	22,7
35-44	45,2	39,5	45,0	43,0	9,8	17,5
45-54	46,3	48,6	42,5	39,9	11,2	11,5
55-64	51,5	60,1	34,8	29,2	13,7	10,8
Totale	49,9	45,3	40,9	41,1	9,2	13,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera per ripartizione geografica

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli stranieri più colpiti dalla crisi

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2011 le forze di lavoro straniere rappresentano il 10,2 per cento del totale. Il tasso di occupazione degli stranieri continua ad essere più elevato di quello degli italiani (66,2 a fronte del 60,7 per cento), così come il tasso di disoccupazione (12,1 e 8,0 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di quasi dieci punti percentuali a quello della popolazione italiana (29,1 contro 38,6 per cento). Per il terzo anno consecutivo, il deterioramento delle condizioni di lavoro degli stranieri, con riguardo soprattutto al calo del tasso di occupazione, risulta più accentuato in confronto a quello degli italiani.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati stranieri di 20-64 anni e la popolazione straniera della stessa classe di età. Il tasso di disoccupazione si ottiene rapportando gli stranieri in cerca di occupazione e le forze di lavoro straniere (occupati e persone in cerca di occupazione). Il tasso di inattività 15-64 anni, infine, si ottiene dal rapporto tra le non forze di lavoro straniere e la popolazione straniera della stessa classe di età. Nei confronti europei, il tasso di disoccupazione disponibile è relativo alla classe 15-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra i paesi europei, l'Italia si caratterizza per un processo di immigrazione relativamente recente. È ancora predominante la prima generazione di immigrati, per la quale il lavoro è il principale motivo di emigrazione. La più elevata partecipazione al mercato del lavoro in confronto alla popolazione autoctona dipende pertanto anche dalla struttura della popolazione concentrata nelle classi di età centrali. Nei paesi con una storia di immigrazione più lunga e consolidata (Svezia, Paesi Bassi, Francia, Danimarca, Germania e Belgio), il tasso di occupazione degli stranieri è, invece, più basso di quello dei nazionali, mentre si allarga per i primi il differenziale tra tassi di disoccupazione. A fronte di un'attenuazione del deterioramento dell'occupazione straniera nell'Unione europea, nel 2011 in Italia, successivamente a un leggero recupero del tasso di occupazione dei nazionali di un decimo di punto, è proseguita la discesa dell'indicatore per gli stranieri (-0,8 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione degli stranieri, è rimasto nell'Ue quasi doppio a quello dei nazionali (16,7 e 9,0 per cento). Condizioni particolarmente critiche si registrano in Spagna, in cui il tasso di disoccupazione della popolazione straniera raggiunge il 32,9 per cento (19,6 per cento i nazionali).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 il tasso di occupazione degli stranieri subisce un calo in tutte le ripartizioni territoriali. Nel Nord, dove risiede quasi il 61 per cento della forza lavoro straniera, il tasso di occupazione degli stranieri scende di 0,2 punti percentuali mentre quello degli italiani aumenta di 0,4 punti percentuali; il tasso di disoccupazione, invece, si riduce sia per gli stranieri sia per gli italiani di 0,2 punti percentuali. Tali fenomeni rafforzano la tendenza - avviatasi nel corso del 2009 - a una minore partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri, avvicinando la situazione italiana a quella dei paesi con una più lunga storia di immigrazione.

Nella stessa ripartizione, le donne straniere accrescono ulteriormente il divario sfavorevole del tasso di occupazione in confronto alle italiane (52,7 contro 61,4 per cento) e registrano un tasso di disoccupazione quasi triplo (15,5 e 5,6 per cento). A fronte di un tasso di occupazione piuttosto simile, la quota di uomini stranieri in cerca di lavoro nelle regioni settentrionali è, invece, superiore di oltre sei punti percentuali rispetto agli italiani (10,5 contro 4,2 per cento).

Nel Centro e nel Mezzogiorno si registrano le più marcate discese del tasso di occupazione degli stranieri rispetto agli italiani (-1,7 rispetto a -0,3 punti percentuali, circa -1,5 rispetto a circa 0,1 punti percentuali) e i più accentuati aumenti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 1,6 contro -0,2 punti percentuali e 1,5 contro 0,2 punti percentuali). Nel Centro gli stranieri manifestano sia il più alto tasso di occupazione, sia una grande difficoltà a trovare lavoro, mentre nel Mezzogiorno, dove risiede il 12,4 per cento della forza lavoro straniera, gli immigrati registrano una più elevata partecipazione al mercato del lavoro e tassi di disoccupazione inferiori agli italiani.

Per l'insieme del territorio nazionale, il tasso di inattività della popolazione straniera è inferiore a quello degli autoctoni di quasi dieci punti percentuali. Con riguardo al genere, la distanza è più ampia per la componente maschile rispetto a quella femminile. Nel Mezzogiorno tuttavia il tasso di inattività delle donne straniere risulta decisamente inferiore a quello delle italiane (rispettivamente 46,4 e 63,2 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008
- ▶ Istat, L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani, Comunicato stampa, 14 dicembre 2009

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di occupazione (20-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15-74 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale
ITALIA	66,2	60,7	12,1	8,0	29,1	38,6
Austria	66,8	76,4	8,3	3,6	29,5	24,0
Belgio	55,8	68,7	15,5	6,2	37,1	32,8
Bulgaria	63,9	11,2	34,0
Cipro	74,0	73,7	9,9	7,2	20,3	27,6
Danimarca	62,5	76,8	16,4	7,0	27,5	20,2
Estonia	63,9	71,7	21,5	10,7	20,4	26,2
Finlandia	59,5	74,2	16,7	7,6	32,4	24,8
Francia	55,4	70,2	18,1	8,6	34,6	29,3
Germania	63,8	77,8	11,3	5,4	31,6	21,7
Grecia	63,3	59,5	20,7	17,4	25,4	33,0
Irlanda	63,9	64,1	17,5	14,0	26,7	31,1
Lettonia	60,7	68,5	21,0	14,4	25,3	27,0
Lituania	53,8	67,3	15,3	31,2	28,0
Lussemburgo	73,0	67,5	6,4	3,5	27,1	36,3
Malta	61,1	61,5	6,5	35,7	38,5
Paesi Bassi	62,4	77,7	9,7	4,2	32,8	21,1
Polonia	65,1	64,8	9,7	30,0	33,9
Portogallo	67,7	69,1	22,0	12,6	17,9	26,2
Regno Unito	69,7	74,0	9,4	7,9	25,7	24,2
Repubblica Ceca	74,6	70,8	5,6	6,8	23,0	29,6
Romania	62,8	7,4	36,7
Slovacchia	68,1	65,1	13,6	28,0	31,1
Slovenia	67,2	68,4	11,8	8,1	26,8	29,8
Spagna	56,5	62,5	32,9	19,6	20,6	27,2
Svezia	59,0	81,6	20,5	6,7	29,7	19,0
Ungheria	60,0	60,7	8,9	10,9	36,6	37,3
Ue27	62,7	69,1	16,7	9,0	28,2	28,8

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica Anni 2005-2011 (valori percentuali)

ANNI	Tasso di occupazione (20-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
NORD									
2005	88,5	52,3	71,2	6,8	14,6	9,7	11,6	42,5	26,2
2006	91,9	53,7	73,1	4,9	13,3	8,1	10,0	41,9	25,5
2007	90,6	53,0	72,1	5,3	13,6	8,5	10,5	42,0	25,8
2008	89,4	55,2	72,5	5,5	11,9	8,0	11,2	41,0	25,8
2009	84,0	54,7	69,3	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
2010	82,2	52,3	67,0	11,6	14,4	12,8	13,5	42,1	27,9
2011	82,0	52,7	66,8	10,5	15,5	12,6	14,8	41,0	28,2
CENTRO									
2005	89,9	55,9	71,1	5,9	14,9	10,1	12,3	36,8	25,6
2006	90,4	56,1	71,9	5,3	14,3	9,3	11,0	38,1	25,4
2007	90,3	57,9	72,8	5,1	12,2	8,3	12,5	37,2	25,6
2008	86,9	60,6	72,6	7,2	12,4	9,6	12,7	34,8	24,6
2009	84,0	59,8	70,8	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
2010	83,9	58,4	70,0	8,5	11,9	10,0	14,7	36,7	26,5
2011	82,3	57,1	68,5	10,3	13,1	11,6	14,9	37,5	27,1
MEZZOGIORNO									
2005	78,4	42,5	60,2	8,3	20,0	12,9	17,4	49,9	34,1
2006	80,1	50,3	64,1	8,9	11,6	10,0	17,2	45,2	32,1
2007	80,3	51,4	64,7	5,9	9,4	7,5	19,9	46,1	34,0
2008	77,5	50,0	62,3	6,7	10,6	8,5	22,2	46,4	35,4
2009	77,4	48,4	61,4	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
2010	75,5	50,0	61,5	8,0	11,3	9,5	22,7	46,4	35,6
2011	74,0	48,3	59,6	9,0	13,2	10,9	23,6	46,4	36,3
ITALIA									
2005	87,5	52,0	69,8	6,8	15,3	10,2	12,5	42,0	27,1
2006	90,1	53,8	71,7	5,4	13,4	8,6	11,0	41,4	26,3
2007	89,3	54,1	71,4	5,3	12,7	8,3	12,1	41,3	26,8
2008	87,4	55,9	71,2	6,0	11,9	8,5	12,9	40,1	26,7
2009	83,2	55,2	68,7	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3
2010	81,7	53,6	67,0	10,4	13,3	11,6	14,9	41,3	28,6
2011	81,0	53,2	66,2	10,2	14,5	12,1	16,0	40,9	29,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
25-64enni con livello di istruzione non elevato
Livelli di competenza degli studenti 15enni
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione
e formazione
30-34enni con istruzione universitaria
Giovani che non lavorano e non studiano
Apprendimento permanente

>>> In Italia l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil nel è pari al 4,5 per cento, valore inferiore a quello dell'Ue27 (5,5 per cento).

>>> Nel 2011 il 44 per cento circa della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito la licenza di scuola media inferiore come titolo di studio più elevato; tale valore risulta molto distante dalla media Ue27, pari al 26,6 per cento. La quota dei più giovani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi prima di conseguire il titolo di scuola media superiore è pari al 18,2 per cento contro il 13,5 per cento dei paesi Ue.

>>> I dati più recenti sul livello delle competenze (indagine Pisa dell'Ocse), mettono in luce una situazione critica per gli studenti italiani in tutte le *literacy* considerate e collocano il nostro Paese agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi Ue.

>>> La permanenza dei giovani all'interno del sistema di formazione, anche dopo il termine dell'istruzione obbligatoria, è pari all'83,3 per cento tra i 15-19enni e al 21,5 tra i 20-29enni. La media Ue21 nelle due classi considerate è lievemente più alta (pari rispettivamente a 86,7 e 27,4 per cento), ponendo l'Italia in una posizione intermedia nelle graduatoria dei paesi europei.

>>> Il 20,3 per cento dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente). Nonostante l'incremento che si osserva nel periodo 2004-2011 (+4,7 punti percentuali) la quota è ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40,0 per cento fissato da "Europa 2020".

>>> I giovani tra i 15 e 29 anni che nel 2011 non sono inseriti in un percorso scolastico e/o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa sono più di due milioni, il 22,7 per cento del totale: tale valore è fra i più elevati in Europa. Significativa la differenza fra i generi, con una percentuale del 20,1 per cento negli uomini e del 25,4 per cento nelle donne.

>>> Il 5,7 per cento degli adulti è impegnato in attività formative, ancora ben al di sotto del livello obiettivo stabilito nella *Strategia di Lisbona* (12,5 per cento).

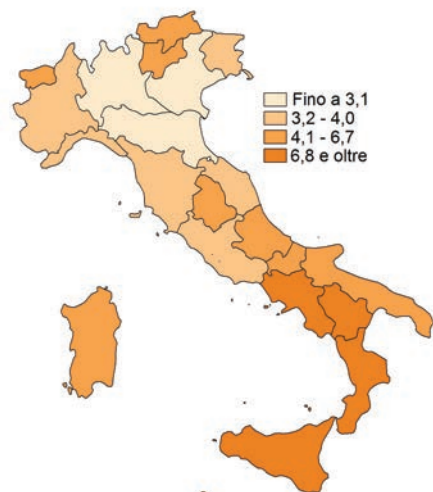
L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Molte delle analisi proposte si riferiscono a indicatori adottati nella *Strategia di Lisbona*, e successivamente ribaditi in “*Europa 2020*”, per la definizione di obiettivi strategici indispensabili alla realizzazione di una crescita economica sostenibile, per lo sviluppo del mercato del lavoro e per una maggiore coesione sociale.



24 SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione

Anno 2010 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Nel Centro e nel Nord si spende meno che in Europa, ma di più nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa in istruzione e formazione – misurata in rapporto al prodotto interno lordo – rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le *policy* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. L'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. In Italia l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul prodotto interno lordo è pari al 4,5 per cento (anno 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore, espresso in percentuale, si ottiene rapportando la spesa pubblica complessiva in istruzione e formazione (sono inclusi quindi i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) al prodotto interno lordo (Pil). La spesa e il Pil vengono considerati in euro correnti. Per i confronti regionali è possibile considerare solo la spesa pubblica per consumi finali, che rappresenta comunque oltre l'80 per cento della spesa complessiva. I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per l'Italia il valore dell'indicatore è inferiore rispetto al valore medio dell'Ue27 (5,5 per cento) e a quello di molti paesi dell'Ue15, ma superiore a quello della Germania. Gli altri paesi più distanti dalla media comunitaria sono Romania, Grecia, Bulgaria e Slovacchia, che presentano tutti valori al di sotto del dato medio europeo di almeno un punto percentuale. Tra gli Stati membri che stanziavano più risorse, in percentuale del Pil, per l'istruzione e la formazione vi sono Danimarca (8,1 per cento), Cipro (7,5 per cento), Svezia e il Regno Unito (7,0 per cento) e Estonia, (6,8 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Negli ultimi anni la quota di spesa per consumi finali in istruzione e formazione in rapporto al Pil si è mantenuta intorno al 4 per cento. Per le politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che investono relativamente di più in questo settore, con quote pari a circa il 7 per cento del Pil nel periodo 2007-2010. Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil è decisamente più bassa; al Centro-Nord, nello stesso arco temporale, resta ferma poco sopra il 3 per cento. Calabria, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania sono le regioni dove l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione è risultata più elevata (tra il 6,4 e il 7,6 per cento del Pil nel 2010).

Tra le aree del Centro-Nord, le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano valori superiori rispetto all'ambito geografico di appartenenza: la spesa delle due province nell'area dell'istruzione è pari rispettivamente al 4,8 e al 5,0 per cento del Pil. Le spese più basse sono invece quelle di Lombardia (2,6 per cento), Emilia-Romagna (2,8 per cento), Veneto (2,9 per cento), Liguria (3,2 per cento), Piemonte e Friuli-Venezia Giulia (3,3 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, General government expenditure by function (Cofog)

Pubblicazioni

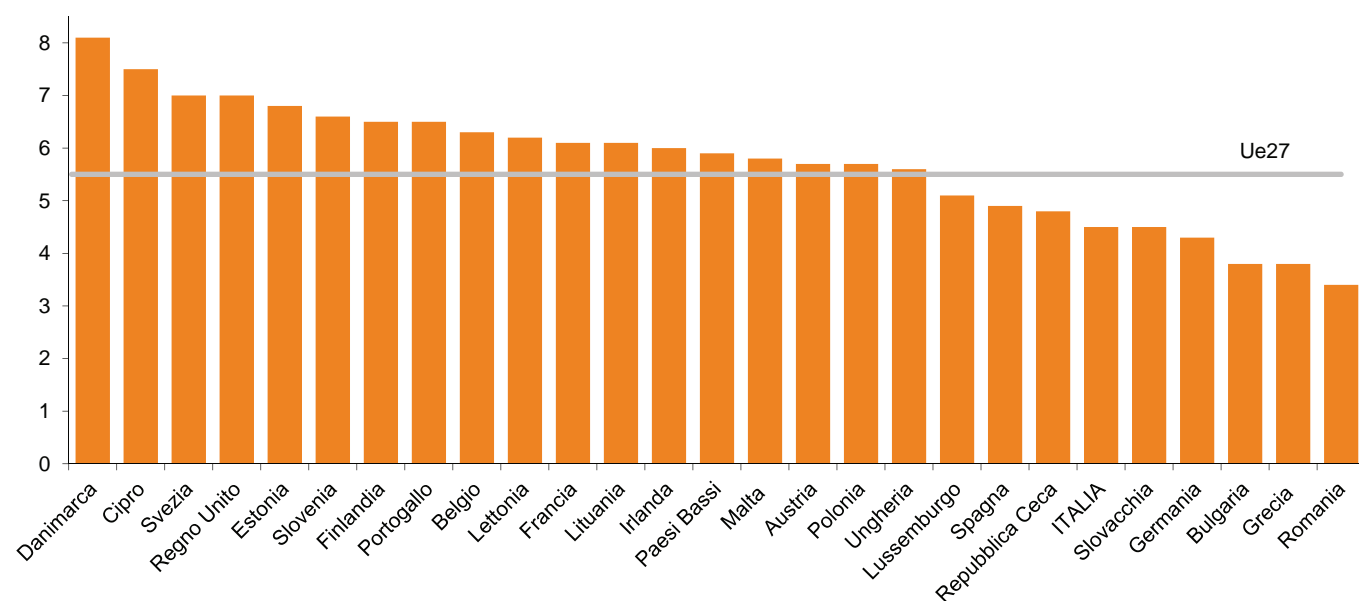
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/51721
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction
- ▶ appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=gov_a_exp&lang=en

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue

Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, General government expenditure by function

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione

Anni 2007-2010 (a) (in percentuale del Pil)

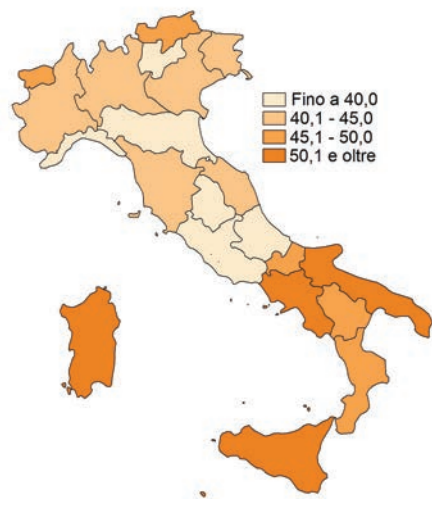
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007	2008	2009	2010	Differenze 2007-2010
Piemonte	3,3	3,2	3,5	3,3	0,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,8	5,2	5,6	5,4	0,6
Liguria	3,2	3,1	3,2	3,2	0,0
Lombardia	2,6	2,5	2,7	2,6	0,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,7	4,8	4,8	4,9	0,2
Bolzano/ Bozen	4,7	4,7	4,9	5,0	0,3
Trento	4,8	4,9	4,8	4,8	0,0
Veneto	2,8	2,8	2,9	2,9	0,1
Friuli-Venezia Giulia	3,2	3,2	3,4	3,3	0,1
Emilia-Romagna	2,7	2,6	2,8	2,8	0,1
Toscana	3,4	3,2	3,4	3,4	0,0
Umbria	4,2	4,0	4,3	4,2	0,0
Marche	3,8	3,6	3,8	3,9	0,1
Lazio	3,5	3,4	3,6	3,6	0,1
Abruzzo	5,0	4,6	5,0	4,8	-0,2
Molise	5,5	5,3	5,5	5,3	-0,2
Campania	7,5	7,1	7,4	7,2	-0,3
Puglia	6,6	6,4	6,8	6,4	-0,2
Basilicata	7,3	7,0	7,2	7,2	-0,1
Calabria	8,0	7,8	7,8	7,6	-0,4
Sicilia	7,5	7,2	7,6	7,2	-0,3
Sardegna	5,9	5,6	5,7	5,6	-0,3
Nord-ovest	2,8	2,7	3,0	2,8	0,0
Nord-est	3,0	2,9	3,1	3,1	0,1
Centro	3,5	3,4	3,6	3,6	0,1
Centro-Nord	3,1	3,0	3,2	3,1	0,0
Mezzogiorno	7,0	6,7	7,0	6,7	-0,3
Italia	4,0	3,9	4,1	4,0	0,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Quasi la metà della popolazione adulta ha al massimo il diploma di scuola media

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona *proxy* delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. In Italia, nel 2011, il 44,3 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media (denominata “scuola secondaria di primo grado” nella “riforma Moratti”, varata con la Legge n. 53 del 2003). Nel periodo 2004-2011 il livello di istruzione della popolazione adulta mostra un progressivo miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di popolazione adulta con livello di istruzione non elevato è definita come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado. Viene, dunque, calcolata come il rapporto tra la popolazione tra i 25 e i 64 anni che non ha nessun titolo di studio ovvero possiede la licenza elementare ovvero è in possesso di un diploma di scuola secondaria di primo grado e il totale della popolazione di età corrispondente. Per il confronto europeo, l'indicatore viene calcolato considerando il titolo di studio della popolazione adulta nella fascia di età 25-64 anni compreso nei livelli 0-3C *short* della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Poiché la classificazione Isced tiene conto anche della formazione professionale emergono lievi differenze tra il dato italiano e quello fornito da Eurostat.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella graduatoria dell'Unione europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Portogallo e Malta e mostra un valore ben al di sopra della media Ue27 (26,6 per cento). Gli scarti tra paesi sono comunque elevati, andando da quasi il 70 per cento di popolazione meno istruita a Malta a poco più del 7 per cento in Lituania. Più in generale, molti paesi dell'Est Europa si distinguono per bassi valori dell'indicatore, segnalando quindi un grado di istruzione mediamente più elevato, mentre valori più alti si rilevano nei paesi dell'area mediterranea. Una performance nettamente migliore di quella media si osserva in Germania (13,7 per cento); mentre Francia e Regno Unito mostrano valori rispettivamente di poco superiori e di poco inferiori a quello medio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'istruzione e la formazione degli adulti sono oggetto di monitoraggio anche nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013. Nel 2011, la provincia autonoma di Trento, il Lazio e l'Umbria presentano i valori più bassi dell'indicatore e il Centro nel suo complesso si conferma la ripartizione con il valore più contenuto (38,5 per cento). Nel Nord, soltanto la Valle d'Aosta (48,3 per cento) e la provincia autonoma di Bolzano (46,3) presentano valori superiori alla media nazionale. Le regioni in cui l'indicatore si attesta sui livelli peggiori rimangono la Puglia (54,1 per cento), la Sardegna (53,5), la Sicilia (53,2) e la Campania (52,9). Nel Mezzogiorno, solo in Abruzzo l'indicatore risulta inferiore alla media italiana. Dal 2004 al 2011 l'indicatore mostra un miglioramento in ogni ambito territoriale, anche se con diverse velocità. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con bassi livelli di istruzione diminuisce, nel periodo considerato, di 6,1 punti percentuali nel Mezzogiorno e di 9,6 punti nel Nord-est.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

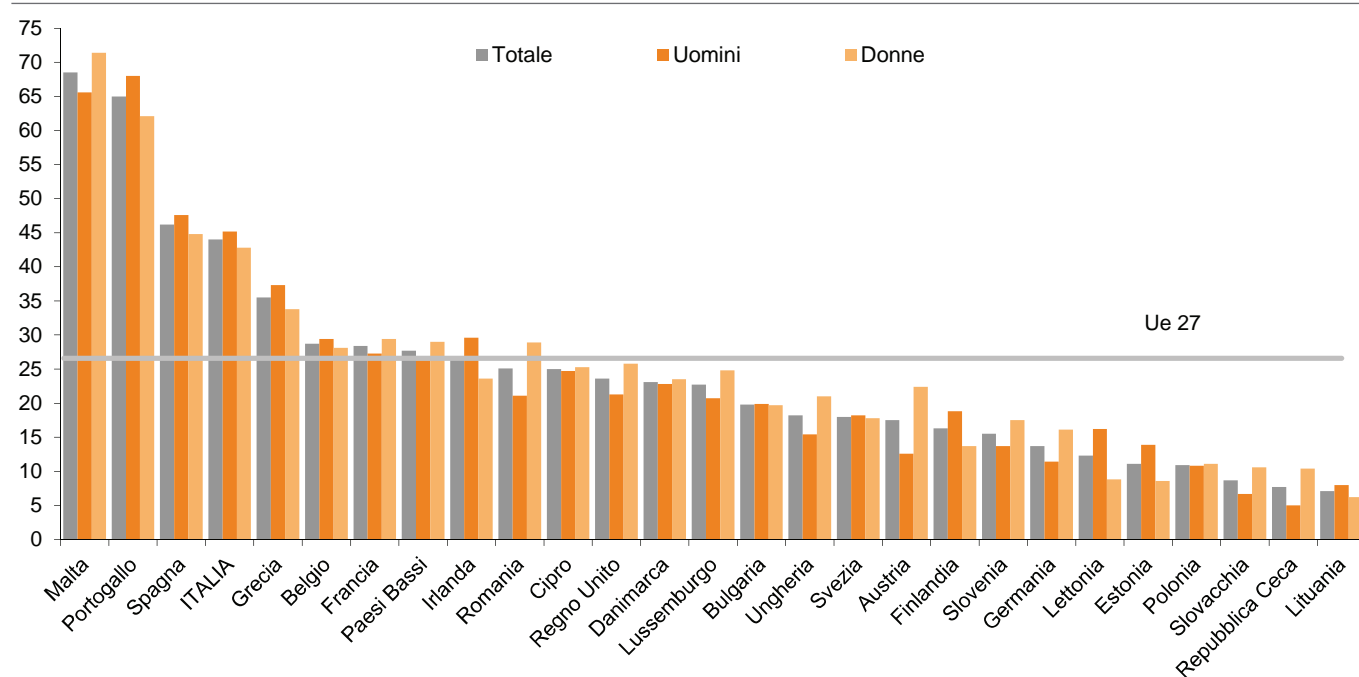
- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2012
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/edu/eag2012.htm

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

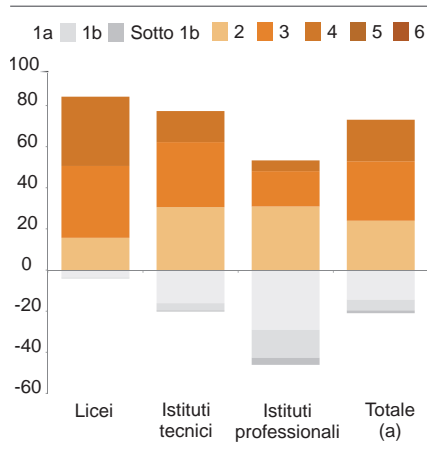
Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione Anni 2004-2011 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Differenze 2004-2011
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	45,2	43,4	42,7	-9,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	50,7	49,7	48,3	-6,6
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	36,0	37,1	37,1	-7,1
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	43,4	42,4	41,6	-7,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	42,6	41,4	40,1	-10,4
Bolzano/Bozen	58,1	56,3	55,1	52,6	51,2	50,4	48,5	46,3	-11,8
Trento	43,3	42,4	40,9	38,3	37,3	35,2	34,6	34,2	-9,1
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	44,8	42,8	42,8	-10,8
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	42,1	-6,9
Emilia-Romagna	48,0	46,8	45,0	43,9	42,4	41,1	40,3	39,4	-8,6
Toscana	51,7	50,2	48,3	49,6	47,7	46,0	45,4	45,0	-6,7
Umbria	43,3	41,8	40,5	40,0	39,1	37,6	35,9	34,1	-9,2
Marche	48,5	47,0	46,2	45,2	44,5	43,0	42,7	42,2	-6,3
Lazio	41,6	39,6	39,3	37,4	36,4	35,2	35,1	33,9	-7,7
Abruzzo	47,0	44,5	43,5	45,7	43,5	43,3	41,5	38,4	-8,6
Molise	51,2	49,7	49,2	47,7	47,4	46,6	47,0	47,5	-3,7
Campania	57,7	57,4	56,8	56,8	56,6	54,9	54,1	52,9	-4,8
Puglia	60,4	60,0	57,9	56,4	56,4	57,2	55,9	54,1	-6,3
Basilicata	53,0	51,0	49,9	49,2	47,5	46,5	46,9	46,1	-6,9
Calabria	53,5	52,5	51,9	51,7	51,0	49,2	49,5	48,4	-5,1
Sicilia	59,5	58,6	57,4	56,9	56,2	54,4	53,9	53,2	-6,3
Sardegna	61,4	60,7	58,6	57,4	56,8	56,5	54,9	53,5	-7,9
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	43,2	42,2	41,5	-8,1
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	41,5	41,2	-9,6
Centro	45,9	44,1	43,2	42,4	41,2	39,8	39,4	38,5	-7,4
Centro-Nord	48,8	46,9	45,7	44,6	43,2	42,1	41,2	40,5	-8,3
Mezzogiorno	57,7	56,9	55,7	55,2	54,7	53,7	52,9	51,6	-6,1
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	44,3	-7,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Studenti per livello di competenza in lettura e per tipo di scuola frequentata

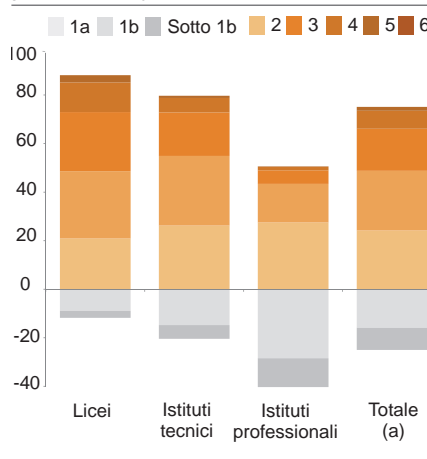
Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa (a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Studenti per livello di competenza in matematica e per tipo di scuola frequentata

Anno 2009 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa (a) Il totale include anche le scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale.

Fonti

► Oecd/Invalsi, Pisa: Programme for International Student Assessment

Publicazioni

- Invalsi, Le competenze in scienze, lettura e matematica degli studenti quindicenni. Rapporto nazionale PISA 2006, 2008
- Oecd, PISA 2009 Results: what students know and can do - student performance in reading, mathematics and science, 2010

Link utili

- www.oecd.org/document/2/0,3343,en_32252351_32236191_39718850_1_1_1_1,00.html
- www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2006.php?page=pisa2006_it_05

Un quarto degli studenti 15enni mostra gravi difficoltà nelle competenze in lettura

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'agenda di Lisbona e del suo *follow up* fino al 2020. Il progetto Pisa (Programme for International Student Assessment), promosso dall'Oecd (e realizzato in l'Italia dall'Invalsi), si propone di valutare a che livello gli studenti 15enni, vicini alla fine dell'istruzione obbligatoria, abbiano acquisito le competenze relativamente a tre ambiti di indagine: lettura, matematica e scienze. Nel 2006 gli studenti 15enni italiani mostrano un preoccupante svantaggio in tutte e tre le aree considerate, con punteggi inferiori a quelli medi dei paesi Ue aderenti all'Oecd di 22, 36 e 28 punti nelle rispettive scale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indicatori proposti misurano le quote di studenti in ciascun livello delle scale complessive di *literacy* in lettura, matematica e scienze. I livelli nella scala delle competenze considerati sono 5 per la lettura (il terzo è quello a partire dal quale gli studenti dimostrano un'adeguata padronanza) e 6 per la matematica e le scienze (il secondo è il livello minimo sufficiente). È stato inoltre introdotto un livello inferiore a 1, per gli studenti che non riescono a rispondere ai quesiti più semplici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se i risultati segnano un progresso rispetto alle edizioni precedenti dell'indagine, più di uno studente italiano su cinque presenta competenze in lettura inferiori a quelle basilari e solo il 5,8 per cento degli studenti si colloca nei due livelli più elevati della scala. In Svezia, Francia, Paesi Bassi, Belgio il contingente dei migliori supera il 9 per cento e, in Finlandia, raggiunge il 14,5 per cento.

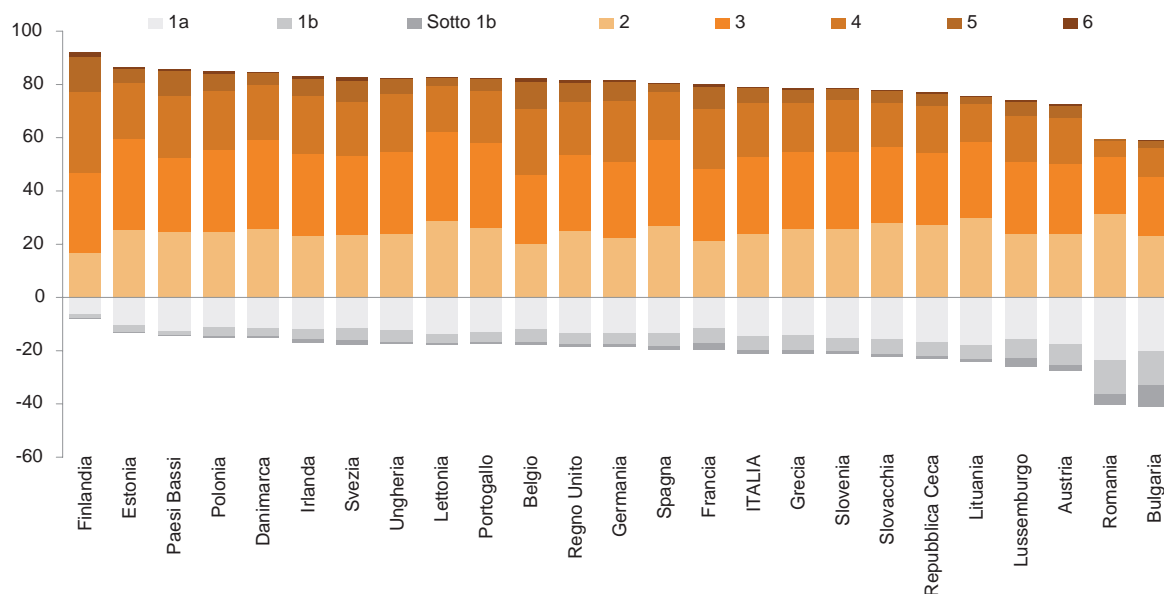
Nella matematica il punteggio medio nazionale è superiore a quello europeo di 9 punti ma il 25 per cento dei 15enni non raggiungere il livello valutato sufficiente: solo Lituania (26,3 per cento), Grecia (30,4), Romania e Bulgaria (entrambe circa 47 per cento) mostrano risultati peggiori. I due livelli apicali della scala della matematica includono il 9,0 per cento degli studenti delle scuole italiane, mentre la quota sfiora o supera il 20 per cento in Finlandia, Belgio e Paesi Bassi).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei risultati regionali mostra un sistema di istruzione scolastica fortemente asimmetrico. Ampio è il divario di rendimento per tutte le competenze, con un netto vantaggio del Centro-Nord. Per la lettura in Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia oltre l'85 per cento degli studenti si colloca su livelli pari o superiori alle competenze basilari, con quote di eccellenza che nelle ultime due regioni raggiungono il 10 per cento. All'opposto in Sicilia, Campania e Calabria oltre il 30 per cento non raggiunge i livelli sufficienti. Anche in matematica la situazione è decisamente peggiore nel Mezzogiorno dove i 15enni che mostrano competenze insufficienti sono circa il 40 per cento in Calabria, più di uno studente su tre in Campania e Sicilia e il 32,5 per cento in Sardegna. Anche in questo caso le eccellenze si concentrano al Nord, con i migliori risultati in Lombardia (14,1 per cento) ed Emilia-Romagna (15,2). Questi risultati sono comparabili con quelli dell'area scientifica: più di uno studente su tre con risultati insufficienti ancora in Campania e Calabria, mentre le eccellenze superano il 10 per cento in Trentino, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Forti anche le differenze per tipo di scuola frequentata. L'area dell'emergenza delle competenze in lettura è circoscritta al 4,2 per cento dei liceali, mentre include più del 20 per cento degli studenti degli istituti tecnici e oltre il 46 per cento di quelli dei professionali. Per la matematica, circa la metà degli studenti degli istituti professionali ha competenze insufficienti.

Studenti per livello di competenza in lettura nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd

(a) Malta e Cipro dati non disponibili.

(b) I paesi sono classificati in ordine decrescente rispetto alla percentuale di studenti 15enni con livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Studenti per livello di competenza in lettura e matematica per regione

Anno 2009 (composizioni percentuali)

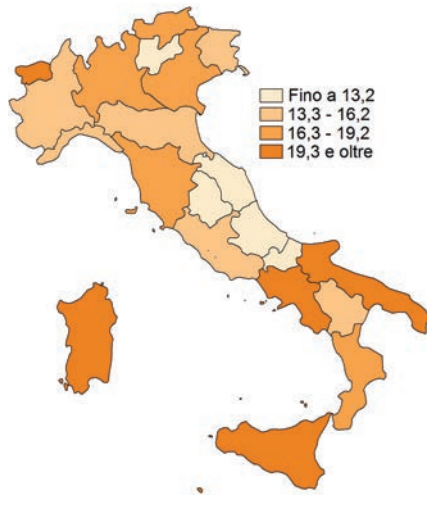
REGIONI E MACROAREE GEOGRAFICHE (a)	Livelli di competenza in lettura								Livelli di competenza in matematica							
	Sotto 1b	1b	1a	2	3	4	5	6	Sotto1	1	2	3	4	5	6	
Piemonte	0,8	4,3	13,6	22,2	29,1	22,4	7,0	0,5	8,4	13,1	22,2	25,5	20,8	8,2	1,8	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,3	2,3	8,8	22,0	31,4	25,9	8,5	0,8	5,3	11,9	24,6	25,5	21,2	9,1	2,5	
Liguria	1,5	4,8	12,0	22,9	31,8	20,8	5,9	0,3	7,8	13,8	21,9	28,0	19,1	7,7	1,6	
Lombardia	0,4	2,7	8,5	17,9	31,5	28,1	9,8	1,1	4,8	8,9	19,3	28,2	24,8	11,6	2,5	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	
Bolzano/Bozen	1,3	4,7	12,0	25,3	30,8	20,2	5,3	0,4	5,5	11,2	21,5	27,4	20,6	11,2	2,6	
Trento	0,7	3,2	10,6	21,8	29,6	24,6	8,7	0,7	4,1	10,3	19,8	28,8	23,1	10,9	3,0	
Veneto	0,7	3,5	10,4	21,5	32,3	24,2	6,7	0,7	4,2	11,7	21,2	28,5	21,6	10,4	2,4	
Friuli-Venezia Giulia	1,0	2,9	9,5	19,7	30,5	26,4	9,2	0,8	4,8	10,1	21,8	27,4	22,5	10,6	2,8	
Emilia-Romagna	1,3	4,6	11,7	21,1	26,8	25,5	8,3	0,7	8,2	12,6	19,4	24,2	20,3	11,9	3,3	
Toscana	1,2	4,9	13,5	22,3	28,3	23,4	5,9	0,4	7,0	13,9	22,7	26,9	19,4	8,5	1,7	
Umbria	1,6	5,4	13,4	22,1	28,6	22,0	6,5	0,3	9,0	15,4	22,5	25,7	18,3	7,4	1,7	
Marche	0,6	4,5	12,4	22,5	29,4	23,3	6,9	0,5	5,9	12,4	22,2	28,1	21,9	8,0	1,5	
Lazio	0,7	5,5	15,6	26,3	28,1	19,3	4,4	0,1	9,9	18,2	27,1	22,8	15,6	5,4	1,0	
Abruzzo	1,2	5,0	14,7	26,9	29,5	19,2	3,4	0,1	9,3	16,8	25,2	26,5	16,4	5,1	0,7	
Campania	2,7	7,7	21,1	29,0	25,8	11,7	1,7	0,2	14,7	23,2	29,0	19,8	9,1	3,4	0,8	
Puglia	0,7	3,9	12,9	26,0	31,8	20,5	3,9	0,3	6,9	15,5	25,7	25,1	17,6	7,4	1,9	
Basilicata	0,5	5,3	18,3	27,7	29,4	15,6	3,0	0,1	8,0	18,9	27,4	25,2	14,3	5,1	1,1	
Calabria	1,8	9,8	21,4	29,2	25,3	11,1	1,4	0,0	14,4	25,2	30,5	19,7	8,2	1,8	0,2	
Sicilia	3,9	8,1	19,4	26,4	26,1	13,4	2,6	0,1	14,8	21,5	26,6	20,5	11,6	4,3	0,5	
Sardegna	1,9	5,9	16,8	29,4	26,5	16,4	3,1	0,2	12,6	19,9	28,9	23,3	11,8	3,2	0,3	
Nord-ovest	0,6	3,4	10,4	19,7	30,8	25,7	8,6	0,8	6,1	10,6	20,4	27,4	23,1	10,2	2,2	
Nord-est	1	3,9	10,9	21,4	30	24,7	7,5	0,7	5,7	11,8	20,6	26,9	21,2	11	2,8	
Centro	0,9	5,2	14,4	24,3	28,4	21,2	5,4	0,3	8,4	15,9	24,8	24,9	17,7	6,8	1,4	
Centro-Nord	1,8	6	17,4	27,7	28,5	15,7	2,7	0,2	11,3	19,7	27,4	22,5	13	5	1,2	
Mezzogiorno	2,9	7,9	19,4	27,6	26,2	13,4	2,4	0,1	13,9	22	27,9	21,1	11,1	3,6	0,4	
Italia	1,4	5,2	14,4	24,0	28,9	20,2	5,4	0,4	9,1	15,9	24,2	24,6	17,3	7,4	1,6	

Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa

(a) Le ripartizioni geografiche utilizzate in Pisa sono le seguenti: Nord-ovest (Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta), Nord-est (Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto), Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria), Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia), Sud-Isole (Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia).

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fenomeno in calo, ma valori ancora lontani dagli obiettivi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

La *Strategia di Lisbona* aveva posto, come uno dei cinque obiettivi europei da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al 10 per cento della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio. In Italia l'obiettivo non è stato raggiunto nel 2010. L'obiettivo di ridurre entro la fine del decennio a un valore inferiore al 10 per cento il tasso di abbandono scolastico è stato comunque riproposto nell'ambito della *Strategia Europa 2020*. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro esercita un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile. In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2011 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 18,2 per cento. L'incidenza degli abbandoni è maggiore per la componente maschile rispetto a quella femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media (il diploma di scuola secondaria di primo grado), non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di almeno 2 anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative.

Nel 2011, la serie storica è stata rivista per tener conto della modifica che Eurostat ha recentemente apportato alla metodologia di calcolo nel trattamento delle mancate risposte. I dati possono dunque in alcuni casi differire lievemente da quanto pubblicato l'anno precedente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 13,5 per cento. Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, i più virtuosi sono Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia (tutti con quote intorno al 5 per cento). Nell'ambito dei principali paesi dell'Unione, Germania e Francia si trovano in buona posizione, con valori pari rispettivamente all'11,5 e 12,0 per cento, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 26,5 per cento, inferiore solo a quello di Malta. Nella graduatoria dei ventisette paesi Ue, l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione, subito dopo il Portogallo. Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (21,0 contro 15,3 per cento), in confronto a quella femminile (15,2 e 11,6 per cento, rispettivamente).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni e soprattutto in quelle meridionali, il traguardo del contenimento degli abbandoni al di sotto del 10 per cento appare lontano. Nel 2011 il fenomeno degli *early school leavers* coinvolge ancora il 21,2 per cento dei giovani meridionali ed il 16,0 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore è in Sardegna ed in Sicilia, dove un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori decisamente alti si registrano anche in Campania (22,0 per cento), Puglia (19,5 per cento) e Calabria (18,2 per cento). Quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Centro-Nord (principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, ma anche in Toscana e Lombardia).

Peraltro, nel periodo 2004-2011, la contrazione del fenomeno appare piuttosto sostenuta soprattutto nelle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è scesa di 6,4 punti, a fronte di un decremento di 3,2 punti nelle regioni del Centro-Nord. I progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono stati quelli della provincia autonoma di Bolzano e della Puglia.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

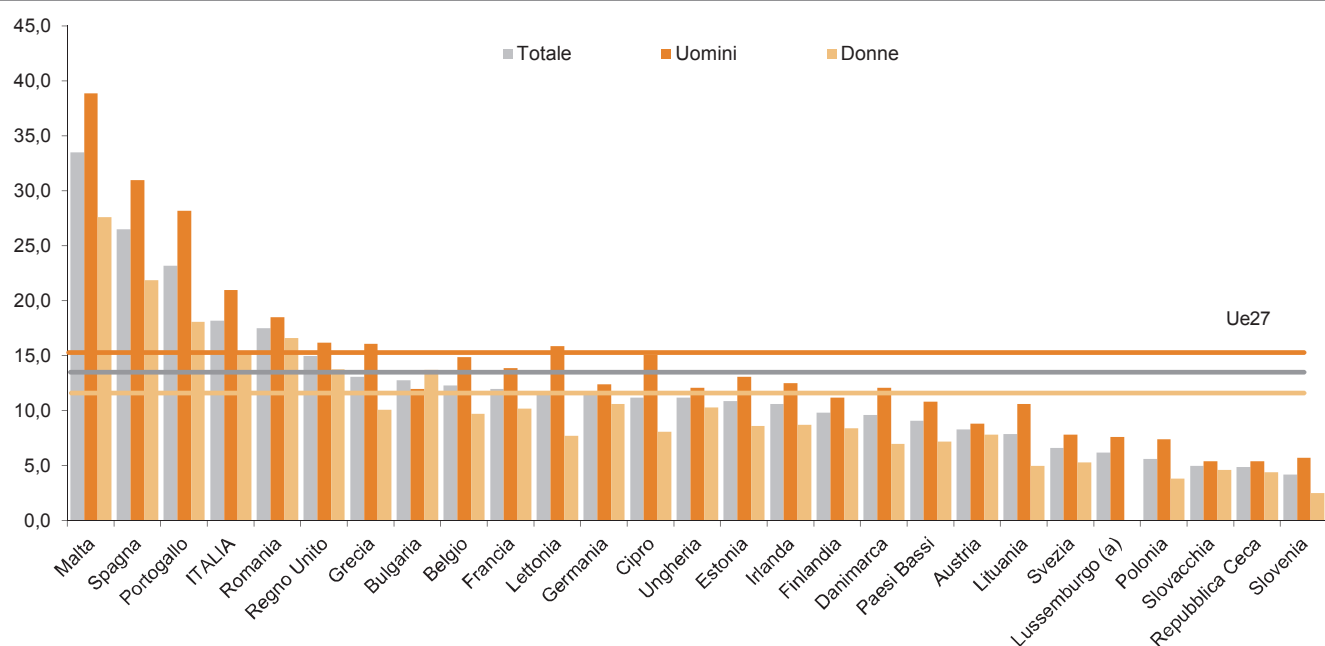
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2012
- ▶ Eurostat, Europe in figure, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/edu/eag2012.htm

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Il dato relativo alle donne non è disponibile.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione

Anni 2004-2011 (a) (valori percentuali)

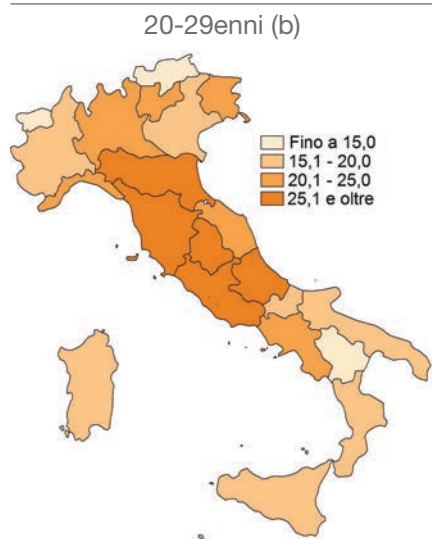
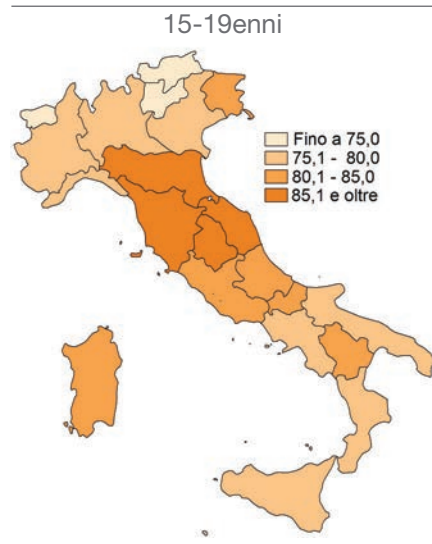
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011		
								Totale	Uomini	Donne
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0	18,3	13,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,1	21,9	24,2	25,9	21,4	21,2	22,4	31,3	13,9
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	19,0	10,7
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3	20,4	14,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0	17,8	9,9
Bolzano/Bozen	30,6	26,4	23,5	23,3	21,5	21,0	22,5	18,2	23,1	12,9
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	12,3	12,2	11,8	9,6	12,1	7,0
Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8	20,2	13,4
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	15,3	12,6
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	14,9	13,9	14,5	13,2
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6	23,4	13,6
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6	10,8	12,5
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,9	13,1	14,1	12,0
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7	19,0	12,3
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8	15,2	10,2
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1	16,9	8,9
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0	22,5	21,4
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,4	19,5	24,1	14,6
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5	18,3	10,4
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	21,0	15,2
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0	28,5	21,3
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1	31,2	18,6
Nord-ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8	19,8	13,6
Nord-est	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	17,4	12,9
Centro	17,1	16,1	14,4	13,8	14,5	13,5	14,8	15,9	18,9	12,6
Centro-Nord	19,3	18,7	16,8	15,7	16,7	16,5	16,2	16,0	18,8	13,1
Mezzogiorno	27,6	26,9	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	24,2	18,2
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	21,0	15,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) La serie storica è stata rivista per tener conto della modifica che Eurostat ha recentemente apportato alla metodologia di calcolo nel trattamento delle mancate risposte.

Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani per regione

Anno 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Oecd, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso di partecipazione dei 20-29enni risulta sottostimato in quanto i dati non includono i 5.167 altoatesini iscritti nell'a.a. 2009/10 presso università austriache

Fonti

► Unesco-Oecd-Eurostat, UOE Data collection

Pubblicazioni

► Oecd, Education at a glance, 2012

Link utili

► www.oecd.org/document/54/0,3746,en_2649_37455_38082166_1_1_1_37455,00.html

Consistente il divario rispetto ai paesi Ue, in particolare nel segmento terziario

UNO SGUARDO D'INSIEME

La partecipazione dei giovani al sistema di formazione anche dopo il termine del periodo di istruzione obbligatoria è considerato un fattore essenziale per garantire l'ampliamento delle conoscenze e delle competenze, preparare i giovani a una più consapevole partecipazione sociale e facilitare l'apprendimento continuo anche nell'ambito della vita lavorativa. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni è cresciuto costantemente nel nostro Paese fino a raggiungere l'83,3 per cento nel 2010, mentre la partecipazione al sistema di formazione dei 20-29enni è oggi pari al 21,5 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La partecipazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni al sistema di istruzione e formazione viene misurata rapportando gli iscritti per le due classi di età nei vari ordini scolastici, compresi i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IFP), alla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età. L'aggregato non comprende dati sugli apprendisti, che in particolari realtà territoriali del Nord risultano invece molto presenti. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni individua, in larga prevalenza, gli iscritti al ciclo di studi secondario superiore (livello Isced 3), mentre il tasso di partecipazione dei giovani in età 20-29 anni identifica, prevalentemente, la quota di partecipazione al sistema terziario (livelli Isced 5 e 6). Il confronto internazionale è realizzato con riferimento ai 21 paesi europei aderenti all'Oecd (negli anni precedenti il confronto era relativo a 19 paesi della Ue). I tassi derivati da questa fonte non possono essere confrontati con i tassi regionali, che escludono la quota di iscritti al sistema formativo per i quali non è disponibile il dato per età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010, nei 21 paesi Ue aderenti all'Oecd il tasso medio di partecipazione dei giovani al sistema di istruzione in entrambe le classi considerate risulta leggermente cresciuto rispetto al 2009: in età 15-19 anni è pari all'86,7 per cento, mentre quello della fascia 20-29 anni raggiunge il 27,4 per cento. La partecipazione dei giovani italiani risulta ancora inferiore alla media europea, con un divario consistente nella fascia 20-29 anni (5,9 punti percentuali in meno) e relativamente più contenuto nella fascia 15-19 (3,4 punti percentuali). Nella generalità dei paesi considerati, quasi 9 studenti 15-19enni su 10 partecipano al sistema di istruzione (valori superiori al 90 per cento si registrano in Irlanda, Belgio, Polonia, Slovenia, Ungheria, Paesi Bassi e Repubblica Ceca), mentre si segnala, in negativo, la posizione del Regno Unito (77,4 per cento). La più elevata partecipazione alla formazione terziaria si rileva nei paesi scandinavi, dove coinvolge più di un giovane su tre in Svezia e Danimarca e sfiora il 42 per cento in Finlandia. Oltre l'Italia, molti importanti paesi Ue si collocano al di sotto dei valori medi europei: in Francia la quota non raggiunge il 20 per cento e nel Regno Unito supera di poco il 18 per cento.

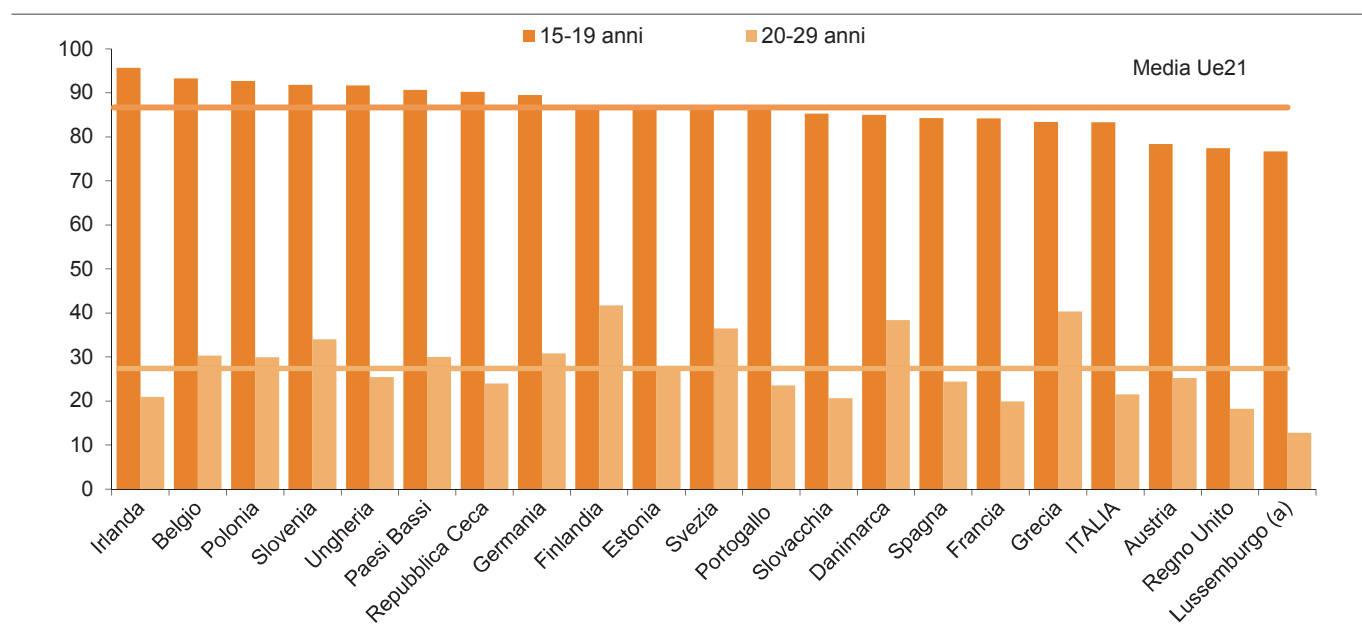
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La partecipazione dei 15-19enni al sistema formativo risulta abbastanza elevata in tutte le ripartizioni: si passa da un minimo del 75,9 per cento nel Nord-ovest a un massimo di 84,4 per cento nel Centro. Per quanto riguarda la partecipazione al sistema di istruzione terziaria (università e AFAM), invece, il valore più basso si osserva nel Mezzogiorno (19,1 per cento dei 20-29enni) e quello più elevato nuovamente nelle regioni del Centro (27,6).

Le quote di partecipazione regionali si presentano in certi casi molto differenziate all'interno delle ripartizioni: l'Abruzzo, ad esempio, si distingue tra le regioni meridionali per gli elevati livelli di partecipazione di entrambe le fasce di età considerate (rispettivamente 84,6 e 30,2); per contro, grandi regioni del Nord, come Lombardia e Veneto, presentano tassi di partecipazione inferiori alla media italiana in entrambe le classi di età considerate. E' opportuno comunque ricordare che i tassi regionali di partecipazione dei 20-29enni possono risentire del fenomeno della mobilità degli studenti universitari, che con maggior frequenza si iscrivono in atenei di regioni diverse da quelle di residenza.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni nei paesi Ue aderenti all'Oecd

Anno 2010 (valori percentuali)

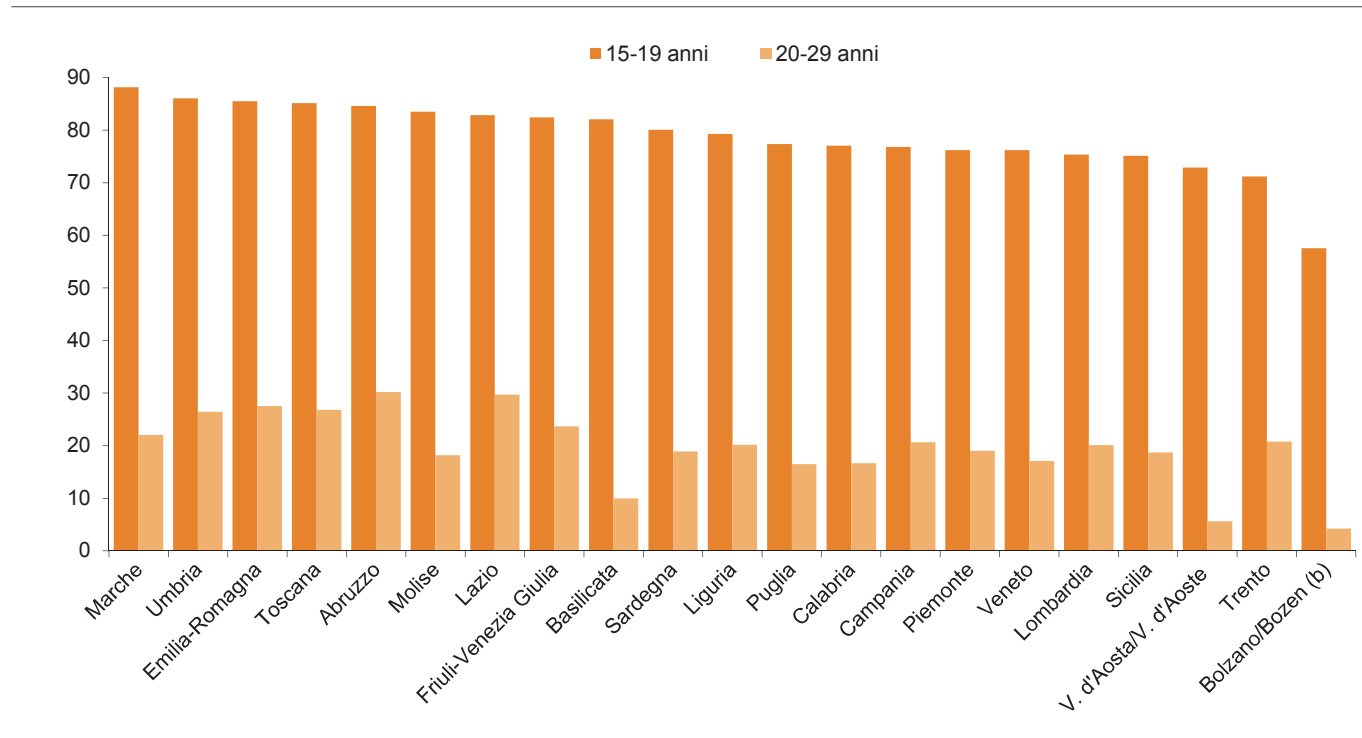


Fonte: Elaborazioni su dati Oecd

(a) Dati sottostimati a causa della propensione dei giovani residenti a studiare nei paesi limitrofi.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni per regione

Anno 2010 (a) (valori percentuali)

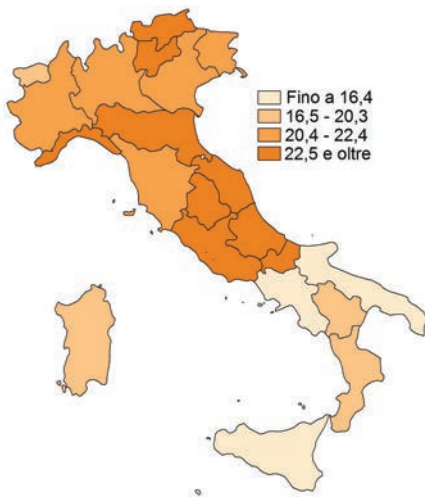


Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Oecd, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso di partecipazione dei 20-29enni risulta sottostimato in quanto i dati non includono i 5.167 altoatesini iscritti nell'a.a. 2009/10 presso università austriache.

Popolazione in età 30-34 anni
che ha conseguito un titolo di
studio universitario per regione
Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi
sono dati rispettivamente dai valori medi di
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

Due giovani su dieci conseguono un titolo di studio universitario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella *Strategia Europa 2020*. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Nel 2011, in Italia, il 20,3 per cento dei giovani 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento di 4,7 punti percentuali tra il 2004 e il 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. In Italia, la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale. Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (*tertiary education*).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011, la metà dei paesi dell'Unione europea (i paesi del Nord Europa insieme a Cipro, Francia e Spagna) ha già raggiunto il target fissato nella *Strategia Europa 2020*.

L'Italia si colloca, invece, all'ultima posizione nella graduatoria dell'Unione, dopo Romania e Malta, mostrando un valore dell'indicatore inferiore di oltre 14 punti alla media Ue27 (34,6 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio.

Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nella provincia autonoma di Trento assume il valore più alto a livello nazionale (26,7 per cento). In generale, nel Trentino-Alto Adige la quota di giovani con titolo di studio universitario cresce dal 13,6 per cento del 2004 al 25,2 per cento del 2011. In Campania, Sicilia e Puglia la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume valori particolarmente contenuti e inferiori al 16 per cento. Nel Mezzogiorno, Abruzzo e Molise segnalano risultati superiori alla media (25,8 e 23,9 per cento, rispettivamente).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

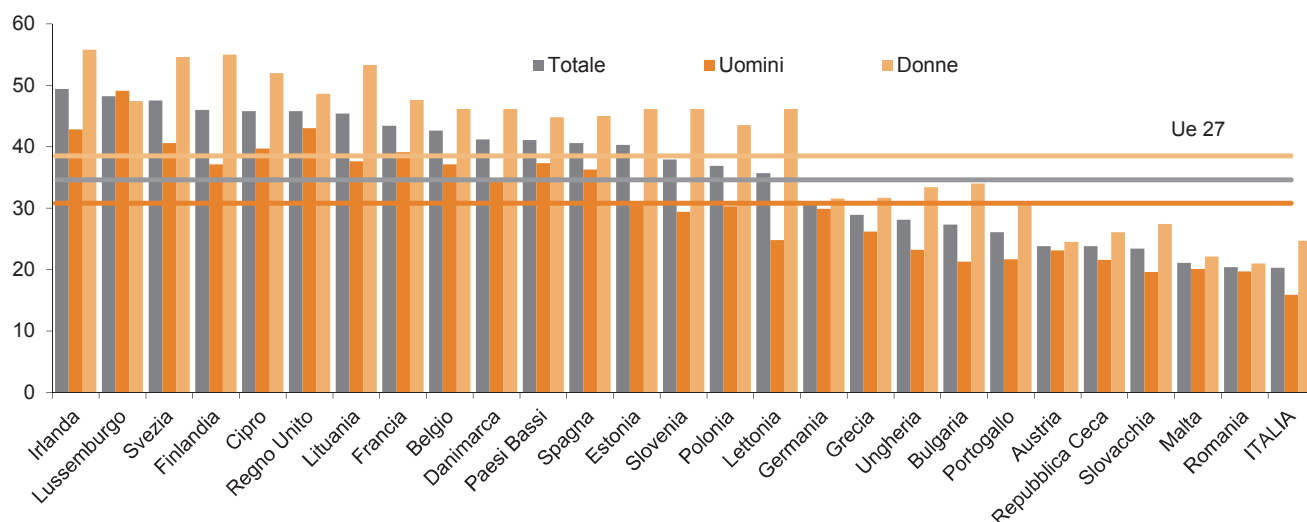
Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Europe in figures, 2012
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/edu/eag2012.htm

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

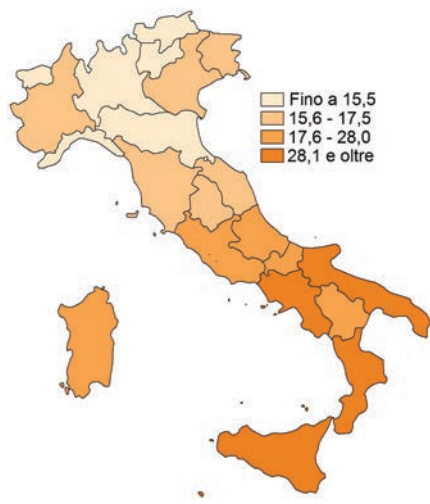
Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione Anni 2004-2011 (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Differenze 2004-2011
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	20,1	20,4	4,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,8	15,9	18,3	18,8	15,0	15,8	18,0	5,2
Liguria	18,4	16,3	21,4	21,1	22,1	23,7	24,8	23,5	5,1
Lombardia	17,0	18,6	19,6	20,0	20,9	21,7	22,8	22,4	5,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,6	15,1	16,7	17,2	17,9	18,0	22,1	25,2	11,6
Bolzano/Bozen	12,7	13,9	15,0	13,7	13,7	14,3	21,5	23,7	11,0
Trento	14,6	16,4	18,5	20,6	21,9	21,5	22,7	26,7	12,1
Veneto	14,8	16,1	17,1	16,8	17,0	17,3	18,6	21,0	6,2
Friuli-Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	19,6	20,7	3,8
Emilia-Romagna	17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	20,8	23,8	6,0
Toscana	15,4	18,2	16,5	18,6	23,0	20,0	20,8	21,9	6,5
Umbria	20,7	20,0	20,8	20,2	19,5	22,5	25,6	25,5	4,8
Marche	16,3	19,5	22,6	22,5	20,1	19,8	25,0	23,8	7,5
Lazio	21,1	22,2	20,9	25,8	25,5	25,6	26,2	23,1	2,0
Abruzzo	16,5	20,1	21,8	20,9	22,0	21,7	20,9	25,8	9,3
Molise	17,3	19,5	22,2	22,0	23,9	21,5	24,4	23,9	6,6
Campania	13,0	14,2	13,9	14,0	14,2	12,9	12,9	14,7	1,7
Puglia	11,5	13,2	14,1	14,0	15,4	13,8	15,4	15,5	4,0
Basilicata	13,0	14,4	16,2	18,7	20,2	21,2	19,8	17,1	4,1
Calabria	13,5	13,3	15,8	17,3	19,2	21,3	19,2	17,2	3,7
Sicilia	12,8	13,6	13,7	14,0	14,3	13,7	14,6	15,5	2,7
Sardegna	12,5	10,6	13,2	12,6	17,0	15,5	16,8	17,6	5,1
Nord-ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	22,2	21,9	5,2
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,4	6,4
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	24,3	23,0	4,3
Centro-Nord	17,1	18,6	19,2	20,6	20,9	21,0	22,1	22,4	5,3
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	16,4	3,5
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	4,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani Neet di 15-29 anni per
regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Continua ad aumentare la quota di giovani
fuori dal processo formativo e produttivo
del Paese

UNO SGUARDO D'INSIEME

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa: i Neet (*Not in Education, Employment or Training*). In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2011, in Italia più di due milioni di giovani (il 22,7 per cento della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) risulta fuori dal circuito formativo e lavorativo. La quota di Neet è più elevata tra le donne (25,4 per cento) rispetto agli uomini (20,1 per cento). Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9 per cento), l'incidenza di Neet è tornata a crescere durante la fase ciclica negativa; seppur in misura più contenuta rispetto al periodo 2008-2010, l'indicatore continua ad aumentare anche nel 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc); con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Italia la quota di Neet è di molto superiore a quella della media europea (22,7 e 15,4 per cento rispettivamente). L'incidenza è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei quali la Germania (9,7 per cento), la Francia (14,5 per cento) ed il Regno Unito (15,5 per cento) e più simile a quella della Spagna (21,1 per cento). I divari riflettono in primo luogo il minore inserimento dei giovani italiani nell'occupazione e, in secondo luogo, la loro maggiore presenza nella condizione di inattività (oppure di disoccupazione) rispetto ai giovani degli altri paesi europei. D'altro canto, l'indicatore dà conto della minore capacità del mercato del lavoro italiano di includere i giovani, con il conseguente rischio che lo stato di inattività si trasformi in una condizione permanente. Nella maggior parte dei paesi il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne (mediamente 17,5 per cento contro il 13,4 degli uomini) con i più ampi divari nella Repubblica Ceca, in Ungheria ed in Grecia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Mentre nel biennio precedente la crescita dell'area dei Neet aveva coinvolto principalmente i giovani del Centro-Nord, in particolare del Nord-est, nel 2011 l'incremento nella quota di giovani che non lavorano e non studiano riguarda esclusivamente il Centro e il Mezzogiorno. In particolare nel Mezzogiorno, dove la condizione di Neet è di gran lunga prevalente, l'incidenza del fenomeno raggiunge il livello più alto, pari al 31,9 per cento (16,4 per cento nel Centro-Nord), ponendo in luce le criticità di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti nel meridione. Campania e Sicilia sono le regioni con le quote più elevate, superiori al 35 per cento, seguite da Calabria e Puglia, con valori rispettivamente pari al 31,8 e al 29,2 per cento. Nel Mezzogiorno il fenomeno dei Neet è peraltro così pervasivo da non mostrare nette differenze di genere: il vantaggio per gli uomini è minimo (29,7 per cento) rispetto a quello delle donne (34,2 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

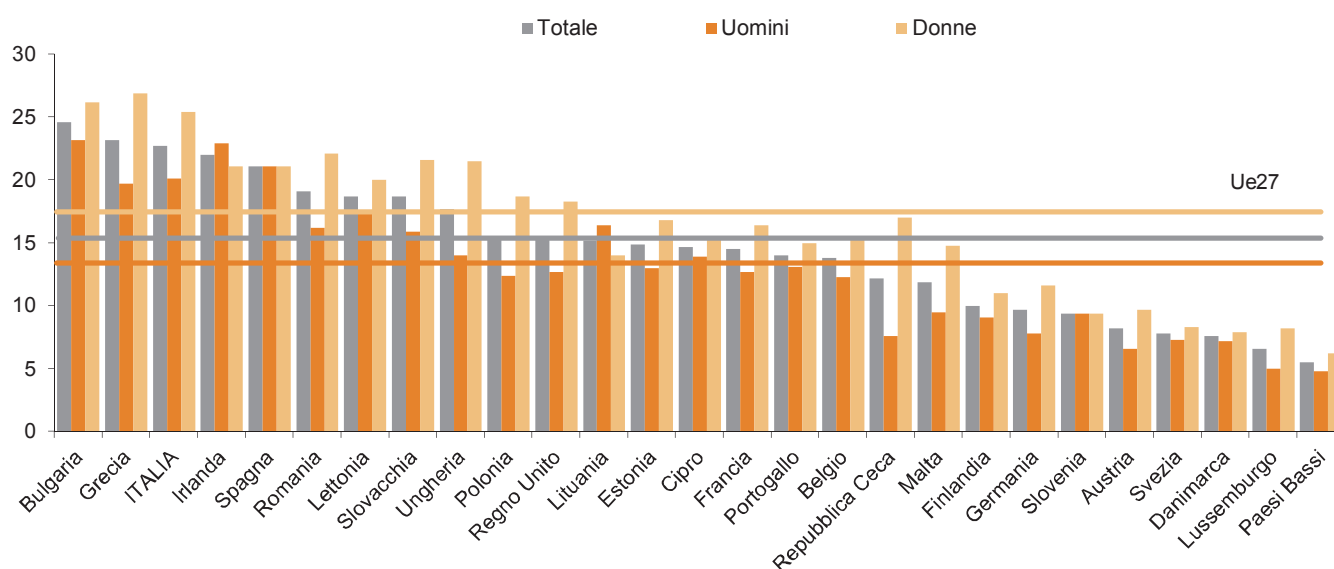
Pubblicazioni

- ▶ Oecd, Education at a glance 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/wwww.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/education/index.xml

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

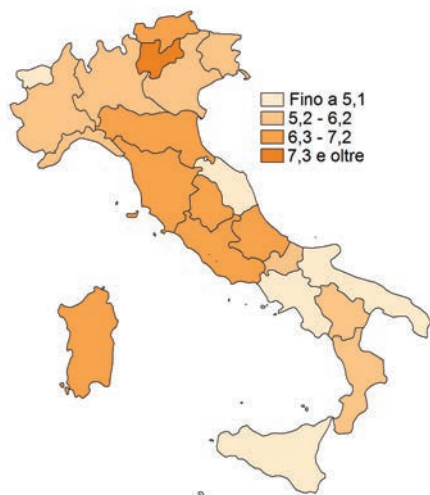
Giovani Neet di 15-29 anni per sesso e regione Anni 2004-2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011		
								Totale	Uomini	Donne
Piemonte	13,5	13,3	12,6	12,3	12,5	15,8	16,7	16,4	14,4	18,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,3	10,7	11,8	11,0	11,5	14,3	14,1	15,2	12,9	17,6
Liguria	13,6	14,1	13,4	13,6	13,5	13,8	15,6	15,1	13,7	16,6
Lombardia	11,6	11,5	10,7	10,9	12,7	14,3	15,7	15,3	11,7	19,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,6	9,4	9,5	8,9	9,4	9,9	11,8	11,2	9,0	13,4
Bolzano/Bozen	8,1	8,7	9,4	8,7	9,2	9,0	9,9	9,2	6,8	11,7
Trento	9,0	10,2	9,7	9,2	9,7	10,9	13,8	13,3	11,3	15,3
Veneto	10,4	11,7	11,0	10,1	10,7	12,6	15,7	15,6	12,6	18,7
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,1	10,7	11,0	12,0	13,7	14,1	15,7	10,9	20,7
Emilia-Romagna	9,8	9,9	10,1	9,7	9,7	12,6	15,6	15,3	11,9	18,9
Toscana	12,5	12,7	13,2	13,0	12,8	13,0	15,5	16,4	13,4	19,4
Umbria	12,6	14,0	12,1	12,1	12,9	14,4	15,6	15,8	11,5	20,2
Marche	12,8	13,7	12,0	11,3	13,3	16,1	14,6	15,6	11,9	19,5
Lazio	17,3	17,5	16,9	15,4	15,0	16,6	18,9	21,6	20,2	23,1
Abruzzo	15,9	15,9	15,0	14,3	15,4	18,4	18,8	17,6	16,6	18,7
Molise	21,0	20,9	19,6	19,0	19,6	19,7	20,1	22,8	21,4	24,2
Campania	31,2	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	34,3	35,2	33,2	37,3
Puglia	29,0	30,8	29,1	28,2	26,9	28,0	28,7	29,2	27,4	31,2
Basilicata	24,9	25,2	24,0	23,1	23,0	23,7	28,5	26,9	24,9	29,0
Calabria	29,0	30,1	29,3	29,7	28,2	28,1	31,4	31,8	30,6	33,1
Sicilia	33,4	33,9	33,0	31,7	32,6	32,3	33,5	35,7	31,5	40,0
Sardegna	23,9	24,4	24,2	21,7	23,9	27,4	25,6	27,6	28,4	26,9
Nord-ovest	12,3	12,2	11,5	11,5	12,7	14,7	16,0	15,6	12,6	18,6
Nord-est	10,2	10,8	10,5	9,9	10,3	12,5	15,1	15,1	11,8	18,4
Centro	14,9	15,3	14,8	13,9	14,0	15,3	17,1	18,9	16,5	21,3
Centro-Nord	12,5	12,7	12,2	11,8	12,4	14,2	16,1	16,4	13,6	19,4
Mezzogiorno	29,3	30,2	29,0	28,9	29,0	29,7	30,9	31,9	29,7	34,2
Italia	19,5	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7	20,1	25,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione in età 25-64 anni
che partecipa all'apprendimento
permanente per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sono pochi gli adulti impegnati in attività formative

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aggiornamento delle competenze individuali durante tutto l'arco della vita rappresenta un requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro e costituisce anche un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale.

La *Strategia di Lisbona* aveva posto, tra i cinque benchmark da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5 per cento. Negli anni più recenti l'Italia non manifesta significativi progressi in questo ambito. In particolare si registra un andamento lievemente crescente fino al 2008 e, dopo la prima flessione del 2009, l'indice nel 2011 scende al 5,7 per cento. L'obiettivo di avere una maggiore partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è attualmente inserito nel quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020). Tra i quasi due milioni di adulti impegnati in attività formative, il 45 per cento si trova ancora coinvolto in un percorso scolastico/universitario e poco meno del 4 per cento è impegnato in un corso professionale organizzato e/o riconosciuto dalla regione. La formazione professionale aziendale coinvolge invece circa il 20 per cento del gruppo degli adulti in formazione, mentre la restante parte è impegnata in altro tipo di corso (informatica, marketing, lingue straniere, ecc.).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è calcolato come percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le informazioni raccolte si riferiscono all'istruzione regolare (detta anche "formale") e a tutte le attività formative "non formali", indipendentemente dalla rilevanza di queste sul lavoro attuale o futuro del rispondente. Sono escluse le attività rivolte all'autoapprendimento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Sebbene alcuni paesi abbiano registrato lo scorso decennio un progressivo miglioramento, il valore medio europeo dell'indicatore è dal 2005 in continua flessione. Nel 2011 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta all'8,9 per cento (8,2 e 9,6 per cento rispettivamente per uomini e donne). L'intensità della partecipazione degli adulti ad attività formative è molto differente nei diversi paesi europei. Le migliori performance emergono nei paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia). Anche il Regno Unito, con il 15,8 per cento, segnala una quota di adulti in apprendimento quasi doppia rispetto alla media europea. Il valore dell'indicatore in Italia (5,7 per cento), pur essendo superiore a quello della Francia (5,5 per cento), è inferiore a quello della Spagna (10,8 per cento) e della Germania (7,8 per cento) e delinea il ritardo in materia di apprendimento permanente del nostro Paese. Le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue, tra cui l'Italia. La più bassa incidenza in Italia rispetto alla media europea è dovuta prevalentemente alla scarsa partecipazione alle attività formative "non formali", quali i corsi di formazione aziendale e altre attività di apprendimento professionale o personale (nel 2011, il 3,2 per cento in Italia contro il 6,4 per cento della media Ue). Più simili risultano invece le quote di individui (soprattutto quelli della classe di età 25-34 anni) impegnati in attività formali (nel 2011, il 2,6 per cento in Italia ed il 3,1 per cento nella media Ue).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello ripartizionale non si registrano grosse differenze: il valore più alto si osserva al Centro (6,3 per cento), quello più basso nel Mezzogiorno (5,1 per cento).

L'analisi regionale mostra la più diffusa partecipazione ad attività formative nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 8,3 e 6,9 per cento) e in Umbria (7,0 per cento); seguono Abruzzo (6,8 per cento), Sardegna (6,7 per cento), Toscana, Lazio ed Emilia-Romagna (tutte al 6,4 per cento). La Sicilia e la Valle d'Aosta segnalano i più bassi valori dell'indicatore (rispettivamente 4,3 e 4,1 per cento). Con la sola eccezione della Provincia autonoma di Bolzano e della Calabria, in tutte le regioni si registra un divario positivo a favore delle donne, che raggiunge il valore più elevato in Sardegna ed in Abruzzo (rispettivamente, 1,9 ed 1,7 punti nel 2011).

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

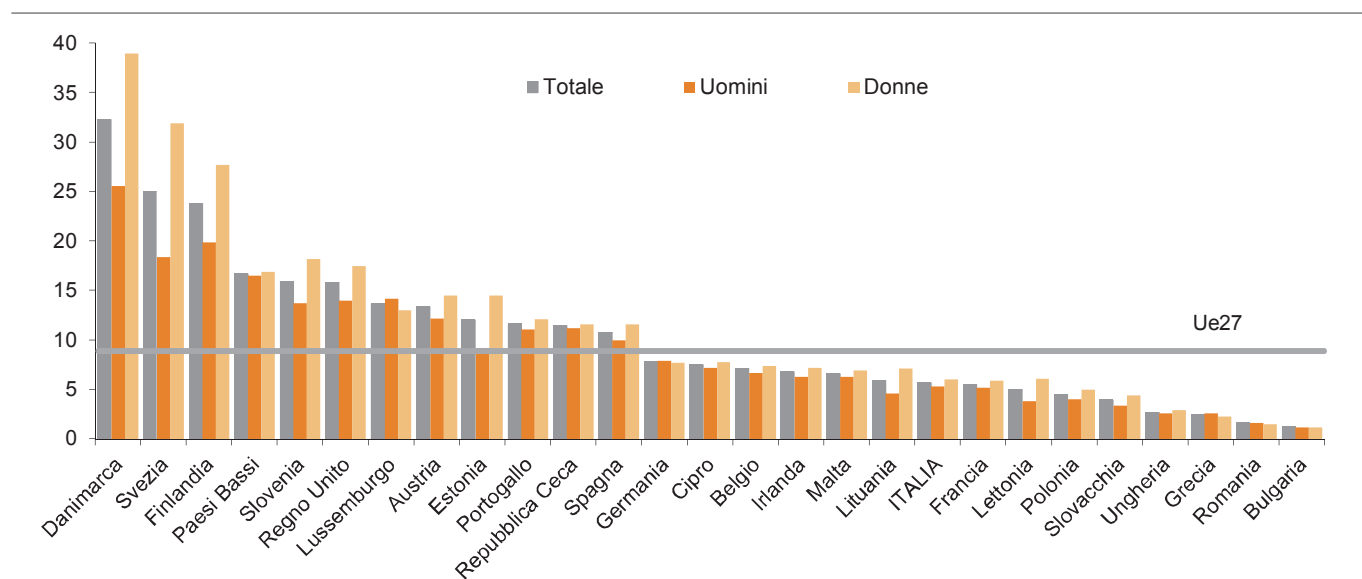
Pubblicazioni

- Eurostat, Europe in figures, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso e regione Anni 2004-2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011		
								Totale	Uomini	Donne
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	6,2	5,6	5,1	6,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,1	4,7	4,9	5,0	4,4	3,9	4,1	3,7	4,5
Liguria	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0	7,4	6,8	5,8	5,2	6,5
Lombardia	6,1	5,5	5,9	6,1	6,0	5,8	6,2	5,6	5,3	5,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	7,6	7,5	8,4	8,1	8,3	7,9	7,6	7,4	7,8
Bolzano/Bozen	7,9	7,3	6,2	7,1	7,2	7,7	7,4	6,9	6,9	6,9
Trento	8,2	7,9	8,7	9,6	9,0	8,9	8,3	8,3	7,9	8,7
Veneto	6,2	6,1	6,4	6,6	6,6	6,1	5,9	5,4	5,0	5,9
Friuli-Venezia Giulia	8,1	6,7	7,3	7,8	7,4	7,1	8,2	6,1	5,7	6,5
Emilia-Romagna	6,7	5,8	6,5	6,5	6,7	7,0	6,8	6,4	5,7	7,0
Toscana	6,3	6,9	7,0	6,4	6,8	6,8	7,2	6,4	5,7	7,2
Umbria	7,6	7,0	7,2	7,7	7,7	7,3	7,3	7,0	6,4	7,5
Marche	6,0	5,4	6,1	5,7	5,5	4,6	4,6	5,0	4,6	5,4
Lazio	8,0	7,8	7,5	8,3	8,2	7,4	7,2	6,4	6,1	6,7
Abruzzo	7,5	7,2	6,9	6,5	7,0	5,6	6,3	6,8	5,9	7,6
Molise	6,7	6,4	6,4	6,9	7,3	7,0	6,5	5,6	5,5	5,7
Campania	5,9	5,1	5,4	5,2	5,2	5,0	5,6	4,8	4,7	4,9
Puglia	5,3	4,8	4,9	5,3	5,7	5,1	5,2	4,8	4,5	5,1
Basilicata	5,8	5,7	6,5	7,1	6,9	6,2	5,8	5,4	4,9	5,9
Calabria	6,8	5,9	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	5,5	5,5	5,5
Sicilia	5,2	5,0	5,4	4,9	5,2	4,9	4,7	4,3	4,1	4,5
Sardegna	6,7	6,0	6,0	6,6	7,6	6,5	7,2	6,7	5,8	7,6
Nord-ovest	5,9	5,4	5,8	5,9	5,8	5,7	6,2	5,6	5,2	6,0
Nord-est	6,7	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,0	5,5	6,5
Centro	7,2	7,1	7,1	7,3	7,4	6,8	6,9	6,3	5,8	6,7
Centro-Nord	6,5	6,1	6,4	6,6	6,6	6,4	6,5	6,0	5,5	6,4
Mezzogiorno	5,9	5,3	5,5	5,5	5,8	5,3	5,5	5,1	4,8	5,4
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	5,3	6,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Spesa sanitaria pubblica
Spesa sanitaria delle famiglie
Offerta ospedaliera
Mobilità ospedaliera
Ospedalizzazione per tumori e malattie
del sistema circolatorio
Mortalità infantile
Mortalità per malattie del sistema circolatorio
Mortalità per tumori
Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio

>> La spesa sanitaria pubblica è di circa 112 miliardi di euro, pari al 7,1 per cento del Pil, e 1.842 euro annui per abitante (2011). La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei.

>> Le famiglie contribuiscono con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 19,5 per cento. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale e ammonta a 909 euro per famiglia nel Mezzogiorno e a 1.163 euro nel Centro-Nord.

>> In tutte le regioni, tra il 2002 e il 2009, si è verificata una convergenza verso la media nazionale del numero di posti letto ospedalieri, passata da 4,3 a 3,5 per mille abitanti.

>> Nel 2010 le regioni sono state interessate da circa 597 mila ricoveri ospedalieri di pazienti non residenti (8,2 per cento del totale dei ricoveri ordinari per "acuti") e da oltre 535 mila ricoveri di pazienti provenienti da una regione diversa da quella di residenza (7,4 per cento, riferito ai soli residenti in Italia).

>> I tumori e le malattie circolatorie si confermano essere le principali cause di ricovero ospedaliero, con una scarsa variabilità a livello regionale.

>> In Italia, il tasso di mortalità infantile è di 3,4 decessi per mille nati vivi. Negli ultimi dieci anni il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su tutto il territorio italiano, raggiungendo valori tra i più bassi in Europa.

>> Le malattie del sistema circolatorio rappresentano la principale causa di morte in quasi tutti i paesi dell'Ue. In Italia, il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari a 31,2 decessi ogni diecimila abitanti, quello relativo ai tumori è pari a 26,0 decessi ogni 10 mila abitanti, con valori maggiori negli uomini (35,7) rispetto alle donne (19,4). I tumori sono la seconda causa di morte dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio sia in Italia sia nel gruppo dei 27 paesi Ue.

>> Nel 2011 i fumatori ed i consumatori di alcol a rischio rappresentano rispettivamente il 22,3 e il 15,5 per cento della popolazione di 14 anni e più, mentre le persone obese sono il 10,0 per cento della popolazione di 18 anni e più.

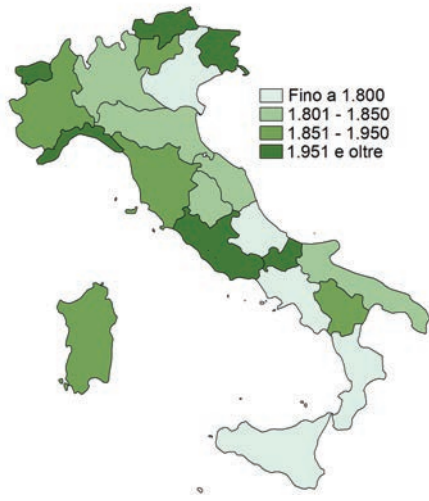
sanità e salute

L'assistenza sanitaria, insieme alla previdenza, rappresenta un asse portante del welfare. Obiettivo dei sistemi sanitari nazionali è la promozione e il miglioramento delle condizioni di salute dei cittadini, da attuarsi mediante iniziative di educazione, prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Gli indicatori sanitari misurano una realtà che, oltre a rappresentare una voce centrale nel bilancio dello Stato, è soprattutto un elemento primario del sistema dell'assistenza sociale. Da oltre un decennio, in Italia e nell'Unione europea, il sistema sanitario è sottoposto a riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.



Spesa sanitaria pubblica corrente per regione

Anno 2010 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

La spesa sanitaria pubblica assorbe il 7 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie (inclusi tutti i suoi costi: servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). La spesa sanitaria pubblica complessiva dell'Italia ammonta nel 2011 a circa 112 miliardi di euro, pari al 7,1 per cento del Pil e 1.842 euro annui per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95) e il Sistema europeo delle statistiche della protezione sociale, la spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme delle operazioni correnti effettuate dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore, utilizzando direttamente proprie strutture produttive o acquistando dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini in regime di convenzione. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Oecd (Health Data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. Il dato differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato della spesa sanitaria pubblica in conto capitale. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi. Per i dati a livello nazionale e regionale si usano le serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore rispetto a quella di altri importanti paesi europei. A fronte dei circa 2.359 dollari per abitante, in parità di potere d'acquisto, spesi in Italia nel 2010, di poco inferiore alla spesa sostenuta dalla Finlandia (2.422 dollari) e poco più della Spagna (2.265 dollari), il Regno Unito spende quasi 2.857 dollari pro capite, mentre Francia e Germania superano i 3.000 dollari, con importi rispettivamente di 3.061 e 3.331 dollari. Il livello di spesa più alto si registra per i Paesi Bassi (4.050 dollari), quello più basso per la Polonia (995 dollari).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 la spesa sanitaria pubblica in Italia è di 1.853 euro per abitante, in linea con quanto osservato per la ripartizione del Nord (1.850 euro); al di sopra del valore medio nazionale si colloca, invece, la ripartizione del Centro (1.930 euro), mentre per il Mezzogiorno la spesa pro capite è pari a 1.812 euro. La provincia autonoma di Bolzano registra la spesa pro capite più elevata (2.195 euro) seguita dalla Valle d'Aosta (2.179 euro) e dal Molise (2.172 euro); la spesa per abitante risulta più contenuta nel Veneto (1.744 euro), Sicilia (1.763 euro) e Abruzzo (1.774 euro). I livelli di spesa per abitante sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli di gestione del sistema sanitario regionale. Su base nazionale, il 36,9 per cento della spesa sanitaria pubblica è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre oltre la metà (56,7 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente. Anche a livello di singola regione, si riscontra una prevalenza della spesa per servizi sanitari forniti direttamente; si osserva, tuttavia, una quota più elevata di spesa per servizi in regime di convenzione per Lombardia (43,8 per cento), Campania e Lazio (41,5 per cento) e Puglia (40,8 per cento). In Italia, la spesa in convenzione è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (26,4 per cento), l'assistenza medica di base e specialistica (28,0 per cento) e le prestazioni fornite dalle case di cura private (22,8 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Oecd, Health Data

Pubblicazioni

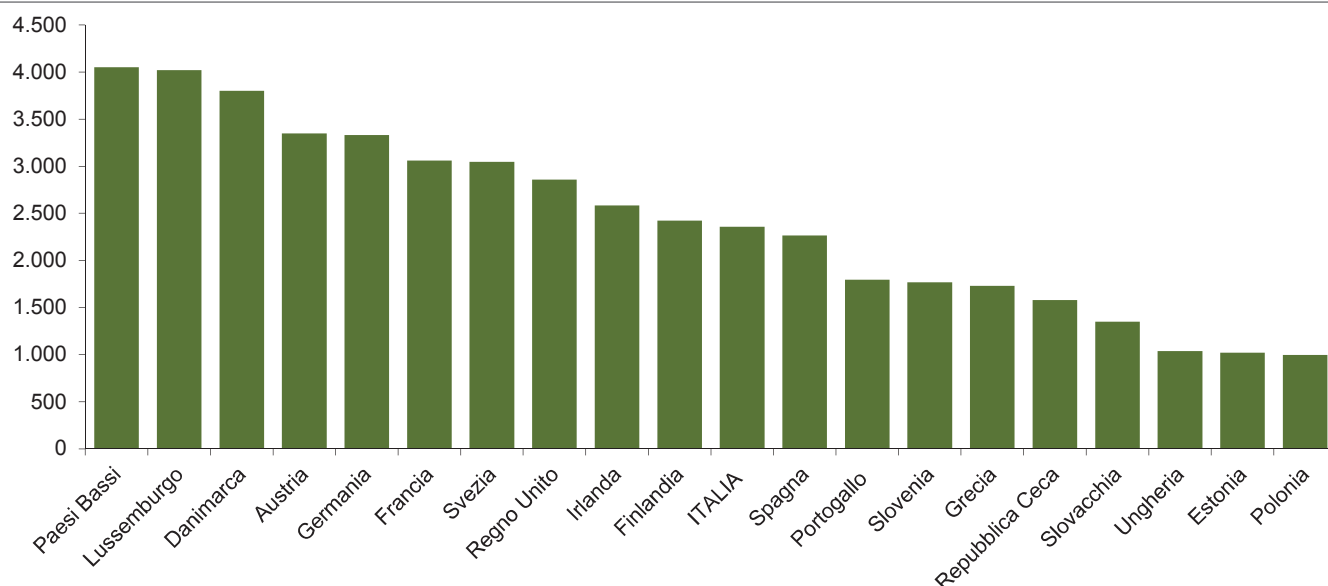
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/salute-e-sanità
- ▶ www.istat.it/it/archivio/protezione+sociale
- ▶ www.oecd.org/health/healthpoliciesanddata/oecdhealthdata2012.htm

Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei

Anno 2010 (a) (b) (dollari per abitante in parità di potere d'acquisto)



Fonte: Oecd, Health data

(a) I dati per Lussemburgo e Spagna si riferiscono all'anno 2009.

(b) Il dato Italia differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato dall'Oecd, della spesa sanitaria pubblica in conto capitale.

Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione

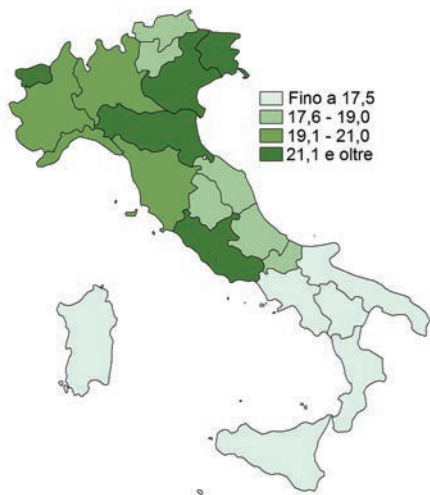
Anno 2010 (euro a prezzi correnti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Servizi sanitari in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante
Piemonte	4.970	1.116	2.967	666	527	118	8.464	1.901
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	200	1.562	57	445	22	172	279	2.179
Liguria	2.026	1.253	1.069	661	223	138	3.318	2.052
Lombardia	9.023	914	7.833	793	1.011	102	17.867	1.810
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.436	1.390	521	505	151	146	2.108	2.041
Bolzano/Bozen	781	1.545	248	491	81	160	1.110	2.195
Trento	655	1.243	273	518	70	133	998	1.893
Veneto	4.875	990	3.149	639	564	115	8.588	1.744
Friuli-Venezia Giulia	1.640	1.328	653	529	167	135	2.460	1.992
Emilia-Romagna	5.079	1.151	2.478	561	564	128	8.121	1.840
Toscana	4.589	1.227	1.915	512	475	127	6.979	1.866
Umbria	1.081	1.196	444	491	123	136	1.648	1.824
Marche	1.824	1.167	826	529	191	122	2.841	1.818
Lazio	5.993	1.050	4.782	838	746	131	11.521	2.019
Abruzzo	1.410	1.051	805	600	163	122	2.378	1.774
Molise	381	1.191	272	850	42	131	695	2.172
Campania	5.462	937	4.353	747	666	114	10.481	1.798
Puglia	3.975	972	3.047	745	451	110	7.473	1.828
Basilicata	657	1.117	360	612	74	126	1.091	1.855
Calabria	2.012	1.001	1.342	668	228	113	3.582	1.782
Sicilia	4.882	967	3.498	693	517	102	8.897	1.763
Sardegna	2.062	1.232	986	589	214	128	3.262	1.949
Nord-ovest	16.218	1.009	11.926	742	1.783	111	29.927	1.863
Nord-est	13.030	1.123	6.801	586	1.446	125	21.277	1.833
Centro	13.486	1.132	7.967	669	1.535	129	22.988	1.930
Centro-Nord	42.734	1.080	26.694	674	4.764	120	74.192	1.874
Mezzogiorno	20.841	997	14.663	702	2.355	113	37.859	1.812
Italia	63.575	1.051	41.357	684	7.119	118	112.051	1.853
In percentuale del Pil	4,1	-	2,7	-	0,5	-	7,2	-

Fonte: Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anno 2010 (a) (percentuale rispetto alla spesa sanitaria totale)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Le famiglie contribuiscono alla spesa sanitaria totale per il 19,5 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'area europea il finanziamento pubblico dei servizi sanitari rappresenta la scelta prevalente. Nel 2010, le famiglie italiane hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 19,5 per cento, in calo di oltre cinque punti percentuali rispetto al 2000. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche sia private. Tra le prime rientrano le entrate generali dello Stato (imposte) e le assicurazioni sociali sanitarie, mentre tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e le assicurazioni private. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Oecd (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008). I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto europeo evidenzia che nel 2010 la quota di spesa sanitaria privata in Italia è pari al 20,4 per cento, di oltre tre punti più bassa rispetto a Francia, Germania e Austria. Il paese in cui il contributo della spesa privata è maggiore è la Grecia (con oltre il 40 per cento), cui seguono Paesi Bassi, Slovacchia e Ungheria con oltre il 35 per cento; per contro emerge che i contributi minori sono quelli registrati da Lussemburgo (16,0 per cento) e Danimarca (14,9 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa sanitaria complessiva nel 2010 rappresenta il 9,0 per cento del Pil e viene finanziata per 7,2 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse dirette delle famiglie. Il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta in calo tra il 2000 e il 2010, mentre la spesa complessiva si accresce di quasi un punto e mezzo in percentuale di Pil; questo incremento è stato interamente finanziato attraverso un aumento della spesa pubblica. Il peso della spesa delle famiglie in percentuale di Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,0 per cento) rispetto al Centro-Nord (1,7 per cento), ma la differenza va attribuita soprattutto al divario di reddito tra le due ripartizioni; le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Molise e Puglia. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è relativamente più basso nel Mezzogiorno (15,8 per cento) che nel Centro-Nord, dove si attesta al 21,3 per cento con una punta del 23,3 per cento nel Nord-est. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (27,0 per cento), seguita da Emilia-Romagna (25,1 per cento); ai livelli più bassi si collocano invece tutte regioni del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Campania, Sardegna e Basilicata. Calcolata per famiglia la spesa sanitaria privata è pari a 909 euro per il Mezzogiorno e 1.163 euro per il Centro-Nord: confermando l'aspetto legato ai differenziali di reddito tra le ripartizioni.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Oecd, Health Data

Pubblicazioni

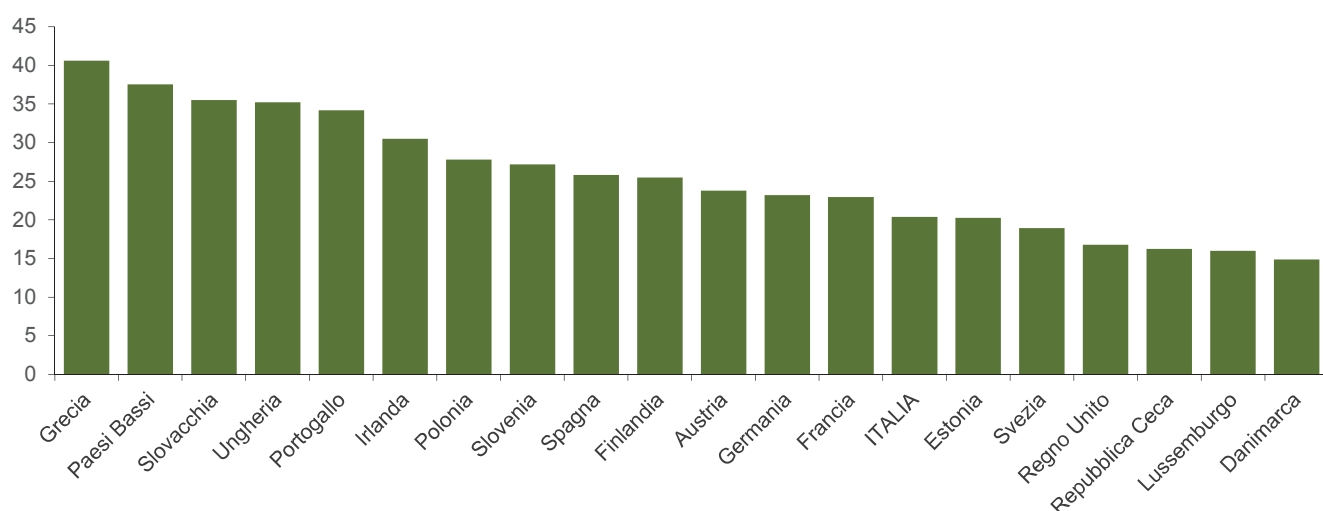
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali
- ▶ www.istat.it/it/archivio/75111
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ stats.oecd.org/index.aspx?DataSetCode=HEALTH_STAT
- ▶ www.oecd.org/health/healthpoliciesanddata/oecdhealthdata2012.htm

Spesa sanitaria privata in alcuni paesi europei

Anno 2010 (a) (in percentuale della spesa sanitaria totale)



Fonte: Oecd, Health data

(a) I dati per il Lussemburgo sono al 2009; per i Paesi Bassi al 2002.

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

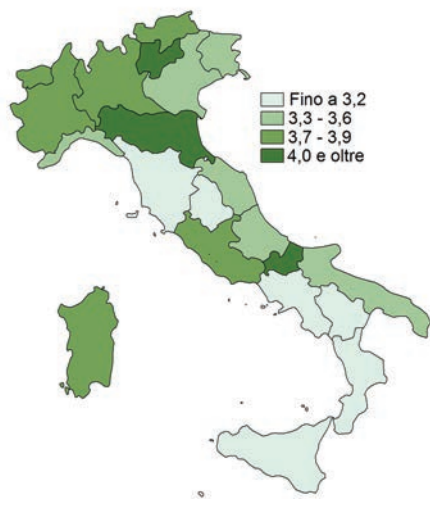
Anni 2000, 2005 e 2010 (valori correnti in percentuale del Pil e della spesa sanitaria totale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000		2005		2010		Differenze 2000-2010	
	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)
Piemonte	2,0	27,5	1,9	23,6	1,8	20,3	-0,2	-7,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,6	21,7	1,4	19,5	1,9	21,8	0,3	0,2
Liguria	2,0	23,9	1,8	19,8	1,9	20,1	-0,0	-3,7
Lombardia	1,7	29,2	1,6	25,3	1,4	20,6	-0,4	-8,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,5	23,4	1,5	19,3	1,4	17,8	-0,2	-5,6
Bolzano/Bozen	1,5	22,4	1,5	18,3	1,3	18,0	-0,1	-4,4
Trento	1,6	24,6	1,5	20,5	1,4	17,6	-0,2	-7,0
Veneto	1,7	26,3	1,6	22,8	1,6	21,7	-0,1	-4,6
Friuli-Venezia Giulia	2,0	28,4	2,0	26,0	2,5	27,0	0,5	-1,4
Emilia-Romagna	1,9	29,9	1,8	25,7	1,9	25,1	0,0	-4,7
Toscana	1,8	25,4	1,7	21,9	1,7	20,3	-0,1	-5,1
Umbria	1,6	20,9	1,5	18,0	1,7	17,9	0,1	-3,0
Marche	1,9	24,2	1,7	21,5	1,7	18,9	-0,2	-5,3
Lazio	1,9	26,1	1,6	19,4	1,9	21,5	0,0	-4,6
Abruzzo	1,8	21,5	1,6	16,4	1,8	17,7	0,0	-3,8
Molise	2,1	22,6	2,0	16,6	2,2	17,9	0,2	-4,7
Campania	2,3	20,2	2,0	15,9	1,9	14,6	-0,4	-5,6
Puglia	2,2	21,1	2,0	17,6	2,2	16,6	-0,1	-4,4
Basilicata	1,7	17,9	1,6	14,1	1,8	14,1	0,1	-3,8
Calabria	2,5	21,3	2,2	18,8	2,4	17,5	-0,1	-3,8
Sicilia	2,0	20,3	1,8	14,8	2,0	15,8	0,0	-4,5
Sardegna	1,9	19,8	1,7	16,2	1,7	14,2	-0,3	-5,6
Nord-ovest	1,8	28,1	1,7	24,1	1,5	20,5	-0,3	-7,6
Nord-est	1,8	27,6	1,7	23,9	1,8	23,3	0,0	-4,3
Centro	1,8	25,2	1,6	20,3	1,8	20,6	-0,0	-4,7
Centro-Nord	1,8	27,1	1,7	22,8	1,7	21,3	-0,1	-5,8
Mezzogiorno	2,1	20,5	1,9	16,3	2,0	15,8	-0,1	-4,7
Italia	1,9	24,9	1,7	20,6	1,8	19,5	-0,1	-5,4

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Posti letto per regione

Anno 2010 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato e comprendono i posti letto ordinari degli Istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate. Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Fonti

- ▶ Ministero della salute, NSIS
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- ▶ Ministero della salute, Annuario statistico del servizio sanitario nazionale, anni vari

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/istituti+di+cura
- ▶ demo.istat.it
- ▶ www.salute.gov.it/servizio/sez/Sis.jsp?label=ssn&id=142
- ▶ www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1252_allegato.pdf
- ▶ www.salute.gov.it/dettaglioNews.jsp?id=1892&tipo=new
- ▶ www.governo.it/GovernInforma/spending_review/direttrice_acquisizioni.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health/data_public_health/database

In Italia l'offerta di posti letto ospedalieri continua a diminuire come in tutti gli altri paesi dell'Unione europea.

UNO SGUARDO D'INSIEME

La situazione della sanità italiana si trova ad affrontare il difficile contesto nazionale ed internazionale di crisi economico-finanziaria: il settore sta subendo un ridimensionamento delle risorse a disposizione sia in termini di finanziamento, sia di strutture. In particolare, per il settore sanitario è prevista una forte riduzione in termini finanziari dal 2012 al 2014 (circa 21 miliardi di euro, considerando tutti gli interventi delle manovre finanziarie) e il proseguimento dei tagli del numero dei posti letto ospedalieri, che a regime dovrebbe attestarsi a 3,7 posti letto ogni mille abitanti (di cui lo 0,7 riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza). Nei prossimi due anni si assisterà quindi a una riduzione di circa 20 mila posti letto, conseguita esclusivamente attraverso la chiusura di unità operative complesse, che interesserà le strutture del Servizio Sanitario Nazionale per circa 7 mila posti letto (ossia un taglio di almeno il 40 per cento nel servizio pubblico).

A questa tendenza si aggiunge la revisione dello standard di riferimento per l'attività di ricovero ospedaliero, passato da 180 a 160 ricoveri ogni mille abitanti (di cui il 25 per cento fa riferimento ai ricoveri diurni).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per l'Italia l'offerta ospedaliera è espressa dal numero degli istituti di cura e dal numero di posti letto ordinari ogni mille abitanti, mensilmente utilizzati dalle strutture pubbliche e private accreditate con il Servizio Sanitario Nazionale.

Per il confronto europeo si fa riferimento alla definizione Eurostat che considera il numero dei posti letto ordinari disponibili ed include, oltre al settore pubblico, il settore privato nel suo complesso (accreditato e non accreditato).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per quanto riguarda l'offerta di posti letto ospedalieri a livello europeo, nel 2010 l'Italia (3,5 posti ogni mille abitanti) si colloca al di sotto della media europea (5,5 posti letto), al pari della Danimarca e subito dopo Cipro. Una dotazione inferiore a quella italiana si segnala per Svezia, Regno Unito, Irlanda, Spagna e Portogallo.

L'offerta di posti letto ospedalieri dipende strettamente dalle politiche sanitarie e dal modello di sistema sanitario adottato. La maggior parte dei paesi con un'offerta di posti letto superiore alla media europea presenta un modello organizzativo della sanità ispirato al "modello Bismarck", dove il finanziamento dell'assistenza sanitaria avviene mediante contributi obbligatori dei cittadini lavoratori e/o mediante assicurazione: tra questi paesi, Germania, Austria e Ungheria hanno un tasso di posti letto superiore a 7 per mille abitanti. Al contrario Irlanda, Italia, Danimarca, Regno Unito, Svezia e Spagna, tutti con una dotazione inferiore alla media europea, adottano sistemi sanitari universalistici principalmente di tipo "Beveridge", che si finanziano con la tassazione e per i quali negli ultimi anni ci sono state indicazioni da parte dei singoli Stati volte al ridimensionamento dell'offerta ospedaliera.

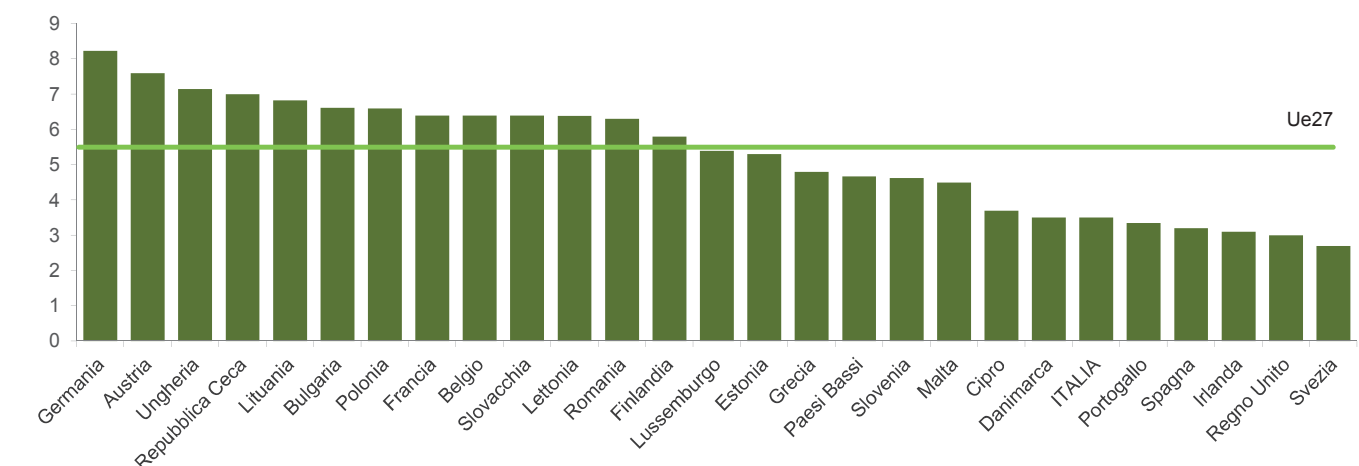
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Gli indicatori di offerta ospedaliera in questi ultimi anni hanno presentato una tendenza alla riduzione compatibilmente con i diversi provvedimenti, adottati a livello sia nazionale sia regionale, finalizzati a promuovere lo sviluppo di un modello di rete ospedaliera. Le linee guida stabilite dal Ministero prevedono un modello di rete ospedaliera sviluppato in modo integrato con gli altri livelli di assistenza, demandando a questi ultimi diversi servizi a minore intensità assistenziale. Le indicazioni da parte del governo Centrale continuano pertanto a promuovere l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare.

Tra il 2002 e il 2009 l'offerta di posti letto ospedalieri nelle varie regioni si è allineata alla media nazionale, passata da 4,3 a 3,5 posti letto per mille abitanti, con un range che va da 2,9 posti letto ogni mille abitanti in Sicilia e Campania a 4,4 in Molise. Nel periodo esaminato anche il numero di strutture ospedaliere si è ridotto da 1.286 a 1.172.

Posti letto nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (b) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Oecd, Health data

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico e a quello privato. Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione residente al 1° Gennaio.

(b) I dati del Portogallo sono stime; i dati del Regno Unito presentano una discontinuità nella serie. Per Bulgaria, Grecia, Paesi Bassi e Ue27 i dati sono al 2009.

Offerta ospedaliera per regione

Anni 2002 e 2009 (a) (valori assoluti e quozienti per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2009		
	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti (c)	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti (c)
Piemonte	81	17.623	4,2	80	16.598	3,7
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	1	434	3,6	2	481	3,8
Liguria	20	7.498	4,8	17	5.893	3,6
Lombardia	114	39.725	4,4	134	37.413	3,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32	4.331	4,6	26	4.162	4,1
Bolzano/Bozen	13	2.244	4,8	12	1.959	3,9
Trento	19	2.087	4,3	14	2.203	4,2
Veneto	92	19.923	4,4	53	17.175	3,5
Friuli-Venezia Giulia	24	5.490	4,6	21	4.301	3,5
Emilia-Romagna	79	18.809	4,7	73	17.332	4,0
Toscana	73	15.416	4,4	71	11.702	3,1
Umbria	16	3.029	3,6	16	2.662	3,0
Marche	52	6.508	4,4	46	5.597	3,6
Lazio	162	27.030	5,3	139	22.047	3,9
Abruzzo	35	5.749	4,5	34	4.580	3,4
Molise	9	1.528	4,8	10	1.425	4,4
Campania	139	19.551	3,4	123	17.055	2,9
Puglia	97	15.706	3,9	71	14.252	3,5
Basilicata	10	2.408	4,0	11	1.828	3,1
Calabria	75	8.325	4,1	69	6.453	3,2
Sicilia	129	18.946	3,8	132	14.720	2,9
Sardegna	46	7.455	4,6	44	6.468	3,9
Nord-ovest	216	65.280	4,4	337	674	3,8
Nord-est	227	48.553	4,5	303	606	3,7
Centro	303	51.983	4,7	414	828	3,5
Centro-nord	746	165.816	4,5	1.054	2.108	3,7
Mezzogiorno	540	79.668	3,9	766	1.532	4,7
Italia	1.286	245.484	4,3	1.172	212.144	3,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

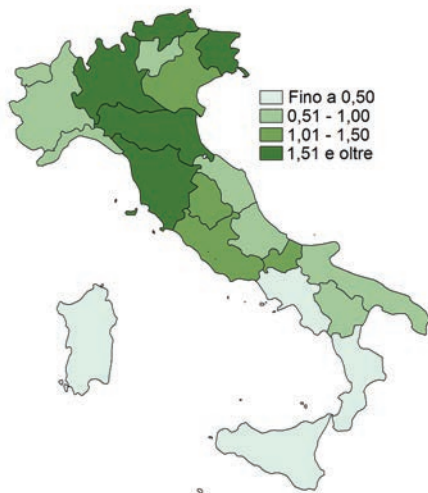
(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari degli istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

(c) Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Indice di attrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Emigrazione regionale per ricovero: un fenomeno diffuso in alcune regioni del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della mobilità ospedaliera interregionale è particolarmente rilevante sia in termini quantitativi sia perché riguarda quei pazienti che, per motivi di varia natura, si ricoverano in una regione diversa da quella di residenza.

Nel complesso, le regioni sono interessate da circa 597 mila ricoveri ospedalieri (o dimissioni) di pazienti non residenti (8,2 per cento del totale dei ricoveri ordinari per "acuti" nel 2010) e da oltre 535 mila ricoveri effettuati dai pazienti in una regione diversa da quella di residenza (7,4 per cento, riferito ai soli residenti in Italia).

Le motivazioni che conducono ad effettuare il ricovero lontano dalla propria residenza sono diverse. In alcuni casi la mobilità si giustifica con la vicinanza geografica con strutture di altre regioni, oppure dipende dalla presenza in altre regioni per motivi di studio o lavoro. In altri casi le motivazioni sono legate alle condizioni di salute e quindi alla necessità di usufruire di prestazioni di alta specializzazione non erogate dalla propria regione o alla maggiore fiducia nei servizi ospedalieri di altre regioni.

I principali poli di attrazione sono concentrati nelle regioni del Centro-Nord.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno della mobilità ospedaliera si misura mediante tre indici: di immigrazione, di emigrazione e di attrazione. Gli indici qui presentati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione", "lungodegenti" e "residuale manicomiali").

Il primo indice è dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere di pazienti non residenti e il totale delle dimissioni nella regione; il secondo dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere effettuate in altre regioni da pazienti residenti e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. Il complemento a cento dell'emigrazione corrisponde all'indice di stanzialità, pari alla percentuale di dimissioni ospedaliere dei pazienti che usufruiscono dei servizi all'interno della propria regione di residenza.

Infine, l'indice di attrazione è dato dal rapporto tra quelli di immigrazione e di emigrazione: è pari a uno quando esiste un perfetto equilibrio tra i due fenomeni; è maggiore di uno quando la regione riceve flussi in entrata superiori ai flussi in uscita; è minore di uno in caso contrario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il fatto che una parte della mobilità ospedaliera dipenda dalla vicinanza geografica è testimoniato dall'elevato valore degli indici di mobilità nelle regioni più piccole: Basilicata, Valle d'Aosta e Molise, infatti, presentano nel 2010 percentuali dell'indice di emigrazione superiori al 19 per cento. Il valore contenuto della provincia autonoma di Bolzano (4,7 per cento) si spiega con l'emigrazione verso i paesi esteri confinanti.

Oltre a queste realtà territoriali, le regioni con un flusso di emigrazione piuttosto consistente rispetto ai ricoveri effettuati dai propri residenti sono la Calabria (17,0), l'Abruzzo (16,6) e la provincia autonoma di Trento (15,9).

L'esame congiunto dei due indicatori di emigrazione e immigrazione mostra quali regioni, a esclusione di quelle più piccole già descritte in precedenza, compensano positivamente i due flussi e quali, al contrario, sono in deficit. Le prime si trovano al di sotto della bisettrice e sono, in particolare, l'Emilia-Romagna, la Lombardia, la Toscana, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio. Il Molise è l'unica regione del Sud che si posiziona in questa parte del grafico. Le seconde, collocate al di sopra della bisettrice, sono la Calabria e, in misura minore, la Campania, la Sicilia e la Sardegna.

L'indice di attrazione conferma questo dualismo tra alcune regioni del Centro-Nord, che registrano un valore significativamente più elevato di uno, e quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, con un indice pari o inferiore a 0,7.

Fonti

- Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)

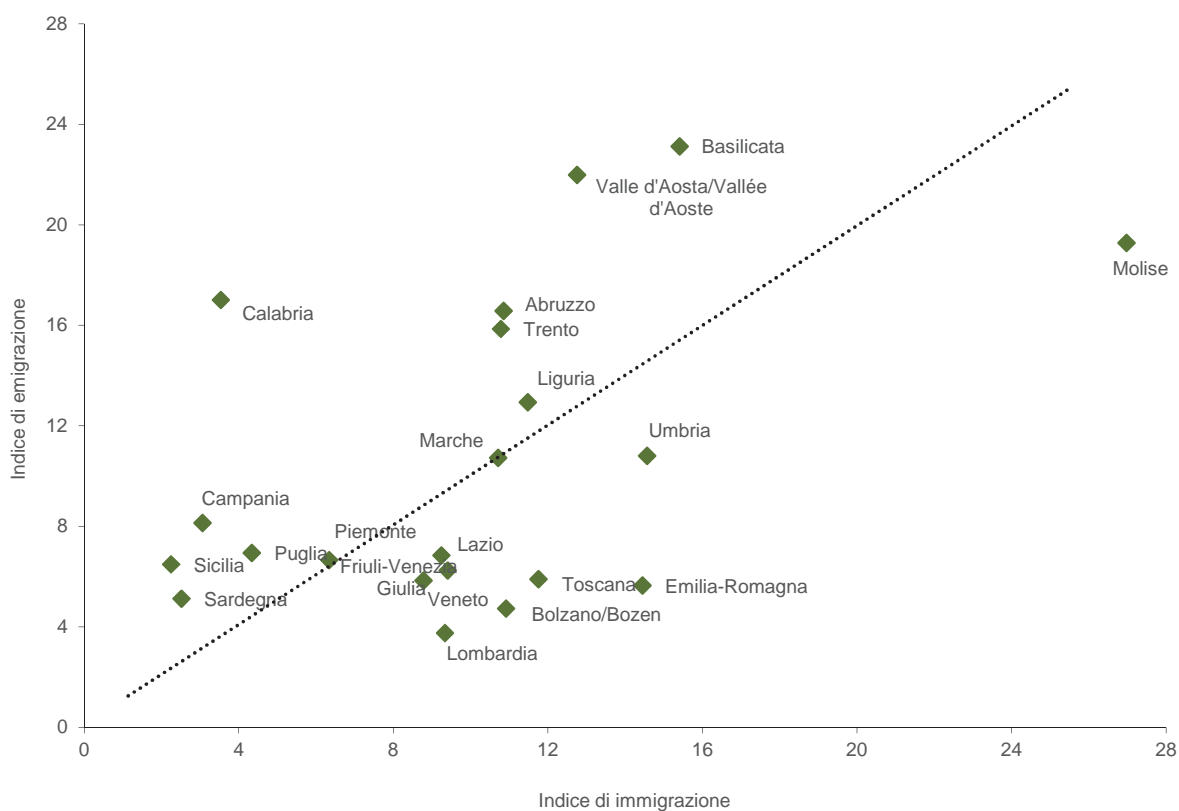
Pubblicazioni

- Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2010, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/salute-e-sanit%C3%A0
- www.istat.it/it/archivio/14562
- www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/paginaInternaRicoveriOspedalieri.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italian

Indici di immigrazione e di emigrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2010 (valori percentuali)



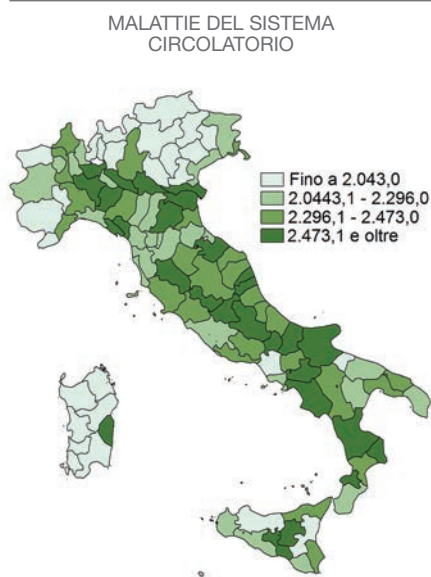
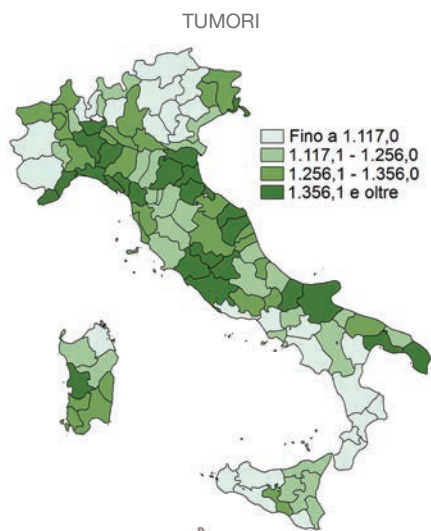
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Indicatori di mobilità ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2010 (valori percentuali)

REGIONI	Indice di stanzialità ospedaliera	Indice di emigrazione ospedaliera	Indice di immigrazione ospedaliera	Indice di attrazione ospedaliera
Piemonte	93,3	6,7	6,3	1,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78,0	22,0	12,8	0,6
Liguria	87,1	12,9	11,5	0,9
Lombardia	96,2	3,8	9,3	2,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	90,0	10,0	10,9	1,1
Bolzano/Bozen	95,3	4,7	10,9	2,3
Trento	84,1	15,9	10,8	0,7
Veneto	94,2	5,8	8,8	1,5
Friuli-Venezia Giulia	93,8	6,2	9,4	1,5
Emilia-Romagna	94,4	5,6	14,5	2,6
Toscana	94,1	5,9	11,8	2,0
Umbria	89,2	10,8	14,6	1,3
Marche	89,3	10,7	10,7	1,0
Lazio	93,2	6,8	9,2	1,4
Abruzzo	83,4	16,6	10,9	0,7
Molise	80,7	19,3	27,0	1,4
Campania	91,9	8,1	3,1	0,4
Puglia	93,1	6,9	4,3	0,6
Basilicata	76,9	23,1	15,4	0,7
Calabria	83,0	17,0	3,5	0,2
Sicilia	93,5	6,5	2,2	0,3
Sardegna	94,9	5,1	2,5	0,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Ospedalizzazione in regime ordinario per causa e provincia
Anno 2010 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Fonti

- ▶ Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- ▶ Ministero della salute, Rapporto annuale sull'attività di ricovero ospedaliero - Anno 2010, 2012
- ▶ Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto OsservaSalute - Anno 2011, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/salute-e-sanit%C3%A0
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ www.salute.gov.it/ricoveriOspedaliari/paginaInternaRicoveriOspedaliari.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health

Tumori e malattie del sistema circolatorio: le patologie più frequentemente trattate in ospedale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ospedalizzazione è di fondamentale rilevanza nella cura della salute, in quanto preposta al trattamento delle malattie gravi; questa tipologia di assistenza assorbe la quota più consistente della spesa sanitaria pubblica totale. I tumori e le malattie del sistema circolatorio sono le patologie per cui è più frequente il ricorso all'ospedale e anche quelle per cui è più elevata la mortalità.

I ricoveri in regime ordinario (con pernottamento) per queste diagnosi sono diminuiti nel tempo. La diminuzione negli ultimi dieci anni è stata più evidente per le malattie del sistema circolatorio (-17,9 per cento tra 2001 e 2010) che per i tumori (-12,8 per cento). Ciò dipende dalla tendenza a trattare queste patologie in contesti assistenziali diversi (day hospital o ambulatori), oltre che da un possibile miglioramento del quadro nosologico.

Nel 2010, in Italia si sono registrate 1.231 dimissioni ogni centomila residenti per i tumori e 2.212 per le malattie del sistema circolatorio. I tassi di dimissione ospedaliera degli uomini per i tumori sono leggermente più elevati di quelli delle donne; il divario tra i sessi è più accentuato nel caso delle malattie del sistema circolatorio: i tassi maschili sono 1,36 volte più elevati di quelli femminili.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'ospedalizzazione è descritta attraverso i tassi di dimissione ospedaliera, che sono calcolati rapportando le dimissioni (o ricoveri) alla popolazione residente. Non essendo possibile individuare i "ricoveri ripetuti", i dati si riferiscono agli eventi e non alle persone, indipendentemente, quindi, dal numero dei ricoveri a carico di un medesimo soggetto. I dati territoriali sono riferiti alla residenza dei pazienti e, pertanto, non sono influenzati dal problema della mobilità ospedaliera. I valori dei tassi dipendono dalla struttura per età dei residenti, dalla frequenza dei tumori e delle malattie del sistema circolatorio nella popolazione e, infine, dall'organizzazione dei servizi sanitari che rispondono ai bisogni di salute dei pazienti.

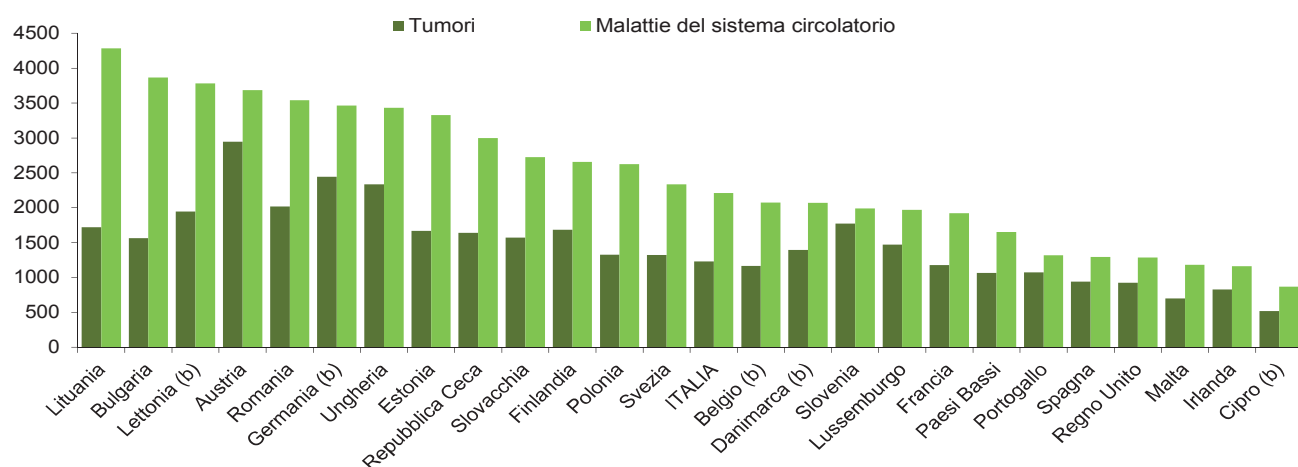
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia conferma la propria posizione a metà della graduatoria Ue (quattordicesima posizione) per quanto riguarda i ricoveri ordinari per malattie del sistema circolatorio e ancora più in basso (diciassettesima posizione) per i ricoveri per tumori. La situazione dei singoli paesi è influenzata sia dalla diffusione nella popolazione di queste malattie, sia dall'organizzazione dei servizi sanitari, quindi dalle strutture che si fanno carico del trattamento dei pazienti, che non sono necessariamente quelle ospedaliere con ricovero ordinario. Per i tumori, i tassi di dimissione ospedaliera più bassi si sono registrati a Cipro (519 ricoveri ogni centomila residenti); seguono Malta (701), Irlanda (827) e Regno Unito (924). All'estremo opposto si trovano l'Austria, con un tasso pari a 2.947, la Germania (2.444) e l'Ungheria (2.334). Per le malattie del sistema circolatorio i valori oscillano da un minimo di 870 ricoveri ogni centomila residenti a Cipro a un massimo di 4.283 in Lituania.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010, l'ospedalizzazione per tumori e per malattie del sistema circolatorio presenta una scarsa variabilità regionale. I tassi di dimissione ospedaliera per tumori sono mediamente più elevati al Centro e in particolare nel Lazio e nelle Marche (1.367 dimissioni ogni centomila residenti). Segue il Nord-est, con tassi più elevati in Emilia-Romagna (1.413) e in Friuli-Venezia Giulia (1.410). Le differenze tra uomini e donne mostrano un contenuto ma costante svantaggio maschile (con un'unica eccezione nel Lazio). Tale svantaggio risulterebbe più accentuato qualora l'indicatore venisse depurato dalla diversa struttura per età tra uomini e donne. I tassi di dimissione ospedaliera per malattie del sistema circolatorio sono mediamente più elevati al Centro e in particolare in Umbria (2.473) e nelle Marche (2.476). Anche nel Mezzogiorno alcune regioni presentano tassi di dimissione ospedaliera per queste malattie significativamente più elevati della media: in particolare il Molise fa registrare il tasso più elevato d'Italia con circa 2.733 dimissioni ogni centomila residenti, seguito dalla Calabria (2.476) e dall'Abruzzo (2.418). La differenza tra uomini e donne è costantemente a svantaggio degli uomini, con un rapporto tra i tassi di dimissione ospedaliera che varia da 1,17 a Bolzano a 1,44 in Valle d'Aosta.

Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anno 2009 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per la Grecia i dati non sono disponibili.

(b) Per Lettonia, Germania e Belgio i dati sono al 2008. Per Danimarca e Cipro i dati sono al 2007.

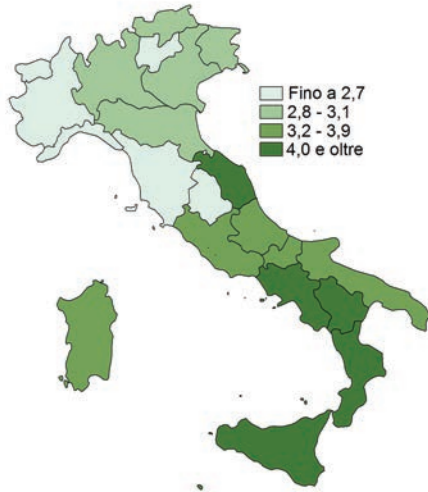
Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anno 2010 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ospedalizzazione per tumori			Ospedalizzazione per malattie del sistema circolatorio		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	1.170,4	1.133,2	1.151,2	2.504,6	1.747,0	2.114,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.339,7	1.234,8	1.286,2	2.327,4	1.617,8	1.965,7
Liguria	1.486,7	1.307,1	1.392,4	2.484,4	1.979,5	2.219,3
Lombardia	1.229,4	1.201,5	1.215,1	2.522,8	1.765,4	2.135,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.038,7	1.018,3	1.028,3	2.206,0	1.813,5	2.006,3
Bolzano/Bozen	1.070,4	1.038,2	1.054,1	2.195,4	1.878,3	2.034,8
Trento	1.007,9	999,4	1.003,5	2.216,4	1.752,0	1.979,0
Veneto	1.072,8	1.072,7	1.072,8	2.207,9	1.703,6	1.950,3
Friuli-Venezia Giulia	1.430,1	1.391,8	1.410,3	2.327,0	1.949,3	2.132,2
Emilia-Romagna	1.443,5	1.384,4	1.413,1	2.600,1	2.073,4	2.329,1
Toscana	1.303,1	1.221,6	1.260,8	2.609,7	2.007,9	2.297,7
Umbria	1.355,1	1.345,0	1.349,9	2.869,8	2.105,1	2.473,3
Marche	1.376,7	1.358,5	1.367,3	2.855,5	2.117,9	2.476,0
Lazio	1.347,6	1.384,3	1.366,7	2.629,3	1.914,9	2.258,3
Abruzzo	1.210,7	1.196,8	1.203,5	2.777,7	2.077,5	2.417,7
Molise	1.385,5	1.326,6	1.355,3	3.078,6	2.404,9	2.732,8
Campania	1.136,9	1.068,0	1.101,4	2.673,2	1.871,3	2.260,2
Puglia	1.427,5	1.338,5	1.381,7	2.735,0	2.046,6	2.380,5
Basilicata	1.218,3	1.084,4	1.150,0	2.613,7	1.882,1	2.240,2
Calabria	1.085,0	1.022,8	1.053,1	2.810,0	2.158,9	2.476,2
Sicilia	1.161,7	1.106,4	1.133,2	2.567,6	1.825,6	2.184,2
Sardegna	1.294,2	1.227,7	1.260,3	2.028,0	1.520,2	1.769,1
Nord-ovest	1.239,3	1.193,6	1.215,8	2.512,5	1.781,1	2.136,6
Nord-est	1.248,0	1.221,1	1.234,2	2.368,9	1.880,7	2.118,7
Centro	1.338,1	1.326,9	1.332,3	2.671,3	1.984,9	2.315,6
Centro-Nord	1.271,3	1.242,0	1.256,2	2.517,6	1.872,0	2.185,2
Mezzogiorno	1.218,2	1.151,3	1.183,8	2.632,1	1.915,9	2.263,6
Italia	1.253,0	1.210,7	1.231,2	2.557,2	1.887,1	2.212,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Tasso di mortalità infantile per regione

Anno 2009 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

La diminuzione del tasso di mortalità infantile rallenta, permangono le differenze territoriali**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il tasso di mortalità infantile, vista la correlazione negativa che lo lega alle condizioni sanitarie, ambientali e socio-economiche, si può interpretare come espressione del livello di sviluppo e di benessere di un paese.

Negli ultimi dieci anni, il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su tutto il territorio italiano, raggiungendo valori tra i più bassi in Europa, anche se negli anni più recenti si assiste ad un rallentamento di questo trend. Permangono, inoltre, differenze territoriali che vedono il Mezzogiorno penalizzato. Nel 2009, il tasso di mortalità infantile è di 3,4 decessi per mille nati vivi, valore di poco superiore a quello osservato nel 2008 (3,3).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di mortalità infantile si ottiene dal rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita rilevati attraverso l'indagine esaustiva sui decessi e le cause di morte in un determinato anno di calendario e il numero di nati vivi da madri residenti nello stesso anno di riferimento. Il tasso di mortalità neonatale considera, a parità di denominatore, i decessi avvenuti nel primo mese di vita. I decessi in questa fascia di età sono dovuti principalmente a cause cosiddette endogene, cioè legate alle condizioni della gravidanza e del parto o a malformazioni congenite del bambino. Le cause esogene contribuiscono alla mortalità dei bambini nel periodo post-neonatale e generalmente sono prodotte da patologie legate a carenti condizioni igieniche, servizi sanitari non adeguati e difficilmente accessibili, inadeguata alimentazione, traumatismi e avvelenamenti. Nel caso dei confronti europei, è stato utilizzato il dato pubblicato dall'Eurostat riferito al 2010. Per l'Italia questo dato è provvisorio e proviene dalla rilevazione riepilogativa mensile degli eventi di stato civile (popolazione presente).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In tutta Europa si osserva una tendenza alla diminuzione della mortalità infantile, seppur con battute di arresto e oscillazioni. I processi di allargamento dell'Unione, infatti, almeno nel breve periodo, mettono in risalto le differenze nelle fasi e nei tempi dello sviluppo dei diversi paesi. Il livello medio di mortalità infantile nei paesi dell'Ue27 si attesta su un valore di 4,3 decessi per mille nati vivi. Emergono, tuttavia, ancora forti divergenze territoriali e la polarizzazione netta tra est e ovest. Tra i paesi con tassi di mortalità elevati spiccano Romania (9,8), Bulgaria (9,4), Lettonia e Slovacchia (5,7). L'Italia presenta valori analoghi a quelli di Danimarca, Germania e Lussemburgo (3,4). I paesi in cui si registrano tassi inferiori o uguali a 2,5 per mille (valore pari a poco più della metà del valore medio europeo) sono Svezia, Slovenia, Portogallo e Finlandia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sebbene il tasso di mortalità infantile italiano si attesti sui livelli dei paesi più avanzati del mondo, non deve essere sottovalutata la forte variabilità territoriale, con un indubbio svantaggio del Mezzogiorno. Nel 2009, infatti, ad eccezione della Sardegna (3,3), nelle altre regioni del Mezzogiorno si osservano valori del tasso superiori a quelli della media italiana (mediamente 4,2 con un intervallo di variazione tra 3,8 del Molise e 4,9 della Sicilia). Nelle regioni del Centro-Nord valori superiori alla media nazionale si registrano solo per le Marche (4,0) e il Lazio (3,6). Il livello di mortalità infantile più basso è presente in Valle d'Aosta (dove, però, l'indicatore mostra una elevata variabilità negli anni a causa della ridotta dimensione demografica di questa regione), nella provincia autonoma di Trento (2,1) e in Piemonte dove raggiunge il valore di 2,5 decessi per mille nati vivi. Tali valori sono confrontabili con i livelli dei paesi più avvantaggiati dell'Europa. La mortalità nel primo mese di vita è responsabile di oltre il 70 per cento della mortalità infantile totale. La geografia della mortalità neonatale è sostanzialmente analoga a quanto osservato per la mortalità infantile. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalla provincia autonoma di Bolzano e dal Molise. Nel primo caso il valore è lievemente superiore a quello medio (2,9 rispetto a 2,5 dell'Italia), mentre nel secondo è più basso (1,7).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Health for All Italia
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

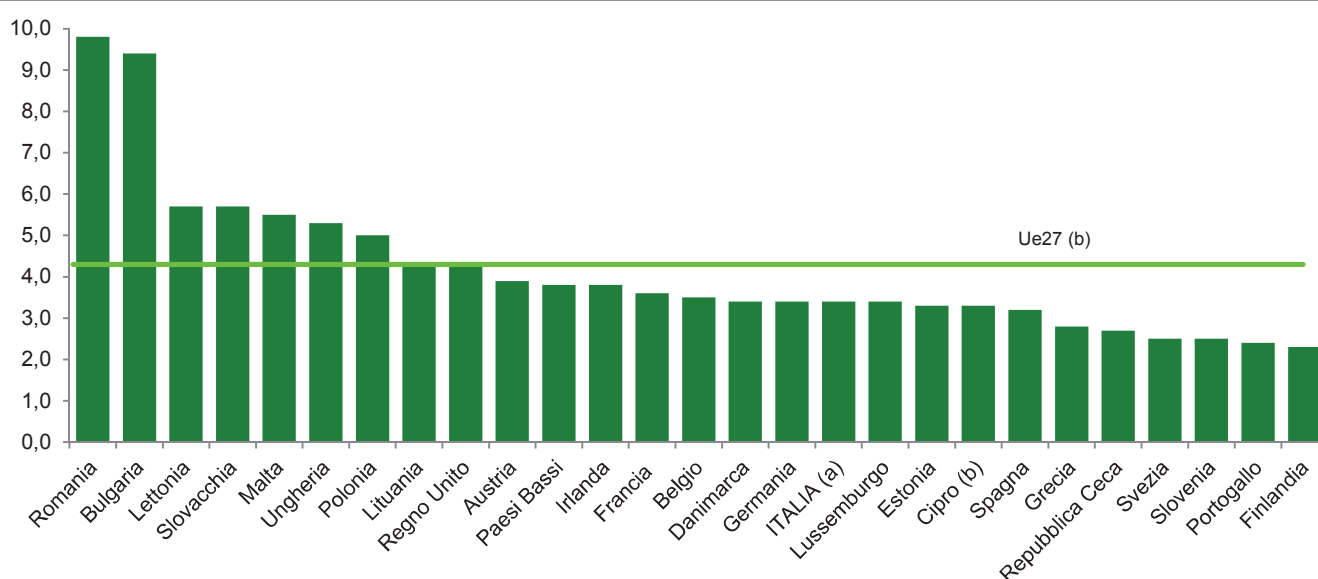
- ▶ Istat, Decessi: caratteristiche demografiche e sociali - Anno 2009, Tavole di dati, 2 aprile 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/58350
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/publications/demography_sub

Tasso di mortalità infantile nei paesi Ue

Anno 2010 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Dati provvisori.

(b) Dati riferiti al 2009.

Tasso di mortalità nel primo mese di vita e tasso di mortalità infantile per regione

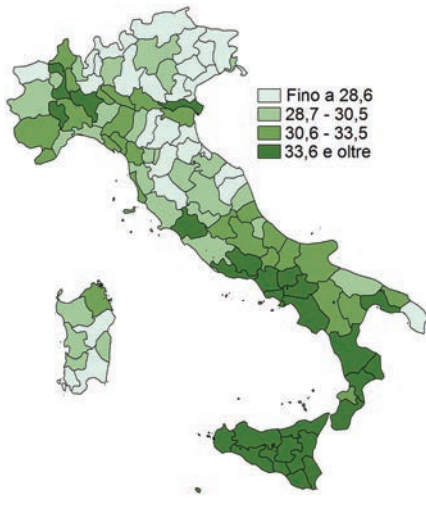
Anno 2009 (per 1.000 nati vivi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di mortalità nel primo mese di vita	Tasso di mortalità infantile
Piemonte	1,8	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,8	1,5
Liguria	2,2	2,7
Lombardia	2,2	3,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,2	2,6
Bolzano/Bozen	2,9	3,1
Trento	1,5	2,1
Veneto	2,1	2,9
Friuli-Venezia Giulia	1,9	2,9
Emilia-Romagna	2,2	3,0
Toscana	1,9	2,6
Umbria	1,5	2,7
Marche	2,7	4,0
Lazio	2,6	3,6
Abruzzo	2,6	3,9
Molise	1,7	3,8
Campania	3,1	4,2
Puglia	2,9	3,9
Basilicata	3,0	4,0
Calabria	3,1	4,3
Sicilia	3,8	4,9
Sardegna	2,2	3,3
Nord-ovest	2,1	2,9
Nord-est	2,1	2,9
Centro	2,3	3,3
Centro-Nord	2,2	3,0
Mezzogiorno	3,1	4,2
Italia	2,5	3,4

Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte; Health for All Italia

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per provincia

Anno 2009 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cause di morte, 2009 - Anno 2009, Tavole di dati, 28 marzo 2012
- ▶ Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/58063
- ▶ www.osservasalute.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health/data_public_health/database

In Italia la mortalità per queste cause è tra le più basse d'Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le malattie del sistema circolatorio, tipiche delle età adulte e senili, rappresentano la principale causa di morte in Italia e nei paesi dell'Ue. Negli ultimi anni, la mortalità per queste malattie è in diminuzione in tutti i paesi europei. In Italia, dove il livello di mortalità è tra i più bassi in Europa, i tassi sono diminuiti in modo diffuso su tutto il territorio, raggiungendo nel 2009 il valore di 31,2 decessi ogni diecimila abitanti rispetto al 32,1 osservato nel 2008. Gli uomini, con un tasso di 37,9 decessi per diecimila abitanti, risultano svantaggiati rispetto alle donne (26,4).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard. Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea: per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, con 16,8 decessi ogni diecimila abitanti (in base al tasso standardizzato per confronti europei), l'Italia si colloca agli ultimi posti dell'Ue, dove il tasso medio è di 21,7. Livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio ancora più bassi che in Italia si riscontrano in Francia (12,0), Spagna (14,3), Paesi Bassi (15,0) e Danimarca (16,0).

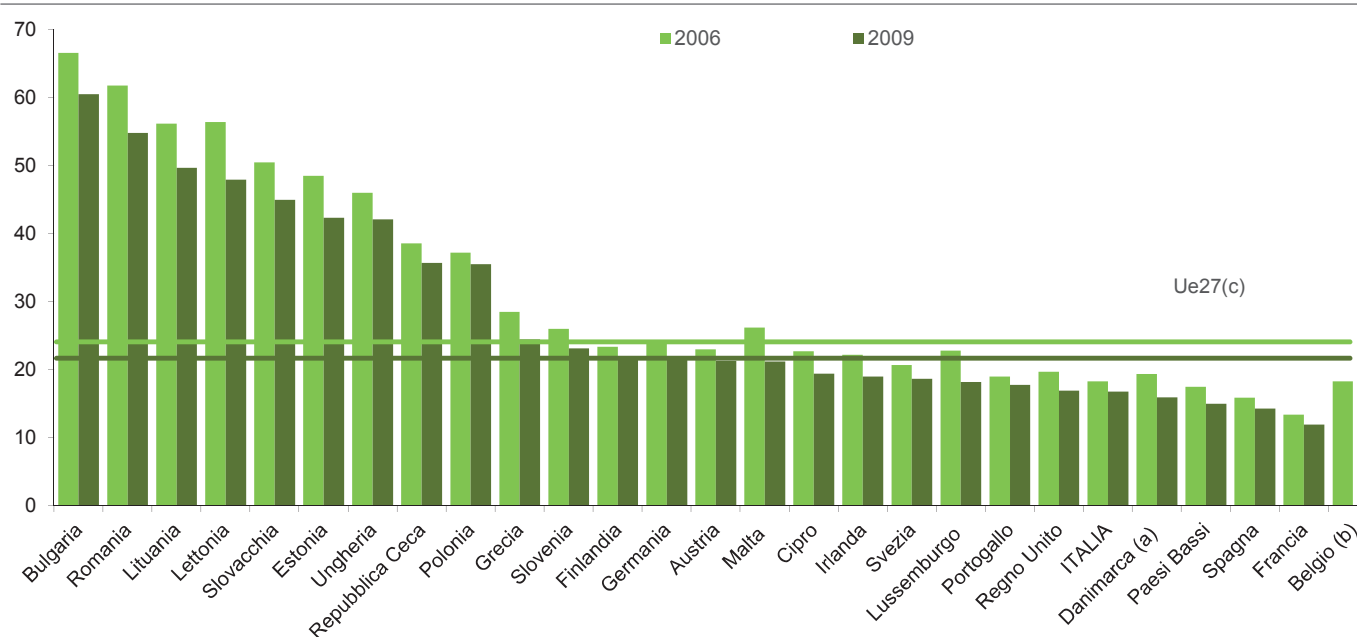
All'estremo opposto si trovano i paesi di nuova adesione e dell'ex Unione Sovietica; le situazioni più allarmanti si riscontrano in Bulgaria, Romania, Lituania e Lettonia con valori più che doppi rispetto alla media europea. Per tutti i paesi i tassi di mortalità, se confrontati con i livelli del 2006, risultano in diminuzione, in particolare nei paesi che presentano livelli più elevati come la Lettonia (variazione del tasso di -8,5 per diecimila), Romania (-7,0), Lituania (-6,5), Estonia e Bulgaria (-6,1). Per l'Italia la diminuzione del tasso è stata di 1,5 per diecimila.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2009 le malattie del sistema circolatorio rappresentano la prima causa di morte in quasi tutte le province, ad esclusione di alcune province del Nord (in particolare in Lombardia) e sarde (Carbonia-Iglesias e Cagliari), dove la prima causa di morte è rappresentata dai tumori. Dall'analisi della geografia della mortalità emerge uno svantaggio delle province del Mezzogiorno (soprattutto della Campania) che, insieme a quelle di Sicilia e Calabria, risultano particolarmente penalizzate. Infatti, nelle province di Caserta, Enna e Napoli i livelli osservati mostrano valori di oltre il 30 per cento superiori rispetto alla media italiana, pari a 31,2 decessi per diecimila abitanti. I livelli più bassi si osservano nelle province di Rimini, Cagliari, Padova e Sondrio, dove i tassi di mortalità non raggiungono il valore di 26,0 decessi per diecimila abitanti.

Le differenze di genere a livello regionale confermano il generale vantaggio delle donne, con i valori più bassi in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Veneto e più alti in Campania, Sicilia e Calabria; per gli uomini le regioni più favorite sono la Sardegna e l'Emilia-Romagna. Le più svantaggiate sono la Campania e la Sicilia.

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anni 2006 e 2009 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per il 2009 il dato della Danimarca è provvisorio.

(b) L'ultimo dato disponibile per il Belgio si riferisce al 2006.

(c) Dati provvisori.

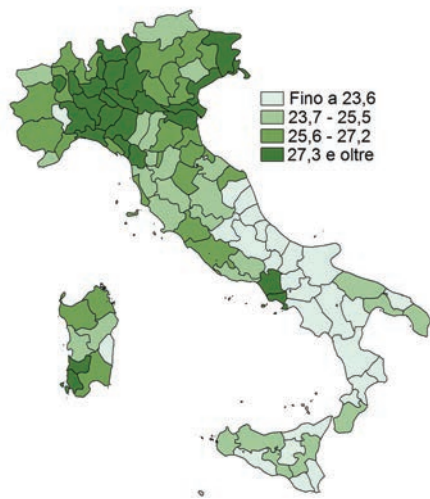
Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anni 2006 e 2009 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006			2009			Differenze 2006-2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	42,2	28,0	33,7	39,4	26,3	31,6	-2,7	-1,6	-2,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	41,2	26,0	32,1	38,4	22,2	28,1	-2,8	-3,8	-4,0
Liguria	38,5	25,7	30,6	36,1	24,8	29,4	-2,4	-1,0	-1,2
Lombardia	38,7	25,0	30,3	35,7	23,7	28,4	-3,0	-1,3	-1,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	37,7	24,9	29,9	36,7	22,6	28,1	-1,1	-2,4	-1,8
Bolzano/Bozen	36,4	27,3	31,2	33,9	21,9	26,8	-2,6	-5,4	-4,4
Trento	39,0	23,2	28,9	39,1	23,1	29,1	0,2	-0,1	0,2
Veneto	38,7	24,6	30,1	36,2	22,8	28,1	-2,5	-1,8	-2,0
Friuli-Venezia Giulia	38,4	25,4	30,5	36,1	23,3	28,4	-2,3	-2,0	-2,1
Emilia-Romagna	38,3	24,7	30,2	34,5	23,7	28,1	-3,9	-1,0	-2,1
Toscana	38,4	24,8	30,3	35,8	24,7	29,2	-2,6	-0,0	-1,0
Umbria	39,6	26,9	32,2	36,0	24,5	29,3	-3,5	-2,4	-2,9
Marche	38,0	25,6	30,7	36,2	23,9	28,9	-1,8	-1,7	-1,8
Lazio	42,1	29,4	34,7	37,8	27,1	31,7	-4,3	-2,3	-3,0
Abruzzo	38,7	27,9	32,6	39,6	26,7	32,1	0,9	-1,2	-0,4
Molise	41,4	30,1	35,1	36,8	27,9	32,2	-4,6	-2,3	-2,9
Campania	47,5	36,2	41,1	46,1	35,3	40,0	-1,4	-1,0	-1,1
Puglia	37,6	28,9	32,7	34,9	26,9	30,4	-2,8	-2,0	-2,3
Basilicata	44,7	30,5	36,6	38,8	28,2	33,0	-5,9	-2,2	-3,6
Calabria	42,6	32,9	37,2	42,2	31,2	36,0	-0,4	-1,7	-1,2
Sicilia	45,4	34,0	38,9	44,3	33,5	38,2	-1,1	-0,5	-0,7
Sardegna	38,4	23,9	30,1	34,2	23,0	27,8	-4,1	-0,9	-2,2
Nord-ovest	39,8	26,0	31,4	36,9	24,6	29,5	-2,9	-1,4	-1,9
Nord-est	38,5	24,7	30,2	35,5	23,2	28,2	-3,0	-1,5	-2,0
Centro	40,0	27,0	32,3	36,8	25,6	30,3	-3,2	-1,4	-2,1
Centro-Nord	39,5	25,9	31,3	36,4	24,5	29,3	-3,0	-1,4	-2,0
Mezzogiorno	42,9	32,0	36,7	41,1	30,7	35,2	-1,8	-1,2	-1,4
Italia	40,5	27,7	33,0	37,9	26,4	31,2	-2,6	-1,3	-1,8

Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per provincia

Anno 2009 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cause di morte - Anno 2009, Tavole di dati, 28 marzo 2012
- ▶ Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/58063
- ▶ www.osservasalute.it/
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/public_health/data_public_health/database

Le differenze di mortalità fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno si riducono

UNO SGUARDO D'INSIEME

I tumori rappresentano la seconda causa di morte subito dopo le malattie del sistema circolatorio sia in Italia, sia nei 27 paesi dell'Ue. La diminuzione della mortalità per tumore è legata al successo di misure di prevenzione primaria, che influiscono sulla riduzione del rischio di sviluppare la malattia, ma anche agli avanzamenti diagnostici e terapeutici che aumentano la sopravvivenza dei malati. Nel 2009 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 26,0 decessi ogni diecimila abitanti, in leggero calo rispetto al valore di 26,2 del 2008. I livelli di mortalità per tumori sono maggiori negli uomini (35,7) rispetto alle donne (19,4), sebbene la mortalità degli uomini stia diminuendo nel tempo più rapidamente di quella delle donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per tumore che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea. Per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009, il livello italiano della mortalità per tumori si colloca al di sotto del valore medio europeo (16,7 contro 17,4 decessi per diecimila abitanti). Tra i paesi con i tassi di mortalità più alti, con valori superiori ai 19,0 decessi per diecimila abitanti, si trovano quelli dell'Europa orientale e la Danimarca. La mortalità più elevata si registra in Ungheria (24,8 decessi per diecimila abitanti). Cipro, Finlandia e Svezia si distinguono per la mortalità per tumori più bassa, con valori inferiori a 15,0 per diecimila abitanti.

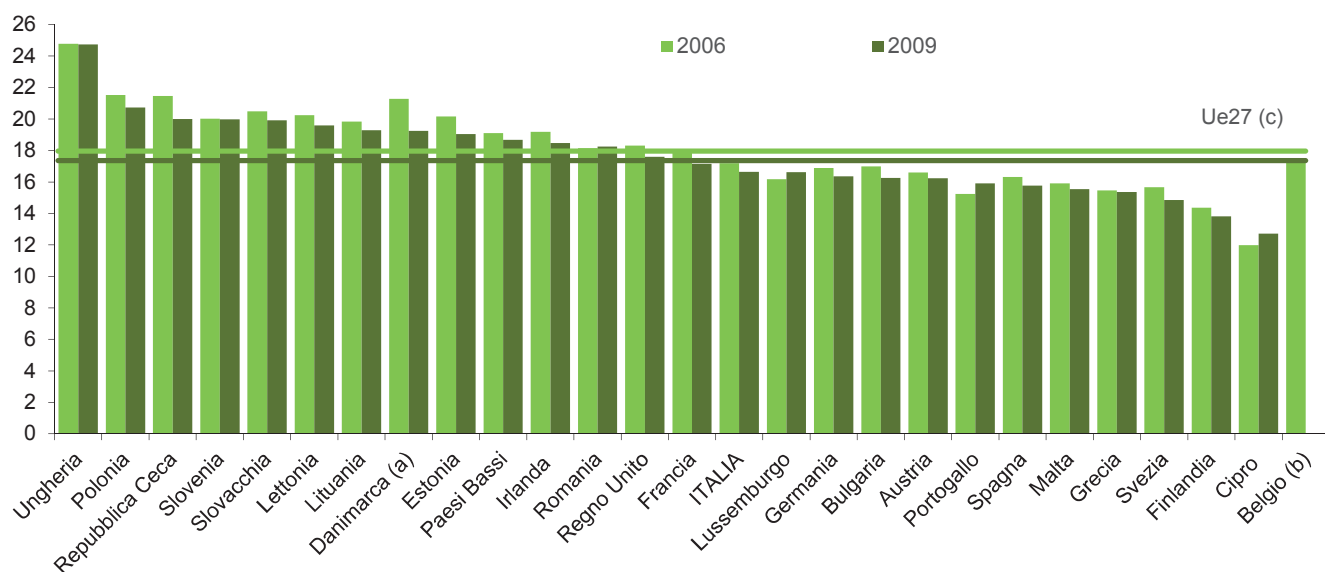
Tra il 2006 e il 2009 la maggioranza dei paesi europei mostra una diminuzione dei tassi di mortalità (mediamente -0,6 ogni diecimila abitanti) particolarmente accentuata in Danimarca (-2,0) e nella Repubblica Ceca (-1,5), mentre si osservano valori stabili per Ungheria, Slovenia e Romania e un aumento per Cipro, Portogallo (+0,7) e Lussemburgo (+0,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La mortalità per tumori mostra una geografia simile per i due sessi: il Mezzogiorno presenta tassi standardizzati più contenuti rispetto al Centro-Nord (rispettivamente 24,2 e 26,8 decessi per diecimila abitanti), configurando un differenziale territoriale opposto a quello della mortalità per malattie cardiovascolari. Negli ultimi anni, tuttavia, si osserva un avvicinamento dei valori per le aree considerate. Tra il 2006 e il 2009 il Mezzogiorno presenta infatti un decremento di mortalità minore rispetto a quello del Centro-Nord (-0,4 rispetto a -0,8). Un comportamento anomalo rispetto al contesto del Mezzogiorno si registra nelle province di Napoli, Carbonia-Iglesias e Medio Campidano dove il tasso standardizzato di mortalità per tumori è superiore al valore medio osservato nel Nord-ovest. La diminuzione dei tassi di mortalità per tumori è dovuta soprattutto al decremento che si osserva tra gli uomini, mentre per le donne si osserva una stabilità dell'indicatore tra il 2006 e il 2009.

La provincia con il tasso di mortalità più basso è Isernia (20,2), mentre, all'opposto, il valore più elevato si registra a Lodi (32,6). Va poi segnalato che quasi tutte le province in cui si trovano i maggiori centri urbani sono caratterizzate da tassi di mortalità superiori alla media nazionale: tra queste, oltre a Napoli (28,5), si trovano Milano (28,2), Genova (27,3), Roma (26,7) e Torino (26,3).

Tasso standardizzato di mortalità per tumori nei paesi Ue Anni 2006 e 2009 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per il 2009 il dato della Danimarca è provvisorio.

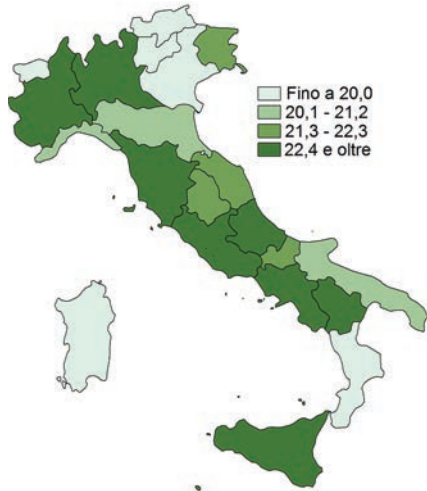
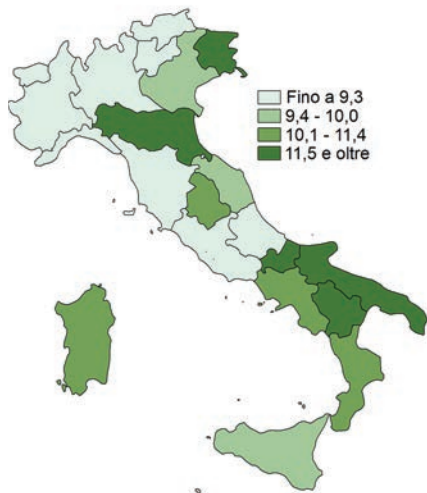
(b) L'ultimo dato disponibile per il Belgio si riferisce al 2006.

(c) Dati provvisori.

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per sesso e regione Anni 2006 e 2009 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006			2009			Differenze 2006-2009		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	38,3	20,4	27,5	36,8	20,4	27,0	-1,6	0,0	-0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	39,6	22,0	28,8	36,7	17,8	25,3	-2,8	-4,2	-3,5
Liguria	38,4	20,3	27,4	37,5	19,6	26,7	-1,0	-0,7	-0,7
Lombardia	41,7	21,3	29,2	39,8	21,6	28,7	-2,0	0,2	-0,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	39,4	20,0	27,6	35,3	19,2	25,4	-4,1	-0,7	-2,2
Bolzano/Bozen	36,6	19,6	26,4	33,0	20,2	25,3	-3,6	0,6	-1,1
Trento	41,9	20,4	28,7	37,2	18,5	25,6	-4,8	-1,9	-3,1
Veneto	39,1	19,6	27,2	36,5	19,7	26,3	-2,7	0,0	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	40,7	21,9	29,2	38,2	21,6	28,1	-2,4	-0,3	-1,1
Emilia-Romagna	37,2	20,5	27,3	35,7	20,1	26,4	-1,6	-0,5	-0,9
Toscana	36,4	19,2	26,2	35,3	19,3	25,8	-1,1	0,2	-0,4
Umbria	34,2	18,2	24,6	33,0	18,3	24,3	-1,2	0,1	-0,3
Marche	33,3	18,1	24,4	33,1	17,8	24,2	-0,1	-0,2	-0,2
Lazio	38,5	20,1	27,5	35,2	19,9	26,0	-3,3	-0,2	-1,5
Abruzzo	31,4	15,4	22,2	30,5	16,1	22,2	-0,9	0,7	-0,0
Molise	31,2	16,4	22,5	31,2	15,2	22,0	0,0	-1,2	-0,6
Campania	38,3	18,7	26,7	37,0	18,7	26,3	-1,3	-0,0	-0,4
Puglia	35,1	17,4	24,8	32,4	17,1	23,5	-2,7	-0,3	-1,3
Basilicata	32,7	15,7	23,0	31,2	15,9	22,5	-1,5	0,2	-0,5
Calabria	30,4	15,0	21,6	30,4	15,7	22,0	-0,1	0,8	0,4
Sicilia	32,1	18,1	24,0	32,6	17,8	24,0	0,5	-0,3	0,0
Sardegna	37,2	18,2	26,3	36,1	18,9	26,1	-1,2	0,7	-0,2
Nord-ovest	40,2	20,9	28,5	38,5	20,9	27,9	-1,7	0,0	-0,6
Nord-est	38,5	20,3	27,5	36,2	20,0	26,5	-2,3	-0,3	-1,0
Centro	36,6	19,3	26,4	34,8	19,3	25,6	-1,9	-0,0	-0,8
Centro-Nord	38,6	20,3	27,6	36,7	20,2	26,8	-2,0	-0,1	-0,8
Mezzogiorno	34,4	17,5	24,6	33,5	17,6	24,2	-0,9	0,0	-0,4
Italia	37,3	19,4	26,6	35,7	19,4	26,0	-1,6	-0,0	-0,7

Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

**Fumatori di 14 anni e più
per regione**Anno 2011 (per 100 persone con le
stesse caratteristiche)**Persone obese di 18 anni e più
per regione**Anno 2011 (per 100 persone con le
stesse caratteristiche)Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie
"Aspetti della vita quotidiana"**Fonti**

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, Uso e abuso di alcol in Italia (Anno 2011), Comunicato stampa, 11 aprile 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanita
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ www.oecd.org/health/healthpoliciesanddata/oecdhealthdata2012.htm

**Fumo, alcol e obesità interessano
soprattutto gli uomini, con differenze
rispetto alle fasce di età****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Molte delle malattie croniche, tra le principali cause di morte, si possono prevenire adottando stili di vita salutari fin dall'età giovanile. Il programma "Guadagnare salute" della Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è stato adottato anche in Italia dal 2007. Esso sostiene gli interventi dei vari settori economici, sanitari e di comunicazione, atti a contrastare la diffusione dei principali fattori di rischio, quali fumo, alcol, stili alimentari non salutari e sedentarietà, questi ultimi strettamente connessi all'obesità. In Italia, nel 2011, con riferimento alla popolazione di 14 anni e più, i fumatori rappresentano il 22,3 per cento, i consumatori di alcol a rischio il 15,5 per cento, mentre la prevalenza delle persone obese ammonta al 10,0 per cento della popolazione adulta di 18 anni e più.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le informazioni dell'indagine annuale multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" sono utili al calcolo di indicatori sull'abitudine al fumo, sul consumo di alcol considerato a rischio, in base alla frequenza e alle quantità assunte, secondo le indicazioni dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (Inran). La popolazione adulta obesa è, invece, stimata attraverso l'indice di massa corporea, dato dalla relazione tra peso e altezza dichiarati dagli intervistati, secondo la classificazione dell'Oms. La popolazione di interesse è quella residente in famiglia di 14 anni e più per i primi due indicatori e di 18 anni e più per l'obesità. Per i confronti internazionali, le definizioni utilizzate sono quelle riportate nei file europei.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per i confronti in ambito europeo si fa riferimento ai dati più recenti diffusi dall'Ocse nel 2012, considerando 19 paesi europei aderenti all'Ocse, sulla base di indicatori il più possibile aggiornati e comparabili tra loro. Per l'Italia la percentuale di fumatori sul complesso della popolazione di 15 anni e più è pari al 22,5 per cento. L'Italia si colloca in posizione centrale nella classifica dei paesi che vede nelle prime posizioni la Grecia (31,9), l'Irlanda (29,0), l'Ungheria (26,5) e la Spagna (26,2). I paesi in cui invece è meno diffusa l'abitudine al fumo sono Svezia (14,0), Lussemburgo (17,0), Portogallo (18,6) e Finlandia (19,0).

Riguardo alla percentuale di persone obese, calcolata sul totale della popolazione di 15 anni e oltre, l'Italia si colloca tra i paesi con i valori più bassi (10,0) considerando però la popolazione adulta (18 anni ed oltre), insieme ai Paesi Bassi (11,4), all'Austria (12,4), alla Svezia e alla Francia (12,9 per entrambe). All'opposto, percentuali più alte si riscontrano in Ungheria (19,5), Repubblica Ceca (17,4) e Grecia (17,3). I valori particolarmente elevati di Regno Unito (26,1) e Lussemburgo (23,5) possono essere dovuti alla diversa fonte utilizzata. In questi due paesi, infatti, così come in Slovacchia, l'indicatore non si basa sulla dichiarazione di peso e altezza dell'intervistato, come negli altri paesi, ma sulla misurazione delle due dimensioni considerate, ed è noto in letteratura che il dato dichiarato, per gli adulti, comporta una sottostima del fenomeno.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

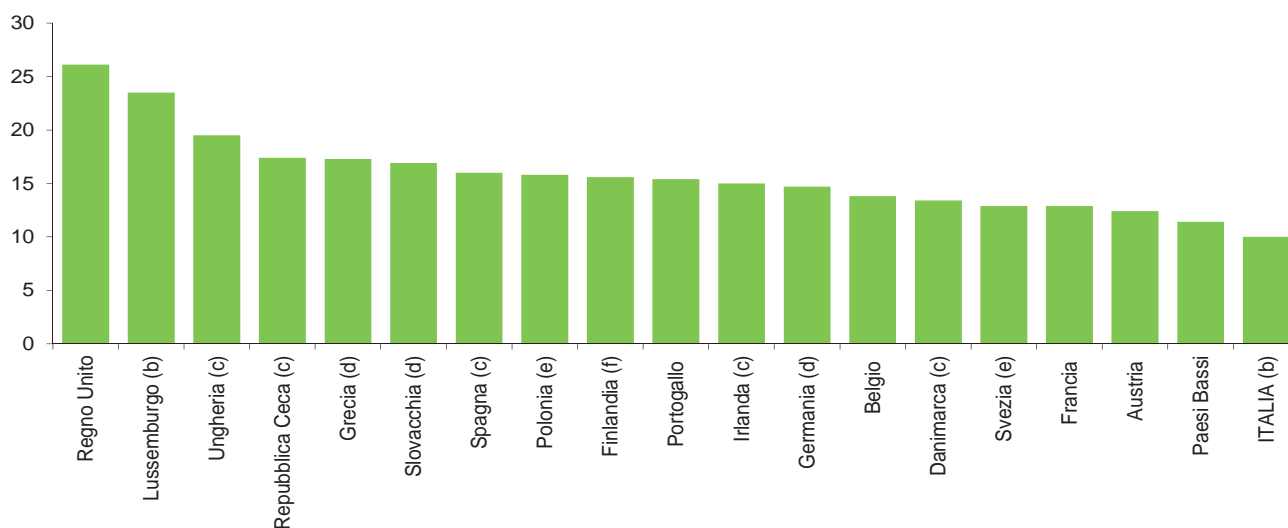
Il consumo di alcol a rischio e l'obesità fanno emergere situazioni contrapposte a livello territoriale. Confrontando le regioni del Centro-Nord con quelle del Mezzogiorno, nel 2011 nelle prime è più alta la quota di consumatori di alcol (17,2 contro 12,1) ed è più bassa quella di persone obese (9,5 contro 10,9). Le percentuali più elevate di adulti obesi si registrano in Molise (13,5), Basilicata (13,1), Puglia (12,6) ed Emilia-Romagna (12,0), mentre il consumo di alcol con modalità a rischio interessa principalmente Bolzano (23,5), la Valle d'Aosta (23,3), il Molise (22,0), la provincia autonoma di Trento (19,6) e il Friuli-Venezia Giulia (21,4).

Per i fumatori, la quota più alta si rileva nel Lazio (27,2) e in Abruzzo (24,0).

Nel complesso, fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età: a 25-34 anni i fumatori raggiungono la percentuale più elevata (38,9 contro il 22,4 delle donne), mentre il consumo di alcol a rischio è più diffuso tra gli anziani di 65-74 anni (45,7 contro l'11,7 delle donne) e tra i giovani di 18-24 anni (22,8 contro l'8,4 delle donne). Infine, l'obesità aumenta dopo i 35 anni, sia per gli uomini sia per le donne, con differenze di genere a svantaggio degli uomini che si annullano tra le persone anziane.

Persone obese di 15 anni e più nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Oecd, Health data

(a) I dati presentati riguardano 19 paesi dell'Unione Europea aderenti all'Ocse. Per il Regno Unito, Lussemburgo e Slovacchia il peso e l'altezza sono realmente misurati e non si basano su autodichiarazioni come negli altri paesi. Per l'Ungheria, Grecia, Spagna, Irlanda, Belgio e Italia i dati fanno riferimento alla popolazione di 18 anni e più. Per la Svezia i dati fanno riferimento alle persone di 16-84 anni.

(b) Per il Lussemburgo e l'Italia l'ultimo dato disponibile è il 2011.

(c) Per l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Spagna, l'Irlanda e la Danimarca l'ultimo dato disponibile è il 2009.

(d) Per la Grecia, la Slovacchia e la Germania l'ultimo dato disponibile è il 2008.

(e) Per la Polonia e la Svezia l'ultimo dato disponibile è il 2006.

(f) Per la Finlandia l'ultimo dato disponibile è il 2007.

Fumatori, consumatori di alcol a rischio e persone obese per regione e ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Fumatori	Consumatori di alcol a rischio	Persone obese
Piemonte	23,0	19,3	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,3	23,3	8,3
Liguria	20,9	16,5	8,3
Lombardia	23,0	17,5	8,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,5	21,5	7,5
Bolzano-Bozen	19,2	23,5	6,4
Trento	17,8	19,6	8,4
Veneto	18,6	18,6	9,9
Friuli-Venezia Giulia	21,4	21,4	11,8
Emilia-Romagna	21,2	16,3	12,0
Toscana	23,0	15,2	8,7
Umbria	21,6	13,9	11,2
Marche	21,4	14,8	9,6
Lazio	27,2	15,6	9,2
Abruzzo	24,0	18,2	8,7
Molise	21,5	22,0	13,5
Campania	23,1	11,6	10,9
Puglia	21,0	10,9	12,6
Basilicata	23,3	14,7	13,1
Calabria	18,8	11,6	11,4
Sicilia	22,7	9,0	9,8
Sardegna	19,4	18,0	10,2
Nord-ovest	22,7	18,0	8,9
Nord-est	19,9	18,3	10,7
Centro	24,7	15,2	9,2
Centro-Nord	22,5	17,2	9,5
Mezzogiorno	21,9	12,1	10,9
Italia	22,3	15,5	10,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) L'abitudine al fumo e il consumo di alcol si riferiscono alla popolazione di 14 anni e più; le persone obese sono quelle di 18 anni e più.

Spesa delle famiglie per consumi culturali
Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura
Lettori di libri
Lettori di quotidiani
Lettori di quotidiani e riviste su Internet
Fruitori di attività culturali
Persone di 3 anni e più che praticano sport

>> Le famiglie italiane nel 2010 hanno destinato ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) in media il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali; questa quota di spesa è rimasta pressoché costante nell'ultimo decennio.

>> Sono 410 mila le unità di lavoro, pari all'1,7 per cento del totale, impiegate in attività di produzione di beni e servizi per la ricreazione e la cultura, al netto del settore editoriale (2011), con un incremento del 15,2 per cento rispetto al 2000.

>> In Italia ogni anno vengono stampate in media 3,5 copie di opere librarie per ogni abitante e 6,5 copie di libri per ragazzi, ma nel 2012 solo il 46 per cento degli italiani ha letto almeno un libro nel tempo libero.

>> Poco più di un italiano su due (52,1 per cento) legge un quotidiano almeno una volta a settimana e tra questi il 36,7 per cento almeno cinque giorni su sette. Sono sempre più numerosi gli italiani che utilizzano la rete per la lettura di giornali, news o riviste: dall'11,0 per cento del 2005 si passa al 25,1 per cento del 2012.

>> Al primo posto tra le attività culturali svolte fuori casa dagli italiani nel corso del 2012 c'è il cinema (49,8 per cento della popolazione di 6 anni e più). Tra le altre attività culturali, quelle che coinvolgono almeno un quarto della popolazione sono le visite a musei e mostre (28,0 per cento) e la frequentazione di spettacoli sportivi (25,4 per cento).

>> Le persone di tre anni e più che praticano sport sono 18 milioni e 284 mila (circa un italiano su tre): il 21,9 per cento in modo continuativo, il 9,2 saltuariamente. Pur non praticando sport, circa 17 milioni di persone svolgono un'attività fisica, mentre i sedentari sono 23 milioni circa. Nel lungo periodo si evidenzia un aumento della propensione alla pratica sportiva (dal 26,8 per cento di praticanti del 1997 al 31,1 per cento del 2012).

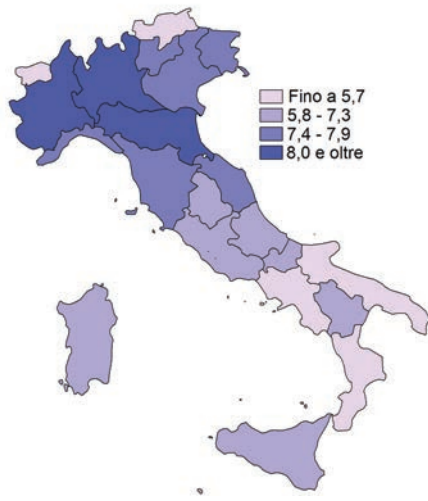
cultura e tempo libero

La dimensione culturale è positivamente associata alla crescita del reddito pro capite. Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate ed efficienti le loro conoscenze, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica, sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese. Al di là di fattori esclusivamente economici, l'analisi dei comportamenti dei cittadini nella sfera culturale rappresenta un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale.



Spesa delle famiglie per
ricreazione e cultura per regione

Anno 2010 (a) (b) (in percentuale
della spesa totale per consumi
finali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi
sono dati rispettivamente dai valori medi di
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.
(b) I dati si riferiscono alle serie dei conti
economici regionali pubblicate nel mese di
novembre 2012 secondo la classificazione delle
attività economiche Ateco 2007.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato
stampa, 23 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/conti-nazionali
- ▶ www.istat.it/it/archivio/75111
- ▶ dati.istat.it
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/
portal/national_accounts/introduction](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction)

Il 7,3 per cento della spesa totale delle
famiglie italiane è destinato alla cultura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine. Le famiglie italiane hanno destinato alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali (anno 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Coicop (*Classification of individual consumption by purpose*) le spese per servizi ricreativi e culturali comprendono i servizi forniti da sale cinematografiche, attività radio televisive e da altre attività dello spettacolo (discoteche, sale giochi, fiere e parchi divertimento); i servizi forniti da biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali e sportive; infine comprende i compensi del servizio dei giochi d'azzardo (inclusi lotto, lotterie e sale bingo). Per i dati nazionali e quelli regionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto internazionale mostra per l'anno 2010 come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (7,2 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (8,9 per cento). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, sono Lituania, Grecia, Bulgaria e Romania. All'estremo opposto in un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2010 il 10 per cento. La Francia, con l'8,5 per cento, si colloca appena sotto la media europea.

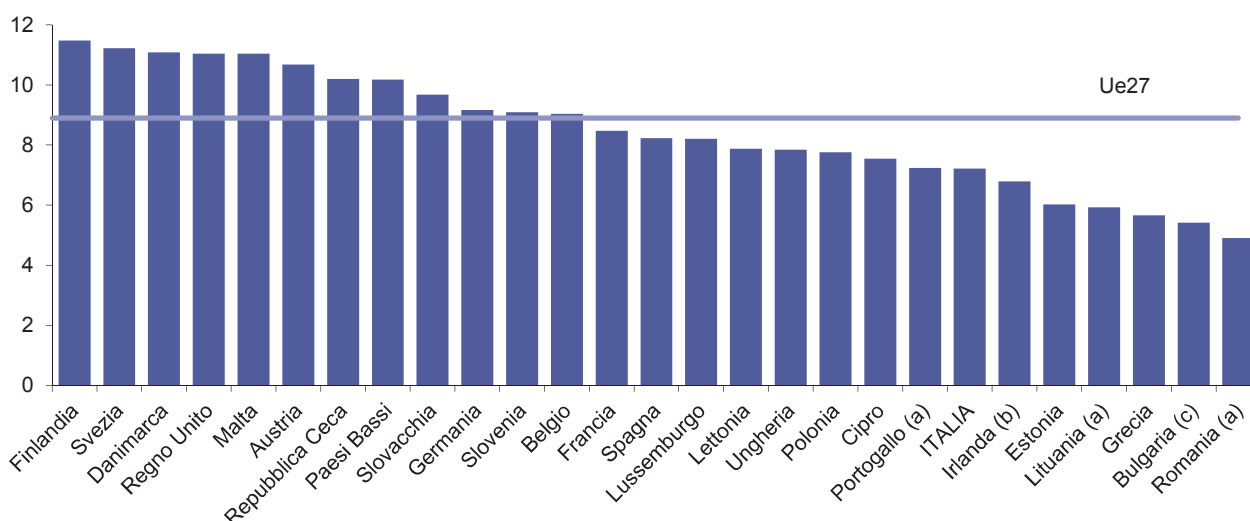
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di spesa per ricreazione e cultura presenta una discreta variabilità territoriale. Nel 2010 il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord, dove rappresenta circa l'8,2 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nelle regioni del Centro il valore è pari al 7,0 per cento e scende a 5,7 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia-Romagna (rispettivamente 8,8, 8,5 e 8,4 per cento). Tra il 2000 e il 2010, la quota di spesa destinata dalle famiglie ai consumi culturali si è ridotta in Italia di 0,2 punti percentuali. La tendenza è generalizzata (fatta eccezione per qualche regione settentrionale e per il Molise) e la riduzione maggiore si registra nel Mezzogiorno (-0,6 punti), su cui influisce il risultato particolarmente negativo di Puglia, Basilicata, Campania e Calabria (tutte con una riduzione di circa 1 punto).

Tuttavia, grazie a una dinamica dei prezzi del settore ricreazione e cultura più lenta di quella complessiva, la spesa per consumi culturali è aumentata in termini reali a un ritmo superiore (1,6 per cento l'anno) rispetto ai consumi complessivi (+0,3 per cento l'anno), determinando un incremento in termini quantitativi di consumi culturali. Incrementi maggiori si sono avuti nelle ripartizioni settentrionali (2,7 e 1,6 per cento) e più modesti nel Centro e nel Mezzogiorno (1,3 e 0,5 per cento).

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue

Anno 2010 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

(a) Dato al 2009.

(b) Dato al 2008.

(c) Dato al 2005.

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anni 2000-2010 (a) (valori correnti in percentuale della spesa totale per consumi finali e variazioni medie annue su valori concatenati - anno di riferimento 2000)

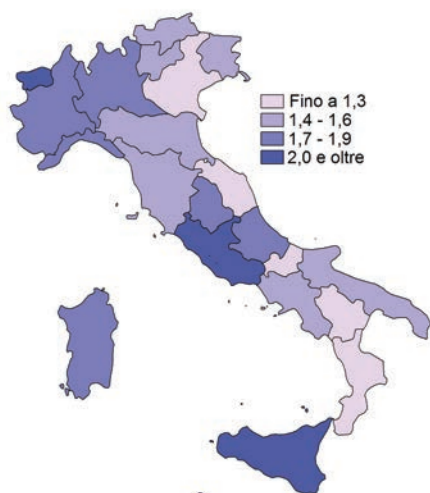
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quota di spesa per ricreazione e cultura sulla spesa totale per consumi											Variazione media annua su valori concatenati 2000-2010
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	
Piemonte	8,7	8,6	8,6	8,4	8,6	8,1	8,0	8,6	8,2	8,7	8,8	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,0	5,9	5,9	5,9	5,9	5,6	5,5	5,9	6,0	5,5	5,7	0,6
Liguria	7,2	7,2	7,2	7,0	7,3	7,0	7,0	7,3	7,3	7,5	7,5	1,5
Lombardia	8,0	7,9	7,9	7,7	7,9	7,7	8,1	7,9	8,0	8,4	8,5	3,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,1	7,1	7,1	7,0	7,1	6,6	6,6	6,5	6,2	6,3	6,5	1,2
Bolzano/Bozen	6,6	6,6	6,6	6,5	6,6	6,3	6,3	5,6	5,2	5,1	5,2	-0,2
Trento	7,6	7,5	7,6	7,5	7,6	7,0	6,9	7,5	7,4	7,5	7,8	2,4
Veneto	8,3	8,2	8,1	8,0	8,1	7,6	7,6	8,0	7,5	7,5	7,6	1,3
Friuli-Venezia Giulia	7,4	7,4	7,3	7,2	7,3	7,0	7,1	7,4	7,5	7,7	7,9	2,9
Emilia-Romagna	8,8	8,8	8,7	8,5	8,8	8,4	8,4	8,5	8,1	8,2	8,4	1,7
Toscana	8,0	7,9	7,8	7,6	7,9	7,4	7,4	7,4	7,4	7,3	7,4	1,3
Umbria	7,4	7,4	7,3	7,2	7,3	7,1	7,0	7,0	7,2	7,1	6,9	1,4
Marche	8,3	8,2	8,1	7,9	8,2	7,8	7,7	7,6	7,8	8,0	7,9	1,6
Lazio	6,9	6,8	6,8	6,6	6,7	6,3	6,2	6,1	6,1	6,3	6,5	1,3
Abruzzo	6,9	6,8	6,8	6,7	6,8	6,5	6,3	6,2	6,2	6,3	6,3	1,1
Molise	6,4	6,3	6,4	6,2	6,3	6,0	6,1	7,0	6,8	6,8	6,5	2,1
Campania	6,4	6,3	6,2	6,1	6,2	5,9	5,9	5,9	5,7	5,5	5,5	-0,1
Puglia	6,7	6,6	6,5	6,4	6,5	6,3	6,2	6,1	5,7	5,7	5,7	-0,1
Basilicata	7,4	7,3	7,4	7,1	7,3	7,0	7,0	6,1	6,0	6,4	6,4	0,2
Calabria	6,1	6,0	6,0	5,9	5,9	5,6	5,6	5,6	5,2	5,1	5,3	0,5
Sicilia	6,0	6,0	6,0	6,0	6,2	5,9	5,8	5,8	5,7	5,8	5,8	1,4
Sardegna	6,3	6,3	6,3	6,3	6,5	6,2	6,1	5,9	5,7	5,7	5,8	0,3
Nord-ovest	8,1	8,0	8,0	7,8	8,0	7,7	7,9	8,0	8,0	8,4	8,5	2,7
Nord-est	8,3	8,2	8,2	8,0	8,2	7,7	7,8	8,0	7,6	7,7	7,8	1,6
Centro	7,5	7,4	7,3	7,2	7,3	6,9	6,9	6,8	6,8	6,9	7,0	1,3
Centro-Nord	8,0	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,6	7,7	7,5	7,7	7,9	2,0
Mezzogiorno	6,4	6,3	6,3	6,2	6,3	6,0	6,0	5,9	5,7	5,7	5,7	0,5
Italia	7,5	7,4	7,4	7,3	7,4	7,1	7,1	7,2	7,0	7,2	7,3	1,6

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anno 2010 (a) (in percentuale delle
unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Stabile il contributo del settore all'occupazione italiana

UNO SGUARDO D'INSIEME

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono una quota pari all'1,7 per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti in Italia. Questo valore, che fornisce una misura della quantità di lavoro impiegata nel settore culturale e del *loisir* (con l'inclusione delle attività editoriali e l'esclusione delle attività delle agenzie di stampa) non mostra variazioni significative nel corso degli ultimi anni, confermando l'immagine di un settore di attività con un peso sostanzialmente stabile dal punto di vista occupazionale. Con riferimento a tale parametro, emergono sensibili differenze a livello territoriale e si rilevano dinamiche specifiche del settore con riferimento alla quota di lavoro dipendente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto è dato dal rapporto tra le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) del settore "Ricreazione e cultura" e le Ula del totale delle attività economiche. Con l'adozione della classificazione delle attività economiche Nace Rev.2, il settore "Ricreazione e cultura" è stato ridefinito e comprende: attività editoriali ed edizione software (divisione 58), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (divisione 59), attività di programmazione e trasmissione (divisione 60), attività creative, artistiche e di intrattenimento (divisione 90), attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali (divisione 91), attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco (divisione 92), attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (divisione 93). A differenza delle serie precedenti, include le attività di editoria ma esclude le attività delle agenzie di stampa.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 410 mila. Nel complesso il settore impiega 54 mila unità in più rispetto al 2000, registrando una variazione percentuale pari al 15,2 per cento. Tale incremento è significativamente superiore rispetto a quello registrato per il totale delle attività economiche, considerando che nel complesso, rispetto al 2000, il numero delle unità di lavoro complessivamente impiegate è cresciuto del 2,7 per cento. Il lavoro dipendente del settore nell'intero periodo è cresciuto dal 2000 al 2011 di 42 mila unità. Esso rappresenta, nel decennio considerato, i due terzi circa del lavoro complessivo del settore e più precisamente il 63,3 per cento nel 2000 e il 65,1 per cento nel 2011. La dinamica del peso del lavoro dipendente nel settore, sebbene positiva, è stata comunque più contenuta rispetto a quella registrata per l'intera economia. Pertanto il peso del lavoro dipendente si è mantenuto, in tutto il periodo, al di sotto del valore medio registrato per il complesso delle attività economiche, con una distanza da quest'ultimo che è passata da 6,2 punti nel 2000 a 6,7 punti nel 2011 (con un picco di 7,8 punti nel 2003).

A livello territoriale, il peso del settore sull'intera economia è abbastanza omogeneo. Rispetto alla media nazionale (1,7 per cento), il Centro si colloca al di sopra raggiungendo il 2,2 per cento, mentre si attestano al di sotto sia il Nord, ed in particolare il Nord-est (1,4 per cento), che il Mezzogiorno (1,6 per cento). Tuttavia a livello regionale solo Lazio, Valle d'Aosta, Liguria e Sicilia registrano un'incidenza del settore sul complesso delle attività economiche superiore alla media nazionale, con Valle d'Aosta e Lazio che registrano i valori più elevati di tale parametro (quasi doppi rispetto alla media). In particolare il Lazio è la regione in cui la quota di occupazione del settore ricreativo-culturale è più alta in tutto il periodo, raggiungendo il 3,1 per cento nel 2010. Il peso più basso, invece, si rileva in Basilicata (1,1 per cento), sebbene si tratti di un livello poco inferiore alla media nazionale. La Sardegna è la regione che nel periodo 2000-2010 ha visto crescere di più il peso dell'occupazione del settore, seguita dal Lazio, mentre la gran parte delle regioni registrano una sostanziale stabilità nel tempo e la Valle d'Aosta addirittura una contrazione, seppure di lieve entità.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Istat, Conti economici regionali

Pubblicazioni

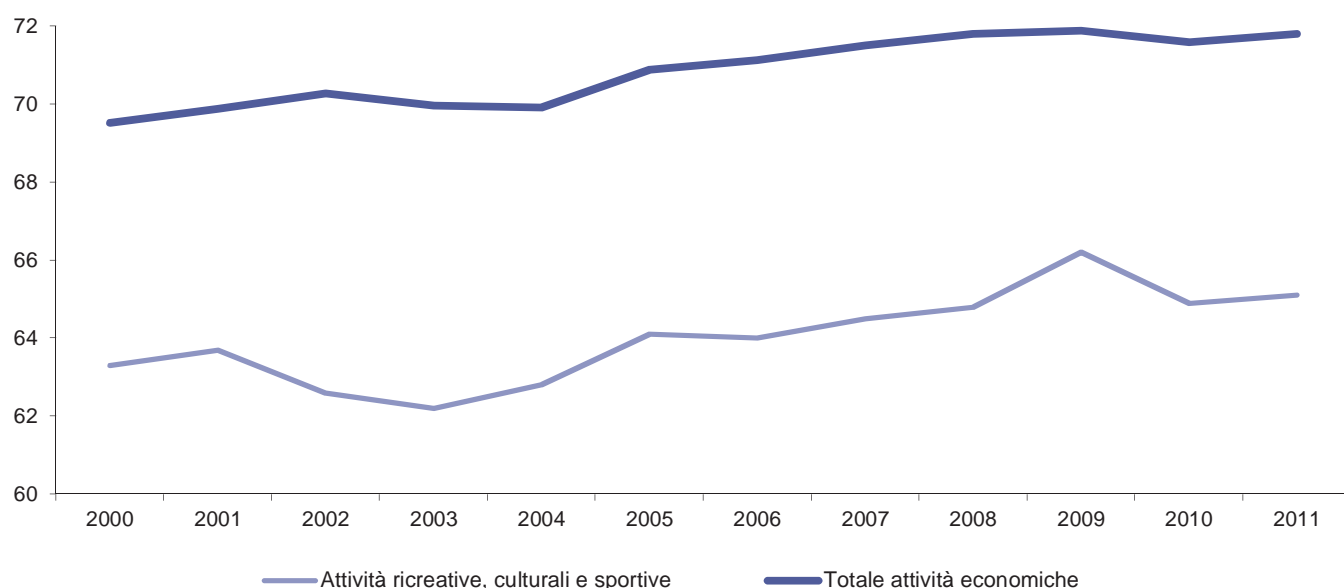
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Comunicato stampa, 4 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali
- ▶ www.istat.it/it/archivio/75111
- ▶ dati.istat.it

Peso delle unità di lavoro dipendenti sulle unità di lavoro totali

Anni 2000-2011 (a) (in percentuale)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anni 2000-2010 (a) (in percentuale delle unità di lavoro totali)

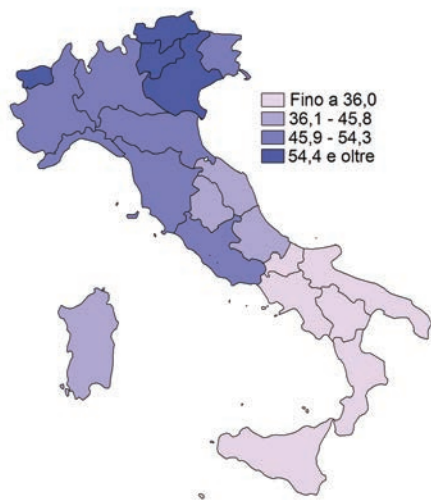
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	3,0	2,9	2,8	2,8	2,7	2,9	2,8	2,6	2,7	2,8
Liguria	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9
Lombardia	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4	1,4	1,4	1,5	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Bolzano/Bozen	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Trento	1,3	1,4	1,3	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4
Veneto	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3
Friuli-Venezia Giulia	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Emilia-Romagna	1,5	1,6	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5
Toscana	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Umbria	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,6	1,7	1,6	1,6	1,7
Marche	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3
Lazio	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9	3,0	3,0	3,1	3,2	3,1	3,1
Abruzzo	1,6	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7	1,8	1,8
Molise	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,3	1,2	1,3	1,4	1,3
Campania	1,4	1,4	1,5	1,5	1,4	1,4	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5
Puglia	1,1	1,2	1,3	1,2	1,2	1,1	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Basilicata	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
Calabria	1,0	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1	1,2
Sicilia	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,7	1,9	1,8	1,9	2,0	2,0
Sardegna	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9
Nord-ovest	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Nord-est	1,3	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4
Centro	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2
Centro-Nord	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8
Mezzogiorno	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6
Italia	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Molti libri e pochi lettori

UNO SGUARDO D'INSIEME

La lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, fin dalle più giovani fasce di età. Più gli individui leggono, più riescono a mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze, ossia il loro capitale umano, e riescono a interagire meglio con le altre persone, accrescendo il loro capitale sociale. In termini di offerta nel 2010, in Italia, sono stati pubblicati circa 64 mila libri (più 10,8 per cento rispetto al 2009), di cui quasi 40 mila (più 8,3 per cento) sono titoli proposti in prima edizione, per una tiratura totale di oltre 213 milioni di copie (più 2,5 per cento). Complessivamente sono state stampate in media 3,5 copie di opere librarie per abitante e, in particolare, circa 6,5 copie di libri per ragazzi (tra i 6 e i 14 anni).

A fronte di una produzione editoriale di tali dimensioni, nel 2012 solo il 46,0 per cento della popolazione dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi. Tra i lettori di libri, inoltre, una quota consistente dichiara di aver letto al massimo tre libri nell'ultimo anno (46,0 per cento), contro un'incidenza decisamente più contenuta di quanti affermano di averne letti minimo 12 (il 14,5 per cento). L'analisi in serie storica mostra una tendenza all'aumento della quota di lettori, nonostante la contrazione registrata nel 2011. Nel 2012, infatti, la percentuale di persone di 6 anni e più riprende a salire, insieme anche all'incidenza dei lettori "forti" (chi ha letto 12 o più libri negli ultimi 12 mesi) e dei lettori meno assidui (chi ha letto al massimo 3 libri nello stesso arco temporale). Una nota positiva emerge osservando il comportamento delle nuove generazioni: la quota di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero è aumentata di 7,7 punti percentuali rispetto al 1995 (dal 50,2 al 57,9 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura delle persone di almeno sei anni. Per "lettori" si intendono coloro che dichiarano di aver letto almeno un libro nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali e/o scolastici, nei 12 mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2012.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente verso la lettura di libri. Si legge di più al Nord, dove il 54,0 per cento della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell'anno. Il tasso di lettori raggiunge valori molto elevati nelle province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 59,2 e 57,7 per cento), in Veneto e Valle d'Aosta (oltre 56 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, solo poco più di una persona su tre (34,2 per cento) ha letto almeno un libro nel tempo libero nel corso degli ultimi dodici mesi e la quota dei lettori sporadici (fino a tre libri l'anno) è all'incirca sette-otto volte superiore a quella dei lettori abituali (almeno un libro al mese). In particolare i valori più contenuti del numero di lettori si registrano in Puglia (31,7), Campania (32,2), Sicilia (32,8) e Basilicata (33,5 per cento persone di 6 anni e più).

Un elemento che caratterizza in misura omogenea e trasversale l'intero territorio nazionale è la differenza di genere: le donne leggono più degli uomini. Lo scarto tra la quota di lettori dei due sessi è, infatti, di 12,2 punti percentuali (51,9 per cento di lettrici e 39,7 per cento di lettori). Tale differenza, presente in tutte le classi di età, risulta massima tra i 15 e i 17 anni, età in cui la quota di lettrici raggiunge quasi il 71 per cento, mentre quella dei lettori si attesta intorno al 49 per cento. La differenza di genere si riduce in modo significativo solo tra la popolazione di 65 anni e più, fino a invertirsi tra gli ultra 75enni: infatti solo tra i più anziani gli uomini risultano leggere più delle donne (24,3 contro il 23,0 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

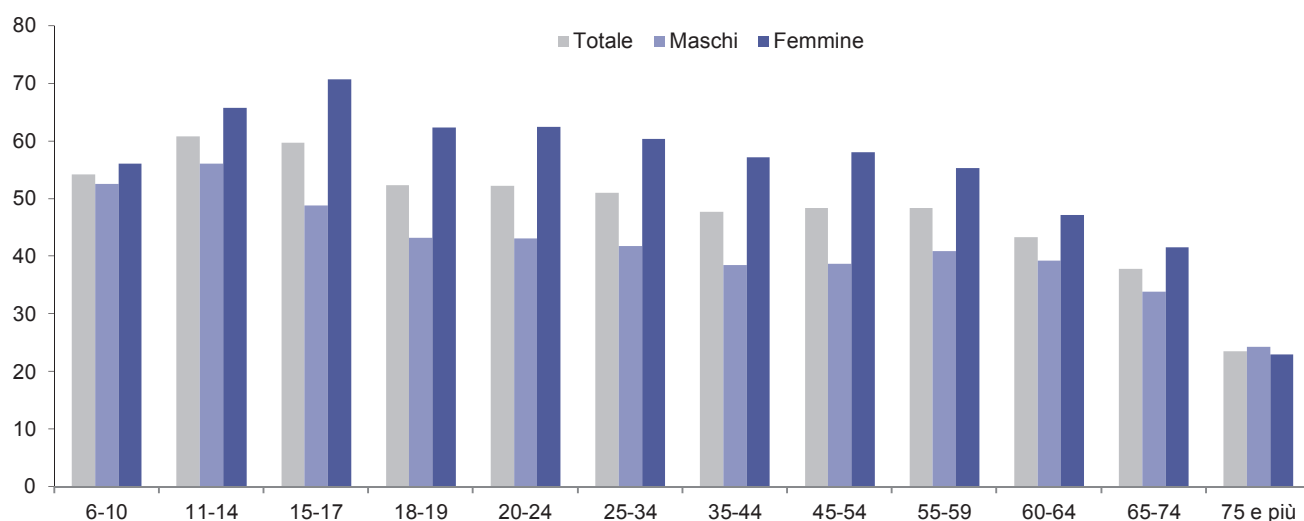
Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, La produzione e la lettura di libri in Italia, Comunicato stampa, 21 maggio 2012
- ▶ Istat, La produzione libraria, 2010
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Istat, Aie, Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per frequenza di lettura e per regione

Anni 2000, 2006 e 2012 (per 100 persone)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000			2006			2012		
	Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)		Hanno letto libri (a)	Di cui (b)	
		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri
Piemonte	46,2	47,1	13,1	48,9	47,8	11,8	51,6	43,6	15,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	46,1	42,5	15,2	51,7	37,2	16,1	56,3	33,6	18,2
Liguria	45,6	41,6	15,8	51,9	37,2	17,1	52,4	39,9	15,5
Lombardia	47,4	43,9	14,7	54,0	39,3	16,6	53,9	38,4	19,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,7	38,7	18,0	56,4	37,1	19,3	58,4	38,9	18,5
Bolzano/Bozen	53,6	38,4	19,3	58,3	36,7	20,3	59,2	37,5	20,8
Trento	48,0	39,2	16,6	54,6	37,5	18,4	57,7	40,3	16,2
Veneto	43,3	43,5	14,6	51,5	44,3	14,7	56,4	43,7	16,4
Friuli-Venezia Giulia	50,4	43,3	13,5	52,0	42,1	17,2	54,3	38,9	19,5
Emilia-Romagna	44,5	43,7	16,1	50,0	42,9	16,1	53,4	41,0	18,0
Toscana	42,5	43,0	15,0	50,4	46,2	12,3	48,9	44,5	14,1
Umbria	36,2	54,9	11,4	44,3	52,4	9,4	43,9	50,0	12,6
Marche	35,4	54,6	8,9	42,2	48,7	12,3	44,2	49,8	10,1
Lazio	41,7	46,6	12,0	45,1	46,2	12,6	49,0	46,0	15,3
Abruzzo	30,8	55,0	9,4	36,0	60,9	7,2	40,2	52,0	8,7
Molise	32,0	63,9	5,6	36,6	58,4	7,4	36,0	59,0	7,7
Campania	25,2	68,0	6,1	30,2	58,2	7,9	32,2	60,0	7,0
Puglia	28,0	64,7	4,7	34,8	60,7	5,6	31,7	60,1	6,0
Basilicata	26,0	57,4	7,2	35,7	55,1	9,1	33,5	57,6	6,6
Calabria	26,2	65,5	5,3	30,5	62,1	7,0	34,6	59,5	7,4
Sicilia	26,5	62,6	6,3	30,3	59,7	7,9	32,8	56,8	8,7
Sardegna	42,0	53,4	8,5	43,1	50,5	12,6	45,8	44,0	16,1
Nord-ovest	46,9	44,5	14,4	52,3	41,3	15,4	53,1	39,9	17,8
Nord-est	45,2	43,1	15,4	51,4	42,8	16,0	55,2	41,8	17,5
Centro	40,7	46,9	12,6	46,3	47,0	12,2	47,9	46,3	14,1
Centro-Nord	44,5	44,8	14,2	50,3	43,3	14,7	52,2	42,2	16,7
Mezzogiorno	28,0	62,9	6,3	32,8	58,7	7,8	34,2	56,8	8,4
Italia	38,6	49,5	12,1	44,1	47,3	12,9	46,0	46,0	14,5

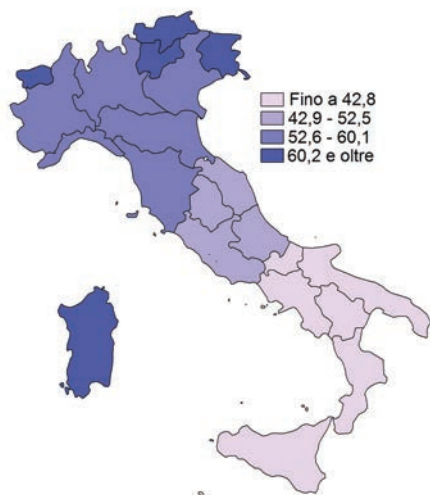
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 lettori con le stesse caratteristiche.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bassa la propensione alla lettura dei quotidiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il quotidiano, assieme alla televisione e alla radio, rappresenta lo strumento tradizionale attraverso cui informarsi, per questo è importante verificare come e se si modifica la propensione delle persone a informarsi attraverso questo media. Tale forma di accesso all'informazione quotidiana però non è tra le principali abitudini della popolazione. Nel 2012, infatti, il 52,1 per cento della popolazione di 6 anni e più ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana e tra questi i lettori assidui (che leggono il giornale almeno cinque giorni su sette) sono il 36,7 per cento. L'analisi del dato in serie storica mostra un andamento oscillante con quote di lettori comprese tra il 57,0 e il 61,0 per cento fino al 2007 e una successiva progressiva diminuzione, con una contrazione complessiva della quota di lettori pari a 6 punti percentuali dal 2007 a oggi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di "circolazione media" (Unesco) comprende il numero di copie di quotidiani distribuite al giorno, sia all'interno di ciascun paese, sia all'estero, vendute, in abbonamento o distribuite gratuitamente. L'indicatore proposto per il confronto europeo è costruito rapportando la circolazione media al numero di abitanti. Per i dati relativi alla lettura dei giornali a stampa e ai confronti regionali, invece, si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura dei quotidiani delle persone di almeno 6 anni. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2012.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La modesta e decrescente propensione alla lettura di quotidiani che caratterizza il nostro Paese trova riscontro anche nel ridotto numero di copie di quotidiani (a pagamento e gratuite) diffuse rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia, infatti, nel 2011, si calcolano in media 161,9 copie di quotidiani diffuse ogni giorno per mille abitanti, un valore che colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea. Dei ventiquattro paesi rappresentati, Repubblica Ceca, Grecia, Lituania, Polonia, Spagna, Portogallo, Slovacchia e Romania presentano valori inferiori a quello italiano, mentre a Lussemburgo, Svezia, Austria e Finlandia corrispondono valori medi tre volte superiori a quello del nostro Paese. Il valore medio pro capite di quotidiani diffusi risulta, inoltre, in diminuzione rispetto al 2007 (185,2).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dualismo fra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese si manifesta in modo evidente con riferimento alla domanda di informazione che si rivolge alla carta stampata. Lo scarto è documentato dai valori degli indici di lettura. Tutte le regioni del Nord registrano una quota di lettori di quotidiani abbondantemente superiore alla media nazionale: si passa dal 57,7 per cento dell'Emilia-Romagna al 76,3 per cento della provincia autonoma di Bolzano. I valori si mantengono al di sopra del 48,0 per cento nelle altre regioni del Centro, ma scendono per il complesso di quelle meridionali, con un valore minimo in Campania (36,6 per cento). Unica eccezione tra le regioni del Mezzogiorno è la Sardegna dove la quota di lettori di quotidiani raggiunge il 63,1 per cento, superando quella di molte regioni settentrionali. Inoltre, solo il 31,1 per cento di coloro che nel Mezzogiorno si dichiarano lettori consulta i quotidiani con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, mentre nel Centro-Nord la quota è di circa il 39 per cento.

L'analisi di genere mostra una minore propensione alla lettura di quotidiani da parte delle donne (46,6 per cento) rispetto agli uomini (58,0 per cento), con un divario di oltre 11 punti percentuali che aumenta al crescere dell'età (di quasi 22 punti percentuali nella fascia di 65 anni e più).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Wan, World Press Trends 2010

Pubblicazioni

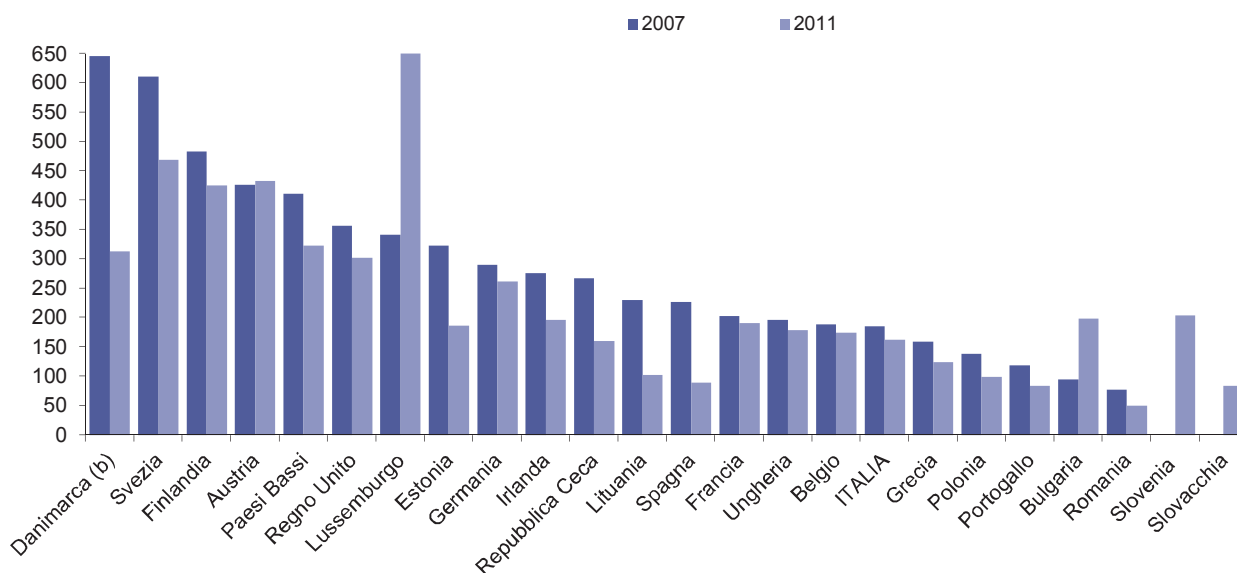
- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction
- ▶ www.wptdatabase.org/

Copie di quotidiani a pagamento e gratuite diffuse nei paesi Ue

Anni 2007-2011 (a) (valori per 1.000 abitanti di 15 anni e oltre)



Fonte: Elaborazioni su dati Wan-Ifra e Eurostat
 (a) I dati di Cipro, Malta e Lettonia non sono disponibili.
 (b) Il dato della Danimarca si riferisce al 2010.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana in Italia per sesso e classe di età

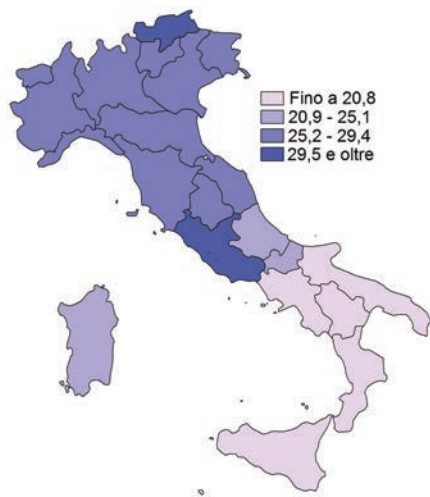
Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	3,6	6,5	5,1
11-14	19,7	18,2	18,9
15-17	31,9	34,4	33,1
18-19	44,7	39,6	42,3
20-24	52,2	47,3	49,8
25-34	61,2	53,3	57,2
35-44	64,6	53,8	59,2
45-54	68,1	56,7	62,4
55-59	71,3	57,1	64,0
60-64	71,9	54,4	62,8
65-74	68,4	49,8	58,6
75 e più	54,9	32,9	41,2
Totale	58,0	46,6	52,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet per la lettura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La disponibilità di tecnologie telematiche tende ad accrescere la possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e a cambiare le modalità della loro fruizione. In questa prospettiva, è interessante verificare in che misura il web si stia affermando come strumento per la distribuzione e la fruizione di contenuti culturali. Nel 2012, in Italia, il 25,1 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di leggere o scaricare giornali, news o riviste dal web. La quota maggiore di utilizzatori della rete per la lettura online si riscontra tra i 15 e i 54 anni, con un picco nella fascia 25-34 anni (43,8 per cento). Dal 2005 al 2012 aumenta considerevolmente la quota di persone di 6 anni e più che legge giornali, news o riviste (dall'11,0 per cento del 2005 al 25,1 per cento del 2012); nell'ultimo anno invece, non si registrano incrementi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per fruire di contenuti culturali è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi per leggere o scaricare giornali, news o riviste, per cento persone di 6 anni e più. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2012. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto a questa forma di utilizzo della rete, l'Italia si colloca al di sotto della media europea. Nel 2011, infatti, nel nostro Paese il 30,0 per cento della popolazione tra i 16 e i 74 anni ha letto o scaricato giornali, news o riviste dal web, mentre il valore medio registrato per i cittadini dei 27 paesi dell'Unione è pari al 40,0 per cento. L'incidenza di coloro che navigano nella rete per svolgere questa attività è nel nostro Paese maggiore solo rispetto a quella dell'Irlanda e della Bulgaria (29,0 per cento), della Francia (23,0 per cento) e della Polonia (18,0 per cento). I paesi con la più alta quota di utilizzatori della rete per la lettura di giornali, news e riviste sono la Svezia e Finlandia dove tale quota supera il 76 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'utilizzo del web per leggere giornali, news, riviste è abbastanza differenziato a livello territoriale. Le aree del Paese in cui questo fenomeno è più diffuso sono il Nord-est (28,7 per cento) e il Centro (28,4 per cento), mentre nel Mezzogiorno la quota di popolazione che dichiara di utilizzare Internet per svolgere questa attività scende al 19,2 per cento. In particolare, le regioni più attive sono Lazio, provincia autonoma di Bolzano, Veneto ed Emilia-Romagna con valori prossimi al 30 per cento. Sul versante opposto, le regioni in cui l'uso della rete per leggere giornali, news, riviste è meno diffuso sono Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia con valori che si attestano attorno al 18 per cento. Gli uomini mostrano una maggiore propensione verso quest'attività (il 29,6 per cento rispetto al 20,9 per cento delle donne). Va rilevato però che fino a 19 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 20 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

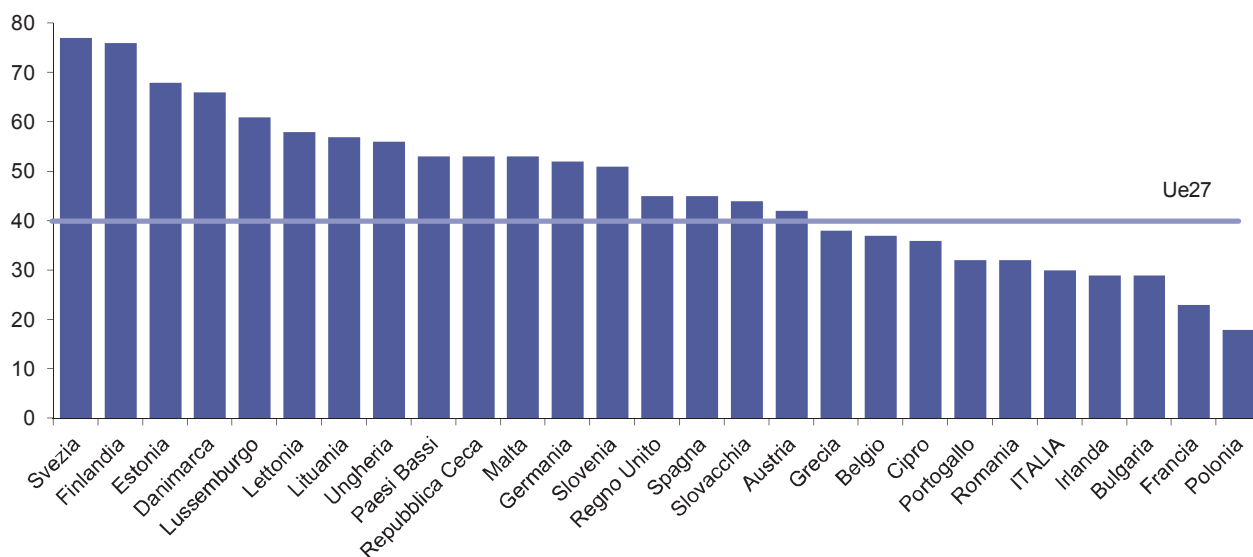
- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 20 dicembre 2012
- ▶ Eurostat, Internet access - Households and individuals, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste nei paesi Ue

Anno 2011 (per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste in Italia per sesso e classe di età

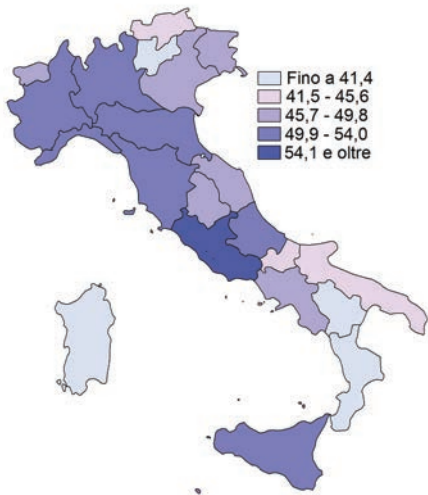
Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	3,7	3,3	3,5
11-14	13,5	13,6	13,6
15-17	29,2	33,2	31,2
18-19	42,1	40,7	41,4
20-24	47,1	38,0	42,8
25-34	46,8	40,7	43,8
35-44	38,7	30,4	34,6
45-54	35,1	25,9	30,5
55-59	31,1	19,1	24,9
60-64	24,9	10,8	17,6
65-74	13,6	4,8	9,0
75 e più	4,1	0,7	2,0
Totale	29,6	20,9	25,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

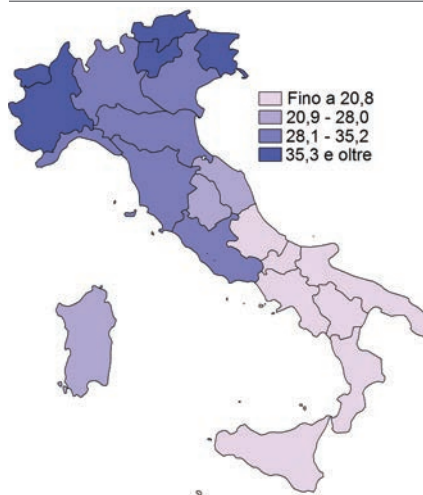
Persone di 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone di 6 anni e più che hanno visitato musei e mostre almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it

Cinema e musei ai primi posti tra le attività culturali degli italiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il crescente ruolo svolto dalla cultura quale fattore strategico di sviluppo sociale ed economico è riconosciuto sia a livello nazionale sia internazionale. Al fine di comprendere meglio i legami esistenti tra diffusione della cultura e sviluppo socio-economico è quindi importante poter disporre di informazioni sulle modalità di fruizione delle attività culturali da parte della popolazione. In Italia nel 2012 al primo posto fra i diversi tipi di attività culturali svolte fuori casa si colloca il cinema: il 49,8 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di esserci andata almeno una volta nel corso dell'anno. Seguono le visite a musei e mostre (28,0 per cento). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (25,4 per cento), le visite a siti archeologici e monumenti (21,1 per cento), la frequentazione di discoteche e balere (20,6 per cento), il teatro (20,1 per cento) e i concerti di musica leggera (19,0 per cento). Infine all'ultimo posto, con un netto distacco rispetto agli altri tipi di spettacoli, si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta della popolazione (7,8 per cento). Nel 2012, rispetto al 2011, si registra una generale riduzione della percentuale di persone che si sono recate al cinema, a teatro e a spettacoli vari: in particolare diminuisce di ben 4 punti percentuali la quota di fruitori di spettacoli cinematografici e di 3 punti percentuali quella dei fruitori di spettacoli sportivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva la fruizione di attività culturali da parte della popolazione. Per fruitori di attività culturali si intendono le persone di 6 anni e più che hanno assistito a uno o più spettacoli o intrattenimenti fuori casa fra teatro, cinema, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, spettacoli sportivi, discoteche, visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2012.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

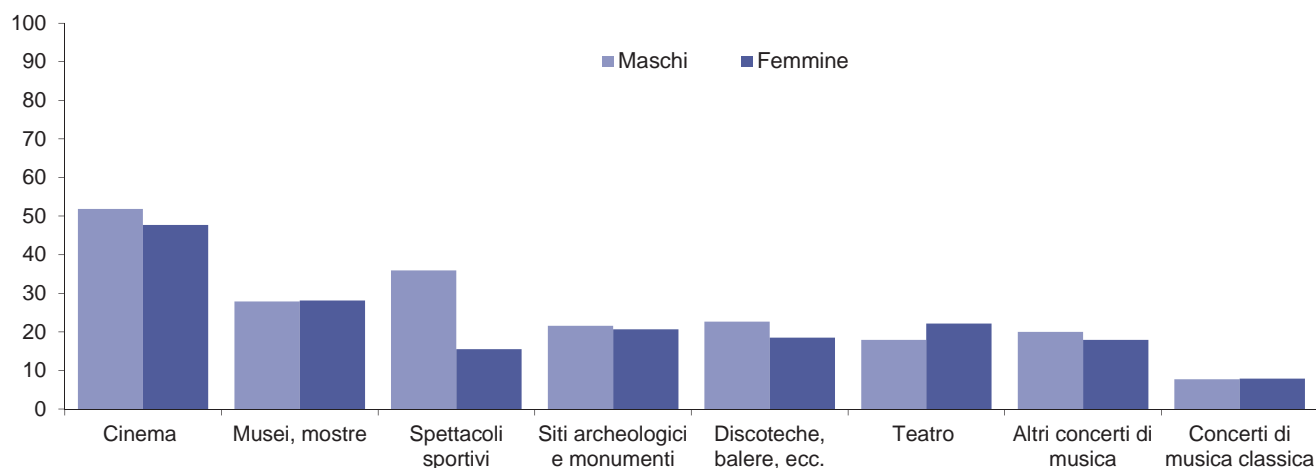
L'analisi territoriale mostra come i livelli di fruizione siano più elevati nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le quote siano in genere inferiori alla media nazionale. Le differenze maggiori si riscontrano per le visite a musei e mostre (33,2 per cento nel Centro-Nord, rispetto al 18,0 per cento nel Mezzogiorno), per le visite a siti archeologici e monumenti (rispettivamente 24,7 e 14,4 per cento) e per la partecipazione a spettacoli teatrali (rispettivamente 22,2 e 16,1 per cento). Più contenute, invece, le differenze geografiche relative agli altri intrattenimenti considerati nell'indagine.

Tra le regioni più virtuose troviamo la provincia autonoma di Bolzano (dove sono elevati i valori degli indicatori per tutte le attività culturali considerate, al netto della quota di frequentatori di cinema e le visite a siti archeologici e monumenti), la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, il Piemonte, il Lazio e la Valle d'Aosta. Sul versante opposto le regioni con i più bassi tassi di partecipazione per l'insieme delle attività esaminate sono Basilicata, Calabria, Puglia e Molise.

Uomini e donne esprimono preferenze molto diverse. I primi sono maggiormente interessati agli spettacoli sportivi (35,9 contro il 15,5 per cento delle donne), frequentano in misura maggiore il cinema (51,9 contro il 47,7 per cento) e i luoghi in cui si balla (22,7 rispetto al 18,5 per cento). Più ridotto è il divario tra uomini e donne per quanto riguarda i concerti di musica leggera (20,0 rispetto al 17,9 per cento delle donne) e le visite a siti archeologici e monumenti (21,6 contro 20,7 per cento). Il teatro è l'unica attività rispetto alla quale la partecipazione femminile è maggiore (22,2 per cento delle donne contro il 17,9 per cento degli uomini).

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari tipi di spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per classe di età

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

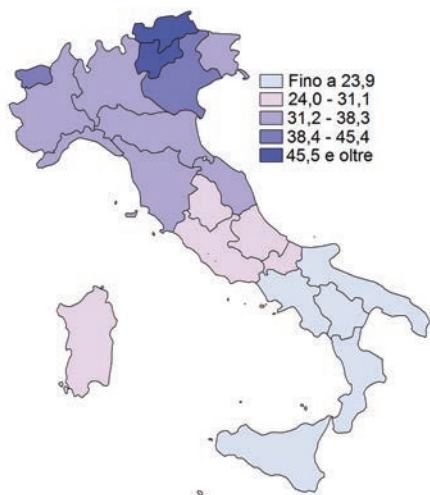
CLASSI DI ETÀ	Spettacoli o intrattenimenti fuori casa							
	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, ecc.	Siti archeologici e monumenti
6-10	30,7	70,3	38,6	3,4	8,2	32,5	2,3	25,4
11-14	30,6	77,9	44,3	7,0	17,3	41,7	11,5	26,7
15-17	30,9	87,6	40,9	7,8	32,8	47,0	50,8	25,1
18-19	27,5	85,6	40,5	9,2	42,9	48,0	69,7	24,9
20-24	20,6	82,8	33,5	10,1	44,0	43,4	67,7	23,7
25-34	19,8	69,6	30,7	8,6	34,0	33,8	45,4	23,6
35-44	19,1	57,0	27,2	7,2	20,4	29,4	21,0	22,2
45-54	22,4	49,8	30,4	8,8	18,8	26,1	13,4	25,1
55-59	22,8	39,4	30,0	10,0	15,4	18,8	10,0	25,8
60-64	18,6	30,3	27,4	8,7	11,3	15,3	7,4	21,1
65-74	16,6	21,5	20,9	9,0	7,2	10,9	5,1	15,6
75 e più	7,5	7,5	8,3	3,8	2,5	4,2	1,9	5,9
Totale	20,1	49,8	28,0	7,8	19,0	25,4	20,6	21,1

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

47 PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE PRATICANO SPORT

Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Solo un italiano su tre pratica un'attività sportiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica concorre a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia alla nascita di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza, contribuendo così alla realizzazione personale e allo sviluppo dei rapporti sociali. Nel 2012, in Italia, le persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare uno o più sport nel tempo libero sono 18 milioni e 284 mila (il 31,1 per cento della popolazione nella stessa fascia di età). Tra questi il 21,9 per cento si dedica allo sport in modo continuativo e il 9,2 per cento in modo saltuario. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono 17 milioni e 154 mila (il 29,2 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono circa 23 milioni, pari al 39,2 per cento della popolazione di 3 anni e più. I dati di lungo periodo evidenziano un aumento della propensione alla pratica sportiva (dal 26,8 per cento del 1997 al 31,1 per cento del 2012), tuttavia nel 2012 rispetto al 2011 si registra una lieve diminuzione della quota di coloro che praticano sport in modo saltuario (dal 10,2 per cento del 2011 al 9,2 per cento del 2012) e diversamente un aumento della percentuale di chi dichiara di svolgere qualche attività fisica (dal 27,7 per cento del 2011 al 29,2 per cento del 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva l'abitudine a praticare sport della popolazione di 3 anni e più. A tale riguardo, si considera come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono, invece, compresi quelli che si dedicano a passatempi che comportano comunque movimento (fare passeggiate di almeno due chilometri, nuotare, andare in bicicletta o altro); infine i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport, né altre forme di attività fisica. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2012.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva tra le ripartizioni del Paese, che riflette anche una diversa disponibilità di strutture organizzate. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (38,6 per cento), con punte intorno al 55,4 per cento nella provincia autonoma di Bolzano e al 45,5 per cento in quella di Trento. Seguono il Nord-ovest con il 36,5 per cento e il Centro con il 31,6 per cento.

Il Mezzogiorno si caratterizza per la quota più bassa di persone che praticano sport nel tempo libero, con meno di un quarto della popolazione di 3 anni e più che dichiara di dedicarsi a questa attività. Le regioni con la più bassa quota di praticanti sportivi sono la Campania e la Puglia (rispettivamente il 19,3 per cento e il 21,8 per cento) dove appena due persone su dieci dichiarano di praticare sport, mentre Sardegna e Abruzzo mostrano livelli di pratica decisamente superiori rispetto alla ripartizione di appartenenza (rispettivamente il 29,4 e il 27,8 per cento).

Anche per quanto riguarda l'attività fisica le quote maggiori di praticanti si riscontrano nel Centro-Nord con il 31,5 per cento, mentre nel Mezzogiorno il valore scende al 24,7 per cento.

Lo sport è un'attività del tempo libero tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano per i maschi nella fascia di età tra i 6 e i 17 anni (circa il 70 per cento) e per le femmine in quella tra i 6 e i 10 (60,3 per cento). Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (in media 37,7 per cento contro il 24,9 per cento delle femmine) in tutte le fasce di età ad eccezione dei giovanissimi (3-5 anni) quando le quote di praticanti si equivalgono tra bambine e bambini. Le differenze di genere sono successivamente a favore dei ragazzi con divario massimo tra i 20 e i 24 anni (circa 24 punti percentuali in più di maschi praticanti uno sport rispetto alle coetanee) e si attenuano successivamente al crescere dell'età. Con l'aumentare dell'età diminuisce anche l'impegno sportivo e aumenta l'interesse per le attività fisiche.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

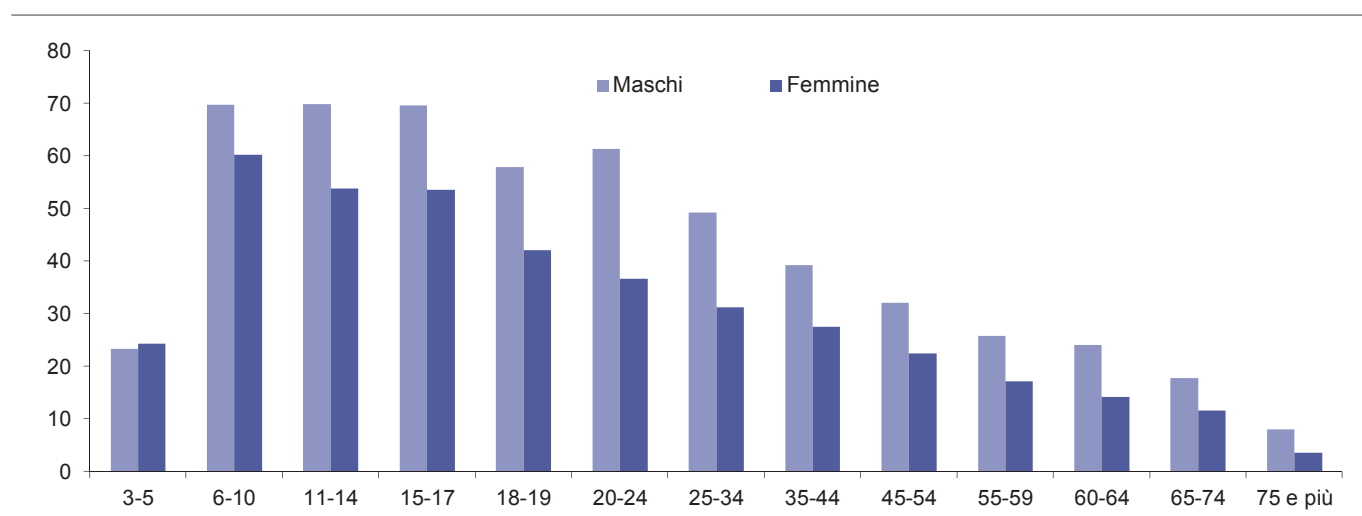
- ▶ Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it

Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport, qualche attività fisica e persone sedentarie per regione

Anno 2012 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	36,6	25,0	11,6	33,3	29,7	0,3	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	41,3	26,4	14,9	27,4	30,9	0,4	100,0
Liguria	32,0	24,3	7,7	32,2	35,4	0,4	100,0
Lombardia	37,1	26,8	10,3	31,2	31,4	0,3	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,3	33,3	17,0	34,3	15,1	0,3	100,0
Bolzano/Bozen	55,4	37,3	18,1	29,8	14,2	0,7	100,0
Trento	45,5	29,4	16,1	38,5	16,0	-	100,0
Veneto	40,0	27,6	12,4	37,0	22,8	0,2	100,0
Friuli-Venezia Giulia	35,3	24,8	10,5	34,1	30,3	0,2	100,0
Emilia-Romagna	35,3	25,6	9,7	32,9	31,1	0,7	100,0
Toscana	33,6	24,9	8,7	30,2	35,9	0,3	100,0
Umbria	30,1	21,9	8,2	30,7	39,1	0,1	100,0
Marche	31,9	23,7	8,1	31,6	35,8	0,8	100,0
Lazio	30,5	22,2	8,4	24,9	43,8	0,8	100,0
Abruzzo	27,8	19,8	8,0	28,1	43,5	0,5	100,0
Molise	25,6	17,5	8,1	23,5	50,7	0,2	100,0
Campania	19,3	13,6	5,7	22,9	57,3	0,5	100,0
Puglia	21,8	14,5	7,2	26,2	51,1	0,9	100,0
Basilicata	22,7	16,8	5,9	29,8	47,0	0,6	100,0
Calabria	23,7	15,3	8,4	27,1	47,3	1,9	100,0
Sicilia	22,1	13,5	8,7	22,0	55,2	0,7	100,0
Sardegna	29,4	19,9	9,4	28,7	41,7	0,2	100,0
Nord-ovest	36,5	26,1	10,5	31,8	31,3	0,3	100,0
Nord-est	38,6	27,0	11,6	34,9	26,1	0,4	100,0
Centro	31,6	23,2	8,4	27,9	39,9	0,6	100,0
Centro-Nord	35,7	25,5	10,2	31,5	32,4	0,4	100,0
Mezzogiorno	22,4	15,0	7,5	24,7	52,1	0,8	100,0
Italia	31,1	21,9	9,2	29,2	39,2	0,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Offerta degli esercizi ricettivi

Fruizione degli esercizi ricettivi

Il turismo dei residenti

>> Nel 2011 in Italia si contano quasi 120 mila esercizi extra-alberghieri, in aumento del 3,0 per cento rispetto al 2010. In lieve flessione (-0,3 per cento) gli alberghi, pari a circa 34 mila.

>> Nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano si sono registrati nel 2011 quasi 104 milioni di arrivi, con circa 387 milioni di presenze. Il periodo medio di permanenza nelle strutture ricettive è di 3,7 notti, in costante diminuzione dal 2000 quando era di 4,0 notti.

>> I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro in Italia e all'estero sono stati circa 83 milioni e mezzo (2011), in diminuzione del 16,6 per cento rispetto all'anno precedente. Gli spostamenti con destinazioni italiane rappresentano l'81,7 per cento dei viaggi complessivi: nell'87,7 per cento dei casi sono effettuati per motivi di vacanza e per il restante 12,3 per lavoro. La durata media del soggiorno per vacanza è di 6,6 notti, quella per lavoro di 2,2 notti.

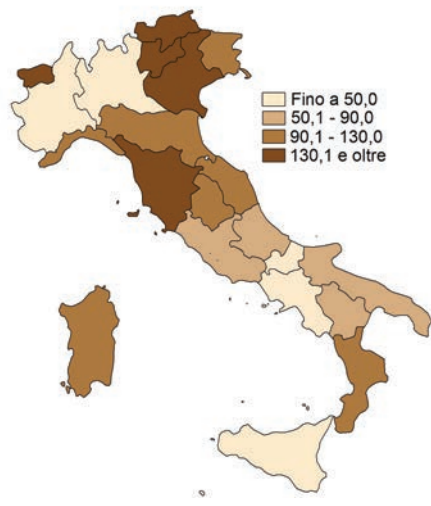
Il turismo è una risorsa importante dell'economia nazionale e le statistiche presentate illustrano la capacità di attrazione e di accoglienza del nostro Paese, caratterizzato da una ricchezza, in termini di varietà e di estensione, di aree costiere e montane, sia alpine sia appenniniche.

L'importanza delle risorse naturali, delle mete e dei luoghi culturali, fa sì che l'Italia si collochi ai primi posti a livello mondiale per il numero di siti già dichiarati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità" (oltre quaranta), oltre che per il numero di località candidate a questo riconoscimento.



Posti letto degli esercizi ricettivi per regione

Anno 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

In crescita la capacità ricettiva italiana; nel 2011 circa 43.000 posti letto in più

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'offerta o capacità ricettiva rappresenta uno dei principali indicatori per valutare la dimensione del settore turistico di un paese. In Italia il numero di alberghi è pari a 33.911 unità con 2.252.636 posti letto, sostanzialmente stabili rispetto al 2010; il numero degli esercizi extra-alberghieri risulta, invece, pari a 119.818 unità nel 2011 con 2.489.102 posti letto, in aumento rispettivamente del 3,0 per cento e dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente. In Italia, dunque, gli esercizi extra-alberghieri crescono di più ed hanno una capacità ricettiva superiore rispetto a quella delle strutture alberghiere. Con riferimento ai posti letto nel complesso, più di 4,7 milioni, nel 2011 sono leggermente in crescita con un aumento dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La consistenza degli esercizi alberghieri e di quelli extra-alberghieri o complementari - che comprendono campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi e i *bed & breakfast* (B&B) - viene rilevata attraverso l'indagine Istat sulla Capacità degli esercizi ricettivi, condotta annualmente, in modo conforme alla Direttiva europea sulle statistiche del turismo. A livello di singolo comune vengono rilevati gli esercizi, i posti letto, le camere e i bagni per le strutture alberghiere, gli esercizi e i posti letto per le altre strutture. La capacità ricettiva è misurata in termini di posti letto disponibili, rapportati alla popolazione residente per un migliore confronto tra paesi e regioni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Europa, nel 2011, negli esercizi ricettivi si registrano in media quasi 56 posti letto ogni mille abitanti. Lussemburgo, Austria e Cipro superano i 100 posti letto ogni mille abitanti, seguiti da Grecia (98,3), Malta (97,0 dati 2010), Svezia (83,8) e Italia (78,0). La Germania (40,6) insieme alla maggior parte dei paesi dell'Europa orientale, di più recente adesione all'Ue, si attestano intorno o sotto i 40 posti letto ogni mille abitanti; fanno eccezione la Slovenia (con un valore pari a 45,3) e la Repubblica Ceca (44,0).

Nel periodo 2000-2011, la capacità ricettiva complessiva in Europa è cresciuta passando da 47,7 posti letto per mille abitanti a 55,7 grazie soprattutto al rilevante contributo di Grecia, Regno Unito, Estonia, Bulgaria, Slovenia e Svezia.

Nello stesso periodo, l'Italia registra un aumento considerevole, +9,4 posti letto ogni mille abitanti nel 2011 rispetto al 2000, con un incremento percentuale superiore alla media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le ripartizioni Nord-est e Centro sono quelle con la maggiore capacità ricettiva (rispettivamente con 143,7 e 92,2 posti letto ogni mille abitanti), con tutte le regioni che presentano un numero di posti letto per mille abitanti molto superiore a quello medio italiano (78,1) con la sola eccezione del Lazio (51,9). Nel Nord-est, i livelli massimi si registrano nelle Provincia Autonome di Bolzano (432,7) e Trento (311,1) che, insieme alla Valle d'Aosta (414,9), hanno il numero di posti letto per mille abitanti più alto a livello nazionale. Il Nord-ovest, viceversa, registra il valore più basso tra le ripartizioni (45,7) vista la presenza di livelli molto al di sotto della media nazionale nelle regioni di maggiore dimensione demografica, Lombardia (34,7) e Piemonte (41,6). Nel Mezzogiorno, solo Abruzzo (83,0), Calabria (97,0) e Sardegna (123,4) hanno valori superiori alla media nazionale.

Considerando la variazione della capacità ricettiva in valore assoluto dal 2000 al 2011, su scala nazionale, si rileva un aumento del numero di posti letto del 21,3 per cento, pari a oltre 830 mila unità in più. Gli incrementi più ampi hanno riguardato la Sicilia, la Basilicata e l'Umbria con tassi di crescita superiori al 50 per cento. Tutte le altre regioni italiane registrano aumenti nei posti letto, a eccezione di Molise (-3,5 per cento) e Marche (-4,7 per cento); tuttavia, in quest'ultimo caso il dato risente anche di attività di revisione del metodo di rilevazione partita nel 2009.

Fonti

- ▶ Istat, Capacità degli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

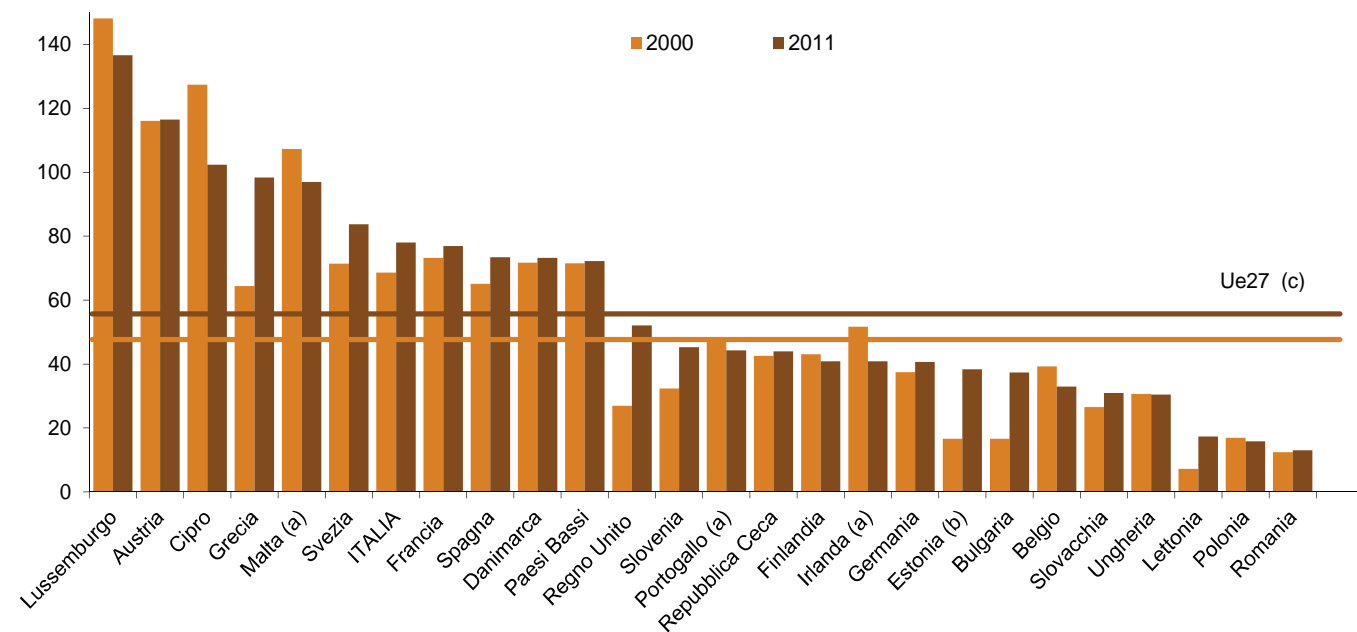
- ▶ Istat, Capacità degli esercizi ricettivi - Anno 2011, Tavole di dati, 21 dicembre 2012
- ▶ Eurostat, Tourism statistics in the European statistical system - 2008 data, 2010 edition

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/turismo
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Posti letto degli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anni 2000 e 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Il dato di Malta, Portogallo e Irlanda del 2011 non è disponibile. I valori riportati fanno riferimento all'anno 2010.

(b) Il dato dell'Estonia del 2000 non è disponibile. Il valore riportato fa riferimento all'anno 2012.

(c) Il 2000 è calcolato con il dato dell'Estonia del 2002; il 2011 con i dati di Malta, Portogallo e Irlanda del 2010.

Capacità degli esercizi ricettivi per tipologia e regione

Anno 2011 (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)

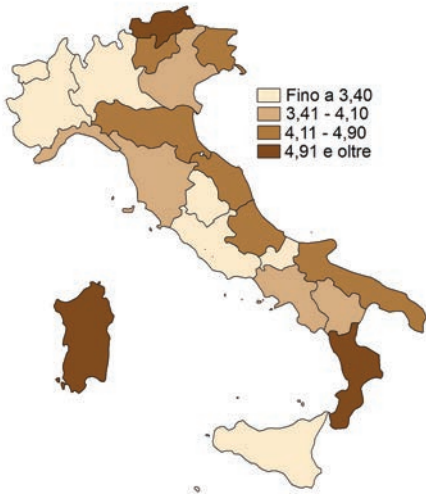
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011						Var. % 2010-2011					
	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale		Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale	
	Numero	Posti Letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Piemonte	1.540	84.840	3.752	100.914	5.292	185.754	-0,3	0,2	4,6	1,9	3,1	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	485	22.924	546	30.372	1.031	53.296	-0,8	-0,0	3,4	0,1	1,4	0,0
Liguria	1.531	66.070	2.613	88.256	4.144	154.326	-2,5	-10,5	1,7	-0,2	0,1	-4,9
Lombardia	2.957	203.747	3.661	141.532	6.618	345.279	-0,7	0,5	7,8	1,2	3,8	0,8
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.745	245.689	7.364	140.229	13.109	385.918	-1,1	-0,3	1,3	0,6	0,3	0,0
Bolzano/Bozen	4.228	151.704	6.038	68.867	10.266	220.571	-0,6	0,3	1,1	0,8	0,4	0,5
Trento	1.517	93.985	1.326	71.362	2.843	165.347	-2,3	-1,3	2,4	0,3	-0,2	-0,6
Veneto	3.088	211.682	52.804	496.319	55.892	708.001	1,1	0,9	4,7	2,7	4,5	2,2
Friuli-Venezia Giulia (a)	748	41.601	4.033	99.100	4.781	140.701	-0,1	1,7	-48,8	-11,5	-44,6	-7,9
Emilia-Romagna	4.473	298.798	3.940	143.289	8.413	442.087	-0,6	0,0	6,1	-0,1	2,4	0,0
Toscana	2.879	195.612	9.172	327.971	12.051	523.583	0,0	1,0	4,7	2,5	3,5	1,9
Umbria	573	29.428	3.276	59.049	3.849	88.477	-0,2	-0,1	1,9	1,2	1,6	0,7
Marche	899	63.699	2.845	130.706	3.744	194.405	-3,5	-4,3	7,2	3,5	4,4	0,8
Lazio	2.002	161.712	6.504	136.688	8.506	298.400	-0,0	-1,5	6,6	2,9	5,0	0,5
Abruzzo	834	51.784	1.539	59.768	2.373	111.552	1,6	1,6	6,0	3,5	4,4	2,6
Molise	106	6.087	318	5.348	424	11.435	-1,9	-4,6	8,5	0,4	5,7	-2,4
Campania (a)	1.705	114.844	4.960	97.200	6.665	212.044	1,2	0,6	81,3	14,3	50,8	6,4
Puglia	1.017	93.951	3.672	155.833	4.689	249.784	2,0	3,7	18,1	5,0	14,2	4,5
Basilicata	234	23.321	433	15.719	667	39.040	-1,7	2,7	5,1	-3,3	2,6	0,2
Calabria (b)	848	104.251	1.749	90.890	2.597	195.141
Sicilia	1.327	124.106	3.522	71.733	4.849	195.839	1,6	0,1	1,7	-1,4	1,7	-0,5
Sardegna	920	108.490	3.115	98.186	4.035	206.676	0,4	1,8	3,9	2,3	3,1	2,1
Nord-ovest	6.513	377.581	10.572	361.074	17.085	738.655	-1,1	-1,7	4,9	0,9	2,5	-0,4
Nord-est	14.054	797.770	68.141	878.937	82.195	1.676.707	-0,4	0,3	-1,7	0,1	-1,4	0,2
Centro	6.353	450.451	21.797	654.414	28.150	1.104.865	-0,5	-0,8	5,1	2,7	3,8	1,2
Centro-Nord	26.920	1.625.802	100.510	1.894.425	127.430	3.520.227	-0,6	-0,5	0,4	1,1	0,2	0,4
Mezzogiorno	6.991	626.834	19.308	594.677	26.299	1.221.511	1,1	1,2	19,1	3,9	13,7	2,5
Italia	33.911	2.252.636	119.818	2.489.102	153.729	4.741.738	-0,3	-0,0	3,0	1,8	2,3	0,9

Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

(a) In Friuli-Venezia Giulia e in Campania si rileva una discontinuità nei dati sugli esercizi extra-alberghieri, poiché sono state effettuate modifiche nei meccanismi di raccolta e di classificazione dei dati.

(b) Per la Calabria i dati sono al 2010, perché l'Ente Intermedio di rilevazione non ha trasmesso i dati per l'anno 2011.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi per regione
Anno 2011 (numero di notti)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Fonti

- ▶ Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Movimento degli esercizi ricettivi, Informazioni sulla rilevazione - Anno 2012, febbraio 2012
- ▶ Eurostat, Tourism in Europe: Results for 2011, Statistics in focus 28/2012

Link utili

- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/15073
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Permanenza media negli esercizi ricettivi in continuo calo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il turismo, inteso come fruizione del patrimonio materiale e immateriale (paesaggistico, culturale, artistico, ricreativo, ecc.), è spesso associato all'utilizzo delle strutture ricettive di un territorio. Le tipologie di turismo si caratterizzano per il diverso numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Valori elevati, corrispondenti alla fruizione degli esercizi per periodi di soggiorno prolungati, si registrano prevalentemente come turismo stagionale nelle regioni costiere e nelle zone montane. Le permanenze brevi sono, invece, generalmente associate al turismo culturale, in particolare nelle "città d'arte" e al cosiddetto "turismo per affari". In Italia, nel 2011, nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio, si sono registrati quasi 104 milioni di arrivi con quasi 387 milioni di presenze. La durata media del soggiorno nelle strutture ricettive è dunque di 3,73 notti, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,07 notti) e con valori in riduzione sia per i residenti in Italia sia per i residenti all'estero. Questo calo si pone in linea con l'andamento registrato nel decennio caratterizzato da una contrazione progressiva della permanenza media di notti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli arrivi corrispondono al numero di clienti, residenti e non residenti, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato. Le presenze, invece, corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti, residenti e non residenti, negli esercizi ricettivi. La permanenza media è il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). È escluso l'escursionismo, ossia i movimenti di meno di 24 ore e senza pernottamento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

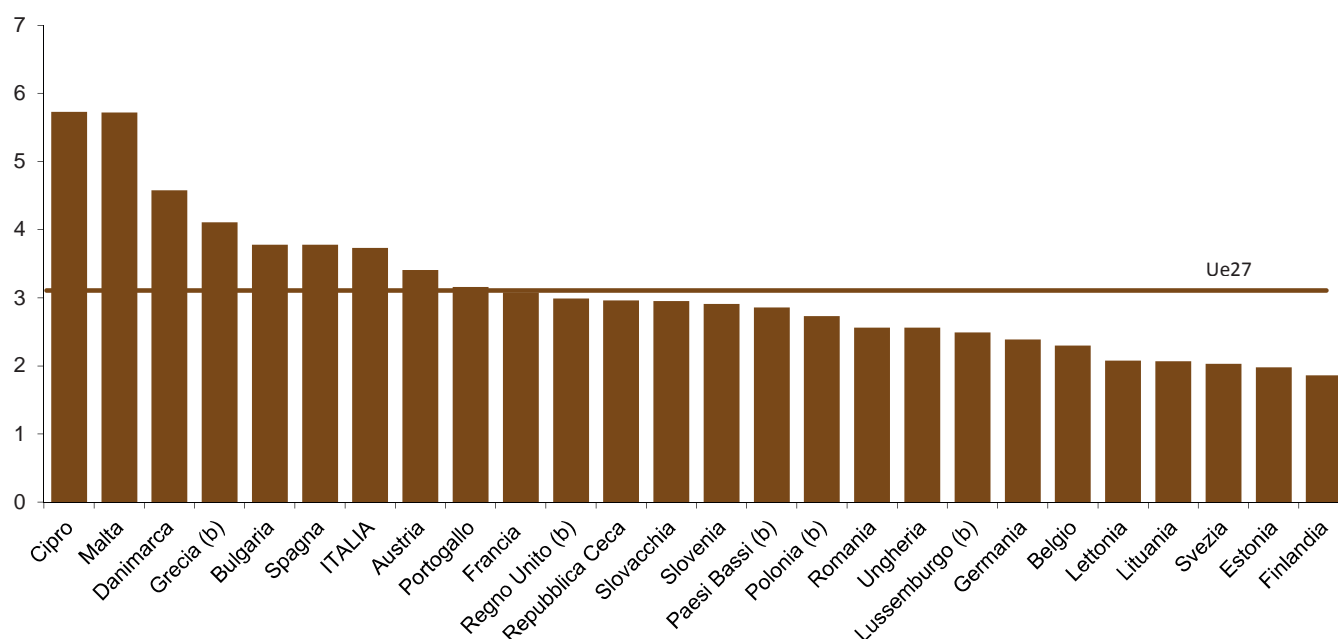
Nella maggior parte dei paesi dell'Ue si registra una permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi compresa tra le 2,0 e le 3,5 notti (17 paesi sui 27 dell'Ue). Nel 2011, l'Italia si trova in settima posizione, con una permanenza media pari a 3,7. Tale valore non è lontano da quello di Grecia (4,1), Bulgaria e Spagna (per entrambe 3,7), mentre la Francia registra una permanenza media pari a quasi 3,1. Cipro e Malta si posizionano ai primi posti della classifica dei paesi dell'Ue, rispettivamente con 5,7 giorni, valori influenzati dalla modesta incidenza del turismo per affari. La Danimarca si colloca al terzo posto con quasi 4,6 notti di permanenza. Da segnalare i valori di paesi quali Germania, Belgio, Regno Unito caratterizzati da permanenze medie brevi. Gli ultimi posti della graduatoria sono occupati da alcuni paesi dell'area baltica e nordica, con valori intorno alle due notti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni del Nord-est si collocano al di sopra della media nazionale per numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Anche le regioni del Mezzogiorno, a eccezione di Sicilia e Molise, presentano valori della permanenza media superiori alla media italiana. Ai primi posti si collocano Calabria e Sardegna, con un periodo medio di permanenza rispettivamente di 5,6 e 5,1 notti. Le regioni del Nord-ovest, invece, si collocano tutte al di sotto della media nazionale. La Lombardia è ultima tra le regioni italiane con 2,5 notti, valore in parte dovuto alla rilevante componente del turismo "per affari". Anche Umbria, Lazio, Piemonte, Molise, Valle d'Aosta e Sicilia presentano valori della permanenza media sensibilmente inferiori alla media nazionale.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (numero di notti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics
 (a) Il dato dell'Irlanda non è disponibile.
 (b) Ultimo dato disponibile al 2010.

Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti e regione

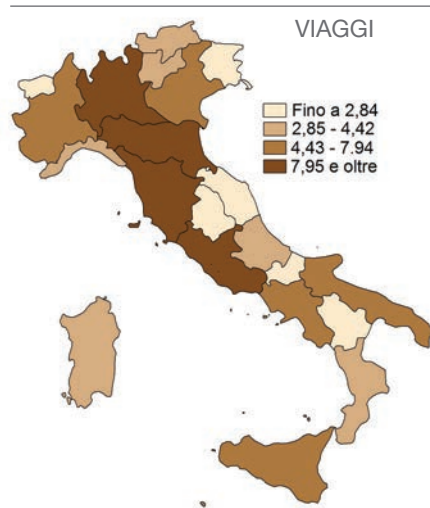
Anno 2011 (valori assoluti e numero medio di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Residenti		Non residenti		Totale		Permanenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	2.932.204	8.425.074	1.315.491	4.420.000	4.247.695	12.845.074	3,02
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	640.883	2.023.919	328.825	1.102.246	969.708	3.126.165	3,22
Liguria	2.383.358	9.410.280	1.456.314	4.650.342	3.839.672	14.060.622	3,66
Lombardia	6.665.369	14.638.166	6.593.490	18.485.396	13.258.859	33.123.562	2,50
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4.251.061	19.678.440	4.929.798	24.481.640	9.180.859	44.160.080	4,81
Bolzano/Bozen	2.197.901	10.178.202	3.655.553	18.694.259	5.853.454	28.872.461	4,93
Trento	2.053.160	9.500.238	1.274.245	5.787.381	3.327.405	15.287.619	4,59
Veneto	5.753.964	24.064.889	10.011.659	39.336.415	15.765.623	63.401.304	4,02
Friuli-Venezia Giulia	1.102.972	4.711.419	982.058	4.238.146	2.085.030	8.949.565	4,29
Emilia-Romagna	6.938.111	29.037.396	2.320.307	9.581.936	9.258.418	38.619.332	4,17
Toscana	5.618.856	21.567.873	6.366.942	22.116.918	11.985.798	43.684.791	3,64
Umbria	1.588.071	3.976.334	622.862	2.060.668	2.210.933	6.037.002	2,73
Marche	1.890.561	9.193.147	370.008	1.831.101	2.260.569	11.024.248	4,88
Lazio	3.634.164	10.164.520	6.664.244	20.516.459	10.298.408	30.680.979	2,98
Abruzzo	1.385.563	6.412.925	195.335	1.009.512	1.580.898	7.422.437	4,70
Molise	193.359	624.778	15.692	55.745	209.051	680.523	3,26
Campania	2.962.639	11.312.350	1.886.983	8.242.638	4.849.622	19.554.988	4,03
Puglia	2.690.422	11.328.360	540.483	2.177.371	3.230.905	13.505.731	4,18
Basilicata	453.628	1.809.167	58.049	154.307	511.677	1.963.474	3,84
Calabria	1.280.306	6.908.329	235.490	1.639.946	1.515.796	8.548.275	5,64
Sicilia	2.540.354	8.153.869	1.681.287	5.904.028	4.221.641	14.057.897	3,33
Sardegna	1.357.215	6.979.435	885.492	4.469.248	2.242.707	11.448.683	5,10
Nord-ovest	12.621.814	34.497.439	9.694.120	28.657.984	22.315.934	63.155.423	2,83
Nord-est	18.046.108	77.492.144	18.243.822	77.638.137	36.289.930	155.130.281	4,27
Centro	12.731.652	44.901.874	14.024.056	46.525.146	26.755.708	91.427.020	3,42
Centro-Nord	43.399.574	156.891.457	41.961.998	152.821.267	85.361.572	309.712.724	3,63
Mezzogiorno	12.863.486	53.529.213	5.498.811	23.652.795	18.362.297	77.182.008	4,20
Italia	56.263.060	210.420.670	47.460.809	176.474.062	103.723.869	386.894.732	3,73

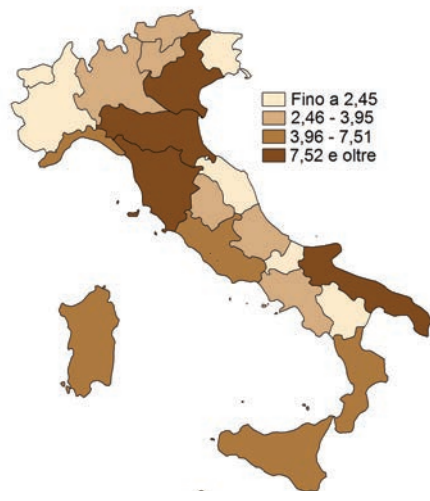
Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi

Viaggi per tipologia e regione di destinazione

Anno 2011 (a) (composizione percentuale)



VIAGGI DI VACANZA ESTIVI (b) (c)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
 (a) I viaggi comprendono quelli per vacanza, sia di breve (1-3 pernottamenti) sia di lunga durata (4 pernottamenti o più), e quelli per lavoro.
 (b) I dati si riferiscono al trimestre luglio-settembre
 (c) Per il Molise e la Basilicata i dati si riferiscono solo ai viaggi per vacanza.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, I viaggi in Italia e all'estero - Anno 2011, Tavole di dati, 21 dicembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/turismo
- ▶ www.istat.it/it/archivio/viaggi
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

In diminuzione il numero dei viaggi e la quota di viaggiatori

UNO SGUARDO D'INSIEME

I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, forniscono un quadro completo della domanda turistica nazionale e, nel 2011, sono pari a 83 milioni e 417 mila, per un totale di 527 milioni e 811 mila notti.

Rispetto all'anno precedente, si registra una complessiva diminuzione dei viaggi (-16,6 per cento), soprattutto a carico di quelli con destinazioni italiane (-16,6), particolarmente accentuata per quelli verso le regioni del Mezzogiorno (-25,7). Si riduce anche la quota di persone che viaggiano in media in un trimestre (-3,4 punti percentuali), soprattutto tra i residenti nelle regioni del Mezzogiorno (-4,2).

Gli spostamenti con destinazioni italiane rappresentano l'81,7 per cento dei viaggi complessivi: nell'87,7 per cento dei casi sono effettuati per motivi di vacanza e per il restante 12,3 per lavoro; in termini di pernottamenti, il 95,5 per cento delle notti riguarda i viaggi di vacanza e il 4,5 quelli di lavoro.

Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,6 e a 2,2 notti rispettivamente per vacanza e per lavoro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana", conforme al Regolamento europeo delle statistiche del turismo, dal 1997 raccoglie, con cadenza trimestrale, informazioni sui viaggi con pernottamento effettuati dai residenti (cittadini italiani e stranieri) nelle destinazioni italiane o estere, sulle tipologie e sui comportamenti di viaggio, sui viaggiatori e sulle notti trascorse in viaggio. Secondo gli standard internazionali, gli spostamenti turistici sono classificati distinguendo i viaggi per motivi di lavoro da quelli per motivi di vacanza. Le vacanze sono di breve (1-3 pernottamenti) o di lunga durata (4 pernottamenti o più) e comprendono i viaggi per svago, piacere, relax, visita a parenti o ad amici, trattamenti di salute e motivi religiosi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sulla partecipazione al turismo per vacanze lunghe (4 notti o più) dei residenti di 15 anni e più mostrano, nel 2010, una media europea pari al 51,2 per cento, con un livello massimo a Cipro (86,4) e minimo in Lettonia (17,8). In Italia il valore è pari a 47,4, mentre nei paesi vicini è più alto in Francia (63,3), Germania (65,5), Regno Unito (60,4) e più basso in Spagna (38,0).

I risultati presentano andamenti stagionali differenziati, legati anche alle condizioni climatiche. Ad esempio, Francia e Germania registrano quote elevate di turisti durante tutto l'anno, con valori costantemente sopra la media europea; in Italia la partecipazione si concentra nel periodo estivo (37,1 per cento contro il 33,5 dell'Ue, tra luglio e settembre) e, in altri paesi, come il Regno Unito, la percentuale è più alta negli altri trimestri dell'anno.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

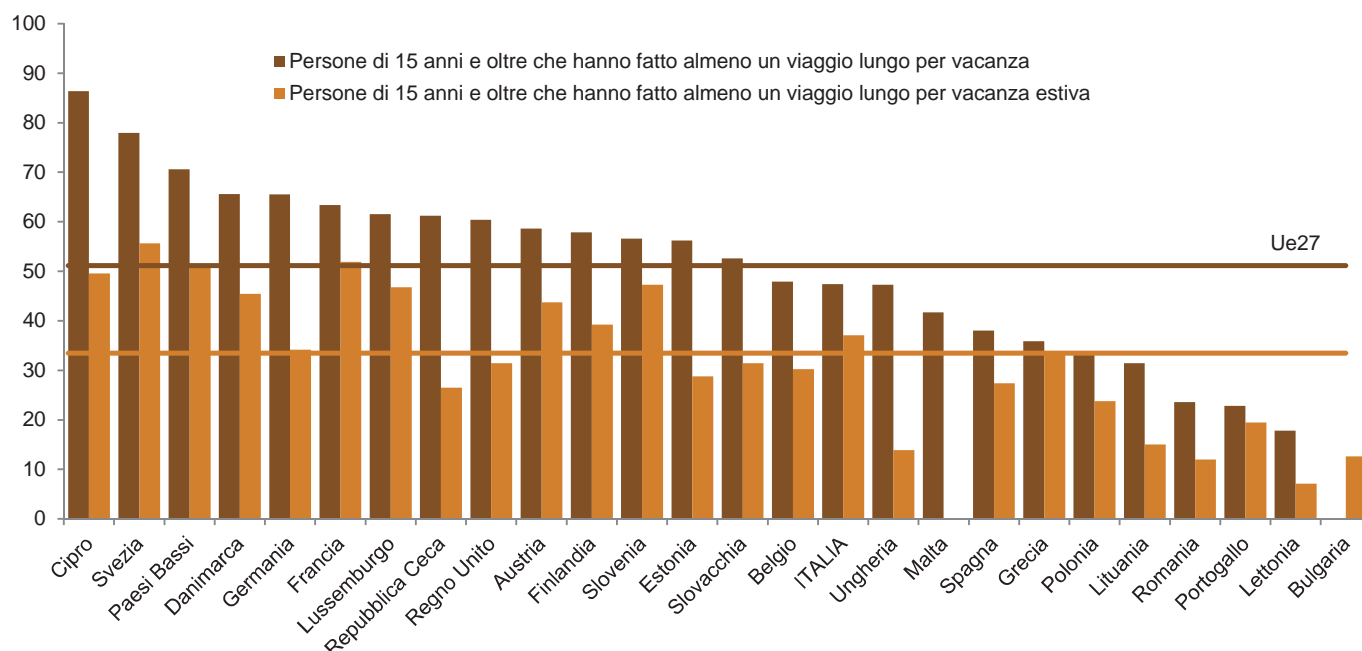
Per quanto riguarda il complesso dei viaggi, le regioni italiane più visitate dai residenti in Italia nel 2011 sono state Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Lombardia e Veneto, che hanno ospitato il 49,1 per cento dei flussi turistici, con quote comprese rispettivamente tra 12,6 e 7,9.

Considerando il trimestre luglio-settembre, le regioni più visitate del Centro-Nord sono l'Emilia-Romagna (15,1 per cento dei viaggi per vacanze estive in Italia), la Toscana (10,5), il Veneto (8,6), la Lombardia (6,6) e il Lazio (4,9); nel Mezzogiorno emergono, invece, Puglia (7,7), Sardegna (6,5), Calabria (6,1) e Sicilia (5,9).

Permangono inoltre forti differenze territoriali nella propensione a viaggiare: in tutti i periodi dell'anno e per tutte le tipologie di viaggio, la quota di viaggiatori provenienti dalle regioni del Mezzogiorno è costantemente più bassa rispetto a quella proveniente dalle altre regioni italiane.

Persone di 15 anni e oltre che hanno fatto almeno un viaggio di 4 notti o più per vacanza o per vacanza estiva nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 100 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Per l'Irlanda i dati non sono disponibili. Il dato per l'Ue27 è stimato.

Viaggi, notti e durata media dei viaggi in Italia per tipologia e regione di destinazione

Anno 2011 (a) (valori assoluti in migliaia e numero medio di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE	Viaggi			Notti			Durata media del viaggio		
	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale
Piemonte	2.735	383	3.118	11.785	955	12.739	4,3	2,5	4,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	591	83	674	2.662	106	2.769	4,5	1,3	4,1
Liguria	2.882	132	3.014	18.700	204	18.904	6,5	1,5	6,3
Lombardia	4.440	1.132	5.571	20.917	2.245	23.162	4,7	2,0	4,2
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	4.030	131	4.161	27.807	223	28.031	6,9	1,7	6,7
Bolzano/Bozen	2.050	82	2.132	13.965	117	14.082	6,8	1,4	6,6
Trento	1.980	49	2.029	13.843	106	13.949	7,0	2,2	6,9
Veneto	4.774	641	5.415	27.321	1.260	28.581	5,7	2,0	5,3
Friuli-Venezia Giulia	1.233	32	1.265	8.628	48	8.677	7,0	1,5	6,9
Emilia-Romagna	7.780	800	8.580	40.095	1.921	42.016	5,2	2,4	4,9
Toscana	6.404	1.074	7.477	40.686	1.979	42.665	6,4	1,8	5,7
Umbria	1.665	140	1.805	8.301	489	8.790	5,0	3,5	4,9
Marche	1.699	239	1.938	9.995	819	10.814	5,9	3,4	5,6
Lazio	4.923	1.518	6.441	22.622	3.675	26.297	4,6	2,4	4,1
Abruzzo	1.689	274	1.962	11.917	591	12.508	7,1	2,2	6,4
Molise	188	1.610	8,6
Campania	2.905	317	3.223	16.197	517	16.714	5,6	1,6	5,2
Puglia	3.426	395	3.821	37.283	870	38.153	10,9	2,2	10,0
Basilicata	386	2.982	7,7
Calabria	2.545	189	2.734	28.749	291	29.040	11,3	1,5	10,6
Sicilia	2.883	678	3.561	24.825	1.688	26.513	8,6	2,5	7,4
Sardegna	2.630	146	2.776	29.929	512	30.442	11,4	3,5	11,0
Nord-ovest	10.647	1.730	12.377	54.064	3.510	57.574	5,1	2,0	4,7
Nord-est	17.817	1.603	19.420	103.852	3.453	107.305	5,8	2,2	5,5
Centro	14.691	2.970	17.661	81.605	6.961	88.566	5,6	2,3	5,0
Centro-Nord	43.155	6.303	49.458	239.521	13.924	253.445	5,6	2,2	5,1
Mezzogiorno	16.652	2.054	18.706	153.494	4.572	158.065	9,2	2,2	8,4
Italia	59.807	8.357	68.164	393.015	18.496	411.510	6,6	2,2	6,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) Alcuni totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti. La durata media del viaggio (numero medio di notti) è pari al rapporto tra notti e viaggi.

Omicidi volontari

Rapine

Furti

Persone denunciate per reati

Condannati

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono

Detenuti

>>> Dopo il minimo storico del 2010, nel 2011 si registra una lieve ripresa degli omicidi volontari, sia consumati sia tentati. Prosegue invece la diminuzione di quelli di matrice mafiosa. Nel confronto europeo, riferito al 2009, il nostro Paese, con 1,0 omicidi volontari per 100 mila abitanti, si colloca al di sotto della media dell'Ue27 (1,2 omicidi).

>>> Le rapine denunciate alle autorità sono oltre 40 mila, pari a 66,8 ogni 100 mila abitanti, in forte calo rispetto all'anno precedente. La crescita delle rapine (consumate o tentate) ha interessato tutte le ripartizioni: in misura meno rilevante il Nord-est (34,2 per 100 mila residenti), mentre la ripartizione più colpita è il Mezzogiorno (86,7 rapine per 100 mila abitanti).

>>> I furti denunciati nel corso del 2011 sono più di un milione e 460 mila (pari a 2.404,7 per 100 mila abitanti), in crescita del 10,2 per cento rispetto all'anno precedente. Si interrompe così il trend di decrescita dell'ultimo periodo. Per il complesso dei furti il Mezzogiorno è caratterizzato da valori costantemente più bassi rispetto alla media nazionale.

>>> Nel 2010 l'azione penale è iniziata per 1.003,8 persone ogni 100 mila abitanti, mentre l'archiviazione ha interessato 1.072,2 persone. Le persone rinviate a giudizio sono state imputate soprattutto per furto (82 imputati per 100 mila abitanti) e lesioni volontarie personali (69,1).

>>> I condannati per delitto nell'anno 2010 sono stati 229.813, pari a 380 persone per 100 mila abitanti, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-11,3 per cento). I delitti per cui si è avuto il maggior numero di condannati sono il furto (44,6 condannati per 100 mila abitanti, in lieve diminuzione rispetto al 2009) e la violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope (43,0).

>>> Nel 2012 il 26,4 per cento delle famiglie segnala la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive. Il confronto con i dati relativi all'anno precedente mostra una sostanziale stabilità della percezione di questo rischio.

>>> Alla fine del 2011 si contano quasi 67 mila detenuti, circa 110 persone ogni 100 mila abitanti, in diminuzione rispetto all'anno precedente.

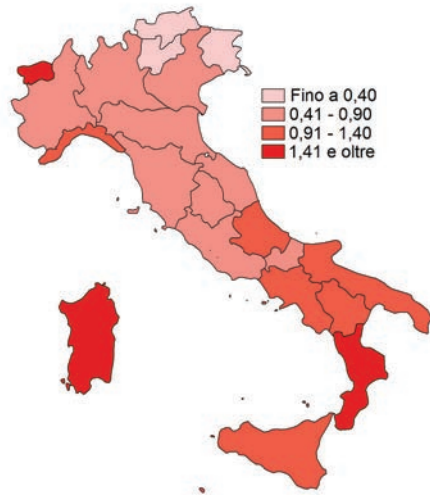
criminalità e sicurezza

La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi), quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce un importante indicatore di degrado della società, nonché una dimensione essenziale della convivenza civile. L'informazione statistica in questo ambito costituisce un aiuto fondamentale per orientare e valutare le politiche di governo della sicurezza, in particolare per ciò che concerne la coesione sociale, la condivisione dei principi di legalità e il miglioramento delle condizioni di convivenza civile.



Omicidi volontari consumati per regione

Anno 2011 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/50144
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0501_sintesi_rapporto_icsa.pdf
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Dopo il minimo storico del 2010, sono in ripresa gli omicidi volontari, sia consumati sia tentati. Prosegue la diminuzione di quelli di matrice mafiosa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2011 in Italia gli omicidi volontari consumati sono 550, in moderato aumento rispetto ai 526 del 2010, dato che ha rappresentato un minimo storico per tale delitto. Alla diminuzione repentina avvenuta tra il 1991 - anno di picco - e il 1993 (da 3,38 a 1,87 omicidi per 100 mila abitanti), ha fatto seguito un calo progressivo fino allo 0,87 registrato nel 2010. Nel 2011 l'indice è in ripresa passando a 0,91 omicidi per 100 mila abitanti.

Continua la diminuzione della componente degli omicidi ascrivibile alle organizzazioni criminali di tipo mafioso, sia in valore assoluto (dai 69 dell'anno 2010 ai 53 del 2011) sia come quota del totale degli omicidi volontari consumati (si passa dal 37,5 per cento del 1991 al 9,6 per cento del 2011).

I tentati omicidi nel 2011 sono 1.401, quindi ogni 100 omicidi volontari consumati ve ne sono circa 255 tentati. Anche in questo caso si è avuta una ripresa rispetto all'anno precedente (dai 1.309 del 2010 a 1.401 del 2011), ma rimane ben delineato il trend discendente di lungo periodo (dai 3,87 per 100 mila abitanti del 1991 ai 2,31 del 2011).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel codice penale italiano, l'omicidio è il primo reato contemplato tra i delitti contro la persona (art. 575); è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. Sono disciplinati separatamente, in articoli successivi, l'infanticidio, l'omicidio del consenziente, l'omicidio preterintenzionale e quello colposo. Negli omicidi commessi per motivi di mafia si includono quelli commessi da associazioni di tipo mafioso, cioè composte da persone che si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti e altre attività illecite. Nei confronti europei, il dato relativo all'Italia comprende oltre gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi.

DATI EUROPEI

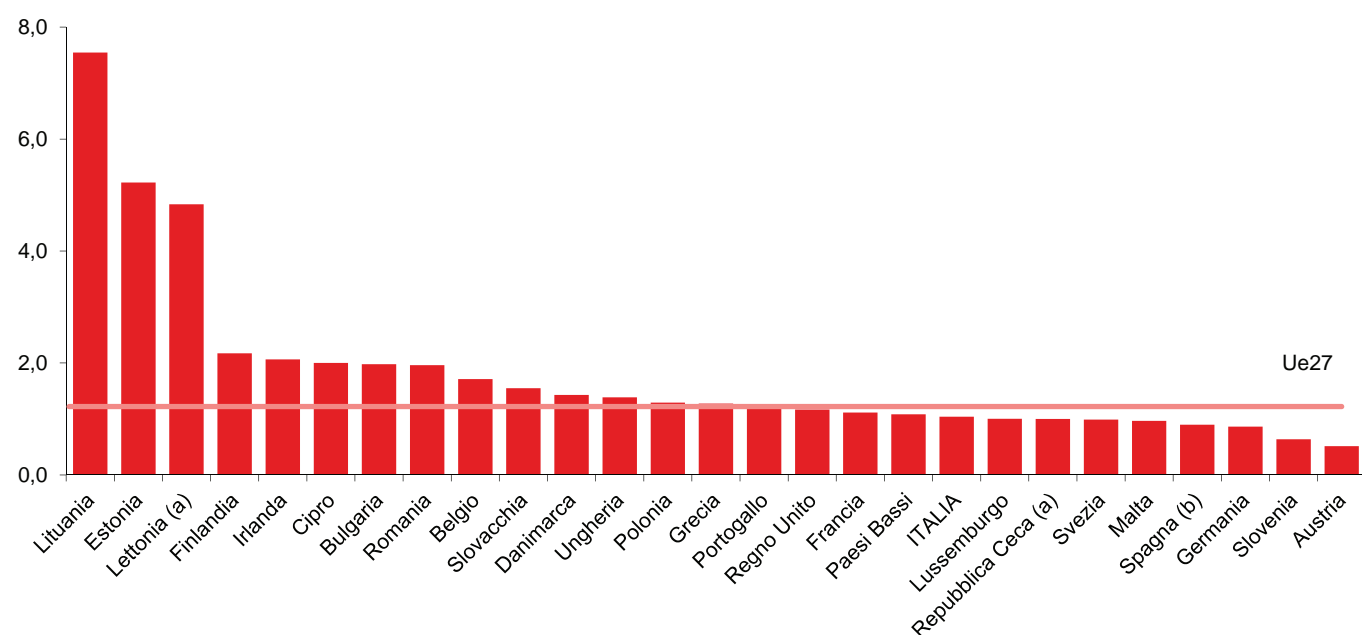
Nel corso del 2009, in Italia sono stati commessi 1,0 omicidi (sono considerati gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi) per 100 mila abitanti. Questo dato colloca il nostro Paese al di sotto della media calcolata sul complesso dei 27 Paesi Ue (1,2 omicidi per 100 mila residenti). Per Lituania ed Estonia si registrano valori nettamente superiori a quelli degli altri Paesi membri (7,5 e 5,2 omicidi per 100 mila abitanti), come anche per la Lettonia nel cui caso, però, sono compresi gli omicidi tentati. La situazione meno critica caratterizza invece Slovenia e Austria (rispettivamente 0,6 e 0,5 omicidi per 100 mila abitanti).

DATI TERRITORIALI

Il dato medio italiano, 0,91 omicidi volontari consumati per 100 mila abitanti, risulta da una sintesi di situazioni scarsamente omogenee. Si passa da 0,63 omicidi per 100 mila abitanti del Nord-est al dato più che doppio del Mezzogiorno (1,33). Le altre due ripartizioni presentano valori intermedi quasi identici, inferiori alla media nazionale (0,70 nel Centro e 0,71 nel Nord-ovest). A livello regionale, la Calabria è caratterizzata dal valore più elevato (2,93 omicidi per 100 mila abitanti). Alcuni valori per abitante, relativi a regioni di scarsa dimensione demografica, possono oscillare in modo rilevante nel tempo, a fronte di una variazione molto contenuta del fenomeno. Ciò spiega il passaggio della Valle d'Aosta dalla situazione ottimale dell'anno precedente (nessun omicidio nel 2010) al secondo posto nella graduatoria regionale dopo la Calabria, a fronte di due soli omicidi commessi nella regione. Per quanto riguarda gli omicidi tentati, a livello ripartizionale il fenomeno colpisce di più il Mezzogiorno, con un valore di 3,13 omicidi per 100 mila abitanti. Si colloca al disopra della media nazionale, che è pari a 2,31, anche il Centro (2,60), mentre si registrano valori più contenuti per il Nord-ovest (1,79) e soprattutto per il Nord-est (1,25 tentati omicidi, sempre per 100 mila abitanti). Anche in questo caso la regione con più alta incidenza è la Calabria, con 4,77 omicidi tentati per 100 mila abitanti.

Omicidi volontari denunciati nei paesi Ue

Anno 2009 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Inclusi gli omicidi tentati.

(b) Inclusive le morti dovute a guida pericolosa.

Omicidi volontari, consumati e tentati, per regione

Anni 2008-2011 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi consumati per 100.000 abitanti				Omicidi tentati per 100.000 abitanti			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Piemonte	0,59	0,56	0,92	0,76	2,58	2,16	1,75	1,61
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	0,78	-	1,56	3,16	1,57	0,78	1,56
Liguria	1,43	0,99	1,30	1,11	2,11	2,23	2,10	2,72
Lombardia	0,83	0,87	0,63	0,61	2,25	1,98	1,67	1,72
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,20	0,59	0,39	0,29	1,48	1,27	1,07	1,06
Bolzano-Bozen	0,20	0,20	0,59	0,20	1,41	1,20	1,19	1,37
Trento	0,19	0,96	0,19	0,38	1,55	1,34	0,95	0,75
Veneto	0,58	0,51	0,35	0,57	1,67	1,22	0,81	1,13
Friuli-Venezia Giulia	0,41	0,41	0,49	0,40	1,06	1,05	0,40	0,65
Emilia-Romagna	0,70	0,80	0,50	0,83	2,00	1,88	1,52	1,60
Toscana	0,97	0,65	0,94	0,61	1,62	1,67	1,74	2,02
Umbria	0,79	0,78	0,44	0,66	1,69	1,56	2,32	2,75
Marche	0,26	0,38	0,58	0,64	1,28	1,27	1,09	1,66
Lazio	0,89	0,85	0,56	0,78	2,97	2,18	2,58	3,20
Abruzzo	0,23	0,52	0,60	1,19	2,63	2,54	2,09	1,79
Molise	0,62	0,62	0,94	0,63	0,94	1,56	0,62	3,13
Campania	1,91	1,79	1,06	1,05	4,16	3,13	3,17	3,07
Puglia	1,10	1,10	1,44	1,22	3,33	3,36	3,11	3,45
Basilicata	0,34	0,17	0,85	1,02	2,71	2,71	3,74	1,87
Calabria	3,78	3,19	2,98	2,93	6,57	4,38	4,78	4,77
Sicilia	0,97	1,25	1,19	1,17	3,34	2,66	2,79	2,73
Sardegna	1,92	1,02	0,96	1,49	3,78	2,09	3,41	3,34
Nord-ovest	0,81	0,80	0,77	0,71	2,33	2,05	1,73	1,79
Nord-est	0,57	0,62	0,42	0,63	1,71	1,46	1,06	1,25
Centro	0,83	0,72	0,67	0,70	2,22	1,85	2,10	2,60
Centro-Nord	0,75	0,72	0,64	0,68	2,12	1,82	1,64	1,87
Mezzogiorno	1,54	1,45	1,31	1,33	3,81	3,02	3,15	3,13
Italia	1,02	0,97	0,87	0,91	2,71	2,24	2,16	2,31

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2011 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice
- ▶ European bank federation

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/50144
- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html
- ▶ www.ebf-fbe.eu/index.php?page=statistics

Le rapine nel 2011 aumentano del 20 per cento, ridimensionando il miglioramento guadagnato nei tre anni precedenti

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rapina, insieme al furto, viene definita un reato "predatorio". La sua peculiarità è che nell'esecuzione vi è l'uso della violenza, che può essere di natura fisica o verbale con ricorso alla minaccia. Le rapine crescono dal 1985 al 1991 passando da 42,2 a 69,1 per 100 mila abitanti, valore, quest'ultimo, di poco superiore a quello attuale. Le rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria nel 2011 sono infatti 40.549 (+20,1 per cento rispetto all'anno precedente), corrispondenti a 66,8 per 100 mila abitanti. Nel ventennio intercorso il fenomeno ha avuto un andamento altalenante, con livelli compresi tra il 50,3 del 1995 e l'86,2 del 2007.

Le rapine in banca crescono senza interruzione tra il 1985 e il 1998 (da 1,5 a 5,7 rapine per 100 mila abitanti), cui ha fatto seguito una tendenza alla diminuzione - particolarmente intensa nel triennio 2008-2010 - fino all'attuale valore pari a 2,2 per 100 mila abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Compie una rapina chi, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene (art. 628 c.p.). I dati comprendono le rapine sia effettuate sia tentate. L'indicatore utilizzato per il confronto europeo considera, oltre alle rapine, anche i furti con strappo (scippi). Per rapina in banca si intende una rapina, consumata o tentata, nella sede di un istituto di credito, escludendo quindi le rapine effettuate ai danni di trasportatori di valori (ad esempio, rapine a furgoni portavalori).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

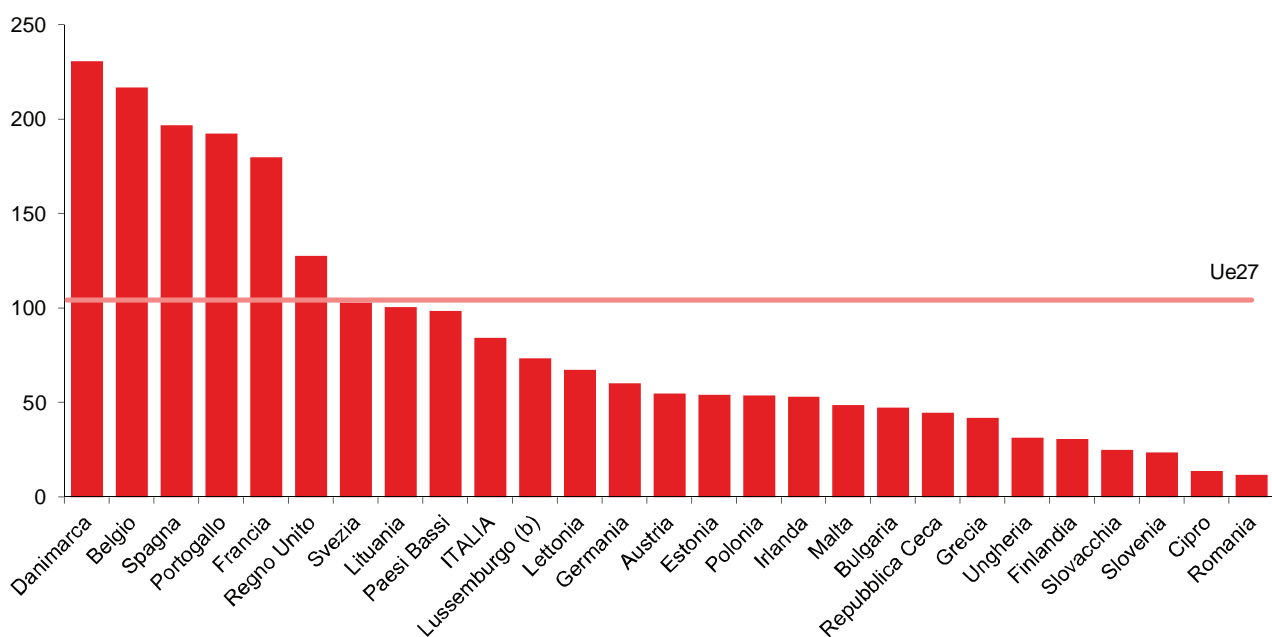
L'Italia, con un valore di 84,3 rapine per 100 mila abitanti (in sede di confronti europei sono conteggiati anche i furti con strappo), si colloca nel 2009 al di sotto della media del complesso dei 27 paesi dell'Unione europea (pari a 104,4 rapine per 100 mila residenti). Il recente miglioramento nella posizione relativa del nostro Paese nel contesto Ue è dovuto alla diminuzione sia delle rapine che dei furti con strappo iniziata nel 2008 (-30,0 e -34,9 per cento rispettivamente nel 2008 e 2009). La variabilità tra gli Stati membri nell'anno 2009 è elevata: un gruppo di cinque paesi (Danimarca, Belgio, Spagna, Portogallo e Francia) fa registrare i valori più alti, compresi tra 230,6 e 180,1 rapine per 100 mila abitanti, mentre il fenomeno è quasi assente in Romania e a Cipro (rispettivamente 11,8 e 13,9 rapine per 100 mila abitanti). I confronti internazionali in tema di criminalità sono particolarmente complessi ed è opportuno farne un uso prudente, per la molteplicità dei fattori che possono influenzare il dato (diverse normative, differente propensione alla denuncia, diversi sistemi statistici, eccetera). Per le rapine in banca l'Italia presenta storicamente valori più elevati rispetto agli altri paesi Ue. Il divario tuttavia, si è sensibilmente ridotto nel biennio 2008-2009, in conseguenza della diminuzione di questa tipologia di reato nel nostro Paese.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita nel 2011 delle rapine (consumate o tentate) ha interessato tutte le ripartizioni, ma i livelli del fenomeno sono molto differenti nelle diverse aree territoriali. La ripartizione in cui il fenomeno si presenta in misura meno rilevante è il Nord-est (34,2 per 100 mila residenti), mentre il Centro e il Nord-ovest sono prossime alla media nazionale (rispettivamente 61,3 e 68,8). La ripartizione più colpita è il Mezzogiorno (86,7 rapine per 100 mila abitanti), il cui dato è influenzato dal livello particolarmente elevato della Campania, che con le sue 171,0 rapine per 100 mila abitanti si discosta nettamente dalle regioni che la seguono. Lazio, Sicilia e Lombardia, le altre regioni con valori superiori alla media nazionale, hanno infatti valori pari rispettivamente a 82,5, 75,7 e 72,2.

Rapine denunciate nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Sono inclusi i furti con strappo (con l'eccezione della Slovenia).

(b) Non sono compresi i reati tentati.

Rapine in totale e rapine in banca denunciate per regione

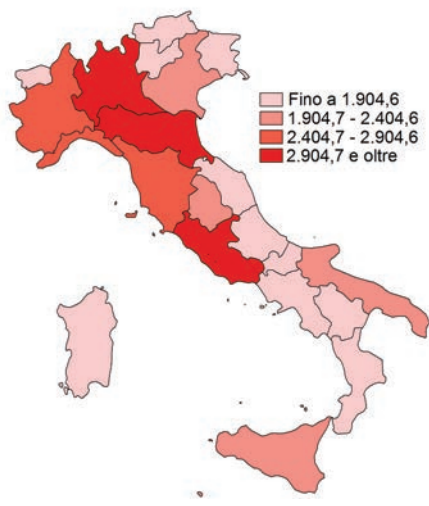
Anni 2008-2011 (valori per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rapine (valori per 100.000 abitanti)				Di cui: rapine in banca (valori per 100.000 abitanti)			
	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Piemonte	75,5	65,1	62,5	66,4	4,8	3,4	3,3	2,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,4	16,5	10,9	15,6	0,8	-	-	-
Liguria	57,1	46,9	44,4	57,0	4,1	4,3	1,7	1,7
Lombardia	82,4	60,6	56,4	72,2	6,8	4,7	3,0	3,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	16,4	17,5	15,9	18,8	2,0	0,6	0,4	0,3
Bolzano/Bozen	13,5	20,4	13,1	17,3	0,8	0,8	-	0,2
Trento	19,2	14,7	18,6	20,3	3,1	0,4	0,8	0,4
Veneto	28,1	27,1	24,4	28,4	2,2	2,1	1,6	1,0
Friuli-Venezia Giulia	15,9	13,7	14,9	17,1	1,2	0,6	0,6	0,6
Emilia-Romagna	55,3	46,2	40,6	49,1	5,9	3,7	2,7	3,2
Toscana	42,4	35,0	37,0	49,1	3,5	3,2	1,9	3,3
Umbria	32,5	23,1	26,0	40,8	5,1	1,6	1,8	1,3
Marche	29,3	21,5	20,7	24,6	7,1	2,9	3,7	4,1
Lazio	85,7	64,0	75,1	82,5	3,4	2,9	3,3	3,2
Abruzzo	35,4	27,1	25,6	33,9	5,3	3,3	3,1	2,6
Molise	10,0	8,1	10,3	13,1	0,9	1,9	1,2	0,6
Campania	232,9	176,6	143,3	171,0	2,6	1,9	1,8	1,8
Puglia	53,8	49,4	50,9	64,6	4,0	1,3	1,7	2,4
Basilicata	9,8	7,8	9,2	7,3	2,5	0,7	1,2	0,9
Calabria	37,8	29,5	30,3	35,3	1,0	0,8	0,5	0,7
Sicilia	97,3	67,0	64,4	75,7	6,2	4,1	2,4	1,9
Sardegna	25,7	22,1	22,5	25,6	0,9	1,0	0,5	0,5
Nord-ovest	77,4	60,1	56,5	68,6	5,9	4,3	2,9	2,5
Nord-est	36,0	32,1	28,8	34,2	3,5	2,4	1,8	1,7
Centro	60,6	46,2	52,3	61,3	4,1	2,9	2,8	3,2
Centro-Nord	60,2	47,7	47,1	56,3	4,6	3,3	2,6	2,5
Mezzogiorno	107,4	81,8	72,3	86,7	3,6	2,2	1,8	1,7
Italia	76,6	59,5	55,8	66,8	4,3	2,9	2,3	2,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

Anno 2011 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus, 58/2010

Link utili

- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/50144
- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Nel 2011 nuovo incremento dei furti, in particolare di quelli in abitazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel corso del 2011 sono stati denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria 1.460.205 furti, pari a 2.404,7 per 100 mila abitanti. Il furto è, come noto, la tipologia di delitto più comune, costituisce, infatti, nell'anno considerato, il 52,8 per cento del totale dei delitti. L'evoluzione storica dei furti ha un trend crescente fra il 1985 e il 1991, anno in cui si registrano 2.998,8 furti per 100 mila abitanti, a cui seguono più inversioni di tendenza. Nel 2011 i furti denunciati hanno superato del 10,2 per cento quelli dell'anno precedente, interrompendo l'ultimo trend di decrescita. L'aumento dell'ultimo anno ha riguardato in maniera ancor più consistente la tipologia dei furti con strappo (+24,0 per cento), compensando in buona parte il decremento verificatosi nel biennio 2008-2009, e quella dei furti in abitazione (+21,1 per cento nell'ultimo anno), che risultava già in crescita anche negli anni immediatamente precedenti (+12,2 per cento tra il 2008 e il 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Commette furto (art. 624 c.p.) "chiunque si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri". Nel 2001 è stato introdotto nel codice penale l'art. 624 bis che disciplina il furto in abitazione e il furto con strappo, tipologie che erano in realtà già previste in precedenza come aggravanti del furto generico: esse si differenziano rispetto alla definizione sopra riportata dall'aggiunta, rispettivamente, delle specificazioni "mediante introduzione in un edificio o in altro luogo destinato in tutto o in parte a privata dimora o nelle pertinenze di essa" e "strappandola di mano o di dosso alla persona". Lo scippo implica un'azione violenta, rivolta però verso l'oggetto e non la persona (in caso contrario si tratterebbe di una rapina). Si tratta, tuttavia, di una distinzione tenue e difficile da appurare, tanto che in sede europea tra le rapine viene conteggiato anche il furto con strappo.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

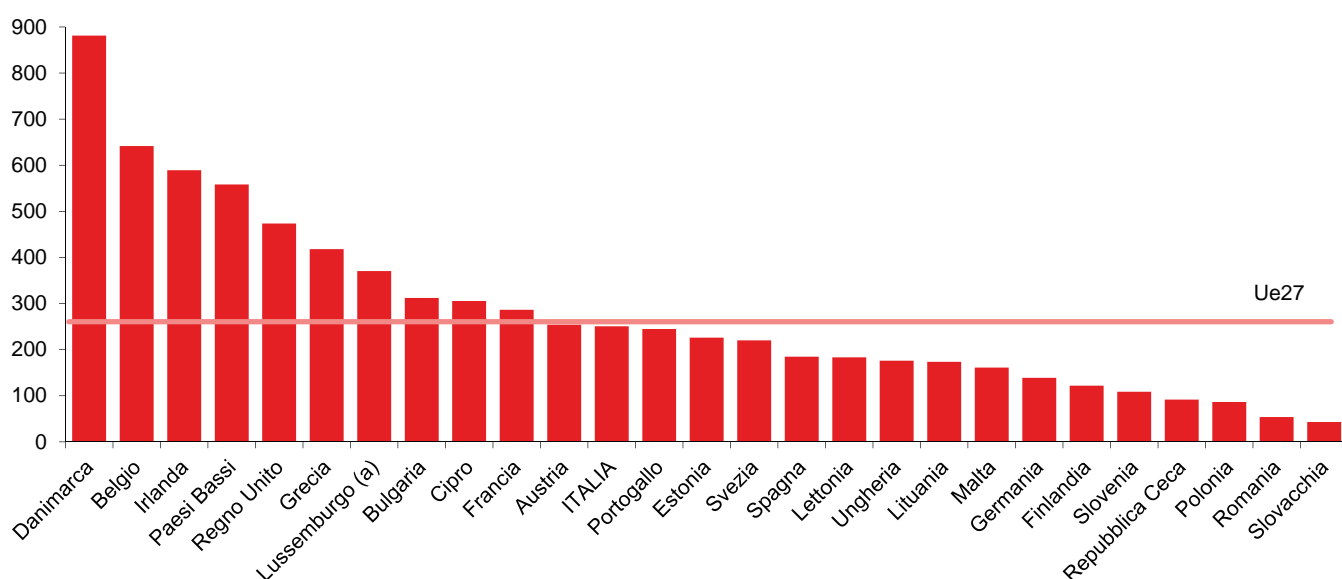
In Italia nel 2009 sono stati denunciati 250,6 furti in abitazione per 100 mila abitanti, dato che pone il nostro Paese poco al di sotto della media calcolata sulla totalità degli Stati membri dell'Unione europea (260,2 per 100 mila abitanti). Vi è grande disomogeneità nei livelli assunti dal fenomeno nei diversi paesi dell'Unione europea: i furti in abitazione denunciati in Danimarca (881,2 per 100 mila abitanti) sono stati oltre venti volte di più di quelli della Slovacchia (43,0 per 100 mila abitanti). E' opportuno considerare che, in aggiunta alle cautele comparative valide per ogni tipo di reato (già riportate nell'analisi delle rapine), nel caso specifico si aggiungono quelle relative alle diverse definizioni del concetto di abitazione (ad esempio l'inclusione o meno delle pertinenze).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il maggior numero di denunce per furto (considerando i rapporti per abitante) si registra nell'anno 2011 nel Nord-ovest e nel Centro (2.943,3 e 2.719,9 furti per 100 mila abitanti, rispettivamente), mentre il Nord-est (2.475,1) si colloca poco al di sopra della media nazionale. Nel Mezzogiorno, le denunce sia per il complesso dei furti sia per i furti in abitazione, risultano decisamente inferiori rispetto al resto dell'Italia. Se si considerano invece i soli furti con strappo (scippi) è proprio il Mezzogiorno a presentare i livelli più elevati (39,3 scippi per 100 mila abitanti); si collocano invece poco al di sotto della media italiana (29,1) il Nord-ovest e il Centro (28,3 e 27,3 scippi per 100 mila abitanti), mentre il valore del Nord-est denota una situazione molto meno preoccupante (13,7 scippi per 100 mila abitanti). La regione con la maggiore incidenza di scippi è la Campania (61,4), seguita da Sicilia e Liguria (50,5 e 41,3 delitti per 100 mila abitanti, rispettivamente).

Furti in abitazione denunciati nei paesi Ue

Anno 2009 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice
(a) Non sono compresi i reati tentati.

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione

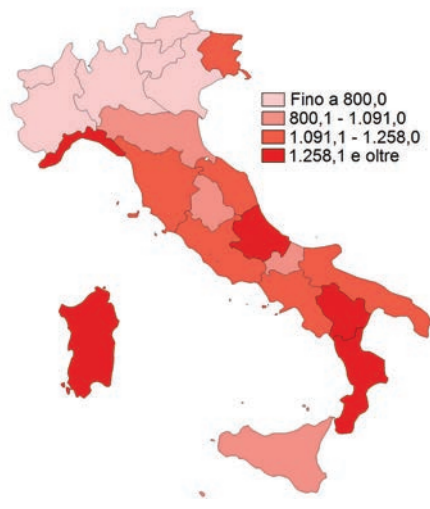
Anni 2008-2011 (per 100.000 abitanti, variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Furti per 100.000 abitanti				di cui: furti con strappo (per 100.000 abitanti)	di cui: furti in abitazioni (per 100.000 abitanti)	Variazioni percentuali				
	2008	2009	2010	2011			2011	2011	Furti in totale	Furti con strappo	Furti in abitazioni
									2008-2011	2008-2011	2008-2011
Piemonte	2.473,3	2.368,7	2.337,4	2.626,4	33,6	464,5	7,3	51,7	23,1		
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.616,3	1.558,9	1.384,6	1.427,0	2,3	281,8	-10,4	-62,5	-4,0		
Liguria	2.883,1	2.778,0	2.632,4	2.804,4	41,3	362,0	-2,5	33,3	28,2		
Lombardia	2.973,9	2.854,6	2.861,1	3.127,4	24,2	470,4	8,0	-14,4	30,9		
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.457,3	1.471,5	1.414,0	1.498,5	6,7	142,4	5,7	55,6	26,0		
Bolzano/Bozen	1.368,7	1.394,2	1.451,1	1.482,0	8,4	117,1	11,2	95,5	17,3		
Trento	1.540,3	1.544,7	1.376,9	1.513,5	5,1	166,7	1,1	17,4	32,6		
Veneto	2.126,9	2.068,1	1.983,5	2.201,9	9,7	343,2	5,4	0,6	44,3		
Friuli-Venezia Giulia	1.645,4	1.612,1	1.549,5	1.668,9	6,1	285,0	2,2	47,1	48,7		
Emilia-Romagna	3.071,1	2.923,0	2.778,8	3.232,1	21,9	439,8	8,6	3,8	54,7		
Toscana	2.520,7	2.420,8	2.314,1	2.596,7	27,1	437,8	4,8	-12,6	53,1		
Umbria	1.931,7	1.870,7	1.900,4	1.969,1	19,3	362,2	4,0	35,7	42,0		
Marche	1.602,2	1.513,8	1.600,3	1.849,0	8,6	302,7	15,8	-11,8	71,7		
Lazio	2.985,1	2.692,0	2.955,5	3.156,2	33,8	337,4	8,7	20,9	42,7		
Abruzzo	1.730,6	1.648,8	1.757,7	1.885,7	13,7	276,2	10,1	-20,0	80,1		
Molise	1.096,6	1.154,7	1.184,7	1.268,8	5,3	180,3	15,2	30,8	52,4		
Campania	1.870,9	1.656,7	1.589,9	1.749,0	61,4	170,2	-6,2	-18,7	21,4		
Puglia	1.933,5	1.882,0	1.935,0	2.029,1	36,9	280,1	5,3	-	26,5		
Basilicata	686,7	636,7	768,1	801,1	4,6	154,4	15,9	28,6	93,2		
Calabria	1.344,0	1.250,8	1.195,1	1.202,1	9,4	156,2	-10,4	-37,0	36,0		
Sicilia	2.111,9	1.835,1	1.881,6	2.065,5	50,5	259,1	-1,9	-19,3	18,2		
Sardegna	1.326,2	1.191,8	1.202,1	1.323,7	9,7	173,5	0,2	-5,3	26,1		
Nord-ovest	2.814,3	2.701,4	2.681,2	2.943,3	28,3	456,4	6,6	6,2	28,2		
Nord-est	2.372,2	2.289,8	2.189,1	2.475,1	13,7	355,9	6,8	5,8	48,6		
Centro	2.575,2	2.388,1	2.496,3	2.719,9	27,3	366,2	7,8	7,1	49,2		
Centro-Nord	2.613,0	2.486,5	2.481,3	2.738,8	23,7	399,8	7,0	6,5	38,5		
Mezzogiorno	1.792,6	1.630,5	1.640,2	1.768,4	39,3	218,6	-1,0	-16,2	27,6		
Italia	2.327,4	2.189,8	2.190,7	2.404,7	29,1	337,4	4,9	-5,5	35,9		

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Persone denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per regione in cui è stato commesso il reato più grave

Anno 2010 (a) (b) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione su reati e persone denunciate all'Autorità Giudiziaria
(a) Le contravvenzioni non sono incluse.
(b) Dati provvisori.

Imputate circa mille persone su centomila, mentre per altrettante non inizia l'azione penale

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della criminalità riguarda tutte le realtà territoriali italiane, ivi comprese quelle di maggior benessere sociale ed economico. E' dunque sempre più importante la produzione di informazioni statistiche organizzate e disaggregate per ambiti territoriali, necessarie ad approfondire la conoscenza dei rapporti tra sistema giudiziario e società. Tali informazioni contribuiscono in maniera significativa anche all'evoluzione della normativa in materia di giustizia. In tal senso, l'Istat e il Ministero di Giustizia hanno avviato una profonda trasformazione della produzione statistica dedicata, avviando processi di integrazione e rinnovamento vantaggiosi sia per l'amministrazione della giustizia sia per la produzione e la diffusione dei dati statistici. In Italia, nel 2010, l'azione penale inizia per 1.003,8 persone ogni 100 mila abitanti, mentre l'archiviazione interessa 1.072,2 persone. Nel periodo 2006-2010, le persone rinviate a giudizio, considerando il delitto più grave da questi commesso, sono state imputate soprattutto per furto (82 imputati per 100 mila abitanti) e lesioni volontarie personali (69,1). Le persone imputate per corruzione e concussione sono rispettivamente 0,3 e 0,7 per 100 mila abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sui reati denunciati all'autorità giudiziaria ha come scopo la rilevazione completa delle informazioni relative ai procedimenti contro noti, nei confronti dei quali si procede a formale imputazione, e ai procedimenti contro ignoti. La rilevazione è condotta sui reati che sono iscritti nel Registro generale delle Procure circondariali della Repubblica e rappresenta la conoscenza del primo passo dell'iter processuale. I reati sono quelli previsti dal Codice penale e da altre leggi, denunciati alla Magistratura ordinaria compresa quella per minorenni. L'unità di rilevazione è il procedimento al momento della sua definizione (rinvio a giudizio o archiviazione). Ai fini statistici, l'azione penale si considera iniziata, nel caso di delitti di autori noti, quando si provvede ad imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari. I dati, a partire dalla fine degli anni novanta, sono desunti direttamente dal sistema informativo del Registro generale dei reati in funzione presso gli Uffici giudiziari per la gestione dei procedimenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contesto italiano è fortemente differenziato sotto il profilo territoriale: nel 2010 il tasso delle persone denunciate per le quali inizia l'azione penale, con riferimento al luogo del commesso reato, varia da 762,7 (per 100.000 abitanti) del Nord-ovest a 1.224 del Mezzogiorno, con un valore medio in Italia di 1.003,8. A livello regionale, il Veneto (553), il Piemonte (594,4) e la provincia autonoma di Bolzano (678,7) si attestano su valori più contenuti, mentre la Calabria (1.411,5), l'Abruzzo (1.397) e la Liguria (1.286,5) sono caratterizzate dai valori più elevati. Sempre nel 2010, le persone denunciate per le quali è stata disposta l'archiviazione sono state a livello nazionale 1.072,2 persone per 100 mila abitanti variando dagli 862,1 del Nord-est ai 1.382,4 del Mezzogiorno. Nel corso del decennio 2000-2010, il *ranking* delle regioni è rimasto sostanzialmente invariato sia in riferimento all'inizio dell'azione penale sia all'archiviazione.

Fonti

- Ministero della Giustizia, Procure circondariali della Repubblica Italiana

Pubblicazioni

- Istat, Annuario Statistico Italiano, 2012

Link utili

- seriestoriche.istat.it

Persone denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale o per le quali è stata disposta l'archiviazione per regione in cui è stato commesso il reato più grave

Anni 2006-2010 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Persone per cui è iniziata l'azione penale					Persone per cui è stata disposta l'archiviazione				
	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	692,1	651,0	611,6	615,2	594,4	993,0	929,7	821,8	889,1	840,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.078,0	1.090,9	801,4	873,2	725,5	1.581,3	1.722,5	2.114,3	1.696,1	1.408,1
Liguria	1.312,2	1.276,8	1.253,1	1.425,9	1.286,5	924,6	1.019,0	907,6	968,6	919,6
Lombardia	707,0	708,1	736,3	781,4	753,3	871,7	828,4	725,8	839,4	773,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	721,8	746,6	717,3	747,8	740,1	912,3	1.116,8	1.124,5	1.127,3	1.050,2
Bolzano/Bozen	682,2	747,2	713,8	656,3	678,7	918,4	1.068,8	1.018,2	1.049,6	986,3
Trento	759,8	746,0	720,7	835,5	799,0	896,1	735,7	780,4	844,7	786,6
Veneto	607,1	570,8	560,3	608,3	553,0	1.109,5	1.126,1	1.169,4	1.239,1	1.228,3
Friuli-Venezia Giulia	1.076,4	974,0	974,1	1.083,1	1.250,6	1.551,9	1.578,2	1.420,5	1.441,6	1.514,5
Emilia-Romagna	910,8	971,3	920,8	1.041,4	1.026,5	909,6	826,8	939,9	889,9	814,9
Toscana	1.005,7	1.051,2	1.007,0	1.048,7	1.091,3	972,9	926,1	839,8	927,5	963,7
Umbria	816,2	849,0	919,0	866,3	947,2	1.034,7	973,4	906,2	939,0	919,9
Marche	955,7	891,4	970,6	1.134,6	1.184,8	880,2	835,2	898,1	975,3	1.054,8
Lazio	1.148,3	1.226,8	1.274,1	1.215,0	1.144,3	994,5	999,6	1.053,5	1.049,9	1.027,9
Abruzzo	1.306,8	1.282,0	1.378,7	1.339,8	1.397,0	1.329,4	1.204,5	1.344,4	1.244,7	1.456,9
Molise	1.075,2	964,9	967,2	1.058,0	1.063,1	1.172,9	1.237,0	1.490,6	1.536,9	1.549,0
Campania	1.149,7	1.198,4	1.129,8	1.201,4	1.257,6	1.144,7	1.138,7	1.204,2	1.600,4	1.734,1
Puglia	923,1	949,2	952,8	1.104,9	1.182,7	1.360,7	1.530,0	1.453,2	1.271,1	1.212,9
Basilicata	925,4	981,3	1.095,6	1.094,9	1.275,8	1.139,3	1.002,6	1.085,1	1.416,9	1.325,2
Calabria	1.142,5	1.155,3	1.336,6	1.530,2	1.411,5	1.629,6	1.606,5	1.427,9	1.513,4	1.443,3
Sicilia	912,3	965,5	981,3	1.054,0	1.082,2	1.398,1	1.253,3	1.205,9	1.209,3	1.052,8
Sardegna	918,3	1.024,5	1.060,8	1.029,5	1.284,7	1.017,2	1.003,3	1.002,9	1.089,5	1.420,6
Nord-ovest	768,2	753,5	754,6	796,1	762,7	981,4	940,6	834,3	921,0	871,9
Nord-est	782,6	780,9	754,9	829,5	824,0	926,3	841,8	903,6	922,3	862,1
Centro	1.051,9	1.098,2	1.122,8	1.118,5	1.118,0	975,4	952,6	954,4	993,1	1.003,1
Centro-Nord	857,4	865,2	865,5	902,9	887,6	963,5	915,3	890,7	943,1	908,5
Mezzogiorno	1.031,1	1.070,8	1.086,1	1.166,9	1.224,0	1.296,8	1.279,1	1.268,8	1.363,3	1.382,4
Italia	918,5	937,2	942,4	994,1	1.003,8	1.080,9	1.042,7	1.022,4	1.088,8	1.072,2
Estero	0,2	0,1	0,2	1,1	1,5	1,4	2,7	2,5	1,6	1,6

Fonte: Istat, Rilevazione su reati e persone denunciati all'Autorità Giudiziaria

(a) Le contravvenzioni non sono incluse.

(b) Dati provvisori.

Persone di 18 anni e più denunciate all'autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per tipologia di delitto più grave commesso

Anni 2006-2010 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

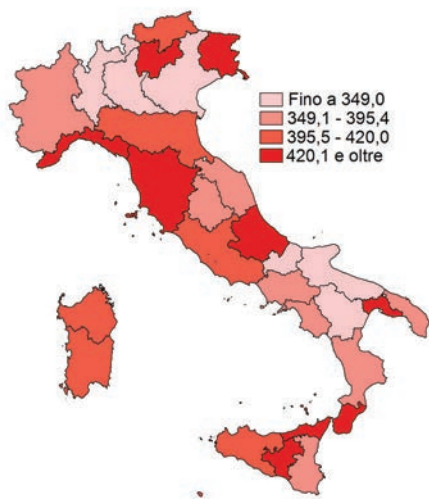
Tipologie di delitto	2006	2007	2008	2009	2010
Omicidi volontari consumati	1,4	1,4	1,4	1,3	1,0
Omicidi volontari tentati	1,7	1,9	2,0	1,9	1,7
Omicidi colposi	8,8	8,9	8,4	8,3	7,4
Lesioni volontarie personali	65,0	65,0	64,7	67,5	69,1
Minaccia	20,6	21,4	21,8	23,2	23,0
Maltrattamento in famiglia	6,1	6,9	7,6	8,9	8,9
Furti	81,5	88,7	82,1	81,9	82,0
Danneggiamento	15,9	16,2	16,3	16,8	15,9
Rapine	15,2	16,7	16,5	14,5	13,0
Estorsioni	4,8	4,8	5,4	5,1	4,4
Truffe	32,5	31,9	31,4	37,4	34,8
Peculato	1,3	1,4	1,5	1,4	1,7
Concussione	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7
Corruzione	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	58,0	61,7	66,1	66,2	60,5
Violenza sessuale	4,6	4,9	5,0	5,3	5,2
Violazione delle norme in materia di Immigrazione	69,2	53,8	52,7	46,4	44,2
Ricettazione	67,4	67,2	63,3	58,8	52,9
Usura	0,8	0,8	1,3	1,1	1,2
Associazione di tipo mafioso	1,0	1,2	1,7	1,3	1,2
Associazione per delinquere	7,2	8,2	7,6	8,5	7,2

Fonte: Istat, Rilevazione su reati e persone denunciati all'Autorità Giudiziaria

(a) Le contravvenzioni non sono incluse.

(b) Dati provvisori.

Condannati per delitto con sentenza irrevocabile per distretto di Corte d'Appello
Anno 2010 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile (a) Dati provvisori. L'indice è calcolato rispetto alla popolazione media dell'anno.

Fonti

► Ministero della Giustizia, Casellario giudiziale centrale

Pubblicazioni

► Istat, Annuario Statistico Italiano, 2012
► Eurostat, Money Laundering in Europe ,2011

Link utili

► www.istat.it/it/archivio/52159
► giustiziaincifre.istat.it/
► seriestoriche.istat.it/
► www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/crimedata.html

Furto e violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope le condanne più frequenti. Ampi divari territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'anno 2010 i condannati per delitto sono 229.813, pari a 380,0 condannati per 100 mila abitanti, in diminuzione dell'11,3 per cento rispetto all'anno precedente. Dal 2002 il fenomeno ha un andamento irregolare ma senza variazioni di rilievo. I condannati per sola contravvenzione sono, sempre nell'anno 2010, 105.004, pari a 173,6 condannati per 100 mila residenti. Diminuiscono del 7,7 per cento rispetto al 2009 e del 12,7 per cento rispetto al 2008. L'andamento dal 2002 al 2008 è crescente ma il 2009 registra un'inversione di tendenza che si conferma nel 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il diritto penale sanziona comportamenti illeciti in base alla gravità, connotandoli come delitti o come contravvenzioni. Le contravvenzioni non vanno confuse con le sanzioni amministrative, che sono erogate da enti pubblici (ad esempio le cosiddette multe, che vengono comminate ai viaggiatori sprovvisti di biglietto su mezzi pubblici di trasporto).

Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. Per condannato si intende la persona nei confronti della quale è stata pronunciata una sentenza di condanna definitiva. Il condannato viene rilevato nel momento in cui viene iscritto nel registro del Casellario Giudiziale. Nella lettura dei dati si deve tener presente che il registro del Casellario è sottoposto ad un continuo lavoro di consolidamento e validazione, in più la presente edizione dei dati è frutto anche di innovazioni e miglioramenti apportate sia nella fase di validazione che nella classificazione dei reati adottata. Per queste ragioni è stato necessario ricostruire la serie storica dal 2002 al 2010.

Le persone condannate sono conteggiate secondo il distretto dove è commesso il reato, anche se residenti altrove. Il distretto di corte d'appello è una divisione amministrativa che corrisponde alla sede della corte d'appello. In Italia ce ne sono 29 di cui 3 sono sezioni distaccate. I condannati che hanno commesso sia delitti che contravvenzioni sono conteggiati solo tra i condannati per delitto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei condannati classificati secondo il delitto più grave commesso mette in luce che il maggior numero di persone è condannata per furto (44,6 condannati per 100 mila abitanti nel 2010, in diminuzione rispetto ai due anni precedenti), segue la violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope (43,0 condannati per 100 mila residenti), il riciclaggio e ricettazione (27,5), la violazione delle norme in materia di immigrazione (25,2 condannati). Lo stesso numero di condannati si ha sia per rapina che per lesioni volontarie personali (circa 11 per 100 mila abitanti).

La distribuzione territoriale del numero di condanne ogni 100 mila abitanti mostra variazioni rispetto al 2009. Rimangono abbastanza stabili i distretti che si collocano al di sopra della media Italia e al di sotto di essa, ma, nell'ambito dei due gruppi, cambiano da un anno all'altro le posizioni relative dei distretti stessi.

Nel 2010 i valori più elevati si riscontrano nei distretti di Reggio di Calabria e di Catanzaro (922,9 e 636,6 condannati per 100 mila abitanti rispettivamente), seguono quelli di Trieste, Genova e Taranto con valori compresi tra 558,7 e 597,3 condannati per 100 mila abitanti. Il numero minore di condannati in rapporto agli abitanti si osserva a Potenza (202,3 per 100 mila abitanti). Un alto indice di condanne per abitante non va confuso, tuttavia, con la propensione a delinquere della popolazione locale. Il livello delle condanne in un determinato territorio è, infatti, dato dalla sua capacità di attrazione della criminalità, dal tipo di reati commessi, dalla differenziata richiesta di giustizia espressa da parte dei cittadini, dalla risposta delle istituzioni preposte al controllo della criminalità, e non ultimo dai tempi e dalla complessità previsti dall'iter di ogni procedimento di giustizia.

Condannati per delitto più grave con sentenza irrevocabile per alcune tipologie di delitto

Anni 2008-2010 (a) (valori per 100.000 abitanti)

Tipo di delitto	2008	2009	2010
Omicidi volontari consumati	1,0	1,0	0,8
Omicidi volontari tentati	0,6	0,8	0,6
Omicidi colposi	5,1	5,5	4,5
Lesioni volontarie personali	13,3	13,9	11,5
Minaccia	6,1	5,9	5,6
Maltrattamento in famiglia	2,7	3,3	3,0
Furti	59,3	49,1	44,6
Danneggiamento	6,4	5,9	5,3
Rapine	11,9	14,2	11,2
Estorsioni	3,4	4,5	3,5
Truffe	8,2	9,8	9,9
Peculato	0,6	0,6	0,5
Concussione	0,1	0,2	0,2
Corruzione	0,2	0,2	0,2
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	41,6	48,3	43,0
Violenza sessuale	2,3	3,5	2,6
Violazione delle norme in materia di Immigrazione	36,0	32,4	25,2
Riciclaggio e ricettazione	35,9	32,8	27,5
Usura	0,3	0,4	0,4
Associazione di tipo mafioso	0,6	0,7	0,7
Associazione per delinquere	1,7	1,6	1,5

Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile
(a) Dati provvisori. Denominatori: popolazione media dell'anno.

Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile, per distretto di Corte d'Appello

Anni 2008-2010 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO	Delitti			Contravvenzioni		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Torino	297,5	449,9	353,8	153,0	211,5	210,4
Milano	382,0	439,5	337,3	187,8	141,4	164,5
Brescia	280,4	377,9	239,1	161,4	320,9	95,7
Trento	427,7	414,0	461,0	334,8	298,6	359,4
Bolzano/Bozen (Sez.)	423,3	413,7	411,0	587,9	373,1	385,9
Venezia	353,6	373,3	279,3	286,1	266,0	189,5
Trieste	575,1	607,6	597,3	457,0	412,1	340,6
Genova	523,9	579,6	596,0	421,6	332,0	345,5
Bologna	403,6	348,5	401,4	231,9	213,9	278,6
Firenze	487,2	474,9	428,3	212,0	216,9	184,6
Perugia	325,4	383,7	375,2	156,6	150,4	125,1
Ancona	422,4	346,7	379,5	319,4	219,3	269,9
Roma	460,5	329,7	408,3	85,4	76,1	101,9
L'Aquila	412,1	346,2	421,0	181,4	172,9	187,8
Campobasso	365,0	314,8	321,2	183,9	236,2	251,6
Napoli	824,3	637,0	359,6	204,9	107,7	85,2
Salerno	282,3	309,9	354,6	75,1	92,9	96,7
Bari	304,1	251,3	301,9	88,4	73,5	123,3
Lecce	435,1	394,7	376,7	184,4	167,1	154,5
Taranto (Sez.)	885,5	782,4	558,7	311,6	211,2	125,5
Potenza	236,6	301,1	202,3	130,5	204,8	73,3
Catanzaro	446,4	367,7	361,6	197,2	158,6	142,2
Reggio di Calabria	435,8	885,5	922,9	111,1	248,4	138,1
Palermo	411,1	463,5	404,7	130,5	143,8	122,4
Messina	513,5	588,5	431,0	178,3	185,9	144,3
Caltanissetta	567,9	576,3	636,6	156,0	238,2	219,9
Catania	428,1	407,5	351,2	134,6	148,8	146,5
Cagliari	393,3	433,4	414,9	172,5	184,0	205,6
Sassari (Sez.)	376,0	277,4	401,3	255,8	251,1	186,6
Italia	434,7	428,2	380,0	198,8	188,0	173,6

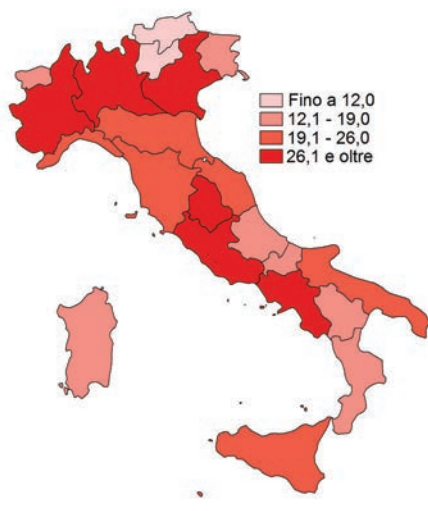
Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile

(a) Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. I condannati che hanno commesso sia delitti sia contravvenzioni sono classificati tra i condannati per delitto.

(b) Dati provvisori. Denominatori: popolazione media dell'anno.

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione

Anno 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Sono il 26,4 per cento le famiglie che percepiscono un rischio di criminalità nella propria zona di residenza

UNO SGUARDO D'INSIEME

La percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante segnale di degrado.

Nel 2012, il 26,4 per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo.

Il confronto con il 2011 mostra una sostanziale stabilità nella percezione del rischio di criminalità. La serie storica dal 1993 registra un picco di rischio di criminalità nel 2008 (36,9 per cento); da allora il dato è in costante diminuzione. Quest'anno si registra il valore più basso del periodo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di criminalità nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano il rischio di criminalità "molto o abbastanza" presente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La percezione del rischio di criminalità nel 2012, nel Nord-ovest riguarda il 27,7 per cento delle famiglie, nel Nord-est il 24,2 per cento, raggiunge il 28,7 per cento nella ripartizione centrale e il 25,0 per cento nel Mezzogiorno.

A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti in Campania (38,7 per cento), nel Lazio (32,9 per cento) e in Umbria (32,7 per cento), in tutte le altre regioni la percentuale è inferiore al 30 per cento. La percezione migliore si osserva nella provincia di Bolzano in cui solo il 7,2 per cento delle famiglie residenti dichiara la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive, seguono la provincia di Trento (10,0 per cento), la Valle d'Aosta (13,1 per cento), il Molise e il Friuli-Venezia Giulia (13,8 per cento).

L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello di ripartizione è quindi fortemente influenzata dalla situazione di alcune regioni: al Centro-Nord dal Lazio e dalla Lombardia, nel Mezzogiorno dalla Campania.

Rispetto al 2011 la percezione è migliorata in Italia e nelle ripartizioni del Nord-ovest e del Centro. Con riguardo al dettaglio regionale, la percezione di criminalità peggiora per oltre quattro punti percentuali in Veneto, per alcune regioni del Centro, in particolare Umbria e Toscana e nel Mezzogiorno in Basilicata.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

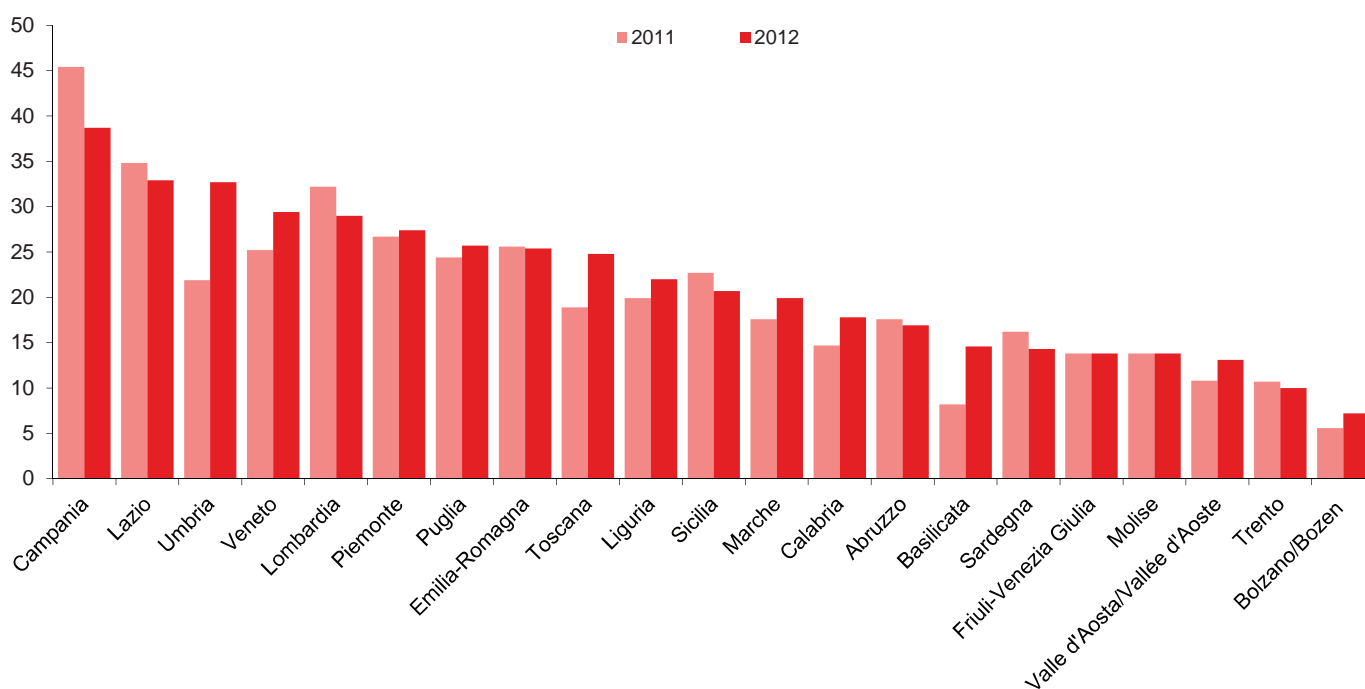
Pubblicazioni

- ▶ Istat, La vita quotidiana (Anno 2011), Tavole di dati, 17 luglio 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4630
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2011 e 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

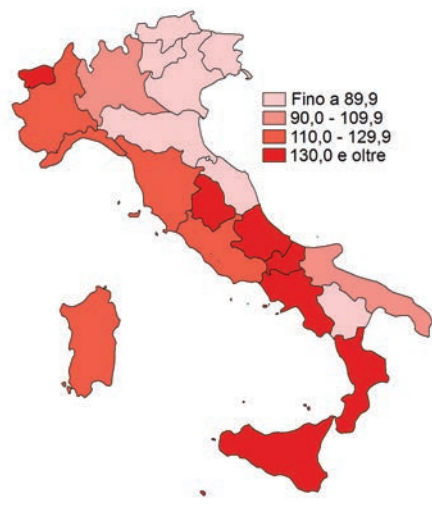
Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2011 e 2012 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011	2012	Differenze 2012-2011
Piemonte	26,7	27,4	0,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	13,1	2,3
Liguria	19,9	22,0	2,1
Lombardia	32,2	29,0	-3,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,3	8,6	0,3
Bolzano/Bozen	5,6	7,2	1,6
Trento	10,7	10,0	-0,7
Veneto	25,2	29,4	4,2
Friuli-Venezia Giulia	13,8	13,8	0,0
Emilia-Romagna	25,6	25,4	-0,2
Toscana	18,9	24,8	5,9
Umbria	21,9	32,7	10,8
Marche	17,6	19,9	2,3
Lazio	34,8	32,9	-1,9
Abruzzo	17,6	16,9	-0,7
Molise	13,8	13,8	0,0
Campania	45,4	38,7	-6,7
Puglia	24,4	25,7	1,3
Basilicata	8,2	14,6	6,4
Calabria	14,7	17,8	3,1
Sicilia	22,7	20,7	-2,0
Sardegna	16,2	14,3	-1,9
Nord-ovest	29,2	27,7	-1,5
Nord-est	22,6	24,2	1,6
Centro	26,7	28,7	2,0
Centro-Nord	26,5	27,0	0,5
Mezzogiorno	26,7	25,0	-1,7
Italia	26,6	26,4	-0,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anno 2011 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia

Malgrado le recenti misure su detenzioni brevi e detenzioni domiciliari, il sovraffollamento delle carceri si mantiene su livelli molto elevati

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti è risultato pari, alla fine del 2011, a 66.897 unità, in leggero decremento rispetto all'anno precedente (-1,6 per cento). In rapporto alla popolazione, si hanno circa 110 detenuti ogni 100 mila abitanti. Le strutture carcerarie risultano inadeguate a ospitare un tale contingente di reclusi, come confermato dall'indice di affollamento delle carceri, che assume il valore, a livello nazionale, di 146,4 detenuti per 100 posti letto previsti. L'indice di affollamento è in leggera diminuzione (era 151,0 nel 2010), principalmente per effetto di modifiche di legge che ora permettono di applicare la detenzione presso il domicilio del condannato per l'ultimo periodo di pena, con alcune eccezioni: delitti gravi, pericolo di fuga, non idoneità del domicilio, eccetera. Per effetto della legge 199/2010, dal momento della sua applicazione alla fine del 2011, sono usciti dal carcere 4.303 detenuti, mentre nei primi sette mesi del 2012 ne hanno potuto usufruire 2.963 reclusi.

I detenuti presenti nelle carceri - alla fine del 2011 - erano nella quasi totalità maschi (95,8 per cento) e per oltre un terzo stranieri (36,1 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati si riferiscono ai soli detenuti in istituti penitenziari per adulti. Gli Istituti possono essere di tipologie diverse: case circondariali, case di reclusione e istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza (ospedali psichiatrici giudiziari, case di cura e custodia, case di lavoro, colonie agricole). L'indice di affollamento è una misura della capienza delle strutture carcerarie, costruito come rapporto percentuale tra il numero di detenuti presenti e i posti letto disponibili nel rispetto di parametri stabiliti. Un valore superiore a 100 implica che per ospitare le persone eccedenti si è reso necessario ridurre lo spazio fisico previsto per ciascun detenuto. Questo fattore di disagio crea spesso motivi di tensione, che possono sfociare in forme di protesta o espressioni di malessere più o meno visibili (i cosiddetti "eventi critici" all'interno delle carceri, che vanno dal rifiuto del vitto a forme anche estreme di violenza verso sé stessi o altri).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea (per l'anno 2009) l'Italia, con 107,6 detenuti per 100 mila abitanti, mostra un'incidenza della popolazione carceraria inferiore a quella dei 27 paesi nel loro complesso (126,2). Il paese che fa registrare i valori più elevati è la Lettonia (312,9 detenuti per 100 mila abitanti), seguita da Estonia, Lituania e Polonia (con valori compresi tra 265,2 e 224,4 detenuti per 100 mila residenti), mentre la presenza proporzionalmente minore di detenuti tra i paesi Ue si ha in Finlandia (60,5 detenuti, sempre per 100 mila abitanti).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra le ripartizioni, il valore più alto del rapporto tra popolazione carceraria e residente nel 2011 caratterizza il Mezzogiorno (134,6 detenuti per 100 mila abitanti). Si pone leggermente al di sopra della media nazionale anche il Centro (114,9), mentre nell'Italia settentrionale il Nord-est ha la presenza di detenuti minore (71,7 detenuti per 100 mila abitanti, contro i 102,3 del Nord-ovest). A livello regionale, il campo di variazione va dai 24,0 della provincia autonoma di Bolzano (36,0 se si considera la regione Trentino-Alto Adige) ai 219,2 detenuti per 100 mila abitanti della Valle d'Aosta. La metà (50,5 per cento) dei detenuti nell'Italia settentrionale è straniera. Per molti di loro il requisito mancante per evitare un'entrata in carcere brevissima, costosa per la collettività e di dubbia utilità, è quello relativo al domicilio. Anche a chi ne ha uno, spesso mancano i documenti utili a dimostrarlo.

Fonti

- ▶ Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

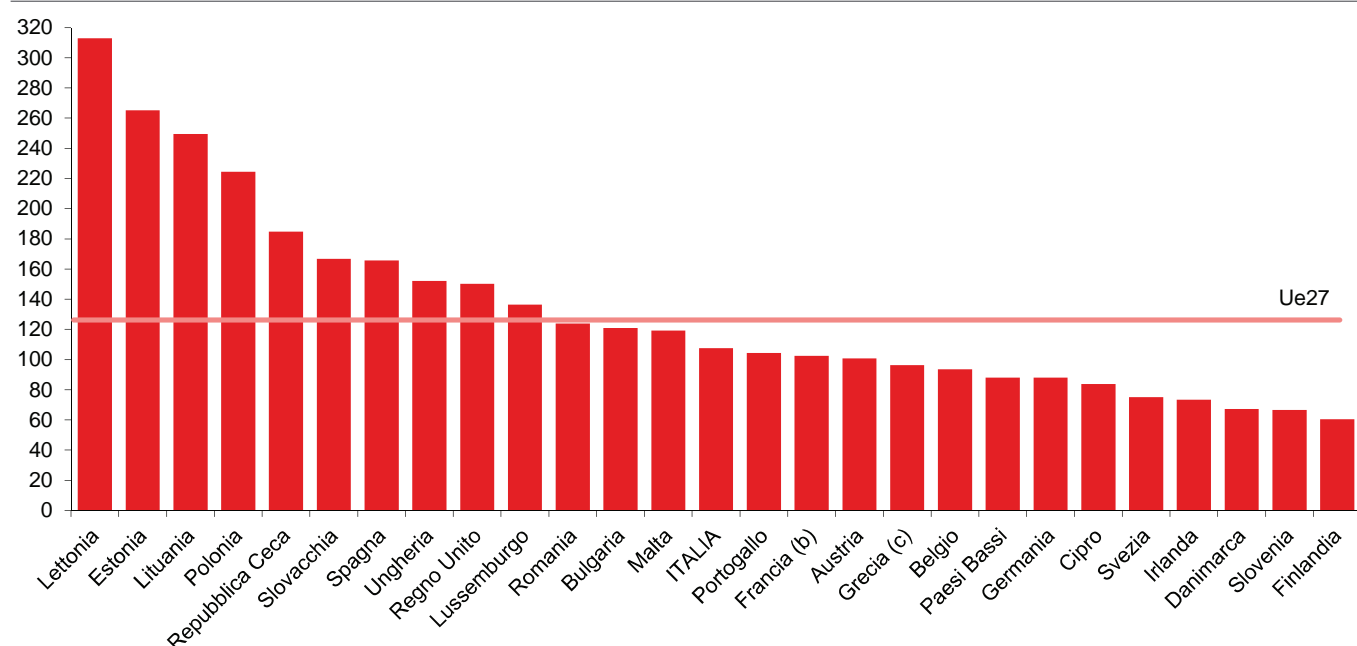
- ▶ Unodc, United Nations Surveys on Crime Trends and the Operations of Criminal Justice Systems, 2010
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice, Statistics in focus

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.istat.it/it/archivio/50144
- ▶ www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction

Detenuti nei paesi Ue

Anno 2009 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Poiché l'ammontare dei detenuti è rilevato in date diverse nei vari Paesi, i rapporti per abitante sono costruiti utilizzando la popolazione media dell'anno. Questo comporta una lieve differenza del dato relativo all'Italia in questa tavola rispetto alle altre tavole (107,6 anziché 107,4), nelle quali è stata utilizzata al denominatore la popolazione a fine anno (poiché i detenuti italiani sono rilevati al 31 dicembre).

(b) Inclusi i Territori d'oltremare.

(c) Il dato si riferisce al 2007.

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anni 2007-2011 (per 100.000 abitanti, valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Detenuti per 100.000 abitanti					Di cui stranieri (valori percentuali)					Detenuti maschi 2011	Indice di affollamento 2011 (a)
	2007	2008	2009	2010	2011	2007	2008	2009	2010	2011		
Piemonte	89,0	104,6	110,0	116,6	114,7	52,2	51,3	50,6	49,3	50,8	4.962	141,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	112,7	119,6	189,3	217,6	219,2	66,9	64,5	66,9	71,3	72,0	282	155,8
Liguria	75,7	85,4	103,0	103,6	111,9	55,5	53,1	55,2	56,0	56,6	1.722	159,9
Lombardia	76,6	83,0	89,9	95,5	93,7	47,2	43,6	44,2	43,7	43,6	8.766	172,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	24,0	33,3	39,1	39,1	36,0	62,8	54,0	61,7	65,7	70,5	361	72,3
Bolzano/Bozen	20,9	26,3	29,2	27,8	24,0	62,1	55,7	60,5	70,9	67,5	123	132,3
Trento	27,1	40,0	48,6	49,9	47,4	63,3	52,9	62,4	62,9	71,9	238	59,3
Veneto	51,1	61,0	65,3	65,9	63,7	60,9	61,6	58,9	58,4	58,8	2.996	160,0
Friuli-Venezia Giulia	50,2	60,2	70,0	68,8	69,1	59,6	57,0	61,0	60,7	60,7	824	155,8
Emilia-Romagna	84,5	93,9	102,1	98,7	89,7	51,0	51,9	52,6	52,4	51,6	3.855	163,1
Toscana	89,4	102,8	116,5	120,4	112,8	48,3	48,3	50,3	49,9	50,2	4.059	133,1
Umbria	87,5	101,3	154,4	184,0	184,7	45,0	43,2	46,9	45,9	42,6	1.607	148,1
Marche	54,9	64,8	68,4	73,3	74,8	41,1	40,0	41,6	42,5	43,1	1.139	151,4
Lazio	84,8	95,4	103,7	111,1	116,3	43,5	38,5	37,9	39,5	39,6	6.304	138,8
Abruzzo	102,6	125,7	146,8	146,4	149,2	25,8	26,2	22,7	20,7	18,5	1.942	131,0
Molise	99,4	123,4	131,5	148,9	163,0	17,9	20,7	20,4	19,1	12,5	520	129,7
Campania	106,1	123,6	130,4	130,4	135,8	13,0	12,6	13,2	12,4	12,5	7.609	137,4
Puglia	66,9	87,2	102,5	116,2	109,8	16,3	18,7	17,9	19,3	19,7	4.274	182,2
Basilicata	61,4	90,2	98,0	104,7	80,5	17,9	30,0	18,2	13,5	11,7	456	107,3
Calabria	89,9	113,8	142,6	164,5	151,4	22,7	28,4	27,6	26,1	19,8	2.984	162,3
Sicilia	103,6	136,4	150,3	154,7	149,0	22,3	25,8	25,2	23,7	21,6	7.325	139,1
Sardegna	91,1	127,6	138,8	132,3	129,0	30,3	42,0	42,2	43,6	44,2	2.102	106,0
Nord-ovest	80,3	89,6	97,6	103,1	102,3	49,8	47,2	47,7	47,1	47,7	15.732	160,0
Nord-est	61,2	70,9	77,4	76,3	71,7	55,7	56,0	56,1	56,0	56,1	8.036	152,7
Centro	82,5	94,1	106,9	114,6	114,9	45,0	42,4	43,4	44,0	43,5	13.109	139,0
Centro-Nord	75,3	85,5	94,5	98,7	97,1	49,6	47,7	48,3	48,0	48,0	36.877	150,4
Mezzogiorno	93,5	118,1	131,8	137,5	134,6	19,2	22,6	22,1	21,3	19,7	27.212	141,2
Italia	81,7	96,8	107,4	112,1	110,0	37,5	37,1	37,1	36,7	36,1	64.089	146,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della Giustizia

(a) Numero di detenuti presenti per 100 posti letto disponibili.

Imprese per 1.000 abitanti

Quota di lavoratori indipendenti

Addetti per impresa

Demografia d'impresa

Competitività di costo

Composizione della struttura produttiva

>> Nel 2010 in Italia operano più di 63,5 imprese ogni mille abitanti, un valore tra i più elevati d'Europa. L'indicatore è abbastanza stabile nel tempo, sebbene negli anni più recenti registri una contrazione, conseguenza della distruzione netta di attività economiche operata dalla crisi economica.

>> Il tasso di imprenditorialità – calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese – sfiora il 31 per cento ed è il più elevato fra i paesi dell'Unione europea. La propensione all'imprenditorialità è maggiore nel Mezzogiorno (38,4 per cento) che nel Centro-Nord (28,8 per cento).

>> La dimensione media delle imprese italiane, pari a 3,9 addetti, è superiore nel 2010 solo a quella del Portogallo, della Slovacchia, della Repubblica Ceca e della Grecia. In ambito nazionale, il Mezzogiorno si caratterizza per una dimensione media più contenuta e inferiore alla media nazionale (3,0).

>> Il turnover lordo delle imprese, che fornisce una misura del grado di dinamicità di un sistema economico, in Italia è pari al 14,4 per cento. I valori sono alquanto diversificati a livello regionale: una maggiore instabilità si riscontra nel Mezzogiorno, mentre il Nord-est si caratterizza per una minore nati-mortalità delle imprese.

>> Nel 2010 il livello di competitività delle imprese italiane si attesta a 125,5 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro, in ripresa rispetto all'anno precedente. Le regioni del Centro-Nord mostrano livelli di competitività più elevati, mentre valori inferiori alla media nazionale si registrano per il Mezzogiorno. Nel confronto europeo, si registra una situazione di sofferenza per l'Italia, che si colloca all'ultimo posto della graduatoria.

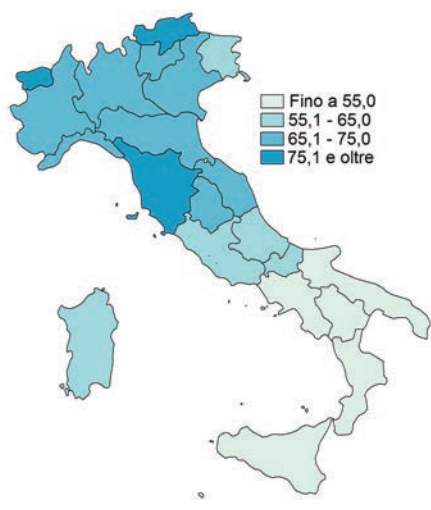
>> La struttura produttiva dell'economia italiana appare altamente diversificata a livello di macro aree regionali. Rispetto alla media nazionale, nel Mezzogiorno prevalgono le micro imprese, sia di servizi sia dell'industria; nel Nord-ovest predomina la grande industria; nel Nord-est le micro e piccole imprese dell'industria e nel Centro le grandi imprese dei servizi.

strutture produttive

Gli indicatori qui presentati – oltre a mostrare le caratteristiche fondamentali di un’economia nazionale – consentono di tracciare il quadro generale della struttura produttiva. In particolare, nel caso italiano, si può cogliere la tendenza consolidata della struttura produttiva a configurare un sistema fortemente incentrato sul lavoro autonomo e su imprese di piccolissime dimensioni, più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine “made in Italy”.



Numero di imprese per regione
Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

In Italia operano 63,5 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più alti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi più recenti della Commissione europea rimarcano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni mille abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche un aspetto della frammentazione del tessuto produttivo.

In Italia nel 2010 vi sono più di 63,5 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto di una prevalenza di imprese di ridotte dimensioni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa" secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993 è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituenti un'entità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in un unico luogo (unilocalizzata) o in più luoghi (plurilocalizzata).

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 in Europa operavano 43,1 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni mille abitanti. Il paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca, con 92,0 imprese ogni mille abitanti; all'opposto, la Romania conta solo 20,9 imprese ogni mille abitanti. L'Italia, insieme a Portogallo, Slovacchia – in cui il numero delle imprese è cresciuto notevolmente nell'anno –, Grecia e Svezia, presenta valori di gran lunga superiori alla media (oltre 63 imprese ogni mille abitanti). In paesi come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea, ma con una netta distinzione tra Centro-Nord da un lato, caratterizzato da un rapporto elevato (69,8 imprese ogni mille abitanti nel 2010), e Mezzogiorno dall'altro (51,4 imprese ogni mille abitanti). Dal punto di vista della distribuzione regionale la Valle d'Aosta, la Toscana e la provincia autonoma di Bolzano si collocano al di sopra delle 75,0 imprese ogni mille abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna superano le 55,0 imprese ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore è abbastanza stabile nel tempo, sebbene negli anni più recenti si registri una contrazione, di maggiore intensità nel 2009, che interessa tutte le ripartizioni, conseguenza della distruzione netta di attività economiche operata dalla crisi economica.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

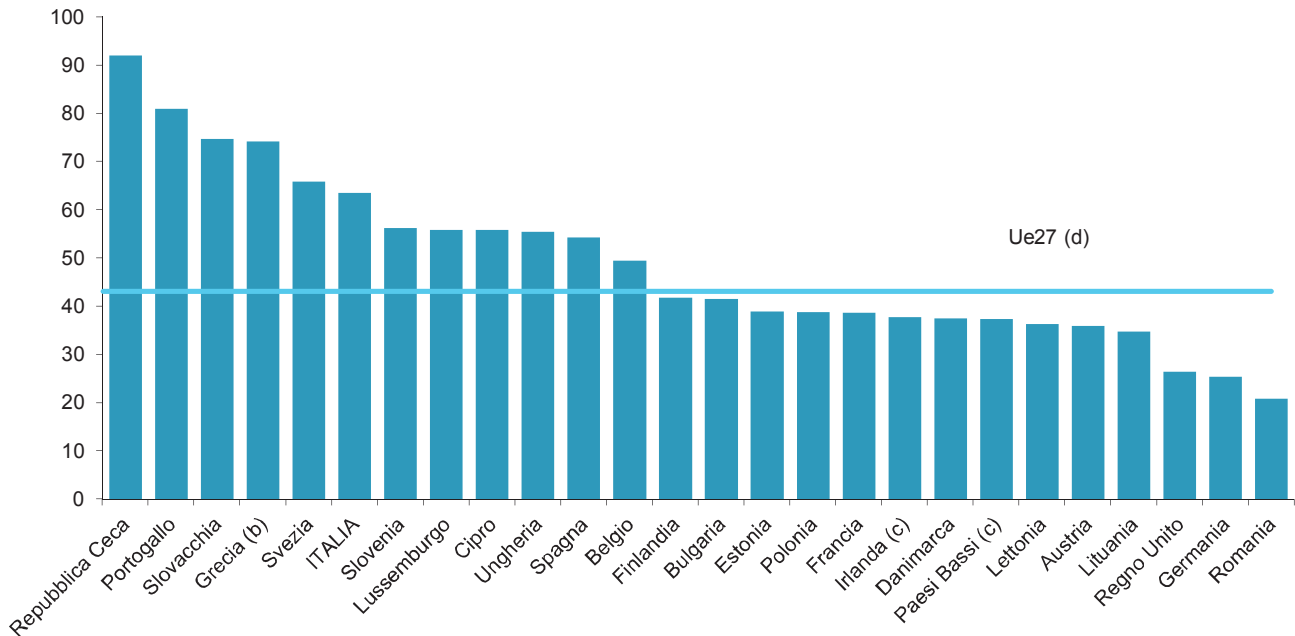
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2012
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 5 giugno 2012

Link utili

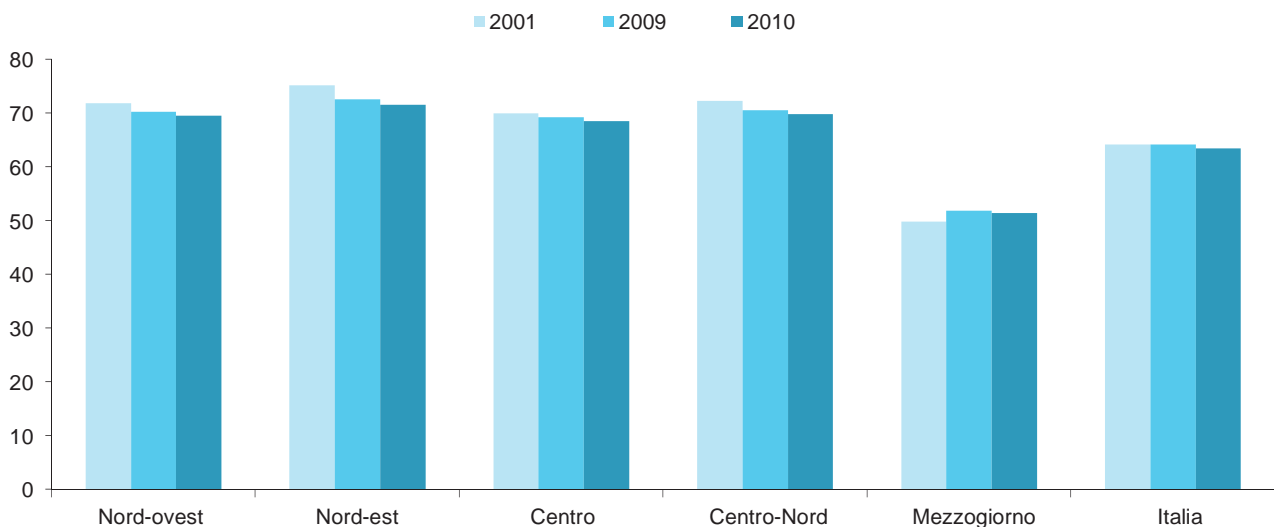
- ▶ www.istat.it/it/archivio/archivio+Asia
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero di imprese nei paesi Ue Anni 2009 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) I dati di Malta non sono disponibili.
 (b) Ultimo dato disponibile 2008.
 (c) Ultimo dato disponibile 2009.
 (d) Valore stimato.

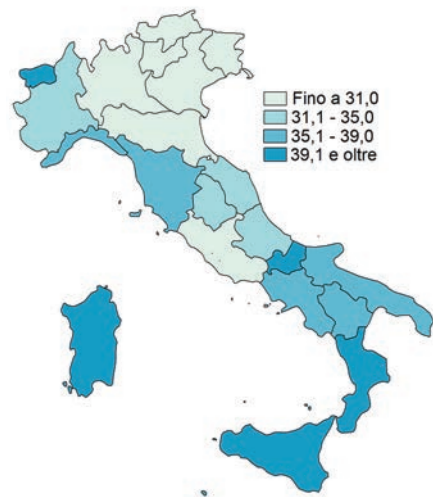
Numero di imprese per ripartizione geografica Anni 2001, 2009 e 2010 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2009 e 2010 la classificazione Ateco2007.

Lavoratori indipendenti per regione

Anno 2010 (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nel Mezzogiorno le quote più elevate di lavoratori autonomi

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'imprenditore è colui che affronta il rischio d'impresa in proprio, in autonomia e approfondendo le proprie risorse nella realizzazione del progetto imprenditoriale. In molte economie sviluppate riveste un ruolo residuale per la presenza di imprese di grandi dimensioni dove è stato modificato il tradizionale rapporto fra proprietà e amministrazione di impresa, mentre in altre economie, come quella italiana, rimane forte la vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli. L'indicatore utilizzato per misurare questa realtà è rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese. Nel 2010 in Italia il valore di questo indicatore sfiora il 31 per cento, oltre il doppio rispetto alla media europea.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso d'imprenditorialità viene calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese.

Il lavoratore indipendente si distingue dal lavoratore dipendente (c.d. lavoratore subordinato) per il grado di autonomia decisionale e per l'assunzione di responsabilità. Egli coordina gli impieghi produttivi proponendosi il raggiungimento di un fine aziendale, che di solito è il profitto. Lavoratori indipendenti sono gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i professionisti, i coadiuvanti familiari e i cooperatori, nel caso di società cooperative. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contengono caratteristiche sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento all'Unione nel suo complesso la quota di lavoratori indipendenti è poco più del 13 per cento con ampi divari tra paesi (anno 2010). L'Italia è il paese di gran lunga a più alta vocazione imprenditoriale con oltre il 30 per cento di lavoratori in proprio, seguita da Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia. All'estremo opposto Romania, Lussemburgo, Estonia e Lettonia in cui il valore dell'indicatore non raggiunge il 5 per cento. Tra le maggiori economie la Germania e il Regno Unito si collocano nella parte bassa della graduatoria (8,6 e 7,1 rispettivamente).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una propensione all'imprenditorialità piuttosto elevata in tutte le aree del Paese, ma con differenze significative.

Nelle regioni del Mezzogiorno la quota di lavoratori indipendenti raggiunge il 38,4 per cento; per contro i valori minimi si registrano nel Nord-ovest (27,6 per cento), comunque più alti della media europea. Il Molise e la Calabria si affermano come le regioni con il più alto tasso d'imprenditorialità (44 per cento); seguono Valle d'Aosta, Sicilia e Sardegna, regioni in cui permangono forme organizzative d'impresa di stampo tradizionale. Il minor tasso d'imprenditorialità si registra, invece, nel Lazio e in Lombardia con circa un autonomo ogni quattro lavoratori.

Negli ultimi anni si assiste ad una lieve diminuzione della quota di lavoratori indipendenti, più accentuata nelle regioni meridionali.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

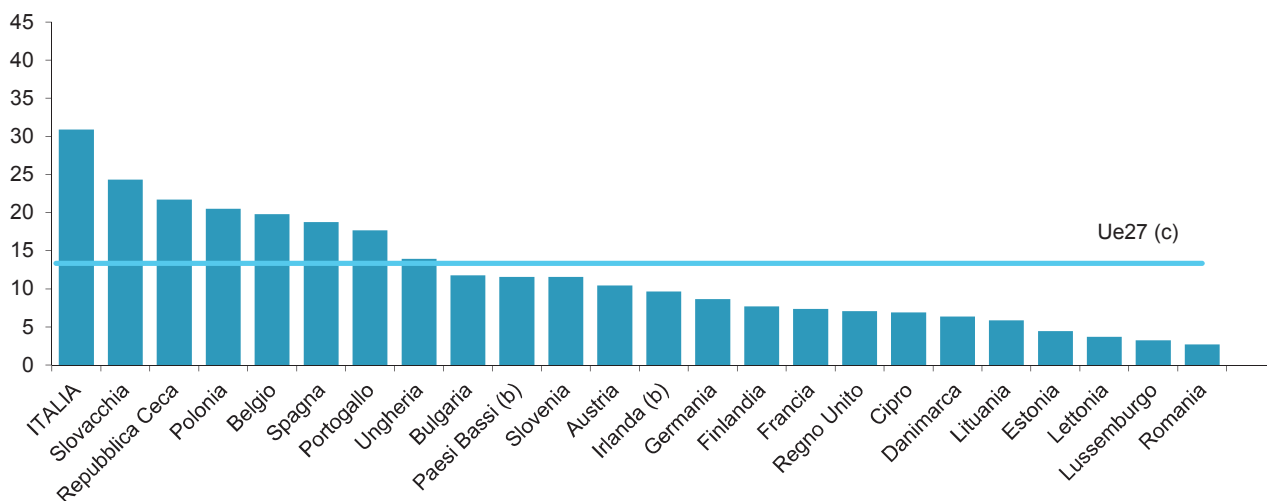
- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2012
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 2 giugno 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/archivio+Asia
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Lavoratori indipendenti nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

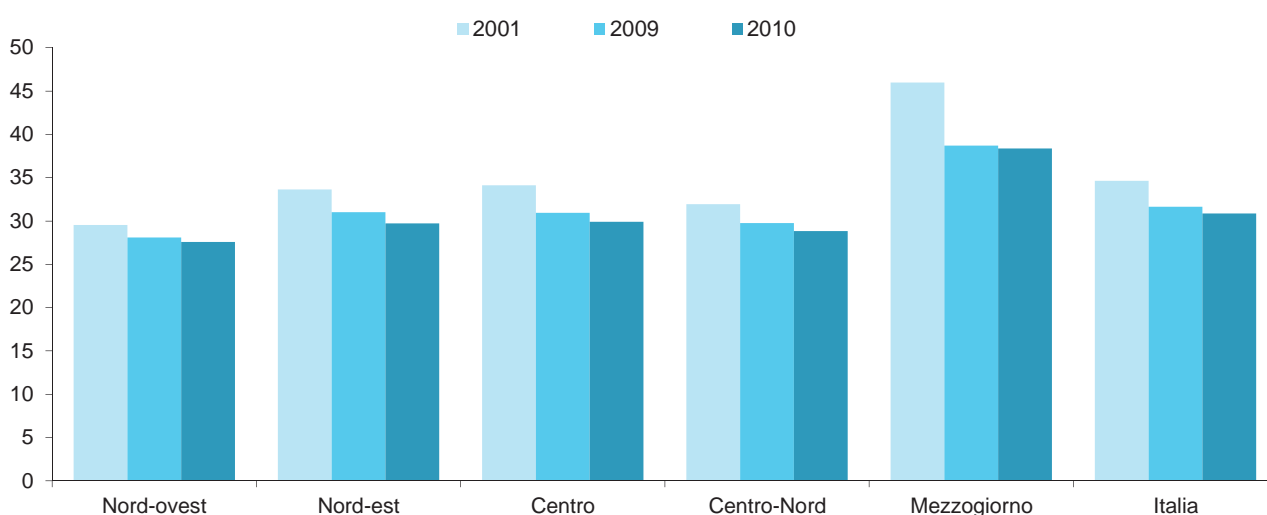
(a) I dati di Grecia, Malta e Svezia non sono disponibili.

(b) Ultimo dato disponibile 2009.

(c) Valore stimato.

Lavoratori indipendenti per ripartizione geografica

Anni 2001, 2009 e 2010 (a) (valori percentuali sul totale dei lavoratori)

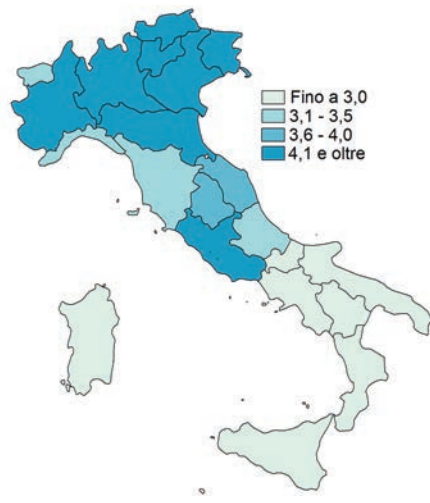


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2009 e 2010 la classificazione Ateco2007.

Numero medio di addetti delle imprese per regione

Anno 2010



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Cala la dimensione media delle imprese nell'area Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di addetti per impresa rappresenta una misura di sintesi della grandezza media delle realtà produttive di un sistema economico. Secondo alcuni studiosi una ridotta dimensione media d'impresa può costituire un freno alla competitività dell'intero sistema produttivo. Secondo altri esperti, invece, i vincoli dimensionali costituiscono un ostacolo solo se uniti ad altri fattori di contesto, quali i freni alla concorrenza oppure la debolezza delle reti infrastrutturali. Peraltro, il persistere sui mercati di un numero elevato di micro imprese (con meno di 10 addetti), pur abbassando la dimensione media dell'intero sistema produttivo, assegna a questo segmento d'impresa un ruolo non trascurabile. È quello che accade in alcune economie europee, compresa l'Italia, la cui dimensione media d'impresa, che sfiora i 4 addetti, è superiore nel 2010 solo a quella di Portogallo, Slovacchia, Repubblica Ceca e Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dimensione media d'impresa è calcolata come rapporto tra il numero di addetti e il numero di imprese. Il totale degli addetti di un'impresa è costituito dal numero di lavoratori indipendenti e dipendenti con contratto di lavoro subordinato, mediamente presenti nell'impresa nell'anno di riferimento.

Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Germania e Regno Unito sono i paesi con le imprese mediamente più grandi nel 2010 (rispettivamente 12,0 e 10,8 addetti per impresa, rispetto ad un valore medio Ue27 pari a 6,1). L'Italia, con 3,9 addetti, è tra gli ultimi paesi della graduatoria europea, davanti al Portogallo (3,8), alla Slovacchia e Repubblica Ceca (3,6 in entrambi i casi) e alla Grecia (3,3). In particolare, per la Slovacchia tale risultato è da ricondurre ad un considerevole aumento del numero delle imprese registrato nell'anno. Tra le altre maggiori economie europee anche la Spagna si colloca al di sotto della media europea con 4,8, mentre la Francia risulta perfettamente in linea con il dato medio dell'Ue27.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La dimensione delle imprese del Mezzogiorno è pari a 3 addetti per impresa, mentre nelle altre ripartizioni si supera il dato medio nazionale. Nelle altre aree si osserva inoltre una leggera flessione nell'ultimo anno.

A livello regionale, in Lombardia (5,0 addetti in media) e nel Lazio (4,6) si rilevano i dati più elevati dell'indicatore. Valle d'Aosta, Liguria e Toscana sono, tra le regioni del Centro-Nord, quelle caratterizzate da dimensioni medie più basse (circa 3,3 addetti). Nel Mezzogiorno, l'Abruzzo registra i valori più elevati (3,4), mentre la Calabria e il Molise sono le regioni con il minor numero di addetti medi per impresa (rispettivamente 2,6 e 2,7 addetti).

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

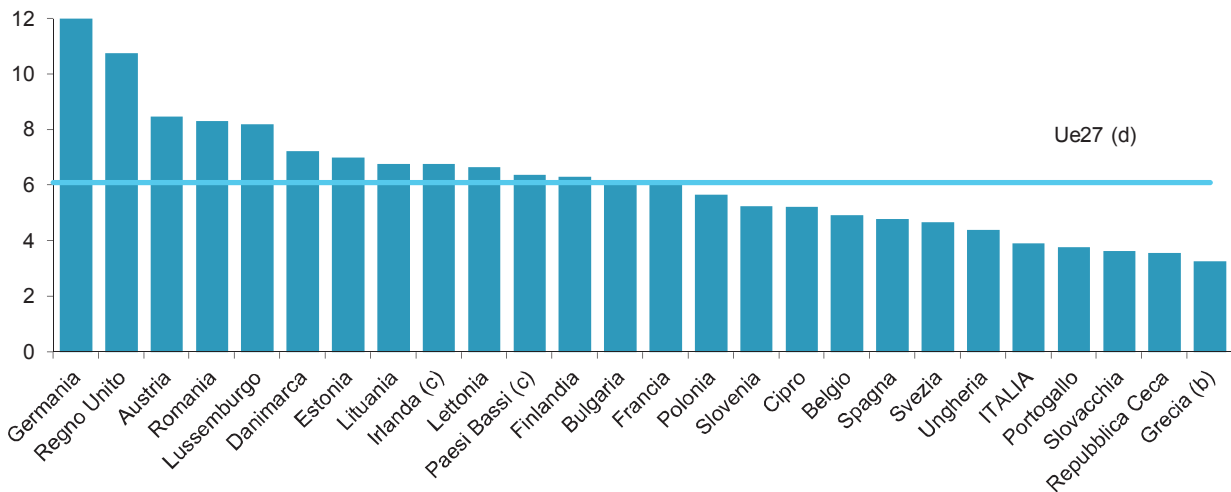
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2012
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 5 giugno 2012

Link utili

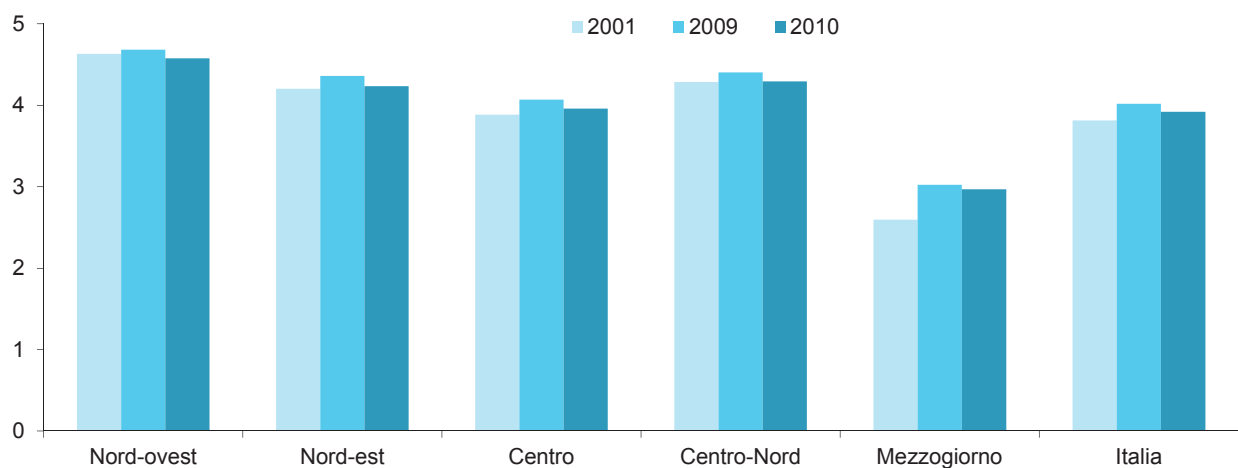
- ▶ www.istat.it/it/archivio/archivio+Asia
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero medio di addetti delle imprese nei paesi Ue Anno 2010 (a)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) I dati di Malta non sono disponibili.
 (b) Ultimo dato disponibile 2008.
 (c) Ultimo dato disponibile 2009.
 (d) Valore stimato.

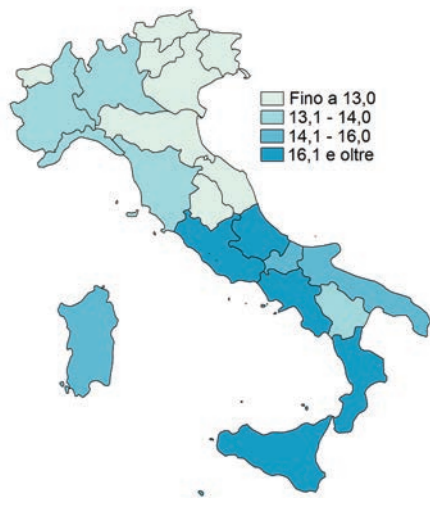
Numero medio di addetti delle imprese per ripartizione geografica Anni 2001, 2009 e 2010 (a)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2009 e 2010 la classificazione Ateco2007.

Turnover lordo di imprese per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Più instabili le imprese del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La demografia delle imprese viene utilizzata per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese, la loro sopravvivenza e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico e di resistenza delle nuove iniziative nei mercati in cui si trovano a competere. Per analizzare la dinamica demografica delle imprese si utilizzano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, chiamato anche *business churn*, e il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese. Questi indicatori sono inclusi nella sezione relativa alle riforme economiche del sistema di indicatori strutturali usati per monitorare la *Strategia di Lisbona* sulla crescita dell'Europa. In Italia l'indicatore di turnover lordo di imprese è pari al 14,4 per cento, in calo rispetto al 2009 (14,9 per cento) per la diminuzione del tasso di natalità che è passato dal 7,2 al 6,7 per cento. Il tasso di sopravvivenza a cinque anni, in continua diminuzione, scende sotto il 50 per cento (49,9 al 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di natalità (mortalità) delle imprese è dato dal rapporto percentuale tra numero di imprese nate (cessate) nell'anno *t* e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il turnover lordo è pari alla somma del tasso di mortalità e di natalità. Il tasso di sopravvivenza è pari al numero di imprese ancora in vita dopo un certo numero di anni sul totale della coorte di nate nell'anno di riferimento. Qui si è utilizzato il tasso di sopravvivenza a cinque anni. I dati relativi alle nascite e alle cessazioni di imprese sono stimati seguendo standard comuni a livello europeo. Infatti non tutte le nuove imprese sono tali dal punto di vista statistico e lo stesso accade per le cessazioni. In particolare è escluso dalla demografia di impresa il cosiddetto rumore amministrativo, ossia tutte le variazioni giuridiche che riguardano le unità di impresa, senza che sotto il profilo statistico sia pregiudicata la continuità dell'attività.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un confronto tra gli indicatori di demografia delle imprese può essere svolto solo con i paesi dell'Unione europea nei quali viene regolarmente effettuata la *Business demography*. Con riferimento al 2008, i divari tra gli Stati membri sono molto ampi: in molti paesi dell'Europa dell'Est e in Portogallo si registrano valori elevati del turnover lordo (intorno al 30 per cento con una punta superiore al 50 in Lituania); all'estremo opposto il valore più basso del turnover lordo, a indicare una popolazione di imprese piuttosto stabile, si registra per il Belgio (9,4 per cento). Livelli di turnover lordo superiori al 20 per cento si registrano comunque nella maggior parte dei paesi considerati. L'Italia mostra valori di turnover lordo più bassi rispetto alla maggior parte dei paesi considerati con un sostanziale equilibrio tra tasso di natalità e di mortalità.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni mostrano per i tassi di natalità e mortalità valori molto diversificati. La popolazione di imprese delle regioni del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, quindi del turnover lordo (16,3 per l'intera ripartizione), dovuti anche alla maggiore polverizzazione del sistema produttivo meridionale e alla specializzazione relativa nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) operanti nei servizi. In alcune regioni meridionali (Abruzzo, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna), nel Lazio e in Piemonte si registrano valori del tasso di sopravvivenza a 5 anni inferiori al 50 per cento (quindi meno di un'impresa su due). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese è meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,2 per cento e il tasso di sopravvivenza sale al 52,3 per cento. Nel tempo si osserva una tendenziale riduzione del tasso di natalità (-1,1 punti percentuali negli ultimi 5 anni) controbilanciata da un aumento della mortalità (+0,2 punti negli ultimi 5 anni) che determinano la riduzione della sopravvivenza.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Business demography

Pubblicazioni

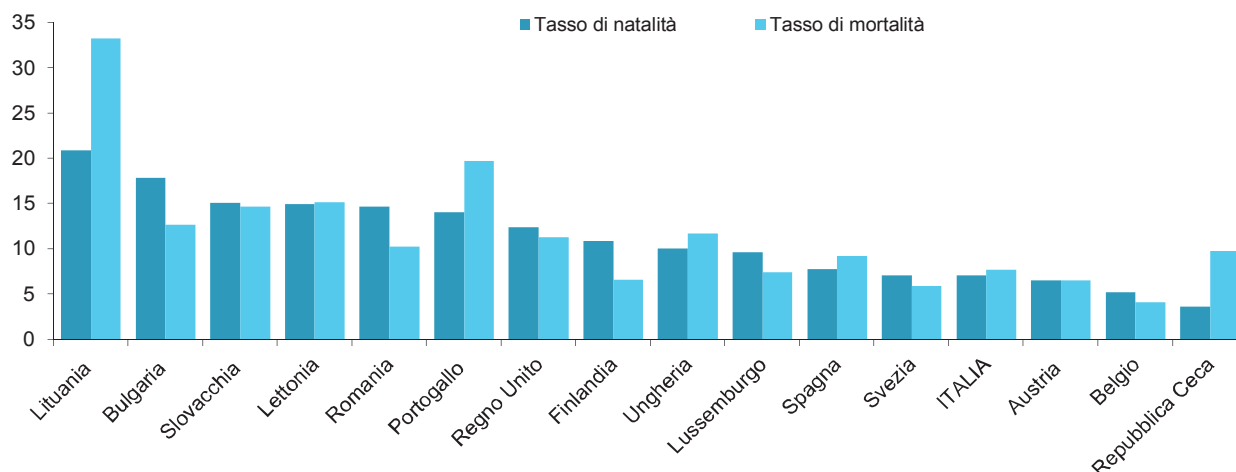
- Istat, Demografia d'impresa, Comunicato stampa, 11 luglio 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/66506
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Tassi di natalità e mortalità delle imprese in alcuni paesi Ue

Anno 2008 (valori percentuali)



Eurostat, Business demography

Indicatori della demografia d'impresa per regione

Anni 2000, 2004, 2005, 2009 e 2010 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di natalità				Tasso di mortalità (a)				Turnover lordo				Tasso di sopravvivenza a 5 anni		
	2000	2005	2009	2010	2000	2005	2009	2010	2000	2005	2009	2010	2004 (b)	2009 (c)	2010 (d)
Piemonte	7,3	7,4	7,2	6,3	6,7	7,6	7,5	7,4	14,0	14,9	14,5	13,8	54,5	50,2	49,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,9	7,0	6,5	5,6	5,8	6,4	6,2	6,4	11,7	13,4	12,8	11,9	58,5	53,3	58,2
Liguria	7,4	7,6	7,4	6,2	7,6	7,7	7,7	7,6	15,0	15,3	15,0	13,9	52,4	49,9	50,9
Lombardia	7,0	7,3	6,9	6,2	6,3	7,0	7,1	7,2	13,3	14,3	13,8	13,4	56,9	51,6	51,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,9	6,0	5,4	4,9	5,0	5,6	5,0	5,4	10,8	11,6	11,1	10,4	61,6	55,9	54,8
Bolzano/Bozen	5,5	6,0	5,3	4,9	4,8	6,1	5,0	5,4	10,3	12,1	10,8	10,3	62,9	54,1	53,7
Trento	6,3	6,0	5,4	4,9	5,1	5,1	5,1	5,4	11,4	11,1	10,9	10,4	60,2	57,6	55,8
Veneto	6,7	6,8	5,9	5,6	5,8	6,4	6,4	6,5	12,5	13,2	12,3	12,1	59,3	53,8	53,3
Friuli-Venezia Giulia	6,5	6,6	6,0	5,5	6,3	6,9	6,8	6,9	12,7	13,5	12,8	12,4	58,6	51,9	51,5
Emilia-Romagna	7,2	7,1	6,1	5,9	6,3	6,7	7,0	6,9	13,5	13,7	12,9	12,8	57,4	51,6	51,0
Toscana	7,4	7,3	6,9	6,3	6,5	7,4	7,6	7,3	13,9	14,7	14,1	13,6	56,5	52,2	51,2
Umbria	7,4	7,4	7,0	6,0	6,7	6,7	7,5	7,0	14,0	14,1	13,9	13,0	56,3	53,3	52,0
Marche	6,8	6,9	6,2	5,9	5,9	6,2	6,8	6,6	12,7	13,1	12,6	12,6	60,2	54,3	53,2
Lazio	9,2	9,7	9,4	8,3	8,9	9,0	9,5	9,5	18,1	18,6	18,8	17,7	48,9	45,4	45,5
Abruzzo	7,7	8,4	7,9	7,9	6,9	7,5	9,0	8,6	14,6	16,0	16,3	16,5	54,6	50,2	49,3
Molise	7,9	8,1	7,2	6,7	7,1	7,3	8,1	7,5	15,0	15,4	14,5	14,1	54,5	55,5	55,0
Campania	10,1	9,3	8,3	8,0	8,9	9,1	9,8	9,6	19,0	18,5	17,8	17,5	50,2	46,6	46,2
Puglia	8,3	8,1	7,7	7,1	7,4	7,7	8,1	8,1	15,7	15,8	15,7	15,1	54,9	52,5	52,7
Basilicata	7,3	7,1	6,5	6,4	7,0	7,4	7,6	7,5	14,3	14,5	13,8	13,9	56,9	54,3	54,5
Calabria	9,0	8,7	7,8	7,7	8,3	9,1	10,2	9,5	17,3	17,8	17,1	17,2	50,9	49,6	47,2
Sicilia	9,0	8,5	8,3	7,6	8,2	8,7	9,5	9,2	17,3	17,2	17,3	16,8	51,7	48,1	47,4
Sardegna	8,4	8,2	7,1	6,8	7,4	7,7	9,0	7,7	15,8	16,0	15,1	14,5	52,5	50,9	49,6
Nord-ovest	7,1	7,4	7,0	6,3	6,5	7,2	7,3	7,3	13,7	14,6	14,1	13,5	55,8	51,1	50,7
Nord-est	6,8	6,8	5,9	5,7	6,0	6,5	6,6	6,6	12,8	13,3	12,5	12,2	58,6	52,9	52,3
Centro	8,1	8,2	7,9	7,1	7,4	7,8	8,3	8,1	15,5	16,1	15,9	15,2	53,1	49,1	48,6
Centro-Nord	7,3	7,5	7,0	6,3	6,6	7,2	7,4	7,3	13,9	14,6	14,3	13,6	55,7	50,9	50,5
Mezzogiorno	9,0	8,6	7,9	7,5	8,0	8,4	9,2	8,8	17,0	17,0	16,6	16,3	52,2	49,3	48,6
Italia	7,8	7,8	7,2	6,7	7,0	7,5	7,9	7,7	14,8	15,3	14,9	14,4	54,6	50,4	49,9

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I tassi di mortalità al 2010 sono stimati.

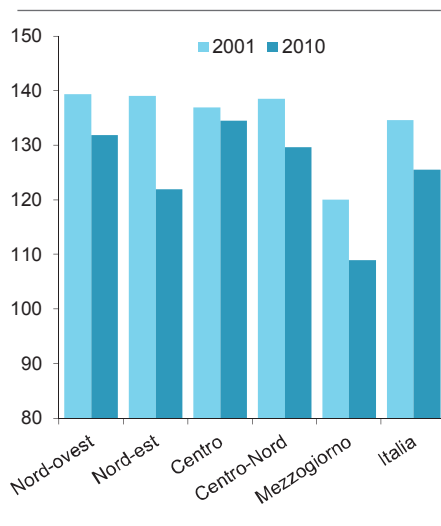
(b) Imprese nate nel 1999 e sopravvissute al 2004.

(c) Imprese nate nel 2004 e sopravvissute al 2009.

(d) Imprese nate nel 2005 e sopravvissute al 2010.

Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- ▶ Istat, Rilevazione del sistema dei conti di impresa
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2012
- ▶ Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Comunicato stampa, 29 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/struttura-e-competitivita/C3%A0-delle
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Bassi livelli di competitività di costo delle imprese nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico. L'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane nel 2010 è pari a 125,5 in aumento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2009 le imprese dell'Ue27 producono mediamente circa 143 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'Est europeo, che riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Sopra al valore medio Ue27 si collocano anche le imprese di alcuni paesi dell'Ue15, quali Irlanda, Regno Unito, Portogallo, Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria. Tale indicatore mette in risalto, nell'anno più acuto della crisi economica, la situazione di sofferenza delle imprese italiane che si collocano all'ultimo posto della graduatoria con una perdita consistente di competitività, scesa dal 135,8 del 2001 a 112,7 nel 2009. Una bassa competitività di costo, al di sotto del 140 per cento, si rileva anche per le imprese della Finlandia, della Slovenia, della Svezia e della Spagna.

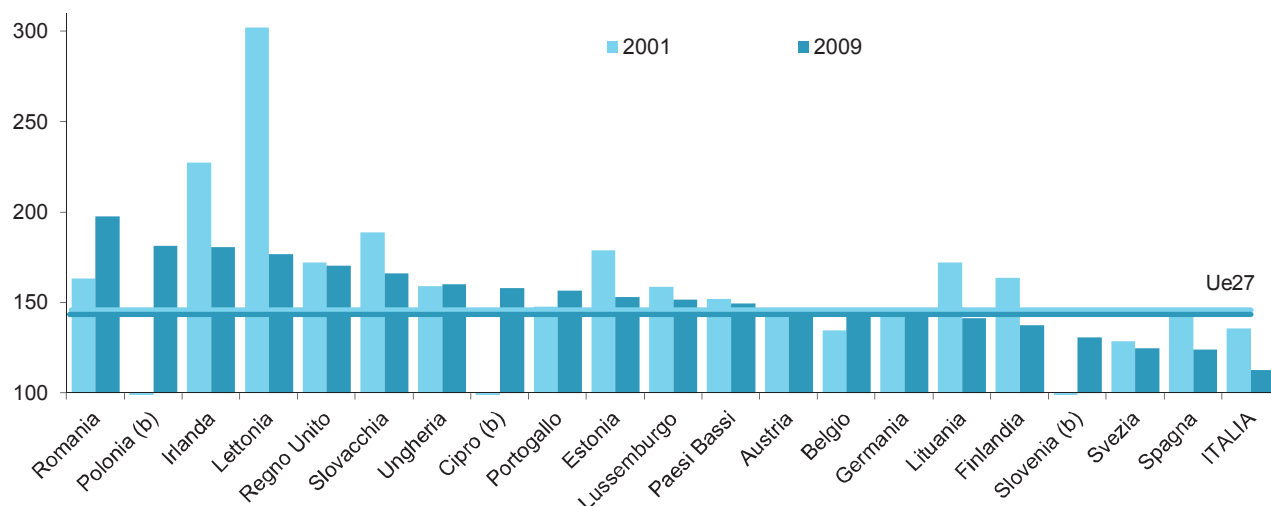
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Centro mostrano nel 2010 i livelli di competitività più elevati (134,5 per cento), seguono le regioni del Nord-ovest (131,9 per cento) e del Nord-est (122,0 per cento). Livelli sensibilmente inferiori dell'indicatore si registrano per il Mezzogiorno (109,0 per cento).

Rispetto al 2001, quando il livello dell'indicatore era pari a circa 135 per cento, si registra una riduzione del 6,7 per cento. Il calo maggiore di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Nord-est (-12,3 per cento), in particolare nelle imprese dei comparti delle costruzioni (-18,1 per cento) e dei servizi (-12,6 per cento). Per le imprese del Mezzogiorno il calo è stato del 9,2 per cento, mentre per quelle del Nord-ovest del 5,4 per cento. Le imprese del Centro mostrano la flessione più contenuta (-1,8 per cento) grazie all'incremento del 4,7 per cento osservato per i servizi. Questi dati mettono in luce un peggioramento della situazione competitiva delle nostre imprese soprattutto per le unità del Nord-est e dei comparti delle costruzioni e dell'industria in senso stretto.

Competitività di costo delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2009 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural business statistics

(a) Bulgaria, Danimarca, Francia, Grecia, Malta e Repubblica Ceca: dati non disponibili.

(b) Anno 2001 non disponibile.

Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica

Anni 2001/2010 (a) (variazioni percentuali)

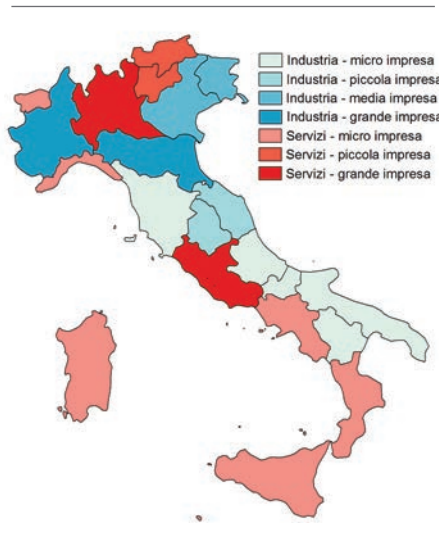
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-ovest	-2,1	-16,5	-4,0	-5,4
Nord-est	-8,7	-18,1	-12,6	-12,3
Centro	-4,1	-11,0	4,7	-1,8
Centro-Nord	-4,6	-15,5	-3,4	-6,4
Mezzogiorno	-4,3	-13,3	-7,5	-9,2
Italia	-4,8	-15,1	-3,9	-6,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2010 la classificazione Ateco2007.

Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale

Anno 2010



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e da differenti forme organizzative delle imprese. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e dall'altro alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali sono quattro: micro-imprese, che impiegano mediamente nell'anno da 1 a 9 addetti; piccole imprese da 10 a 49 addetti; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con almeno 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, attività immobiliari, servizi di consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per quanto riguarda l'Italia, la sua composizione settoriale è simile a quella della Germania, dalla quale, invece, si differenzia per la composizione dimensionale. In Germania prevale la grande impresa, come del resto in Francia e in tutte le economie dell'Europa continentale. I Paesi Bassi e il Regno Unito sono i più terzariizzati, mentre la presenza dell'industria è più forte nell'Est Europa, dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più sviluppati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Al Centro prevalgono le grandi imprese di servizi del Lazio, in Toscana prevale la micro-industria, mentre quella piccola, con 10-49 addetti, è più diffusa nelle Marche e in Umbria. Nel Mezzogiorno, invece, sono dominanti le micro imprese: dei servizi in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna; dell'industria in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise. In tutto il Nord-est la quota di addetti dell'industria raggiunge quasi il 50 per cento, con una concentrazione soprattutto di micro e di piccole imprese, mentre nel Nord-ovest, ed in particolare nel Piemonte, è prevalente, rispetto alla media nazionale, la grande industria.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

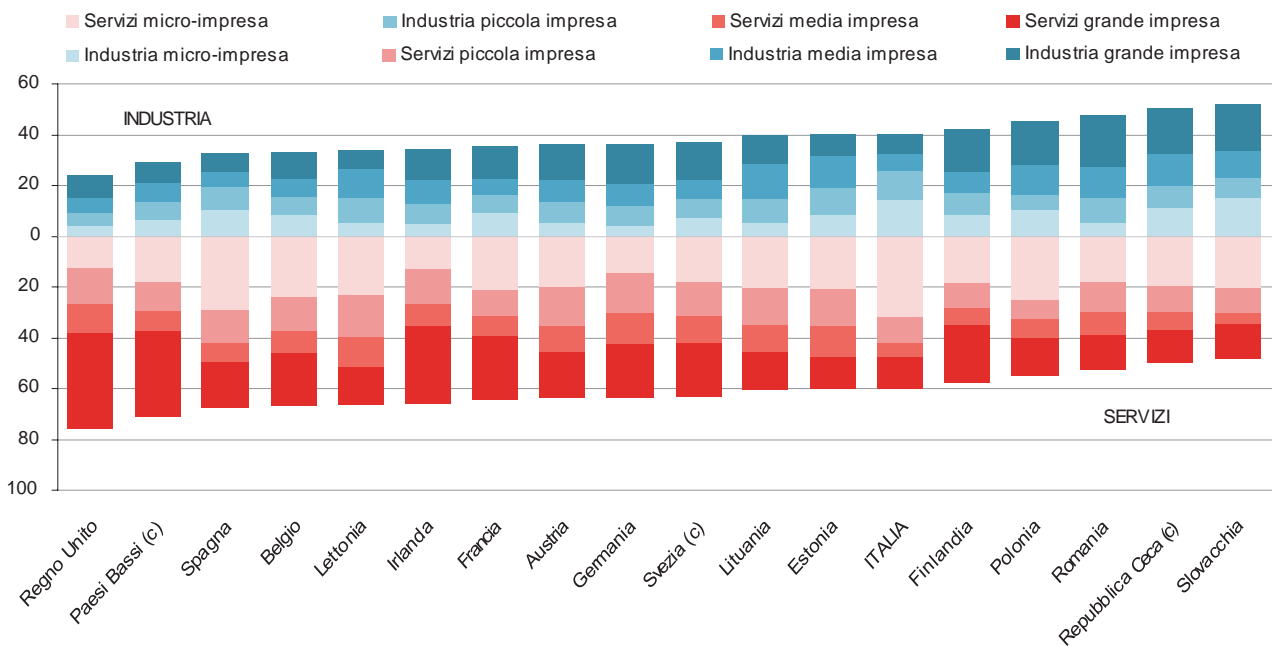
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto Annuale, 2012
- ▶ Istat, Struttura e dimensione delle imprese, Comunicato stampa, 5 giugno 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/archivio+Asia
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese in alcuni paesi Ue Anno 2010 (a) (b) (valori percentuali)



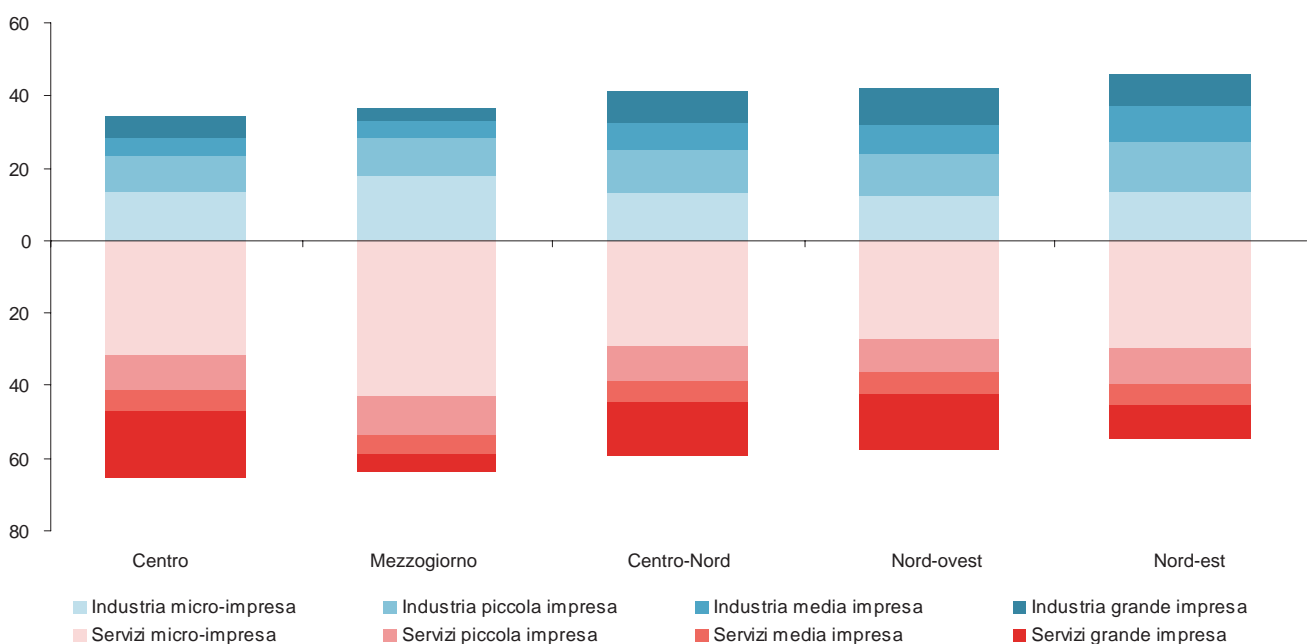
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) I dati di Malta non sono disponibili. Per Bulgaria, Grecia, Lussemburgo, Danimarca, Cipro, Slovacchia, Slovenia e Portogallo la limitata disponibilità dei dati non ha consentito il calcolo degli indicatori.

(b) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

(c) Dati al 2009.

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione geografica Anno 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

Struttura delle aziende agricole

Performance delle aziende agricole

Metodi di produzione agricola

Prodotti agroalimentari con marchi di qualità

Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti

Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Aziende agrituristiche

>> Le aziende agricole sono oltre 1,6 milioni, con una superficie totale di 17,1 milioni di ettari (2010). Dal 2000 si è registrata una riduzione del 32,4 per cento nel numero delle aziende agricole (-775 mila unità), associata ad un notevole aumento della dimensione media (pari a 7,9 ettari; 2,4 ettari in più rispetto al 2010).

>> Nel 2010 il valore aggiunto per addetto del settore ogni 100 euro di costo unitario del lavoro è di circa 125 euro, in ripresa rispetto al 2009. La performance migliore attiene al Nord-ovest, dove è maggiore il numero di aziende di grande dimensione, mentre tutte le altre ripartizioni hanno valori inferiori alla media nazionale.

>> La superficie irrigata dalle aziende agricole censite è di oltre 2,4 milioni di ettari, pari al 14,2 per cento della superficie agricola totale. Il sistema di irrigazione più diffuso è l'aspersione (40,0 per cento).

>> Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei consumatori europei per la qualità dei prodotti agroalimentari. In questo ambito l'Italia occupa una posizione di rilievo e registra il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario. Al 31 dicembre 2011 le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità sono 239.

>> In Italia nel 2011 è stato distribuito in agricoltura poco più di un quintale di fertilizzanti semplici per ciascun ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau), con una intensità più elevata nelle regioni settentrionali. I consumi sono in lieve ripresa rispetto al 2010. Il confronto all'interno dei paesi Ue27 colloca l'Italia al sesto posto nei consumi di fertilizzanti, dopo le principali economie dell'area.

>> Nel 2011 sono state distribuite 142,4 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 70,7 mila tonnellate di principi attivi.

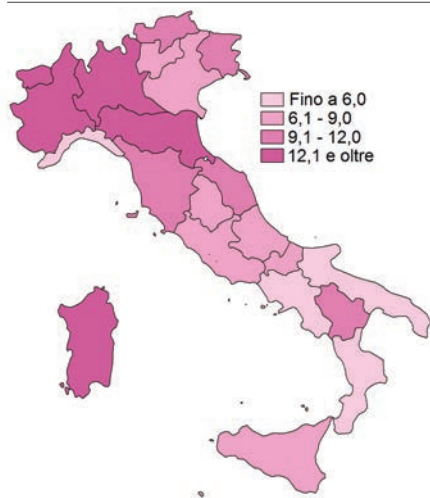
>> In Italia le aziende agrituristiche sono oltre 20 mila, delle quali più di un terzo gestite da donne. Negli ultimi anni si registra un notevole incremento di questa tipologia di offerta turistica, cresciuta di oltre il 50 per cento nel numero sia di strutture sia di posti letto.

L'attuale fase di applicazione della nuova Politica agricola comunitaria (Pac), è orientata alla compensazione degli squilibri di produzione e condizionata dall'emergere di fattori critici, quali l'aumento delle spese agricole conseguente alle eccedenze di produzione e la disparità nel regime degli aiuti. L'accento più rilevante è stato imposto dalla nuova sensibilità per la tutela dell'ambiente e della qualità alimentare. In tale ottica appare sempre più necessario poter disporre di indicatori idonei alla caratterizzazione economica del settore e funzionali tanto alla valutazione dell'impatto ambientale quanto alla qualificazione di nuove attività che possano coniugare lo sviluppo con la sostenibilità e la tutela dell'ambiente rurale.



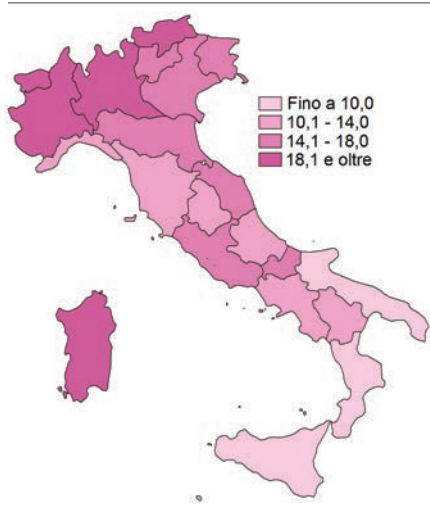
Dimensione media delle aziende agricole per regione

Anno 2010 (in ettari di Sau)



Aziende con allevamento di bestiame destinato alla vendita per regione

Anno 2010 (a) (incidenza percentuale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) Tranne che per bovini, bufalini ed equini, i dati si riferiscono ai capi vivi destinati alla vendita e a quelli i cui prodotti (carne, latte, uova, lana, ecc.) sono commercializzati. Non sono inclusi i capi vivi destinati all'autoconsumo della famiglia allevatrice.

Fonti

- Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura
- Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

- 6° Censimento generale dell'agricoltura, Comunicato stampa, 13 luglio 2012

Link utili

- www.istat.it/it/censimento-agricoltura
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- dati.istat.it/

Meno aziende agricole ma più grandi. Aumenta il ricorso a terreni in affitto

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 sono state censite oltre 1,6 milioni di aziende agricole, con una superficie totale pari a circa 17,1 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni attribuibili alla superficie agricola utilizzata (Sau). Rispetto al 2000 le aziende sono diminuite di 775 mila unità (-32,4 per cento), mentre per la Sau si registra una riduzione molto più contenuta (-2,5 per cento). Ciò si traduce in un notevole aumento della dimensione media aziendale, che passa da 5,5 ettari di Sau nel 2000 a 7,9 nel 2010 (+44,2 per cento). In particolare, le aziende di piccola e media dimensione (inferiori ai 30 ettari) sono diminuite, mentre quelle con 30 ettari e oltre sono in numero crescente. Nel 2010 il 5,3 per cento delle aziende con 30 ettari e oltre gestiscono più del 50 per cento della Sau totale. Altro aspetto da segnalare è l'aumento del ricorso all'affitto di terreni, che nel 2000 rappresentava il 19,4 per cento e nel 2010 raggiunge il 29,9 per cento della superficie utilizzata complessivamente. Le aziende con allevamento di bestiame destinato alla vendita sono circa 218 mila, ossia il 13,4 per cento del totale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'azienda agricola/zootecnica è l'unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e/o zootecnica a opera di un conduttore – persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata. Rientrano nel campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura tutte le aziende con almeno 1 ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) e le aziende con meno di 1 ettaro di Sau che soddisfano le soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi, nonché le aziende zootecniche, purché allevino animali, in tutto o in parte, per la vendita. Non è prevista l'applicazione di soglie fisiche per le aziende agricole operanti nei settori viticolo, florovivaistico e ortofrutticolo, in considerazione della loro possibile rilevanza economica anche per superfici limitate. Sono escluse le aziende esclusivamente forestali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'aumento della dimensione media aziendale interessa tutte le ripartizioni geografiche e le singole regioni, anche se in misura differenziata. I maggiori incrementi si registrano nell'Italia centrale (+51,1 per cento) e nel Mezzogiorno (+48,1 per cento), dove la dimensione media raggiunge rispettivamente 8,7 e 6,3 ettari di Sau per azienda. A livello regionale, la dimensione media aziendale massima è registrata in Sardegna, con 19,0 ettari di Sau per azienda, seguita dalla Lombardia che si attesta a 18,2 ettari. I valori minimi si registrano in Liguria (2,2 ettari), Campania e Calabria, entrambe con 4,0 ettari di Sau per azienda.

L'incidenza del settore zootecnico su quello agricolo nel suo complesso varia da regione a regione: i valori più elevati si osservano a Bolzano (49,2 per cento delle aziende agricole) e in Lombardia (40,6), quelli più bassi in Calabria (7,4), Sicilia (7,0) e Puglia (3,3).

Le regioni in cui si concentra il maggior numero di allevamenti sono Lombardia, Sardegna e Veneto (tutte con oltre 20 mila aziende zootecniche); la ripartizione con più allevamenti è il Mezzogiorno con circa 87 mila aziende. Gli allevamenti bovini sono quelli maggiormente distribuiti sul territorio nazionale: la media di 45 capi viene superata in più regioni, in modo particolare in Lombardia (101). Il settore suinicolo registra una media nazionale di 356 capi per azienda, con punte vicine o notevolmente superiori a mille in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Per gli allevamenti ovini, quattro regioni (Sardegna, Toscana, Lazio, Marche) hanno un numero medio di capi superiore a quello medio nazionale (133), mentre i caprini sono maggiormente diffusi in Sardegna, Sicilia, Puglia e Calabria. Infine, la media nazionale di capi avicoli allevati è pari a circa 7 mila. In questo settore diverse regioni superano tale soglia: il valore più elevato si registra in Emilia-Romagna, con circa 29 mila capi.

Aziende, superficie agricola utilizzata (Sau) e Superficie totale (Sat) per regione

Anni 2000 e 2010 (a) (valori assoluti e superficie in ettari)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende			Sau			Sat		
	2010	2000	Variazioni %	2010	2000	Variazioni %	2010	2000	Variazioni %
Piemonte	67.148	106.240	-36,8	1.010.780	1.068.766	-5,4	1.299.008	1.458.075	-10,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3.554	5.925	-40,0	55.596	71.109	-21,8	119.368	158.175	-24,5
Liguria	20.208	36.987	-45,4	43.784	63.781	-31,4	98.048	161.059	-39,1
Lombardia	54.333	70.993	-23,5	986.826	1.039.537	-5,1	1.229.561	1.350.428	-9,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	36.693	51.188	-28,3	377.755	414.092	-8,8	892.948	980.558	-8,9
Bolzano/Bozen	20.247	23.043	-12,1	240.535	267.380	-10,0	484.077	550.163	-12,0
Trento	16.446	28.145	-41,6	137.219	146.712	-6,5	408.871	430.395	-5,0
Veneto	119.384	176.686	-32,4	811.440	850.979	-4,6	1.008.179	1.167.730	-13,7
Friuli-Venezia Giulia	22.316	33.076	-32,5	218.443	237.937	-8,2	276.283	392.292	-29,6
Emilia-Romagna	73.466	106.102	-30,8	1.064.214	1.129.280	-5,8	1.361.153	1.462.505	-6,9
Toscana	72.686	121.177	-40,0	754.345	855.601	-11,8	1.295.120	1.556.954	-16,8
Umbria	36.244	51.696	-29,9	326.877	366.393	-10,8	536.676	627.155	-14,4
Marche	44.866	60.707	-26,1	471.828	492.459	-4,2	616.538	675.773	-8,8
Lazio	98.216	189.505	-48,2	638.602	720.748	-11,4	901.467	1.039.009	-13,2
Abruzzo	66.837	76.629	-12,8	453.629	431.031	5,2	687.200	649.837	5,7
Molise	26.272	31.536	-16,7	197.517	214.601	-8,0	252.322	284.672	-11,4
Campania	136.872	234.335	-41,6	549.532	585.997	-6,2	722.687	837.810	-13,7
Puglia	271.754	336.694	-19,3	1.285.290	1.247.577	3,0	1.388.899	1.369.251	1,4
Basilicata	51.756	75.929	-31,8	519.127	537.516	-3,4	669.046	700.321	-4,5
Calabria	137.790	174.391	-21,0	549.254	554.794	-1,0	706.480	841.306	-16,0
Sicilia	219.677	349.036	-37,1	1.387.521	1.279.707	8,4	1.549.417	1.455.438	6,5
Sardegna	60.812	107.442	-43,4	1.153.691	1.019.955	13,1	1.470.698	1.598.547	-8,0
Nord-ovest	145.243	220.145	-34,0	2.096.985	2.243.193	-6,5	2.745.985	3.127.737	-12,2
Nord-est	251.859	367.052	-31,4	2.471.852	2.632.288	-6,1	3.538.563	4.003.085	-11,6
Centro	252.012	423.085	-40,4	2.191.651	2.435.200	-10,0	3.349.801	3.898.892	-14,1
Centro-Nord	649.114	1.010.282	-35,7	6.760.488	7.310.681	-7,5	9.634.349	11.029.714	-12,7
Mezzogiorno	971.770	1.385.992	-29,9	6.095.560	5.871.178	3,8	7.446.750	7.737.181	-3,8
Italia	1.620.884	2.396.274	-32,4	12.856.048	13.181.859	-2,5	17.081.099	18.766.895	-9,0

Fonte: Istat, 5° e 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) I dati del 2000 sono stati ricalcolati applicando l'universo di riferimento definito per il 2010.

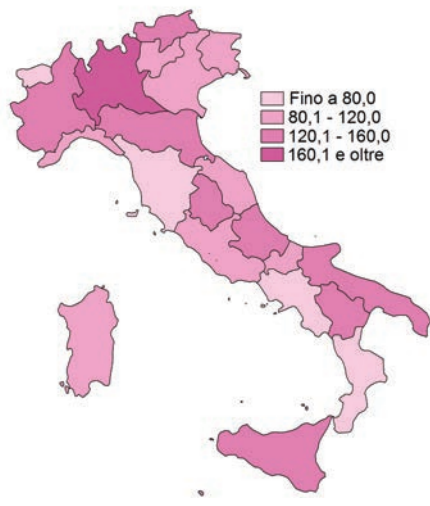
Aziende con allevamento di capi destinati alla vendita secondo le principali specie di bestiame e regione

Anno 2010 (a) (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende con allevamenti	Numero di capi					Numero medio di capi per azienda				
		Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Avicoli	Bovini	Suini	Ovini	Caprini	Avicoli
Piemonte	19.737	815.613	1.112.083	92.664	46.580	10.669.035	62	929	61	21	6.247
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.480	32.953	212	2.286	3.528	930	28	8	18	16	32
Liguria	2.542	14.175	972	10.845	6.638	80.228	13	7	26	18	167
Lombardia	22.064	1.484.991	4.758.963	105.759	57.705	26.512.923	101	1.801	64	26	11.065
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.359	178.293	10.119	57.271	18.516	1.110.604	18	19	30	15	1.507
Bolzano/Bozen	9.970	132.784	4.703	29.846	12.775	95.847	16	11	18	14	177
Trento	2.389	45.509	5.416	27.425	5.741	1.014.757	32	47	105	18	5.151
Veneto	20.009	756.198	798.242	51.760	10.125	46.187.409	59	445	107	19	15.667
Friuli-Venezia Giulia	3.343	89.162	216.430	10.890	3.285	6.951.512	43	369	86	23	17.733
Emilia-Romagna	12.618	557.231	1.247.460	63.281	8.592	28.246.890	76	1.058	63	16	28.853
Toscana	9.900	85.371	119.230	471.064	11.997	1.999.087	25	92	200	16	1.205
Umbria	5.009	60.527	190.174	107.126	3.166	5.751.410	23	251	73	13	10.457
Marche	6.486	57.582	200.579	192.664	4.679	8.651.364	18	115	154	12	5.571
Lazio	14.502	218.642	77.183	592.115	27.982	4.516.832	25	86	188	39	3.190
Abruzzo	7.767	78.566	94.894	210.017	14.389	6.633.847	20	48	67	22	4.479
Molise	4.022	47.105	25.192	89.658	6.143	5.916.792	19	43	68	14	10.509
Campania	14.705	182.630	85.705	181.354	36.051	3.800.685	20	46	57	25	2.474
Puglia	9.012	158.757	41.780	272.408	51.582	3.175.432	44	56	132	46	2.113
Basilicata	5.847	88.354	84.838	263.007	58.802	318.857	33	177	71	33	824
Calabria	10.189	98.436	51.214	246.828	133.520	1.198.357	20	23	63	44	531
Sicilia	15.308	336.152	46.292	732.809	117.347	4.555.484	37	62	130	57	7.734
Sardegna	20.550	251.962	169.752	3.028.373	241.315	1.234.341	32	35	239	92	1.564
Nord-ovest	45.823	2.347.732	5.872.230	211.554	114.451	37.263.116	78	1.469	57	23	8.078
Nord-est	48.329	1.580.884	2.272.251	183.202	40.518	82.496.415	49	554	52	16	16.317
Centro	35.897	422.122	587.166	1.362.969	47.824	20.918.693	23	125	165	22	4.040
Centro-Nord	130.049	4.350.738	8.731.647	1.757.725	202.793	140.678.224	54	683	113	21	9.475
Mezzogiorno	87.400	1.241.962	599.667	5.024.454	659.149	26.833.795	28	45	141	50	2.947
Italia	217.449	5.592.700	9.331.314	6.782.179	861.942	167.512.019	45	356	133	38	6.993

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) Ad eccezione dei bovini, bufalini ed equini, i dati si riferiscono ai capi vivi destinati alla vendita e a quelli i cui prodotti (carne, latte, uova, lana, ecc.) sono commercializzati. Non sono inclusi i capi vivi destinati all'autoconsumo della famiglia allevatrice. E' da segnalare che i dati del 2000 si riferiscono invece a tutti i capi allevati, senza l'esclusione di quelli destinati all'autoconsumo.

**Competitività di costo delle
aziende agricole per regione**Anno 2010 (valori per 100 euro di
costo del lavoro unitario)Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende
agricole**Poche e sempre più competitive
le grandi aziende, in particolare
quelle del Nord-ovest e del Centro****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nel 2010 il settore agricolo si caratterizza per la prevalenza di aziende di tipo individuale e a conduzione diretta: circa l'80,7 per cento delle giornate complessivamente lavorate è riferibile al conduttore o ai suoi familiari; il 14,5 per cento è rappresentato da lavoro a tempo determinato, legato principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole, e solo il 3,7 per cento a manodopera dipendente a tempo indeterminato.

Le aziende costituite in forma di società sono poco rappresentative in termini numerici, ma grazie alle loro maggiori dimensioni presentano valori medi aziendali e rapporti caratteristici notevolmente superiori a quelli riferiti all'intero universo delle aziende. Nel 2010 le aziende agricole italiane hanno una competitività di costo pari a circa 125,7 euro. Il grado di integrazione verticale in agricoltura assume un valore pari al 56,0 per cento e mediamente ogni azienda impiega meno di un'unità di lavoro a tempo pieno (0,6).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sui risultati economici delle aziende agricole italiane. L'indagine coinvolge un campione di 18.900 aziende agricole e fornisce informazioni di base sui risultati economici dell'attività aziendale, consentendo di stimare i principali aggregati economici secondo schemi concettuali analoghi a quelli adottati per le imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi.

L'indicatore di competitività di costo è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro, e costo del lavoro per dipendente, moltiplicato cento. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce indicazioni sulla competitività in termini di costo. L'indicatore presenta dei limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti. Il grado di integrazione verticale è calcolato come rapporto tra valore aggiunto e produzione. Tradizionalmente questo indicatore è calcolato ponendo il fatturato al denominatore. La scelta di utilizzare la produzione è motivata dalla rilevanza particolare che assume in questo settore l'autoconsumo che rappresenta la differenza tra le quote di produzione e di fatturato.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il confronto dell'indicatore di competitività di costo tra le ripartizioni territoriali fa emergere una performance nettamente migliore del Nord-ovest (149,5) rispetto alle altre aree in virtù soprattutto del miglior risultato delle aziende con almeno 500 mila euro di fatturato; tale tipologia di aziende mostra livelli di produttività particolarmente elevati nel Nord-ovest e nel Centro (rispettivamente di 143.055 euro e 179.722 di valore aggiunto per addetto). Nel Nord-ovest e nel Centro risulta particolarmente ampio il differenziale di performance tra imprese più grandi, che raggiungono i livelli dell'indicatore più elevati in assoluto (rispettivamente pari a 570,2 e 750,1), e imprese più piccole (-152,5 Nord-ovest e 24,5 nel Centro). A livello regionale le performance migliori si registrano in Lombardia (262,1) e in Emilia-Romagna (151,0) nel Nord; nel Centro la migliore competitività di costo è rilevata in Umbria (151,6), mentre tra le regioni meridionali si distinguono le performance di Sicilia (150,4) e Basilicata (142,3).

Fonti

- Istat, Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole

Pubblicazioni

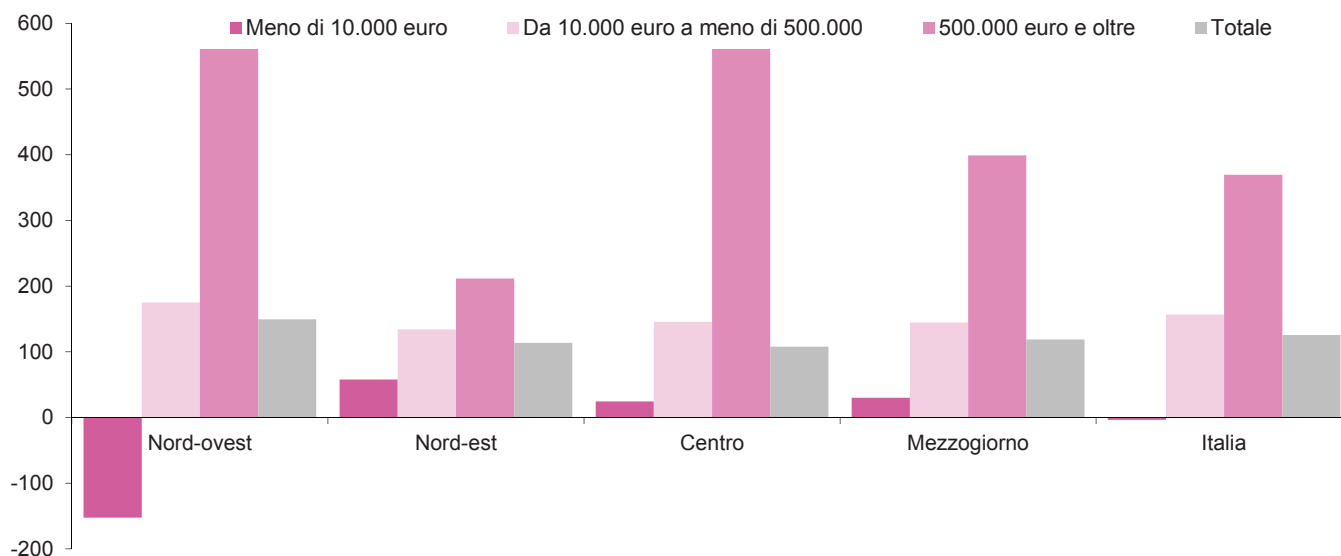
- Istat, I risultati economici delle aziende agricole, Comunicato stampa, 26 novembre 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/75256
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia

Competitività di costo delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

Anno 2010 (valori per 100 euro di costo del lavoro unitario)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Indicatori economici delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

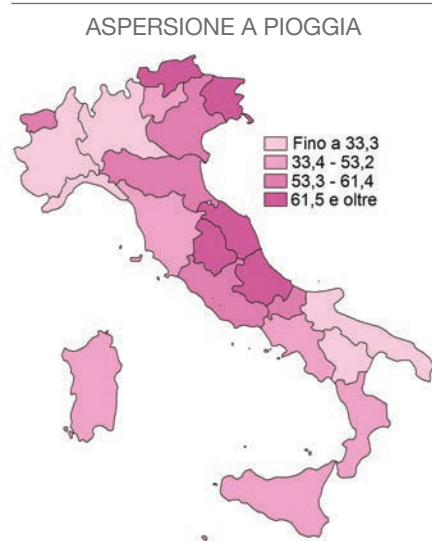
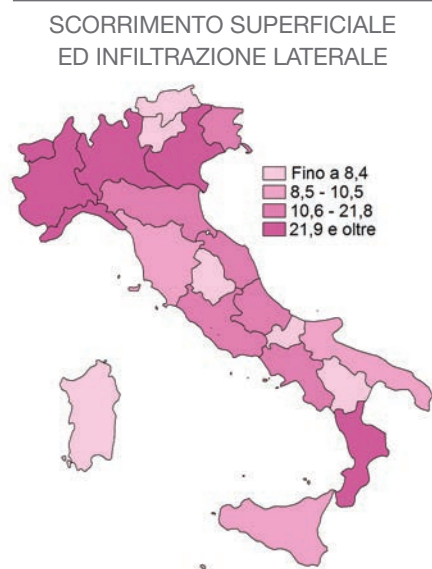
Anno 2010

CLASSI DI FATTURATO	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Valore aggiunto per addetto (euro)					
Meno di 10.000 euro	-32.961	4.614	2.954	4.087	-490
Da 10.000 euro a meno di 500.000	35.565	29.992	25.421	22.213	26.714
500.000 euro e oltre	143.055	56.339	179.722	69.285	86.801
Totale	32.519	27.324	18.858	18.343	22.763
Costo del lavoro per dipendente (euro)					
Meno di 10.000 euro	21.611	7.981	12.072	13.618	13.913
Da 10.000 euro a meno di 500.000	20.327	22.357	17.445	15.358	17.034
500.000 euro e oltre	25.090	26.637	23.960	17.369	23.497
Totale	21.758	24.046	17.475	15.441	18.111
Grado di integrazione verticale (%)					
Meno di 10.000 euro	-274,0	46,8	23,9	38,8	-4,5
Da 10.000 euro a meno di 500.000	57,1	59,7	58,8	68,9	62,3
500.000 euro e oltre	52,0	53,0	46,9	61,5	53,7
Totale	46,3	57,3	53,7	65,0	56,0
Unità di lavoro per azienda					
Meno di 10.000 euro	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2
Da 10.000 euro a meno di 500.000	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2
500.000 euro e oltre	3,5	11,0	4,0	10,5	6,7
Totale	0,9	0,8	0,5	0,5	0,6

Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Superficie irrigata per sistema di irrigazione per regione

Anno 2010 (valori percentuali su superficie irrigata totale)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Fonti

- Istat, 3° Censimento generale dell'agricoltura
- Istat, 4° Censimento generale dell'agricoltura
- Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura
- Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

- 6° Censimento generale dell'agricoltura Risultati definitivi, Comunicato stampa, 13 luglio 2012

Link utili

- censagr.istat.it/dati.htm
- www.istat.it/it/censimento-agricoltura/agricoltura-2010
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- dati-censimentoagricoltura.istat.it/

In aumento il grado di diffusione dell'irrigazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010 la superficie irrigata dalle aziende agricole censite è pari a oltre 2,4 milioni di ettari, con una flessione rispetto al 1982 del 4 per cento a fronte di una riduzione della superficie aziendale totale (Sat) del 24 per cento. Questo ha comportato un aumento di circa un punto percentuale ogni anno dell'incidenza della superficie irrigata su quella aziendale; ciò segnala che la perdita di terreni coltivati ha determinato una riorganizzazione in termini di orientamento produttivo per quelli rimasti in gestione da parte delle aziende agricole.

Lo stesso trend si registra in tutte le ripartizioni geografiche, con punte massime nel Nord-ovest in cui l'incremento del 19 per cento porta l'utilizzo dell'irrigazione a interessare il 35,3 per cento della Sat; fa eccezione il Centro che registra un decremento di tale percentuale che si attesta al 4,3 per cento della Sat.

Nel 2010 nelle regioni del Nord si localizza complessivamente quasi il 66 per cento della superficie irrigata nazionale. Il Mezzogiorno contribuisce per circa il 28 per cento, segue il Centro con un esiguo 6,0 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La superficie irrigata si riferisce alle aziende agricole censite nel 6° Censimento generale dell'agricoltura. Per superficie irrigata si intende quella superficie che nel corso dell'annata agraria di riferimento è stata irrigata almeno una volta. E' esclusa l'irrigazione di soccorso. Comprende tutte le superfici irrigate delle colture agrarie realizzate sulla superficie agricola utilizzata, cui si aggiunge l'arboricoltura da legno. Una superficie sulla quale, nel corso dell'annata agraria, sono praticate successivamente più coltivazioni irrigue, è considerata una sola volta. Qualora sulla stessa superficie si alternino due o più colture irrigate, è stata rilevata solo quella principale. Il sistema di irrigazione rilevato è quello esclusivo o prevalente relativo alle singole colture o categorie colturali irrigate. La fonte di irrigazione è quella prevalente cui fa ricorso l'azienda agricola censita.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 le principali coltivazioni irrigate sono i seminativi che occupano il 68,2 per cento della superficie irrigata nazionale; tra questi troviamo al primo posto le colture destinate prevalentemente all'alimentazione animale, come il mais da granella (21,5 per cento sul totale irrigato) e le foraggere avvicendate (15,6 per cento), seguite da riso e ortive (rispettivamente 10,2 e 9,5 per cento). Tra le colture permanenti, sono irrigati prevalentemente i fruttiferi (8,0 per cento del totale irrigato); le rimanenti legnose agrarie occupano il 17,8 per cento del totale irrigato, mentre le altre coltivazioni permanenti raggiungono quasi il 6 per cento. Spiccano le specializzazioni regionali, in particolare per il riso (33,2 per cento del totale irrigato in Piemonte), per il mais, presente con una quota superiore al 30 per cento dell'irrigato in diverse regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia) ed infine per i fruttiferi che nelle province autonome di Trento e Bolzano superano il 45 per cento.

Il sistema di irrigazione più diffuso è l'aspersione, adottato su quasi il 40 per cento delle superfici, mentre lo scorrimento superficiale e l'infiltrazione laterale ne irrigano il 31 per cento. La microirrigazione, nonostante rappresenti il sistema a maggiore efficienza di utilizzo dell'acqua, irriga solamente il 17,5 per cento della superficie irrigata totale ed è diffusa prevalentemente nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. La fonte principale di approvvigionamento dell'acqua irrigua cui ricorrono le aziende agricole è rappresentata da "acquedotti, consorzi di irrigazione e bonifica o altro ente irriguo" che nel complesso concorrono all'irrigazione del 55,7 per cento delle superfici irrigate: più in particolare, il sistema con consegna a turno prevale su quello con consegna a domanda; questo metodo, però, lascia all'azienda meno margini per una gestione ottimale della risorse idriche. Le acque sotterranee, invece, prelevate nell'azienda o nelle vicinanze della stessa, sono utilizzate per l'irrigazione del 25,5 per cento del totale irrigato.

Superficie irrigata per anno e regione

Anni 1982, 1990, 2000 e 2010 (a) (valori assoluti, incidenza percentuale su Superficie totale -Sat-, superficie in ettari)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1982		1990		2000		2010	
	v.a.	% su Sat	v.a.	% su Sat	v.a.	% su Sat	v.a.	% su Sat
Piemonte	324.656,48	18,1	223.353,68	13,2	353.638,92	24,3	366.259,19	28,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21.729,53	12,2	903,37	0,5	23.572,91	14,9	15.247,55	12,8
Liguria	12.017,18	3,7	6.574,48	2,3	7.137,43	4,4	5.183,61	5,3
Lombardia	663.702,00	41,3	520.185,08	34,3	553.447,67	41,0	581.713,88	47,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50.707,15	5,0	63.613,61	6,3	57.751,26	5,9	61.150,41	6,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>33.476,11</i>	<i>5,9</i>	<i>31.634,99</i>	<i>5,6</i>	<i>38.022,95</i>	<i>6,9</i>	<i>41.323,55</i>	<i>8,5</i>
<i>Trento</i>	<i>17.231,04</i>	<i>3,8</i>	<i>31.978,62</i>	<i>7,1</i>	<i>19.728,31</i>	<i>4,6</i>	<i>19.826,86</i>	<i>4,8</i>
Veneto	227.140,87	17,9	251.595,44	20,1	264.941,88	22,7	242.053,12	24,0
Friuli-Venezia Giulia	47.647,43	10,1	53.652,28	12,0	63.125,69	16,1	62.838,18	22,7
Emilia-Romagna	238.761,40	13,6	310.397,98	18,2	251.770,18	17,2	257.300,12	18,9
Toscana	70.538,61	3,9	56.525,16	3,3	47.200,79	3,0	32.521,76	2,5
Umbria	33.427,52	4,9	23.780,42	3,6	32.088,51	5,1	20.011,11	3,7
Marche	38.810,08	5,1	31.460,91	4,2	25.132,40	3,7	16.247,11	2,6
Lazio	105.386,84	8,5	141.614,85	11,7	73.897,32	7,1	76.322,51	8,5
Abruzzo	38.638,77	4,7	34.454,46	4,4	29.952,65	4,6	29.145,11	4,2
Molise	6.702,57	1,9	7.731,91	2,3	11.799,49	4,1	10.708,71	4,2
Campania	129.270,03	13,1	149.458,56	16,0	86.206,36	10,3	84.942,74	11,8
Puglia	157.636,64	9,6	196.973,61	12,5	248.554,15	18,2	238.545,72	17,2
Basilicata	32.230,16	4,0	41.224,76	5,2	42.239,42	6,0	33.791,27	5,1
Calabria	76.408,73	7,0	106.050,09	10,2	66.835,57	7,9	74.756,52	10,6
Sicilia	173.954,76	9,2	287.554,99	15,9	160.918,83	11,1	147.162,91	9,5
Sardegna	61.187,09	3,2	109.142,93	5,7	62.274,26	3,9	63.019,17	4,3
Nord-ovest	1.022.105,19	26,2	751.016,61	20,5	937.796,93	30,0	968.404,23	35,3
Nord-est	564.256,85	12,5	679.259,31	15,4	637.589,01	15,9	623.341,83	17,6
Centro	248.163,05	5,5	253.381,34	5,8	178.319,02	4,6	145.102,49	4,3
Centro-Nord	1.834.525,09	14,2	1.683.657,26	13,6	1.753.704,96	15,9	1.736.848,55	18,0
Mezzogiorno	676.028,75	7,1	932.591,31	10,1	708.780,73	9,2	682.072,15	9,2
Italia	2.510.553,84	11,2	2.616.248,57	12,1	2.462.485,69	13,1	2.418.920,70	14,2

Fonte: Istat, 3°, 4°, 5° e 6° Censimento generale dell'agricoltura

(a) I dati del 1982, 1990 e 2000 sono stati ricalcolati applicando l'universo di riferimento definito per il 2010.

Superficie irrigata per tipo di coltivazione e regione

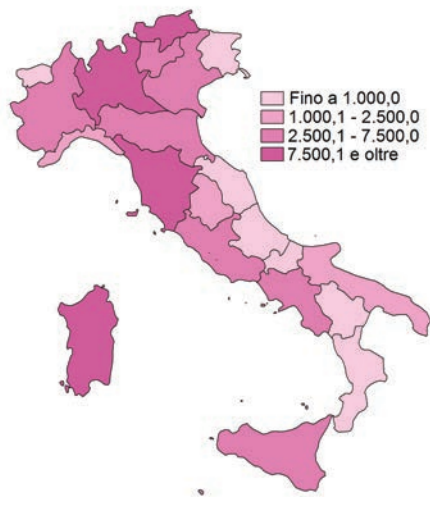
Anno 2010 (valori percentuali sul totale superficie irrigata)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Seminativi					Coltivazioni legnose agrarie			Altre coltivazioni (inclusa arboricoltura da legno)
	Mais	Riso	Cereali per la produzione di granella (escluso mais e riso)	Ortive in piena aria	Foraggere avvicendate	Altri seminativi	Fruttiferi	Altre coltivazioni legnose agrarie	
Piemonte	30,4	33,2	5,1	2,0	11,2	2,0	4,8	0,4	10,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,2	1,3	1,6	96,6
Liguria	1,1	-	2,3	16,1	1,9	36,7	4,4	35,5	2,0
Lombardia	36,2	18,3	5,2	2,5	25,2	4,2	0,6	0,9	6,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,2	0,2	0,2	0,8	2,1	0,6	48,2	20,0	27,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>0,1</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,9</i>	<i>2,2</i>	<i>0,4</i>	<i>45,0</i>	<i>11,6</i>	<i>39,4</i>
<i>Trento</i>	<i>0,4</i>	<i>-</i>	<i>0,1</i>	<i>0,8</i>	<i>1,9</i>	<i>0,9</i>	<i>54,9</i>	<i>37,6</i>	<i>3,3</i>
Veneto	37,1	1,8	8,5	4,9	11,6	12,8	7,0	10,7	5,6
Friuli-Venezia Giulia	52,0	0,2	7,4	0,9	9,2	13,5	3,6	12,8	0,4
Emilia-Romagna	17,0	3,2	4,0	17,5	18,6	9,5	18,9	7,6	3,7
Toscana	11,3	1,0	6,9	22,6	14,6	14,2	6,0	21,3	2,0
Umbria	24,5	0,1	3,5	8,3	14,0	39,2	3,1	5,4	1,9
Marche	11,9	0,1	10,6	33,6	10,2	18,9	6,3	7,5	0,9
Lazio	10,3	0,3	6,8	19,7	29,9	5,6	19,2	6,7	1,6
Abruzzo	7,6	0,1	5,1	38,1	14,4	16,3	3,5	14,0	0,8
Molise	10,6	0,0	16,9	23,3	11,3	7,5	5,3	24,9	0,3
Campania	7,0	0,0	3,8	18,5	33,3	10,5	21,6	4,5	0,9
Puglia	0,2	0,0	6,3	19,7	1,6	2,9	5,1	64,1	0,1
Basilicata	1,1	0,0	8,0	17,6	9,9	2,7	25,7	34,4	0,6
Calabria	1,3	1,0	6,6	13,3	7,4	7,3	6,7	54,5	1,7
Sicilia	0,0	0,0	2,6	9,6	2,4	1,7	6,2	77,0	0,5
Sardegna	2,0	5,6	3,9	20,5	38,0	1,6	3,0	20,8	4,6
Nord-ovest	33,2	23,6	5,1	2,3	19,4	3,5	2,3	0,9	9,8
Nord-est	26,7	2,0	5,7	9,3	13,3	10,3	15,6	10,5	6,5
Centro	12,7	0,4	6,8	20,3	22,1	13,6	12,6	9,9	1,6
Centro-Nord	29,2	13,9	5,4	6,3	17,4	6,8	7,9	5,1	7,9
Mezzogiorno	1,8	0,6	5,2	17,5	10,8	4,6	8,3	50,2	0,9
Italia	21,5	10,2	5,4	9,5	15,6	6,2	8,0	17,8	5,9

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Produttori di beni agroalimentari di qualità Dop e Igp al 31 dicembre per regione

Anno 2011 (a) (valori assoluti)



Fonte: Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
(a) Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
- ▶ Ismea, Osservatorio prodotti di qualità
- ▶ Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf)
- ▶ Commissione europea, Database of origin and registration (Door)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prodotti di qualità Dop, Igp e Stg, Comunicato stampa, 18 settembre 2012
- ▶ Ismea, Il mercato delle Dop e Igp in Italia - 2009, 2010
- ▶ Commissione europea, Fact sheet: european policy for quality agricultural products Pdo, Pgi and Tsg, 2010
- ▶ Qualigeo, Atlas of European and non-European Pdo, Pgi, Tsg agri-food products, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/70544
- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4169
- ▶ www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/396
- ▶ www.qualivita.it/index.php/it/attivita-progetti/edizioni-qualivita/collana-guide/item/1164-guida-ai-prodotti-agroalimentari-italiani-di-qualita-C3%A0-2011
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/door/list.html
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/index_en.htm

Italia primo paese Ue per certificazioni Dop, Igp e Stg

UNO SGUARDO D'INSIEME

I consumatori dei paesi europei mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di utilizzare al meglio il valore aggiunto dei loro prodotti, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg. Le specialità agroalimentari italiane con questi marchi (escluso il settore vinicolo) riconosciute e tutelate dalla Ue sono 239 al 31 dicembre 2011: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario, a conferma del peso crescente delle produzioni agroalimentari di qualità del nostro Paese.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I marchi Dop, Igp e Stg sono assegnati seguendo i relativi regolamenti della Commissione europea (Ue 509 e 510 del 2006). I prodotti a “Denominazione di origine protetta” (Dop) sono quegli alimenti con peculiari caratteristiche qualitative dipendenti dal territorio in cui sono prodotti (dove devono svolgersi tutte le fasi della produzione e lavorazione). L’“Indicazione geografica protetta” (Igp) indica un marchio di origine attribuito a prodotti agricoli e alimentari per i quali la qualità, la reputazione o altra caratteristica sono dipendenti dal luogo di origine geografica (dove deve svolgersi almeno una fase del processo produttivo). La “Specialità tradizionale garantita” (Stg) è un marchio che tutela specialità agroalimentari che non dipendono dall’origine geografica ma da una composizione tradizionale del prodotto, da una ricetta tipica o da un metodo di produzione tradizionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

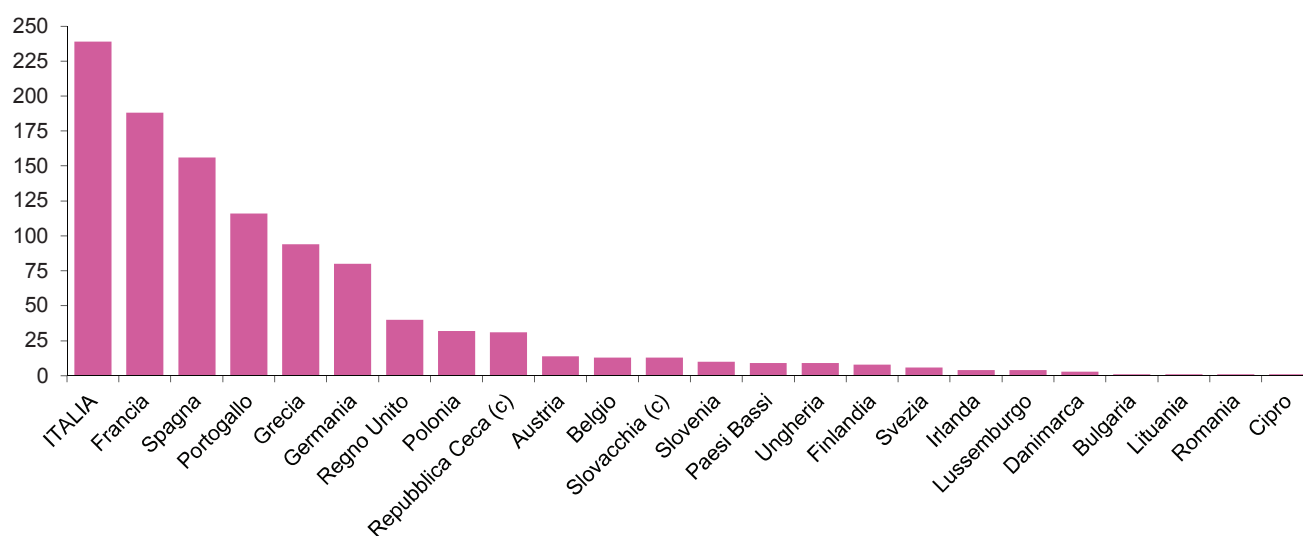
I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale delle certificazioni Dop, il 17,6 per cento delle certificazioni Igp e il 5,4 per cento di quelle Stg rilasciate dalla Commissione europea. Sia per i prodotti Dop (che complessivamente sono poco più della metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità), sia per quelli Igp (il 36,8 per cento del totale delle certificazioni) i paesi che, oltre al nostro, valorizzano in forma consistente le proprie produzioni di qualità sono Francia, Spagna e Portogallo (rispettivamente 188, 156 e 116 marchi registrati). Per quanto concerne il marchio Stg (che riguarda appena il 3,5 per cento dei riconoscimenti di qualità) circa la metà dei prodotti certificati proviene dalla Polonia e dal Belgio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra le produzioni maggiormente rappresentate in Italia nel 2011 figurano gli ortofrutticoli e cereali (94 prodotti, in larga maggioranza Igp), i formaggi (43, quasi tutti Dop), gli olii extravergine di oliva (42, quasi esclusivamente Dop) e le preparazioni di carni (per un terzo Igp e Dop nel resto dei casi). Nel complesso gli operatori del settore (distinti in produttori e trasformatori) sono 84.148: coltivano 151,7 mila ettari e gestiscono circa 47 mila allevamenti. Ben il 52,3 per cento delle aziende produttrici è localizzato in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: olivicoltura in Toscana, dove è localizzato il 58,4 per cento del territorio italiano interessato da produzioni Dop e Igp; lattiero-caseario in Sardegna, al primo posto per numero di allevamenti (32,9 per cento del totale nazionale); ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige (mele). Un ulteriore quarto dei produttori si localizza in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, regioni dove sono concentrati gli allevamenti (rispettivamente il 20,5, il 10,5 e il 9,7 per cento del totale nazionale) e si localizza complessivamente anche più di un terzo dei trasformatori (di insaccati in Lombardia e Emilia-Romagna; confezionatori ortofrutticoli in Veneto). Nel Mezzogiorno i numeri del settore sono più contenuti, ma alcune regioni (Sicilia, Calabria e Basilicata) segnano gli incrementi più significativi rispetto al 2010 per le attività di produzione; le prime due regioni registrano aumenti anche per quelle di trasformazione.

Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (b) (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati della Commissione europea

(a) Marchi registrati.

(b) Estonia, Lettonia e Malta: assenza di certificazioni.

(c) Tra i "Formaggi", 4 prodotti classificati come Stg sono registrati contemporaneamente in Repubblica Ceca e in Slovacchia.

Operatori dei prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione

Anno 2011 (a) (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

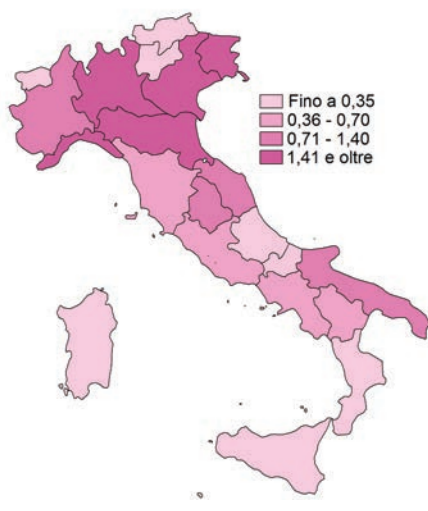
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produttori (b)						Trasformatori (c)			
	Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2010-2011	Allevamenti		Superficie		Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2010-2011
				Compo- sizione %	Variazione % 2010-2011	Compo- sizione %	Variazione % 2010-2011			
Piemonte	2.841	3,6	-1,1	5,0	-9,8	2,4	5,2	201	2,9	-7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	951	1,2	6,9	2,2	8,9	-	-	197	2,9	-5,3
Liguria	1.262	1,6	2,8	-	-	1,6	1,5	150	2,2	1,4
Lombardia	7.583	9,6	-4,7	20,5	3,5	0,7	-9,4	524	7,7	-2,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.294	15,5	-3,2	3,2	-8,2	14,7	-1,5	102	1,5	..
Bolzano/Bozen	7.831	9,9	-2,0	1,4	0,3	10,8	-1,1	57	0,8	1,8
Trento	4.463	5,6	-5,2	1,8	-13,9	3,9	-2,7	45	0,7	-2,2
Veneto	5.266	6,7	-11,0	9,7	-11,8	2,2	19,1	490	7,2	1,0
Friuli-Venezia Giulia	811	1,0	-8,6	1,7	-8,9	..	126,5	91	1,3	8,3
Emilia-Romagna	5.180	6,5	-8,2	10,5	0,3	3,7	-19,1	1.325	19,4	0,8
Toscana	13.763	17,4	1,6	3,9	-1,5	39,5	5,2	1.174	17,2	23,1
Umbria	1.814	2,3	17,8	1,6	3,5	3,5	0,8	253	3,7	0,8
Marche	677	0,9	13,2	1,5	11,4	0,1	-24,6	184	2,7	-5,6
Lazio	2.826	3,6	4,2	3,0	19,5	3,0	-4,5	296	4,3	-0,7
Abruzzo	842	1,1	2,1	0,7	12,7	0,8	-2,1	203	3,0	2,0
Molise	211	0,3	-5,8	0,2	9,0	0,3	-8,8	31	0,5	-6,1
Campania	2.543	3,2	12,0	2,9	11,8	1,2	12,0	380	5,6	-5,9
Puglia	1.800	2,3	3,0	0,2	-21,8	11,6	3,1	323	4,7	4,5
Basilicata	65	0,1	14,0	..	10,0	0,1	-25,6	31	0,5	..
Calabria	395	0,5	11,9	0,1	16,3	2,2	15,4	226	3,3	5,6
Sicilia	2.725	3,4	18,4	0,2	25,4	11,5	7,1	447	6,5	11,5
Sardegna	15.338	19,4	0,4	32,9	0,2	0,6	27,0	206	3,0	7,9
Nord-ovest	12.637	16,0	-2,4	27,7	1,2	4,7	1,6	1.072	15,7	-3,2
Nord-est	23.551	29,7	-6,3	25,2	-6,4	20,7	-3,4	2.008	29,4	1,1
Centro	19.080	24,1	3,7	9,9	6,8	46,1	4,1	1.907	27,9	12,3
Centro-Nord	55.268	69,8	-2,2	62,8	-1,2	71,5	1,6	4.987	73,0	4,1
Mezzogiorno	23.919	30,2	3,8	37,2	1,3	28,5	5,9	1.847	27,0	3,6
Italia	79.187	100,0	-0,4	100,0	-0,3	100,0	2,8	6.834	100,0	4,0

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg

(a) Un operatore può essere contemporaneamente produttore e trasformatore.

(b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

(c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

**Fertilizzanti semplici distribuiti in
agricoltura per regione**Anno 2011 (a) (quintali per ettaro di
Sau)

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
(a) L'indicatore è calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

**Si ferma il trend decrescente dei consumi
di fertilizzanti in agricoltura****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, finalizzato all'aumento della produttività agricola, ha importanti risvolti ambientali. I fertilizzanti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fertilizzanti è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali sia nell'Unione europea sia a livello nazionale. Nel 2011, in Italia, è stato distribuito in agricoltura poco più di un quintale di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau), con una lieve ripresa dei consumi rispetto al 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di fertilizzanti semplici, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali sia comunitarie. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori dell'indicatore prodotto dall'Istat sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti è calcolato dall'Eurostat in tonnellate di elementi nutritivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica agricola comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, risultano essere quelli che più arrecano danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27 per il 2010 mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 4,1 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta, con un valore di circa 1,1 milioni di tonnellate, mentre gli altri paesi europei presentano consumi decisamente più contenuti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, le regioni con più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Quelle che nel 2011 registrano i valori più consistenti (superiori ai 2 quintali per ettaro di Sau) sono la Lombardia, la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, seguite dall'Emilia-Romagna con 1,99 quintali di fertilizzanti per ettaro di Sau. Queste sono tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Puglia e in Campania, con 0,89 e 0,64 quintali per ettaro di Sau rispettivamente. I valori minori si rilevano in Sicilia, Sardegna e Calabria e, per quanto riguarda il Nord, in Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Dall'andamento della serie storica 2001-2011 emerge che l'impiego di elementi fertilizzanti distribuiti per uso agricolo è andato crescendo fino al 2004, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni (solo nel Mezzogiorno, dove l'impiego è rimasto sempre più contenuto, l'inversione di tendenza risale al 2002). Nonostante la lieve ripresa registrata nell'ultimo anno, particolarmente rilevante è la riduzione nell'impiego di fertilizzanti dal 2007 al 2011 in tutte le regioni italiane, con una variazione a livello Italia pari al 32,3 per cento; la riduzione è stata causata anche dagli aumenti dei prezzi dei prodotti, che hanno indotto i coltivatori a limitarne l'impiego.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
- ▶ Eurostat, Agri-environmental indicators

Pubblicazioni

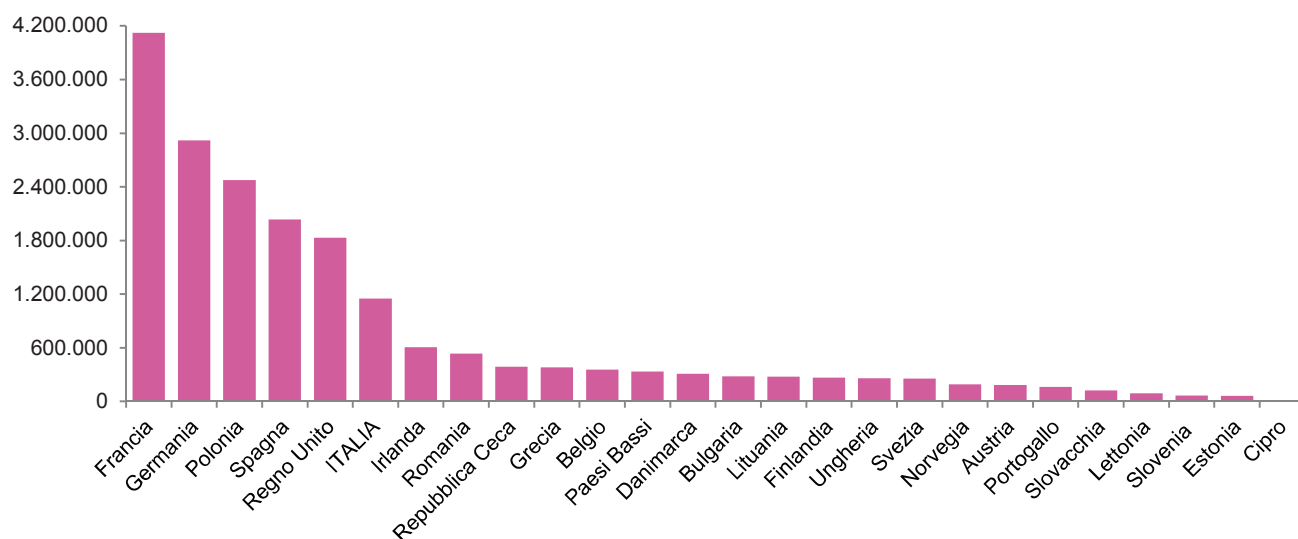
- ▶ Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti, Comunicato stampa, 27 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ agri.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agri_environmental_indicators/introduction

Stima dei consumi di fertilizzanti in agricoltura nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (tonnellate di elementi nutritivi)



Fonte: Eurostat, Agri-environmental indicators
(a) I dati di Malta e Lussemburgo non sono disponibili.

Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

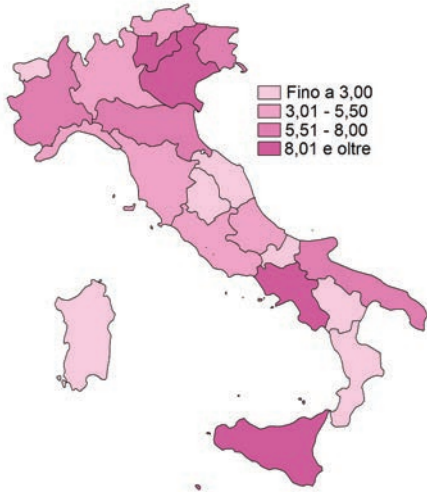
Anni 2001-2011 (a) (quintali per ettaro di Sau)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	1,38	1,58	1,70	1,53	1,47	1,61	1,60	1,38	0,96	1,03	1,01
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Liguria	0,40	0,42	0,62	0,78	0,55	0,41	0,35	0,18	1,34	1,05	2,80
Lombardia	2,76	2,95	3,11	3,33	3,20	2,98	3,04	2,53	2,05	2,19	3,20
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,26	0,27	0,27	0,30	0,31	0,29	0,29	0,24	0,35	0,33	0,25
Bolzano/Bozen	0,43	0,39	0,39	0,33	0,50	0,45	0,34
Trento	0,11	0,11	0,11	0,08	0,07	0,11	0,08
Veneto	2,91	3,20	3,16	3,65	3,53	3,39	3,46	2,77	2,04	2,32	2,53
Friuli-Venezia Giulia	4,24	4,01	4,23	4,09	3,58	3,14	3,32	2,57	2,29	2,12	2,63
Emilia-Romagna	2,58	2,53	2,42	2,76	2,82	2,60	2,89	2,68	1,64	1,56	1,99
Toscana	1,18	1,11	1,05	1,07	0,88	0,88	0,98	0,87	0,59	0,60	0,65
Umbria	1,69	1,64	1,73	1,78	1,70	1,51	1,44	1,20	0,94	0,90	0,95
Marche	1,67	1,79	1,72	1,94	1,80	1,63	1,73	1,41	1,13	0,87	1,04
Lazio	1,13	1,13	0,98	1,07	0,94	0,99	0,92	0,87	0,55	0,62	0,56
Abruzzo	1,09	1,06	1,02	0,85	0,77	0,80	0,71	0,60	0,32	0,26	0,30
Molise	0,78	0,98	0,91	0,74	0,87	1,06	0,77	0,87	0,47	0,76	0,29
Campania	2,43	2,43	2,10	1,93	2,05	1,89	1,80	1,56	0,90	0,87	0,64
Puglia	1,69	1,66	1,92	1,81	1,64	1,91	1,97	1,79	1,41	1,34	0,89
Basilicata	0,63	0,69	0,53	0,54	0,44	0,43	0,43	0,40	0,42	0,35	0,37
Calabria	0,76	0,80	0,79	0,65	0,77	0,77	0,65	0,64	0,33	0,28	0,15
Sicilia	1,01	0,84	0,86	0,64	0,52	0,63	0,52	0,50	0,40	0,46	0,13
Sardegna	0,36	0,41	0,40	0,39	0,35	0,35	0,28	0,24	0,20	0,18	0,15
Nord-ovest	1,95	2,13	2,27	2,29	2,20	2,17	2,19	1,84	1,44	1,54	2,03
Nord-est	2,46	2,50	2,46	2,76	2,71	2,54	2,70	2,31	1,63	1,66	1,94
Centro	1,35	1,34	1,27	1,36	1,21	1,16	1,19	1,04	0,74	0,71	0,75
Centro-Nord	1,93	2,00	2,00	2,14	2,05	1,96	2,04	1,74	1,28	1,31	1,57
Mezzogiorno	1,11	1,09	1,09	0,97	0,92	0,99	0,93	0,84	0,61	0,60	0,38
Italia	1,57	1,59	1,58	1,61	1,53	1,52	1,54	1,33	0,98	0,99	1,04

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

**Principi attivi distribuiti in
agricoltura per regione**

Anno 2011 (a) (kg per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari (a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

**Dal 2005 in costante calo i consumi
di prodotti fitosanitari****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura, finalizzato alla difesa dei vegetali o dei prodotti vegetali dagli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti, ha importanti risvolti ambientali. I prodotti fitosanitari e i principi attivi di cui sono composti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali sia sotterranee. Per questo l'impiego di fitosanitari è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali sia nell'Unione europea sia a livello nazionale. Nel 2011, in Italia, si sono distribuite in agricoltura 142,4 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 70,7 mila tonnellate di principi attivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di prodotti fitosanitari e principi attivi immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali sia comunitarie. Per prodotti fitosanitari si intendono quei prodotti contenenti o costituiti da sostanze destinate a diversi impieghi, tra i quali proteggere i vegetali o i prodotti vegetali dagli organismi nocivi e distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati. Per sostanze attive, invece, si intendono tutte le sostanze che esercitano un'azione generale o specifica contro organismi nocivi oppure sui vegetali o su parti di essi (Regolamento Ce n. 1107/2009). Il Regolamento Ce n. 1185/2009 prevede l'obbligo di comunicazione di dati sui prodotti fitosanitari a partire dal 2012 sui dati 2011; attualmente l'indisponibilità di dati per un congruo numero di paesi non consente di riportare analisi a livello europeo. I valori sono espressi in tonnellate per i prodotti fitosanitari e chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) per i principi attivi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni con più elevata distribuzione di prodotti fitosanitari in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2011 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori alle 11 mila tonnellate) sono Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Sicilia e Puglia, con oltre 16 e 14 mila tonnellate rispettivamente. I valori minori si rilevano in Molise e, al Nord, in Liguria e in Valle d'Aosta.

Le regioni con la maggiore distribuzione di principi attivi per ettaro di superficie agricola utilizzata sono concentrate nel Nord-est. Vengono distribuiti 11,096 chilogrammi di principi attivi per ettaro in Veneto, 8,64 chilogrammi nella provincia autonoma di Trento, e 7,95 in Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno i valori più elevati si riscontrano in Sicilia (9,67 chilogrammi per ettaro di Sau) e Campania (9,079 chilogrammi per ettaro). I valori più contenuti, inferiori ai 2,0 chilogrammi per ettaro di Sau, si registrano in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna, Basilicata e Marche.

Osservando la serie storica 2001-2010 emerge che l'impiego di sostanze attive distribuite per uso agricolo per ettaro di superficie agricola ha avuto un andamento altalenante fino al 2005, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni. Nel 2011, rispetto all'anno precedente, l'indice ha subito una contrazione nella maggior parte delle regioni italiane, con una variazione a livello nazionale pari a -1,4 per cento.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Pubblicazioni

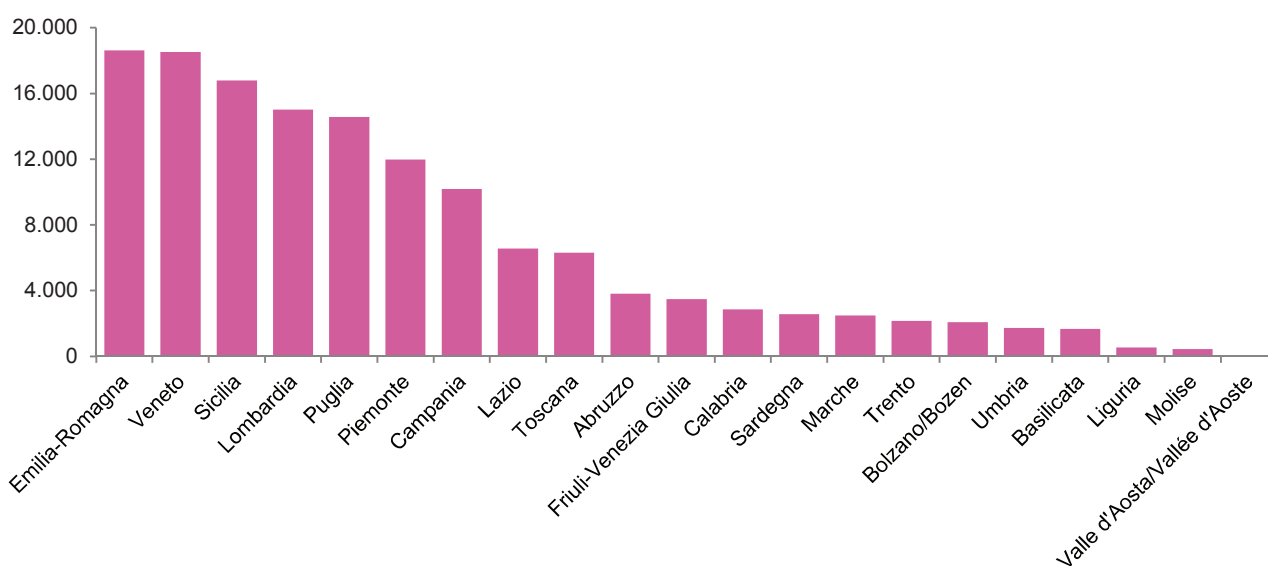
- Istat, La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari, Comunicato stampa, 2 ottobre 2012

Link utili

- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- agri.istat.it/

Consumi di prodotti fitosanitari per regione

Anno 2011 (tonnellate)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Principi attivi distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2011 (a) (kg per ettaro di Sau)

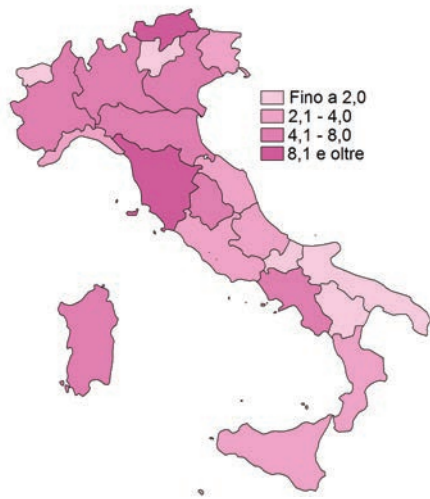
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	8,86	9,38	8,51	8,65	8,43	7,53	7,60	6,67	6,89	5,89	5,97
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,22	0,24	0,27	0,19	0,16	0,14	0,36	0,11	0,10	0,16	0,17
Liguria	8,87	12,48	11,82	10,45	11,02	9,62	9,69	8,86	8,89	5,01	5,07
Lombardia	4,51	5,63	5,18	4,27	5,12	4,94	5,10	4,60	4,20	3,84	4,54
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,68	6,40	6,69	6,49	6,55	7,20	6,88	5,94	5,29	5,63	5,71
Bolzano/Bozen	5,48	4,99	5,30	4,95	5,36	5,95	5,08	4,23	3,64	4,18	4,11
Trento	8,89	8,99	9,28	9,27	8,66	9,43	10,18	9,06	8,31	8,28	8,64
Veneto	11,02	10,99	11,21	12,30	13,19	11,98	12,27	13,55	12,01	11,76	11,09
Friuli-Venezia Giulia	7,99	8,90	8,47	8,20	9,05	8,24	7,76	9,48	7,99	7,78	7,05
Emilia-Romagna	9,68	10,96	10,44	9,84	9,84	9,11	9,23	9,92	8,12	8,19	7,95
Toscana	5,28	4,94	3,92	4,08	4,40	4,11	4,26	4,03	4,05	3,88	4,03
Umbria	3,59	3,69	2,89	3,12	2,82	2,60	2,56	1,92	2,06	2,12	2,18
Marche	3,30	4,93	4,29	3,47	3,61	3,34	3,09	3,21	3,08	1,88	1,86
Lazio	4,36	4,89	4,71	5,00	5,27	5,44	5,18	4,87	4,22	4,48	4,71
Abruzzo	4,90	4,93	4,68	4,79	4,95	4,73	4,28	4,54	4,39	4,82	4,40
Molise	1,15	1,59	1,43	1,28	1,15	1,15	1,09	1,23	1,11	1,02	0,82
Campania	8,71	9,19	9,20	8,30	8,86	8,51	7,95	8,97	8,31	9,19	9,07
Puglia	7,01	8,31	6,48	6,87	6,89	6,20	5,75	5,16	4,87	6,00	5,86
Basilicata	2,18	2,70	2,52	2,31	2,08	1,84	1,62	1,78	1,55	1,46	1,66
Calabria	3,47	5,05	5,01	4,60	4,77	4,65	4,04	3,37	3,39	3,30	2,97
Sicilia	4,82	13,26	11,71	11,85	11,61	11,59	12,24	12,60	11,96	10,19	9,67
Sardegna	1,40	1,77	1,78	1,57	1,64	2,22	2,00	1,79	1,41	1,32	1,42
Nord-ovest	7,64	8,42	6,87	6,44	6,70	6,15	6,26	5,55	5,48	4,74	5,11
Nord-est	5,59	6,20	9,89	9,94	10,32	9,66	9,72	10,43	8,93	8,91	8,53
Centro	4,34	4,74	4,08	4,08	4,26	4,11	4,03	3,79	3,60	3,37	3,49
Centro-Nord	5,80	6,38	7,01	6,89	7,16	6,72	6,76	6,72	6,09	5,78	4,65
Mezzogiorno	4,55	6,93	6,13	6,09	6,14	6,02	5,86	5,86	5,49	5,42	5,24
Italia	5,84	7,23	6,61	6,53	6,69	6,40	6,35	6,33	5,82	5,62	5,54

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007.

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione

Anno 2011 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Una specificità italiana tra turismo agricoltura e sostenibilità

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'agriturismo è un fenomeno tipicamente italiano che registra, negli ultimi anni, una crescita significativa sia come forma di vacanza alternativa al turismo tradizionale di massa, secondo un approccio maggiormente rispettoso dell'ambiente e delle specificità culturali locali, sia come modalità di diversificazione delle attività agricole in grado di aumentare il valore aggiunto dell'economia rurale. Nel 2011 le aziende agricole turistiche risultano oltre 20 mila, più di un terzo gestite da donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo la Legge quadro n. 96 del 20 febbraio 2006, per attività agrituristiche si intendono tutte quelle attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda e connesse con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento. Rientrano tra queste l'ospitalità, la somministrazione di pasti costituiti prevalentemente da prodotti propri o locali, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. I dati presentati derivano dall'indagine censuaria di tipo amministrativo che, a cadenza annuale, l'Istat svolge utilizzando gli archivi amministrativi di Regioni, Province autonome e altre Amministrazioni pubbliche acquisendo, tra le altre, informazioni sul numero di aziende agrituristiche autorizzate, sul conduttore delle stesse e sui servizi offerti. La dimensione media delle aziende in termini di posti letto viene calcolata rapportando questi ultimi al numero di aziende presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fine 2011, il 20,2 per cento delle aziende agrituristiche italiane è concentrato in Toscana; seguono la provincia autonoma di Bolzano (14,7 per cento), la Lombardia (6,7 per cento) e il Veneto (6,6 per cento). Le aziende più grandi (in termini di numero medio di posti letto, per quelle autorizzate all'alloggio) sono localizzate in Puglia e in Sicilia (circa 21 e 18 posti letto per azienda, rispettivamente), mentre quelle di dimensioni minori si trovano in Campania e in provincia di Bolzano (poco più di 9 e 8 posti letto per azienda, rispettivamente). In Italia, nel quinquennio 2006-2011, le aziende agrituristiche autorizzate crescono del 21,8 per cento, passando da 16,8 a 20,4 mila unità, con un aumento del numero dei posti letto da poco più di 167 a poco meno di 211 mila unità; ciò denota anche una crescita della domanda per questo tipo di ospitalità. L'aumento riguarda in misura più sostenuta le regioni Centro-meridionali, in particolare la Toscana che passa dalle 3.798 aziende del 2006 alle 4.125 unità del 2011; nel Nord l'aumento più consistente (395 unità) si registra in Lombardia. Nel corso degli ultimi anni, l'offerta dei servizi agrituristiche si è evoluta e specializzata, spingendosi in molti casi oltre il semplice pernottamento. Dal 2006 al 2011 risultano in aumento le aziende che offrono ristorazione e degustazione di prodotti tipici locali (rispettivamente del 27,0 e del 45,5 per cento). Cresce del 22,2 per cento anche l'offerta di altre attività connesse alla vita all'aria aperta (escursionismo, equitazione, corsi vari, sport, ecc.). È interessante notare la rilevante presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche: a livello nazionale, infatti, il 35,6 per cento delle aziende è diretto da una donna. Nelle regioni dove l'agriturismo è una realtà di più recente costituzione, la quota di aziende gestite da donne è ragguardevole: arriva al 57,7 per cento in Valle d'Aosta, al 51,5 per cento in Liguria, al 50,4 per cento in Basilicata e al 46,6 per cento in Campania.

Fonti

► Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

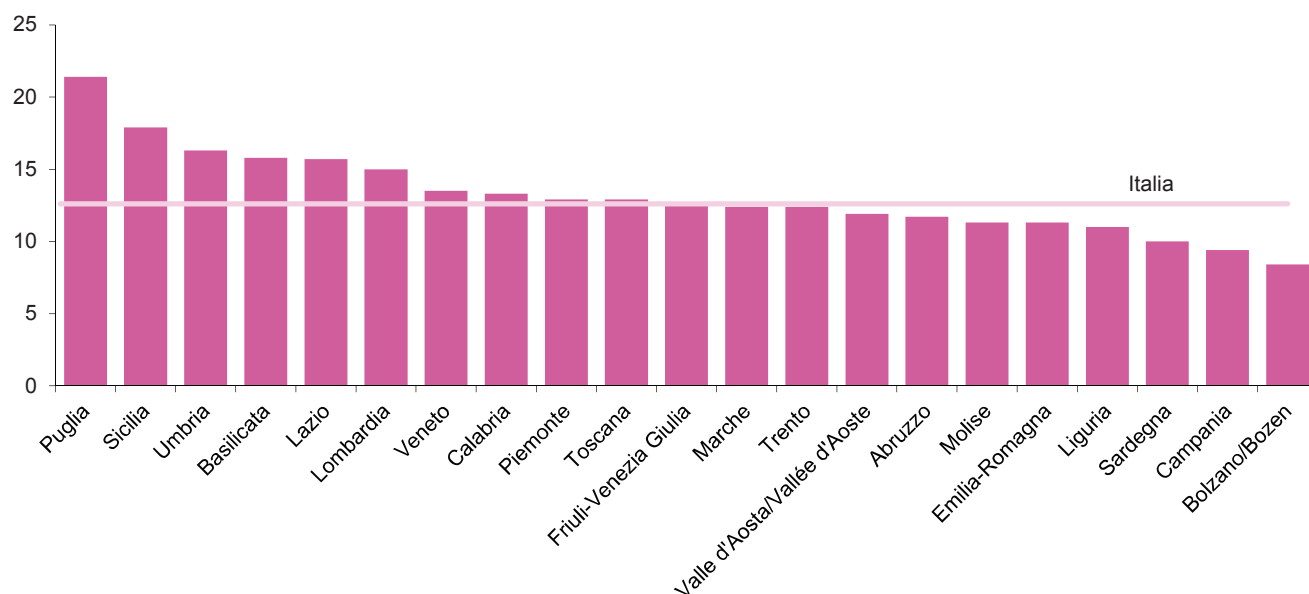
Pubblicazioni

► Istat, Le aziende agrituristiche in Italia, Anno 2011, Comunicato stampa, 16 novembre 2012

Link utili

► www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia

Dimensione media delle aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 dicembre per regione Anno 2011 (posti letto per azienda)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione Anni 2006-2011 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Gestite da donne	Composizione	Variazioni
							(%) 2011	(%) 2011	(%) 2006-2011
Piemonte	795	882	933	963	1.005	1.110	40,5	5,4	39,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	58	57	56	53	51	52	57,7	0,3	-10,3
Liguria	343	368	391	441	459	478	51,5	2,3	39,4
Lombardia	966	1.064	1.132	1.246	1.327	1.361	35,9	6,7	40,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3.169	3.071	3.229	3.192	3.339	3.366	13,4	16,5	6,2
Bolzano/Bozen	2.916	2.789	2.921	2.863	2.990	2.998	12,4	14,7	2,8
Trento	253	282	308	329	349	368	21,2	1,8	45,5
Veneto	1.124	1.198	1.222	1.261	1.305	1.338	29,0	6,6	19,0
Friuli-Venezia Giulia	442	443	481	524	553	566	29,9	2,8	28,1
Emilia-Romagna	772	809	846	896	1.008	1.030	40,0	5,0	33,4
Toscana	3.798	3.977	4.061	4.046	4.074	4.125	41,0	20,2	8,6
Umbria	952	1.026	1.052	1.020	1.153	1.213	46,3	5,9	27,4
Marche	670	747	768	771	749	786	43,9	3,9	17,3
Lazio	457	552	629	704	832	811	45,3	4,0	77,5
Abruzzo	535	600	601	663	636	730	45,8	3,6	36,4
Molise	82	82	89	89	94	93	46,2	0,5	13,4
Campania	734	750	809	849	849	831	46,6	4,1	13,2
Puglia	265	257	270	282	357	366	36,1	1,8	38,1
Basilicata	240	236	231	224	228	131	50,4	0,6	-45,4
Calabria	330	461	466	482	586	609	37,4	3,0	84,5
Sicilia	377	422	457	538	568	589	34,5	2,9	56,2
Sardegna	656	718	757	775	800	828	34,1	4,1	26,2
Nord-ovest	2.162	2.371	2.512	2.703	2.842	3.001	40,4	14,7	38,8
Nord-est	5.507	5.521	5.778	5.873	6.205	6.300	22,5	30,8	14,4
Centro	5.877	6.302	6.510	6.541	6.808	6.935	42,7	34,0	18,0
Centro-Nord	13.546	14.194	14.800	15.117	15.855	16.236	34,5	79,5	19,9
Mezzogiorno	3.219	3.526	3.680	3.902	4.118	4.177	40,1	20,5	29,8
Italia	16.765	17.720	18.480	19.019	19.973	20.413	35,6	100,0	21,8

Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Consumi di energia elettrica

Produzione di energia elettrica

Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili

>> In Italia il consumo pro capite di energia elettrica risulta inferiore alla media europea e a quello degli altri paesi di grandi dimensioni. Nel 2011 i consumi elettrici sono circa 5.094,1 kWh per abitante. Rispetto al 2010, il consumo complessivo di energia elettrica aumenta in tutti i settori d'uso (agricoltura, industria, terziario e settore domestico).

>> Nel 2011 la produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 49,8 GWh per diecimila abitanti, pressoché stabile rispetto al 2010. Nell'ultimo anno si segnala una riduzione della produzione nel Nord-est e un aumento nel Centro, mentre risulta sostanzialmente stabile nel Mezzogiorno e nel Nord-ovest.

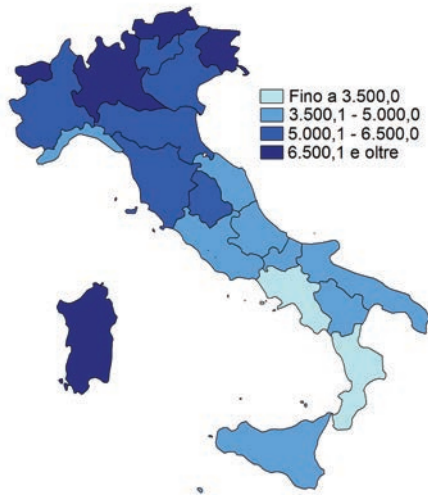
>> Continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili che raggiunge il 23,8 per cento (+1,6 punti percentuali rispetto al 2010), a fronte di un obiettivo Ue da raggiungere nel 2020 del 26 per cento. A livello di distribuzione territoriale delle fonti rinnovabili, si segnala la prevalenza dell'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno; sostanzialmente uniforme sul territorio nazionale lo sviluppo della produzione elettrica da biomasse, mentre la Toscana è la sola regione a produrre energia geotermica.

Il sistema di approvvigionamento energetico è un tema fondamentale nella società contemporanea, sotto il profilo sia dell'alimentazione del sistema produttivo e del soddisfacimento di bisogni essenziali della popolazione, sia dell'impatto ambientale. L'analisi della domanda e dell'offerta energetica, congiuntamente a quella dell'apporto delle differenti fonti di produzione di energia, è indispensabile per valutare potenzialità e limiti del sistema energetico.



Consumi di energia elettrica per regione

Anno 2011 (a) (b) (kWh per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale ad esclusione dei consumi per trazione ferroviaria.

(b) I dati relativi alla popolazione residente nel 2011, utilizzati per il calcolo dell'indicatore, sono provvisori.

Fonti

- ▶ Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- ▶ Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

- ▶ Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia, 2011

Link utili

- ▶ www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi di energia elettrica in ripresa, ma su livelli inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica. Nel 2011 i consumi elettrici sono pari a 5.094,1 kWh per abitante, con un incremento, rispetto al 2010, dello 0,8 per cento circa. Il consumo complessivo di energia elettrica aumenta in tutti i settori d'uso (agricoltura, industria, terziario e settore domestico).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi di energia elettrica rappresentano l'energia fornita all'utente finale (settore industriale, settore terziario, settore domestico e così via) per tutti gli impieghi energetici al netto di consumi e perdite del settore energetico e delle trasformazioni delle diverse fonti in energia elettrica. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio statistico della Società Terna, che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan).

I consumi di energia elettrica, di seguito descritti, sono espressi in chiloWattora (kWh) per abitante. Il dato nazionale di fonte Terna non può essere direttamente confrontato con quello Eurostat: i dati nazionali escludono i consumi per trazione ferroviaria, mentre i dati Eurostat includono i consumi per trazione ferroviaria ed escludono quelli dell'industria petrolchimica.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il consumo di energia elettrica nei paesi Ue27 è pari nel 2010 a 5.652,4 kWh per abitante. In Italia l'indicatore sfiora i 5.000 kWh per abitante, un valore inferiore a quello dagli altri paesi di più grandi dimensioni come Regno Unito (5.273,1 kWh per abitante), Spagna (5.656,0), Germania (6.468,3) e Francia (6.845,7). Sono la Finlandia (15.564,5 kWh per abitante), la Svezia e il Lussemburgo (entrambe più di 13.000) a consumare più energia elettrica, proveniente prevalentemente da fonti rinnovabili a minor impatto ambientale.

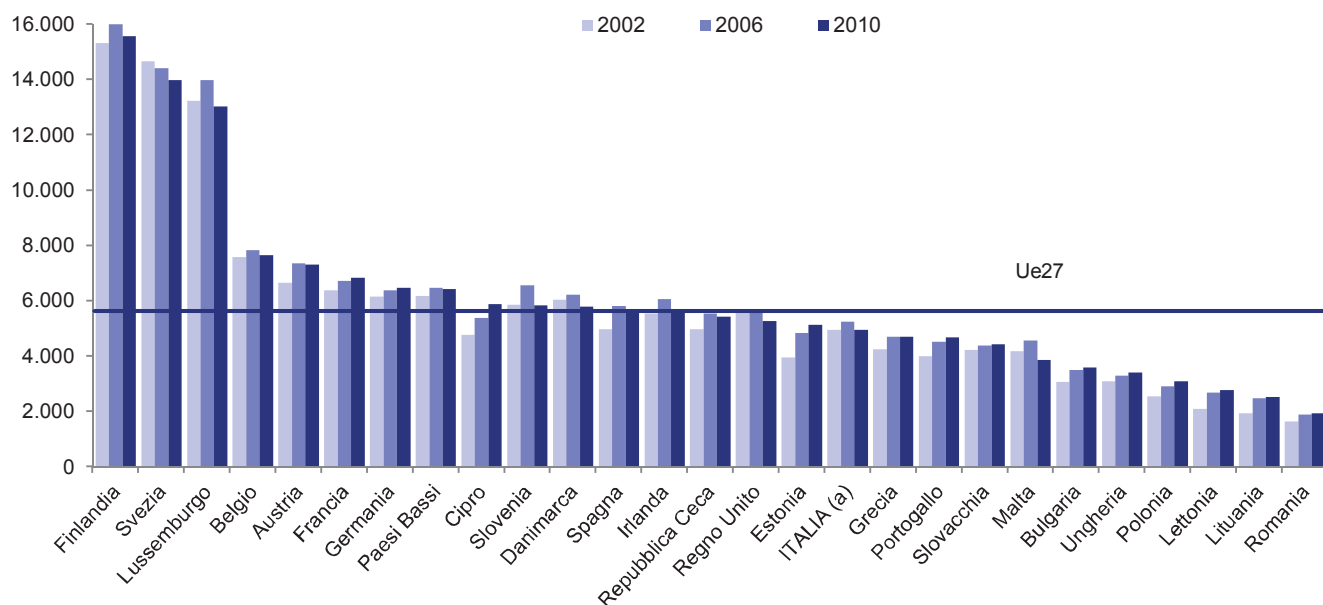
I consumi elettrici pro capite sono aumentati in maniera consistente in quasi tutti i paesi dell'area Ue27 a partire dal 2002 e fino al 2006, con una variazione media del 6,5 per cento. La successiva tendenza all'attenuazione della crescita è seguita da una netta contrazione che ha riguardato tutti i paesi in corrispondenza del dispiegarsi degli effetti del ciclo economico negativo (2008-2009). Nel 2010 si osserva una ripresa decisa dei consumi pro capite (+4,0 per cento nella media Ue27) estesa alla generalità dei paesi membri (Italia +2,7 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Del tutto analogo l'andamento dei consumi elettrici per abitante a livello regionale, con valori al 2009 inferiori a quelli di inizio periodo e una ripresa consistente (+3,0 per cento) nel 2010 che prosegue affievolendosi anche nel 2011 (+0,8 in media nazionale). In particolare, nel 2001-2006, i consumi elettrici pro capite sono aumentati a livello nazionale del 7,7 per cento, con un incremento superiore alla media nel Mezzogiorno, in particolare in Basilicata (+25,1 per cento) e Calabria (+20,6 per cento). Nel periodo 2006-2009, al contrario, i consumi elettrici pro capite mostrano una riduzione del 7,6 per cento a livello nazionale, più marcata tra le regioni del Nord (-9,1 per cento), in particolare in Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia. Nel biennio 2010-2011 i consumi elettrici pro capite tornano a crescere: +3,8 a livello nazionale, con variazioni superiori al 10 per cento nella provincia autonoma di Bolzano, in Puglia, in Friuli-Venezia Giulia e in Valle d'Aosta. Nel 2011, valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale (pari 5.094,1 kWh per abitante), si registrano nelle regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna), nonché in Liguria, Lazio e Marche. Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta.

Consumi finali di energia elettrica nei paesi Ue

Anni 2002, 2006 e 2010 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

(a) Il dato pubblicato da Eurostat è al lordo dei consumi Fs per trazione e al netto dei consumi dell'industria petrolchimica.

Consumi di energia elettrica per regione

Anni 2001-2011 (a) (b) (kWh per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	5.961,4	6.002,2	6.088,7	6.097,3	5.991,0	6.123,5	6.099,0	5.926,2	5.434,9	5.623,2	5.607,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.346,9	7.421,6	7.722,9	7.810,8	7.851,6	7.972,3	7.823,9	7.611,9	6.448,9	7.440,8	7.487,3
Liguria	3.853,7	3.909,9	3.920,9	3.959,4	3.933,7	3.910,3	3.845,9	3.894,0	3.806,6	3.885,4	3.858,6
Lombardia	6.674,1	6.633,0	6.817,7	6.759,3	6.781,8	6.957,8	6.973,0	6.919,8	6.340,0	6.624,7	6.621,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.659,8	5.793,9	6.008,4	6.063,9	6.129,8	6.066,1	6.092,4	6.071,4	5.929,2	6.202,9	6.219,2
Bolzano/Bozen	5.469,8	5.587,1	5.503,4	5.621,0	5.806,4	5.800,5	5.856,7	5.835,6	5.878,7	6.321,7	6.546,1
Trento	5.844,3	5.994,3	6.495,2	6.489,0	6.440,2	6.321,4	6.319,1	6.298,0	5.977,6	6.089,0	5.905,5
Veneto	6.191,8	6.269,2	6.321,3	6.286,1	6.389,8	6.504,8	6.481,1	6.431,8	5.880,7	5.985,7	6.003,8
Friuli-Venezia Giulia	7.531,7	7.795,4	7.808,8	7.984,6	7.954,6	8.173,9	8.259,9	8.188,6	7.175,6	7.750,3	7.988,5
Emilia-Romagna	5.851,5	6.060,7	6.243,5	6.295,9	6.354,5	6.438,1	6.409,8	6.344,0	5.869,8	6.081,9	6.107,0
Toscana	5.312,8	5.465,8	5.612,6	5.627,9	5.671,6	5.769,3	5.591,7	5.531,8	5.234,7	5.312,8	5.294,0
Umbria	6.593,2	6.673,7	6.498,6	6.520,2	6.379,8	6.582,4	6.978,9	6.511,8	5.895,1	6.093,5	5.943,6
Marche	4.423,8	4.522,6	4.684,4	4.830,1	4.805,2	4.947,7	4.944,5	4.654,2	4.626,1	4.650,7	4.685,5
Lazio	3.810,3	3.862,0	4.001,8	4.071,0	4.141,7	4.151,4	4.130,3	4.112,6	3.996,6	3.992,5	3.987,2
Abruzzo	4.921,9	5.004,0	5.080,3	5.170,3	5.169,2	5.219,8	5.161,7	5.121,6	4.605,3	4.666,0	4.843,3
Molise	4.072,0	4.275,1	4.449,1	4.599,0	4.561,6	4.682,1	4.711,5	4.705,5	4.431,7	4.374,3	4.364,3
Campania	2.574,1	2.648,8	2.736,3	2.759,2	2.821,1	2.905,5	2.945,7	2.952,4	2.891,7	2.945,5	2.962,9
Puglia	3.905,3	3.943,1	4.021,1	4.105,3	4.293,6	4.388,5	4.409,8	4.470,6	3.986,9	4.251,7	4.561,3
Basilicata	4.053,9	4.239,7	4.405,3	4.487,5	4.672,5	5.070,0	4.931,4	4.745,6	4.546,5	4.540,9	4.469,2
Calabria	2.215,2	2.313,3	2.398,6	2.492,4	2.585,7	2.671,8	2.666,7	2.719,4	2.669,2	2.673,1	2.728,1
Sicilia	3.540,0	3.640,4	3.665,7	3.660,0	3.716,5	3.793,5	3.770,9	3.758,6	3.655,0	3.754,6	3.807,3
Sardegna	6.714,7	6.869,1	7.016,3	7.156,5	7.282,3	7.372,5	7.095,2	7.154,0	6.726,0	6.675,3	6.725,0
Nord-ovest	6.180,8	6.176,1	6.318,5	6.292,4	6.274,7	6.418,7	6.415,9	6.340,6	5.832,9	6.078,1	6.072,3
Nord-est	6.166,6	6.318,5	6.428,8	6.456,4	6.524,0	6.621,7	6.611,8	6.555,6	6.019,5	6.229,4	6.272,5
Centro	4.585,1	4.678,2	4.800,2	4.859,1	4.891,9	4.956,9	4.914,8	4.812,9	4.612,8	4.652,8	4.636,3
Centro-Nord	5.699,2	5.770,0	5.897,1	5.912,5	5.935,4	6.040,5	6.021,5	5.943,6	5.520,0	5.693,6	5.698,8
Mezzogiorno	3.574,0	3.662,5	3.740,9	3.793,4	3.886,2	3.980,2	3.960,9	3.974,2	3.756,2	3.846,1	3.942,8
Italia	4.933,5	5.012,9	5.125,6	5.158,3	5.209,8	5.314,9	5.299,9	5.257,6	4.908,5	5.055,3	5.094,1

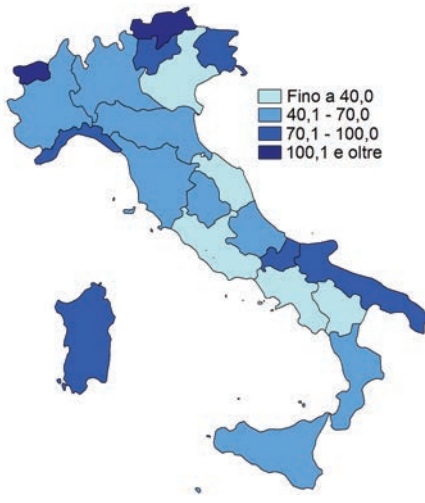
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale ad esclusione dei consumi per trazione ferroviaria.

(b) I dati relativi alla popolazione residente nel 2011, utilizzati per il calcolo dell'indicatore, sono provvisori.

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anno 2011 (a) (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) I dati relativi alla popolazione residente nel 2011, utilizzati per il calcolo dell'indicatore, sono provvisori.

In un decennio la produzione di energia elettrica del Mezzogiorno si allinea a quella del Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione interna di energia elettrica è una misura di autosufficienza energetica, anche se occorre tenere conto del fatto che l'energia elettrica può essere a sua volta prodotta a partire da combustibili importati. Il fabbisogno elettrico complessivo in Italia nel 2011 è stato soddisfatto, per l'86,3 per cento, dalla produzione nazionale e, per la quota rimanente, con il saldo tra le importazioni e le esportazioni. Nella produzione elettrica l'impiego delle fonti rinnovabili, che nel 2011 rappresentano il 23,8 per cento del consumo interno lordo di elettricità, ha avuto un incremento più sostenuto rispetto alle fonti tradizionali ancora predominanti nella generazione elettrica. Tra queste, si conferma il primato del gas naturale come combustibile utilizzato per la produzione di energia elettrica. La produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 49,8 GWh per diecimila abitanti, un valore pressoché stabile rispetto al 2010 (49,9).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurata in uscita dagli impianti, comprensiva dell'energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio di Statistica della società Terna che fa parte del sistema statistico nazionale (Sistan). L'unità di misura adottata è il GigaWattora (GWh); 1GWh corrisponde a 1 milione di kWh. L'indicatore analizzato è espresso in GWh per diecimila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con un valore di produzione lorda di energia elettrica di 49,9 GWh per diecimila abitanti l'Italia si pone nel 2010 al di sotto della media Ue27 (66,7). In Francia (87,7) e in Germania (76,8) la produzione è superiore a quella nazionale rispettivamente di oltre il 75 e il 50 per cento. I valori più elevati dell'indicatore (produzione più che doppia rispetto alla media comunitaria) si rilevano in Svezia (158,5) e Finlandia (150,4), mentre i valori più bassi (inferiori di oltre il 50 per cento) si presentano in Lituania (17,5), Romania (28,3) e Lettonia (29,6).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 il valore della produzione lorda di energia elettrica in rapporto alla popolazione si attesta intorno ai 54 GWh ogni diecimila abitanti nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno, è di poco superiore ai 50 nel Nord-est e molto più contenuto nel Centro (meno di 37 GWh per diecimila abitanti). Tra le regioni settentrionali, la Valle d'Aosta ha il valore più alto dell'indicatore (215,2), seguita dalle province autonome di Bolzano (125,1) e Trento (88,7) e dal Friuli-Venezia Giulia (79,2): si tratta di regioni montuose, in cui è forte l'apporto della produzione idroelettrica. Il Veneto mostra una produzione inferiore alla media nazionale (27,3), caratteristica che accomuna le regioni del Centro, con produzione più elevata in Toscana e Umbria (44,0 e 43,5 rispettivamente, anche in quest'ultimo caso con un apprezzabile contributo idroelettrico). Maggiore la variabilità nel Mezzogiorno: la produzione di energia è più elevata in Molise (98,8), Puglia e Sardegna (97,8 e 85,2 rispettivamente), mentre il valore più basso si registra in Campania (18,5). Dal 2001 al 2011 la produzione di energia elettrica si è ridotta nel Nord-est e soprattutto nel Centro (da 50,8 a 36,7 GWh per diecimila abitanti), mentre è cresciuta nel Nord-ovest (+5,3 per cento) e nel Mezzogiorno (+27,6 per cento). Per effetto di queste tendenze rispetto al 2001, nel 2011 la media nazionale è rimasta pressoché stazionaria. A livello regionale si segnala una diminuzione consistente in Veneto (da 68,2 a 27,3) e nel Lazio (da 56,4 a 34,5), andamento legato anche alla dismissione di impianti. Nel Molise, invece, l'indicatore passa da 38,1 a 98,8 a seguito dell'entrata in funzione di un nuovo impianto di produzione tra il 2005 e il 2006.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

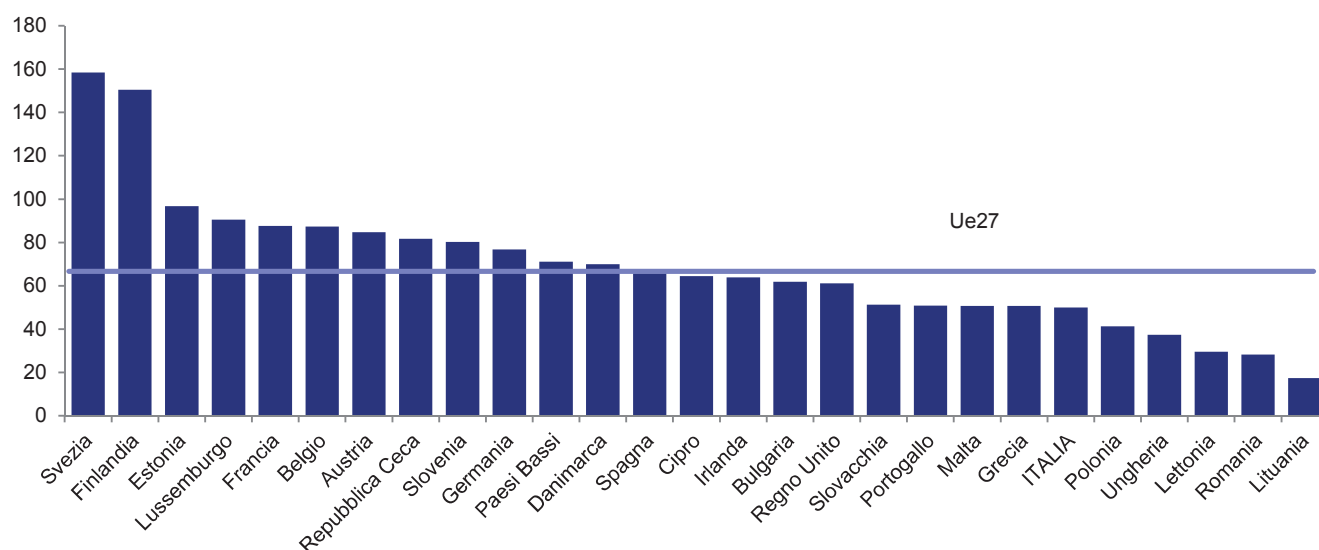
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia, 2011

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Produzione lorda di energia elettrica nei paesi Ue

Anno 2010 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anni 2001-2011 (a) (GWh per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	41,1	42,3	40,6	42,7	50,9	49,9	49,0	56,3	56,2	54,1	56,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	255,7	245,5	235,5	233,9	220,2	212,1	221,1	225,2	248,1	230,8	215,2
Liguria	86,6	93,1	87,6	86,0	74,6	71,0	78,0	86,7	67,1	74,4	70,3
Lombardia	47,8	42,4	43,4	57,0	60,4	63,5	58,0	57,7	48,1	49,2	49,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	117,8	101,0	84,8	95,8	74,1	81,3	76,3	98,7	106,5	111,2	106,5
Bolzano/Bozen	130,9	111,3	98,2	103,9	83,9	93,8	91,6	115,0	120,5	126,9	125,1
Trento	105,0	91,0	71,9	88,1	64,8	69,3	61,6	83,0	93,1	96,1	88,7
Veneto	68,2	69,8	60,2	56,6	46,1	42,3	39,0	35,5	32,3	28,0	27,3
Friuli-Venezia Giulia	62,8	69,6	73,9	67,5	63,1	86,5	97,9	88,6	84,6	85,9	79,2
Emilia-Romagna	28,6	36,7	59,9	64,4	60,1	59,7	63,0	63,7	52,4	58,8	55,5
Toscana	58,2	57,7	55,7	53,9	49,7	51,7	55,0	50,5	43,7	45,8	44,0
Umbria	44,6	37,8	53,2	73,5	71,1	69,9	60,4	54,3	48,2	44,8	43,5
Marche	17,1	21,5	21,8	27,6	27,2	25,8	24,7	26,1	25,4	27,8	23,6
Lazio	56,4	60,6	59,4	43,8	48,2	42,6	31,4	24,3	22,5	27,2	34,5
Abruzzo	35,2	34,4	39,0	40,2	40,5	40,0	33,3	43,7	59,0	46,9	43,0
Molise	38,1	36,7	40,5	43,7	44,5	94,1	172,8	182,3	141,2	104,1	98,8
Campania	9,2	8,8	9,2	9,5	9,4	9,8	16,5	19,4	19,5	20,2	18,5
Puglia	65,3	73,8	76,5	76,4	80,1	92,8	96,2	96,1	84,7	90,2	97,8
Basilicata	22,1	21,9	25,0	27,5	28,4	27,4	27,0	25,4	33,0	38,1	36,9
Calabria	43,0	32,6	46,0	35,5	36,5	45,1	46,7	61,2	55,4	62,9	54,8
Sicilia	51,8	52,3	51,5	51,6	52,3	49,6	50,7	49,0	47,1	48,2	48,3
Sardegna	78,9	88,3	85,8	88,5	87,9	91,3	89,0	84,9	84,9	84,4	85,2
Nord-ovest	51,7	49,3	48,8	57,4	60,5	61,7	58,8	61,6	53,8	54,5	54,4
Nord-est	57,1	60,1	63,8	64,2	55,7	57,1	57,7	57,5	52,1	53,3	50,6
Centro	50,8	52,7	52,6	47,1	47,6	45,3	40,1	35,1	31,5	34,4	36,7
Centro-Nord	53,0	53,5	54,3	56,3	55,3	55,4	52,9	52,4	46,6	48,1	48,0
Mezzogiorno	41,8	43,1	45,1	44,6	45,5	49,3	52,8	55,1	52,4	53,4	53,4
Italia	49,0	49,8	51,0	52,1	51,8	53,3	52,9	53,3	48,6	49,9	49,8

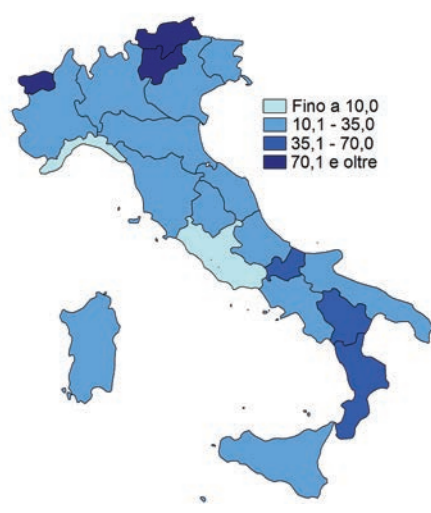
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) I dati relativi alla popolazione residente nel 2011, utilizzati per il calcolo dell'indicatore, sono provvisori.

73 CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anno 2011 (a) (b) (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia, 2011

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=24
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Le fonti rinnovabili coprono il 23,8 per cento dei consumi interni lordi di energia elettrica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/Ce, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, circa 7 punti percentuali in più rispetto alla quota del 10,1 per cento raggiunta nel 2010. Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti. Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2011 complessivamente la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili è aumentata rispetto al 2010 ed è aumentata anche la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica. In particolare, nel 2011 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 23,8 per cento (a fronte di un obiettivo al 2020 del 26 per cento) e presenta un incremento di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore misura il contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento del consumo interno lordo di elettricità ed è calcolato come rapporto tra la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili e i consumi interni lordi di energia elettrica. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni. Sono state considerate fonti rinnovabili l'idrica da apporti naturali, la geotermica, la fotovoltaica, l'eolica e quella derivante da biomasse.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

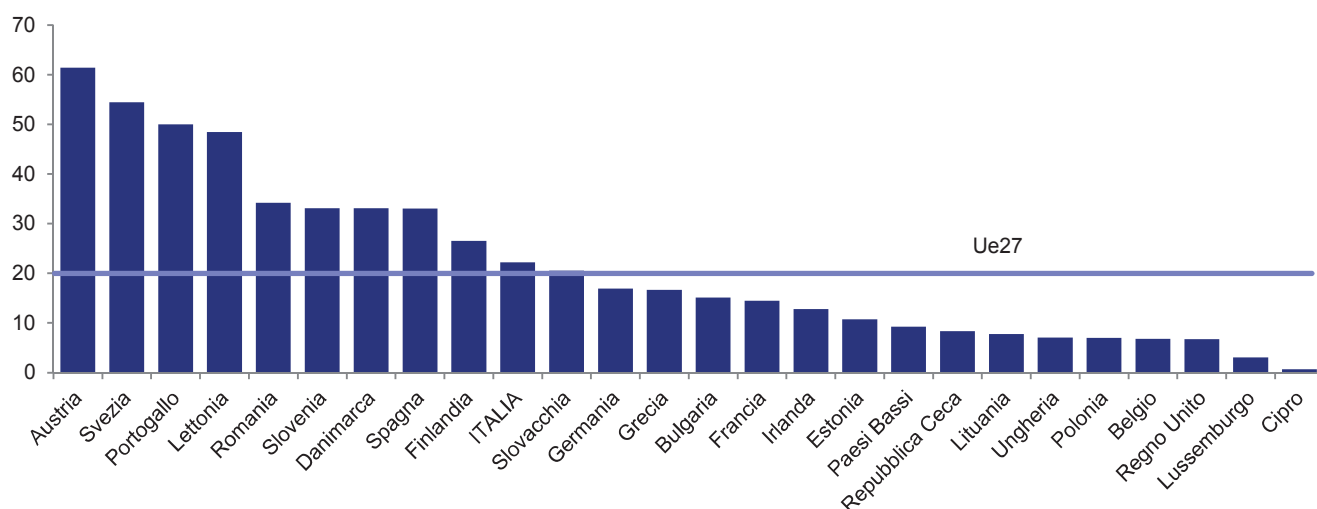
Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2010, evidenzia per l'Italia un valore (22,2 per cento) superiore alla media Ue27, pari a 19,9 per cento. Rispetto ai paesi di più grande dimensione l'Italia si colloca al di sotto della Spagna e al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito. In Europa i paesi che presentano valori molto alti, pari o superiori al 50,0 per cento di consumi di energia elettrica generata da fonti rinnovabili, sono Austria (61,4 per cento), Svezia (54,5) e Portogallo (50,0 per cento, quota quasi raddoppiata rispetto al 2008). Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Belgio, Regno Unito, Lussemburgo e Cipro, con quote inferiori al 7,0 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi della dinamica di sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle singole regioni mette in evidenza una produzione in quantità superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Tra le altre regioni del Nord, nel 2011, solo il Piemonte mostra un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi superiore alla media nazionale, mentre la Liguria si distingue per la quota molto contenuta (5,4 per cento, invariata nell'ultimo triennio). Nel Centro alle consistenti quote di Umbria e Toscana (per entrambe peso dei consumi da fonte rinnovabile superiori al 30) si contrappone il basso valore del Lazio (8,9 per cento). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con il 67,4 per cento e la Calabria con il 51,2 per cento. La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Eurostat, Energy statistics
(a) Il valore di Malta è nullo.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anni 2001-2010 (a) (b) (c) (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	22,6	22,4	18,7	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0	29,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	283,8	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,2	304,7	251,4	232,7
Liguria	3,7	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4	5,4
Lombardia	19,0	14,3	13,5	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1	20,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	174,5	139,6	112,5	129,1	97,0	106,7	101,7	135,4	150,6	148,9	141,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>210,8</i>	<i>173,8</i>	<i>157,3</i>	<i>164,5</i>	<i>126,8</i>	<i>140,4</i>	<i>135,7</i>	<i>172,6</i>	<i>182,1</i>	<i>178,4</i>	<i>168,4</i>
<i>Trento</i>	<i>142,4</i>	<i>110,7</i>	<i>77,8</i>	<i>101,0</i>	<i>72,0</i>	<i>78,2</i>	<i>71,8</i>	<i>102,6</i>	<i>121,1</i>	<i>119,9</i>	<i>113,5</i>
Veneto	14,2	13,3	10,1	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8	18,2
Friuli-Venezia Giulia	16,7	16,3	11,6	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0	21,4
Emilia-Romagna	5,1	4,9	4,6	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9	11,9
Toscana	25,4	25,2	27,6	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5	32,0
Umbria	25,3	17,5	19,1	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4	32,1
Marche	6,4	4,8	6,4	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9	14,8
Lazio	5,4	3,7	4,5	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4	8,9
Abruzzo	21,5	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0	34,9
Molise	14,8	16,6	20,8	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1	67,4
Campania	5,6	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1	15,3
Puglia	3,1	3,3	3,0	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8	25,8
Basilicata	8,8	7,2	13,4	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4	36,0
Calabria	15,0	12,6	23,7	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9	51,2
Sicilia	0,4	0,5	0,9	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0	13,8
Sardegna	1,9	1,5	3,3	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9	19,0
Nord-ovest	21,5	18,3	16,6	17,6	15,3	15,6	15,3	18,8	22,6	22,5	23,8
Nord-est	24,6	21,4	17,0	20,4	16,1	17,3	16,6	21,2	26,2	26,4	27,4
Centro	15,0	13,3	14,7	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3	20,0
Centro-Nord	20,9	18,1	16,3	18,3	15,6	16,2	15,2	18,6	22,3	22,9	24,0
Mezzogiorno	5,3	4,8	6,7	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4	23,3
Italia	16,6	14,4	13,6	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2	23,8

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la quota biodegradabile dei rifiuti, pari al 50 per cento del totale.

Rete autostradale

Merci trasportate su strada

Rete ferroviaria

Autovetture

Incidenti stradali

Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali

Trasporto aereo

Spostamenti quotidiani di studenti e occupati

>>> La rete autostradale italiana nel 2010 si estende per 6.668 km e rappresenta circa il 10 per cento di quella europea. In termini di densità media, l'indicatore per l'Italia è pari a 22,1 km per mille km² di superficie territoriale, superiore al valore medio europeo.

>>> Nel 2010 il trasporto di merci su strada ha sviluppato un traffico di quasi 163 miliardi di tonnellate-km (Tkm), in aumento del 3,9 per cento rispetto al 2009. In rapporto alla popolazione, il volume di traffico italiano, pari a 23,5 milioni di Tkm per diecimila abitanti, è inferiore a quello di tutti i principali partner dell'area dell'euro, ad esclusione di Irlanda, Romania e Cipro.

>>> L'Italia presenta una rete ferroviaria che si sviluppa per 5,5 km ogni cento km² di superficie territoriale. A livello regionale si conferma una diseguale dotazione di infrastrutture ferroviarie, con Sardegna, Valle d'Aosta e, in parte, Trentino-Alto Adige maggiormente svantaggiate. La rete ad alta velocità è attiva in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania.

>>> Il tasso di motorizzazione nel 2011 è pari a 610 autovetture ogni mille abitanti, in aumento rispetto al 2010. Nel confronto europeo l'Italia risulta uno dei paesi più motorizzati, con un valore dell'indicatore notevolmente superiore al dato medio europeo.

>>> Continuano a diminuire i decessi per incidente stradale: nel 2011 sono scesi a 63,6 persone per milione di abitanti, il 6,0 per cento in meno rispetto al 2010. Dal 2001 i casi mortali si sono pressoché dimezzati.

>>> Nel 2010 l'Italia diventa il primo paese europeo per trasporto di passeggeri via mare (con oltre 87,6 milioni di passeggeri) e si conferma al quinto posto per volume del traffico container (8,5 milioni di Teu).

>>> L'Italia è il quinto paese europeo per traffico aereo di passeggeri, con una quota del 10 per cento circa sul totale. In ambito europeo, nel 2011 si è registrata una ripresa generalizzata del movimento passeggeri.

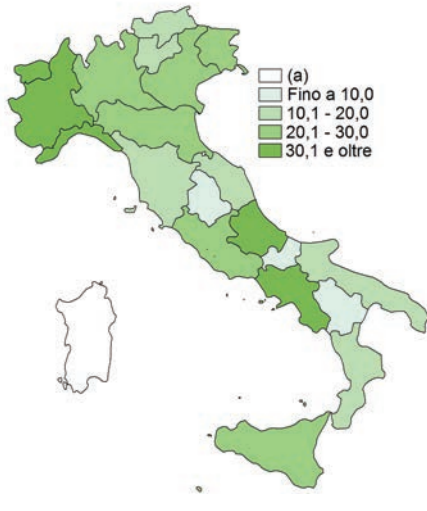
>>> L'87,8 per cento degli occupati e il 71,7 per cento degli studenti utilizza un mezzo di trasporto per recarsi al luogo di lavoro o studio, privilegiando l'automobile. Una maggiore diffusione dell'uso dei mezzi di trasporto si riscontra nel Nord-est; nel Mezzogiorno si registra una più elevata propensione ad andare a piedi.

infrastrutture e trasporti

Dalla dotazione di infrastrutture dipendono importanti indicatori dello sviluppo economico, tra cui quelli relativi alla produttività, ai redditi e all'occupazione. I trasporti e le infrastrutture rivestono però un ruolo chiave anche per le ripercussioni generate sull'ambiente e per la qualità della vita della popolazione.



Rete autostradale per regione
Anno 2010 (km per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti 2010-2011
(a) In Sardegna non è presente una rete autostradale.

Fonti

- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Eurostat, Transport statistics
- ▶ Commissione europea, Dg Mobilità e trasporti

Pubblicazioni

- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2009-2010, 11/07/2012
- ▶ Commissione europea, EU Transport in figures, 2012

Link utili

- ▶ www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=2265
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/index_en.htm
- ▶ ec.europa.eu/transport/media/publications/index_en.htm

Cinque regioni con densità autostradale superiore al doppio della media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, con riferimento alla facilità e ramificazione della circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2010 la rete autostradale italiana si sviluppa per 22,1 km ogni mille km² di superficie territoriale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I chilometri di rete autostradale per mille km² di superficie territoriale sono un indicatore di densità delle infrastrutture autostradali. L'indicatore si ottiene dal rapporto tra l'estensione in km della rete autostradale e la superficie territoriale misurata in km².

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 la rete autostradale nell'Ue si estende per oltre 68 mila km, in sensibile crescita rispetto ai circa 42 mila km del 1990 e quasi 55 mila del 2000 registrati sullo stesso territorio. L'Italia con i suoi 6.668 km di autostrade rappresenta circa il 10 per cento della rete europea e si colloca in decima posizione per densità autostradale tra i paesi dell'Unione. La densità media europea risulta essere di 15,6 km per mille km² di superficie territoriale con valori di massima densità registrati nei Paesi Bassi, Lussemburgo e Belgio (oltre 55 km per mille km² in ciascuno dei tre paesi), mentre i paesi dell'Europa centro-orientale, a eccezione della Slovenia, registrano densità inferiori alla media dell'Ue.

L'Italia con 22,1 km di rete autostradale ogni mille km² di superficie, non varia rispetto al 2009, resta al di sopra della media europea e superiore ai valori di Francia e Regno Unito (rispettivamente 17,6 e 15,1 km per mille km²), viceversa risulta inferiore a quelli di Germania e Spagna (rispettivamente 35,9 e 28,2 km per mille km²).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

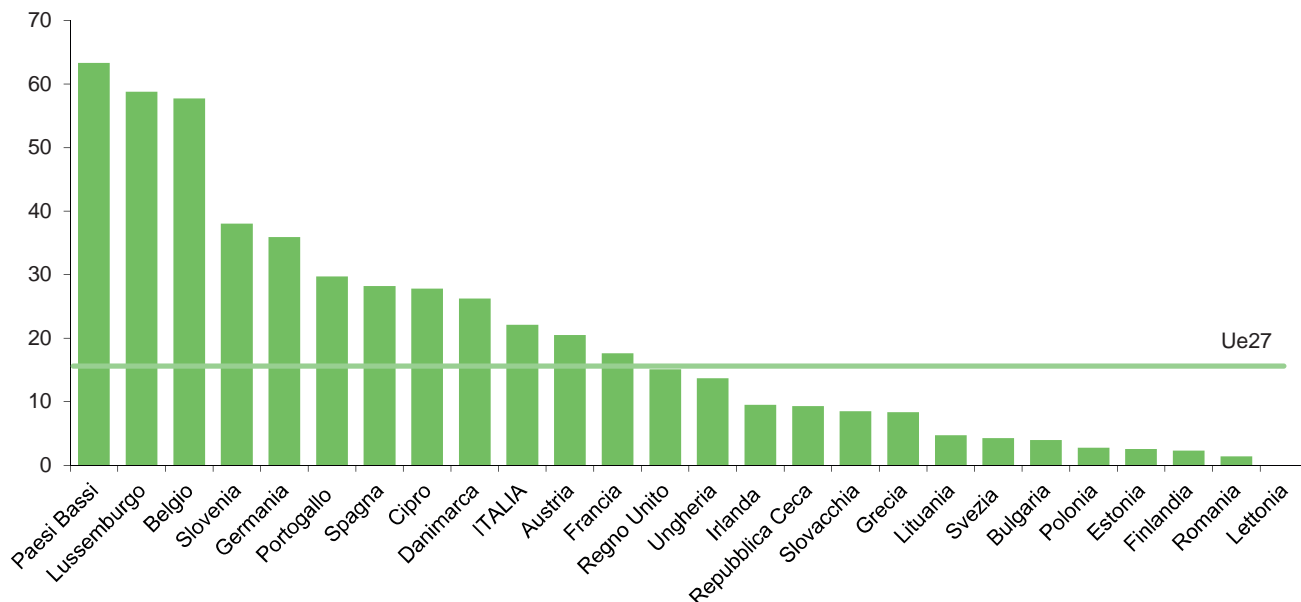
L'estensione della rete autostradale considerata nel suo complesso è pari a 6.668 km e copre il nostro territorio nazionale attraversando tutte le regioni con l'eccezione della Sardegna, che non presenta questa tipologia di rete infrastrutturale. La serie storica dell'indicatore relativo alla densità autostradale, per gli anni dal 2001 al 2010, mostra in ciascuna delle ripartizioni territoriali un andamento di leggera crescita confermando una intensità diversificata di dotazione di rete autostradale tra le aree del Nord e del Centro-Sud.

Tutte le regioni settentrionali presentano valori superiori alla media nazionale, a eccezione del Trentino-Alto Adige con valori inferiori in entrambe le province autonome (18,0 km per mille km² per Bolzano e 12,7 km per mille km² per Trento) condizionati dalle caratteristiche orografiche. Viceversa, tutte le regioni del Centro presentano densità inferiori alla media nazionale, salvo il Lazio (27,3 km per mille km²). L'Umbria, con un valore pari a 7,0 km per mille km² di superficie territoriale è la regione dell'Italia centrale meno dotata di autostrade per unità di superficie. Anche il Mezzogiorno presenta una minore concentrazione; le tre regioni che fanno eccezione sono Abruzzo (32,7 km per mille km²), Campania (32,5 km per mille km²) e Sicilia (25,4 km per mille km²), mentre quelle con la minore dotazione sono Basilicata e Molise.

Cinque regioni, Liguria, Valle d'Aosta, Abruzzo, Campania e Piemonte, hanno una densità superiore al doppio di quella europea mentre la provincia autonoma di Bolzano e quattro regioni, Calabria, Toscana, Marche e Puglia, pur avendo una rete autostradale meno densa di quella media italiana, risultano al di sopra della media dell'Unione europea. Sono così 16 le regioni italiane (livello NUTS2) al di sopra di tale valore medio.

Rete autostradale nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale)

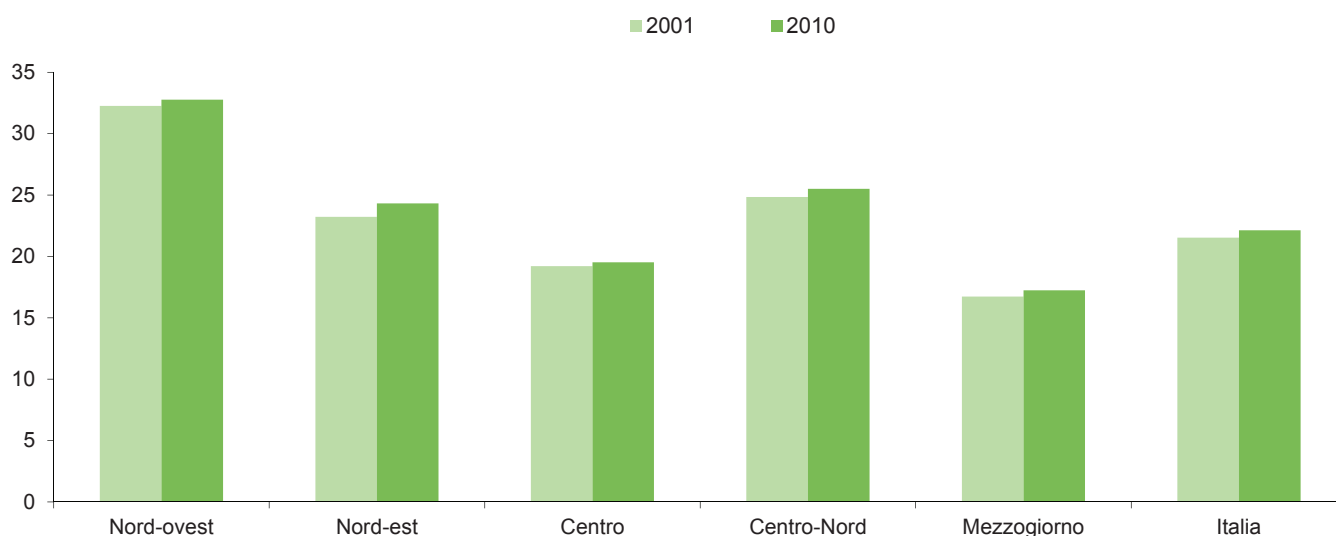


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport Statistics; Commissione Europea DG Mobilità e trasporti

(a) I dati di Belgio, Danimarca, Francia, Grecia (stima), Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia e Ungheria sono relativi al 2009; gli stessi dati sono stati usati per il calcolo dell'indicatore nell'Unione europea. In Lettonia non è presente una rete autostradale; il dato di Malta non è disponibile.

Rete autostradale per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2010 (a) (km per 1.000 km² di superficie territoriale)

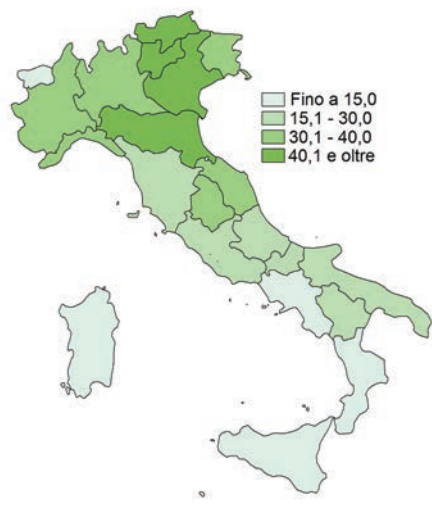


Fonte: Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti 2010-2011

(a) I dati relativi a Nord-est e Centro risentono della variazione del territorio dell'Emilia-Romagna e delle Marche avvenuta nel 2009, ai sensi della legge n.117 del 3 agosto 2009.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anno 2010 (milioni di Tkm per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali. E' escluso il traffico merci se originato in un paese estero.

Fonti

- Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Trasporto merci su strada 2010, Tavole di dati, 2 febbraio 2012
- Eurostat, Transport, Statistics in focus, 63/2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/trasporti
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-11-063/EN/KS-SF-11-063-EN.PDF

Bassa densità di traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto di merci su strada continua a essere preferito rispetto alla modalità ferroviaria e quella navale, con conseguente congestionamento delle strade. La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile e occorre trovare alternative valide ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. Anche a livello europeo si punta all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario. In Italia, nel 2010, il trasporto di merci su strada con origine nazionale ha sviluppato un traffico di circa 162,5 miliardi di tonnellate-km (+3,9 per cento rispetto all'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno viene misurato in tonnellate-chilometro (Tkm), unità di misura del traffico che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada; le tonnellate-chilometro relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, e i chilometri percorsi da una singola partita di merce. Per l'analisi regionale il dato relativo all'Italia nel suo complesso non corrisponde a quello presentato nella tavola Ue in quanto in quel caso vengono considerati anche i trasporti con origine estera operati da vettori italiani.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 la Germania si conferma il primo paese dell'Ue per trasporto merci su strada con quasi 324 miliardi di Tkm, seguito a distanza da Polonia e Spagna (oltre 200 miliardi di Tkm), Francia (oltre 185 miliardi di Tkm), Regno Unito e Italia (oltre 140 miliardi di Tkm). La Polonia risulta anche essere tra i paesi che hanno sperimentato una crescita nel periodo 2008-2011, contribuendo a spostare, insieme a Bulgaria, Repubblica Ceca, Lituania e Slovenia, il baricentro del trasporto europeo verso oriente. Una rilevante eccezione è rappresentata dalla Romania che nello stesso periodo vede ridursi il traffico merci di oltre il 53 per cento. Nei principali paesi europei il trasporto di merci su strada è prevalentemente nazionale (superiore ai due terzi del traffico totale).

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente, oltre che in Lussemburgo (170,4 milioni di Tkm per diecimila abitanti), si rileva in Slovenia, Lituania, Lettonia, Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, tutti con valori superiori a 50 milioni di Tkm per diecimila abitanti. Nel nostro Paese, nel 2011, il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 23,5 milioni di Tkm per diecimila abitanti, prossimo a quello registrato nel Regno Unito (23,6 nel 2010), inferiore a quelli di Spagna (44,8), e Germania (39,6) e Francia (28,5). Gli incrementi dell'indicatore relativo alla popolazione nel periodo 2008-2011 si riscontrano negli stessi paesi a più forte crescita di traffico merci in termini assoluti: Polonia, Bulgaria, Lituania e Repubblica Ceca e inoltre in Lettonia dovuto a una contrazione della popolazione.

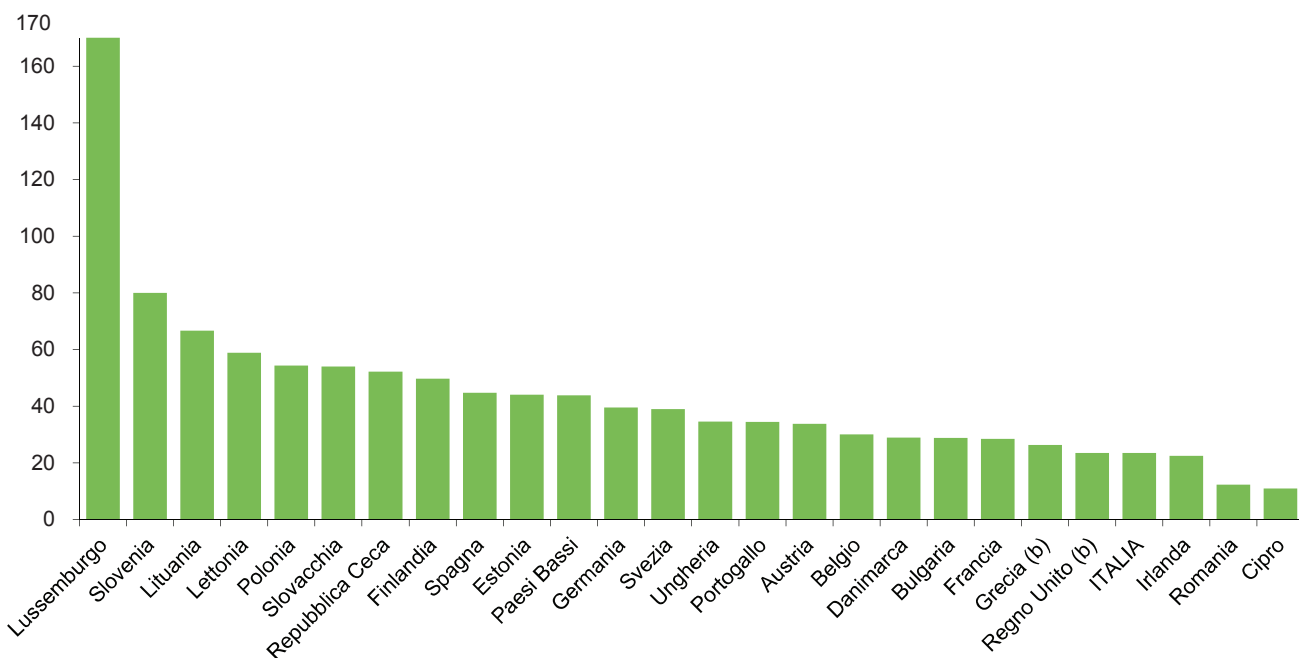
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia l'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale nel 2010 è stimato in circa 162,5 miliardi di Tkm, per oltre i quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord e meno di un quinto nel Mezzogiorno. Inoltre, più della metà (54 per cento) del trasportato di origine nazionale si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Rispetto all'anno precedente il trasporto merci di origine interna cresce del 3,9 per cento. L'aumento si registra nelle due ripartizioni del Nord, Nord-est (+10,3 per cento) e Nord-ovest (+5,6 per cento) con incrementi sostenuti in Lombardia (7,5 per cento), Emilia-Romagna (13,7) e Veneto (9,1) e calo moderato in Piemonte (-2,2 per cento). Al Centro-Sud la riduzione del traffico è diffusa, tuttavia due regioni sono in controtendenza con variazioni positive maggiori di quella nazionale, Puglia (+19,2 per cento) e Sicilia (+12,6).

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente nel 2010, oltre che nelle regioni del Nord-est (45,5), si rileva in Umbria, Liguria e Piemonte, che presentano valori superiori a 33 milioni di Tkm per diecimila abitanti. Tra le regioni del Mezzogiorno solo Abruzzo e Molise superano il valore medio italiano (26,9).

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (milioni di Tkm per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili.

(b) Dato al 2010.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2011 (a)

PAESI	Tonnellate-km		Tonnellate-km per 10.000 abitanti	
	Valore assoluto (milioni)	Variazione % 2008-2011	Valore assoluto (milioni)	Differenza 2008-2011
ITALIA	142.885	-20,8	23,5	-6,6
Austria	28.542	-16,8	33,9	-7,3
Belgio	33.107	-13,7	30,1	-5,7
Bulgaria	21.214	+38,5	28,9	+8,8
Cipro	941	-28,1	11,1	-5,4
Danimarca	16.120	-17,2	29,0	-6,5
Estonia	5.912	-19,6	44,1	-10,7
Finlandia	26.787	-13,7	49,7	-8,7
Francia	185.669	-10,0	28,5	-3,7
Germania	323.833	-5,2	39,6	-2,0
Grecia	29.815	26,3
Irlanda	10.108	-41,9	22,5	-16,8
Lettonia	12.131	-1,7	58,9	+4,5
Lituania	21.512	+5,4	66,8	+6,0
Lussemburgo	8.835	-1,5	170,4	-13,0
Paesi Bassi	73.333	-6,2	43,9	-3,6
Polonia	207.651	+25,9	54,4	+11,1
Portogallo	36.453	-6,7	34,5	-2,3
Regno Unito	146.685	23,6
Repubblica Ceca	54.830	+7,8	52,2	+3,4
Romania	26.349	-53,3	12,3	-13,9
Slovacchia	29.179	-0,3	54,1	-0,1
Slovenia	16.439	+1,1	80,1	-0,4
Spagna	206.843	-14,9	44,8	-8,5
Svezia	36.932	-12,8	39,1	-6,9
Ungheria	34.529	-3,4	34,6	-1,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport Statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili; per Grecia e Regno Unito si riporta il dato del 2010.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anni 2009 e 2010 (a) (migliaia di tonnellate-km e valori percentuali)

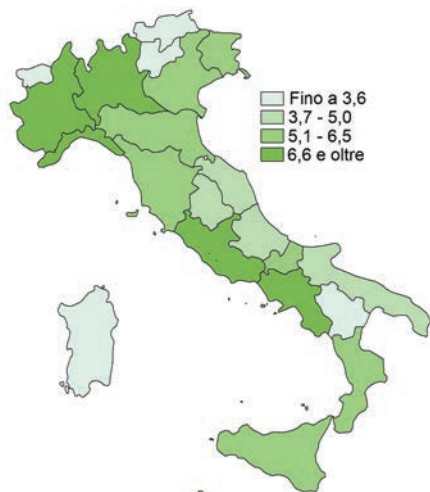
REGIONI DI ORIGINE	Valori assoluti		Variaz. % 2010/2009	Composizioni percentuali	
	2009	2010		2009	2010
Piemonte	15.245.726	14.913.305	-2,2	9,8	9,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	117.740	146.209	+24,2	0,1	0,1
Liguria	4.778.501	5.675.188	+18,8	3,1	3,5
Lombardia	28.314.295	30.434.700	+7,5	18,1	18,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.383.021	5.337.636	-0,8	3,4	3,3
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>2.583.934</i>	<i>2.570.287</i>	<i>-0,5</i>	<i>1,7</i>	<i>1,6</i>
<i>Trento</i>	<i>2.799.087</i>	<i>2.767.349</i>	<i>-1,1</i>	<i>1,8</i>	<i>1,7</i>
Veneto	19.011.337	20.748.371	+9,1	12,2	12,8
Friuli-Venezia Giulia	4.294.991	4.880.033	+13,6	2,7	3,0
Emilia-Romagna	19.157.134	21.790.012	+13,7	12,3	13,4
Toscana	11.038.119	10.676.811	-3,3	7,1	6,6
Umbria	3.578.398	3.473.562	-2,9	2,3	2,1
Marche	4.901.547	4.987.422	+1,8	3,1	3,1
Lazio	9.474.743	9.309.257	-1,7	6,1	5,7
Abruzzo	4.190.865	3.842.332	-8,3	2,7	2,4
Molise	1.105.182	892.026	-19,3	0,7	0,5
Campania	7.776.978	7.062.775	-9,2	5,0	4,3
Puglia	7.029.735	8.377.334	+19,2	4,5	5,2
Basilicata	1.736.577	1.360.913	-21,6	1,1	0,8
Calabria	2.697.987	2.037.660	-24,5	1,7	1,3
Sicilia	4.348.273	4.897.606	+12,6	2,8	3,0
Sardegna	2.159.942	1.665.799	-22,9	1,4	1,0
ITALIA	156.341.090	162.508.950	+3,9	100,0	100,0
Estero	11.286.333	13.266.508	+17,5		
TOTALE	167.627.423	175.775.458	+4,9		

Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.

Rete ferroviaria in esercizio per regione

Anno 2011 (a) (km per 100 km²)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi; per Trento e Bolzano i dati sono di fonte Eurostat (2010) (a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2011, i dati di Bolzano e Trento sono provvisori.

Fonti

- ▶ Rete ferroviaria italiana (Rfi)
- ▶ Eurostat, Transport statistics
- ▶ Commissione Europea, Dg Move

Pubblicazioni

- ▶ Commissione Europea, Dg Move, Statistical pocketbook 2012
- ▶ Commissione europea, Libro Bianco per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, 28 marzo 2011

Link utili

- ▶ www.rfi.it/cms/v/index.jsp?vgnextoid=25bc8c3e13e0a110VgnVCM10000080a3e90aRCRD
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/pocketbook-2012_en.htm
- ▶ eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0144:FIN:IT:PDF

Il binario doppio elettrificato al 44,6 per cento della rete italiana, alta velocità al 4 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea nel libro bianco sui trasporti pone l'accento su alcuni problemi irrisolti del settore ferroviario, giudicato strategico e dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci: la sfida consiste nel garantire i cambiamenti strutturali che consentano al trasporto ferroviario di competere efficacemente e di trasportare una porzione più significativa di merci sulle medie e lunghe distanze. Per ampliare o migliorare la capacità della rete ferroviaria sono considerati necessari investimenti cospicui per adeguare le infrastrutture al trasporto moderno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dotazione di rete ferroviaria è misurata mediante il numero di chilometri della rete ferroviaria italiana (Rfi) per cento chilometri quadrati di superficie territoriale; il suo livello di sviluppo tecnologico è misurato con la quota parte di rete a binario doppio elettrificato per i confronti tra i paesi dell'Ue. La rete ferroviaria complessiva si ripartisce in rete a binario elettrificato, semplice e doppio, e binario non elettrificato. Viene inoltre fornita la lunghezza della rete ad alta velocità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, con 5,5 km di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale rispetto ai 4,9 km dell'Ue, si colloca in ambito europeo in una posizione intermedia rispetto all'insieme dei paesi (anno 2010). Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell'Italia è migliore: il nostro Paese si pone, in quinta posizione preceduto da Belgio, Paesi Bassi, Germania e Polonia per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie. I paesi con un'elevata dotazione complessiva di rete ferroviaria sono Lussemburgo, Repubblica Ceca (che però presenta solo il 19,1 per cento di rete a binario doppio elettrificato), Belgio e Germania, tutte con una densità della rete superiore a 10 km di rete per cento km² di superficie. I paesi con minor dotazione, inferiore a 3,0 km per cento km² di superficie, sono Finlandia, Grecia, Svezia, Estonia, Lituania, Spagna, Irlanda e Lettonia.

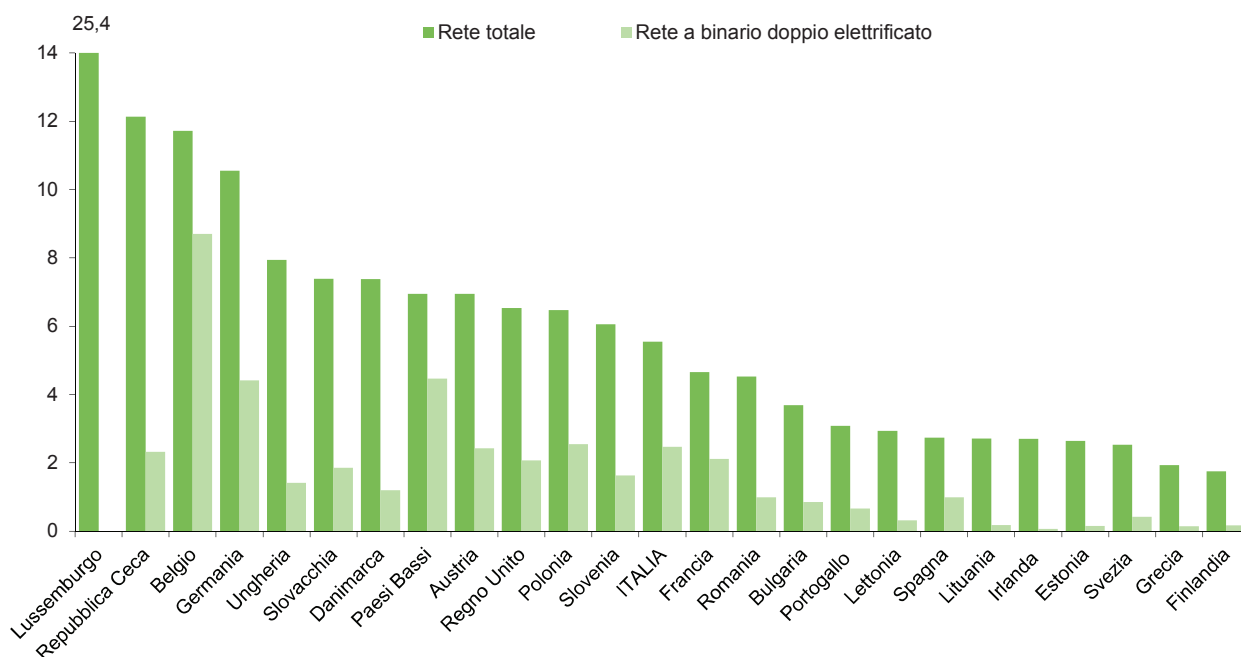
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati disaggregati a livello regionale, aggiornati a dicembre 2011, segnalano Sardegna e Valle d'Aosta come territori più carenti per dotazione di infrastrutture ferroviarie. In Sardegna ci sono soli 1,8 km di rete per cento km² di superficie e la totalità della trazione è diesel. La Valle d'Aosta può contare su soli 2,5 km di rete per cento km² di superficie territoriale, tutta a binario semplice non elettrificato. Anche il Trentino Alto Adige ha una bassa concentrazione, imputabile principalmente alle caratteristiche geofisiche del territorio; tuttavia la provincia di Bolzano registra il più elevato sviluppo tecnologico con linea ferroviaria totalmente elettrificata.

Mediamente il Nord-ovest (7,2 km per cento km² di superficie territoriale) si trova in una situazione di maggiore dotazione, confermata dal primato registrato dalla Liguria (9,2 km per cento km² di superficie territoriale). Seguono Campania, Piemonte, Lazio e Lombardia tutte con 7 o più km per cento km²; mentre le regioni tecnologicamente più avanzate sono ancora Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Liguria, dove la quota di linea a binario doppio elettrificato sul totale della rete è superiore al 60 per cento. Emilia-Romagna e Lazio sono le regioni con le quote più elevate di rete ad alta velocità sul totale della rete, rispettivamente al 17,8 e all'11,8 per cento.

Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati sulla rete totale sono relativi al 2009 per Belgio, Francia, Lussemburgo e Ungheria; al 2008 per Danimarca, Irlanda, Grecia e Paesi Bassi. I dati sulla rete a binario doppio elettrificato sono relativi al 2009 per Belgio, Repubblica Ceca, Francia e Ungheria; al 2008 per Grecia e Paesi Bassi; al 2001 per l'Irlanda; al 1998 per la Danimarca; per il Lussemburgo non sono disponibili. Per Cipro e Malta entrambi i dati non sono disponibili.

Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione

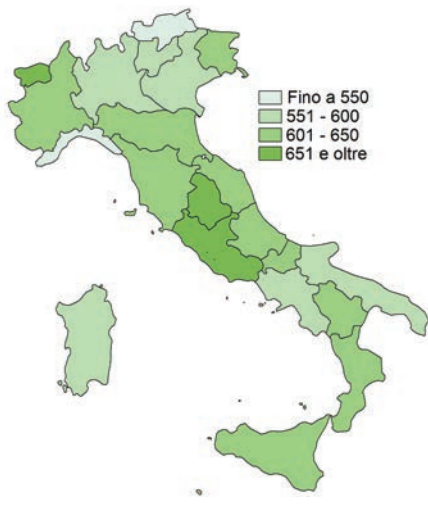
Anno 2011 (a) (km)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale della rete					Chilometri di rete totale per 100 km ²
	A binario non elettrificato	Elettrificato		Totale	di cui: Alta velocità	
		A binario semplice	A binario doppio			
Piemonte	30,2	29,9	39,9	100,0	6,0	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	100,0	-	2,5
Liguria	3,6	33,3	63,1	100,0	-	9,2
Lombardia	16,9	36,1	47,0	100,0	3,6	7,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,8	27,0	54,2	100,0	-	2,6
Veneto	34,1	14,5	51,4	100,0	-	6,5
Friuli-Venezia Giulia	18,1	18,1	63,8	100,0	-	6,0
Emilia-Romagna	6,7	33,6	59,8	100,0	17,8	5,8
Toscana	34,0	14,3	51,7	100,0	1,3	6,4
Umbria	5,3	45,9	48,8	100,0	-	4,4
Marche	37,8	11,7	50,5	100,0	-	4,1
Lazio	8,4	20,8	70,8	100,0	11,8	7,0
Abruzzo	39,3	37,2	23,5	100,0	-	4,9
Molise	74,0	17,4	8,7	100,0	-	6,0
Campania	21,4	20,9	57,7	100,0	7,7	8,2
Puglia	28,0	21,6	50,4	100,0	-	4,3
Basilicata	39,2	55,6	5,2	100,0	-	3,5
Calabria	42,6	24,5	32,7	100,0	-	5,6
Sicilia	41,9	45,1	12,9	100,0	-	5,4
Sardegna	100,0	-	-	100,0	-	1,8
Nord-ovest	23,0	32,3	44,8	100,0	4,2	7,2
Nord-est	19,5	23,8	56,7	100,0	7,0	5,3
Centro	22,3	19,7	58,0	100,0	4,7	5,9
Centro-Nord	21,7	25,7	52,6	100,0	5,2	6,1
Mezzogiorno	41,4	29,2	29,4	100,0	1,5	4,7
Italia	28,5	26,9	44,6	100,0	3,9	5,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi

(a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2011. I dati per Trento e Bolzano non sono disponibili.

Autovetture circolanti per regione Anno 2011 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile Club d'Italia (Aci)
(a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2011, quello relativo alla popolazione residente è provvisorio.

Fonti

- ▶ Automobile club d'Italia (Aci)
- ▶ Commissione europea, Dg Mobilità e trasporti
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Aci, Annuario statistico, 2012
- ▶ European commission, Eu transport in figures, Statistical Pocketbook, 2012

Link utili

- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico/annuario-statistico-2012.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/publications/statistics/pocketbook-2012_en.htm

Superate le 6 autovetture ogni 10 abitanti

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), se da un lato rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altro consente di misurare l'impatto negativo sulla congestione del sistema viario riconducibile soprattutto alla densità delle autovetture presenti.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da circa 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a circa 610 nel 2011, uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'Ue27, con un incremento medio annuo pari all'1,0 per cento.

Su cento autovetture in circolazione nel nostro Paese nel 2011, 8 sono in classe Euro5, 35 in classe Euro4, 21 in classe Euro3, 19 in Euro2, cinque in classe Euro1 e le rimanenti 12 in classe Euro0.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico registro automobilistico (Pra) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al Pra rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea, i dati disponibili al 2010 mettono in luce la prima posizione del Lussemburgo (con 659 autovetture ogni mille abitanti) seguito dall'Italia che, con 606, supera del 27 per cento il dato medio, pari a 476. Di contro, la Romania si trova in ultima posizione con 202 autovetture ogni mille abitanti, un terzo dell'Italia e il 58 per cento in meno della media europea.

In generale, i paesi dell'Europa centro-orientale registrano tassi più bassi della media, tranne Slovenia e Lituania; Germania, Francia, Spagna e Regno Unito presentano tassi di motorizzazione sensibilmente inferiori al dato italiano, con valori compresi tra 470 e 517 autovetture ogni mille abitanti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

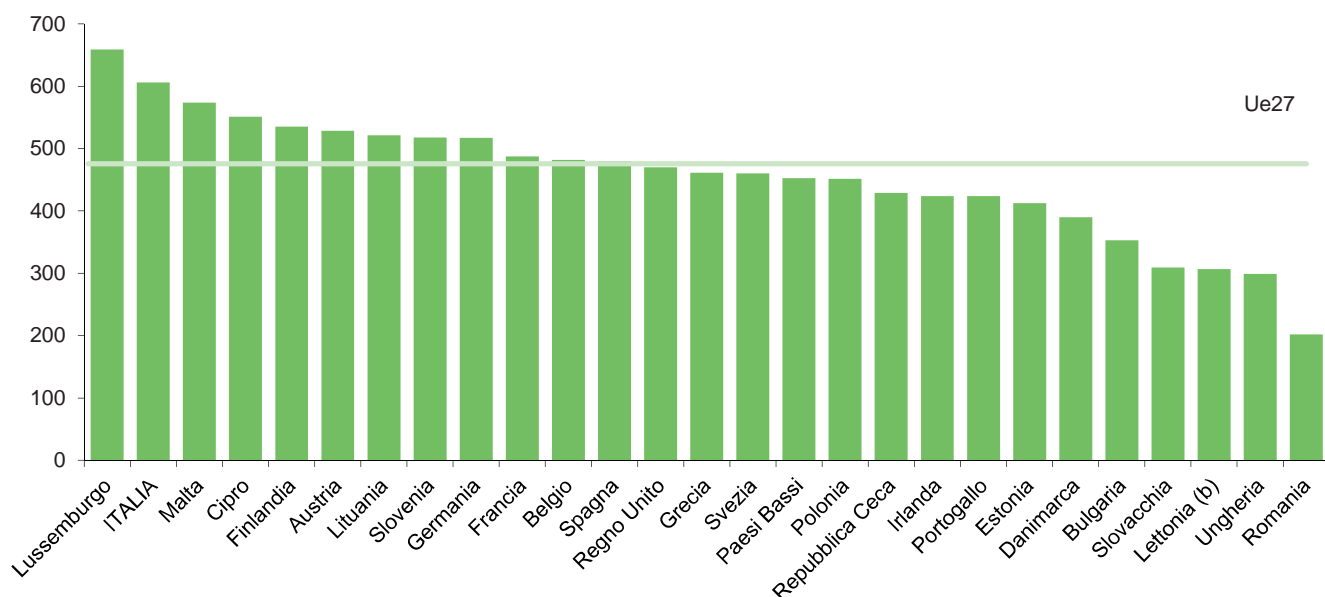
In Italia nel periodo 2006-2011 si osserva un leggero e costante aumento del tasso di motorizzazione, che passa da circa 597 a 610 autovetture per mille abitanti, dovuto in buona misura all'evoluzione dell'indicatore nel Mezzogiorno. Nel 2011, nell'Italia centrale tutte le regioni registrano valori superiori a 630 autovetture ogni mille abitanti, con una media di 658 autovetture. Nelle altre ripartizioni spiccano Piemonte (627 autovetture ogni mille abitanti), Abruzzo (632) e Friuli-Venezia Giulia (622). Un caso particolare si verifica in Valle d'Aosta dove, a causa della minore tassazione nell'iscrizione di nuove autovetture, l'indicatore raggiunge 1.118 autovetture ogni mille abitanti.

Riguardo alle altre tipologie di veicoli, tra il 2006 e il 2011, gli autobus circolanti aumentano superando le 100 mila unità, attestandosi su un valore medio nazionale di 1,7 ogni mille abitanti. Le regioni a più alta concentrazione di autobus sono Molise (3,1) e Basilicata (3,0) con un tasso quasi doppio rispetto alla media nazionale nel 2011.

Per i motocicli la crescita appare più marcata: se nel 2006 circolavano 89,4 motocicli ogni mille abitanti, dopo cinque anni tale valore è salito a 105,6 e raggiunge 125,0 nel Centro, in media un motociclo ogni 8 residenti. Nello stesso periodo tutte le regioni hanno sperimentato aumenti del parco motocicli intorno al 20 per cento, con variazioni più ampie nelle regioni del Mezzogiorno. Il tasso di motorizzazione dei motocicli è particolarmente elevato in Liguria (228,6 ogni mille abitanti), Toscana (140,5) e Sicilia (126,2), mentre è nettamente sotto la media nazionale in Basilicata (59,7 ogni mille abitanti), Sardegna (69,8), Calabria (70,3) e Puglia (71,8).

Autovetture nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione Europea

(a) I dati sono riferiti alla fine del 2010, ad eccezione del Belgio per il quale si riportano i dati al 1° agosto. I taxi sono generalmente inclusi.

(b) Il dato della Lettonia non è confrontabile con gli anni precedenti in quanto è affetto dalla revisione dell'archivio che ha portato alla cancellazione di numerose autovetture registrate all'estero e di quelle non in regola con le revisioni.

Autovetture, autobus e motocicli circolanti per regione

Anni 2006 e 2011 (a) (per 1.000 abitanti)

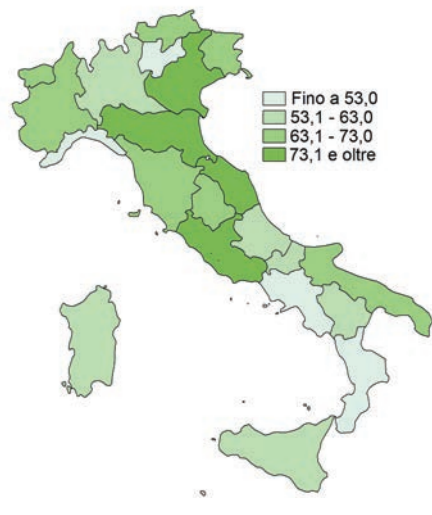
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Autovetture			Autobus			Motocicli		
	2006	2011	Differenze 2006-2011	2006	2011	Differenze 2006-2011	2006	2011	Differenze 2006-2011
Piemonte	626,0	626,6	0,6	1,4	1,4	-0,0	78,8	93,3	14,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.060,3	1.109,0	48,6	2,7	2,7	-0,0	103,4	119,5	16,1
Liguria	517,2	522,7	5,5	1,6	1,5	-0,0	198,0	228,6	30,6
Lombardia	589,0	589,7	0,7	1,2	1,2	-0,0	85,3	97,9	12,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	540,6	558,4	17,8	2,2	2,3	0,1	77,1	91,6	14,5
Bolzano/Bozen	515,2	525,8	10,6	1,8	2,0	0,1	72,2	86,9	14,6
Trento	565,1	583,8	18,7	2,7	2,6	0,1	81,7	96,1	14,4
Veneto	592,7	599,0	6,2	1,5	1,4	-0,1	75,9	90,1	14,2
Friuli-Venezia Giulia	611,9	621,8	9,9	1,4	1,4	-0,0	89,2	106,5	17,3
Emilia-Romagna	615,5	612,4	-3,1	1,5	1,5	0,0	98,7	111,6	12,9
Toscana	629,3	640,3	11,0	1,6	1,5	-0,1	121,5	140,5	19,0
Umbria	666,0	673,8	7,8	2,3	2,1	-0,2	85,8	100,2	14,5
Marche	628,5	636,6	8,1	1,9	1,8	-0,1	104,4	124,3	19,9
Lazio	667,2	672,6	5,3	2,0	2,1	0,1	105,0	119,0	14,0
Abruzzo	609,5	631,8	22,3	2,4	2,5	0,1	83,7	104,6	20,8
Molise	588,0	628,8	40,8	2,9	3,1	0,2	62,7	85,7	23,0
Campania	561,7	586,5	24,7	1,7	1,8	0,1	83,5	99,1	15,5
Puglia	529,7	560,8	31,1	1,4	1,6	0,3	57,5	71,8	14,3
Basilicata	558,5	606,6	48,1	3,0	3,0	0,0	45,0	59,7	14,6
Calabria	560,2	603,2	43,0	2,2	2,5	0,2	56,8	70,3	13,5
Sicilia	589,2	624,0	34,8	1,5	1,5	0,0	98,8	126,2	27,4
Sardegna	562,0	599,0	37,1	1,8	2,0	0,2	56,2	69,8	13,6
Nord-ovest	595,6	597,3	1,7	1,3	1,3	-0,0	95,2	109,8	14,6
Nord-est	598,8	602,9	4,1	1,6	1,5	-0,1	86,0	100,2	14,2
Centro	650,0	657,8	7,8	1,9	1,9	-0,0	108,7	125,0	16,3
Centro-Nord	612,9	617,2	4,3	1,6	1,5	-0,0	96,6	111,6	15,0
Mezzogiorno	565,3	597,3	32,0	1,8	1,9	0,1	75,9	94,2	18,3
Italia	596,9	610,3	13,4	1,6	1,7	0,0	89,4	105,6	16,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile Club d'Italia (Aci)

(a) Eventuali incongruenze nelle colonne delle differenze sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.

Morti in incidenti stradali per regione

Anno 2011 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Strade sempre più sicure ma il target europeo di dimezzare i morti per incidente non è raggiunto

UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra tutti i sistemi di trasporto, quello su strada è di gran lunga il più pericoloso e comporta il prezzo più alto in termini di vite umane. Per questo motivo nel 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato un nuovo decennio di iniziative per la Sicurezza Stradale 2011-2020 per ridurre ulteriormente il numero di decessi da incidenti stradali nel mondo. La Commissione europea, ha, a sua volta, delineato linee guida basate su sette principali obiettivi strategici: migliorare la sicurezza dei veicoli, realizzare infrastrutture stradali più sicure, incrementare le tecnologie intelligenti, rafforzare l'istruzione e la formazione per gli utenti della strada, migliorare i controlli, fissare un obiettivo per la riduzione dei feriti in incidente stradale, prestare maggiore attenzione alla sicurezza dei motociclisti.

Nella decade 2001-2010 l'Unione europea aveva fissato nel Libro Bianco del 2001 l'obiettivo di ridurre almeno del 50 per cento la mortalità entro il 2010. L'Italia, benché vicina a questo traguardo, con una diminuzione della mortalità rispetto al 2001 del 45,6 per cento, nel 2011 non ha ancora raggiunto tale livello.

Nel complesso dei paesi dell'Unione europea nel 2011 si registrano 30.168 morti per incidente stradale, il 2,8 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Il calo registrato in Italia, del 5,6 per cento, è più elevato del valore medio europeo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente. Questa definizione è stata adottata a decorrere dal 1° gennaio 1999. Fino al 31 dicembre 1998 la contabilizzazione dei decessi considerava solo quelli avvenuti entro sette giorni dal momento del sinistro stradale. Lo stock di veicoli di un paese, in accordo con la definizione statistica internazionale, è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31 dicembre presso il Pubblico registro automobilistico (Pra). Bisogna, tuttavia, sottolineare che può esserci un qualche scostamento tra il cosiddetto circolante teorico (iscritto al Pra) e quello effettivamente circolante su strada.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sui paesi Ue27, aggiornati al 2011, collocano il nostro Paese in quindicesima posizione, con un numero di decessi pari a 63,6 persone ogni milione di abitanti. Valori molto elevati (superiori a 90 morti per milione di abitanti) si riscontrano in Polonia, Lituania, Grecia e Romania; di contro valori bassi dell'indicatore (inferiori a 40) si hanno in Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, nel periodo 2001-2011, gli incidenti sono diminuiti del 21,8 per cento, i morti del 45,6 per cento e i feriti del 21,8 per cento. L'andamento decrescente della frequenza degli incidenti è confermato anche rispetto al numero di autoveicoli circolanti: il numero di incidenti ogni mille autoveicoli passa da 6,3 a 4,2. Anche per la gravità degli incidenti si registra una riduzione: i morti ogni cento incidenti passano da 2,7 a 1,9. Nelle regioni italiane il maggior numero di morti per milione di abitanti si registra in Emilia-Romagna, dove si arriva a 90 vittime per milione di abitanti, nelle Marche con circa 82 vittime e in Veneto con quasi 75 vittime. La Campania, con circa 42 vittime per milione di abitanti, e la provincia autonoma di Trento, con 43,3 vittime, presentano i livelli di mortalità stradale più bassi.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone
- ▶ Commissione europea, Community road accidents data base

Pubblicazioni

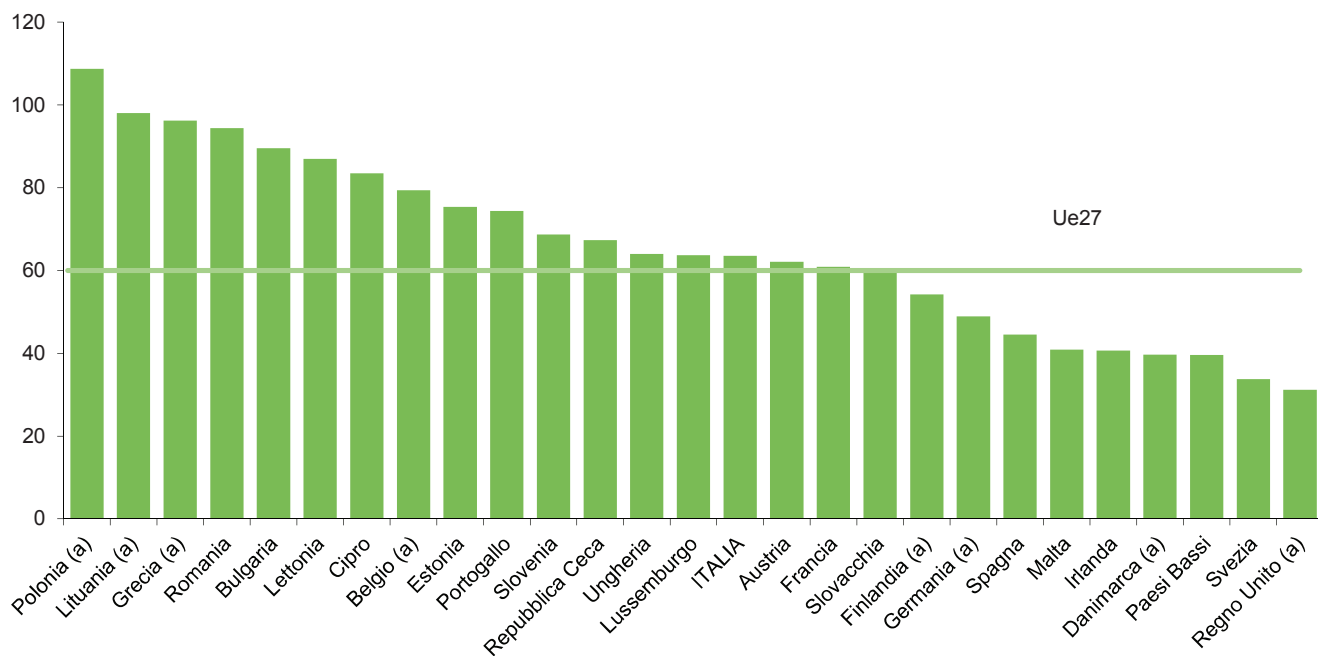
- ▶ Istat, Incidenti stradali, Comunicato stampa, 31 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanit%C3%A0
- ▶ dati.istat.it
- ▶ ec.europa.eu/transport/road_safety/index_en.htm

Morti in incidenti stradali nei paesi Ue

Anno 2011 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione europea ed Eurostat
(a) Dati provvisori.

Incidenti stradali, morti e feriti in Italia

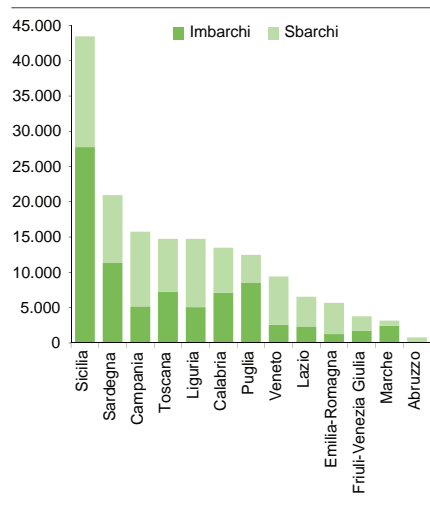
Anni 2001-2011 (valori assoluti e indicatori)

ANNI	Incidenti	Persone coinvolte negli incidenti		Morti per milione di abitanti	Incidenti per 1.000 veicoli circolanti	Morti per 100 incidenti	Morti per 100 persone rimaste coinvolte
		Morti	Feriti				
2001	263.100	7.096	373.286	124,5	6,3	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	122,1	6,2	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	113,9	5,7	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	105,2	5,5	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	99,3	5,3	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	96,2	5,1	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	86,1	4,9	2,2	1,6
2008	218.963	4.725	310.745	79,0	4,6	2,2	1,5
2009	215.405	4.237	307.258	70,4	4,5	2,0	1,4
2010	211.404	4.090	302.735	67,6	4,3	1,9	1,3
2011	205.638	3.860	292.019	63,6	4,2	1,9	1,3

Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Imbarchi e sbarchi di merci in navigazione di cabotaggio per regione

Anno 2010 (a) (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (a) I dati per regione sono elaborati solo sui porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva europea n. 2009/42/Ce).

Italia al primo posto in Europa per traffico passeggeri via mare

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno rappresentare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, in particolare quella ferroviaria, migliorando i collegamenti intermodali per diventare luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2010, l'Italia è il quinto paese europeo per volume del traffico *container* via mare (8,5 milioni di Teu) e il primo per trasporto di passeggeri, con oltre 87,6 milioni di passeggeri.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'*hub* è un porto usato per raggruppare o smistare le merci destinate alla - o provenienti dalla - navigazione oceanica. Si tratta, in generale, del punto per la raccolta e la distribuzione delle merci nel resto del territorio nazionale. L'individuazione dei principali *hub* avviene considerando la capacità dei *container* movimentati. Gli indicatori proposti per il cargo indicano il volume dei *container* imbarcato/sbarcato misurato in Teu (*Twenty-foot equivalent unit*). Le composizioni percentuali di volume dei *container* sono ottenute rapportando i valori dei singoli paesi al totale dei principali porti europei, mentre nel caso dei passeggeri trasportati si fa riferimento al totale di tutti i porti europei. Per i confronti tra porti nazionali sono stati considerati per i principali porti i volumi di merci complessivamente trasportate, di quelle in *container* (entrambi in migliaia di tonnellate) e dei passeggeri (migliaia di unità), nonché il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio, che si svolgono lungo le coste nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010, l'Italia si conferma prima a livello europeo per trasporto passeggeri via mare davanti alla Grecia. Questi due paesi, insieme alla Danimarca, assorbono oltre il 50 per cento del traffico complessivo di passeggeri dell'Ue (22,2 per cento l'Italia; 21,2 per cento la Grecia e 10,6 per cento la Danimarca). I porti di Messina e Reggio di Calabria compaiono tra i primi dieci per traffico passeggeri nell'Ue, rispettivamente al quarto e al sesto posto. Se si considera, invece, il volume complessivo dei *container* trasportati, l'Italia sale di una posizione superando il Regno Unito e va a occupare il quinto posto a livello europeo con il 10,9 per cento del totale Ue, dopo Germania (16,9 per cento), Spagna (16,0), Paesi Bassi (14,4) e Belgio (12,4). L'*hub* italiano più importante è il porto di Gioia Tauro in Calabria che si colloca al sesto posto tra quelli europei e al secondo posto nel Mediterraneo (primo posto se si escludono dal conteggio i *container* vuoti), con un volume di *container* di circa 3,9 milioni di Teu.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2010 ha movimentato 41,4 milioni di tonnellate, pari all'8,4 per cento del traffico italiano. A seguire si collocano i porti di Trieste (40,6 milioni di tonnellate), Gioia Tauro (35,4 milioni di tonnellate) e Taranto (34,2 milioni di tonnellate). Rispetto al 2009 in cui l'ordine dei primi porti era Genova, Trieste, Taranto, Gioia Tauro, il porto ionico cala del 10,2 per cento (30,9 in due anni), quello ligure del 3,0 per cento, mentre quello calabrese in controtendenza sale del 2,8 per cento. La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia, seguita a distanza da Sardegna e Campania. Queste tre regioni assorbono quasi la metà del cabotaggio merci nazionale. I flussi più elevati di traffico registrato in Sicilia sono presenti, nell'ordine, nei porti di Messina, Milazzo e Augusta, questi ultimi due così come il porto di Santa Panagia sono ai primi posti in Italia per il traffico di prodotti petroliferi.

Il trasporto dei *container* è concentrato nel porto di Gioia Tauro, mentre per il trasporto di passeggeri all'apice della graduatoria compaiono i porti di Messina, Reggio di Calabria e Napoli.

Fonti

- Istat, Indagine sul trasporto marittimo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Trasporto marittimo - Anni 2005-2010, Tavole di dati, 31 gennaio 2012
- Eurostat, Transport, Statistics in focus 12/2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/trasporti
- ec.europa.eu/transport/maritime/index_en.htm
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction

Graduatoria dei primi dieci porti d'Europa per volume dei *container* e traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza Anno 2010 (a)

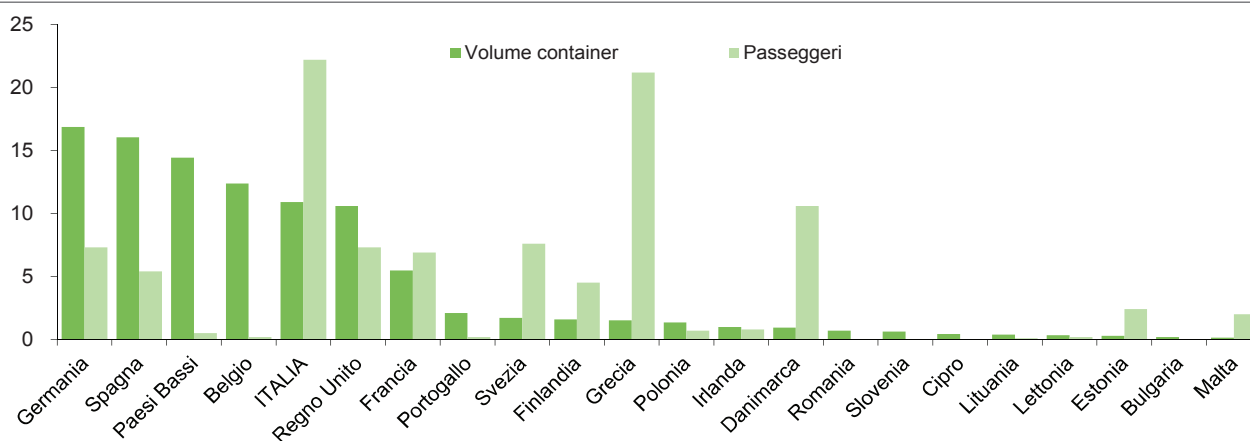
Porti	Paesi	Volume (migliaia di Teu)	% Ue	Porti	Paesi	Passeggeri (migliaia)	% Ue
Rotterdam	Paesi Bassi	11.017	14,2	Dover	Regno Unito	13.361	3,4
Antwerpen	Belgio	8.144	10,5	Paloukia Salaminas	Grecia	12.705	3,2
Hamburg	Germania	7.906	10,2	Perama	Grecia	12.705	3,2
Bremerhaven	Germania	4.858	6,3	Messina	Italia	10.765	2,7
Valencia	Spagna	4.211	5,4	Calais	Francia	10.237	2,6
Gioia Tauro	Italia	3.897	5,0	Reggio Di Calabria	Italia	9.891	2,5
Felixstowe	Regno Unito	3.415	4,4	Helsinki	Finlandia	9.849	2,5
Algeciras (b)	Spagna	2.777	3,6	Piraeus	Grecia	9.598	2,4
Le Havre	Francia	2.369	3,1	Stockholm	Svezia	9.147	2,3
Barcelona	Spagna	1.928	2,5	Helsingborg	Svezia	8.540	2,2

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

(b) Dati provvisori, revisione in corso.

Volume dei *container* trasportati (a) e passeggeri in arrivo e in partenza nei porti dell'Ue (b) Anno 2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei *container* è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

(b) Per l'indicatore relativo alle merci si fa riferimento ai porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.42/09, Art.4, comma 2).

Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in *container* e il traffico di passeggeri Anno 2010 (a)

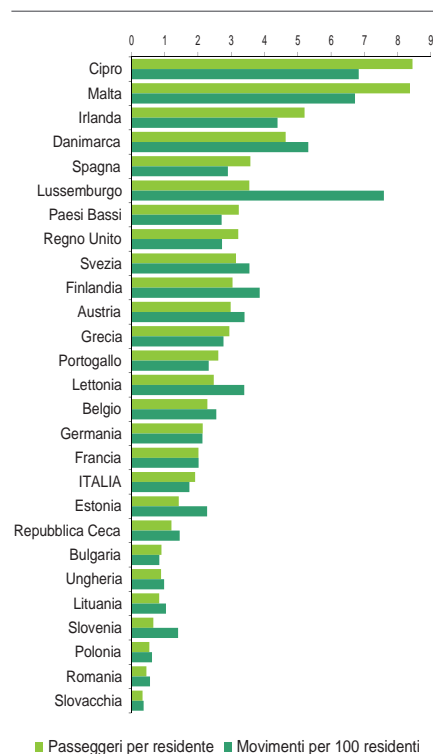
Porti	Regioni	Merci (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Merci in container (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia)	Percentuale
Genova	Liguria	41.428	8,4	Gioia Tauro	Calabria	33.382	40,5	Messina	Sicilia	10.765	12,3
Trieste	Friuli - V. Giulia	40.557	8,2	Genova	Liguria	10.745	13,0	Reggio Di Calabria	Calabria	9.891	11,3
Gioia Tauro	Calabria	35.371	7,2	La Spezia	Liguria	9.573	11,6	Napoli	Campania	8.356	9,5
Taranto	Puglia	34.209	6,9	Cagliari	Sardegna	5.805	7,0	Capri	Campania	6.517	7,4
Venezia	Veneto	26.212	5,3	Livorno	Toscana	4.660	5,6	Olbia	Sardegna	3.863	4,4
Augusta	Sicilia	25.813	5,2	Taranto	Puglia	3.813	4,6	Piombino	Toscana	3.477	4,0
Porto Foxi	Sardegna	23.935	4,8	Napoli	Campania	2.720	3,3	Genova	Liguria	2.991	3,4
Livorno	Toscana	22.662	4,6	Venezia	Veneto	2.671	3,2	Livorno	Toscana	2.782	3,2
Ravenna	Emilia-Romagna	22.186	4,5	Trieste	Friuli - V. Giulia	2.522	3,1	Portoferraio	Toscana	2.769	3,2
La Spezia	Liguria	16.091	3,3	Ravenna	Emilia-Romagna	1.573	1,9	Ischia Porto	Campania	2.589	3,0
Napoli	Campania	14.936	3,0	Ancona	Marche	1.447	1,8	Civitavecchia	Lazio	2.440	2,8
Santa Panagia	Sicilia	14.062	2,8	Savona - Vado	Liguria	1.443	1,7	Pozzuoli	Campania	2.263	2,6
Savona - Vado	Liguria	12.873	2,6	Salerno	Campania	856	1,0	La Maddalena	Sardegna	2.064	2,4
Milazzo	Sicilia	12.380	2,5	Palermo	Sicilia	417	0,5	Palau	Sardegna	2.064	2,4
Brindisi	Puglia	10.666	2,2	Trapani	Sicilia	267	0,3	Sorrento	Campania	1.637	1,9
Altri porti		140.710	28,5	Altri porti		608	0,7	Altri porti		23.189	26,5
ITALIA		494.091	100,0	ITALIA		82.502	100,0	ITALIA		87.657	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo

(a) Per il traffico merci e merci in *container* si considerano i porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merce; per il traffico passeggeri si considerano i porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di 200.000 passeggeri.

Passeggeri e movimento di aeromobili nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Transport statistics
(a) I dati per l'Italia sono provvisori.

Fonti

- Istat, Trasporto aereo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Il trasporto aereo in Italia - Anno 2010, Comunicato stampa, 29 febbraio 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/78802
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Air_passenger_transport_-_monthly_statistics

Nel 2011 in Italia il 6,5 per cento di passeggeri in più

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto aereo è utilizzato da fasce di popolazione sempre più ampie per la mobilità su distanze medio-lunghe, anche grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette low-cost. Rispetto agli altri mezzi di trasporto, quello aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del "cielo unico europeo" persegue l'obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell'efficienza degli aeroporti. Gli operatori del settore cercano di conciliare la sfida dell'efficienza economica con il rispetto dell'ambiente. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli *hub*, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l'altra sul *point-to-point*, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori. Nel 2011 l'Italia è al quinto posto in Europa, con circa il 10 per cento del traffico totale per movimenti e passeggeri trasportati.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I passeggeri trasportati sono quelli il cui viaggio inizia o termina nell'aeroporto dichiarante, con l'esclusione dei passeggeri in transito diretto. I movimenti complessivi di aeromobili comprendono i servizi aerei di linea e charter, interni e internazionali; il rapporto tra movimenti, o passeggeri, e popolazione residente consente migliori confronti internazionali. Le merci e la posta considerate sono quelle a bordo di un aeromobile all'atterraggio, oppure al decollo, dall'aeroporto dichiarante. Sono incluse le merci e la posta in transito diretto, colli espresso e valigie diplomatiche, mentre sono esclusi i bagagli dei passeggeri. Il dato sui passeggeri per paese dell'Ue esclude il doppio conteggio di passeggeri su voli nazionali, così come il valore dell'aggregato europeo prende in considerazione i passeggeri intra-Ue solo una volta. Viceversa, nei dati sui passeggeri per regione italiana, i viaggiatori interni sono conteggiati sia nell'aeroporto di imbarco che in quello di sbarco. Rientrano nel campo di osservazione gli aeroporti con un numero di passeggeri annui superiore a 15.000 unità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento al traffico di passeggeri, l'Italia nel 2011 si colloca alle spalle di Regno Unito, Germania e Spagna, allo stesso livello della Francia. Questi paesi, nel complesso, assorbono quasi il 70 per cento dei passeggeri dell'Ue (17,9 per cento per il Regno Unito). Il 2011 ha rappresentato il secondo anno consecutivo di ripresa diffusa in termini di passeggeri, particolarmente intensa in Spagna (quasi 12 milioni in più) ed Estonia (+38,1 per cento); in controtendenza ci sono la Slovenia e Slovacchia con rispettivamente il -1,7 e -3,9 per cento.

Roma-Fiumicino è l'unico aeroporto italiano tra i primi dieci a livello europeo per passeggeri (settimo con 37,4 milioni). Milano-Malpensa occupa la nona posizione europea per trasporto merci (450 mila tonnellate). Il principale aeroporto dell'Unione europea, per passeggeri, è Londra Heathrow (69,4 milioni) e, per le merci, Francoforte (quasi 2,3 milioni di tonnellate); in entrambi i casi si tratta quasi esclusivamente di flussi internazionali.

Rapportando i passeggeri alla popolazione emergono due paesi: Cipro (8,5 passeggeri per residente) e Malta (8,4), risultati che è possibile spiegare in base all'insularità del paese (Irlanda e Regno Unito sono in terza e ottava posizione) e all'elevata vocazione turistica. L'Italia, con 1,9 passeggeri per residente, si situa al di sotto della media europea (2,3).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 il primo aeroporto italiano per flusso di passeggeri è Roma-Fiumicino con 37,4 milioni di passeggeri e il 25,3 per cento del traffico italiano. Al secondo e terzo posto si collocano i due aeroporti di Milano: Malpensa (19,1 milioni, pari al 12,9 per cento) e Linate (9,1 milioni, pari al 6,1 per cento). Le regioni che hanno registrato il maggior numero di passeggeri sono Lazio (42,1 milioni) e Lombardia (36,6 milioni), che insieme rappresentano oltre la metà del trasporto passeggeri in Italia. Al terzo e quarto posto si collocano Sicilia (13,5 milioni) e Veneto (quasi 13 milioni). Tra queste quattro regioni solo la Sicilia è caratterizzata da una prevalenza di passeggeri su voli interni (pari ad oltre l'80 per cento).

Graduatoria dei primi aeroporti nei paesi Ue per trasporto passeggeri e merci

Anno 2011 (a)

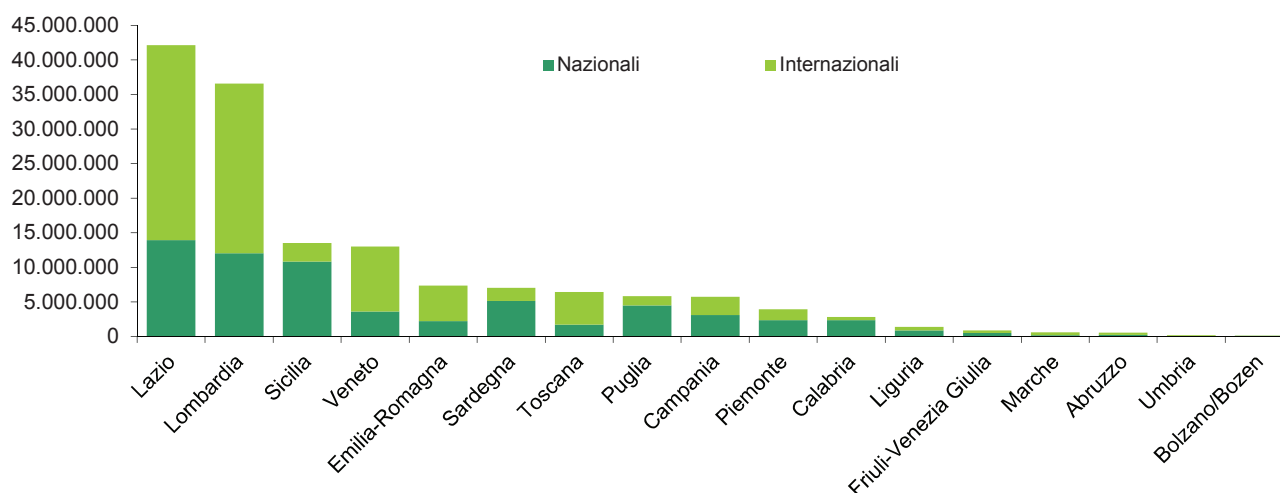
AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Londra Heathrow	4.703.592	64.684.513	69.388.105	6,8	Francoforte sul Meno	52.310	2.235.395	2.287.705	2,3
Parigi Charles de Gaulle	5.204.821	52.746.818	57.951.639	9,0	Londra Heathrow	2.323	1.566.979	1.569.303	0,1
Francoforte sul Meno	6.763.749	49.512.257	56.276.006	12,0	Amsterdam Schiphol	19	1.549.471	1.549.489	..
Amsterdam Schiphol	174	49.690.218	49.690.392	..	Parigi Charles de Gaulle	49.162	1.243.203	1.292.365	3,8
Madrid Barajas	17.026.974	32.504.713	49.531.687	34,4	Lipsia Halle	61.830	714.920	776.750	8,0
Monaco di Baviera	9.738.307	27.855.522	37.593.829	25,9	Colonia/Bonn	42.174	717.523	759.697	5,6
Roma Fiumicino	12.952.075	24.452.438	37.404.513	34,6	Liegi Bierset	730	672.902	673.632	0,1
Barcellona	12.644.013	21.670.363	34.314.376	36,8	Lussemburgo	146	668.214	668.360	..
Londra Gatwick	3.725.976	29.912.347	33.638.323	11,1	Milano Malpensa	3.331	447.114	450.445	0,7
Parigi Orly	13.331.790	11.826.560	25.158.350	53,0	Bruxelles	25	431.113	431.138	..

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per gli aeroporti francesi sono relativi al 2010 e possono differire da quelli pubblicati nella precedente edizione per un aggiornamento delle serie; quelli italiani sono provvisori.

Passeggeri su voli interni e internazionali di linea e charter per regione

Anno 2011 (a)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) Dati provvisori. Il Molise, la Basilicata e la provincia autonoma di Trento non presentano aeroporti compresi nella rilevazione.

Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci

Anno 2011 (a)

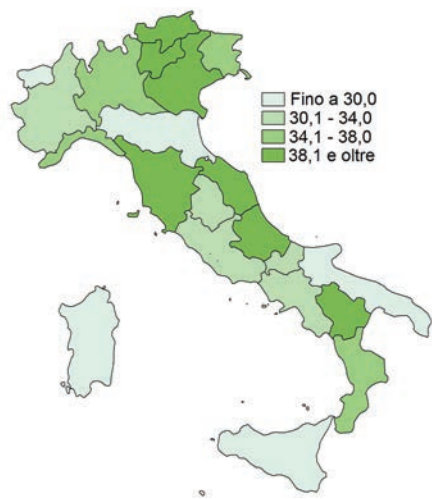
AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	12.952.075	24.452.438	37.404.513	34,6	Milano-Malpensa	3.331	447.114	450.445	0,7
Milano-Malpensa	3.887.903	15.199.002	19.086.905	20,4	Roma-Fiumicino	11.645	140.189	151.834	7,7
Milano-Linate	5.569.957	3.491.583	9.061.540	61,5	Bergamo-Orio al Serio	16.010	96.240	112.250	14,3
Venezia-Tessera	2.090.100	6.463.675	8.553.775	24,4	Bologna-Borgo Panigale	8.109	24.425	32.534	24,9
Bergamo-Orio al Serio	2.577.206	5.833.478	8.410.684	30,6	Venezia-Tessera	3.649	28.557	32.206	11,3
Catania-Fontanarossa	5.449.263	1.321.975	6.771.238	80,5	Brescia-Montichiari	26.221	2.981	29.202	89,8
Bologna-Borgo Panigale	1.708.187	4.112.626	5.820.813	29,3	Milano-Linate	3.173	16.418	19.591	16,2
Napoli-Capodichino	3.092.814	2.635.588	5.728.402	54,0	Roma-Ciampino	517	18.331	18.848	2,7
Palermo-Punta Raisi	4.159.952	805.003	4.964.955	83,8	Catania-Fontanarossa	6.889	2.077	8.966	76,8
Roma-Ciampino	968.249	3.773.038	4.741.287	20,4	Ancona-Falconara	6.556	441	6.997	93,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) Dati provvisori.

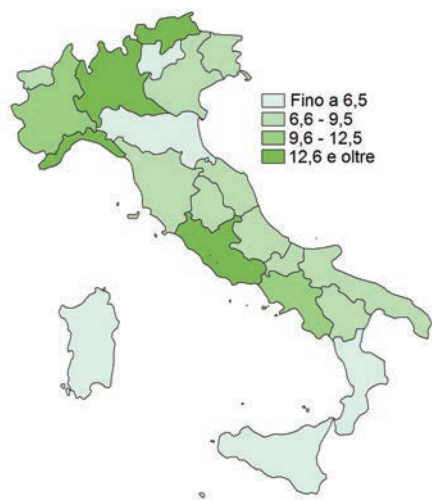
Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti che escono di casa per andare a scuola, all'università e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2012 (per 100 bambini e studenti della stessa zona che escono di casa per andare a scuola)



Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa per andare al lavoro e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2012 (per 100 persone di 15 anni e più occupate della stessa zona che escono di casa per andare al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it

La maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro e studio avviene con mezzo proprio

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli spostamenti quotidiani fatti per motivi di studio o di lavoro hanno un impatto significativo sia sulla qualità della vita dei singoli individui, sia sul contesto in cui avvengono, soprattutto se vengono effettuati con mezzi di trasporto privati.

Gli spostamenti quotidiani hanno coinvolto nel 2012 oltre 32 milioni e mezzo di persone, circa 11 milioni tra bambini dell'asilo o della scuola dell'infanzia e studenti e oltre 21 milioni e mezzo di occupati.

La maggior parte delle persone, il 71,7 per cento degli studenti e l'87,8 per cento degli occupati, per recarsi a scuola o al lavoro utilizza un mezzo di trasporto e più spesso l'automobile (il 39,6 per cento degli studenti e il 74,3 per cento degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (33,3 per cento), molto meno dagli occupati (10,6 per cento). Le caratteristiche del fenomeno sono sostanzialmente stabili nel tempo.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di persone che esce di casa per recarsi al luogo di lavoro o di studio viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie e degli individui in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di persone che dichiarano di uscire di casa per recarsi al lavoro, all'asilo, scuola o università per modalità di spostamento distintamente per studenti e occupati. Le dichiarazioni si riferiscono a un giorno "tipo".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Analizzando le modalità di spostamento a livello territoriale si nota una maggiore propensione ad andare a piedi nel Mezzogiorno (il 33,6 per cento tra gli studenti e il 16,8 tra gli occupati), in particolare in Puglia si tratta del 42,3 per cento degli studenti e del 18,5 per cento degli occupati.

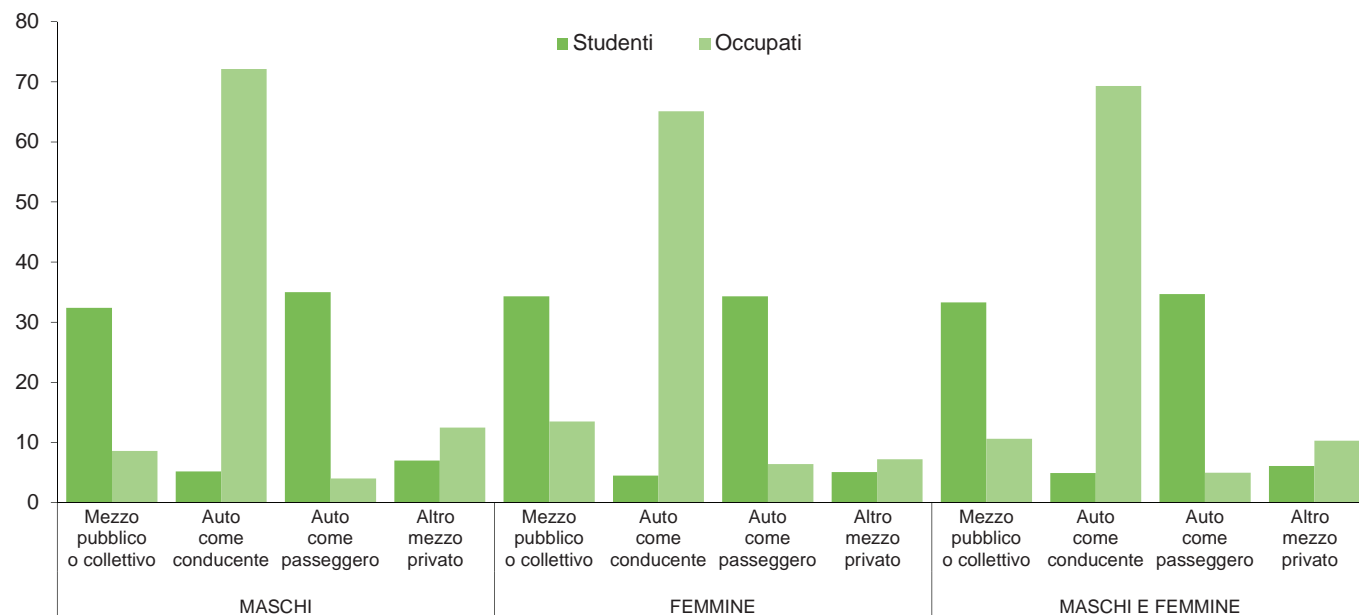
Un uso più elevato dei mezzi di trasporto è diffuso nel Nord-est, per entrambe le tipologie di utilizzatori (il 78,5 per cento degli studenti e il 90,4 degli occupati).

Osservando nel dettaglio il tipo di mezzo utilizzato, il mezzo pubblico collettivo è usato soprattutto nel Nord-est dagli studenti (35,9 per cento), nel Nord-ovest dagli occupati (14,3 per cento); l'automobile predomina nel Centro per gli studenti e nel Nord-est per gli occupati; un mezzo proprio diverso dall'automobile (motocicletta, scooter, motorino, bicicletta eccetera), invece, si caratterizza per percentuali maggiori nella ripartizione nord-orientale (12,9 per cento degli studenti e 14,5 per cento degli occupati).

Guardando con maggiore dettaglio le singole regioni, si evidenzia come siano soprattutto gli studenti toscani a far uso di mezzi di trasporto per recarsi a scuola (84,4 per cento), mentre quelli residenti in Emilia-Romagna si spostano soprattutto con moto o bicicletta (15,4 per cento), così come fanno gli occupati residenti nella provincia autonoma di Bolzano (19,4 per cento), nel Lazio e in Lombardia invece gli occupati utilizzano in prevalenza mezzi pubblici (19,8 per cento e 19,2 per cento).

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro in Italia per modalità di spostamento e sesso

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro per modalità di spostamento, regione e ripartizione geografica

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Studenti						Occupati					
	Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato				Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato			
			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato
Piemonte	28,7	71,1	33,6	5,4	35,5	3,1	10,7	88,5	12,3	70,8	5,7	8,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	34,4	64,6	27,3	2,0	34,3	4,8	15,2	84,0	6,8	76,7	2,1	6,7
Liguria	34,3	65,2	37,9	4,3	22,5	7,5	8,9	90,2	14,5	67,9	3,8	13,6
Lombardia	27,6	72,2	34,2	4,0	36,2	6,6	16,2	82,9	19,2	52,1	3,5	16,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,1	71,6	47,0	1,7	20,2	8,5	14,1	85,7	10,1	65,0	4,3	14,9
Bolzano/Bozen	32,4	66,8	43,0	0,6	17,0	13,9	15,4	84,1	13,9	58,1	4,2	19,4
Trento	24,2	75,8	50,7	2,7	23,1	3,8	12,7	87,3	6,0	72,3	4,3	10,1
Veneto	19,6	80,0	38,3	4,1	39,2	13,3	8,8	90,8	7,0	75,0	3,1	14,2
Friuli-Venezia Giulia	16,8	82,8	35,6	5,4	42,7	6,8	10,3	88,9	9,5	71,6	4,1	12,0
Emilia-Romagna	22,5	77,5	30,0	7,0	36,2	15,4	8,0	91,5	6,3	72,7	3,1	15,5
Toscana	15,3	84,4	40,7	4,4	39,5	9,5	10,7	88,9	8,3	71,4	4,4	12,1
Umbria	16,4	83,6	30,5	11,2	43,1	4,3	11,6	87,3	6,6	77,9	3,4	4,1
Marche	17,4	81,9	41,6	8,5	35,4	2,9	6,1	93,5	7,0	80,4	4,8	8,6
Lazio	27,8	71,3	31,9	5,9	33,7	5,0	8,7	90,6	19,8	65,2	4,8	9,2
Abruzzo	19,3	80,5	43,6	8,1	33,8	4,1	11,8	87,4	6,6	74,1	6,5	5,7
Molise	28,2	70,7	32,6	7,0	34,3	2,8	16,0	81,5	7,1	71,0	5,4	2,3
Campania	36,0	63,8	33,6	2,5	29,3	1,0	18,2	80,8	10,3	62,4	8,0	3,9
Puglia	42,3	57,2	26,3	3,9	30,4	2,7	18,5	80,6	7,7	66,9	9,3	4,5
Basilicata	27,1	72,6	39,0	3,9	33,1	0,7	17,7	81,6	8,1	67,2	9,8	1,8
Calabria	25,9	72,9	35,9	6,4	35,1	1,9	16,8	83,2	6,0	70,7	7,5	3,4
Sicilia	31,9	66,7	23,7	5,4	36,1	4,9	15,9	83,4	4,3	70,0	6,9	7,2
Sardegna	31,1	67,1	26,4	3,7	38,3	5,4	15,1	84,3	4,8	72,3	5,4	6,4
Nord-ovest	28,5	71,2	34,4	4,4	34,8	5,7	10,2	89,0	14,3	67,3	4,3	12,3
Nord-est	21,2	78,5	35,9	5,0	36,6	12,9	9,1	90,4	7,2	72,8	3,3	14,5
Centro	21,9	77,5	35,7	6,2	36,4	6,0	9,2	90,2	13,6	70,1	4,6	9,7
Centro-Nord	24,3	75,3	35,2	5,2	35,8	7,9	9,6	89,8	11,9	69,8	4,1	12,2
Mezzogiorno	33,6	65,6	30,2	4,4	32,8	2,9	16,8	82,5	7,1	67,9	7,6	5,0
Italia	27,8	71,7	33,3	4,9	34,7	6,1	11,5	87,8	10,6	69,3	5,0	10,3

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Spesa per ricerca e sviluppo

Brevetti

Imprese che hanno accesso alla banda larga

Addetti alla ricerca e sviluppo

Imprese innovatrici

Laureati in discipline tecnico-scientifiche

Gli utenti di Internet

Famiglie che hanno accesso alla banda larga da casa

>> Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo incide per l'1,26 per cento del Pil (2010); tale valore è distante dai paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo *Europa 2020* fissato per l'Italia, pari a 1,53 per cento.

>> L'Italia ha presentato all'Epo (European patent office) oltre 4.600 richieste di brevetto. L'indice di intensità brevettuale, in costante crescita dal 2001, nel 2008 segna una battuta d'arresto, attestandosi a 78,0 brevetti per milione di abitanti e collocandosi ampiamente al di sotto della media europea.

>> La quota di imprese italiane con almeno 10 addetti che si connette a Internet tramite la banda larga è pari a 84,0 per cento (2011), valore appena sotto la media Ue27 (87,0 per cento) che vede l'Italia ancora distante dai paesi europei più virtuosi.

>> Gli addetti alla ricerca e sviluppo (in unità equivalenti a tempo pieno) sono 3,7 ogni mille abitanti (2010), al di sotto della media europea (5,0) e con forti disparità territoriali.

>> Nel triennio 2008-2010, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra nel complesso una modesta riduzione (da 32,0 a 31,5 per cento). In ambito europeo, l'Italia si colloca al di sopra del valore medio dell'Unione. L'industria si conferma il settore più innovativo, con il 43,1 per cento di imprese innovatrici contro il 24,5 per cento dei servizi e il 15,9 per cento delle costruzioni.

>> Il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è pari a 12,4 ogni mille residenti tra i 20 e i 29 anni. Rispetto al 2000, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini sia per le donne.

>> In Italia nel 2012 il 52,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet e tra questi il 29,5 per cento lo ha fatto quotidianamente. Il confronto internazionale mette in evidenza un numero di utenti di Internet decisamente inferiore alla media Ue27.

>> La quota di famiglie italiane che si connette a Internet tramite la banda larga è pari al 48,6 per cento; a livello territoriale si evidenzia una sensibile variabilità, che segnala il Mezzogiorno in posizione svantaggiata (2012).

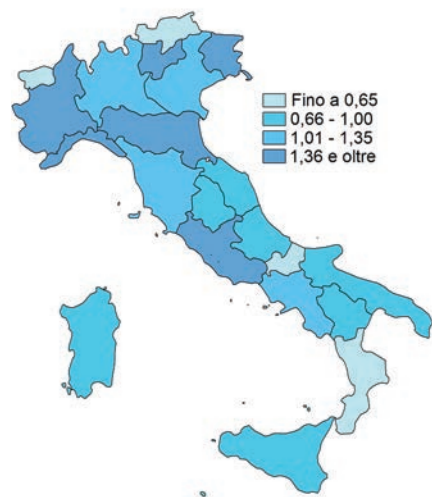
scienza, tecnologia e innovazione

L'attività di ricerca e l'accesso alle tecnologie dell'informazione sono riconosciuti come motori fondamentali dell'economia della conoscenza e assumono un ruolo basilare nelle strategie di sviluppo europee. Gli indicatori che misurano questi fenomeni riguardano sia l'input sia l'output delle attività innovative e contribuiscono a migliorare la comprensione del livello di progresso di un paese.



Spesa per ricerca e sviluppo per regione

Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Rispetto al 2009, resta stabile il rapporto tra spesa per R&S e Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S. Nel 2010, il rapporto tra R&S e Pil dell'Italia è all'1,26 per cento, inalterato rispetto al 2009. Resta così per lo più stabile il gap con i paesi europei più avanzati. La debolezza italiana si conferma anche nel settore privato con un rapporto tra spesa in R&S delle imprese e Pil pari a 0,68 per cento, in leggero aumento rispetto al 2009, ma ancora stabilmente al di sotto della media europea (1,24 per cento nel 2010).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'attività di R&S è definita come "il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni" (Manuale Ocse-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S - Manuale di Frascati). L'indicatore presentato rapporta al valore del prodotto interno lordo la somma delle spese in R&S rilevate per le imprese, le istituzioni pubbliche e private non profit e di quelle stimate per le università.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa della R&S nell'Ue27 assorbe il 2,01 per cento del Pil nel 2010, restando sensibilmente inferiore a quella degli Stati Uniti (2,87 per cento nel 2009) e del Giappone (3,36 per cento nel 2009). In Europa, solo la Finlandia (3,90 per cento nel 2010), la Svezia (3,39 per cento) e la Danimarca (3,07 per cento) superano stabilmente la soglia del 3 per cento, fissata come obiettivo comune dei paesi Ue, seguite da Germania e Austria, per le quali l'indicatore è pari a 2,80 e 2,79 per cento, rispettivamente. I bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi Itc). L'Italia è sotto il Portogallo (1,59 per cento) e la Spagna (1,39 per cento) e, fra le principali economie europee, è quella in posizione peggiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010, in termini assoluti, le regioni che spendono di più in ricerca e sviluppo sono la Lombardia, il Lazio, il Piemonte e l'Emilia-Romagna. Tuttavia, la gran parte della spesa per ricerca è concentrata nel Nord del Paese che assorbe il 59,9 per cento della spesa totale in R&S. In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle della provincia autonoma di Trento (2,03 per cento), del Piemonte (1,82 per cento) e del Lazio (1,78 per cento). I profili delle diverse aree sono comunque molto differenti. Mentre il Nord-ovest assorbe il 37,3 per cento della spesa totale per R&S (e il 48,4 per cento di quella delle imprese), il Sud e il Centro assorbono il 66,6 per cento della spesa per R&S delle istituzioni pubbliche e il 56,5 per cento della spesa R&S delle università.

Fonti

- Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- Eurostat, Research and development statistics

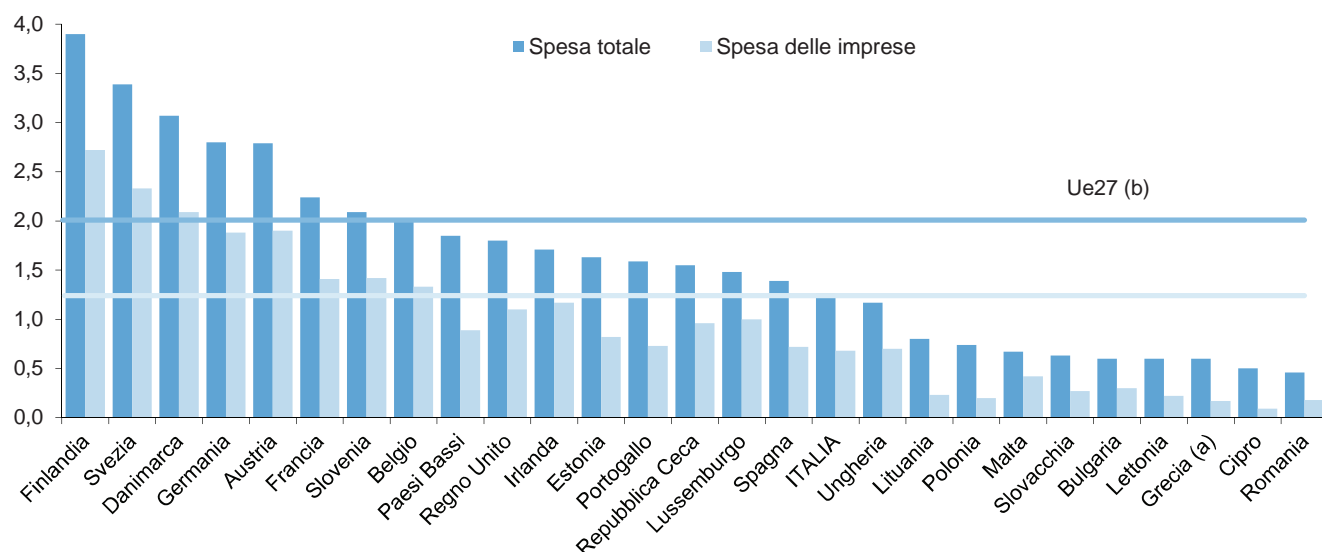
Pubblicazioni

- Istat, Ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 12 dicembre 2012
- Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, May 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- www.oecd.org/science/index.xml
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics
(a) Dato riferito al 2007.
(b) Stima Eurostat.

Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* totale e delle imprese pubbliche e private per regione Anni 2003-2010 (a) (in percentuale del Pil)

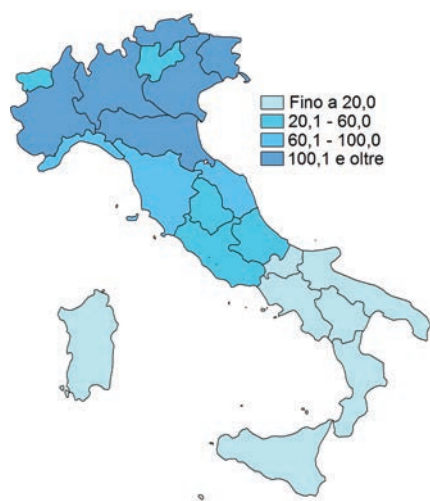
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010	
	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese	Totale	Imprese
Piemonte	1,61	1,24	1,67	1,30	1,72	1,37	1,77	1,33	1,83	1,39	1,88	1,42	1,83	1,38	1,82	1,39
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,37	0,25	0,34	0,22	0,31	0,19	0,30	0,19	0,41	0,19	0,61	0,44	0,68	0,49	0,57	0,41
Liguria	1,19	0,64	1,26	0,64	1,23	0,67	1,29	0,67	1,23	0,73	1,22	0,70	1,36	0,72	1,46	0,85
Lombardia	1,17	0,77	1,12	0,79	1,12	0,81	1,18	0,79	1,22	0,83	1,24	0,85	1,30	0,87	1,34	0,92
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,70	0,22	0,74	0,21	0,70	0,21	0,80	0,30	0,85	0,36	0,90	0,39	1,31	0,75	1,25	0,65
Bolzano/Bozen	0,34	0,26	0,45	0,24	0,33	0,20	0,43	0,30	0,55	0,38	0,57	0,40	0,57	0,38	0,56	0,37
Trento	1,07	0,18	1,04	0,19	1,09	0,22	1,19	0,31	1,17	0,34	1,25	0,37	2,09	1,14	2,03	0,98
Veneto	0,67	0,30	0,64	0,28	0,58	0,29	0,68	0,36	0,86	0,50	1,05	0,68	1,08	0,69	1,04	0,68
Friuli-Venezia Giulia	1,14	0,48	1,17	0,53	1,16	0,54	1,21	0,55	1,18	0,65	1,37	0,74	1,47	0,83	1,43	0,79
Emilia-Romagna	1,20	0,70	1,14	0,67	1,17	0,71	1,22	0,73	1,28	0,81	1,33	0,84	1,39	0,88	1,45	0,93
Toscana	1,10	0,35	1,11	0,34	1,09	0,35	1,06	0,34	1,06	0,41	1,14	0,45	1,22	0,53	1,22	0,56
Umbria	0,86	0,20	0,79	0,15	0,78	0,20	0,86	0,19	0,89	0,18	0,87	0,22	0,98	0,23	0,88	0,25
Marche	0,66	0,28	0,53	0,27	0,56	0,24	0,62	0,28	0,66	0,34	0,74	0,35	0,70	0,32	0,75	0,36
Lazio	1,86	0,47	1,77	0,43	1,82	0,51	1,72	0,50	1,79	0,56	1,79	0,60	1,78	0,64	1,78	0,60
Abruzzo	1,06	0,50	1,06	0,46	1,02	0,48	1,04	0,47	1,02	0,44	0,95	0,42	0,96	0,41	0,92	0,38
Molise	0,40	0,04	0,43	0,06	0,47	0,04	0,52	0,07	0,44	0,07	0,42	0,08	0,51	0,08	0,51	0,05
Campania	1,06	0,36	1,15	0,41	1,11	0,42	1,22	0,40	1,29	0,55	1,35	0,53	1,29	0,51	1,19	0,45
Puglia	0,59	0,14	0,63	0,15	0,66	0,16	0,72	0,16	0,78	0,16	0,79	0,18	0,79	0,20	0,76	0,19
Basilicata	0,51	0,20	0,56	0,20	0,54	0,20	0,73	0,20	0,68	0,17	0,68	0,16	0,65	0,17	0,72	0,15
Calabria	0,39	0,02	0,38	0,02	0,37	0,03	0,42	0,03	0,45	0,04	0,47	0,04	0,45	0,04	0,46	0,03
Sicilia	0,79	0,18	0,88	0,22	0,78	0,20	0,86	0,21	0,81	0,19	0,89	0,22	0,84	0,23	0,81	0,23
Sardegna	0,69	0,05	0,65	0,03	0,56	0,04	0,63	0,07	0,60	0,07	0,59	0,07	0,65	0,07	0,68	0,05
Nord-ovest	1,28	0,87	1,26	0,90	1,28	0,93	1,33	0,91	1,37	0,96	1,40	0,98	1,43	0,99	1,46	1,02
Nord-est	0,93	0,47	0,90	0,45	0,88	0,47	0,96	0,52	1,05	0,62	1,17	0,72	1,26	0,79	1,26	0,78
Centro	1,40	0,39	1,35	0,37	1,37	0,41	1,32	0,41	1,37	0,46	1,40	0,50	1,43	0,54	1,42	0,53
Centro-Nord	1,21	0,62	1,18	0,62	1,19	0,65	1,22	0,65	1,27	0,72	1,33	0,77	1,38	0,80	1,39	0,81
Mezzogiorno	0,78	0,22	0,83	0,24	0,79	0,24	0,87	0,24	0,88	0,27	0,91	0,28	0,89	0,28	0,86	0,25
Italia	1,11	0,52	1,10	0,52	1,09	0,55	1,13	0,55	1,18	0,61	1,23	0,65	1,26	0,67	1,26	0,68

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Le variazioni osservabili nel periodo 2005-2010, relativamente alla spesa per R&S delle imprese, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (ad esempio, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini Irap delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla Legge Finanziaria 2005. Le variazioni presentate possono inoltre risentire del beneficio del credito d'imposta introdotto, in relazione alle spese per R&S, dalla Legge Finanziaria 2006 e previsto anche dalla Legge Finanziaria 2007.

Brevetti per regione

Anno 2008 (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Valori in crescita, ma ancora inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è dato dal numero di brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici internazionali di brevetti, quali l'Ufficio europeo dei brevetti (European Patent Office, EPO) e quello statunitense (United States Patent and Trademark Office, USPTO), i dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe. Tuttavia, l'output dell'attività innovativa tende a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che, come l'Italia, sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. L'Italia nel 2008 ha presentato all'Epo oltre 4.600 richieste di brevetto.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore fa riferimento alle richieste di brevetto depositate presso l'Ufficio europeo dei brevetti. Un analogo indicatore a livello internazionale viene calcolato utilizzando i dati dell'Ufficio statunitense dei brevetti, riferito però ai brevetti effettivamente rilasciati. Il numero di brevetti può quindi essere rapportato a diverse grandezze (popolazione, forza lavoro, prodotto interno lordo, spesa in ricerca e sviluppo). Qui si è scelto di utilizzare come denominatore la popolazione residente, come previsto per gli indicatori strutturali di Lisbona.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di intensità brevettuale, pari nel 2008 a 111,6 brevetti per milione di abitanti nella media dell'Unione europea, mostra una variabilità elevatissima (da 1,6 della Romania a 293,6 della Svezia) che rispecchia in buona parte una dicotomia tra paesi dell'Unione a 15 e i paesi di recente ingresso. Nell'ambito dell'Ue15 emergono nettamente i paesi scandinavi e la Germania. L'Italia, con 78,0 brevetti per milione di abitanti, si colloca al di sotto della media europea subito dopo il Regno Unito. Nell'arco di otto anni l'indicatore è aumentato, se pur in misura diversa, in quasi tutti i paesi dell'Ue27 con le vistose eccezioni della Finlandia, dei Paesi Bassi e del Regno Unito. I paesi di più recente accesso mostrano segnali di recupero piuttosto modesti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale dei brevetti in Italia denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. A mano a mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano le grandi regioni settentrionali (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, provincia autonoma di Bolzano, Lombardia e Piemonte) nelle quali i valori dell'indicatore – pur sempre inferiori a quelli dei paesi scandinavi – sono al di sopra della media Ue27. Nell'ultimo decennio il divario tra Nord e Sud del Paese si è ampliato. Peraltro, esso rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, con una quota più elevata di attività a medio/alto contenuto tecnologico e con imprese di maggiori dimensioni.

Fonti

► Eurostat, Patent statistics

Pubblicazioni

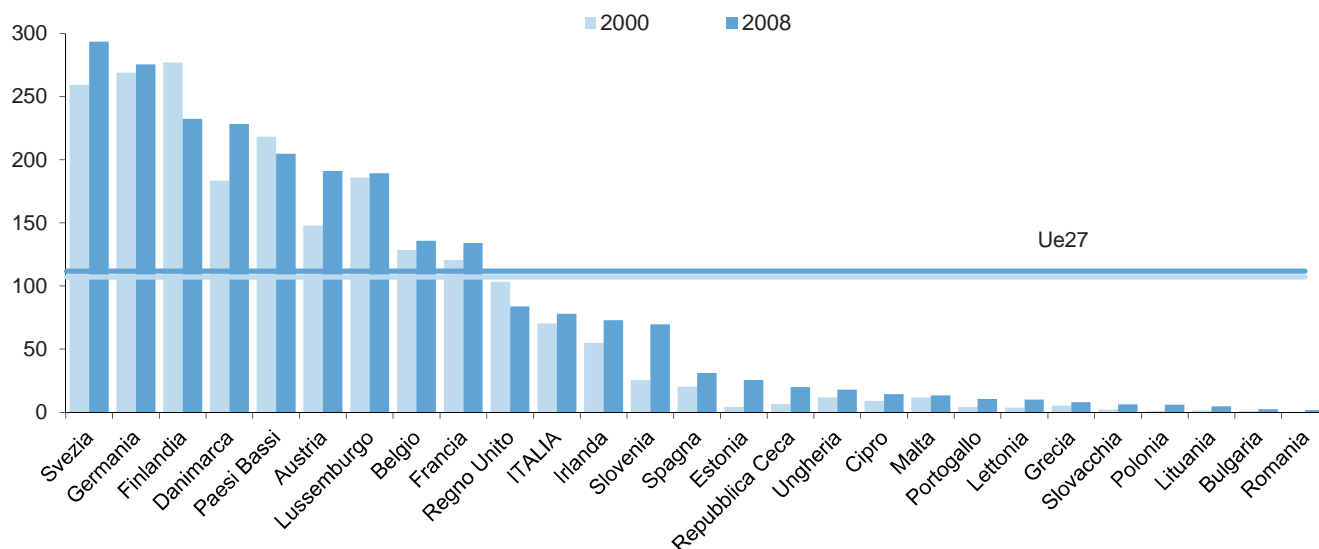
► Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2012

Link utili

► epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Brevetti nei paesi Ue

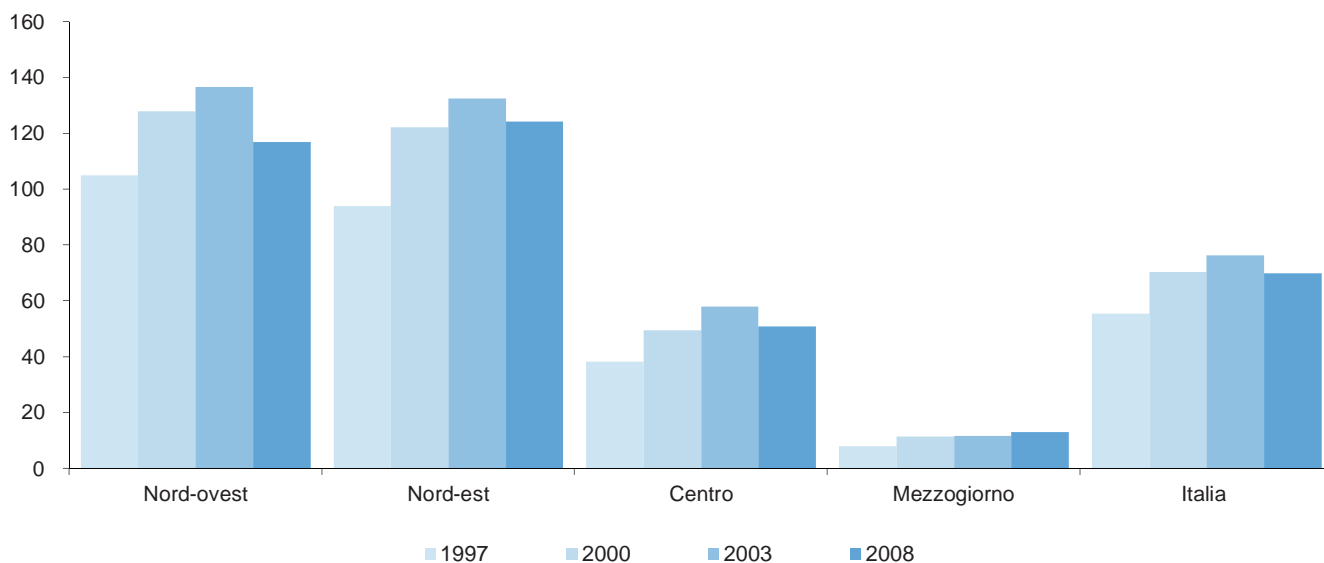
Anni 2000 e 2008 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Patent statistics

Brevetti per ripartizione geografica

Anni 1997, 2000, 2003 e 2008 (a) (per milione di abitanti)



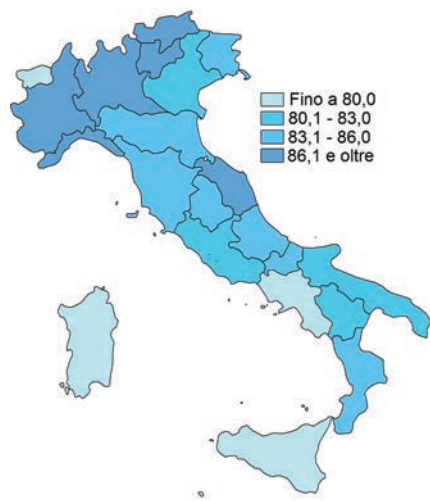
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) Per l'anno 2008 il dato dell'Italia calcolato come aggregato regionale, aggiornato al 27 febbraio 2012, diverge dal dato nazionale riportato a livello europeo, aggiornato al 14 giugno 2012.

84 IMPRESE CHE HANNO ACCESSO ALLA BANDA LARGA

Imprese che utilizzano la banda larga per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Crescono gli accessi e si riducono i divari territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli di saturazione in tutta Europa, pur con qualche eccezione. Nella scelta degli indicatori della diffusione di tecnologie da connessione appare quindi più opportuno far riferimento al grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali e ormai obsolete, quali il modem e l'Isdn. La quota di imprese che si connette tramite la banda larga fissa a Internet è elevata e pari in Italia a circa l'84 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (anno 2011).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di imprese che hanno accesso alla banda larga è costruita a partire dalla "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese", che si rivolge alle imprese con almeno 10 addetti dell'industria e dei servizi di mercato, esclusi quelli finanziari. La quota è data dal rapporto tra il numero di imprese che si connettono a Internet tramite banda larga e il totale delle imprese. Nella definizione di banda larga non sono comprese le connessioni mobili a banda larga (via palmari o computer portatili con tecnologia almeno 3G o via smartphone con connessioni Umts, Cdma2000, 1xEvdo, Hsdpa), ma solo le connessioni fisse (es. DSL, via cavo, linee affittate, frame relay, Metro-Ethernet, Plc, connessioni fisse senza fili).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee si attesta all'87 per cento. Tuttavia gli scarti tra i vari paesi sono ancora ampi: si va dai valori prossimi alla saturazione (superiori al 93 per cento) di Spagna, Finlandia, Malta e Svezia al 54 per cento della Romania. L'Italia con l'84 per cento si colloca appena sotto la media Ue27 e rimane distante dai paesi europei più virtuosi: 12 punti separano il nostro Paese dalla Spagna e dalla Finlandia, 8 dalla Francia e dal Regno Unito, 4 dalla Germania. Il ricorso alla banda larga fissa è stato in rapidissima espansione nel nostro Paese dal 2001 al 2008: nel 2001 la utilizzava poco più del 10 per cento delle imprese, nel 2004 la quota superava il 50 per cento per raggiungere l'81 per cento circa nel 2008. Tuttavia da qualche anno sembra essersi ridotta la crescita dell'adozione di banda larga fissa anche a vantaggio di altre tipologie di connessioni a Internet, quali quelle mobili monitorate dalla stessa fonte statistica.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra, come negli anni precedenti, una situazione piuttosto differenziata ma in miglioramento continuo in termini di scarti tra le regioni nelle prime posizioni e quelle meno performanti. Nel 2011 la provincia autonoma di Bolzano si attesta all'apice della classifica con circa l'89 per cento di imprese che adottano connessioni in banda larga. Tuttavia a fronte di alcuni importanti miglioramenti nella quota dell'indicatore in alcune regioni del Mezzogiorno (Calabria, Basilicata, Puglia) si registrano anche delle consistenti flessioni di valore (come in Valle d'Aosta) che potrebbero avere ragioni simili a quelle indicate in precedenza, rafforzando la necessità di considerare nel futuro un indicatore relativo alle connessioni fisse e mobili. Tale dinamismo ha ridotto il distacco tra Mezzogiorno e Centro-Nord da quasi il 29 per cento nel 2003 al 6,5 per cento nel 2011.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, ICT usage and e-Commerce in enterprises

Pubblicazioni

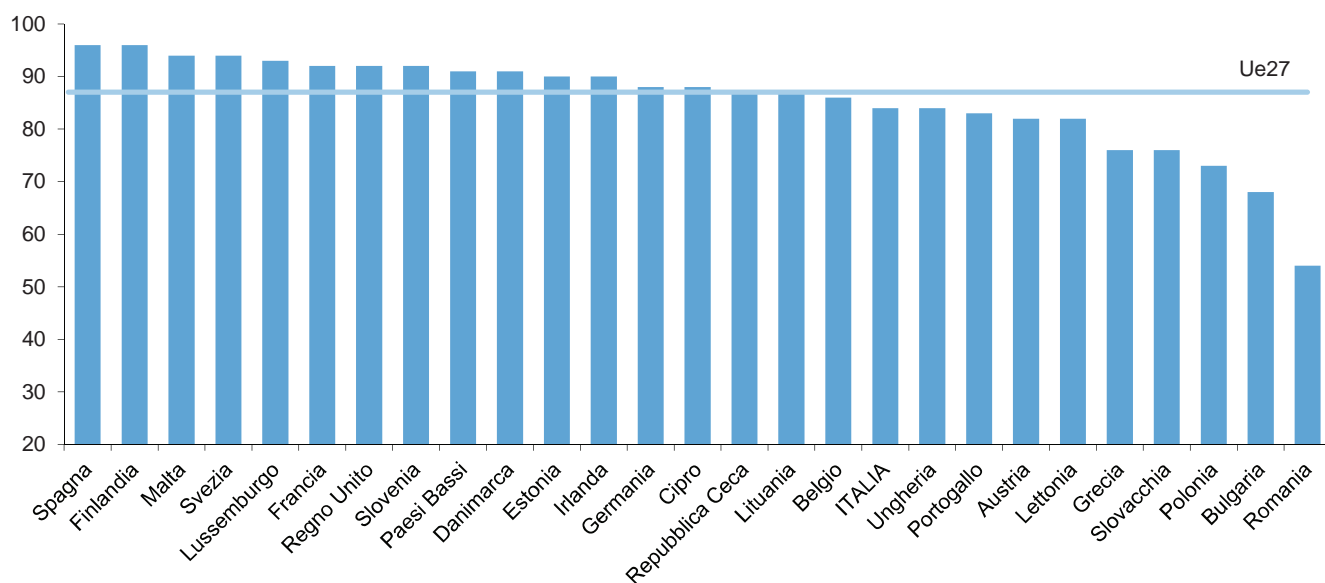
- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Tavole di dati, 5 Luglio 2012
- ▶ Eurostat, Ict usage in enterprises 2011, Data in focus, 65/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ict
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-11-065/EN/KS-SF-11-065-EN.PDF

Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (valori percentuali)

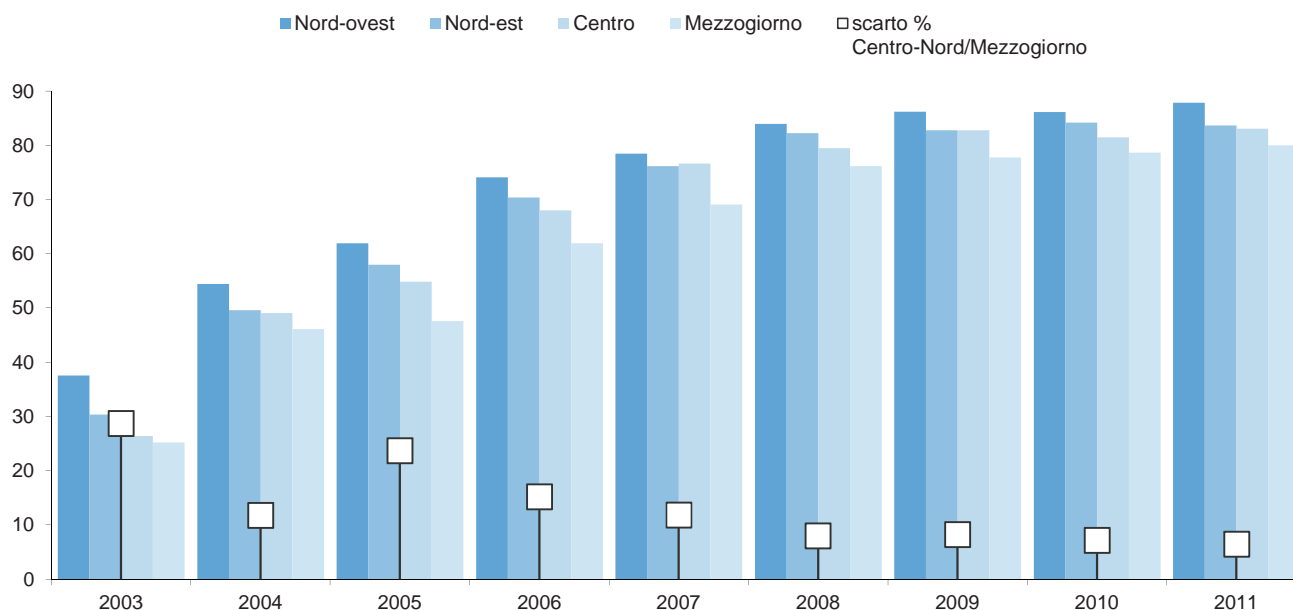


Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

(a) I dati sono calcolati con riferimento alla Nace Rev.2 (Ateco 2007), con esclusione del settore dell'intermediazione finanziaria.

Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica

Anni 2003-2011 (a) (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)

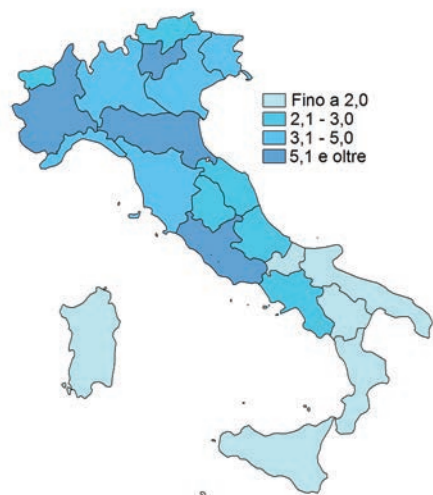


Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

(a) Dal 2009 i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per regione

Anno 2010 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Calano gli addetti alla ricerca sul totale della popolazione, aumenta il divario tra Nord e Sud

UNO SGUARDO D'INSIEME

Per valutare l'apporto delle risorse umane all'economia della conoscenza si fa riferimento al numero di addetti impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S). Considerati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente, forniscono un indicatore della "intensità" dell'attività scientifica e tecnologica di un paese in termini di risorse umane utilizzate. In Italia, nel 2010, si rilevano 3,7 addetti alla R&S ogni mille abitanti, in calo rispetto al 2009 (3,8).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di personale addetto alla R&S adottata a livello internazionale è quella riportata nel Manuale Ocse-Eurostat (Manuale di Frascati) che codifica i metodi per la rilevazione statistica delle attività R&S. Il personale addetto alla ricerca può essere misurato in termini di "unità equivalenti a tempo pieno". Queste ultime consentono di valutare il contributo effettivo degli addetti all'attività R&S nella Pubblica amministrazione, nelle università, nelle imprese e nelle istituzioni private non profit. Oltre ai ricercatori, fanno parte del personale addetto alla ricerca pure i tecnici ed il personale ausiliario. Nelle tabelle presentate gli addetti, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, sono rapportati alla popolazione media residente nell'anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27, nel 2010, gli addetti alla R&S (unità equivalenti a tempo pieno) sono mediamente 5,0 ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore varia da 10,4 in Finlandia a 1,2 in Romania. I primi posti della graduatoria europea sono occupati da paesi dell'Ue15; l'Italia, con 3,7 addetti per mille abitanti, si colloca al di sotto di Portogallo (4,9), Spagna (4,8), Irlanda (4,6) e Estonia (3,9). La quota di popolazione impegnata nella R&S è aumentata quasi ovunque dal 2002 al 2010; in Italia, in particolare, l'indicatore è passato da 2,9 nel 2002 a 3,7 nel 2010.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale la parte più rilevante degli addetti alla R&S (il 49,7 per cento) opera nelle imprese, quasi un terzo nelle università (32,0 per cento) e il rimanente 18,3 per cento nella Pubblica amministrazione e nelle istituzioni private non profit. Le ripartizioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore sono il Nord-ovest ed il Nord-est (rispettivamente 4,8 e 4,9 addetti per mille abitanti) e il Centro (4,5 addetti per mille abitanti), fortemente influenzato dal risultato del Lazio che si caratterizza per la presenza di università molto grandi e per la rilevante concentrazione di enti pubblici di ricerca. La distribuzione territoriale delle risorse umane dedicate alla R&S, quindi, tende a riproporre il noto divario tra Nord e Sud, ma risente anche di altri fattori, quali la presenza più o meno rilevante di università, di enti di ricerca e di grandi imprese. Al Nord il valore dell'indicatore si attesta sopra la media nazionale grazie al contributo delle imprese che assorbono da sole oltre il 60 per cento degli addetti destinati alla ricerca e sviluppo. Nel Centro e nel Mezzogiorno il primato spetta invece alle università. Le aree settentrionali con i valori più bassi dell'indicatore sono la Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Bolzano, soprattutto a causa di un'irrelevante presenza di università. Nel Mezzogiorno, Campania (2,2 addetti per mille abitanti), Abruzzo (2,4) e Sardegna (1,9) sono sopra la media della ripartizione (1,8 addetti per mille abitanti).

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

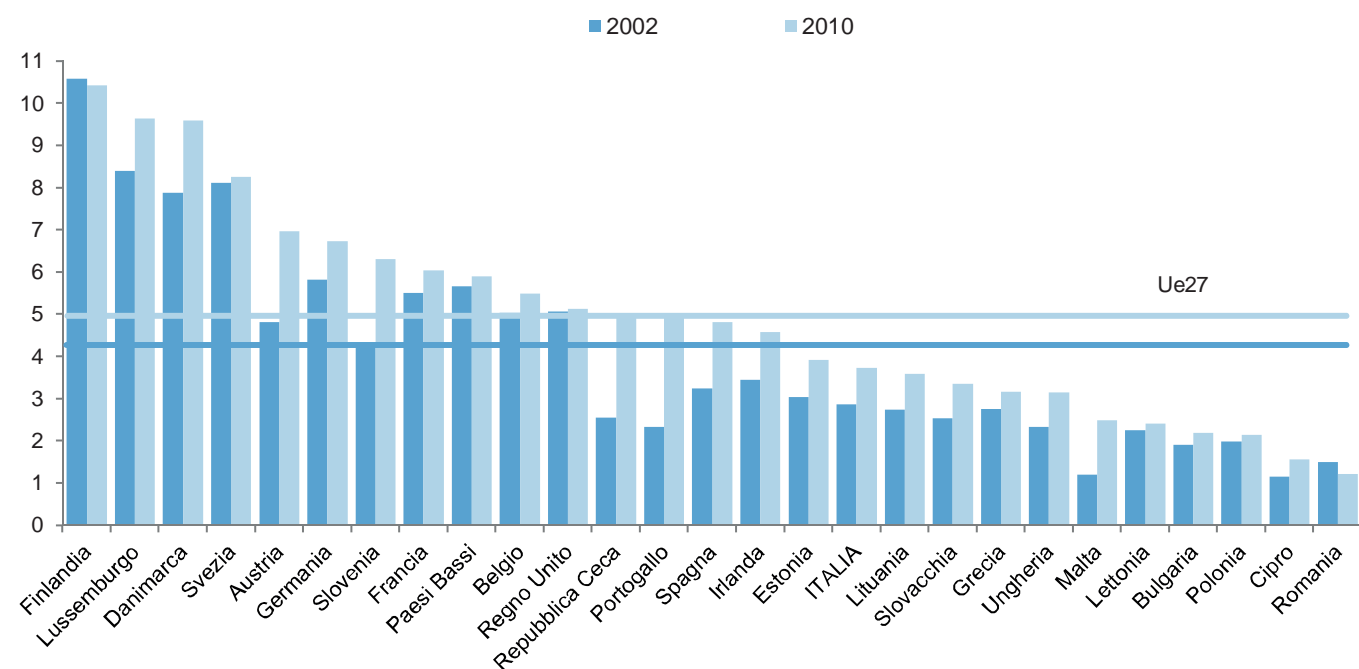
- ▶ Istat, Ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 12 dicembre 2012
- ▶ Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, May 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- ▶ www.oecd.org/science/innovationinsciencetechnologyandindustry
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Addetti alla ricerca e sviluppo nei paesi Ue

Anni 2002 e 2010 (a) (b) (per 1.000 abitanti)



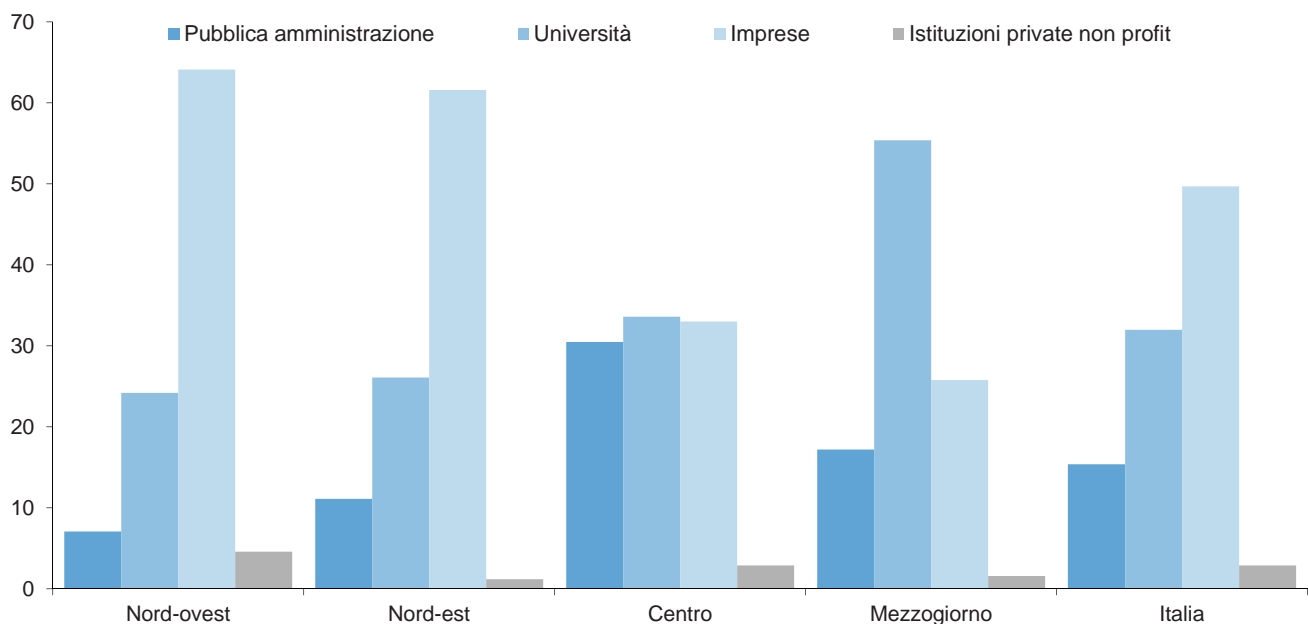
Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) Per il 2002 il dato del Lussemburgo è riferito al 2000, quello della Grecia, Regno Unito e Svezia al 2001.

(b) Per il 2010 il dato della Grecia è stimato e riferito al 2007, il dato della Francia è provvisorio e riferito al 2009. Il dato del Lussemburgo, Austria, Slovenia, Paesi bassi, Belgio, Regno Unito, Portogallo, Spagna, Irlanda, Estonia, Malta, Bulgaria, Cipro e Romania è provvisorio.

Addetti alla ricerca e sviluppo per settore e ripartizione geografica

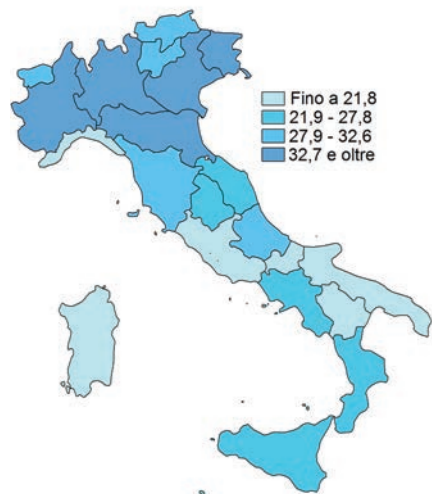
Anno 2010 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Imprese innovatrici con almeno 10 addetti per regione

Anni 2008-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Resta stabile nel tempo la quota di imprese innovatrici: un terzo di esse ha introdotto innovazioni di prodotto o processo nel triennio 2008-2010

UNO SGUARDO D'INSIEME

Sebbene l'innovazione sia un fenomeno complesso e ancora poco indagato nelle sue relazioni con la crescita economica e l'occupazione, essa rappresenta un obiettivo comune delle politiche di sviluppo economico nazionali ed europee. Nel triennio 2008-2010, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra nel complesso una modesta riduzione (da 32,0 a 31,5 per cento). Tuttavia, a livello settoriale si registrano andamenti diversi: nell'industria la percentuale di imprese innovatrici aumenta di 2 punti percentuali, mentre nelle costruzioni e nei servizi diminuisce rispettivamente di oltre 4,4 e 1,6 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sull'innovazione nelle imprese (*Community Innovation Survey*), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo.

L'impresa innovatrice è quella che nel triennio 2008-2010 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto (o servizio) o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. La spesa per innovazione include le spese per la R&S interna e esterna, l'acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software finalizzati all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di altre tecnologie non incorporate in beni capitali (brevetti, licenze, marchi, ecc.), la progettazione industriale (design), la formazione e il marketing legati allo sviluppo di innovazioni.

Per il confronto temporale sono stati utilizzati dati relativi ad una sottopopolazione comune a entrambe le edizioni di indagine, cioè sono stati esclusi i settori non rilevati in entrambe le indagini. I dati utilizzati per il confronto nazionale differiscono da quelli europei perché includono il settore delle costruzioni e altri settori dei servizi non rilevati a livello europeo.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se nella lettura dei risultati dell'indagine sull'innovazione nelle imprese occorre considerare la diversità delle strutture economiche e produttive dei vari paesi, l'indicatore sul numero di imprese che hanno introdotto innovazioni consente un primo confronto sulla propensione a innovare nei paesi dell'Ue. Nel triennio 2008-2010, l'Italia, con il 38,0 per cento di imprese innovatrici, si colloca al di sopra della media europea (35,3 per cento). Si conferma il ruolo trainante della Germania (50,1 per cento). Tra i paesi leader nell'innovazione continuano a primeggiare i paesi dell'Europa settentrionale, ma al di sopra della media europea si posizionano anche il Portogallo (45,0) e l'Estonia (41,9). Una bassa propensione all'innovazione si registra, invece, nei paesi dell'Europa orientale e in Spagna (26,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'industria si conferma il settore più innovativo, con il 43,1 per cento di imprese innovatrici contro il 24,5 per cento dei servizi e il 15,9 per cento delle costruzioni. Anche in termini di spesa sostenuta per l'innovazione, l'industria si colloca al primo posto con 9.400 euro per addetto, seguita dai servizi con 5.800 euro per addetto e dalle costruzioni con 4.300 euro per addetto. Per quanto riguarda la tipologia di innovazioni introdotte, quasi la metà delle imprese (48,1 per cento) ha innovato congiuntamente i prodotti e i processi produttivi.

A livello territoriale, le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, la presenza di imprese innovatrici è marcatamente superiore in Friuli Venezia Giulia, dove il 40,9 per cento delle imprese ha introdotto almeno un'innovazione di prodotto o processo, seguito da Piemonte (38,9), Emilia Romagna (37,7), Veneto (36,4), e Lombardia (36,3). Le regioni centrali mostrano in generale performance in linea con la media nazionale, mentre nel Mezzogiorno, ad eccezione dell'Abruzzo che registra un tasso di innovazione superiore alla media nazionale, l'incidenza delle imprese innovatrici è inferiore alla media nazionale e il divario raggiunge punte massime in Molise (16,5 per cento) e Basilicata (15,0 per cento). Infine, tra le regioni meno innovative si segnalano anche Lazio e Liguria.

Fonti

- Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
- Eurostat, Community innovation survey (Cis)

Pubblicazioni

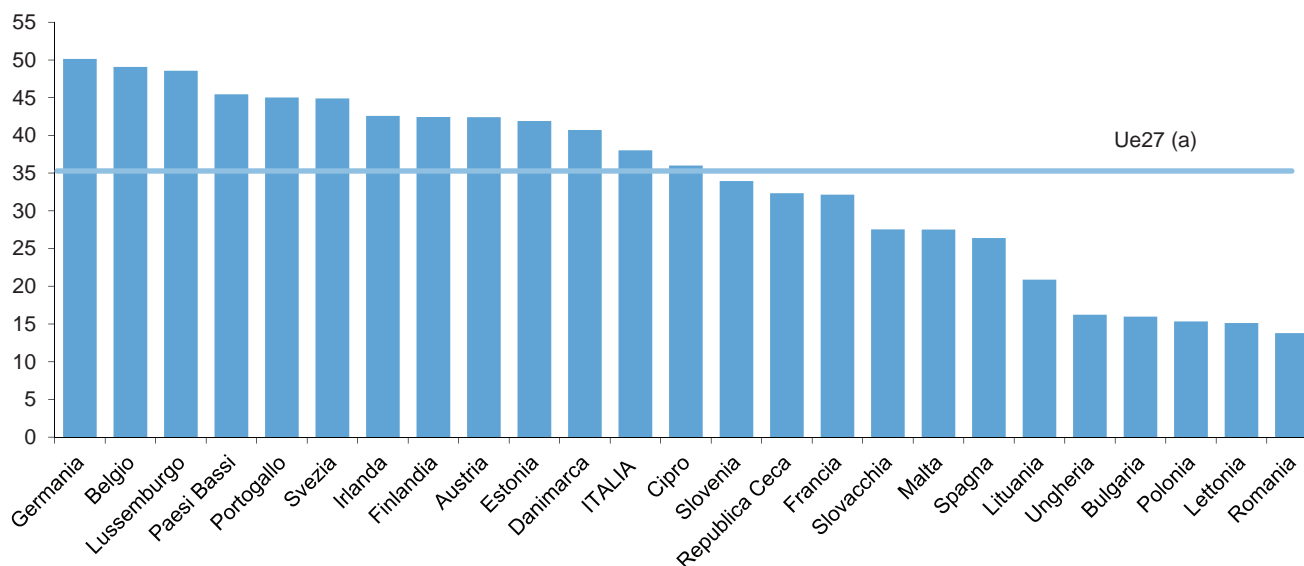
- Istat, L'innovazione nelle imprese italiane - Anni 2008-2010, Comunicato stampa, 7 novembre 2012
- Oecd, Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data, Oslo Manual, 2005

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/74035
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/data/database

Imprese innovatrici nei paesi Ue

Anni 2008-2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community innovation survey

(a) Il dato relativo all'Italia differisce da quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi. Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi paesi.

Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2008-2010 (valori percentuali ed euro)

SETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Percentuale di imprese innovatrici			Spesa per l'innovazione per addetto (a) (in migliaia)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	43,1	24,5	25,2	50,2	9,4
Costruzioni	15,9	32,2	24,3	43,5	4,3
Servizi	24,5	31,5	23,6	45,0	5,8
10-49 addetti	29,1	28,7	25,5	45,9	8,1
50-249 addetti	47,1	21,6	21,4	57,0	7,3
250 addetti e oltre	64,1	16,8	19,5	63,7	7,7
Totale	31,5	27,2	24,7	48,1	7,7

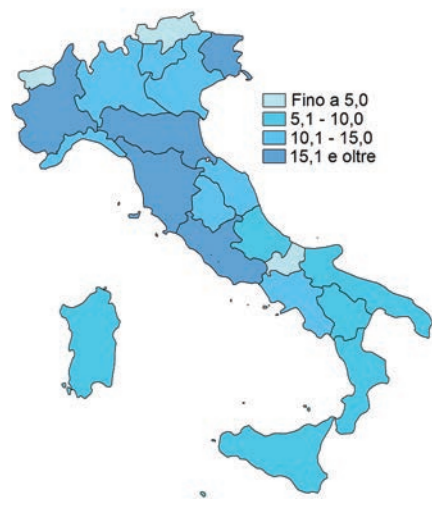
Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

(a) L'indicatore è ottenuto dal rapporto tra la spesa per innovazione e il totale degli addetti delle imprese innovatrici.

87 LAUREATI IN DISCIPLINE TECNICO-SCIENTIFICHE

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per regione

Anno 2010 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Miur

Cresce il numero di laureati in S&T sia tra gli uomini sia tra le donne

UNO SGUARDO D'INSIEME

Incentivare i giovani allo studio delle discipline tecnico-scientifiche (S&T) è uno degli obiettivi stabiliti dalla *Strategia di Lisbona*, che propone un incremento del 15 per cento in dieci anni del numero di laureati in queste discipline. L'indicatore rappresenta una buona approssimazione della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati in S&T si traduce per i paesi in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica. In Italia, le quote sono cresciute costantemente nell'ultimo decennio, consentendo il raggiungimento dell'obiettivo, grazie anche alla riforma dei cicli accademici. Nel 2010 l'indicatore si attesta su 12,4 laureati in S&T ogni mille residenti 20-29enni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è costruito come rapporto tra chi ha conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo accademico nelle discipline S&T (Science and Technology) e la popolazione nella classe di età 20-29 anni, per mille. Al numeratore si considerano: i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e di II livello (livelli 5 e 6 della classificazione internazionale Isced97) nelle facoltà di Ingegneria, Scienze e Tecnologie informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze statistiche, Chimica industriale, Scienze nautiche, Scienze ambientali, Scienze biotecnologiche e Architettura. Il dato nazionale utilizzato per il confronto Ue è relativo al 2008 e non comprende i dottori di ricerca; esso si discosta, pertanto, da quello presentato per il confronto regionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La media dei paesi Ue è pari a 12,5 laureati ogni mille 20-29enni. I divari all'interno dell'Unione sono rilevanti: le quote dei laureati in S&T superano il 20 per mille in Finlandia, Francia e Irlanda. Questi paesi, insieme a Lituania, Regno Unito e Slovacchia, sono quelli dove si registrano le incidenze più elevate, nettamente al di sopra della media. L'Italia presenta invece uno scarto negativo, comunque contenuto (1,2 punti) rispetto al valore comunitario, collocandosi in una posizione analoga a quella di Bulgaria ed Estonia. In molti Paesi le differenze di genere sono piuttosto rilevanti; lo scarto è particolarmente evidente in Finlandia, Francia e Irlanda. In Italia, invece, la distanza risulta abbastanza contenuta: 9 donne laureate in S&T (ogni mille) a fronte di quasi 14 uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale, rispetto al 2000, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini sia per le donne. L'analisi territoriale risente, in parte, delle differenze nell'offerta formativa universitaria delle singole regioni. Nel 2010 quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano valori superiori alla media nazionale mentre le regioni del Mezzogiorno si collocano al di sotto; l'indicatore presenta valori più elevati nel Lazio, in Emilia-Romagna, in Toscana e nel Friuli-Venezia Giulia. Rispetto a dieci anni prima si osserva una variazione di segno positivo per tutte le regioni, sia per gli uomini sia per le donne.

Fonti

- ▶ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur)
- ▶ Eurostat, Structural Indicators

Pubblicazioni

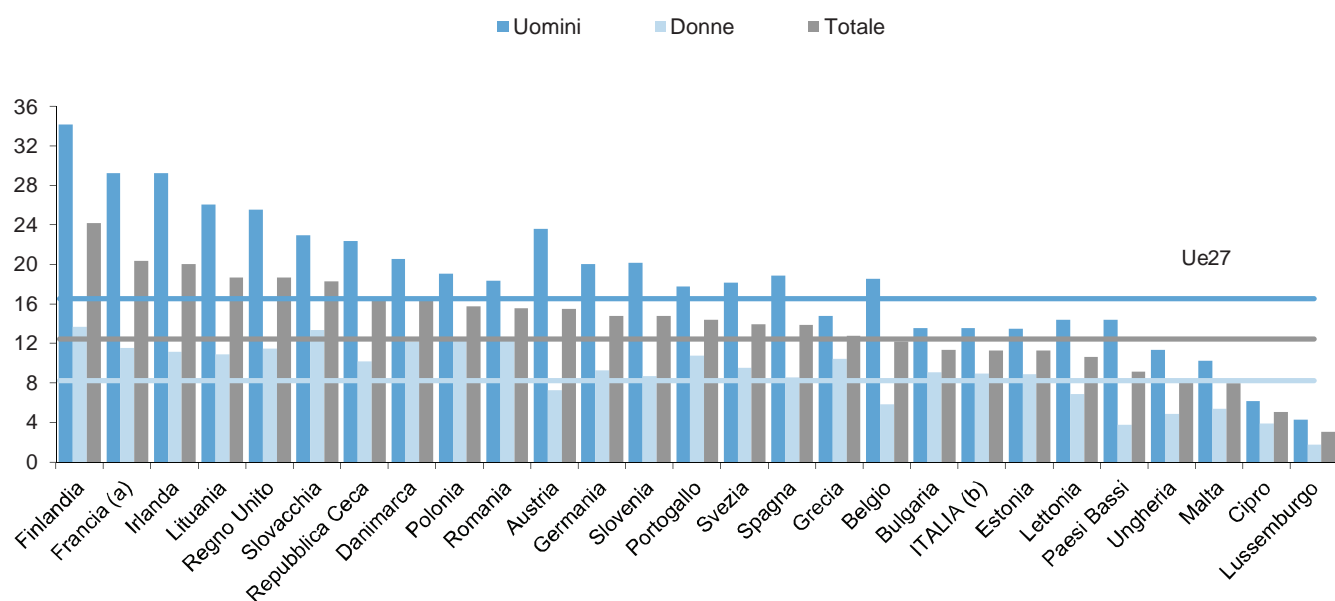
- ▶ Eurostat, Science, Technology and Innovation in Europe, Pocketbooks, 2012

Link utili

- ▶ www.miur.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/introduction

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue

Anno 2010 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



Fonte: Eurostat, Structural Indicators

(a) I dati si riferiscono all'anno 2009.

(b) I dati si riferiscono all'anno 2008 e non comprendono i dottori di ricerca.

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso e regione

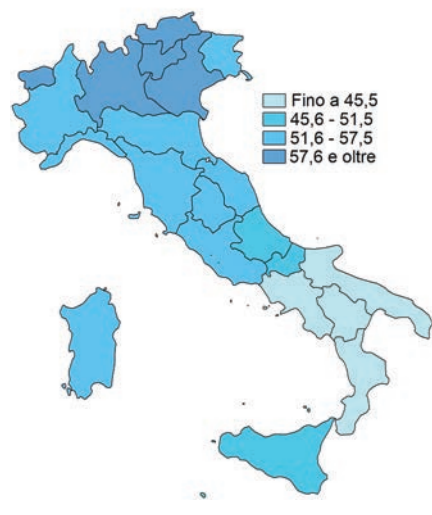
Anni 2000 e 2010 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000			2010			Differenze 2000-2010		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	9,1	4,6	6,9	19,7	11,0	15,4	10,6	6,4	8,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,5	0,3	0,4	2,4	0,5	1,4	1,9	0,2	1,1
Liguria	9,8	6,2	8,0	16,3	12,1	14,2	6,5	6,0	6,2
Lombardia	8,8	5,1	7,0	17,8	10,3	14,1	9,0	5,2	7,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,2	3,1	3,7	12,5	3,7	8,2	8,3	0,6	4,5
Bolzano/Bozen	2,5	0,9	1,7
Trento	23,1	6,5	14,9
Veneto	7,7	4,2	6,0	13,7	7,9	10,8	6,0	3,7	4,8
Friuli-Venezia Giulia	7,8	3,3	5,6	21,2	10,8	16,1	13,3	7,4	10,4
Emilia-Romagna	10,7	6,6	8,7	22,8	13,8	18,3	12,0	7,2	9,6
Toscana	10,9	6,6	8,8	19,9	13,8	16,9	9,1	7,2	8,1
Umbria	9,2	4,0	6,6	15,0	8,7	11,9	5,8	4,6	5,2
Marche	6,3	3,8	5,1	17,0	12,2	14,6	10,7	8,4	9,6
Lazio	7,5	5,0	6,3	20,8	16,7	18,8	13,3	11,7	12,5
Abruzzo	8,3	4,6	6,5	11,0	8,0	9,5	2,7	3,4	3,1
Molise	0,7	0,5	0,6	2,1	3,2	2,7	1,5	2,8	2,1
Campania	4,9	3,4	4,2	11,4	9,4	10,4	6,4	6,0	6,2
Puglia	3,5	2,1	2,8	7,5	6,3	6,9	4,1	4,1	4,1
Basilicata	2,6	1,5	2,0	6,4	4,2	5,3	3,8	2,7	3,3
Calabria	5,4	2,9	4,2	10,4	7,4	8,9	5,0	4,5	4,8
Sicilia	4,8	3,0	3,9	8,7	6,2	7,5	3,9	3,3	3,6
Sardegna	4,5	3,4	3,9	8,9	7,7	8,3	4,4	4,3	4,4
Nord-ovest	8,9	5,0	7,0	18,1	10,6	14,4	9,1	5,6	7,4
Nord-est	8,5	4,9	6,7	17,6	9,9	13,8	9,1	5,0	7,1
Centro	8,5	5,3	6,9	19,6	14,6	17,2	11,1	9,4	10,3
Centro-Nord	8,7	5,0	6,9	18,4	11,7	15,1	9,7	6,6	8,2
Mezzogiorno	4,7	3,0	3,8	9,4	7,4	8,4	4,7	4,4	4,6
Italia	7,1	4,2	5,7	14,8	9,9	12,4	7,7	5,7	6,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e le nuove tecnologie, Comunicato stampa, 20 dicembre 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Eurostat, Internet usage - households individuals, Data in focus, 66/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=33
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea. In Italia il 52,5 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 29,5 per cento lo fa quotidianamente. Le nuove generazioni utilizzano maggiormente Internet; fra i giovani di 15 e 24 anni più di 8 su 10 si connettono ad Internet, la metà lo fa tutti i giorni. Dal 2001 al 2012 si registra un aumento consistente nella quota di utenti di Internet di oltre il 25 per cento, mentre si quadruplica il numero di utenti che utilizzano quotidianamente internet (dal 7,1 per cento del 2001 al 29,5 per cento del 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per utenti di Internet si intendono le persone di 6 anni e più che si sono collegate in rete, indipendentemente dal possesso effettivo di un accesso ad Internet. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2012. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni e ad una frequenza di utilizzo riferita ai 3 mesi precedenti l'intervista.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

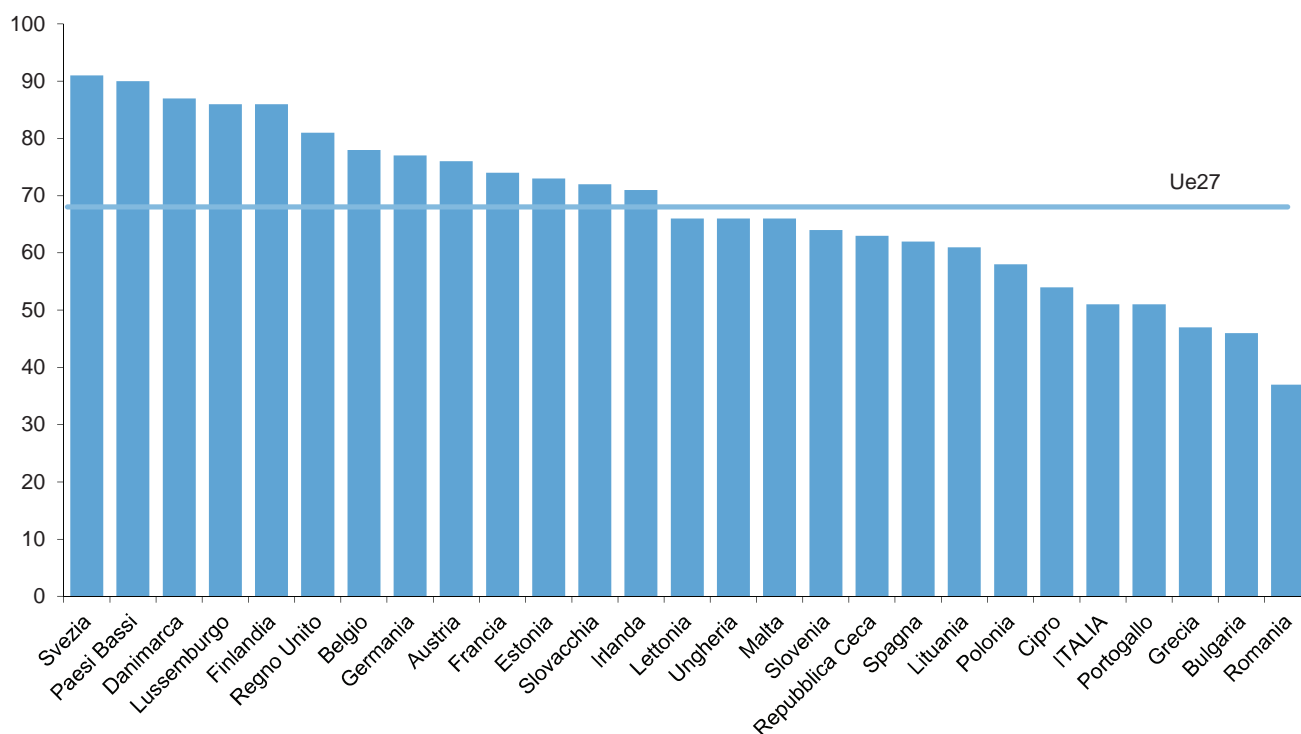
Nel confronto internazionale, il numero di utenti di Internet in Italia nel 2011 è decisamente inferiore alla media europea. La quota di persone di 16-74 anni che si è connessa almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista, si attesta al 51 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue a 27 pari al 68,0 per cento. La posizione nazionale è simile a quella di Portogallo (51,0 per cento) e Grecia (47,0 per cento), mentre Paesi Bassi, Svezia, Danimarca e Lussemburgo registrano valori superiori all'86 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente nell'utilizzo del web. Nelle regioni del Centro-Nord più della metà delle persone di almeno 6 anni dichiara di aver utilizzato Internet nel corso del 2012; in particolare, la provincia autonoma di Bolzano è la più attiva con il 62,0 per cento, seguita da Lombardia (59,0), dalla provincia autonoma di Trento e dalla Valle d'Aosta (58,6). Livelli di utilizzo molto più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota degli utenti di Internet scende al 44,6 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Campania (41,9 per cento) assieme alla Puglia e alla Basilicata (43 per cento circa). Gli uomini sono i maggiori utilizzatori, con uno scarto di 11,3 punti percentuali rispetto alle donne (58,3 per cento contro il 47,0 per cento). Va rilevato però che fino a 34 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano a partire dai 45 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile. I valori relativi all'utilizzo quotidiano della rete mostrano come la maggior parte delle regioni del Centro e del Nord siano il linea o superiori al valore nazionale (29,5 per cento); le regioni del Mezzogiorno presentano valori più contenuti dovuti anche alla differente dotazione infrastrutturale.

Persone tra i 16 e i 74 anni che negli ultimi 3 mesi hanno utilizzato Internet almeno una volta a settimana nei paesi Ue

Anno 2011 (per 100 persone di 16-74 anni con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

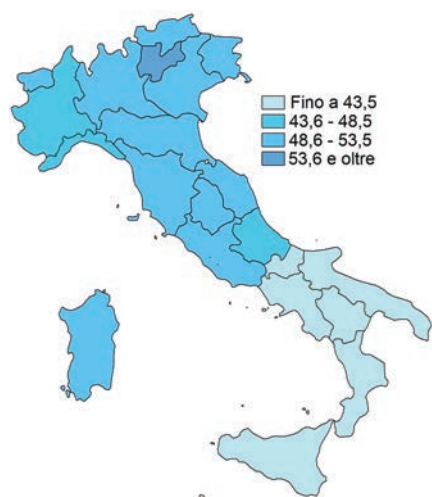
Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	41,1	40,3	40,7
11-14	76,6	76,0	76,3
15-17	88,1	88,5	88,3
18-19	90,4	86,7	88,6
20-24	87,8	83,2	85,6
25-34	80,4	77,4	78,9
35-44	72,4	65,5	68,9
45-54	64,4	53,0	58,6
55-59	52,4	38,5	45,2
60-64	39,6	22,9	30,9
65-74	23,5	9,9	16,3
75 e più	7,0	1,1	3,3
Totale	58,3	47,0	52,5

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga

Anno 2012 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e le nuove tecnologie, Comunicato stampa, 20 dicembre 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012
- ▶ Eurostat, Internet usage - households individuals, Data in focus, 66/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=33
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'accesso ad Internet da casa mediante banda larga

UNO SGUARDO D'INSIEME

La qualità dei mezzi tecnici con cui ci si connette a Internet rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea, per misurare il *digital divide*. In Italia il 48,6 per cento delle famiglie accede alla rete da casa utilizzando una connessione a banda larga. Dal 2006 al 2012 aumenta considerevolmente la quota di famiglie che dispongono di una connessione veloce per accedere a Internet da casa (dal 14,4 per cento del 2006 al 48,6 per cento del 2012). Incrementi molto più contenuti si registrano invece nell'ultimo anno (dal 45,8 per cento del 2011 al 48,6 per cento del 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga si intende la possibilità da parte di queste ultime di accedere a Internet da casa mediante tecnologie DSL, (ADSL, SHDSL, ecc.) o mediante connessione senza fili (wireless) sia fissa (fibra ottica, rete locale, PLC cioè segnali trasmessi tramite rete elettrica), sia mobile (telefonino o palmare 3G, chiavetta USB e simili).

I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2012. Per il confronto internazionale si utilizzano informazioni relative alle famiglie con almeno un componente tra i 16-74 che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga mentre per i confronti regionali si fa genericamente riferimento alle famiglie che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto internazionale, nel 2011 il numero di famiglie italiane che dispone di un accesso ad Internet mediante banda larga è decisamente inferiore alla media europea. La quota di famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che possiede un accesso ad Internet da casa mediante a banda larga è pari al 52,0 per cento contro il 67,0 per cento della media europea. Valori vicini a quello dell'Italia si riscontrano per la Slovacchia (55,0 per cento) e Cipro (56,0 per cento), mentre Svezia, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia registrano un tasso di penetrazione che supera l'81,0 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga presenta una sensibile variabilità territoriale.

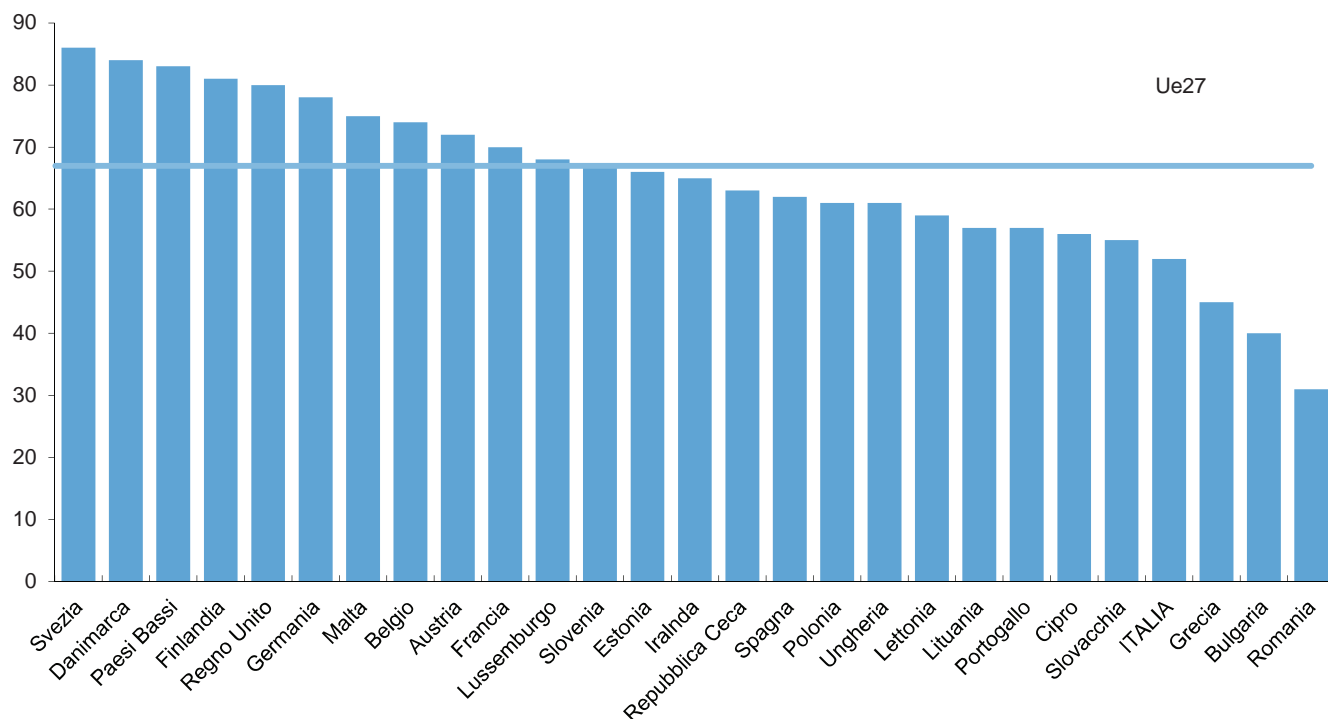
Nelle regioni del Centro-Nord il 51,4 per cento delle famiglie dispone di una connessione veloce; in particolare, a essere le più attive sono la provincia autonoma di Trento (57,4 per cento), la Lombardia (53,5 per cento) e il Veneto (53,4 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno la quota delle famiglie che dispone di un accesso alla rete mediante banda larga scende al 42,5 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Basilicata (37,0 per cento), il Molise (38,0 per cento) e la Calabria (40,4 per cento).

Tra le famiglie si osserva un forte divario tecnologico da ricondurre a fattori di tipo generazionale, culturale ed economico. Tra le famiglie costituite da sole persone di 65 anni e più appena il 9,9 per cento dispone di una connessione a banda larga, mentre tre le famiglie con almeno un minorenne la quota sale al 70,8 per cento.

Le differenze territoriali permangono anche a parità di tipologia familiare: ad esempio, nel Centro-nord il 76,1 per cento delle famiglie con almeno un minorenne possiedono un accesso a banda larga, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 61,5 per cento.

Famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga nei paesi Ue

Anno 2011 (per 100 famiglie con almeno un componente tra di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga per regione

Anno 2012 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie con almeno un minorenne	Famiglie di soli anziani di 65 anni e più	Altre famiglie	Totale
Piemonte	71,0	9,6	52,9	45,7
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	78,9	13,5	55,4	49,4
Liguria	76,5	14,4	56,2	48,3
Lombardia	78,2	11,7	60,5	53,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	78,7	13,3	60,1	55,2
Bolzano/Bozen	72,0	12,9	58,3	53,0
Trento	85,1	13,7	61,9	57,4
Veneto	81,6	6,5	58,2	53,4
Friuli-Venezia Giulia	78,6	9,6	59,6	49,9
Emilia-Romagna	76,1	10,9	62,7	53,0
Toscana	78,4	11,0	53,8	49,3
Umbria	73,0	9,1	60,0	50,3
Marche	79,2	11,0	58,0	51,5
Lazio	68,3	17,5	58,3	51,9
Abruzzo	68,0	6,0	50,8	43,9
Molise	62,2	3,2	45,5	38,0
Campania	54,9	5,3	45,9	40,7
Puglia	61,1	6,3	47,4	42,3
Basilicata	63,9	3,2	39,0	37,0
Calabria	58,6	4,6	46,1	40,4
Sicilia	66,8	6,2	44,5	42,6
Sardegna	67,8	10,9	61,3	52,4
Nord-ovest	76,1	11,4	57,9	50,8
Nord-est	78,9	9,3	60,3	53,0
Centro	73,3	13,8	57,1	50,9
Centro-Nord	76,1	11,5	58,4	51,4
Mezzogiorno	61,5	6,0	47,5	42,5
Italia	70,8	9,9	55,0	48,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pil pro capite
Domanda aggregata
Produttività del lavoro
Inflazione
Credito bancario
Esportazioni

>> Nel 2011 in Italia il Pil pro capite, valutato ai prezzi di mercato, rimane invariato in termini reali. Nell'Unione europea l'indicatore misurato in Ppa è molto variabile, con una evidente tendenza alla convergenza nel corso del decennio. L'Italia, seppur con uno scarto dello 0,4 per cento, si colloca tra i paesi che superano la media Ue27.

>> L'Italia è tra i paesi europei che presentano una domanda interna – consumi e investimenti – superiore alle risorse annualmente prodotte: nel 2011 la quota dei consumi sul Pil raggiunge l'82,7 per cento, mentre l'incidenza degli investimenti è pari a poco meno del 20 per cento. La situazione di insufficienza della produzione è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove in alcuni casi il consumo è più elevato del Pil.

>> Nel periodo 1992-2011 la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento. Negli anni più recenti, in linea con l'andamento del ciclo economico, si sono alternate fasi di forte riduzione (-3,9 per cento nel 2009, anno di recessione) a fasi di recupero (+3,7 per cento 2010, grazie alla ripresa dell'economia), seguite da una sostanziale stabilità nel 2011. In ambito europeo la produttività del lavoro italiana risulta sostanzialmente allineata con la media dei paesi Ue27, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5 per cento.

>> Nel 2011 l'inflazione registra una netta risalita rispetto al 2010, attestandosi a 2,8 per cento, in linea con la tendenza registrata nell'area dell'euro. A livello territoriale, la ripresa interessa la totalità delle regioni.

>> In Italia la quota del credito al consumo è pari all'11,9 per cento del totale degli impieghi alle famiglie consumatrici, valore ampiamente superato da tutte le regioni del Mezzogiorno, la cui media è pari al 20,6 per cento contro il 9,3 per cento del Centro-Nord.

>> Negli ultimi dieci anni la quota di mercato delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è diminuita, passando dal 3,9 per cento del 2002 al 2,9 per cento del 2011, seguendo una tendenza comune a molte economie più avanzate. L'Italia è fra i paesi dell'Ue27 che contribuisce maggiormente all'export verso i paesi esterni all'Unione: nel 2011 detiene il 10,6 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il Resto del mondo e il 7,5 per cento dei flussi intra-Ue.

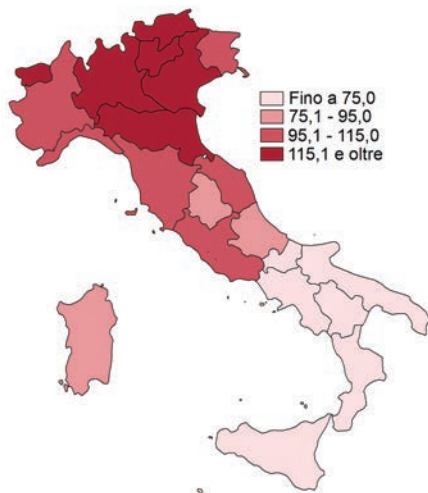
macroeconomia

Le grandezze macroeconomiche descrivono la struttura di un sistema economico e sono diffusamente utilizzate per misurare lo stato di salute e la capacità di crescita di un'economia. La più importante è sicuramente il prodotto interno lordo (Pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di una determinata area geografica. Misure come il Pil sono fondamentali perché consentono di stimare, seppure in modo parziale e indiretto, il livello di benessere di una comunità.



Pil pro capite per regione

Anno 2011 (a) (Numeri indice base annuale Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Nel 2011 Pil pro capite in termini reali inferiore a quello del 2000

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una delle più importanti misure del benessere di un paese, nonché il principale indicatore utilizzato nei modelli di crescita economica. Tuttavia, l'utilizzo esclusivo del Pil pro capite come indicatore del benessere è oggetto di molte critiche: considerando solo elementi monetari, trascura alcuni aspetti di fondamentale importanza della vita economica e sociale. Nel 2011 il Pil pro capite valutato ai prezzi di mercato è rimasto invariato in termini reali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati. Inoltre è valutato in termini reali per depurare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi e, quindi, misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza monetaria; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori in termini reali è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il Pil viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno. Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale in quanto viene depurata l'influenza dei differenti livelli dei prezzi nei vari paesi. Per i dati nazionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello del Pil pro capite, misurato in Ppa, è molto variabile tra i paesi dell'Unione europea. Nel 2011, si va dai 14.800 euro della Lettonia ai 68.400 del Lussemburgo. Tuttavia, in questo decennio si manifesta una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i paesi che nel 2000 presentavano i livelli più bassi sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. Nel 2000 il Pil pro capite in Ppa dell'Italia era il 18 per cento più alto di quello della media dei paesi Ue27. La crescita economica sperimentata dal nostro Paese, la più bassa dell'Unione, ha comportato che nel 2011 l'Italia si trovi al di sopra della media dei paesi Ue27 di appena lo 0,4 per cento. Nell'intervallo considerato, oltre alle crescite consistenti che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, si distinguono le rilevanti performance di Lussemburgo (+46,8 per cento), Germania (+35,3) e Spagna (+33,5).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La fase di profonda recessione attraversata dall'Italia negli ultimi anni ha riportato il valore del Pil pro capite in termini reali a un livello inferiore di quello registrato nel 2000: tra il 2000 e il 2011 nel Centro-Nord è sceso del 3,6 per cento, mentre nel Mezzogiorno la caduta è stata meno intensa (-1,8 per cento).

A livello territoriale il divario si mantiene alto. Nel 2011 il livello del Pil pro capite in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 42,8 per cento rispetto a quello del Centro-Nord e del 33 per cento rispetto alla media nazionale. Le regioni con il Pil pro capite più basso sono Calabria e Campania (rispettivamente 14.814 e 14.834 euro per abitante), precedute da Sicilia e Puglia (rispettivamente 15.140 e 15.761 euro per abitante). Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano presentano i valori più elevati (superiori a 32 mila euro per abitante), seguite da Lombardia (30.342 euro per abitante), Emilia-Romagna e provincia autonoma di Trento (rispettivamente 28.848 e 27.608 euro per abitante).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

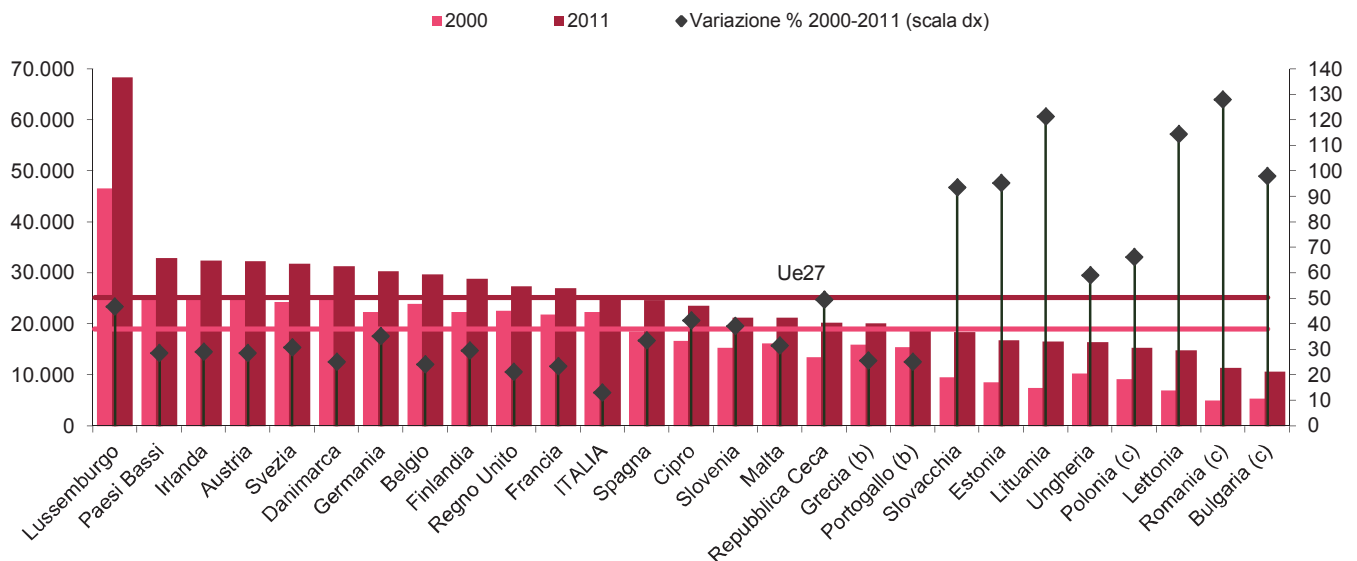
- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Comunicato stampa, 4 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/archivio/75111
- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Pil pro capite nei paesi Ue

Anni 2000 e 2011 (a) (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 5 novembre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) I dati di Grecia e Portogallo sono provvisori.

(c) Per Bulgaria, Polonia e Romaniaa l'ultimo dato disponibile è riferito al 2010.

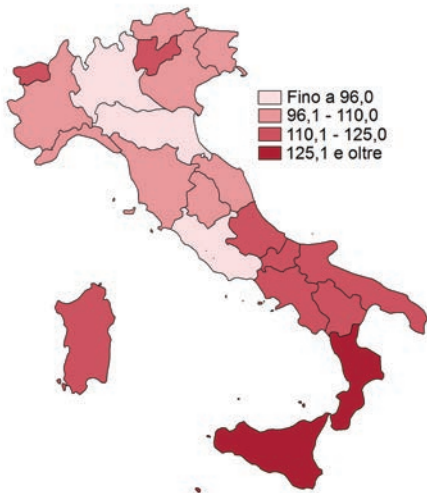
Pil pro capite per regione

Anni 2000-2011 (euro, valori concatenati anno di riferimento 2005 e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali												
	2000	2011	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	
Piemonte	27.084	25.645	3,1	1,6	-0,4	-0,6	0,3	0,1	1,6	-0,1	-2,8	-8,7	3,4	0,6	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	31.869	32.565	-2,4	1,3	-0,4	0,5	2,1	-1,0	1,7	0,9	-1,5	-6,5	4,3	1,1	
Liguria	25.514	24.894	5,2	3,1	-1,7	-0,3	-0,1	-0,9	0,4	3,4	-1,4	-5,0	0,5	-0,2	
Lombardia	31.086	30.342	3,4	1,6	0,4	-1,2	-0,1	-0,2	1,1	0,9	-0,6	-7,1	3,4	-0,3	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	31.501	30.013	3,1	0,2	-1,9	-0,8	0,6	-0,6	1,9	0,8	-2,0	-4,0	1,5	-0,4	
Bolzano/Bozen	33.019	32.518	3,7	0,3	-2,2	-0,3	2,1	-0,9	2,9	0,2	-1,6	-3,2	1,5	-0,1	
Trento	30.026	27.608	2,5	0,2	-1,4	-1,3	-1,0	-0,3	0,8	1,4	-2,4	-4,9	1,4	-0,7	
Veneto	28.756	26.994	4,5	0,1	-1,6	-0,1	1,3	0,2	1,6	1,0	-4,0	-6,2	1,2	0,5	
Friuli-Venezia Giulia	27.634	26.674	5,4	1,9	-1,2	-2,9	0,2	2,3	2,3	1,3	-2,7	-7,1	2,6	0,3	
Emilia-Romagna	30.659	28.848	5,0	1,0	-1,1	-1,5	0,5	-0,3	3,0	1,2	-2,2	-7,6	0,4	0,8	
Toscana	26.091	25.674	3,5	1,5	0,8	-1,2	0,4	-0,4	2,1	0,6	-1,3	-4,9	0,7	0,3	
Umbria	23.550	21.327	3,5	1,7	-1,1	-1,3	0,2	-0,6	1,6	0,3	-2,2	-8,5	1,2	-0,6	
Marche	24.190	23.789	2,6	1,4	2,2	-1,9	0,7	0,2	2,4	1,2	-3,4	-5,7	1,2	0,3	
Lazio	27.447	26.850	2,7	3,0	2,4	-1,0	2,8	-0,2	-0,2	-0,2	-3,2	-4,0	-0,3	-1,1	
Abruzzo	20.644	19.638	4,7	1,8	-0,9	-2,1	-2,4	1,3	2,0	1,4	-0,7	-7,0	1,1	0,7	
Molise	18.227	17.522	3,6	2,0	0,6	-1,7	1,7	0,9	3,2	1,5	-4,0	-5,1	-0,9	-1,8	
Campania	15.265	14.834	3,9	2,6	1,8	-0,9	-0,1	0,1	1,7	1,4	-1,7	-5,7	-1,0	-0,9	
Puglia	16.313	15.761	3,1	1,1	-0,6	-1,0	0,9	-0,2	2,1	0,4	-1,5	-5,5	0,4	0,6	
Basilicata	16.580	16.311	1,3	0,9	-0,5	-1,4	1,7	-0,8	3,5	1,7	-1,4	-5,1	-2,2	2,3	
Calabria	14.858	14.814	1,5	3,2	-0,5	1,4	2,2	-1,8	2,1	0,9	-2,1	-4,5	-0,8	-0,2	
Sicilia	15.138	15.140	2,7	3,8	0,3	-0,5	-0,3	3,2	1,3	0,5	-2,2	-4,5	..	-1,3	
Sardegna	17.734	17.813	2,6	1,7	-0,9	1,4	0,8	0,5	1,1	1,2	-0,3	-4,9	0,1	..	
Nord-ovest	29.365	28.519	3,5	1,8	..	-1,0	..	-0,2	1,2	0,9	-1,2	-7,3	3,1	..	
Nord-est	29.585	27.936	4,7	0,6	-1,4	-1,0	0,8	0,2	2,2	1,1	-3,0	-6,6	1,1	0,5	
Centro	26.282	25.662	3,0	2,3	1,6	-1,2	1,6	-0,3	1,0	0,3	-2,5	-4,8	0,3	-0,5	
Centro-Nord	28.505	27.490	3,7	1,6	0,1	-1,0	0,7	-0,1	1,4	0,8	-2,1	-6,4	1,7	..	
Mezzogiorno	16.009	15.717	3,1	2,4	0,3	-0,5	0,3	0,7	1,8	1,0	-1,6	-5,3	-0,2	-0,4	
Italia	24.021	23.470	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,7	0,2	1,6	0,9	-1,9	-6,1	1,3	..	

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Domanda interna per regione
Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

I consumi assorbono più dell'80 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) possono essere utilizzate per l'acquisto di beni e servizi, essere investite o esportate: consumi, investimenti ed esportazioni sono le tre componenti della domanda aggregata. Questa identità contabile tra domanda aggregata e offerta aggregata è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi. La somma di consumi finali e investimenti definisce la domanda interna. In Italia nel 2011 i consumi sono pari all'82,7 per cento del Pil, mentre gli investimenti ammontano al 19,6 per cento. In entrambi i casi i valori italiani sono superiori alla media Ue27 pari all'81,1 per cento per i consumi e al 18,6 per cento per gli investimenti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi finali effettivi interni sono costituiti dai beni o dai servizi acquisiti dalle unità istituzionali residenti per il soddisfacimento diretto di bisogni umani. Essi sono dati dalla somma della spesa per consumi finali delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro. L'aggettivo "interno" si riferisce al fatto che sono compresi i consumi dei non residenti sul territorio nazionale, ma sono esclusi i consumi dei residenti all'estero. Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno. Per i dati nazionali e regionali si usano le nuove serie elaborate e aggiornate sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 tutti i paesi Ue, ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, presentano una quota di consumi superiore al 73 per cento del Pil. L'Italia è tra i paesi per i quali la quota supera l'80 per cento. La quota degli investimenti sul Pil nei paesi europei nel 2011 è compresa tra il 10,1 per cento dell'Irlanda e il 24,6 per cento della Romania, in Italia tale quota è pari al 19,6 per cento. In diversi paesi, tra cui l'Italia, il rapporto tra domanda interna e Pil è superiore al 100 per cento: ciò significa che questi paesi consumano ed investono più di quanto producono, hanno quindi necessità di ricorrere al mercato estero.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 il rapporto tra consumi e Pil risulta molto elevato per le regioni del Mezzogiorno: in Calabria, Sicilia e Campania è addirittura superiore al 100 per cento. La quota dei consumi sul Pil è compresa tra il 69,8 per cento della Lombardia e il 110,7 per cento della Calabria.

La quota degli investimenti sul Pil varia tra il 16,2 per cento della Toscana e il 28 per cento della provincia autonoma di Bolzano. La maggior parte delle regioni presenta un rapporto tra domanda interna e Pil superiore al 100 per cento. Solo sei regioni si mantengono al di sotto di tale soglia: Lombardia (88,3 per cento), Lazio (92,8 per cento), Emilia-Romagna (95,6 per cento), Veneto (97,3 per cento), Toscana e Marche (rispettivamente 99,0 e 99,2 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012
- ▶ Istat, Conti economici nazionali, Comunicato stampa, 4 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/archivio/75111
- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Componenti della domanda interna nei paesi Ue

Anni 2006-2011 (a) (in percentuale del Pil)

PAESI	Consumi finali effettivi interni						Investimenti fissi lordi					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Italia	80,1	79,2	80,1	82,5	82,5	82,7	21,4	21,5	21,0	19,4	19,6	19,6
Austria	74,4	72,9	73,7	76,6	76,2	75,4	21,3	21,4	21,6	20,7	20,5	21,4
Belgio	73,1	72,5	74,5	76,8	76,4	76,2	20,9	21,7	22,3	20,8	20,0	20,7
Bulgaria	27,6	28,7	33,6	28,9	22,8	20,9
Cipro	92,8	92,5	93,7	91,2	91,7	92,6	20,6	22,1	22,9	20,5	19,1	16,3
Danimarca	74,2	74,2	74,4	78,5	77,4	77,0	21,7	21,7	21,0	18,6	17,2	17,2
Estonia	74,5	72,6	76,2	79,3	75,9	73,0	36,0	35,5	30,3	21,4	19,1	21,7
Finlandia	74,1	72,1	74,1	79,7	80,2	79,9	20,0	21,3	21,4	19,7	18,9	19,6
Francia	80,8	80,2	80,7	83,3	83,2	82,6	20,0	20,9	21,3	19,5	19,4	20,1
Germania	74,8	72,3	72,9	77,2	75,6	75,3	18,1	18,4	18,6	17,2	17,4	18,1
Grecia	91,1	91,4	94,3	96,3	95,1	95,9	22,6	26,6	22,6	19,9	17,6	15,1
Irlanda	62,0	63,8	68,5	68,6	68,0	66,3	27,1	25,6	22,0	15,9	11,9	10,1
Lettonia	81,4	79,2	81,5	80,9	81,7	78,2	32,9	34,1	29,7	21,6	18,2	21,3
Lituania	84,6	81,6	83,8	89,6	84,3	82,9	25,3	28,1	25,3	17,2	16,4	17,8
Lussemburgo	55,1	52,4	55,9	59,0	55,7	55,4	19,2	20,8	21,4	19,0	18,4	19,0
Malta	94,0	91,1	93,2	92,5	91,0	92,4	22,0	21,6	17,8	15,7	17,4	14,8
Paesi Bassi	72,1	71,3	71,1	74,5	74,0	73,2	19,7	20,0	20,5	19,0	17,3	17,7
Polonia	80,8	79,1	80,5	80,0	80,4	79,7	19,7	21,6	22,3	21,2	19,9	20,3
Portogallo	88,2	88,0	89,6	89,8	90,3	89,4	22,3	22,2	22,5	20,6	19,8	18,1
Regno Unito	84,3	83,5	84,2	86,6	86,5	86,1	17,0	17,7	16,8	14,9	14,9	14,2
Repubblica Ceca	72,1	70,2	71,0	74,4	74,3	73,7	25,7	27,0	26,8	24,6	24,5	23,9
Romania	85,6	82,7	81,5	80,6	25,6	30,2	31,9	24,4	24,0	24,6
Slovacchia	76,1	73,3	74,6	80,8	77,7	75,4	26,5	26,2	24,8	20,7	21,0	23,1
Slovenia	75,0	73,2	74,2	79,3	81,7	82,5	26,5	27,8	28,6	23,1	20,1	18,5
Spagna	78,5	78,6	79,5	80,6	82,2	82,3	30,6	30,7	28,7	23,6	22,3	21,1
Svezia	73,3	72,4	73,2	77,5	75,5	74,6	18,7	19,6	20,0	18,0	18,0	18,4
Ungheria	79,2	78,5	78,1	79,8	77,4	76,4	21,7	21,8	21,7	20,7	18,3	17,9
Ue15	83,0	82,2	83,7	86,2	86,0	85,6	20,4	21,0	20,7	18,7	18,3	18,3
Ue27	79,5	78,6	79,4	82,0	81,5	81,1	20,6	21,3	21,1	18,9	18,5	18,6

Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 7 novembre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Componenti della domanda interna per regione

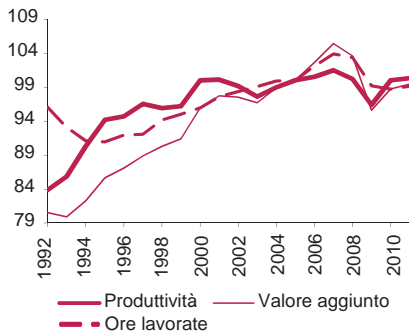
Anni 2007-2010 (in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali effettivi interni				Investimenti fissi lordi			
	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
Piemonte	77,0	78,1	82,9	82,5	21,8	21,4	19,5	21,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	89,8	89,5	94,5	90,9	21,3	23,5	22,2	22,1
Liguria	83,0	84,8	88,2	87,3	18,8	17,9	18,5	18,3
Lombardia	68,0	68,2	70,5	69,8	21,2	21,0	19,5	18,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	82,6	84,1	84,3	84,2	28,0	28,9	25,4	27,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>80,2</i>	<i>81,4</i>	<i>81,1</i>	<i>80,5</i>	<i>28,2</i>	<i>28,0</i>	<i>24,7</i>	<i>28,0</i>
<i>Trento</i>	<i>85,3</i>	<i>87,2</i>	<i>88,0</i>	<i>88,5</i>	<i>27,9</i>	<i>30,0</i>	<i>26,2</i>	<i>26,3</i>
Veneto	71,6	73,8	75,7	76,1	22,4	23,0	20,9	21,2
Friuli-Venezia Giulia	76,1	79,8	83,5	82,0	21,6	22,5	22,2	20,7
Emilia-Romagna	71,1	72,5	75,9	76,5	20,4	20,1	18,3	19,2
Toscana	78,9	79,9	81,1	82,7	20,0	18,4	16,5	16,2
Umbria	81,9	82,5	86,6	85,1	21,1	26,8	22,4	24,4
Marche	76,2	77,1	79,1	80,4	22,3	19,5	18,0	18,7
Lazio	73,1	73,8	75,0	75,9	18,5	17,7	16,4	16,9
Abruzzo	84,4	85,5	88,6	88,6	23,9	26,3	23,8	26,3
Molise	90,0	92,0	94,2	95,2	26,4	25,4	22,3	20,9
Campania	98,1	97,8	99,5	100,3	23,8	18,9	17,8	19,0
Puglia	94,8	96,6	99,0	97,8	20,7	23,7	22,4	22,4
Basilicata	89,5	90,6	93,2	95,6	23,4	24,4	22,3	22,3
Calabria	106,9	107,2	108,7	110,7	23,5	26,2	23,5	22,8
Sicilia	106,0	107,5	109,8	109,3	22,5	20,2	19,3	19,8
Sardegna	95,3	95,8	99,0	99,2	26,3	23,5	21,7	20,2
Nord-ovest	71,9	72,4	75,3	74,6	21,1	20,8	19,5	19,2
Nord-est	72,9	74,8	77,4	77,6	22,0	22,4	20,4	21,0
Centro	75,8	76,7	78,2	79,2	19,6	18,7	17,0	17,4
Centro-Nord	73,3	74,3	76,8	76,8	21,0	20,7	19,0	19,2
Mezzogiorno	98,4	99,2	101,5	101,7	23,1	22,1	20,6	21,0
Italia	79,2	80,1	82,5	82,5	21,5	21,0	19,4	19,6

Fonte: Istat, Conti economici regionali

Valore aggiunto ai prezzi base, ore lavorate e produttività in Italia

Anni 1992-2011 (a) (numeri indice 2005=100)



Fonte: Istat, Misure di produttività

(a) Sono escluse le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche.

Dinamica insoddisfacente nell'ultimo decennio

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione. Nel periodo 1992-2011 la produttività del lavoro (misurata escludendo le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche e definita come valore aggiunto per ora lavorata) ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento, derivante da incrementi medi del valore aggiunto e delle ore lavorate rispettivamente dell'1,1 per cento e dello 0,2 per cento. Per quel che riguarda il periodo più recente, nel 2009, anno di recessione, la produttività del lavoro è diminuita del 3,9 per cento, in corrispondenza di cadute dell'8,0 per cento per il valore aggiunto e del 4,1 per cento per le ore lavorate. Nel 2010, caratterizzato da una ripresa dell'economia, il valore aggiunto è tornato a crescere (+3,2 per cento), mentre è proseguita la contrazione dell'input di lavoro (-0,5 per cento) e la produttività del lavoro è aumentata del 3,7 per cento. Nel 2011 il rallentamento della crescita del valore aggiunto, aumentato solo dello 0,7 per cento, in presenza di una risalita delle ore lavorate (+0,4 per cento), ha dato luogo a una nuova frenata della crescita della produttività del lavoro (+0,3 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra una misura di quantità di prodotto e una misura della quantità di lavoro impiegato per produrlo. Per l'Italia nel suo complesso la misura della produttività del lavoro è ottenuta misurando l'output in termini di valore aggiunto in volume e l'input di lavoro in termini di ore lavorate, la sua variazione viene misurata in termini logaritmici: $\ln(PL_t/PL_{t-1}) = \ln(Y_t/L_t) - \ln(Y_{t-1}/L_{t-1}) = \ln(Y_t/Y_{t-1}) - \ln(L_t/L_{t-1})$. Inoltre la produttività è misurata escludendo le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni Pubbliche. Poiché a livello regionale non sono disponibili gli stessi dati, si utilizzano le unità di lavoro come misura dell'input di lavoro e i risultati si riferiscono all'intera economia. Nel confronto internazionale, se l'obiettivo è la misurazione della competitività relativa, ci si basa sui valori a prezzi di mercato; se invece si vuole osservare la capacità di reddito, il Pil è espresso a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto dalle differenze nei livelli dei prezzi (generalmente questa trasformazione ha l'effetto di sovrastimare la produttività relativa dei paesi più poveri).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 l'Italia ha una produttività del lavoro (misurata in termini di Pil a parità di potere d'acquisto per ora lavorata) sostanzialmente in linea con la media dei paesi Ue27, mentre nel 2002 era del 9,5 per cento superiore alla media Ue27. Nel 2011, tra i paesi dell'Ue15 solo Grecia e Portogallo presentano un livello di produttività del lavoro inferiore a quello italiano. Tra il 2002 e il 2011 gran parte dei paesi Ue15 hanno peggiorato o mantenuto sostanzialmente invariato il livello della loro produttività del lavoro rispetto alla media Ue27. Le uniche eccezioni sono state Lussemburgo, Irlanda e Spagna. Per contro, i paesi di più recente ingresso hanno migliorato i propri livelli di produttività che, pur rimanendo al di sotto della media Ue27, si sono avvicinati ad essa.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il valore aggiunto per unità di lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane, indicando l'esistenza di differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Le regioni del Mezzogiorno si collocano tutte in fondo alla classifica, ma anche diverse regioni del Nord e del Centro si posizionano su valori inferiori alla media nazionale. Lombardia e Lazio registrano livelli di produttività decisamente superiori alle altre regioni, ma con forti differenze nelle dinamiche. Tra il 2000 e il 2011, infatti, la produttività del lavoro in Lombardia è cresciuta complessivamente del 4 per cento, mentre nel Lazio è diminuita dell'1,3 per cento. Le dinamiche più elevate si osservano per Campania e Valle d'Aosta (dove la produttività del lavoro nel 2011 è cresciuta del 7,0 per cento rispetto al livello del 2000).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali, Comunicato stampa, 23 novembre 2012
- ▶ Istat, Misure di produttività, Comunicato stampa, 21 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/archivio/75111
- ▶ www.istat.it/archivio/74844
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tec00117

Pil per ora lavorata nei paesi Ue

Anni 2002 e 2011 (a) (b) (in parità di potere d'acquisto; numeri indice Ue27=100)



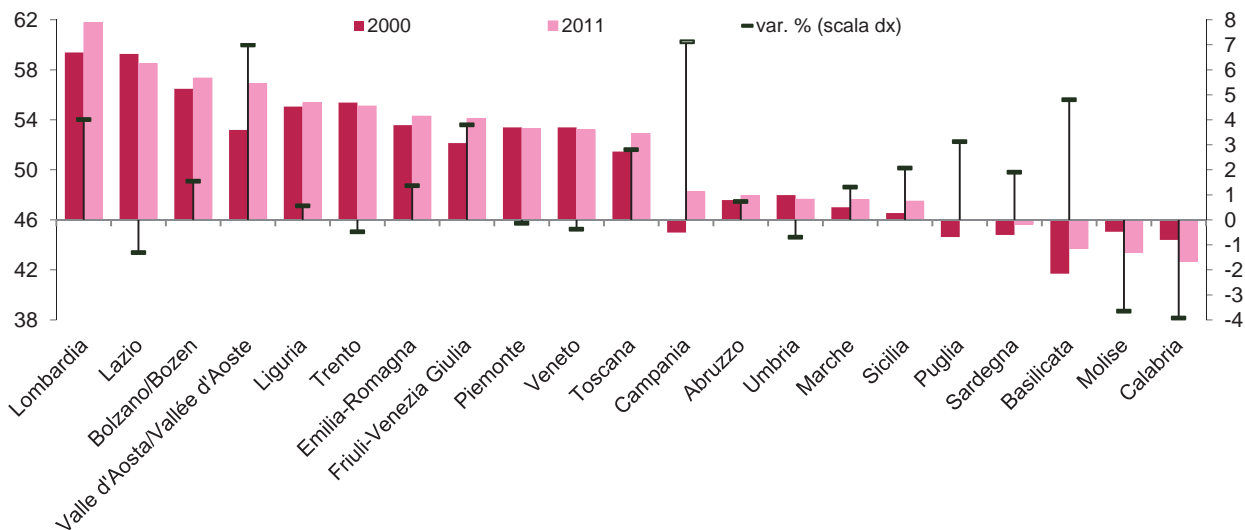
Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 26 novembre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Per Belgio, Malta e Regno Unito i dati sono stimati e l'ultimo è riferito al 2009; per la Romania l'ultimo dato si riferisce al 2010. I dati di Grecia e Portogallo sono provvisori.

Valore aggiunto ai prezzi base per Ula per regione

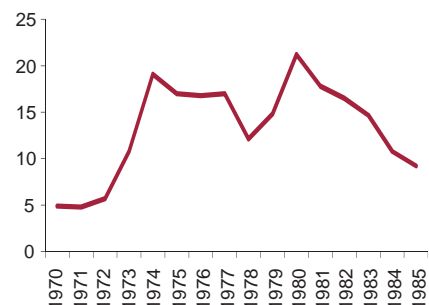
Anni 2000 e 2011 (migliaia di euro, valori concatenati anno di riferimento 2005, variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1970-1985 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1986-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- ▶ Eurostat, Harmonized Indices of Consumer Prices (Hicp)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prezzi al Consumo, Comunicato stampa, 13 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/archivio/infrazione
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction

Accelera l'inflazione su tutto il territorio nazionale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'andamento del livello generale dei prezzi e fornisce, pertanto, una indicazione sulla variazione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht: il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese (misurato dall'indice Ipca) non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi.

Nel 2011 il tasso di inflazione italiano è salito al 2,8 per cento (indice Nic), dall'1,5 per cento per cento dell'anno precedente. Nel corso del 2012, l'inflazione si è mantenuta sostanzialmente stabile sui valori elevati di fine 2011 fino a settembre, per poi mostrare un sensibile rallentamento nel mese di ottobre: in tale mese il tasso acquisito per l'anno è stato pari al 3,0 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici: quello armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca), che consente la confrontabilità tra i paesi europei; quello per l'intera collettività nazionale (Nic), calcolato anche a livello regionale e delle principali ripartizioni; quello per le famiglie di operai ed impiegati (Foi). Questa scheda presenta soltanto le dinamiche dei primi due indici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Ipca mostra come l'Italia, nel 2011, abbia un tasso di inflazione (2,9 per cento) inferiore di due decimi di punto percentuale rispetto alla media Ue27 (3,1 per cento). Livelli inferiori si registrano per Germania e Francia (rispettivamente 2,5 e 2,3 per cento), mentre Spagna e Grecia presentano un tasso di inflazione medio del 2011 pari a quello della media Ue27. Un tasso più elevato si osserva per il Regno Unito (4,5 per cento), inferiore soltanto ai valori registrati in Romania (5,8 per cento) e in Estonia (5,1 per cento). Irlanda (1,2 per cento) e Svezia (1,4 per cento) presentano i tassi più contenuti.

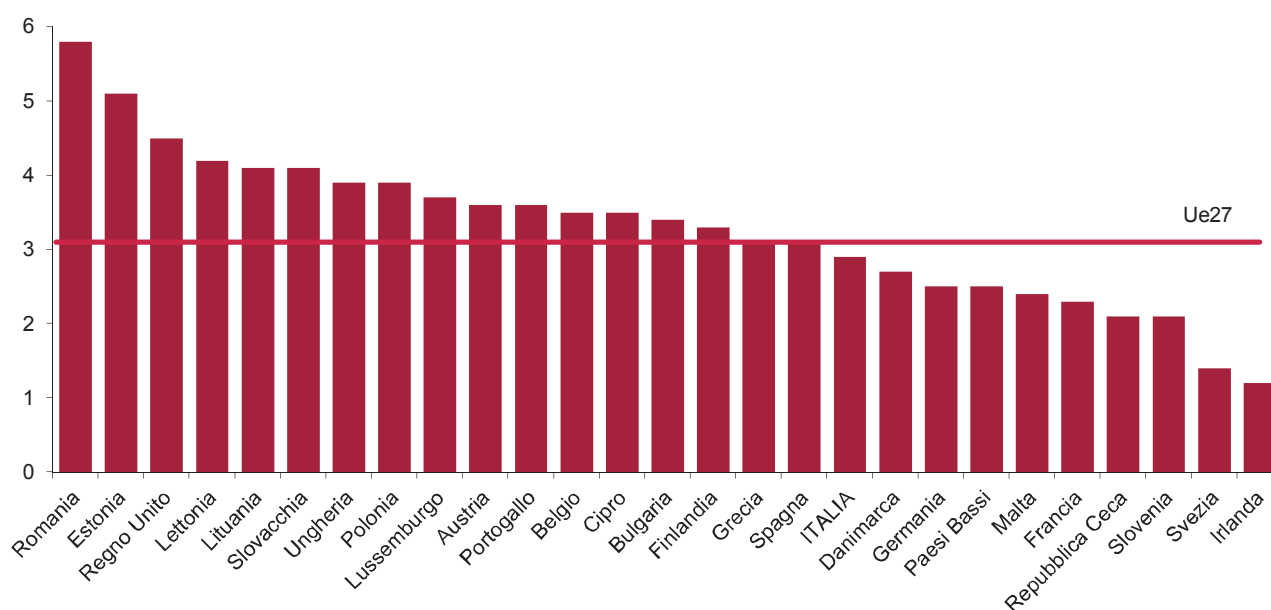
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Gli anni Novanta segnano la fine del periodo di forte instabilità monetaria che aveva caratterizzato i decenni precedenti, durante i quali, anche per gli effetti della crisi valutaria iniziata nel 1972, l'inflazione aveva raggiunto tassi di crescita molto elevati (in alcuni periodi superiori al 20 per cento). A partire dal 1990, infatti, nonostante la nuova crisi valutaria del 1992, la dinamica dell'inflazione in Italia ha mostrato un profilo in diminuzione, fino ad assestarsi attorno al 2-3 per cento annuo.

A livello territoriale, nel 2011 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord non è inferiore a quello nazionale nella metà dei casi; i tassi più elevati si registrano per Valle d'Aosta (3,8 per cento) e Lazio (3,1 per cento), quello più contenuto in Veneto (2,5 per cento). Differenziata anche la situazione per le regioni del Mezzogiorno che presentano valori sia inferiori sia superiori al dato nazionale (con il tasso più elevato, pari al 3,5 per cento, in Basilicata e il più contenuto, pari al 2,3 per cento, in Molise). In tutte le regioni italiane, nel 2011, si registra un rafforzamento più o meno marcato della dinamica inflazionistica; le accelerazioni maggiori, superiori a due punti percentuali, si rilevano per Basilicata e Puglia, quella più moderata in Campania (mezzo punto percentuale).

Indici armonizzati dei prezzi al consumo (Ipc) nei paesi Ue

Anno 2011 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonized indices of consumer prices

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi per regione

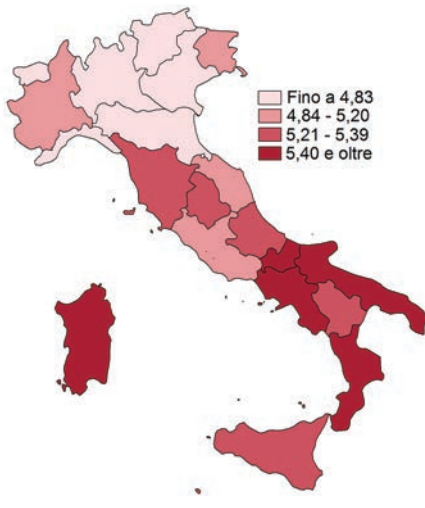
Anni 2000-2011 (variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	3,1	2,8	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1	3,4	0,7	1,6	2,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,8	1,7	1,9	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4	3,2	0,2	2,9	3,8
Liguria	2,5	2,8	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7	2,9	0,8	1,4	2,9
Lombardia	2,5	2,6	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7	3,2	0,5	1,4	2,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,7	2,7	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8	3,4	0,5	2,0	2,7
Bolzano/Bozen	2,5	2,4	3,3	2,9	1,9	2,2	2,3	2,6	4,0	0,8	2,4	2,8
Trento	2,8	3,0	2,8	2,4	2,1	1,9	2,0	1,3	2,9	0,1	1,7	2,4
Veneto	2,7	2,5	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5	3,3	0,3	1,4	2,5
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,2	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8	3,2	0,7	1,7	2,8
Emilia-Romagna	2,5	3,0	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9	3,3	0,8	1,2	2,6
Toscana	2,5	3,0	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6	3,1	0,8	1,5	2,6
Umbria	2,5	2,7	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7	3,2	1,1	1,4	2,8
Marche	3,0	2,9	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6	3,3	0,9	1,6	2,7
Lazio	2,5	3,1	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0	3,0	0,7	1,4	3,1
Abruzzo	2,5	2,9	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6	3,7	1,1	1,0	2,8
Molise	2,2	1,7	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9	3,2	1,0	1,2	2,3
Campania	2,0	2,9	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8	3,5	1,7	2,0	2,5
Puglia	2,9	3,5	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3	3,5	0,7	1,3	3,4
Basilicata	2,0	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,3	0,7	1,2	3,5
Calabria	2,6	3,0	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4	4,2	1,8	1,6	3,0
Sicilia	2,3	2,5	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4	3,7	0,9	1,8	2,5
Sardegna	2,2	2,3	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9	3,9	0,8	1,8	2,8
Nord-ovest	2,7	2,7	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	3,2	0,6	1,5	2,8
Nord-est	2,7	2,8	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	3,4	0,6	1,4	2,6
Centro	2,6	3,0	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	3,1	0,8	1,4	2,9
Mezzogiorno	2,4	3,0	2,6	3,0	2,7	2,2	2,2	2,1	3,7	1,2	1,7	2,8
Italia	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione

media 2005-2011 (a)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica
(a) I dati annuali sono calcolati come media dei quattro trimestri.

L'acuirsi della crisi si ripercuote sull'accesso al credito

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota del credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici fornisce informazioni sulla rilevanza dei finanziamenti concessi per spese a titolo di consumo rispetto al totale dei finanziamenti concessi dalle banche. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. In Italia nel 2011 la quota del credito al consumo è pari all'11,9 per cento, mentre i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo, in funzione alla durata, sono pari al 3,9 per cento per i finanziamenti fino a un anno, al 3,3 per cento per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque e al 4,8 per cento per i finanziamenti di più lunga durata (superiori a 5 anni). L'aumento dei tassi di interesse a breve e medio termine nel 2011 rispetto ai livelli dell'anno precedente riflette le modifiche nel primo semestre del 2011 nel tasso di rifinanziamento applicato dalla Banca Centrale Europea alle banche della zona euro e l'aumento della rischiosità percepita dagli intermediari a causa dell'inasprirsi della crisi economica.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota del credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici è calcolata come rapporto percentuale tra il credito concesso alle persone fisiche considerate in qualità di consumatori e gli impieghi vivi, cioè lo stock dei finanziamenti concessi dalle banche a soggetti non bancari, calcolati al netto delle sofferenze. Le famiglie produttrici sono costituite dalle società o quasi società, con meno di cinque addetti; le società non finanziarie comprendono le società o quasi società non finanziarie, con più di cinque addetti. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa sono i tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela e, quindi, esprimono il costo di accesso al credito. Vengono qui presentati i valori dell'indicatore in funzione della durata del finanziamento concesso.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento alla quota di credito al consumo, il valore dell'indicatore è nettamente superiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord: la media della ripartizione è pari a 20,6 nel primo caso, mentre scende a 9,3 nel secondo. Tale risultato è riconducibile a due fattori: da un lato appare evidente che l'erosione del reddito delle famiglie del Mezzogiorno, in atto da alcuni anni, ha accentuato il fenomeno del finanziamento dei consumi col ricorso al credito bancario; dall'altro un valore degli impieghi nel Sud e nelle Isole nettamente più contenuto rispetto alle regioni centrali e settentrionali segnala che alle famiglie del Mezzogiorno vengono, in effetti, concessi (o da esse sono richiesti) finanziamenti per destinazioni diverse dal consumo in misura inferiore rispetto al resto d'Italia. Ciò potrebbe essere in parte riconducibile alla maggiore rischiosità del credito nel Mezzogiorno. Quest'ultima caratteristica si riflette nel *pricing* dei prestiti ovvero nei livelli dei tassi d'interesse: con riferimento alla media degli ultimi sette anni dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa, un'impresa meridionale che desideri finanziare i propri investimenti tramite il ricorso al prestito bancario deve sostenere mediamente un costo del finanziamento più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord, rispettivamente di circa 0,8 punti percentuali in più per i prestiti fino ad un anno, di circa 1,3 punti in più per quelli da 1 a 5 anni e di circa 0,7 punti in più per quelli oltre i 5 anni.

Fonti

► Banca d'Italia, Base informativa pubblica

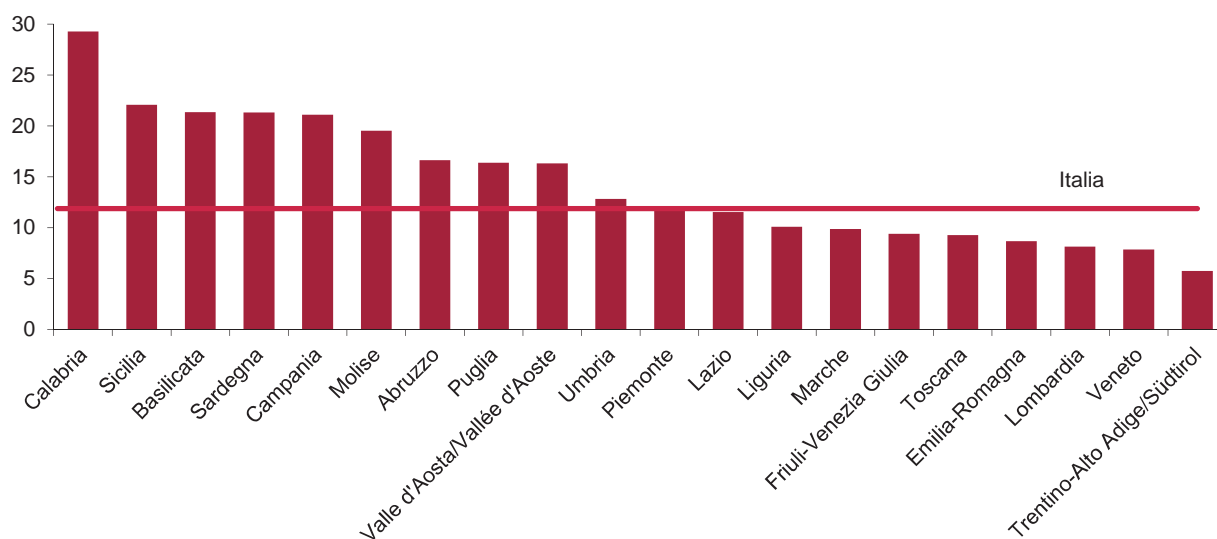
Pubblicazioni

► Banca d'Italia, Bollettino statistico – III trimestre 2012

Link utili

► bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
 ► www.bancaditalia.it/statistiche/stat_mon_cred_fin/stat_int_risk/stab0l/2012/bollstat_III/bolstat_03_12.pdf

Credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici per regione Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

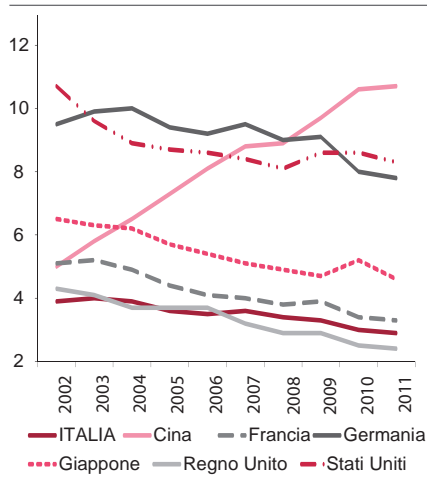
Tassi di interesse sui finanziamenti per cassa del settore produttivo per durata e regione Anni 2005-2011 (media dei quattro trimestri)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Oltre cinque anni							Da oltre un anno fino a cinque anni							Fino ad un anno						
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	5,2	4,9	5,2	5,5	5,1	5,0	5,1	3,4	4,0	4,7	5,6	4,3	3,9	3,7	4,6	5,2	6,1	6,6	4,2	3,4	3,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,2	3,9	4,9	5,8	4,1	4,5	5,1	3,3	3,7	4,1	4,2	4,7	5,1	6,4	4,2	5,2	6,1	6,4	3,9	3,1	3,7
Liguria	4,8	4,7	4,8	5,3	5,2	4,5	4,4	3,8	4,6	5,1	5,6	4,2	4,0	3,7	4,6	5,2	6,0	6,6	4,2	3,6	4,1
Lombardia	4,2	4,4	4,9	5,7	4,1	4,3	4,3	3,4	3,9	4,7	5,3	3,2	2,4	2,9	4,3	4,9	5,8	6,3	3,9	3,1	3,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,2	4,2	4,9	5,2	3,5	4,0	4,1	3,7	4,2	5,2	5,7	3,7	2,8	3,5	3,9	4,6	5,6	6,2	3,7	3,1	3,5
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	4,5	4,6	5,0	5,4	4,2	4,3	4,4	4,0	4,4	5,2	5,0	4,0	2,9	3,7	4,4	5,0	5,9	6,4	3,9	3,1	3,8
Friuli-Venezia Giulia	4,7	4,8	4,9	5,3	5,1	5,0	4,9	3,7	4,5	5,2	5,6	4,2	3,8	3,7	4,3	5,0	6,0	6,4	4,0	3,3	3,8
Emilia-Romagna	4,5	4,3	4,7	5,0	4,4	4,4	4,4	3,4	3,9	4,9	5,4	3,7	3,2	3,6	4,1	4,8	5,8	6,3	3,8	3,2	3,8
Toscana	5,0	4,9	5,4	5,8	5,2	5,3	5,1	3,4	3,6	4,2	4,8	4,4	3,6	2,6	4,6	5,3	6,1	6,6	4,4	3,5	4,0
Umbria	4,9	4,9	5,4	5,6	5,3	5,3	5,2	4,2	4,5	5,3	5,7	5,0	4,6	4,8	4,5	5,3	6,2	6,7	4,3	3,5	4,1
Marche	4,6	4,8	5,3	5,7	4,4	4,6	4,8	3,9	4,4	5,3	5,9	3,4	2,8	3,6	4,4	5,1	6,0	6,6	4,2	3,5	4,1
Lazio	4,7	4,9	5,1	5,6	4,8	4,6	4,7	3,8	4,0	4,7	4,9	3,2	3,1	3,7	4,5	5,3	6,0	6,4	3,9	3,2	3,7
Abruzzo	5,5	5,0	5,1	5,5	5,3	5,3	5,2	4,4	4,4	5,1	5,6	4,8	4,5	4,6	4,9	5,6	6,4	6,9	4,6	3,9	4,5
Molise	5,3	5,2	5,4	5,9	5,7	5,7	5,4	5,2	5,1	5,7	6,0	5,6	4,8	4,2	5,4	6,0	6,8	7,3	5,3	4,5	5,2
Campania	5,5	5,4	5,0	5,8	5,6	5,5	5,4	4,9	5,2	5,8	6,4	5,2	4,6	4,9	5,4	5,9	6,7	7,3	5,1	4,2	4,7
Puglia	5,5	5,4	5,5	5,8	5,7	5,5	5,3	4,8	4,8	5,5	6,1	5,5	4,8	4,6	5,2	5,8	6,6	7,1	4,8	4,0	4,4
Basilicata	5,3	5,1	5,2	5,5	5,4	5,4	5,3	5,1	4,9	5,9	6,3	5,3	5,3	5,0	5,0	5,7	6,5	7,1	4,9	4,0	4,6
Calabria	6,0	5,6	5,6	5,7	5,6	5,5	5,3	4,7	5,3	6,1	6,6	5,6	5,4	5,4	5,7	7,0	7,0	7,6	5,3	4,4	5,0
Sicilia	5,2	5,1	5,4	5,8	5,3	5,2	5,1	4,9	5,2	6,3	6,5	4,7	4,5	4,6	5,1	5,7	6,5	7,0	4,8	4,0	4,5
Sardegna	5,6	5,6	5,5	5,9	5,6	5,4	5,3	4,4	4,7	5,3	5,9	4,0	5,1	5,2	4,8	5,5	6,4	7,1	4,8	3,8	4,4
Nord-ovest	4,5	4,5	5,0	5,6	4,5	4,5	4,4	3,4	3,9	4,7	5,4	3,3	2,6	3,0	4,4	5,0	5,9	6,4	3,9	3,2	3,7
Nord-est	4,5	4,5	4,9	5,2	4,3	4,4	4,4	3,7	4,2	5,1	5,2	3,9	3,1	3,7	4,2	4,9	5,8	6,4	3,9	3,2	3,7
Centro	4,8	4,9	5,2	5,6	4,9	4,9	4,8	3,7	3,9	4,7	4,9	3,5	3,3	3,3	4,5	5,3	6,0	6,5	4,1	3,4	3,9
Centro-Nord	4,6	4,6	5,0	5,5	4,6	4,6	4,6	3,5	4,0	4,8	5,2	3,5	2,9	3,2	4,4	5,0	5,9	6,4	4,0	3,2	3,8
Mezzogiorno	5,5	5,3	5,2	5,8	5,5	5,4	5,3	4,8	5,0	5,7	6,2	5,0	4,7	4,8	5,2	5,8	6,6	7,1	4,9	4,0	4,6
Italia	4,7	4,8	5,1	5,6	4,8	4,8	4,8	3,6	4,0	4,9	5,3	3,7	3,1	3,3	4,5	5,1	6,0	6,5	4,1	3,3	3,9

Fonte: Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Esportazioni delle principali economie

Anni 2002-2011 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: Elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots

Ripresa delle esportazioni nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli scambi commerciali tra paesi rappresentano uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'analisi dell'andamento delle esportazioni di merci costituisce perciò un elemento chiave per monitorare la performance sui mercati internazionali di un paese. Negli ultimi decenni, il commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi più avanzati hanno visto ridimensionarsi le quote di mercato. In questo contesto, la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali si è progressivamente ridotta, passando dal 3,9 per cento del 2002 al 2,9 per cento del 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni che vengono prese in considerazione sono quelle di beni (materie prime e manufatti). La quota di mercato delle esportazioni di un paese viene definita come rapporto tra flusso di esportazioni del paese verso il resto del mondo ed esportazioni mondiali. Analogamente le quote di esportazioni intra-Ue/extra-Ue vengono definite come rapporto tra flussi di esportazioni di un paese Ue verso gli altri paesi dell'Ue/fuori dall'Ue e complesso delle esportazioni dei paesi comunitari verso l'Ue/fuori dall'Ue. Il grado di apertura delle regioni è stato calcolato rispetto alla media italiana, facendo il rapporto tra quota di export e quota di prodotto interno lordo riferibili all'area considerata.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il grado di integrazione degli scambi commerciali all'interno dell'Ue27 è molto elevato: circa due terzi delle esportazioni dei paesi Ue27 sono diretti verso altri paesi dell'Ue27. La tendenza a privilegiare il commercio all'interno dell'Unione è relativamente più accentuata per i paesi più piccoli e, soprattutto, in quelli di recente accesso all'Ue. L'Italia, insieme ai maggiori paesi dell'Unione (ad eccezione della Spagna), contribuisce in misura maggiore all'export dell'Ue27 verso i paesi extra Ue. In particolare, nel 2011 l'Italia detiene il 7,5 per cento dei flussi di esportazioni intra-Ue e il 10,6 per cento delle esportazioni dei paesi Ue verso il resto del mondo (extra-Ue). Entrambe le quote sono diminuite rispetto al 2000, ma quella intra-Ue in misura relativamente più accentuata. Tra le principali economie europee solo Germania e Spagna rafforzano la propria posizione sia all'interno sia all'esterno dell'Unione, mentre Regno Unito e Francia mostrano una performance peggiore di quella italiana. Il gruppo di paesi entrati nell'Unione dopo il 2002 ha, invece, progressivamente rafforzato la propria posizione, arrivando a rappresentare nel 2011 il 14,4 per cento delle esportazioni intra-Ue.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, il 27,7 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia e il Nord attiva, nel suo complesso, il 71,2 per cento delle vendite nazionali sui mercati esteri. La quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali è pari all'11,5 per cento e risulta stabile rispetto all'anno precedente. Si rileva inoltre un differente grado di apertura internazionale tra le regioni e le ripartizioni territoriali, con particolare riguardo alla performance delle vendite sui mercati esteri. Le regioni del Nord-est presentano la più elevata propensione ad esportare sui mercati internazionali, seguite da quelle del Nord-ovest. In particolare, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna risultano le regioni più attive sui mercati internazionali. Il Mezzogiorno si conferma un'area territoriale caratterizzata da una ridotta capacità di vendere prodotti sui mercati internazionali. In particolare Molise, Campania e Calabria presentano una propensione all'export fortemente contenuta, anche rispetto alla media del Mezzogiorno. Si segnala che i prodotti energetici contribuiscono in misura significativa alle vendite all'estero di Sicilia e Sardegna. Nel periodo 2006-2011, le principali ripartizioni territoriali del Nord hanno conseguito una crescita delle vendite sui mercati esteri inferiore alla media nazionale, mentre l'incremento dell'export è risultato rilevante per le regioni del Centro e del Mezzogiorno. Nel periodo 2000-2011 le regioni del Nord-est e del Mezzogiorno registrano un contenuto incremento del loro contributo alle esportazioni nazionali.

Fonti

- Istat, Statistiche del commercio con l'estero
- Eurostat, External Trade Statistics

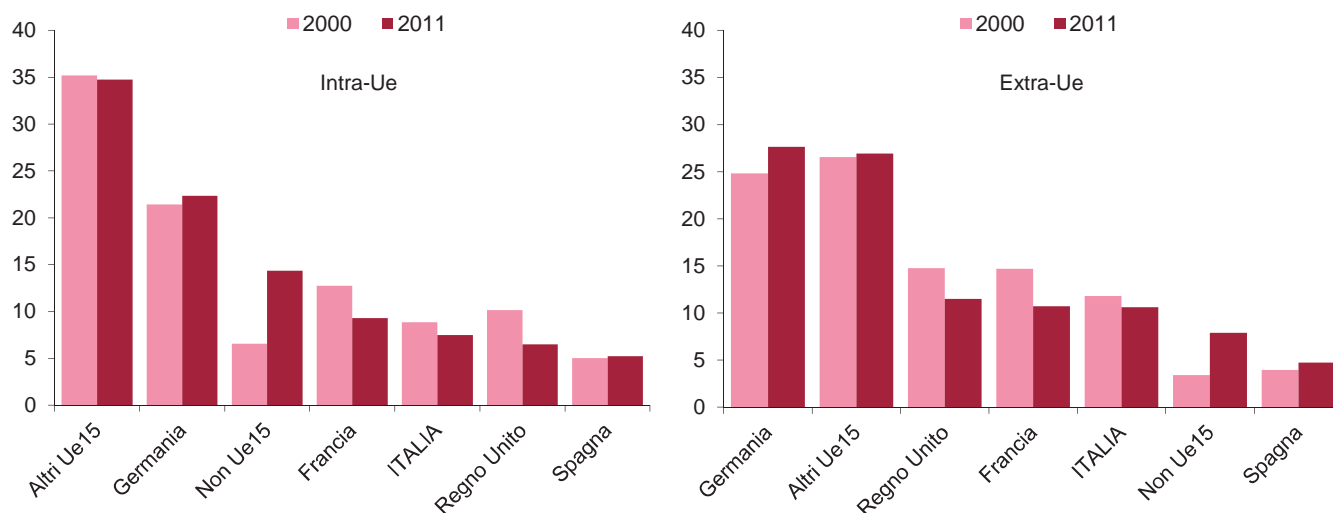
Pubblicazioni

- Istat-Ice, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Annuario 2011, 2012

Link utili

- www.coeweb.istat.it/
- www.ice.gov.it/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_trade/introduction

Esportazioni dei paesi europei per destinazione Anni 2000 e 2011 (quote di mercato)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Indicatori delle esportazioni per regione Anno 2011

REGIONI RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Composizione % sul totale nazionale	Grado di apertura	Composizioni % sul totale regionale		Variazioni % 2006-2011		
			Intra-Ue	Extra-Ue	Intra-Ue	Extra-Ue	Totale
Piemonte	10,3	1,3	61,7	38,3	-0,3	33,6	10,5
Valle D'Aosta/Vallée D'Aoste	0,2	0,6	57,4	42,6	10,7	4,6	8,0
Liguria	1,8	0,6	47,2	52,8	38,5	83,9	59,3
Lombardia	27,7	1,3	55,7	44,3	3,6	23,9	11,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,8	0,8	69,0	31,0	13,6	35,5	19,6
Bolzano/Bozen	1,0	0,8	72,4	27,6	18,9	56,9	27,4
Trento	0,8	0,8	65,1	34,9	7,4	20,3	11,6
Veneto	13,4	1,4	59,1	40,9	4,5	15,4	8,7
Friuli-Venezia Giulia	3,3	1,5	55,0	45,0	2,2	31,4	13,5
Emilia-Romagna	12,8	1,4	55,8	44,2	10,2	24,1	15,9
Toscana	8,1	1,2	47,1	52,9	11,4	35,9	23,2
Umbria	1,0	0,7	58,9	41,1	20,5	-0,3	11,0
Marche	2,6	1,0	60,1	39,9	-25,0	3,4	-15,7
Lazio	4,5	0,4	59,6	40,4	47,5	29,7	39,7
Abruzzo	1,9	1,0	72,7	27,3	9,8	13,3	10,7
Molise	0,1	0,3	70,0	30,0	-23,6	-51,2	-34,7
Campania	2,5	0,4	47,3	52,7	-12,0	50,0	12,5
Puglia	2,2	0,5	56,1	43,9	0,1	56,0	18,8
Basilicata	0,4	0,5	75,3	24,7	-22,6	-4,2	-18,8
Calabria	0,1	..	43,3	56,7	-15,6	54,4	13,6
Sicilia	2,9	0,5	39,1	60,9	7,4	62,8	35,5
Sardegna	1,4	0,7	49,1	50,9	14,1	29,6	21,5
Regioni diverse o non specificate	1,2	7,5	49,9	50,1	-57,8	95,1	-30,4
Nord-ovest	39,9	1,2	56,8	43,2	3,5	28,2	12,9
Nord-est	31,3	1,4	57,9	42,1	7,0	21,5	12,7
Centro	16,1	0,8	53,4	46,6	10,8	26,6	17,6
Centro-Nord	87,4	1,1	56,6	43,4	6,0	25,5	13,7
Mezzogiorno	11,5	0,5	52,5	47,5	0,2	44,0	17,2
Italia	100,0	1,0	56,0	44,0	3,7	28,1	13,2

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Tasso di occupazione dei 20-64enni
Tasso di occupazione dei 55-64enni
Dipendenti a tempo determinato
Occupati a tempo parziale
Tasso di inattività
Tasso di disoccupazione
Tasso di disoccupazione giovanile
Disoccupazione di lunga durata
Unità di lavoro irregolari

>> Nel 2011 in Italia è occupato il 61,2 per cento della popolazione nella fascia di età 20-64 anni, solo un decimo di punto in più rispetto al 2010. Si presenta molto marcato lo squilibrio di genere: le donne occupate sono il 49,9 per cento, gli uomini il 72,6 per cento.

>> Il tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni è pari al 37,9 per cento, in aumento rispetto al 2010.

>> Il 13,4 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine, valore poco inferiore alla media europea. La quota di occupati a tempo parziale è pari al 15,5 per cento. Entrambe le tipologie contrattuali sono più diffuse tra le donne.

>> Il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e 64 anni non subisce variazioni rispetto al 2010, attestandosi al 37,8 per cento, valore tra i più elevati d'Europa. Particolarmente sostenuta l'inattività femminile (48,5 per cento), anche se in lieve riduzione rispetto al passato.

>> Nel 2011 il tasso di disoccupazione resta invariato rispetto all'anno precedente (8,4 per cento) e inferiore a quello dell'Ue27 (pari al 9,7 per cento).

>> Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 29,1 per cento, in aumento per il quarto anno consecutivo e superiore a quello medio dell'Unione europea (21,4 per cento).

>> La disoccupazione di lunga durata (che perdura cioè da oltre 12 mesi) riguarda nel 2011 il 51,3 per cento dei disoccupati nazionali, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio.

>> La quota di unità di lavoro irregolari nel 2011 è pari al 12,2 per cento. Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Nord; a livello settoriale, nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare.

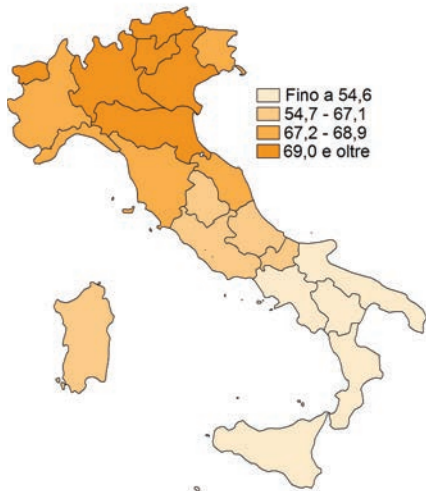
mercato del lavoro

Gli indicatori del mercato del lavoro permettono di misurare fenomeni importanti come lo stato occupazionale della popolazione attiva di un paese e, dunque, la partecipazione alla produzione di reddito. Da queste misure si possono trarre indicazioni sulle tendenze di crescita economica delle differenti aree dell'Ue, strumenti necessari per predisporre corrette politiche di intervento. Questi indicatori si rivelano decisivi soprattutto in momenti, come quello attuale, in cui l'occupazione subisce gli effetti negativi della crisi economica, limitando le possibilità di realizzazione e scelta degli individui.



Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli squilibri territoriali e di genere ci allontanano dalla media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione della popolazione tra 20 e 64 anni è uno degli indicatori previsti dalla *Strategia Europa 2020* per lo sviluppo e l'occupazione. L'indicatore è rivolto a valutare la capacità di utilizzo delle risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. L'obiettivo fissato dall'Unione europea prevede nel 2020 una quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni pari al 75,0 per cento. Nel 2011 il valore dell'indicatore in Italia (61,2 per cento) è di quasi 14 punti percentuali inferiore a questo traguardo e presenta uno squilibrio di genere molto forte (72,6 per cento per gli uomini e appena il 49,9 per cento per le donne). Peraltro, l'incremento di un decimo di punto dell'indicatore rispetto all'anno precedente è apprezzabile unicamente nella componente femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione), ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è inferiore di 6,4 punti percentuali al traguardo fissato per il 2020. Questo risultato evidenzia elevate eterogeneità tra gli stati membri: cinque paesi (Svezia, Paesi Bassi, Germania, Danimarca e Austria) hanno già raggiunto e superato l'obiettivo stabilito per il 2020; ma sono ancora 16 i paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l'Italia. Nella graduatoria europea, solamente Ungheria e Grecia presentano tassi di occupazione inferiori al nostro Paese. Il divario italiano con l'insieme dei paesi Ue è particolarmente accentuato per la componente femminile, che registra un tasso di occupazione distante da quello dell'Ue di 12,4 punti percentuali, a fronte dei 2,4 punti degli uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Allo squilibrio di genere nei tassi di occupazione si accompagna il forte divario territoriale: valori più elevati dell'indicatore caratterizzano le regioni settentrionali; la ripartizione del Nord-est (70,6 per cento) supera di 9,4 punti percentuali il valore medio nazionale. Il trend negativo del valore dell'indicatore osservato dal 2008 si interrompe con un leggero incremento di un decimo di punto: tale andamento viene seguito solamente per la componente femminile (cresciuta dal 2010 di tre decimi di punto). Tuttavia, mentre rispetto al 2002 il tasso di occupazione del Centro-Nord è cresciuto di 1,3 punti percentuali, nel Mezzogiorno l'indicatore è diminuito di 3,2 punti percentuali. Il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno, invariato rispetto a un anno prima, continua a registrare livelli molto elevati (20,4 punti percentuali). In particolare, nella provincia autonoma di Bolzano, in Emilia-Romagna, in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento sono occupate oltre 7 persone ogni 10 tra i 20 e i 64 anni. In Campania, Sicilia, Calabria e Puglia i valori dell'indicatore sono inferiori al 50 per cento. In questo contesto, le differenze nei tassi di occupazione femminile risultano ancora più accentuate: in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria la quota delle donne occupate tra i 20 e i 64 anni è inferiore alla metà di quella della provincia autonoma di Bolzano.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

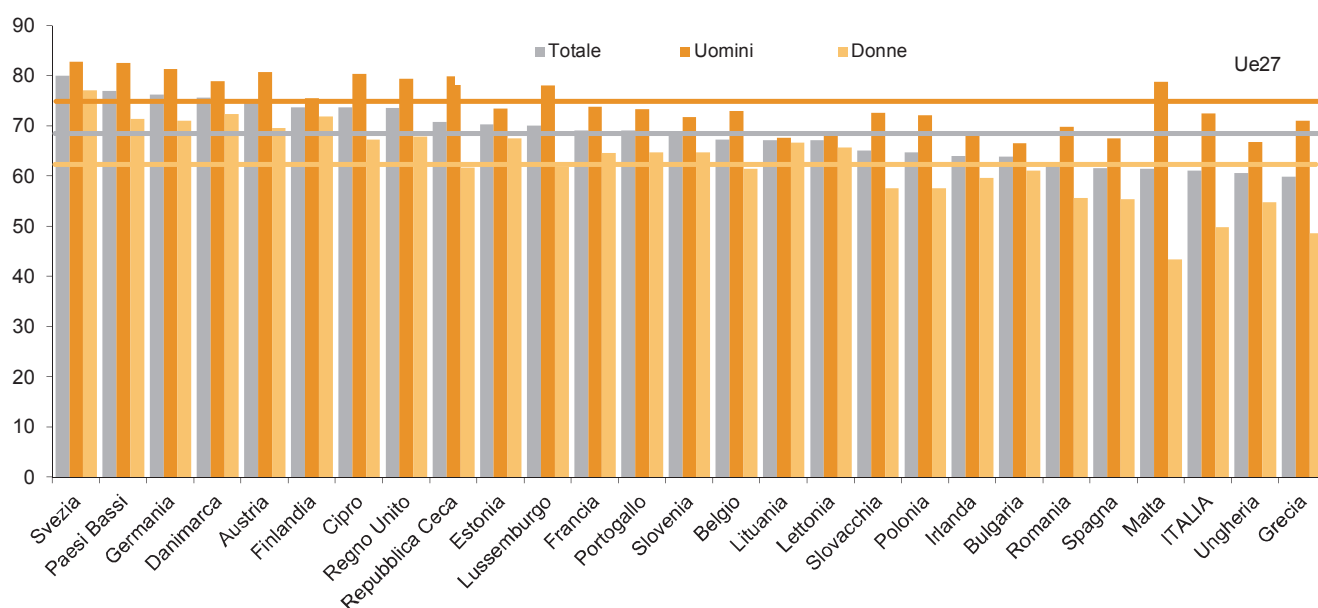
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=28
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione

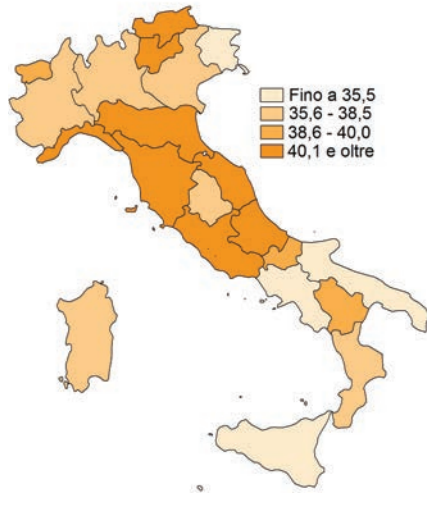
Anni 2000, 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	74,9	53,8	64,3	77,6	57,5	67,6	75,8	59,3	67,5	76,1	60,8	68,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,6	60,9	71,4	78,5	61,2	70,0	78,7	64,0	71,4	77,8	64,5	71,2
Liguria	70,5	54,5	62,4	75,9	53,3	64,5	75,9	58,3	67,0	76,2	58,8	67,4
Lombardia	79,0	53,4	66,2	79,9	58,2	69,2	79,1	59,4	69,4	79,0	58,8	69,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	82,0	57,1	69,7	81,5	60,3	71,1	81,8	64,6	73,3	81,9	64,8	73,4
Bolzano/Bozen	80,8	57,4	69,2	83,4	62,5	73,1	83,7	67,7	75,8	84,0	67,8	76,0
Trento	83,1	56,8	70,1	79,7	58,2	69,1	79,9	61,6	70,8	79,8	62,0	71,0
Veneto	79,9	52,7	66,4	80,2	56,1	68,3	80,2	56,9	68,7	79,9	58,4	69,2
Friuli-Venezia Giulia	79,3	49,7	64,6	75,7	57,1	66,5	76,0	59,0	67,6	76,4	60,0	68,2
Emilia-Romagna	78,9	63,5	71,2	80,6	63,3	72,0	79,6	63,5	71,5	79,8	64,5	72,1
Toscana	78,0	53,6	65,7	78,0	57,2	67,6	78,1	57,8	67,8	77,7	57,7	67,6
Umb	76,2	57,3	66,7	76,6	54,0	65,2	77,9	56,4	67,1	76,8	56,7	66,6
Marche	79,0	53,1	66,0	78,1	56,8	67,5	77,4	58,7	68,0	75,9	58,5	67,1
Lazio	71,0	42,5	56,4	74,3	51,3	62,5	74,9	52,5	63,5	74,4	52,5	63,2
Abruzzo	72,0	49,3	60,6	75,4	47,9	61,6	72,1	47,5	59,7	73,9	48,5	61,1
Molise	73,9	38,9	56,4	70,8	39,8	55,4	68,1	42,2	55,2	66,7	42,6	54,7
Campania	65,7	29,4	47,3	66,4	30,4	48,2	59,9	27,9	43,7	59,1	27,7	43,1
Puglia	67,3	30,4	48,5	68,0	29,1	48,2	64,9	32,0	48,2	65,2	32,5	48,6
Basilicata	71,8	35,9	53,7	69,8	37,8	53,7	64,5	38,1	51,3	65,7	37,8	51,7
Calabria	66,0	28,8	47,3	64,4	33,8	49,0	59,5	32,9	46,1	58,7	34,0	46,2
Sicilia	65,8	26,8	45,8	66,1	30,7	48,0	62,6	31,3	46,6	61,8	31,3	46,2
Sardegna	71,1	36,1	53,5	70,4	39,9	55,2	64,4	44,8	54,6	65,7	45,5	55,6
Nord-ovest	77,0	53,7	65,4	78,9	57,5	68,3	77,9	59,3	68,6	77,9	59,4	68,7
Nord-est	79,6	56,8	68,2	80,0	59,3	69,7	79,7	60,3	70,1	79,7	61,5	70,6
Centro	74,7	48,5	61,4	76,2	54,0	65,0	76,5	55,2	65,7	75,8	55,2	65,3
Centro-Nord	77,1	53,0	65,0	78,4	57,0	67,7	78,0	58,4	68,2	77,8	58,7	68,2
Mezzogiorno	67,2	31,0	48,8	67,5	32,7	49,9	62,9	33,1	47,8	62,7	33,4	47,8
Italia	73,7	45,2	59,3	74,6	48,4	61,5	72,8	49,5	61,1	72,6	49,9	61,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sempre lontano dalla media europea il tasso di occupazione di 55-64 anni italiano

UNO SGUARDO D'INSIEME

Un obiettivo specifico della *Strategia europea di Lisbona* per l'occupazione è costituito dal raggiungimento di un tasso di occupazione di almeno il 50 per cento delle persone in età 55-64 anni. Questo indicatore è stato costruito in considerazione del progressivo invecchiamento della popolazione e della sostenibilità dei sistemi pensionistici. La nuova *Strategia Europa 2020* non fissa target per specifiche classi di età riguardo l'occupazione, ma solamente un obiettivo più generale, relativo alla popolazione tra i 20 e i 64 anni, pur raccomandando che tale obiettivo debba essere perseguito anche attraverso una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani.

Nel 2011 in Italia il tasso di occupazione della popolazione nella fascia 55-64 anni si attesta al 37,9 per cento, segnalando un nuovo aumento (1,3 punti percentuali) rispetto a quello già registrato nel 2010. Tra il 2005 e il 2011, l'indicatore aumenta nel complesso dal 31,4 al 37,9 per cento, registrando una crescita maggiore per le donne (+7,3 punti rispetto a +5,7 punti degli uomini).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 55-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 55-64 anni e la popolazione della stessa classe di età per cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni nella media dei 27 paesi dell'Unione europea segnala un incremento di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi al 47,4 per cento. Si confermano ampi divari all'interno dell'Unione: variano dal 72,3 per cento della Svezia al 31,2 per cento della Slovenia. L'Italia si posiziona al quintultimo posto della graduatoria europea, a una distanza di circa dieci punti percentuali dalla media comunitaria. Tra le principali economie, l'indicatore supera il 56 per cento sia in Germania sia nel Regno Unito, si attesta oltre il 44 per cento in Spagna, mentre la Francia mostra valori superiori di soli 3,5 punti percentuali rispetto all'Italia.

Nella media Ue il tasso di occupazione maschile dei 55-64enni si posiziona al 55,2 per cento, in aumento di sei decimi di punto rispetto al 2010; quello femminile, con un valore pari al 40,2 per cento, segnala un progresso di 1,6 punti percentuali. Nonostante la parziale ricomposizione, il tasso relativo agli uomini si mantiene in quasi tutti i paesi europei superiore a quello delle donne, con differenziali di genere che nei paesi mediterranei, nella Repubblica Ceca, Polonia e Paesi Bassi oltrepassano i diciotto punti percentuali. All'opposto, nei paesi scandinavi, nell'area del Baltico e in Francia i differenziali di genere risultano più ridotti, mentre in Finlandia sono favorevoli alla componente femminile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 i divari territoriali del tasso di occupazione dei 55-64enni permangono più contenuti rispetto a quelli manifestati da altri indicatori del mercato del lavoro. A livello ripartizionale, infatti, l'indicatore varia di circa cinque punti percentuali: dal 41,1 per cento delle regioni del Centro al 35,8 del Mezzogiorno. A tale risultato contribuisce la normativa sulle pensioni, che tende a rendere omogenee su tutto il territorio nazionale le scelte occupazionali delle persone di 55-64 anni.

Tra le regioni, l'indicatore supera la soglia del 40 per cento nella provincia autonoma di Bolzano, in Emilia-Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, nella provincia autonoma di Trento, nelle Marche e in Abruzzo per il Mezzogiorno. I livelli più contenuti dell'indicatore si registrano al contrario in Puglia, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia e Campania (con valori che variano dal 32,4 per cento al 35,5 per cento). In Puglia si registra il livello più basso dell'indicatore relativo alle donne tra 55 e 64 anni: 20,6 per cento.

Il divario di genere a sfavore delle donne si registra nel dato nazionale con oltre 20 punti percentuali; maggiormente nell'area meridionale, dove in molte regioni supera i 25 punti percentuali. All'interno delle singole regioni il differenziale di genere più contenuto si riscontra in Valle d'Aosta, l'unica in cui la differenza resta inferiore ai dieci punti percentuali; viceversa, la regione che segnala lo squilibrio maggiore è la Campania, che arriva quasi a 30 punti.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

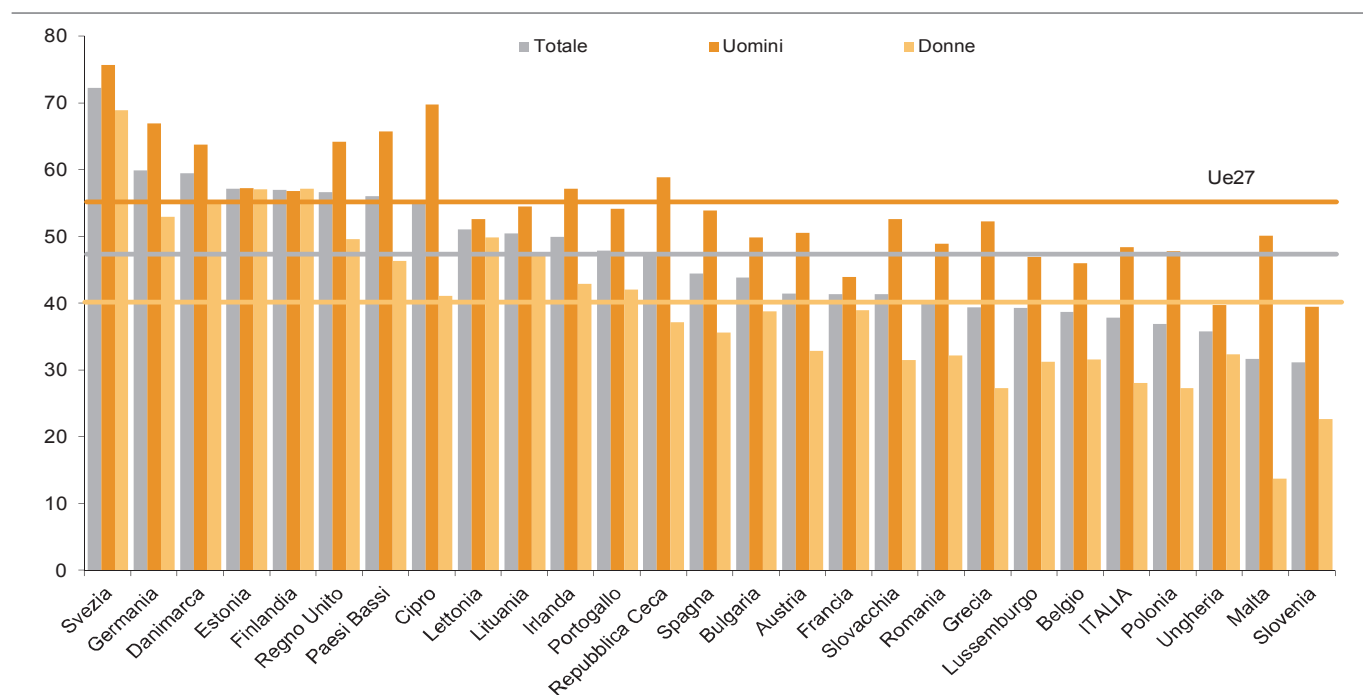
- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso e regione

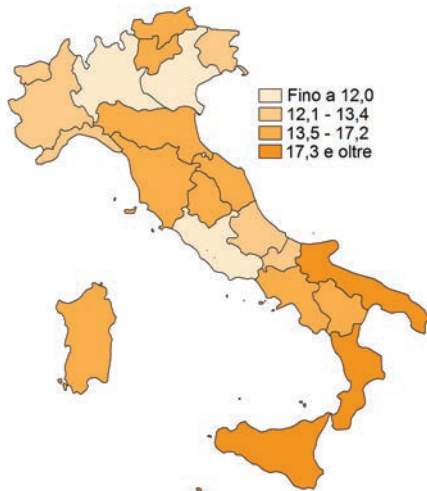
Anni 2000, 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	28,5	16,6	22,4	37,4	19,2	28,1	43,0	26,4	34,5	44,4	30,6	37,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	52,6	22,2	37,4	37,5	24,5	31,1	42,5	33,8	38,2	44,0	33,8	38,9
Liguria	31,4	14,8	22,7	36,9	23,6	29,9	47,5	29,6	38,2	48,8	35,1	41,7
Lombardia	36,2	13,6	24,5	38,9	19,2	28,8	44,4	25,9	34,9	45,9	27,3	36,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,6	26,2	36,2	41,6	22,7	32,0	49,3	32,7	41,0	52,1	35,3	43,6
Bolzano/Bozen	45,9	24,8	35,1	47,2	27,0	36,9	52,5	37,6	44,9	54,6	38,7	46,5
Trento	47,4	27,6	37,2	36,7	18,7	27,6	46,7	28,6	37,7	50,0	32,3	41,2
Veneto	39,1	11,8	25,1	38,1	17,1	27,4	47,8	23,3	35,4	47,9	26,3	37,0
Friuli-Venezia Giulia	38,0	12,0	24,7	33,9	19,2	26,4	42,0	24,7	33,1	42,8	28,3	35,4
Emilia-Romagna	36,5	23,3	29,7	42,7	24,5	33,4	47,8	30,9	39,1	50,9	34,0	42,2
Toscana	39,0	17,6	27,8	44,4	27,2	35,5	50,1	30,8	40,1	49,3	34,5	41,7
Umbria	40,5	23,8	31,9	40,8	25,5	33,0	42,8	29,8	36,1	46,0	29,4	37,4
Marche	42,5	18,6	30,2	43,6	22,5	32,7	49,1	33,7	41,2	47,5	35,1	41,1
Lazio	45,0	18,4	31,1	46,7	26,1	35,8	52,6	30,4	40,9	52,6	31,1	41,3
Abruzzo	48,0	15,0	31,2	47,7	24,2	35,8	47,8	26,7	37,0	51,9	29,2	40,3
Molise	52,2	19,3	35,1	48,5	26,4	37,4	46,8	28,5	37,6	49,1	29,4	39,2
Campania	47,6	20,6	33,6	47,1	18,4	32,4	49,6	20,9	34,9	50,5	21,3	35,5
Puglia	32,8	13,3	22,6	42,0	14,4	27,7	46,2	18,6	31,9	45,3	20,6	32,4
Basilicata	59,2	20,9	39,4	49,0	24,4	36,5	49,5	27,3	38,2	51,6	27,4	39,4
Calabria	46,1	16,5	31,0	53,5	22,2	37,7	50,3	25,3	37,6	51,1	26,2	38,5
Sicilia	42,0	12,3	26,4	48,5	18,9	33,0	50,3	22,7	35,9	48,5	22,8	35,1
Sardegna	50,8	16,7	33,1	46,1	17,1	31,3	48,0	26,2	37,0	48,9	27,6	38,1
Nord-ovest	33,5	14,7	23,8	38,3	19,7	28,7	44,3	26,5	35,2	45,8	29,1	37,2
Nord-est	38,5	17,4	27,7	39,6	20,7	29,9	47,3	27,2	37,0	48,8	30,3	39,3
Centro	42,3	18,6	29,9	45,1	26,0	35,1	50,6	30,9	40,3	50,4	32,6	41,1
Centro-Nord	37,5	16,6	26,7	40,6	21,9	31,0	47,0	28,0	37,3	48,0	30,5	39,0
Mezzogiorno	43,9	16,0	29,4	47,1	18,6	32,4	48,9	22,5	35,3	49,0	23,4	35,8
Italia	39,5	16,4	27,6	42,7	20,8	31,4	47,6	26,2	36,6	48,4	28,1	37,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Dipendenti a tempo determinato per regione

Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/databas

Prosegue l'incremento del lavoro a tempo determinato

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo determinato rappresenta la principale forma di lavoro atipico. Si tratta di una tipologia di contratto alle dipendenze che prevede una scadenza dovuta, ad esempio, a una commessa definita nel tempo o a un periodo di apprendistato. Dopo il calo osservato nel 2009, negli ultimi due anni si registra una crescita del lavoro a termine, con un incremento in media d'anno nel 2011 del 5,5 per cento (pari a 121 mila unità), che porta al 13,4 per cento l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti (circa 2,3 milioni di persone). L'incremento del lavoro a termine riguarda soprattutto gli uomini; tuttavia questa forma di lavoro è più diffusa tra le donne (con incidenze pari al 12,3 e 14,7 per cento rispettivamente per uomini e donne). L'aumento del lavoro a termine nel 2011 è diffuso nelle regioni settentrionali e riguarda prevalentemente incarichi con durata inferiore all'anno. La quota di occupati a termine in professioni qualificate è inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto ai dipendenti con contratto a termine, mentre sono più rappresentate, tra i dipendenti a termine, le professioni non qualificate e gli impiegati addetti al commercio e ai servizi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di dipendenti a termine si ottiene dal rapporto tra i dipendenti a tempo determinato e il totale dei dipendenti per cento. Per consentire la comparabilità con i dati internazionali non sono considerati i collaboratori (ad esempio coordinati e continuativi, a progetto) che presentano caratteristiche simili ai dipendenti a termine, ma sono conteggiati tra i lavoratori autonomi. Nel 2011, nella definizione più estesa di lavoro atipico rientrano pertanto anche 416 mila collaboratori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

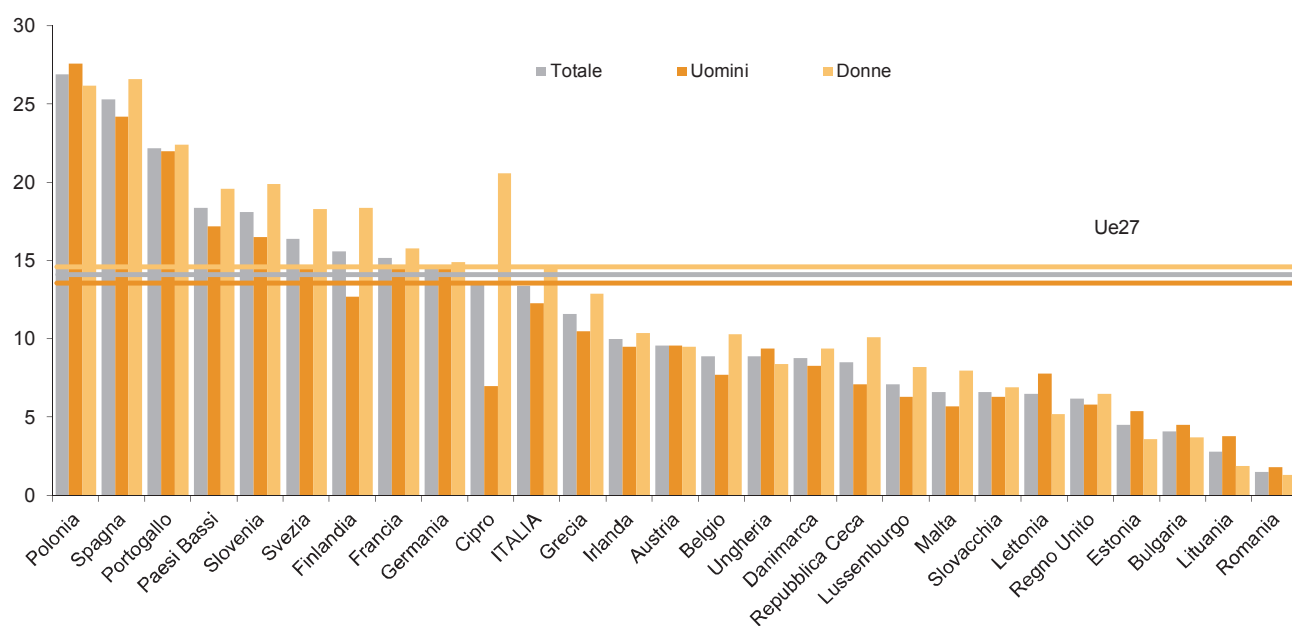
Nella media dell'Unione europea il 14,1 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine (il 13,6 per cento tra gli uomini e il 14,6 per cento tra le donne). L'incidenza del lavoro temporaneo nell'Ue è pertanto molto vicina a quella osservata nel nostro Paese, soprattutto con riguardo alla componente femminile. Il lavoro dipendente a tempo determinato è diffuso soprattutto in Polonia, Spagna e Portogallo, con incidenze che superano il 20 per cento, sia tra gli uomini sia tra le donne. L'Italia si colloca all'11° posto della graduatoria europea; tuttavia, l'incidenza del lavoro a termine aumenta in misura più sostenuta in Italia (0,6 punti percentuali) rispetto alla media europea (0,1 punti percentuali). In Spagna, dopo la flessione degli anni precedenti, l'incidenza del lavoro a termine torna a crescere, coinvolgendo circa un quarto dei dipendenti (dal 24,9 per cento del 2010 al 25,3 del 2011).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del lavoro a tempo determinato è più elevata nel Mezzogiorno. Tra i dipendenti di questa ripartizione, il 15,3 per cento degli uomini e il 20,4 per cento delle donne ha un lavoro a termine, a fronte dell'11 per cento degli uomini e del 13 per cento delle donne del Centro-Nord. In Calabria, Puglia e Sicilia si segnalano le quote più elevate di dipendenti a termine. Particolarmente critica la situazione della Calabria dove, a fronte di uno dei tassi di occupazione femminile più bassi, il 27,8 per cento delle dipendenti ha un contratto a termine. Di contro, le incidenze più basse del lavoro a tempo determinato si osservano in Lombardia, Veneto e Lazio (rispettivamente 10,0, 11,3 e 11,4 per cento).

Dipendenti a tempo determinato per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Dipendenti a tempo determinato per sesso e regione

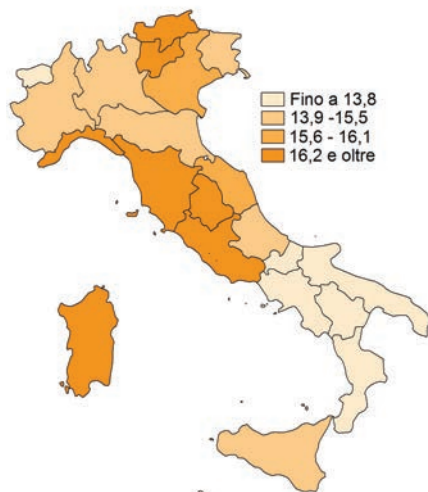
Anni 2000, 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	8,8	11,4	10,0	7,1	10,8	8,8	10,5	12,7	11,6	11,4	13,0	12,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,4	14,9	14,6	10,9	14,5	12,6	10,7	13,5	12,1	11,4	14,4	12,8
Liguria	13,6	12,8	13,3	9,2	14,9	11,7	10,4	13,5	11,9	10,3	14,1	12,1
Lombardia	7,9	12,0	9,6	7,0	10,4	8,5	7,8	10,6	9,1	9,5	10,7	10,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,6	19,5	15,0	9,1	17,2	12,8	13,0	17,5	15,1	12,7	18,2	15,3
Bolzano/Bozen	13,9	19,2	16,2	7,8	16,9	11,9	13,9	17,6	15,6	12,2	17,4	14,7
Trento	9,4	19,8	13,8	10,4	17,4	13,6	12,1	17,5	14,7	13,2	18,9	15,9
Veneto	9,5	14,7	11,7	7,8	12,5	9,9	9,0	12,0	10,4	9,6	13,3	11,3
Friuli-Venezia Giulia	7,5	14,1	10,1	9,4	11,8	10,5	10,8	13,6	12,1	11,1	14,0	12,5
Emilia-Romagna	7,6	15,1	11,1	9,7	14,0	11,8	11,1	14,9	13,0	12,8	15,0	13,9
Toscana	10,2	16,5	13,0	10,9	13,8	12,3	12,8	15,3	14,0	13,2	14,6	13,8
Umbria	14,9	22,4	18,3	12,2	14,4	13,2	13,3	15,8	14,4	13,2	16,0	14,5
Marche	11,5	14,6	12,8	10,6	13,8	12,0	13,0	13,7	13,3	14,4	13,9	14,2
Lazio	11,5	14,3	12,6	9,8	13,5	11,4	9,5	12,0	10,6	10,9	11,9	11,4
Abruzzo	10,1	15,6	12,4	10,5	17,6	13,4	11,1	15,2	12,8	11,6	15,8	13,4
Molise	10,7	16,9	12,9	11,5	16,9	13,4	11,7	13,6	12,5	11,1	13,6	12,1
Campania	14,8	16,7	15,5	11,5	17,5	13,5	10,9	18,2	13,5	12,3	17,8	14,2
Puglia	13,0	20,0	15,5	15,5	26,0	18,9	17,8	21,1	19,0	16,7	23,6	19,2
Basilicata	14,8	15,8	15,1	12,5	22,1	16,0	13,4	19,2	15,6	13,7	17,9	15,3
Calabria	15,9	34,1	22,1	17,0	31,7	22,5	17,5	25,9	20,8	17,7	27,8	21,8
Sicilia	16,9	17,7	17,2	17,7	22,8	19,5	17,7	21,2	19,0	18,3	20,3	19,0
Sardegna	21,2	21,0	21,1	13,9	16,8	15,0	14,1	20,6	16,9	14,9	19,5	16,9
Nord-ovest	8,7	11,9	10,1	7,3	10,9	8,9	8,8	11,5	10,0	10,1	11,7	10,8
Nord-est	8,8	15,3	11,6	8,8	13,4	10,9	10,4	13,9	12,0	11,2	14,5	12,8
Centro	11,3	15,7	13,2	10,4	13,7	11,9	11,2	13,6	12,3	12,2	13,3	12,7
Centro-Nord	9,5	14,0	11,4	8,6	12,5	10,4	9,9	12,8	11,3	11,0	13,0	12,0
Mezzogiorno	15,2	19,4	16,7	14,4	21,7	17,0	14,9	20,1	16,9	15,3	20,4	17,2
Italia	11,2	15,3	12,9	10,5	14,7	12,3	11,4	14,5	12,8	12,3	14,7	13,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Occupati a tempo parziale per regione

Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Continua a crescere il part time, ma è tutto involontario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo parziale è una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro: dal lato della domanda consente di adattare la struttura degli orari alle necessità dell'impresa, mentre dal lato dell'offerta tende a conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative. Nel 2011 in Italia il 29,3 per cento delle donne e il 5,9 per cento degli uomini lavora part time. La quota di occupati a tempo parziale continua a crescere, portandosi al 15,5 per cento (3,5 milioni di persone). Negli ultimi cinque anni è peraltro cresciuta in misura significativa l'incidenza del part time involontario, ossia di quanti dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno: si passa dal 49,3 per cento del 2010 al 53,3 per cento del 2011. L'incidenza del part time involontario è più elevata tra gli uomini, ma presenta valori significativi anche tra le donne (rispettivamente il 63,7 e il 50,2 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di occupati a tempo parziale si ottiene dal rapporto tra gli occupati che dichiarano di lavorare part time e il totale degli occupati per cento. Gli occupati part time comprendono sia i dipendenti, sia gli indipendenti; sia i lavoratori a tempo indeterminato, sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario "standard" per quella professione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella media dei paesi dell'Unione europea lavora a tempo parziale il 19,5 per cento degli occupati (il 9 per cento tra gli uomini e il 32,1 per cento tra le donne). Nel 2011 l'incidenza del part time nell'Ue aumenta di tre decimi di punto rispetto all'anno precedente. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto nei Paesi Bassi, nel Regno Unito, in Germania, Svezia e Danimarca. Nella graduatoria dei paesi Ue, l'Italia, con valori inferiori alla media, si colloca all'11° posto per l'incidenza del part time femminile e al 19° per l'incidenza del part time maschile. In Grecia, Cipro, Portogallo e nei paesi di più recente ingresso nell'Unione, l'occupazione a tempo parziale delle donne è molto meno diffusa che in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del part time si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le diverse aree, mentre le differenze di genere sono ovunque molto accentuate (tra 20 e 25 punti percentuali).

L'incidenza più elevata emerge nel Centro sia per le donne, sia per gli uomini (rispettivamente 30,4 e 6,9 per cento). Nella provincia autonoma di Bolzano, nella provincia autonoma di Trento, in Liguria, Sardegna e Umbria si segnalano le incidenze più elevate di part time femminile; di contro Campania e Basilicata presentano i valori più bassi (23,1 e 23,7 per cento). Il lavoro a tempo parziale degli uomini è più diffuso nel Mezzogiorno e nel Centro, con incidenze più elevate in Sicilia, Lazio, Calabria e Toscana. Peraltro nelle regioni meridionali si registra anche la più elevata incidenza del part time involontario, sia tra le donne, sia soprattutto tra gli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

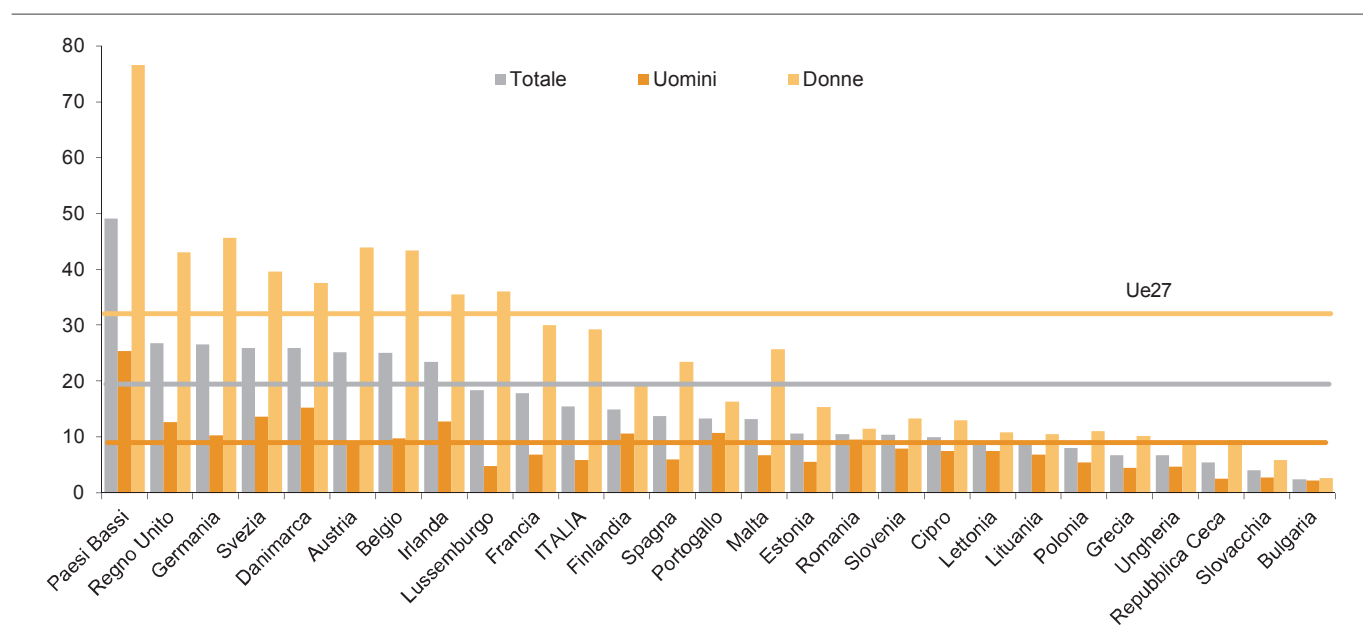
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Occupati a tempo parziale per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Occupati a tempo parziale per sesso e regione

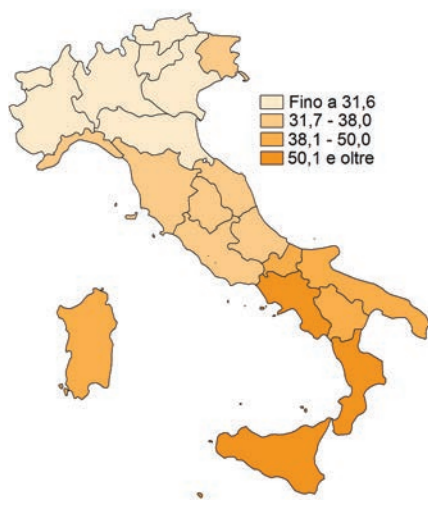
Anni 2000, 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	5,8	19,0	11,3	3,5	23,2	11,8	5,1	27,1	14,7	5,7	28,0	15,5
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	6,5	20,2	12,2	3,7	24,4	12,5	3,2	25,1	12,9	3,1	24,7	12,7
Liguria	6,7	30,8	17,3	4,8	26,9	13,9	7,4	32,5	18,3	6,7	33,8	18,6
Lombardia	4,7	24,5	12,6	3,8	26,6	13,2	5,2	30,5	15,9	5,3	29,7	15,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5	29,6	15,3	4,0	34,4	16,6	5,1	37,6	19,1	5,6	37,3	19,3
Bolzano/Bozen	5,8	30,5	16,1	4,1	36,2	17,4	5,5	39,9	20,4	6,2	38,9	20,4
Trento	5,3	28,6	14,6	3,9	32,6	15,7	4,8	35,1	17,7	5,0	35,6	18,2
Veneto	4,9	27,4	13,7	3,7	29,2	13,9	4,6	30,5	15,1	4,3	31,4	15,6
Friuli-Venezia Giulia	5,5	26,3	13,5	3,8	30,4	15,0	4,3	31,8	16,1	4,3	29,0	15,1
Emilia-Romagna	6,6	23,9	14,3	3,9	24,1	12,6	4,3	26,1	13,9	5,3	27,3	15,1
Toscana	5,8	26,8	14,3	4,8	26,8	14,0	5,7	31,5	16,7	6,8	30,6	17,0
Umbria	10,6	22,0	15,5	4,4	27,5	13,9	5,5	33,7	17,4	5,7	31,7	16,9
Marche	6,2	25,4	13,9	4,7	23,4	12,4	5,5	25,9	14,2	6,3	28,2	15,8
Lazio	8,8	29,2	16,6	6,6	27,2	15,2	6,6	30,2	16,4	7,5	30,8	17,3
Abruzzo	4,3	25,4	12,9	3,6	22,6	10,9	4,4	27,1	13,4	4,7	28,0	13,9
Molise	2,6	19,9	8,6	3,3	21,4	9,8	5,4	23,4	12,2	4,5	26,7	13,1
Campania	9,0	23,9	13,6	6,1	22,2	11,2	5,4	21,7	10,7	6,1	23,1	11,6
Puglia	5,8	20,2	10,4	3,6	18,7	8,2	5,7	27,2	12,9	6,1	27,4	13,4
Basilicata	6,3	15,2	9,3	4,6	21,3	10,4	4,5	21,8	10,9	5,9	23,7	12,4
Calabria	7,9	15,7	10,2	5,6	21,4	11,1	7,0	25,3	13,6	6,9	24,9	13,6
Sicilia	8,3	22,5	12,5	6,7	25,9	12,9	6,8	27,8	14,0	8,1	29,8	15,5
Sardegna	8,9	28,2	15,4	5,0	25,7	12,4	7,5	35,0	18,6	6,0	32,9	16,9
Nord-ovest	5,2	23,6	12,7	3,8	25,7	12,9	5,4	29,7	15,7	5,5	29,6	15,8
Nord-est	5,6	26,0	14,1	3,8	27,8	13,8	4,5	29,6	15,1	4,8	30,1	15,7
Centro	7,6	27,2	15,4	5,6	26,6	14,4	6,1	30,3	16,3	6,9	30,4	16,9
Centro-Nord	6,0	25,3	13,9	4,3	26,6	13,6	5,3	29,8	15,7	5,7	30,0	16,1
Mezzogiorno	7,6	22,3	12,3	5,3	22,7	11,0	6,0	26,5	13,2	6,5	27,2	13,8
Italia	6,5	24,6	13,4	4,6	25,6	12,8	5,5	29,0	15,0	5,9	29,3	15,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Elevata ma stabile l'area della mancata partecipazione al lavoro

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di inattività rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, come l'Italia, caratterizzati da un tasso di disoccupazione relativamente contenuto e, al contempo, da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di inattività italiano nel 2011 non subisce variazioni rispetto all'anno precedente, attestandosi al 37,8 per cento. Tale risultato è la sintesi di un livello di inattività maschile pari al 26,9 per cento e di un tasso femminile particolarmente elevato (48,5 per cento). Rispetto al 2010, il tasso di inattività maschile segnala un incremento di due decimi di punto, mentre quello femminile registra una flessione di quattro decimi. Se si esamina l'andamento dell'ultima decade, emerge che l'indicatore raggiunge i livelli più elevati nell'ultimo triennio. Nel periodo considerato il tasso maschile è cresciuto quasi due punti percentuali, mentre la componente femminile ha ridotto il suo elevato valore solo di otto decimi di punto.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di inattività qui utilizzato si ottiene dal rapporto percentuale tra le non forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la corrispondente popolazione. Sono definiti come non forze di lavoro le persone che non sono classificate né come occupati, né come in cerca di occupazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nella Ue è pari al 28,8 per cento, in lieve calo rispetto all'anno precedente. All'interno dell'area l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia (19,8 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (38,4 per cento). L'Italia presenta un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta. In tutti i paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini (22,4 per cento nella media comunitaria) risultano inferiori a quelli delle donne (35,1 per cento). Non è anomalo, quindi, osservare anche in Italia una simile situazione: pur se in lieve ricomposizione rispetto al 2010, il differenziale di genere nel nostro Paese resta tuttavia molto accentuato (21,6 punti percentuali nel 2011). In particolare, permane molto estesa l'area della mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane, che si traduce in un tasso di inattività tra i più elevati a livello europeo (secondo solo a Malta), superiore di circa 15 punti percentuali rispetto a quello delle donne francesi e delle spagnole e di oltre 20 nei confronti di quello di tedesche, danesi e svedesi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Ricalcando in buona parte la distribuzione del tasso di disoccupazione, il livello del tasso di inattività varia in modo notevole tra le regioni italiane, ma soltanto in Emilia-Romagna - oltre che nella provincia autonoma di Bolzano - si posiziona al di sotto della media comunitaria. Nel 2011 nelle regioni meridionali (con l'eccezione dell'Abruzzo e della Sardegna) il tasso si colloca ben al di sopra del 40 per cento, con punte più elevate in Campania, Calabria e Sicilia dove più di una persona su due in età lavorativa non partecipa al mercato del lavoro. I differenziali di genere più ampi continuano a caratterizzare la ripartizione meridionale. In particolare, in Campania, Puglia e Sicilia si mantengono oltre i trenta punti percentuali (contro i circa 13 della Valle d'Aosta). A conferma del forte dualismo territoriale, in tutta l'area centro-settentrionale, a esclusione del Lazio, i divari di genere non superano i venti punti. I dati analizzati restituiscono nel 2011 un quadro generale piuttosto critico, solo in lievissimo miglioramento rispetto all'anno precedente. La situazione permane molto seria nelle regioni meridionali. A fronte di livelli di inattività femminile che restano elevati, anche la componente maschile nell'ultimo triennio segnala un allargamento della mancata partecipazione, un risultato trainato soprattutto dal comportamento degli uomini residenti nel Mezzogiorno.

L'associazione tra i relativamente contenuti livelli del tasso di attività e di disoccupazione suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro di ampie fasce di popolazione. In questo contesto, il problema della mancata partecipazione femminile resta grave, soprattutto nel Mezzogiorno dove due donne su tre continuano a restare fuori dal mercato del lavoro.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

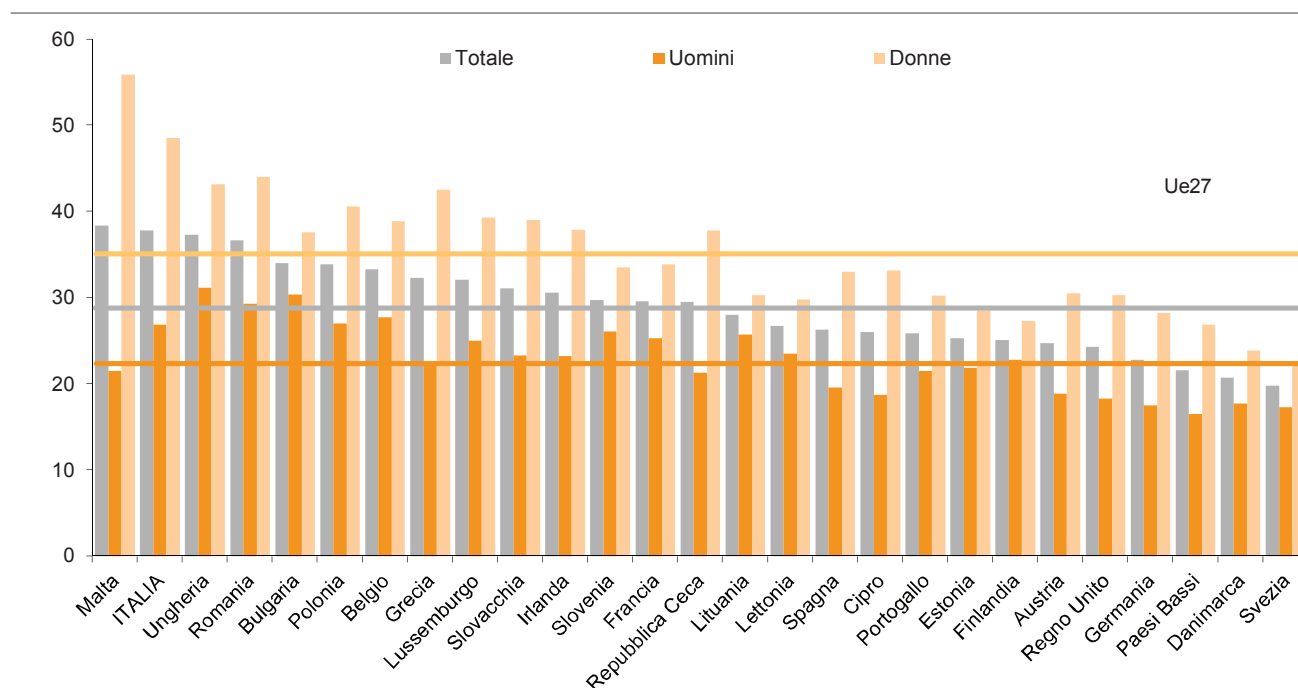
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/introduction

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	25,4	42,2	33,8	23,9	41,9	32,8	23,3	39,1	31,2	23,1	37,4	30,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,3	39,7	28,8	23,7	39,5	31,5	22,7	36,4	29,5	22,8	35,8	29,2
Liguria	25,9	42,7	34,5	25,8	44,4	35,2	24,3	40,6	32,5	24,3	40,4	32,4
Lombardia	23,4	46,4	34,8	21,9	41,7	31,7	21,9	40,3	31,0	21,9	40,8	31,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,4	42,3	31,8	21,1	40,6	30,7	20,8	37,3	29,0	20,7	36,9	28,7
Bolzano/Bozen	23,4	43,4	33,3	19,3	38,8	28,9	18,9	34,9	26,9	18,7	34,5	26,5
Trento	19,5	41,2	30,2	22,9	42,3	32,4	22,6	39,5	31,0	22,6	39,1	30,8
Veneto	22,3	45,8	33,9	21,9	43,5	32,6	21,1	42,3	31,6	22,0	41,5	31,6
Friuli-Venezia Giulia	22,1	47,5	34,8	25,6	43,0	34,2	24,7	40,5	32,5	25,1	39,4	32,2
Emilia-Romagna	22,8	36,1	29,5	21,3	36,6	28,9	21,4	35,5	28,4	21,4	35,1	28,2
Toscana	23,7	43,7	33,8	23,6	41,7	32,7	22,8	41,1	32,0	22,8	40,9	31,9
Umbria	24,4	40,9	32,7	24,7	44,0	34,4	23,3	42,0	32,7	24,4	41,9	33,2
Marche	22,3	47,2	34,8	23,8	43,0	33,3	23,8	41,1	32,4	25,0	40,3	32,6
Lazio	28,6	52,1	40,6	26,0	46,9	36,7	23,9	45,1	34,7	24,8	45,6	35,4
Abruzzo	26,2	48,1	37,2	26,9	48,8	37,8	27,9	50,2	39,1	26,2	49,4	37,9
Molise	26,4	58,3	42,4	28,9	57,6	43,2	31,7	56,7	44,1	32,1	55,5	43,8
Campania	29,1	61,9	45,6	31,2	64,8	48,1	37,8	68,9	53,6	37,6	68,6	53,3
Puglia	30,3	62,5	46,7	29,2	66,1	47,9	32,1	64,7	48,6	32,7	63,7	48,4
Basilicata	25,1	59,8	42,5	30,1	57,6	43,8	33,4	58,2	45,8	31,9	59,8	45,8
Calabria	28,5	64,8	46,7	33,3	62,3	47,9	39,0	64,9	52,1	38,6	63,7	51,2
Sicilia	25,9	62,5	44,6	30,1	64,0	47,4	34,0	65,3	49,9	35,2	65,3	50,5
Sardegna	25,6	56,5	41,1	27,0	54,7	40,8	30,2	50,8	40,5	29,5	50,1	39,7
Nord-ovest	24,2	44,8	34,5	22,8	42,0	32,4	22,5	40,0	31,2	22,5	39,8	31,1
Nord-est	22,4	42,1	32,2	22,0	40,6	31,2	21,5	39,1	30,3	22,0	38,4	30,2
Centro	25,9	48,0	37,1	24,8	44,5	34,8	23,5	43,1	33,4	24,2	43,2	33,8
Centro-Nord	24,1	45,0	34,6	23,2	42,4	32,7	22,5	40,7	31,6	22,8	40,4	31,6
Mezzogiorno	27,9	61,1	44,7	30,1	62,5	46,4	34,4	63,7	49,2	34,5	63,2	49,0
Italia	25,5	50,8	38,2	25,6	49,6	37,6	26,7	48,9	37,8	26,9	48,5	37,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Istat, La disoccupazione tra passato e presente, Collana Argomenti, n. 41, 2011
- ▶ Europe in figures - Eurostat yearbook 2011: Labour market, december 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www3.istat.it/dati/catalogo/20111020_00/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database
- ▶ ncomva.se/rg/chapter01.php

Disoccupazione stabile e ancora sotto la media europea**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Dopo un triennio di crescita consecutiva, nel 2011 il tasso di disoccupazione in Italia rimane stabile all'8,4 per cento. L'indicatore, comunque, si attesta su livelli pari a quelli del 2003.

Il differenziale di genere segnala un'ulteriore limatura a favore delle donne, cosicché il divario scende a due punti percentuali (7,6 e 9,6 per cento rispettivamente per maschi e femmine).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di occupazione fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca di un determinato tipo nelle quattro settimane che precedono quella a cui fanno riferimento le informazioni raccolte durante l'intervista e all'essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il tasso di disoccupazione italiano nel 2011 (8,4 per cento) è inferiore a quello della media Ue (9,7 per cento), con un differenziale che nel corso dell'anno si è lievemente ampliato a favore del nostro Paese. Il tasso di disoccupazione degli uomini italiani resta ben distante da quello della media europea: 7,6 contro 9,6 per cento. Peraltro, all'interno dell'Unione, l'indicatore maschile varia dal 3,9 per cento del Lussemburgo al 21,2 per cento della Spagna. Il tasso di disoccupazione femminile italiano si è portato appena due decimi al di sotto di quello dell'Ue (9,8 per cento). Se da un lato le donne italiane sono ancora svantaggiate rispetto a quelle di molti paesi del Nord Europa, dall'altro all'interno dell'area mediterranea la situazione italiana appare migliore rispetto non solo a quella delle greche e delle spagnole, ma anche a quella delle francesi.

Il tasso di disoccupazione Ue 2011 per uomini e donne risulta sostanzialmente identico, ricalcando la situazione creatasi nel 2010. Tale equilibrio, tuttavia, è sintesi di situazioni molto diversificate: da un lato ci sono paesi come le repubbliche del Baltico e l'Irlanda in cui si osserva un differenziale consistente (cinque punti percentuali o oltre) a favore delle donne; dall'altro paesi come Italia, Repubblica Ceca e soprattutto Grecia in cui si osserva la situazione inversa, con differenziali a favore degli uomini compresi tra i due e oltre sei punti percentuali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

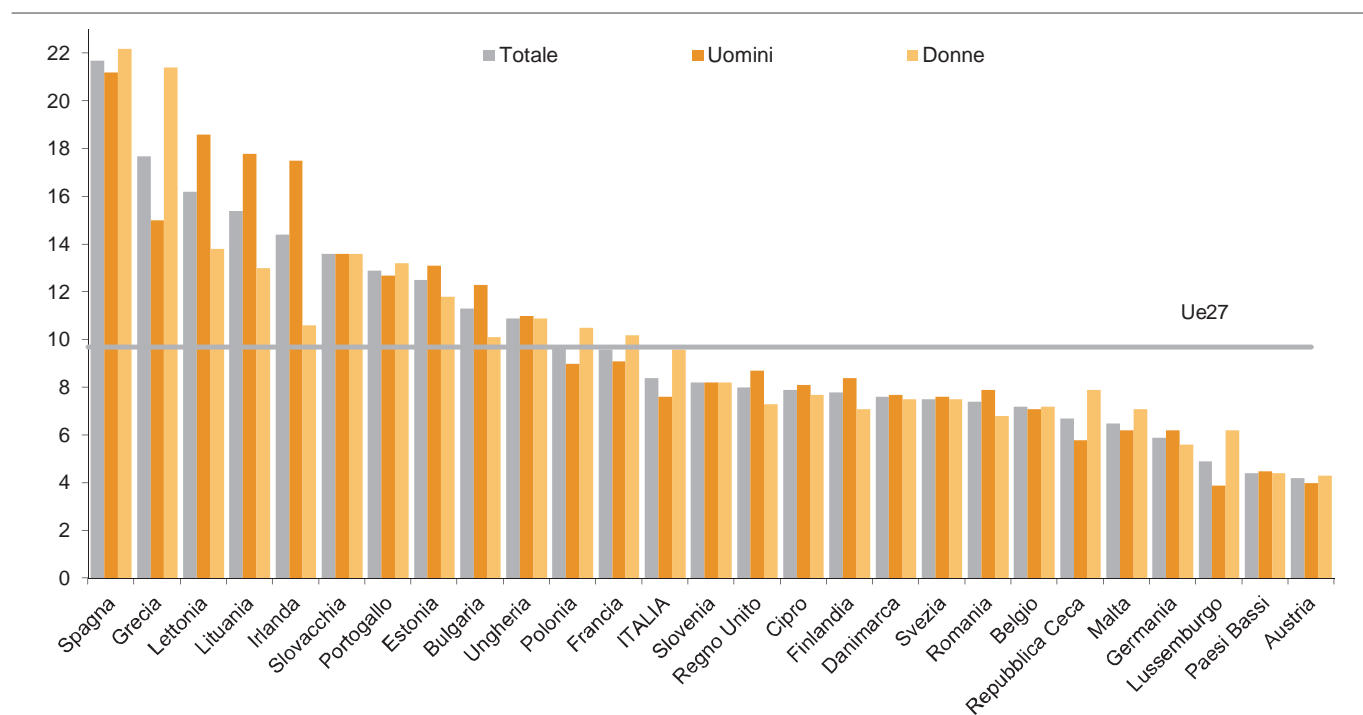
L'analisi mostra divari profondi e persistenti. Nel 2011 il tasso di disoccupazione passa dal 5,0 per cento del Nord-est al 13,6 per cento del Mezzogiorno. Sebbene nel corso dell'anno la distanza tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-Nord si sia leggermente ampliata, nel decennio 2002-2011 il differenziale mostra una consistente riduzione: dagli 11,3 punti percentuali del 2002 agli attuali 7,3.

A livello regionale, i tassi di disoccupazione più elevati si registrano in Sicilia e in Campania (14,4 e 15,5 per cento rispettivamente). All'opposto, le province autonome di Bolzano e Trento e il Veneto mostrano i livelli più bassi, con il 3,3, 4,5 e il 5,0 per cento. Più in generale, nonostante il peggioramento degli ultimi anni, in tutta l'area settentrionale l'indicatore si mantiene al di sotto del 6 per cento, con le sole eccezioni di Piemonte e Liguria.

Anche a fronte della lieve ricomposizione, i divari tra uomini e donne rimangono ragguardevoli specialmente nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione femminile raggiunge nel 2011 il 16,2 per cento, circa quattro punti percentuali in più di quello maschile. Il divario di genere nell'analisi regionale, in buona parte delle regioni settentrionali è di circa un punto percentuale, mentre è ben al di sopra dei quattro punti in Campania, Puglia e Sicilia.

Tasso di disoccupazione per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione per sesso e regione

Anni 2000 (a), 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	4,8	11,5	7,7	3,3	6,4	4,7	7,0	8,4	7,6	6,9	8,6	7,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	3,3	3,3	2,5	4,3	3,2	3,9	5,1	4,4	5,1	5,4	5,3
Liguria	9,7	9,1	9,4	3,2	9,1	5,8	5,9	7,4	6,5	5,8	7,0	6,3
Lombardia	2,8	5,6	3,9	3,1	5,4	4,1	4,9	6,5	5,6	5,1	6,7	5,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,1	5,1	3,3	2,3	4,3	3,2	3,0	4,2	3,5	3,5	4,4	3,9
Bolzano/Bozen	1,6	2,2	1,8	2,2	3,5	2,8	2,3	3,2	2,7	3,0	3,8	3,3
Trento	2,6	7,9	4,7	2,4	5,2	3,6	3,6	5,2	4,3	4,0	5,1	4,5
Veneto	3,1	7,4	4,9	2,9	6,2	4,2	4,5	7,5	5,8	4,0	6,4	5,0
Friuli-Venezia Giulia	2,4	9,0	5,0	3,2	5,3	4,1	5,1	6,5	5,7	4,1	6,5	5,2
Emilia-Romagna	2,3	4,9	3,5	2,7	5,3	3,8	4,6	7,0	5,7	4,5	6,2	5,3
Toscana	2,7	9,1	5,4	3,7	7,3	5,3	5,0	7,5	6,1	5,4	7,9	6,5
Umbria	5,8	8,5	7,0	4,1	8,8	6,1	5,1	8,6	6,6	5,2	8,3	6,5
Marche	4,6	5,7	5,0	3,4	6,5	4,7	4,9	6,9	5,7	5,4	8,5	6,7
Lazio	7,5	16,4	11,1	6,4	9,5	7,7	8,4	10,6	9,3	8,1	9,8	8,9
Abruzzo	9,6	11,0	10,2	4,5	12,7	7,9	7,0	11,4	8,8	7,1	10,7	8,5
Molise	8,0	13,8	10,1	8,2	13,2	10,1	7,7	9,6	8,4	8,9	11,6	9,9
Campania	15,1	29,3	20,1	11,9	20,8	14,9	12,4	17,3	14,0	13,7	19,0	15,5
Puglia	11,9	24,4	16,3	11,5	20,9	14,6	12,1	16,3	13,5	11,1	16,9	13,1
Basilicata	12,6	17,8	14,4	8,5	18,5	12,3	11,3	15,7	13,0	11,2	13,2	12,0
Calabria	15,8	25,7	19,0	12,2	18,2	14,4	10,8	13,8	11,9	12,2	13,6	12,7
Sicilia	18,9	34,1	24,1	13,4	21,6	16,2	13,3	17,3	14,7	12,8	17,2	14,4
Sardegna	11,6	22,5	15,7	9,8	18,0	12,9	13,6	14,9	14,1	12,8	14,6	13,5
Nord-ovest	4,1	7,6	5,6	3,2	6,0	4,4	5,5	7,1	6,2	5,6	7,2	6,3
Nord-est	2,6	6,4	4,2	2,8	5,6	4,0	4,5	6,9	5,5	4,2	6,1	5,0
Centro	5,4	11,8	8,1	4,9	8,3	6,4	6,6	9,0	7,6	6,7	8,9	7,6
Centro-Nord	4,0	8,4	5,9	3,6	6,6	4,8	5,5	7,6	6,4	5,5	7,4	6,3
Mezzogiorno	14,6	26,5	18,8	11,4	19,6	14,3	12,0	15,8	13,4	12,1	16,2	13,6
Italia	7,7	13,6	10,0	6,2	10,1	7,7	7,6	9,7	8,4	7,6	9,6	8,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Si aggrava la condizione dei giovani nel mercato del lavoro

UNO SGURADO D'INSIEME

I giovani rappresentano da sempre una delle categorie più vulnerabili, la loro condizione nel mercato del lavoro appare ancora più critica. Nel 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è pari al 29,1 per cento, in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si tratta del valore più alto dell'ultimo decennio. Nel 2002, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile si attestava al 22,0 per cento. Nel 2011, dopo un breve periodo di attenuazione, tornano a rafforzarsi anche le differenze di genere: il tasso di disoccupazione giovanile delle donne italiane (32,0 per cento) supera quello maschile di quasi 5 punti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età. Peraltro, tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro nel 2011 sono 482 mila e rappresentano l'8 per cento della popolazione in questa fascia d'età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

All'interno dell'Unione la divergenza tra i tassi di disoccupazione giovanile varia tra il 7,6 per cento dei Paesi Bassi e il 46,4 per cento della Spagna, nella media 2011. La condizione giovanile appare particolarmente critica anche in altri paesi che presentano valori superiori al 30 per cento: Grecia, Slovacchia, Portogallo e le repubbliche baltiche, con l'esclusione dell'Estonia che, invece, nell'ultimo anno è stata attraversata da una rilevante fase di crescita economica.

Nella media Ue27 il tasso di disoccupazione giovanile per gli uomini si attesta al 21,9 per cento, per le donne al 20,8. In generale dal 2009 si confermano i valori della componente maschile più elevati di quella femminile; nel 2011 si registra un significativo peggioramento del tasso di disoccupazione giovanile delle donne, con un aumento su base annua di 0,6 punti percentuali. Su 27 paesi, ben 12 - cinque in più rispetto a un anno prima - registrano un tasso di disoccupazione femminile superiore a quello maschile.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 la maggior parte delle regioni presentano tassi di disoccupazione giovanile in sostenuta crescita rispetto all'anno precedente; fanno eccezione l'Abruzzo (-3,9 punti percentuali), la Basilicata, il Molise, il Piemonte, la provincia autonoma di Trento e l'Emilia-Romagna, regioni in cui l'indicatore ha registrato un calo. Nel Centro, le Marche registrano l'incremento più elevato rispetto all'anno precedente, di quasi 8 punti percentuali. Nel Nord-ovest, la Valle d'Aosta cresce di quasi sei punti percentuali, mentre nel Mezzogiorno la Campania è la regione che mostra il livello più elevato del tasso di disoccupazione giovanile, pari al 44,4 per cento, in aumento di 2,5 punti percentuali rispetto al 2010, seguita da Sicilia e Sardegna, entrambe con valori dell'indicatore superiori al 42 per cento.

Le province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente con 9,4 e 14,5 per cento) mostrano i valori più contenuti dell'indicatore.

Tuttavia, analizzando l'andamento del tasso di disoccupazione giovanile nell'ultima decade 2000-2011, tutte le regioni del Mezzogiorno presentano una diminuzione dell'indicatore, ad eccezione della Sardegna. All'estremo opposto, sempre nel periodo considerato, le regioni che hanno subito maggiormente il peggioramento della condizione giovanile sono la Valle d'Aosta, la Toscana e l'Emilia-Romagna.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

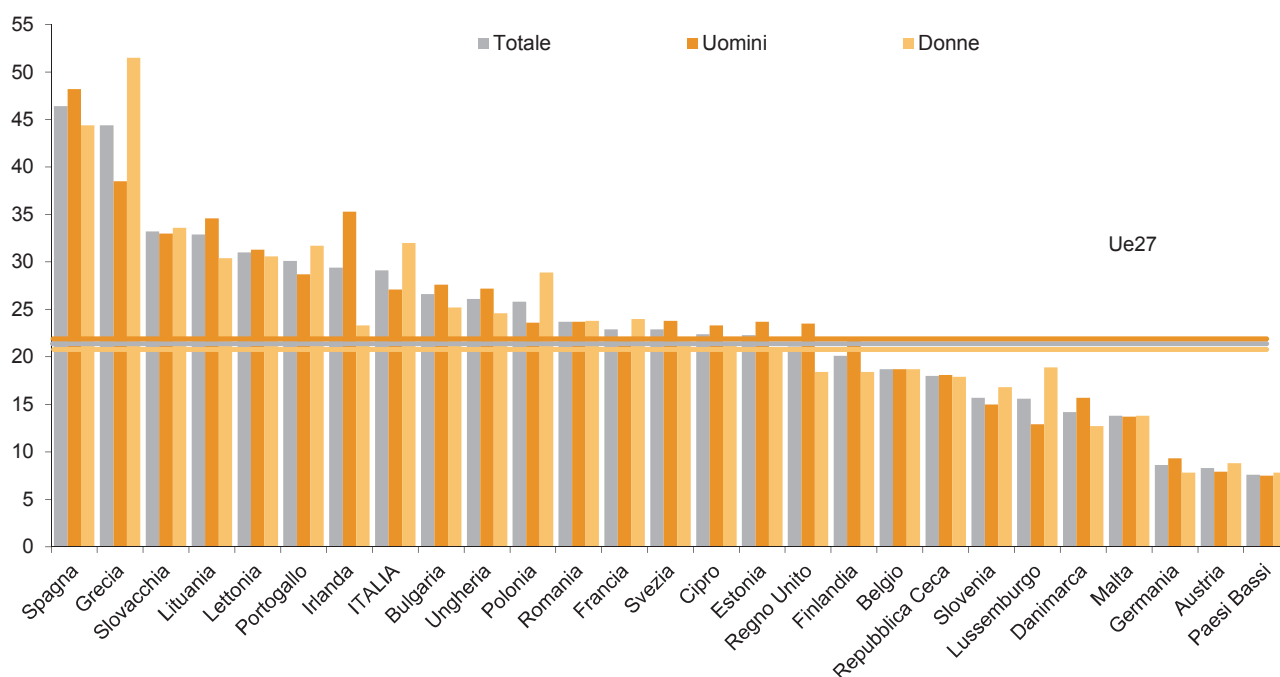
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Eurostat, European union labour force survey - Annual results 2010, Issue number 30/2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso e regione

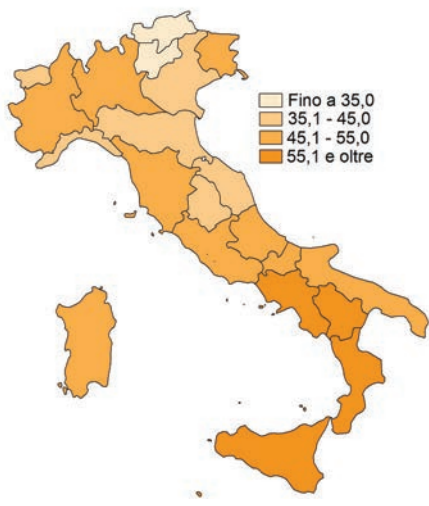
Anni 2000 (a), 2005, 2010 e 2011 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2010			2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	14,3	22,7	18,5	14,0	20,7	16,9	26,4	26,8	26,6	23,9	26,6	25,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	12,9	7,3	9,1	10,9	9,9	12,7	21,7	16,7	20,2	25,7	22,4
Liguria	9,8	26,7	17,7	15,4	26,0	20,0	20,3	20,3	20,3	26,1	20,4	23,8
Lombardia	8,9	16,8	12,4	10,6	16,0	13,0	19,0	20,9	19,8	17,7	25,3	20,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,3	13,1	10,9	7,7	9,9	8,6	8,1	13,1	10,1	12,6	9,9	11,5
Bolzano/Bozen	6,7	9,0	7,9	6,8	8,1	7,3	5,4	7,9	6,4	11,2	6,9	9,4
Trento	9,9	17,8	14,0	8,9	12,3	10,3	11,8	20,3	15,1	14,7	14,3	14,5
Veneto	5,9	15,1	10,6	10,6	15,0	12,6	15,9	23,6	19,1	19,0	21,1	19,9
Friuli-Venezia Giulia	7,5	17,8	11,6	9,5	11,9	10,5	14,8	22,1	18,0	15,6	27,9	20,9
Emilia-Romagna	8,5	13,6	11,0	7,8	14,2	10,7	19,8	25,4	22,4	20,1	23,9	21,9
Toscana	8,9	18,1	12,6	14,0	20,5	16,7	23,5	22,6	23,1	21,0	30,3	24,9
Umbria	19,3	12,5	15,3	16,2	21,6	18,5	18,9	24,2	21,0	18,6	28,4	22,8
Marche	9,1	21,8	15,3	9,7	23,0	15,1	16,0	15,3	15,7	20,7	27,2	23,5
Lazio	27,9	33,5	30,9	24,8	28,6	26,5	29,2	33,9	31,1	32,6	35,6	33,7
Abruzzo	34,7	27,3	31,2	13,1	36,4	23,0	24,8	38,0	29,5	20,3	33,8	25,6
Molise	30,0	28,0	29,4	29,3	36,2	31,8	28,9	32,1	30,2	23,9	36,3	28,6
Campania	41,7	58,0	49,0	36,0	43,0	38,8	43,2	39,8	41,9	43,4	46,0	44,4
Puglia	30,6	49,2	38,5	32,8	39,9	35,4	34,2	35,2	34,6	35,0	40,1	37,1
Basilicata	37,0	45,4	40,1	27,7	50,4	36,6	38,9	46,8	42,0	35,9	47,7	39,6
Calabria	38,0	55,6	43,9	41,1	53,9	46,1	34,6	47,6	39,0	40,4	40,4	40,4
Sicilia	43,7	63,0	51,1	40,6	52,1	44,8	38,8	45,7	41,3	36,4	53,2	42,8
Sardegna	32,5	39,0	35,3	28,2	38,6	32,6	38,7	38,9	38,8	43,7	40,6	42,4
Nord-ovest	10,5	19,4	14,6	11,9	17,9	14,6	21,1	22,6	21,7	20,1	25,3	22,2
Nord-est	7,3	14,5	10,9	9,2	14,0	11,3	16,2	23,0	19,1	18,3	21,5	19,7
Centro	17,2	25,3	21,1	18,4	24,8	21,1	24,9	27,4	25,9	26,6	32,2	28,9
Centro-Nord	11,3	19,4	15,2	12,8	18,5	15,3	20,7	24,0	22,1	21,4	26	23,3
Mezzogiorno	38,3	53,3	44,5	34,8	44,6	38,6	37,7	40,6	38,8	37,7	44,6	40,4
Italia	22,2	31,0	26,2	21,5	27,4	24,0	26,8	29,4	27,8	27,1	32,0	29,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anno 2011 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Oltre la metà dei disoccupati è in cerca di lavoro da almeno un anno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno degli indicatori più rilevanti del mercato del lavoro è rappresentato dalla quota dei disoccupati alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione non solo costituisce un grave problema sociale, ma rappresenta anche un segnale del distorto funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione può difatti coesistere con differenti durate medie della stessa, comportando naturalmente implicazioni sociali e di *policy* diverse. Il permanere di un ciclo economico poco favorevole ha indotto nel 2011 un'ulteriore crescita della disoccupazione di lunga durata, la cui incidenza è passata dal 48,5 per cento del 2010 al 51,3 per cento, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio. Il sensibile incremento dell'incidenza dei disoccupati di lunga durata interessa sia la componente femminile (dal 49,9 al 51,9 per cento) sia soprattutto quella maschile, cresciuta di oltre tre punti percentuali e attestata nella media 2011 al 50,7 per cento. Tale dinamica determina peraltro un sostanziale riequilibrio dell'indicatore tra i generi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le convenzioni internazionali definiscono come disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi). L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può essere rapportata all'insieme della forza lavoro, definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata, oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel corso del 2011, la tendenza alla crescita della disoccupazione di lunga durata ha riguardato, oltre l'Italia, tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Nella media dell'Ue l'incidenza della disoccupazione di lunga durata ha sfiorato il 43 per cento, segnalando un incremento di tre punti percentuali rispetto al 2010. Il paese con la quota più elevata si conferma la Slovacchia, dove oltre due disoccupati su tre si trovano in questa condizione (67,8 per cento). Un discreto numero di paesi, tra i quali l'Italia, presenta un'incidenza superiore al 50 per cento del totale dei disoccupati. La portata della componente di lunga durata si mantiene invece limitata nell'area dei paesi scandinavi e a Cipro. In particolare in Svezia l'incidenza resta al di sotto del 20 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'allargamento della disoccupazione di lunga durata interessa tutto il territorio nazionale. La ripartizione geografica che segnala l'incremento maggiore è il Nord-est, in cui l'incidenza dei disoccupati da almeno un anno passa dal 35,8 del 2010 al 42,0 per cento del 2011. Anche l'incremento registrato dal Nord-ovest è stato sensibile, con l'indicatore aumentato nel corso dei dodici mesi dal 43,7 al 46,6 per cento. Più contenuti sono stati invece i rialzi osservati per il Centro e il Mezzogiorno; in quest'ultima ripartizione, tuttavia, si continua a segnalare la quota più elevata dell'indicatore, pari al 56,9 per cento.

L'indicatore nel 2011 varia dal 25,2 per cento del Trentino-Alto Adige al 61,1 per cento della Campania. Nell'area settentrionale l'incidenza della lunga durata si mantiene particolarmente elevata in Piemonte (50,9 per cento), ma in Lombardia e Friuli-Venezia Giulia supera la soglia del 45 per cento. Nel Centro il Lazio presenta i valori più elevati, superiori al dato medio nazionale. Se si esclude l'Abruzzo, tutte le regioni del Mezzogiorno presentano un'incidenza della disoccupazione di lunga durata ben superiore al 50 per cento.

Ricordando che il fenomeno è sostanzialmente equidistribuito a livello nazionale tra i due generi, all'interno delle singole regioni i differenziali maggiori si riscontrano in Abruzzo e Sicilia a favore della componente maschile, in Sardegna e Calabria a favore di quella femminile. Il Friuli-Venezia Giulia, insieme alla Puglia, Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna sono le altre regioni in cui la quota di donne disoccupate da almeno 12 mesi è inferiore a quella degli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

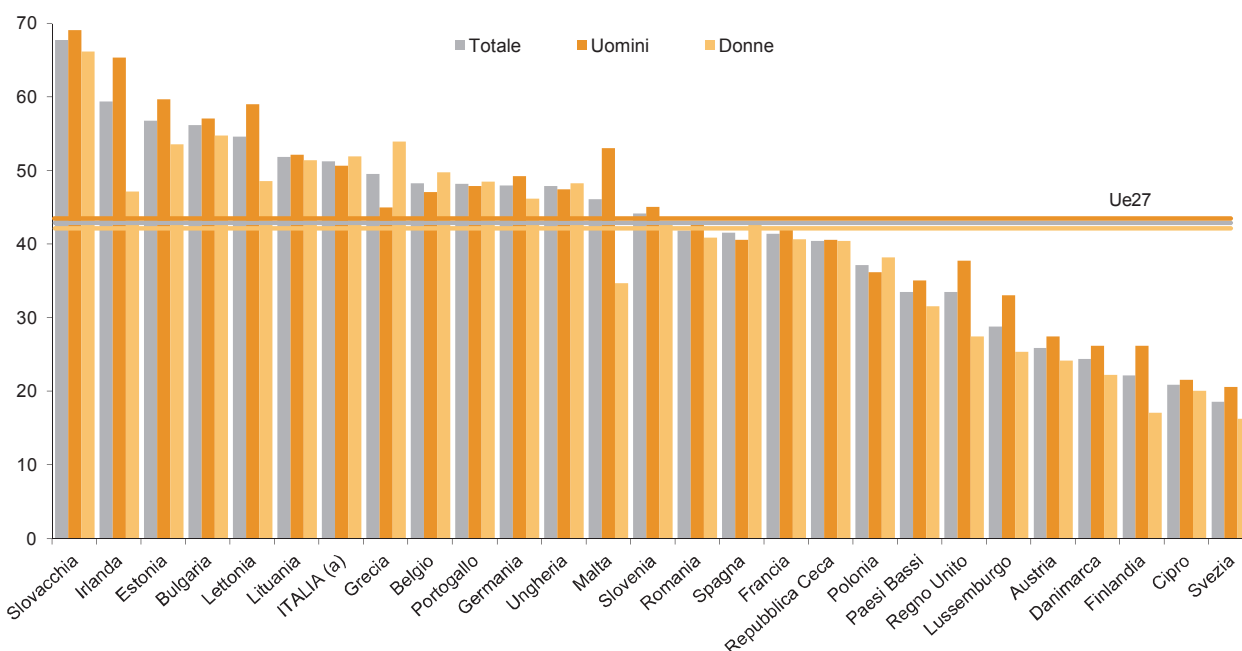
- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Comunicato stampa, 2 aprile 2012
- ▶ Istat, La disoccupazione tra passato e presente, Collana Argomenti, n. 41, 2011
- ▶ Eurostat, Europe in figure, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www3.istat.it/dati/catalogo/20111020_00/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Disoccupati di lunga durata per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Disoccupati di lunga durata per regione

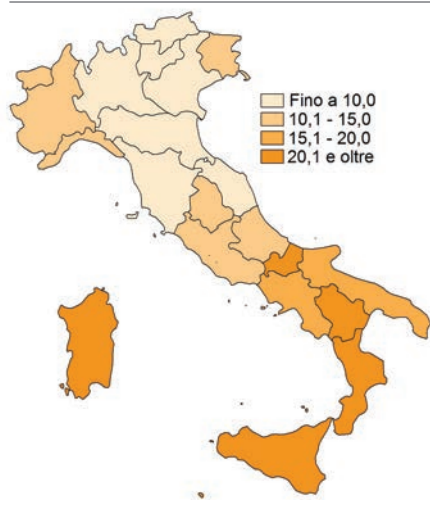
Anni 2000 e 2005-2011 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	36,0	42,7	44,8	43,1	43,1	42,4	47,5	50,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,4	24,4	28,5	34,2	32,4	36,2	34,1	40,6
Liguria	32,2	37,6	41,6	31,6	35,2	39,9	41,3	37,4
Lombardia	37,1	33,5	35,3	34,4	34,6	33,6	41,8	45,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	24,8	18,6	19,0	23,3	21,5	23,1	23,8	25,2
Bolzano/Bozen	21,4	14,1	15,6	23,0	18,7	21,6	19,1	23,8
Trento	26,0	22,1	21,9	23,5	23,6	24,4	26,8	26,4
Veneto	15,7	34,5	34,5	34,6	31,2	26,6	37,5	44,3
Friuli-Venezia Giulia	27,7	31,1	37,5	33,3	33,8	28,7	38,2	46,3
Emilia-Romagna	20,3	28,8	28,6	28,4	25,9	26,5	34,8	41,3
Toscana	59,5	32,9	39,8	38,4	33,8	34,3	47,3	45,9
Umbria	45,1	42,6	39,8	40,5	36,4	34,9	43,0	41,7
Marche	50,2	36,7	33,8	35,5	34,4	31,2	43,0	42,7
Lazio	46,9	51,1	51,1	50,7	43,9	49,9	48,5	53,0
Abruzzo	64,0	45,3	45,9	46,1	43,4	42,0	50,6	50,7
Molise	60,3	51,8	54,2	49,0	51,2	49,9	48,3	54,0
Campania	52,3	57,7	57,0	53,6	56,2	56,6	58,5	61,1
Puglia	52,4	53,6	56,0	52,0	50,2	47,5	51,1	55,0
Basilicata	57,7	53,7	55,6	54,2	54,4	54,8	56,7	60,6
Calabria	63,5	58,7	55,1	55,0	50,5	51,6	54,2	58,1
Sicilia	62,4	58,0	57,4	58,2	55,8	58,4	55,7	55,7
Sardegna	61,6	53,6	51,4	46,2	48,6	44,6	45,6	52,7
Nord-ovest	35,8	36,6	38,7	36,7	37,4	37,0	43,6	46,6
Nord-est	19,3	30,9	31,6	31,4	28,9	26,6	35,7	42,0
Centro	49,9	44,2	45,7	45,2	39,8	42,6	47,3	49,1
Centro-Nord	37,8	38,1	39,7	38,7	36,5	36,6	42,9	46,4
Mezzogiorno	57,8	56,1	55,8	53,7	53,0	52,8	54,1	56,9
Italia	49,8	48,3	48,4	46,8	45,1	44,1	48,0	51,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anno 2010 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Tassi di irregolarità stabili al Centro-Nord e in crescita nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La misurazione del complesso fenomeno del lavoro sommerso è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, valutarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato del lavoro. In Italia il lavoro sommerso incide in misura rilevante a livello nazionale, coinvolgendo nel 2011 il 12,2 per cento delle unità di lavoro complessive. Tale fenomeno è tuttavia particolarmente presente in alcune aree e settori produttivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali. I dati si riferiscono alle serie delle unità di lavoro secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Con riferimento al 2010, la quota di unità di lavoro non regolari sul totale ammonta nel nostro Paese al 12,2 per cento. Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Nord. Il tasso di irregolarità più basso si osserva nel Nord-est (8,5 per cento), seguito dal Nord-ovest (9,1 per cento) e dal Centro (10,5 per cento). Tra le regioni meridionali nel 2010 si conferma in linea di massima il quadro dell'anno precedente. La Calabria è la regione con il valore più alto (31 per cento) e l'Abruzzo conferma il minor tasso della ripartizione (13,5 per cento) attestandosi a un livello di poco superiore alla media nazionale. Al Centro, l'Umbria è l'unica regione che registra un aumento del tasso di irregolarità confermandosi come la regione con il tasso più elevato della ripartizione vicino al livello della media nazionale. Il Nord mantiene in media la minor incidenza del lavoro non regolare sebbene veda nel 2010 un peggioramento in quattro regioni, tra cui la Liguria che supera la media nazionale. Rispetto al 2001, il peso dell'occupazione non regolare si è complessivamente ridotto a livello nazionale (-1,6 punti percentuali) e ripartizionale. La riduzione più consistente si è verificata al Centro (-2,6 punti), mentre nel Mezzogiorno, la consistente flessione del periodo 2001-2007 (-2,5 punti) è stata in gran parte neutralizzata dalla crescita dell'ultimo triennio che ha portato il tasso di irregolarità nel 2010 appena 0,8 punti sotto a quello del 2001. In Campania e Lazio si rilevano le riduzioni di gran lunga più consistenti (rispettivamente -4,3 e -3,6 punti), mentre le regioni che registrano una crescita del tasso di irregolarità sono nel Mezzogiorno, con il primato alla Calabria (+5,4 punti), e nel Nord-ovest. La grande distanza tra le diverse zone del Paese solo in parte può essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, il lavoro sommerso oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali. Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare, con una variabilità territoriale più contenuta rispetto agli altri settori. Il tasso di non regolarità dell'industria in senso stretto è il più basso a livello nazionale (4,5 per cento) ma raggiunge un livello molto consistente nel Mezzogiorno (15,8 per cento). Lo stesso quadro si delinea nel settore delle costruzioni dove il tasso di irregolarità è al di sotto della media nazionale, ma nel Mezzogiorno raggiunge il 23,8 per cento. Nei servizi invece, il tasso di irregolarità nazionale è appena al di sopra della media, ma anche in questo settore il Mezzogiorno registra un'incidenza media del lavoro non regolare molto superiore alla media nazionale, raggiungendo il 19,9 per cento.

Fonti

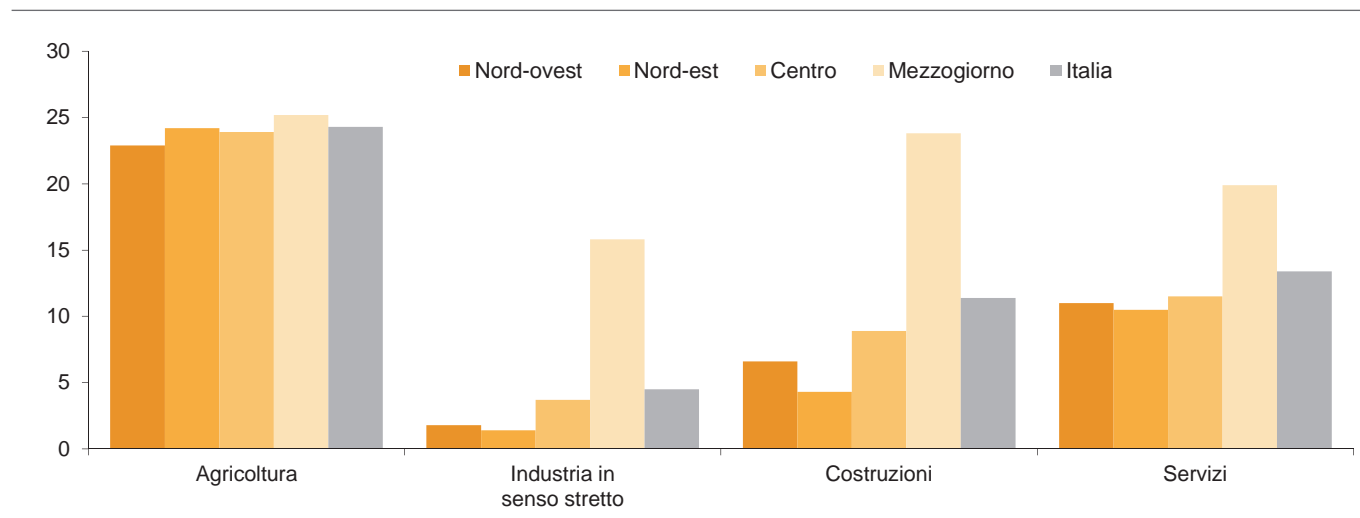
- ▶ Conti economici nazionali
- ▶ Conti economici regionali

Link utili

- ▶ dati.istat.it/it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=28

Unità di lavoro irregolari per settore e ripartizione geografica

Anno 2010 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anni 2001-2010 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	10,8	9,6	8,4	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	10,8	11,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	10,0	9,9	10,5	10,9	11,2	10,8	13,4	11,0	11,6
Liguria	13,9	12,0	10,7	11,5	12,5	12,5	12,0	11,6	12,1	12,5
Lombardia	9,5	8,2	7,1	7,6	7,5	8,0	8,5	8,2	8,1	7,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,2	8,8	8,6	8,6	9,1	8,7	8,6	8,0	8,0	7,7
Bolzano/Bozen	9,2	9,2	9,1	8,9	9,2	8,6	8,6	7,8	7,7	7,4
Trento	9,2	8,3	8,0	8,4	8,9	8,7	8,7	8,1	8,3	8,2
Veneto	10,0	8,9	8,0	8,4	8,4	8,3	8,6	8,4	8,5	8,4
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,8	10,0	9,8	10,3	10,7	10,8	10,1	10,2	10,6
Emilia-Romagna	9,5	8,6	7,5	7,7	7,9	7,8	8,0	8,3	8,3	8,3
Toscana	10,8	9,7	8,6	8,6	9,2	8,9	8,9	9,1	9,1	9,1
Umbria	14,8	13,1	11,1	12,0	12,1	12,5	12,6	11,7	11,6	12,1
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	9,7	9,9	9,9
Lazio	15,0	13,1	11,2	12,2	12,1	11,4	11,3	11,0	11,4	11,4
Abruzzo	13,7	13,6	12,2	12,3	13,0	12,7	11,9	12,4	13,1	13,5
Molise	18,0	18,5	17,7	16,9	18,2	19,0	19,3	21,6	23,8	23,2
Campania	22,9	22,0	21,1	21,0	19,8	19,2	17,7	18,5	18,4	18,6
Puglia	18,8	18,1	16,7	15,3	16,5	17,2	17,1	17,5	18,5	18,2
Basilicata	18,5	19,2	19,1	18,1	18,2	19,6	18,6	20,0	22,2	21,1
Calabria	25,6	25,5	24,2	25,6	27,0	27,7	27,0	26,6	28,6	31,0
Sicilia	22,8	21,6	20,9	19,3	21,0	19,7	18,9	18,7	20,3	20,7
Sardegna	18,4	17,1	17,7	19,1	18,7	19,4	18,8	18,4	19,4	21,0
Nord-occid.	10,3	8,9	7,8	8,3	8,6	9,0	9,2	9,1	9,2	9,1
Nord-orient.	9,9	9,0	8,1	8,3	8,5	8,4	8,6	8,5	8,5	8,5
Centro	13,1	11,6	10,1	10,7	10,8	10,5	10,5	10,2	10,5	10,5
Centro nord	11,0	9,7	8,6	9,0	9,2	9,2	9,4	9,2	9,4	9,3
Mezzogiorno	21,0	20,3	19,4	19,0	19,5	19,3	18,5	18,7	19,8	20,2
ITALIA	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,2	12,2

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Incidenza della povertà (assoluta e relativa)
Diseguaglianza nella distribuzione del reddito
Indicatore sintetico di deprivazione
Livello di soddisfazione per la situazione economica

>> Nel 2011 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11,1 per cento; si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 5,2 per cento delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui.

>> Nel 2010 circa il 57 per cento delle famiglie residenti in Italia ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). In Sicilia si osserva la più elevata diseguaglianza nella distribuzione del reddito e il reddito medio annuo più basso (il 28,6 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese).

>> Nel 2011 il 22,4 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, con un aumento rispetto all'anno precedente di quasi sette punti percentuali. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con un valore dell'indicatore pari al 37,5 per cento (dal 25,8 per cento del 2010).

>> Nei primi mesi del 2012, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è pari al 42,8 per cento. Il livello di soddisfazione per la situazione economica diminuisce dal Nord al Sud del Paese, presentando una forte variabilità regionale, ma non a livello di genere.

condizioni economiche delle famiglie

Gli indicatori illustrati in questa sezione permettono di descrivere alcune dimensioni riguardanti le famiglie e gli individui che vanno al di là delle grandezze economiche, coinvolgendo la sfera della percezione personale e gli aspetti trasversali, quali la coesione sociale e il benessere della popolazione. La lente di ingrandimento dell'Istat sulla situazione socio-economica mette in evidenza dati e cifre interessanti a livello regionale, che mostrano una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.



Famiglie in povertà relativa per regione

Anno 2011 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Più di una famiglia su dieci vive in condizioni di povertà relativa e una su venti in condizioni di povertà assoluta

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'ambito dell'esclusione sociale, due indicatori rilevanti sono la percentuale di famiglie o individui in condizione di povertà e l'intensità della povertà (ossia la misurazione di quanto poveri sono i poveri). La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare alla numerosità dei componenti e alla loro età), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all'esclusione dal mercato del lavoro.

In Italia, nel 2011, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11,1 per cento delle famiglie residenti; si tratta cioè di 8,2 milioni di individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta coinvolge il 5,2 per cento delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui. L'intensità è pari al 21,1 per cento per la povertà relativa e al 17,8 per la povertà assoluta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2011, è risultata di 1.011,03 euro mensili. La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2011, per una famiglia di due componenti adulti (18-59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 984,73 euro, se residente nel Nord, e a 761,38 euro, se nel Mezzogiorno; scende a 918,93 euro e 704,69 euro rispettivamente qualora uno dei due componenti abbia più di 74 anni. L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia al di sotto della linea di povertà.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con una percentuale di famiglie povere più che doppia rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 23,3 per cento di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,4 del Centro) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano l'8,0 per cento (contro il 3,7 e il 4,1 rispettivamente).

Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (27,3 per cento) e Calabria (26,2 per cento) dove sono povere oltre un quarto delle famiglie. All'opposto, nel resto del Paese si registrano incidenze di povertà relativa decisamente più contenute: la provincia di Trento mostra l'incidenza più bassa (3,4 per cento), seguita da Lombardia (4,2 per cento), Valle D'Aosta e Veneto (4,3 per cento). Nel Mezzogiorno, inoltre, alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore gravità del fenomeno: le famiglie povere sono di più e hanno livelli di spesa mediamente molto più bassi di quelli delle famiglie povere del Centro-Nord. L'intensità della povertà relativa è, infatti, pari al 22,3 per cento (contro il 18,2 del Nord e il 20,0 del Centro) e quella di povertà assoluta al 18,8 per cento (contro rispettivamente il 16,4 e il 18,4).

Fonti

- Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Pubblicazioni

- Istat, I consumi delle famiglie, Comunicato stampa, 5 luglio 2012
- Istat, La povertà in Italia, Comunicato stampa, 17 luglio 2012

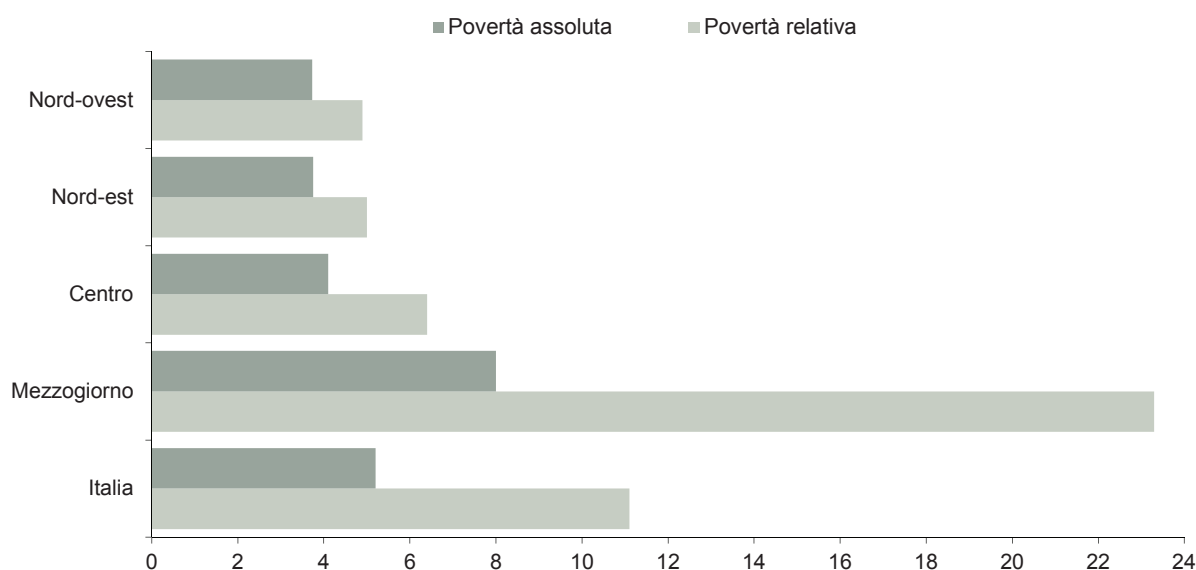
Link utili

- www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fam/
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26

condizioni economiche delle famiglie

Famiglie in povertà relativa e assoluta per ripartizione geografica

Anno 2011 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Incidenza e intensit  della povert  relativa per regione

Anno 2011 (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

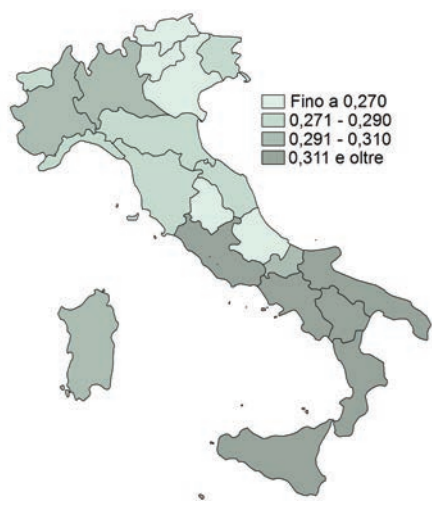
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie povere		
	Valori assoluti	Incidenza di povert�	Intensit� di povert�
Piemonte	117.839	5,9	17,3
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	2.572	4,3	15,0
Liguria	49.241	6,2	16,0
Lombardia	181.824	4,2	18,0
Trentino-Alto Adige/S�dtirol	29.013	6,7	20,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>21.359</i>	<i>10,4</i>	<i>21,6</i>
<i>Trento</i>	<i>7.653</i>	<i>3,4</i>	<i>15,5</i>
Veneto	88.122	4,3	19,3
Friuli-Venezia Giulia	30.010	5,4	17,1
Emilia-Romagna	102.449	5,2	19,3
Toscana	83.292	5,2	17,9
Umbria	33.679	8,9	18,0
Marche	33.362	5,2	22,2
Lazio	167.335	7,1	21,0
Abruzzo	72.571	13,4	23,0
Molise	23.536	18,2	22,7
Campania	470.088	22,4	20,8
Puglia	346.896	22,6	22,5
Basilicata	53.622	23,3	23,3
Calabria	204.031	26,2	22,1
Sicilia	547.132	27,3	23,9
Sardegna	145.326	21,1	19,8
Nord-ovest	351.477	4,9	17,5
Nord-est	249.593	5,0	19,1
Centro	317.669	6,4	20,0
Centro-Nord	918.739	5,4	18,8
Mezzogiorno	1.863.202	23,3	22,3
Italia	2.781.941	11,1	21,1

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi per regione

Anno 2010

(Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
- ▶ Eurostat, European statistics on income and living conditions

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Reddito e condizioni di vita, Comunicato stampa, 10 dicembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fami/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions/introduction

Diseguaglianze elevate: nel Mezzogiorno solo alcune aree sono meno svantaggiate**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nel 2010 la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (il 57 per cento circa) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.786 euro, circa 2.482 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50,0 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.444 euro (2.037 euro mensili). La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi, in leggero aumento rispetto al 2009, è misurata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,319 (era 0,312 nel 2009).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito ed è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie ricevano lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale diseguaglianza, nell'ipotesi che il reddito totale sia percepito da una sola famiglia. Sulla base della definizione condivisa in ambito Ue, il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro, da capitale reale e finanziario (escluso l'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari), da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'ICI (Imposta Comunale sugli immobili) dei contributi sociali a carico dei lavoratori e dei trasferimenti versati ad altre famiglie. A partire dal 2008, Eurostat include tra le componenti di reddito anche le pensioni private; tuttavia, al fine di rendere confrontabili i dati riportati in serie storica per l'Italia, i valori di reddito sono calcolati al netto della suddetta componente. Le pensioni private sono, invece, considerate nel calcolo dell'indice di Gini utilizzato per il confronto europeo. Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata secondo il reddito delle famiglie in due parti uguali: la prima con redditi inferiori o uguali alla mediana, la seconda con redditi superiori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di concentrazione, calcolato con i dati relativi al reddito del 2010 rilevati dall'indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc), direttamente confrontabili in ambito europeo, colloca l'Italia (0,319) a un livello pari all'Estonia (0,319) e più basso rispetto a Lituania (0,329), Regno Unito (0,330) e Grecia (0,336). I paesi Ue sono, tuttavia, caratterizzati da notevoli differenze. I paesi che mostrano distribuzioni più diseguali sono la Lettonia (0,352), la Bulgaria (0,351) e il Portogallo (0,342). All'estremo opposto, in Slovenia (0,238), Svezia (0,244) e Repubblica Ceca (0,252) la diseguaglianza è sensibilmente inferiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

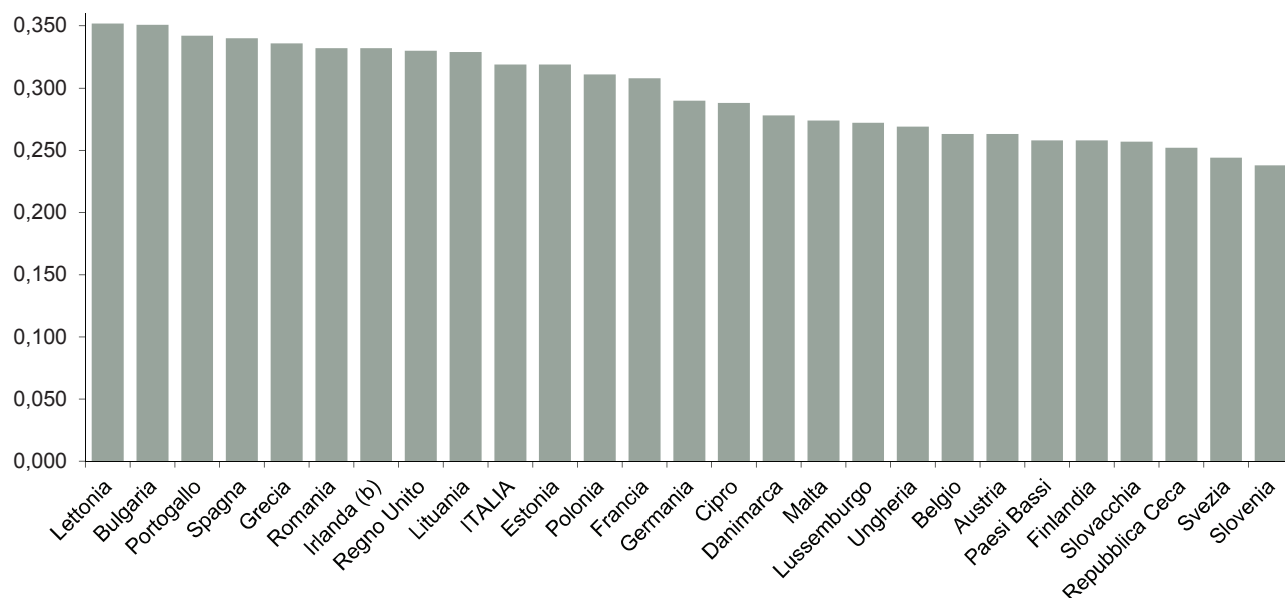
La Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (20.998 euro, il 28,6 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 17.459 euro annui (circa 1.455 euro al mese). La provincia autonoma di Bolzano presenta il più alto reddito familiare medio annuo (36.459), seguita dall'Emilia-Romagna (34.295), dalla Lombardia (34.082) e dalla provincia di Trento (33.598). In Sicilia si osserva anche la più elevata concentrazione del reddito, con un valore dell'indice pari a 0,360; valori superiori al valore medio nazionale si osservano anche in Campania e Basilicata. Un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si osserva, invece, in Veneto, Umbria, nella provincia autonoma di Bolzano e in Abruzzo.

condizioni economiche delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi nei paesi Ue

Anno 2011 (a)

(Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)



Fonte: Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-silc)

(a) Il 2011 si riferisce all'anno di effettuazione dell'indagine e rileva i redditi del 2010.

(b) I dati si riferiscono al reddito 2009.

Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e diseguaglianza dei redditi per regione

Anno 2010 (valori in euro e indice di concentrazione di Gini)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Piemonte	31.651	25.181	0,307
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.004	25.847	0,277
Liguria	29.358	24.611	0,290
Lombardia	34.082	28.449	0,293
Trentino-Alto Adige/Südtirol	34.965	30.615	0,270
Bolzano/Bozen	36.459	32.139	0,269
Trento	33.598	30.075	0,270
Veneto	31.692	27.846	0,268
Friuli-Venezia Giulia	30.504	24.924	0,275
Emilia-Romagna	34.295	27.883	0,285
Toscana	31.439	26.106	0,286
Umbria	29.967	25.186	0,269
Marche	31.068	25.982	0,284
Lazio	31.598	25.625	0,324
Abruzzo	26.103	22.516	0,270
Molise	25.215	20.856	0,296
Campania	24.103	20.105	0,336
Puglia	26.417	22.108	0,318
Basilicata	24.176	19.500	0,343
Calabria	23.956	19.838	0,315
Sicilia	20.998	17.459	0,360
Sardegna	26.743	23.613	0,294
Nord-ovest	32.865	27.299	0,297
Nord-est	32.869	27.801	0,278
Centro	31.355	25.877	0,303
Centro-Nord	32.426	26.974	0,294
Mezzogiorno	24.135	19.982	0,331
Italia	29.786	24.444	0,319

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2011 (a) (per 100 famiglie
residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Per la Valle d'Aosta e per le province autonome di Trento e Bolzano le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fam/
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26

Il 22,4 per cento delle famiglie vive in una situazione di disagio economico, per un totale di 13,5 milioni di individui

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (31,3 per cento), residenti nel Mezzogiorno (37,5 per cento), con tre o più minori (33,3 per cento), tra le famiglie che vivono in affitto (41,1 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Recentemente, tra gli indicatori di "Europa 2020" è stato proposto un nuovo indicatore (*Severe Material Deprivation*) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

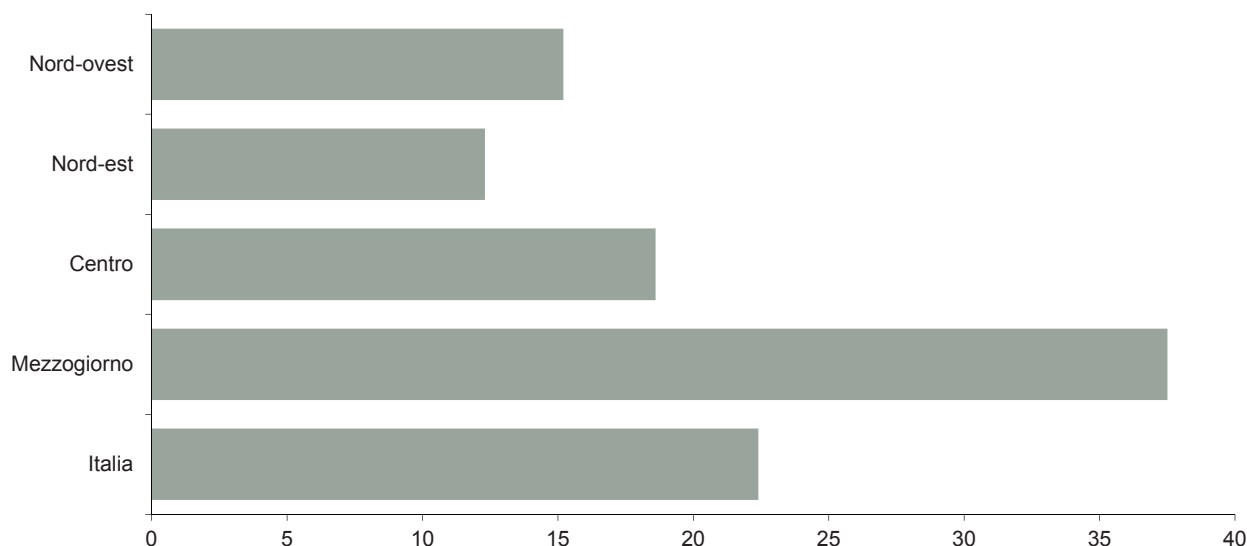
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, il 22,4 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate (l'11,3 per cento nel caso di quattro o più) e mostra un aumento consistente, di oltre sette punti percentuali (di 4,3 punti) rispetto al 2010. Si osservano differenze marcate tra i diversi indicatori: una quota inferiore al 4 per cento delle famiglie residenti dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'automobile (senza sostanziali differenze rispetto al 2010), mentre sale al 46,7 per cento la quota di famiglie che non possono permettersi una settimana di vacanza lontani da casa (era il 39,8 per cento nel 2010). Il 18,4 per cento delle famiglie dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione (11,5 per cento nel 2010) e il 13,2 per cento di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni (6,9 per cento nel 2010). Infine, circa il 12 per cento delle famiglie residenti è rimasto in arretrato con almeno un pagamento tra mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo (valore sostanzialmente identico a quello del 2010); il 39,5 per cento non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro (era il 33,6 per cento). Il dettaglio regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie deprivate sono il 37,5 per cento di quelle residenti (erano il 25,8 per cento nel 2010), contro il 15,2 per cento del Nord-ovest, il 12,3 per cento del Nord-est (sostanzialmente stabili) e il 18,6 del Centro (era il 13,8 per cento). Le situazioni più gravi si registrano tra le famiglie residenti in Sicilia (47,6 per cento), in Basilicata (40,1), in Puglia (39,9) e in Campania (35,5). I valori più contenuti sono, invece, quelli mostrati dalle famiglie residenti in Valle d'Aosta (6,9 per cento), nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 7,4 e 8,3 per cento), in Veneto (11,3) e in Emilia Romagna (13,2).

condizioni economiche delle famiglie

Famiglie in condizione di deprivazione per ripartizione geografica

Anno 2011 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2011 (a) (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

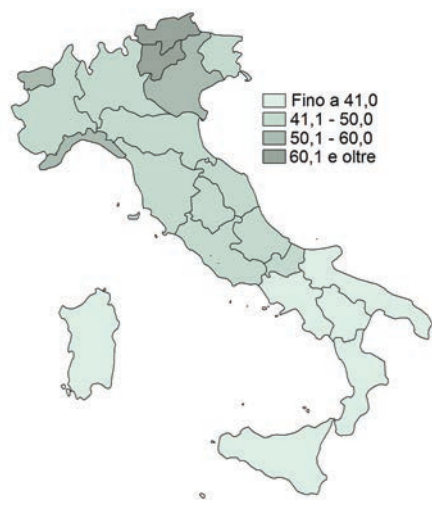
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti	Per 100 famiglie residenti
Piemonte - Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	353.098	17,0
Lombardia	600.563	13,9
Liguria	135.640	17,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	33.877	7,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>17.115</i>	<i>8,3</i>
<i>Trento</i>	<i>16.762</i>	<i>7,4</i>
Veneto	229.528	11,3
Friuli-Venezia Giulia	90.050	16,1
Emilia-Romagna	260.319	13,2
Toscana	275.013	17,0
Umbria	52.797	13,9
Marche	153.375	23,8
Lazio	448.052	19,0
Abruzzo	123.020	22,6
Molise	34.062	26,3
Campania	747.464	35,5
Puglia	611.825	39,9
Basilicata	92.427	40,1
Calabria	273.392	35,0
Sicilia	957.483	47,6
Sardegna	171.481	24,8
Nord-ovest	1.089.301	15,2
Nord-est	613.774	12,3
Centro	929.238	18,6
Centro-Nord	2.632.313	15,3
Mezzogiorno	3.011.154	37,5
Italia	5.643.467	22,4

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) Per le province autonome di Trento e Bolzano le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Persone di 14 anni e più molto e abbastanza soddisfatte della propria situazione economica per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 55,7 per cento delle persone di 14 anni ed oltre si dichiara insoddisfatto della propria situazione economica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nei primi mesi del 2012 la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è pari al 42,8 per cento, mentre più della metà delle persone si dichiara per niente o poco soddisfatta (55,7 per cento). Rispetto al 2011 rimane stabile la percentuale dei molto soddisfatti (2,6 per cento nel 2011 e 2,5 per cento nel 2012), mentre diminuisce la percentuale di persone che si dichiara abbastanza soddisfatta (dal 45,9 per cento nel 2011 al 40,3 per cento nel 2012). Aumentano i poco soddisfatti (dal 36,1 per cento al 38,9 per cento) e soprattutto i per niente soddisfatti (dal 13,4 per cento al 16,8 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I risultati si basano sull'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel mese di marzo 2012 che annualmente, con riferimento ai dodici mesi precedenti, rileva i giudizi delle persone sul livello di soddisfazione raggiunto nei principali ambiti della propria esistenza, tra cui la situazione economica. La popolazione di interesse è quella di 14 anni e oltre.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello di soddisfazione per la situazione economica decresce dal Nord al Sud del Paese, presentando una forte variabilità regionale.

Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di residenti che sono molto o abbastanza soddisfatti della propria situazione economica è pari rispettivamente al 49,1 e al 51,2 per cento, mentre scende al 44,3 nel Centro e al 32,0 nel Mezzogiorno. Da un lato le province autonome di Bolzano e Trento si caratterizzano per le percentuali più alte di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica (rispettivamente 69,4 e 63,8 per cento), dall'altro Sicilia e Puglia si contraddistinguono per le quote più basse (rispettivamente 28,6 e 31,0 per cento). Nel Nord-ovest, Valle d'Aosta (54,0 per cento) e Liguria (50,2 per cento) mostrano valori molto superiori al dato nazionale (42,8); tra le regioni dell'Italia centrale le quote più elevate si hanno in Umbria (46,2 per cento) e nelle Marche (46,1 per cento). La quota di individui che, invece, si dichiarano poco o per niente soddisfatti, è pari al 49,8 per cento nel Nord-ovest e al 46,9 nel Nord-est, al 53,2 per cento nel Centro e al 66,6 per cento nel Mezzogiorno.

Non si riscontrano forti differenze nei livelli di soddisfazione per la condizione economica tra uomini e donne, anche se nella classe di età tra i 45 e i 59 anni queste ultime risultano maggiormente soddisfatte.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita nel 2012, Comunicato stampa, 15 novembre 2012
- Istat, La vita quotidiana nel 2011, Tavole di dati, 17 luglio 2012
- Istat, Annuario statistico italiano, 2012

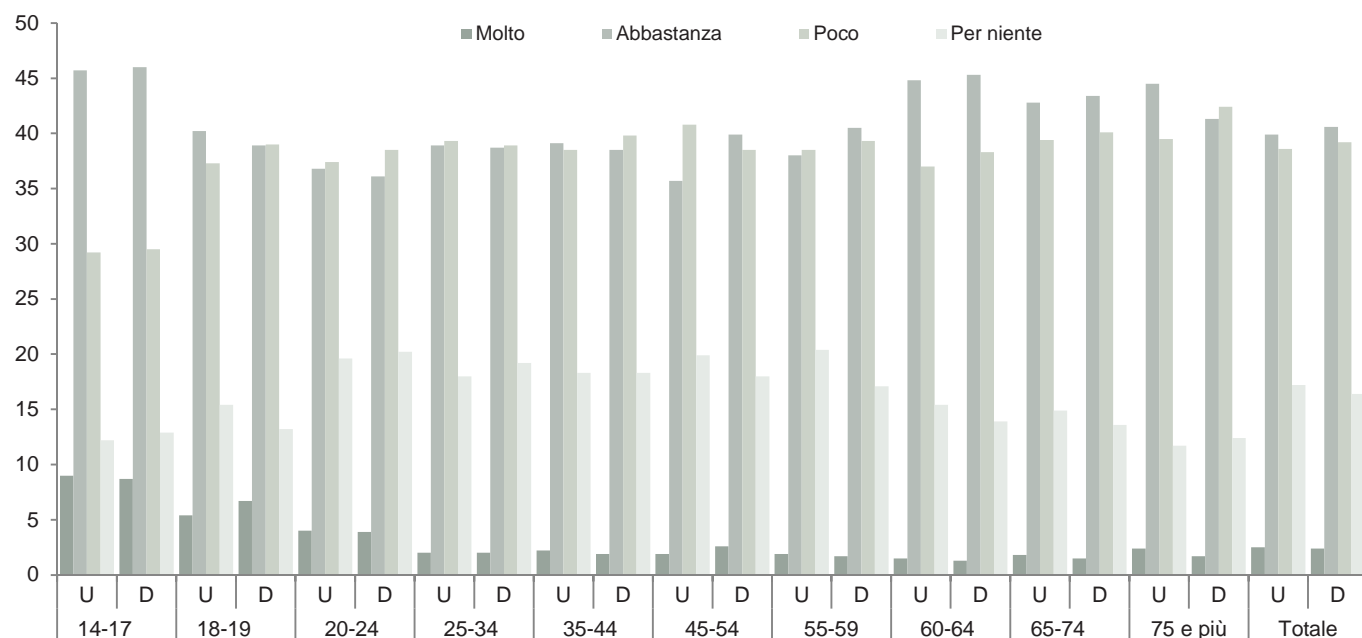
Link utili

- www.istat.it/it/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26

condizioni economiche delle famiglie

Persone di 14 anni e più in Italia per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica, classe di età e sesso

Anno 2012 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica e regione

Anno 2012 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Piemonte	3,1	44,0	37,0	14,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,6	50,4	33,1	10,4
Liguria	2,2	48,0	36,5	11,3
Lombardia	3,0	46,7	33,7	15,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,6	60,0	22,1	8,0
Bolzano/Bozen	7,8	61,6	20,3	7,3
Trento	5,4	58,4	23,8	8,6
Veneto	3,7	47,7	33,6	13,9
Friuli-Venezia Giulia	4,1	45,9	34,2	13,6
Emilia-Romagna	3,5	44,2	36,7	13,1
Toscana	2,2	42,8	39,1	13,5
Umbria	2,6	43,6	36,3	16,6
Marche	2,5	43,6	38,5	13,2
Lazio	2,4	40,9	38,2	15,9
Abruzzo	1,8	40,8	39,0	15,8
Molise	2,5	44,5	37,2	14,4
Campania	0,8	30,8	42,8	24,5
Puglia	0,7	30,2	47,9	20,5
Basilicata	1,2	34,5	42,0	18,3
Calabria	2,4	30,2	47,1	18,7
Sicilia	1,5	27,1	47,2	22,5
Sardegna	1,8	30,9	45,3	20,8
Nord-ovest	3,0	46,1	34,9	14,9
Nord-est	3,9	47,3	33,9	13,0
Centro	2,3	42,0	38,4	14,8
Centro-Nord	3,1	45,2	35,7	14,3
Mezzogiorno	1,3	30,7	45,1	21,5
Italia	2,5	40,3	38,9	16,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

Spesa per la protezione sociale

Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni

Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza

I trattamenti pensionistici

Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia

Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia

>> Nel 2011 l'incidenza della spesa per la protezione sociale rispetto al Pil in Italia sfiora il 30 per cento, con un ammontare pro capite pari a circa 7.700 euro. All'interno dei paesi Ue27, l'Italia presenta valori appena superiori alla media dell'Unione, sia in termini pro capite, sia di quota sul Pil.

>> Cresce la spesa per l'assistenza sociale gestita dai comuni in rapporto al Pil, passando da 0,39 del 2003 a 0,46 nel 2009. In termini assoluti ammonta a 7 miliardi di euro, con un valore medio pro capite pari a 115,9 euro.

>> Nel 2010 la spesa per prestazioni sociali si attesta vicino al 19 per cento del Pil, con un importo pro capite pari a 4.844 euro. A livello territoriale, permangono ampie differenze, con spese per prestazioni pro capite più elevate nelle regioni settentrionali.

>> Il numero di pensioni erogate nel 2010 sono state 23,8 milioni, con una spesa complessiva di circa 258,5 miliardi di euro. L'incidenza rispetto al Pil è pari al 16,6 per cento; nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (46,9 per cento) e della spesa erogata (50,5 per cento).

>> Per la prima volta dal 2004 si registra una diminuzione nel numero di comuni italiani che ha attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, la cui quota nel 2010 scende al 55,2 per cento. E' particolarmente ampia la disparità fra le regioni, con valori dell'indicatore che passa dall'11,8 per cento del Molise al 99,5 per cento del Friuli-Venezia Giulia.

>> Nel 2010 la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi pubblici per l'infanzia raggiunge il 14,0 per cento, in aumento di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2004. La distribuzione dell'offerta pubblica di servizi sul territorio nazionale è molto disomogenea, con ampi divari nei valori assunti dall'indicatore nel Centro-Nord (18,6 per cento) e nel Mezzogiorno (5,3 per cento).

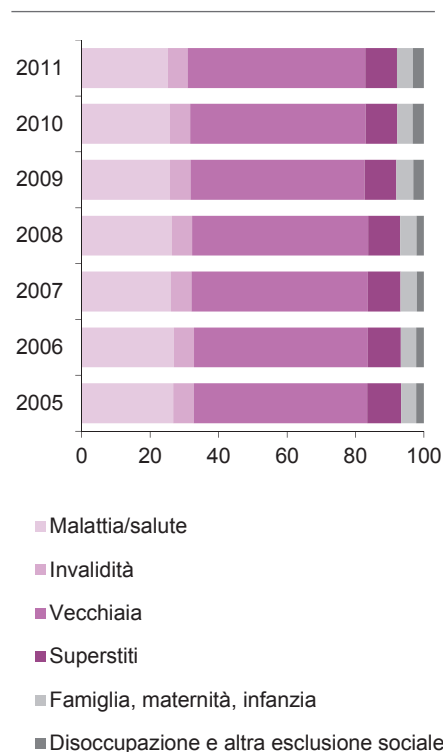
protezione sociale

La garanzia dei servizi sociali è parte integrante del sistema dei diritti del cittadino ed è essenziale per un tenore di vita accettabile. Una parte importante della spesa per la protezione sociale è rappresentata dalla previdenza e dall'assistenza sociale. Le statistiche della protezione sociale aiutano a comprendere e quantificare le dimensioni del fabbisogno misurando l'entità della spesa di settore e dei servizi erogati.



Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione

Anni 2005-2011 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti della protezione sociale

Fonti

- ▶ Istat, Conti della protezione sociale
- ▶ Eurostat, Esspros

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti della protezione sociale, Tavole di dati, 31 luglio 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/68232
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

La funzione “vecchiaia” assorbe oltre metà della spesa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.

Nel 2011 in Italia la spesa per la protezione sociale sfiora il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante supera i 7.700 euro l'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros), coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), definisce la spesa per la protezione sociale come i costi a carico di organismi pubblici o privati per l'insieme degli interventi intesi a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza, da parte dei beneficiari, sia di una contropartita equivalente e simultanea, sia di polizze assicurative. Le funzioni o rischi sono: malattia/salute; invalidità; vecchiaia; superstiti; famiglia, maternità e infanzia; disoccupazione; abitazione; altre tipologie di esclusione sociale (formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, abitazioni, misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). Nel complesso, la spesa per la protezione sociale comprende le spese per: prestazioni di protezione sociale; servizi amministrativi; trasferimenti agli Enti delle Amministrazioni pubbliche, alle Istituzioni senza scopo di lucro e alle famiglie; interessi passivi. Per l'analisi nazionale sono considerate le sole spese per prestazioni di protezione sociale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa per la protezione sociale è un indicatore correlato positivamente al livello di reddito, alle caratteristiche strutturali – risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – e al modello di welfare adottato. Nel 2010, l'Italia, con 7.671 euro annui pro capite, si colloca al dodicesimo posto tra i 27 paesi europei rimanendo al di sopra della media Ue27 (7.185 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale pone l'Italia in una posizione ancora più elevata, al nono posto, con un valore pari al 29,9 per cento, sempre superiore alla media Ue27 (29,4 per cento), in un contesto europeo che mostra valori di spesa rispetto al Pil piuttosto variabili: da un minimo pari al 17,6 per cento rilevato per la Romania, ad un massimo del 33,8 per cento relativo alla Francia.

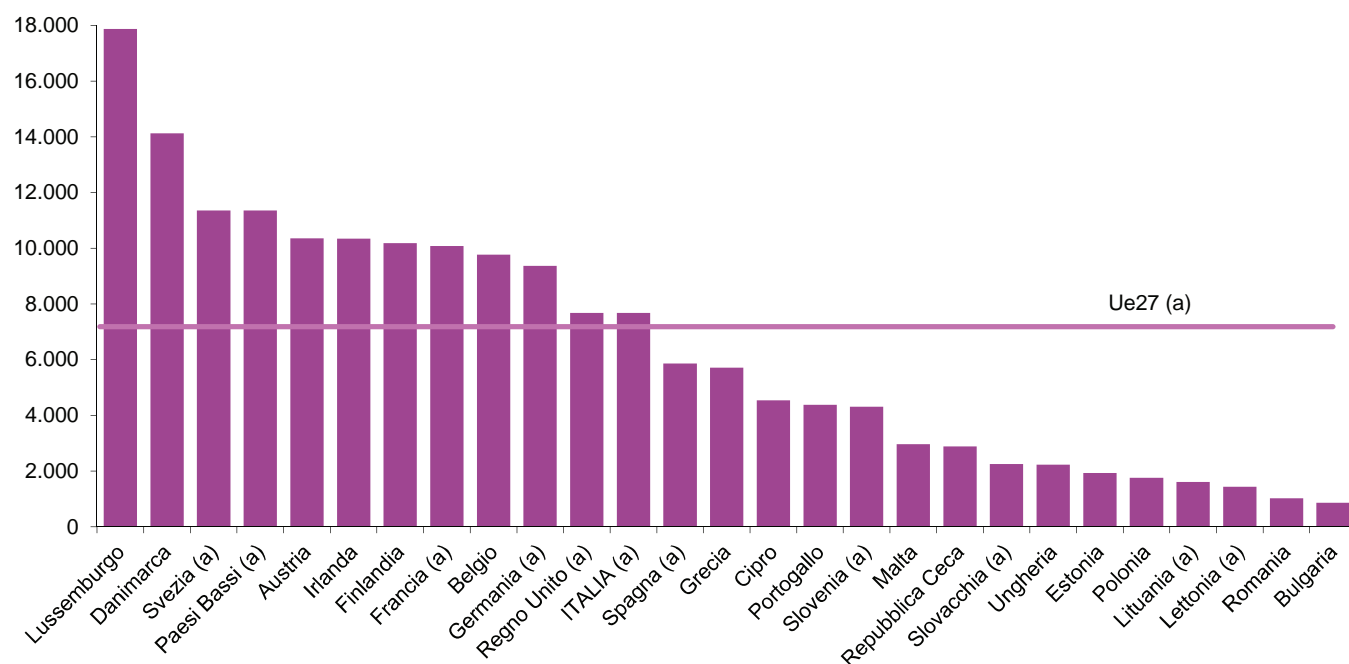
LA SITUAZIONE NAZIONALE

Nel 2011, la spesa per prestazioni di protezione sociale (che rappresenta il 95,8 per cento della spesa complessiva) è dedicata per oltre la metà alla funzione “vecchiaia” (51,9 per cento), mentre la parte rimanente si distribuisce tra “malattia/salute” (25,1), “superstiti” (9,3), “invalidità” (5,8), “famiglia” (4,6) e “disoccupazione e altra esclusione sociale” (3,3).

Rispetto al 2005, sono in aumento le quote di spesa destinate alle funzioni “vecchiaia” (+1,1 punti percentuali) e “disoccupazione e altra esclusione sociale” (un punto percentuale in più, imputabile quasi esclusivamente alla crescita della spesa per “disoccupazione”), mentre registrano una diminuzione le quote relative alle rimanenti funzioni, in particolare, “malattia/salute” (-1,6) e “superstiti” (-0,6). Il peso della spesa per prestazioni sociali rispetto al Pil segna una crescita (+3,2 punti percentuali in sei anni), osservabile anche a livello di singola funzione ed imputabile prevalentemente alla funzione “vecchiaia” (+1,9) e alla funzione “malattia/salute” (+0,4).

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

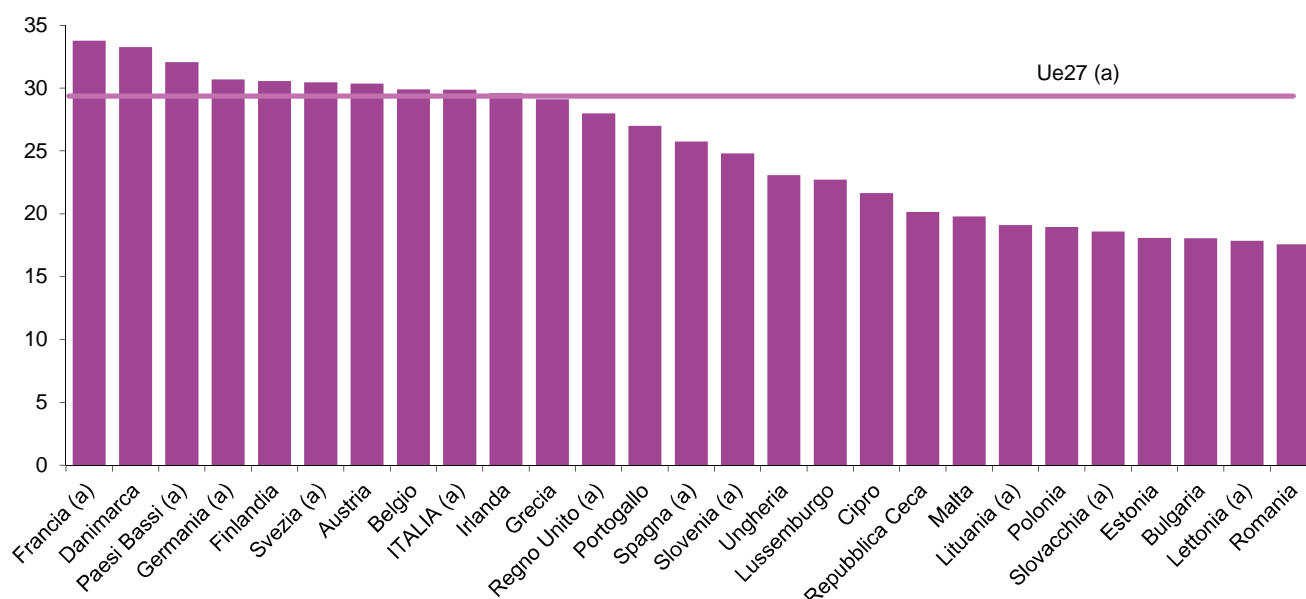
Anno 2010 (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

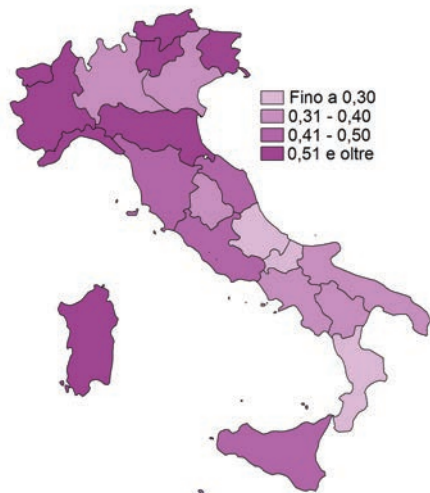
Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione

Anno 2009 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Ampi i divari tra le regioni italiane

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni, singolarmente o in forma associata, rappresenta una componente importante del sistema di welfare. Infatti, come previsto dalla Legge quadro sull'assistenza n. 328 del 2000, compete ai comuni la gestione degli interventi e dei servizi sociali, la cui programmazione è in capo alle Regioni. La spesa gestita a livello locale per gli interventi e i servizi sociali è passata dallo 0,39 per cento del Pil nazionale nel 2003 allo 0,46 per cento nel 2009. In valore assoluto la spesa sociale dei comuni nel 2009 ammonta a 7,0 miliardi di euro e il valore medio per abitante è pari a 115,9 euro all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per spesa si intende la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale dai comuni e da varie forme associative fra comuni limitrofi. A livello contabile si definisce come spesa in conto corrente di competenza, impegnata per l'erogazione di servizi e interventi socio-assistenziali nell'anno di riferimento da parte di comuni e associazioni di comuni, al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Fra i destinatari dell'assistenza vi sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato quasi il 40 per cento della spesa complessiva; seguono i disabili con il 21,6 per cento e gli anziani con il 20,4 per cento della spesa. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale assorbono l'8,3 per cento della spesa sociale dei comuni, mentre il 6,3 per cento è relativo ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7 per cento) e "dipendenze" (0,9 per cento).

A livello regionale emerge un ampio divario nelle risorse impegnate dai comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante nel 2009 varia da un minimo di 25,5 euro in Calabria a un massimo di circa 295 euro a Trento. Al di sotto del valore medio italiano si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna) ma anche Umbria, Marche e Veneto. Anche dal punto di vista del tipo di rischio o bisogno su cui si concentrano le risorse si mettono in luce alcune differenze regionali. Le regioni del Mezzogiorno hanno una maggiore quota di risorse assorbite dalle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 10,8 per cento, contro il 7,6 per cento del Centro-Nord.

Se si considera la spesa dedicata ai servizi sociali in rapporto al Pil, la maggior parte delle regioni si colloca in una fascia intermedia che varia dallo 0,3 per cento allo 0,6 per cento del Pil regionale. Al di sotto dello 0,3 per cento vi sono la Calabria e il Molise, mentre fra le aree che impegnano le percentuali più alte di risorse vi sono la Sardegna, le province autonome di Trento e Bolzano, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

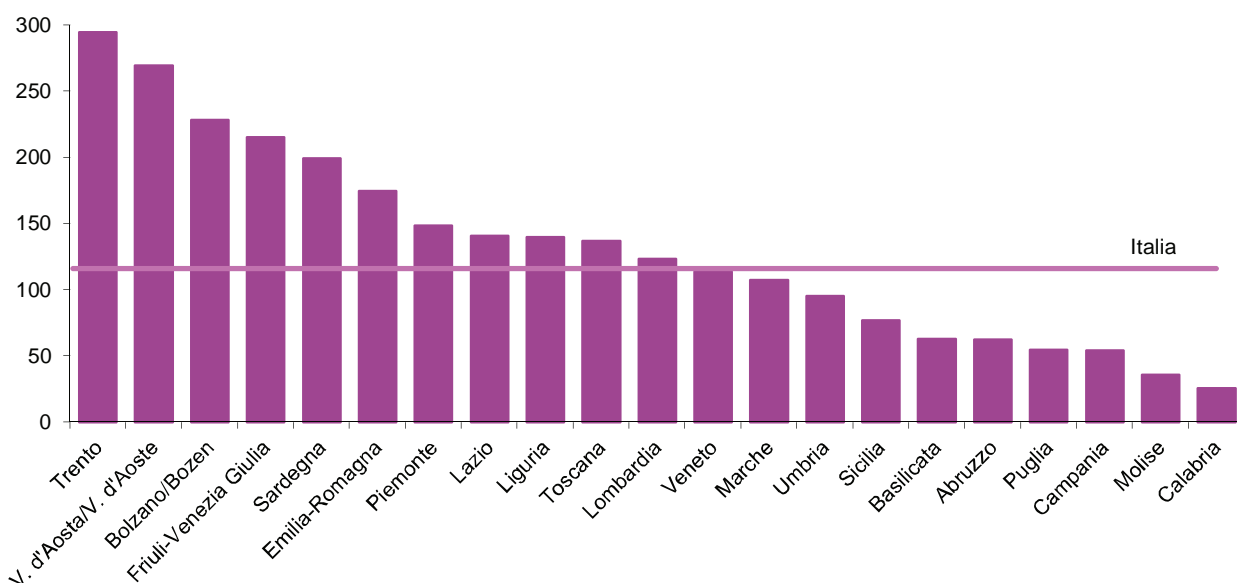
Pubblicazioni

- Istat, Interventi e servizi sociali dei comuni - Anno 2009, Tavole di dati, 12 aprile 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/assistenza-e-previdenza
- dati.istat.it/

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione Anno 2009 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

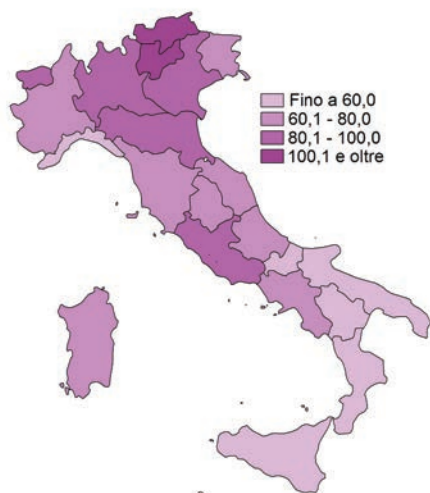
Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e regione Anno 2009 (composizioni percentuali)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povert�, disagio adulti, senza dimora	Multiutenza	
Piemonte	36,6	22,2	0,1	23,8	3,0	7,0	7,3	100,0
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	25,4	0,6	-	72,5	-	1,1	0,4	100,0
Liguria	45,3	13,3	0,9	24,5	1,5	8,0	6,5	100,0
Lombardia	41,9	22,9	0,4	19,3	2,1	7,2	6,2	100,0
Trentino-Alto Adige/S�dtirol	24,0	37,3	1,2	23,1	3,2	7,2	4,0	100,0
Bolzano/Bozen	11,9	48,8	2,7	21,7	6,4	8,5	-	100,0
Trento	32,9	29,0	-	24,1	0,8	6,2	7,0	100,0
Veneto	30,9	25,3	1,5	23,2	3,5	5,9	9,7	100,0
Friuli-Venezia Giulia	26,2	25,7	0,3	26,7	2,6	10,9	7,6	100,0
Emilia-Romagna	49,3	16,0	0,6	17,8	3,3	4,2	8,8	100,0
Toscana	40,0	16,4	0,5	24,7	2,7	8,3	7,4	100,0
Umbria	54,6	15,4	1,0	13,8	3,5	5,3	6,4	100,0
Marche	37,2	25,3	0,4	14,9	3,4	4,2	14,6	100,0
Lazio	44,3	17,6	1,8	16,7	4,4	13,0	2,2	100,0
Abruzzo	42,9	26,0	0,3	20,8	0,8	5,1	4,1	100,0
Molise	40,6	20,5	3,5	25,8	1,0	5,2	3,4	100,0
Campania	45,8	13,9	0,7	17,6	1,1	13,1	7,8	100,0
Puglia	44,6	14,6	3,8	16,6	2,3	11,2	6,9	100,0
Basilicata	41,3	22,3	2,8	18,5	3,1	8,3	3,7	100,0
Calabria	46,8	17,7	1,0	19,5	6,3	6,9	1,8	100,0
Sicilia	44,5	25,1	0,4	18,5	2,0	7,0	2,5	100,0
Sardegna	24,0	38,9	0,6	17,3	0,5	15,4	3,3	100,0
Nord-ovest	40,2	21,3	0,4	22,1	2,3	7,2	6,5	100,0
Nord-est	36,9	23,3	0,9	21,4	3,2	6,1	8,2	100,0
Centro	42,6	17,9	1,2	19,0	3,7	10,1	5,5	100,0
Centro-Nord	39,8	21,0	0,8	21,0	3,0	7,6	6,8	100,0
Mezzogiorno	39,9	23,9	1,2	18,0	1,6	10,8	4,6	100,0
Italia	39,8	21,6	0,9	20,4	2,7	8,3	6,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Indice di copertura previdenziale per regione

Anno 2010 (rapporto percentuale tra contributi versati e prestazioni erogate)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni per abitante più elevate nelle regioni del Centro-Nord**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa per prestazioni sociali erogate in Italia dagli enti di previdenza è pari a 292.965 milioni di euro, il 18,9 per cento del Pil e corrisponde a un importo pro capite di 4.844 euro (anno 2010). Il settore della previdenza rappresenta il 92,6 per cento delle uscite, seguito da quelli dell'assistenza e della sanità. All'opposto, le entrate attraverso i contributi sociali ammontano a 225.528 milioni di euro (3.729 euro per abitante, il 14,5 per cento del Pil) e coprono il 77,0 per cento della spesa.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le prestazioni sociali rappresentano trasferimenti correnti corrisposti alle famiglie, in denaro o in natura, da parte degli enti previdenziali al fine di coprire gli oneri derivanti da specifici rischi, eventi o bisogni. Rispetto ai singoli settori di intervento, la previdenza presuppone la costituzione di una posizione contributiva antecedente e comprende anche gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario, in caso di malattia o infortunio; l'assistenza, che non presuppone la costituzione di posizione contributiva, è generalmente destinata a sostenere i redditi insufficienti; la sanità, infine, riguarda tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio. I contributi previdenziali, insieme ai trasferimenti che gravano sul bilancio dello Stato, finanziano la spesa sociale. Questi consistono in versamenti che le persone assicurate o i loro datori di lavoro effettuano, direttamente o indirettamente, agli enti previdenziali al fine di acquistare e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali. L'indice di copertura previdenziale è calcolato come rapporto percentuale tra i contributi versati e le prestazioni erogate e indica la dimensione relativa di un avanzo/disavanzo di bilancio a seconda che sia maggiore o minore di 100.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (49,8 per cento), sia delle entrate contributive (56,2 per cento): il Trentino-Alto Adige, soprattutto grazie al contributo di Bolzano, è caratterizzato da un bilancio in attivo e da un indice di copertura previdenziale pari a 107,0. La Lombardia presenta un bilancio leggermente negativo, con 52,2 miliardi di euro erogati (5.289 euro per abitante), 51,8 miliardi di contributi versati e un indice di copertura previdenziale uguale a 99,1. Il Lazio è la seconda regione per ammontare complessivo di prestazioni sociali erogate (30,2 miliardi, 5.295 euro per abitante) e contributi versati (circa 26,9 miliardi). Nel Mezzogiorno, le prestazioni erogate rappresentano il 28,9 per cento del totale e la quota dei contributi è pari al 21,7 per cento. In questa ripartizione è la Campania a essere caratterizzata dai livelli più elevati in termini di spese e entrate (21,6 miliardi di euro erogati e 13,2 miliardi di euro versati), che corrispondono rispettivamente al 22,3 e 13,6 per cento del Pil. Poiché le prestazioni sociali e i contributi previdenziali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese, i dati pro capite confermano le differenze territoriali e il disavanzo relativo più elevato delle regioni del Mezzogiorno, causato soprattutto dal minor importo dei contributi. Fanno eccezione la Liguria e l'Umbria con indici di copertura tra i più bassi, insieme a Calabria, Puglia, Sicilia, Basilicata e Molise. In Liguria, caratterizzata da un'elevata quota di anziani, si registra anche la spesa pro capite per prestazioni sociali più alta, seguita da Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Le spese per abitante più basse del Paese si riscontrano invece in Campania e in Sicilia. Rispetto al Pil, è il Nord-est, e in particolare il Trentino-Alto Adige, a registrare le percentuali di spesa più contenute. Nel Mezzogiorno si spende di più, anche se la Liguria si attesta su valori di poco inferiori rispetto a Puglia e Basilicata. Riguardo ai contributi versati in rapporto al Pil, Trento, Lazio, Lombardia ed Emilia-Romagna presentano le incidenze più elevate; Calabria, Bolzano, Valle d'Aosta e Molise quelle più contenute.

Fonti

- Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

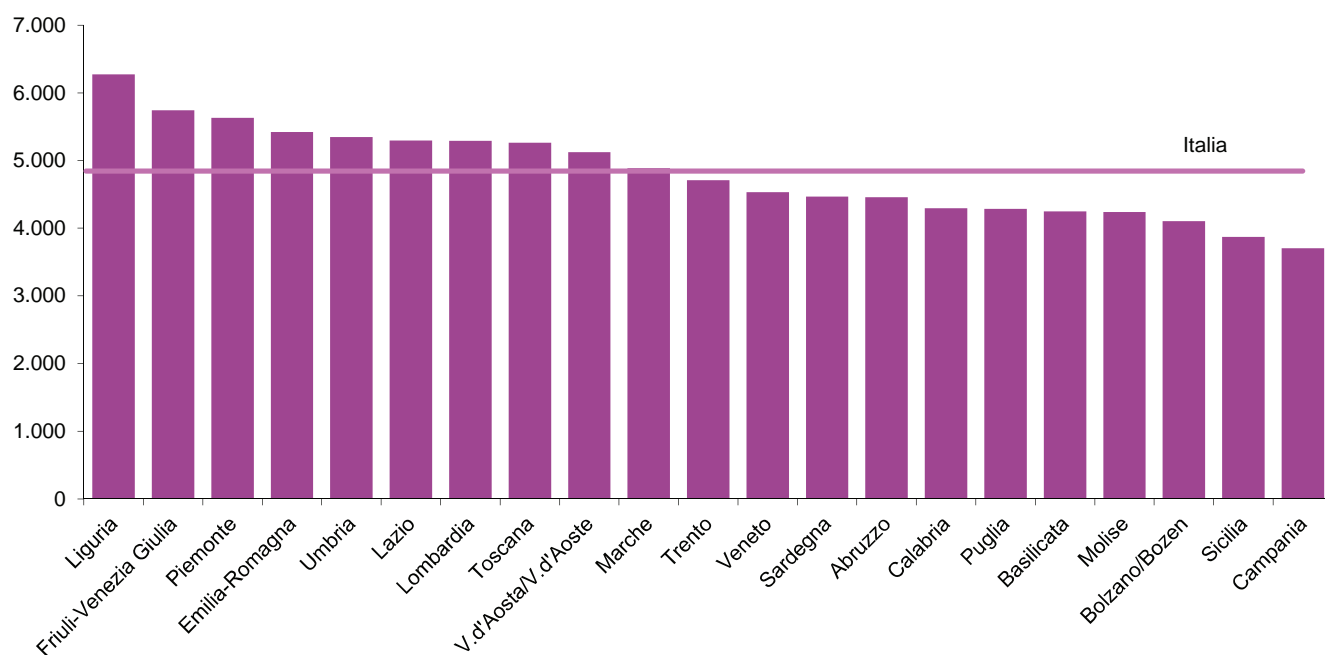
Pubblicazioni

- Istat, I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2010, Tavole di dati, 6 luglio 2012
- Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- www.istat.it/assistenza-e-previdenza

Prestazioni sociali erogate dagli enti di previdenza per regione Anno 2010 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

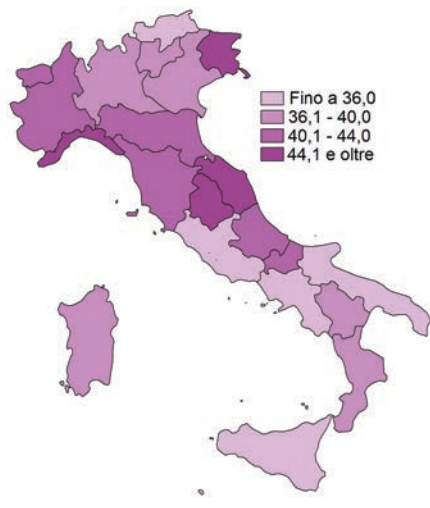
Prestazioni e contributi degli enti di previdenza per funzione e regione Anno 2010 (valori in milioni di euro e in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Prestazioni sociali				Contributi previdenziali		
	Previdenza	Assistenza	Sanità	Totale	in % del Pil	Totale	in % del Pil
Piemonte	23.233	1.822	23	25.078	20,2	17.875	14,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	608	48	1	656	14,8	551	12,4
Liguria	9.392	737	9	10.138	23,2	5.940	13,6
Lombardia	48.374	3.794	48	52.217	15,9	51.769	15,8
Trentino Alto-Adige/Südtirol	4.223	331	4	4.558	13,2	4.877	14,2
Bozano/Bozen	1.922	151	2	2.074	11,3	2.283	12,5
Trento	2.301	180	2	2.484	15,4	2.594	16,1
Veneto	20.672	1.621	21	22.314	15,4	20.198	14,0
Friuli-Venezia Giulia	6.570	515	7	7.092	19,9	5.173	14,5
Emilia-Romagna	22.180	1.740	22	23.942	17,5	20.337	14,8
Toscana	18.237	1.430	18	19.686	18,9	14.482	13,9
Umbria	4.475	351	4	4.831	22,5	3.008	14,0
Marche	7.073	555	7	7.635	18,8	5.520	13,6
Lazio	27.988	2.195	28	30.211	18,0	26.938	16,1
Abruzzo	5.537	434	6	5.977	20,7	4.022	14,0
Molise	1.257	99	1	1.357	21,1	795	12,4
Campania	19.994	1.568	20	21.582	22,3	13.164	13,6
Puglia	16.231	1.273	16	17.521	24,9	9.418	13,4
Basilicata	2.316	182	2	2.500	24,2	1.453	14,1
Calabria	8.004	628	8	8.640	26,0	4.210	12,7
Sicilia	18.113	1.421	18	19.552	22,8	11.215	13,1
Sardegna	6.929	543	7	7.479	22,7	4.583	13,9
Nord-ovest	81.607	6.401	81	88.089	17,6	76.134	15,2
Nord-est	53.645	4.207	54	57.906	16,5	50.585	14,4
Centro	57.774	4.531	58	62.363	18,7	49.948	15,0
Centro-Nord	193.026	15.139	193	208.358	17,6	176.668	14,9
Mezzogiorno	78.381	6.148	78	84.607	23,2	48.861	13,4
Italia	271.407	21.287	271	292.965	18,9	225.528	14,5

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Tasso di pensionamento per regione

Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Tasso di pensionamento e importi medi più elevati nelle regioni del Centro-Nord**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nel 2010 sono state erogate 23,8 milioni di pensioni per una spesa pari a 258.477 milioni di euro, corrispondente al 16,6 per cento del Pil. L'importo medio delle prestazioni erogate è stato pari a 10.877 euro. Le prestazioni pensionistiche per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) rappresentano il 78,4 per cento del numero delle pensioni e il 90,4 per cento della spesa, seguite da quelle assistenziali (17,9 per cento del numero e 7,9 per cento della spesa) e quelle indennitarie (3,7 per cento del numero e 1,7 per cento della spesa).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trattamento pensionistico o pensione rappresenta la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerita verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione. L'indice di beneficio relativo, espresso dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil per abitante, mostra la quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici. Il tasso di pensionamento è calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (47,9 per cento) e della spesa erogata (50,8 per cento). Gli importi medi dei redditi pensionistici risultano essere più elevati nelle regioni del Nord-ovest (12.067 euro) e del Centro (11.563 euro). La Lombardia è la regione con la più alta quota di prestazioni (16,1 per cento) e di spesa erogata (17,8 per cento), mentre il beneficio relativo è pari al 36,8 per cento. Segue il Lazio con una quota di prestazioni pari all'8,7 per cento e una percentuale di spesa pari al 10,0 per cento, mentre l'indice di beneficio relativo risulta essere pari al 43,5 per cento. Nel Lazio si registra anche l'importo medio pensionistico più elevato in assoluto (12.746 euro), seguono la Lombardia (12.180 euro) e la Liguria (11.959 euro). Nelle regioni del Mezzogiorno emerge un maggior peso relativo delle prestazioni di tipo assistenziale, sia in termini di numerosità (26,1 per cento rispetto a 18,3), sia per la spesa (12,7 per cento rispetto a 8,0). La regione Molise presenta l'importo medio pensionistico più basso (8.836 euro).

L'analisi dei tassi di pensionamento, che forniscono una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei trattamenti rispetto alla popolazione delle diverse aree territoriali, conferma che nelle regioni del Nord, con 40,1 pensioni ogni 100 abitanti, e nelle regioni del Centro, con 39,9 pensioni ogni 100 abitanti, si registrano valori superiori al dato nazionale (38,3). L'Umbria è la regione con il più alto tasso di pensionamento (47,9 per cento), seguita dalla Liguria (47,8 per cento); la Campania, viceversa, è la regione con il più basso tasso di pensionamento (31,5 per cento). Per quanto riguarda la percentuale di spesa per le pensioni rispetto al Pil, nel Nord-est si registra il valore più contenuto (14,9 per cento), mentre nel Mezzogiorno si spende di più (19,6 per cento). La regione in cui si registra la più alta incidenza della spesa rispetto al Pil è la Liguria (21,1 per cento), seguita da Calabria (20,6 per cento), Puglia (20,5 per cento) e Umbria (20,4 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici
- ▶ Inps, Casellario dei trattamenti pensionistici

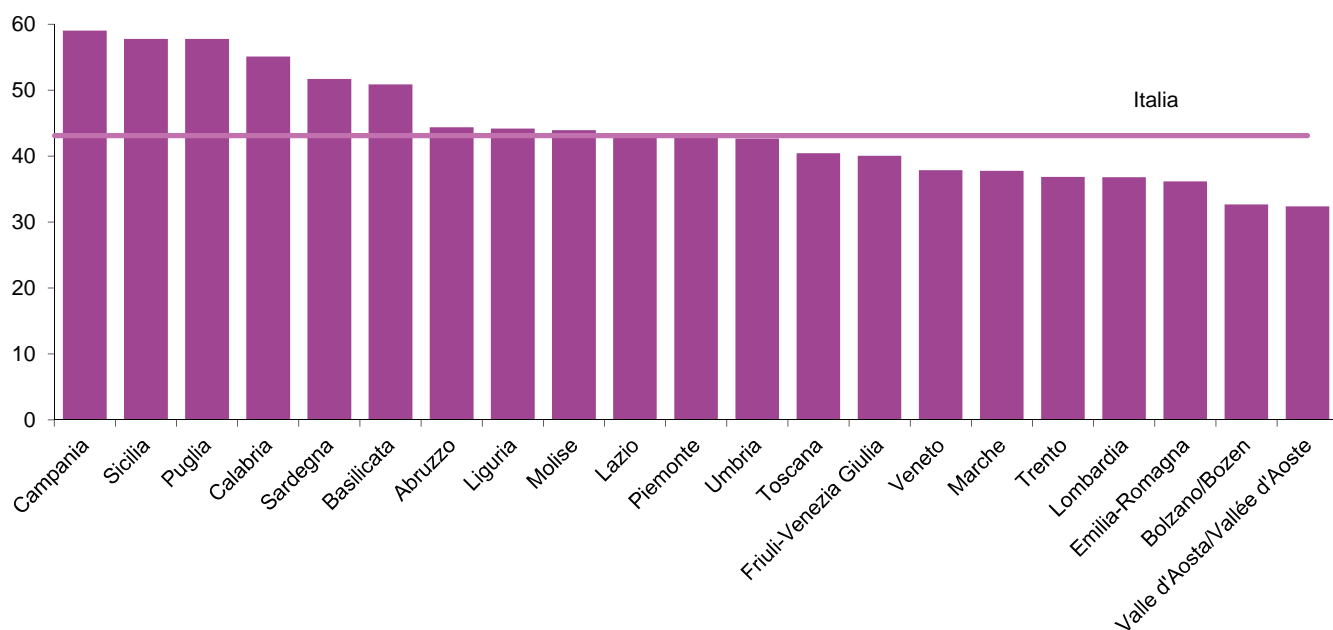
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trattamenti pensionistici e beneficiari al 31 dicembre 2010, Comunicato stampa, 26 aprile 2012
- ▶ Istat, I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2010, Tavole di dati, 10 agosto 2012
- ▶ Istat, I trattamenti pensionistici - Anno 2010, Tavole di dati, 13 agosto 2012
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza

Indice di beneficio relativo per regione Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Pensioni e relativo importo annuo per tipo e regione

Anno 2010 (valori assoluti, importi in migliaia di euro e in percentuale del Pil, importi medi in euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ivs (a)		Indennitarie		Assistenziali		Totale			
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	in % del Pil	Importo medio
Piemonte	1.608.017	21.131.280	55.716	290.610	226.904	1.101.369	1.890.637	22.523.259	18,2	11.913
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45.299	556.303	3.816	29.648	5.484	26.587	54.599	612.538	13,8	11.219
Liguria	622.045	8.452.285	36.438	231.873	114.930	564.890	773.413	9.249.048	21,1	11.959
Lombardia	3.160.503	42.753.069	106.158	530.426	477.686	2.321.657	3.744.347	45.605.151	13,9	12.180
Trentino-Alto Adige/Südtirol	316.493	3.932.393	16.024	85.684	43.898	301.279	376.415	4.319.356	12,6	11.475
Bolzano/Bozen	149.185	1.856.274	7.877	41.418	19.143	177.431	176.205	2.075.122	11,3	11.777
Trento	167.308	2.076.119	8.147	44.266	24.755	123.849	200.210	2.244.234	13,9	11.209
Veneto	1.490.529	18.554.934	66.651	321.930	256.463	1.245.533	1.813.643	20.122.397	13,9	11.095
Friuli-Venezia Giulia	448.885	5.849.137	21.572	104.618	76.387	374.578	546.844	6.328.333	17,7	11.572
Emilia-Romagna	1.613.147	20.164.353	78.518	360.131	249.004	1.205.543	1.940.669	21.730.027	15,8	11.197
Toscana	1.292.032	16.537.333	88.364	455.310	233.818	1.144.559	1.614.214	18.137.202	17,4	11.236
Umbria	317.887	3.842.904	28.456	119.476	87.946	429.366	434.289	4.391.746	20,4	10.112
Marche	546.661	6.161.311	38.936	159.609	114.597	545.832	700.194	6.866.753	16,9	9.807
Lazio	1.513.135	23.241.474	51.007	252.381	452.095	2.205.252	2.016.237	25.699.107	15,3	12.746
Abruzzo	411.609	4.616.219	29.215	160.749	120.519	568.806	561.343	5.345.773	18,5	9.523
Molise	104.548	1.060.400	5.818	24.742	26.066	120.356	136.432	1.205.498	18,7	8.836
Campania	1.246.841	15.177.839	57.165	260.659	535.673	2.542.289	1.839.679	17.980.786	18,6	9.774
Puglia	1.041.628	12.539.941	57.804	275.269	355.364	1.660.998	1.454.796	14.476.207	20,5	9.951
Basilicata	174.398	1.797.395	8.642	40.490	46.613	217.666	229.653	2.055.551	19,9	8.951
Calabria	528.490	5.779.324	27.801	141.019	196.400	940.764	752.691	6.861.108	20,6	9.115
Sicilia	1.175.812	14.258.688	67.312	363.821	478.481	2.233.467	1.721.605	16.855.976	19,7	9.791
Sardegna	452.652	5.606.202	29.614	179.141	158.556	741.774	640.822	6.527.117	19,8	10.186
Nord-ovest	5.435.864	72.892.937	202.128	1.082.557	825.004	4.014.503	6.462.996	77.989.997	15,6	12.067
Nord-est	3.869.054	48.500.817	182.765	872.363	625.752	3.126.934	4.677.571	52.500.114	14,9	11.224
Centro	3.669.715	49.783.023	206.763	986.775	888.456	4.325.010	4.764.934	55.094.808	16,5	11.563
Centro-Nord	12.974.633	171.176.777	591.656	2.941.696	2.339.212	11.466.446	15.905.501	185.584.919	15,6	11.668
Mezzogiorno	5.135.978	60.836.009	283.371	1.445.889	1.917.672	9.026.121	7.337.021	71.308.018	19,6	9.719
Italia	18.110.611	232.012.786	875.027	4.387.585	4.256.884	20.492.567	23.242.522	256.892.937	16,5	11.053
Estero	509.610	1.529.898	5.021	26.390	5.299	18.995	519.930	1.575.283	0,1	3.030
Non ripartibili	453	8.171	81	267	37	95	571	8.534	..	14.946
Totale	18.620.674	233.550.856	880.129	4.414.242	4.262.220	20.511.657	23.763.023	258.476.754	16,6	10.877

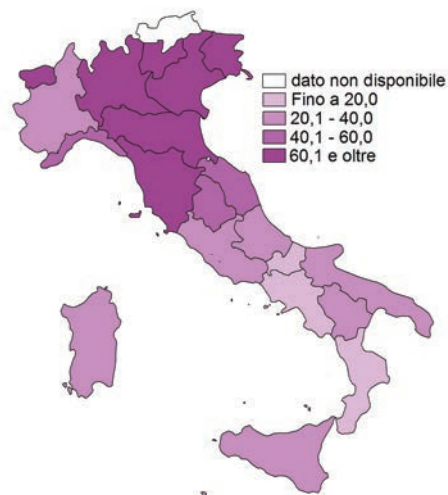
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

(a) Pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

113 DIFFUSIONE DELL'OFFERTA PUBBLICA DI ASILI NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

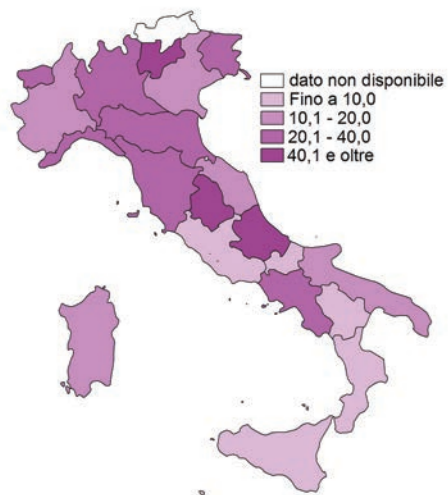
Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido per regione

Anno 2010 (a) (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Comuni che hanno attivato servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione

Anno 2010 (a) (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati (a) Per la provincia di Bolzano non è disponibile il dato relativo al numero di comuni coperti dal servizio.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno scolastico 2010/2011, Comunicato stampa, 25 giugno 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanit%C3%A0
- dati.istat.it/
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier.aspx

Permangono forti disparità regionali nell'offerta pubblica dei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di altri tipi di servizi costituisce, infatti, una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Queste strategie legano alla crescita di alcuni servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno (obiettivi di servizio). In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi per l'infanzia, al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Uno dei parametri utilizzati per valutare i risultati raggiunti è la percentuale di comuni che offrono servizi per la prima infanzia, avendo come *baseline* di riferimento il valore osservato nel 2004, che per i comuni del Mezzogiorno era pari al 21,1 per cento, mentre l'obiettivo da raggiungere entro il 2013 è il 35,0 per cento. Questo valore target è ritenuto adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizi per l'infanzia in ambito comunale. Nel 2007, inoltre, è stato avviato il "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", che ha attivato un finanziamento statale verso tutte le Regioni, anche in funzione di meccanismi perequativi a favore delle Regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale. Nel 2010 sono il 55,2 per cento i comuni italiani che hanno attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, 16,9 punti percentuali in più rispetto al 2004.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come rapporto percentuale tra numero di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione. La percentuale è riferita ai comuni che offrono i servizi sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono di strutture private; sono esclusi dal calcolo dell'indicatore i comuni in cui è presente unicamente l'offerta privata tout-court. L'offerta può essere gestita dalle singole amministrazioni comunali o da forme associative e rapporti convenzionali fra comuni limitrofi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante i segnali di miglioramento che caratterizzano la diffusione sul territorio dell'offerta pubblica di servizi per la prima infanzia, permangono forti disparità nelle opportunità di accesso ai servizi a seconda della regione di residenza.

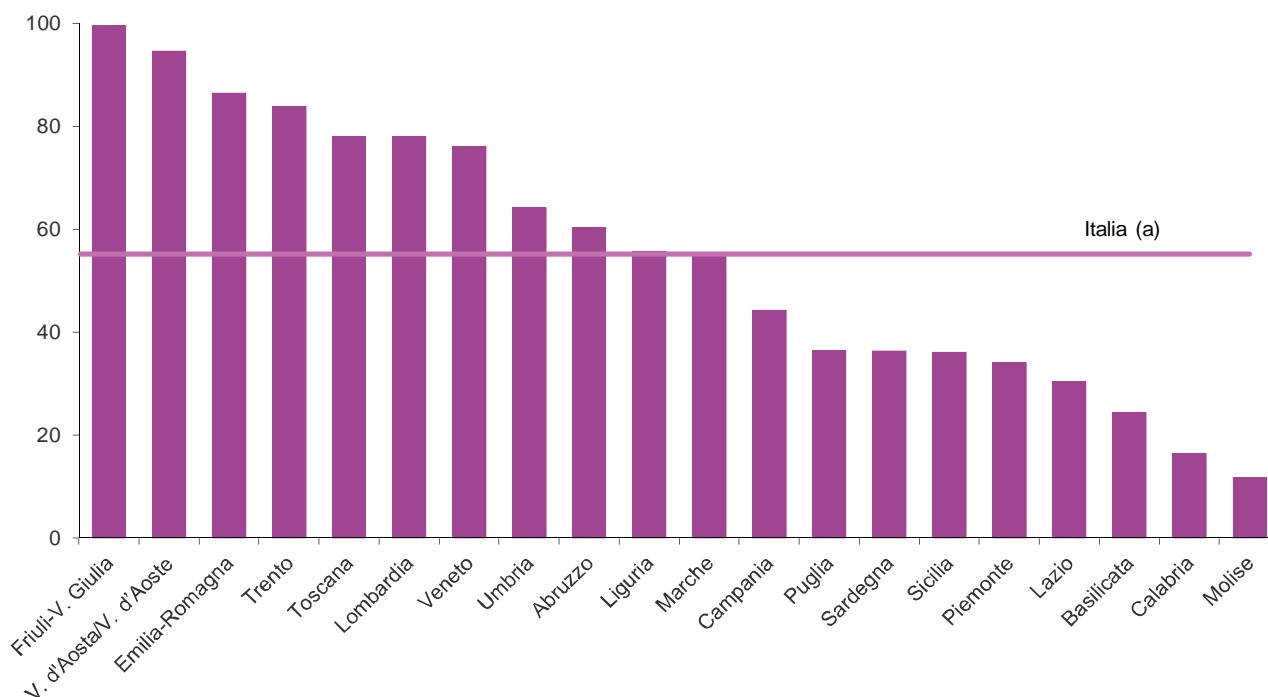
Nel 2010 il 64,4 per cento dei comuni del Centro-Nord possiede strutture comunali o eroga contributi per la fruizione di servizi privati, contro il 35,8 del Mezzogiorno. I livelli più alti dell'indicatore si riscontrano nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, con il 99,5 per cento dei comuni che offrono servizi per la prima infanzia, Valle d'Aosta con il 94,6 per cento ed Emilia-Romagna con l'86,5 per cento.

Il target del 35,0 per cento appare particolarmente ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno, quali Molise e Calabria, dove soltanto l'11,8 e il 16,4 per cento dei comuni offrono servizi per l'infanzia. Sempre al di sotto della soglia di riferimento si trova la Basilicata, con il 24,4 per cento dei comuni dotati di questi servizi, mentre Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna hanno già superato l'obiettivo.

L'attivazione per il servizio di asilo nido è prevalente ovunque rispetto ai servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia: dal 2004 al 2010 si è passati dal 32,8 per cento al 47,4 per cento dei comuni italiani per quanto riguarda gli asili nido e dall'11,9 per cento al 21,4 per cento per gli altri servizi socio-educativi.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per regione

Anno 2010 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)

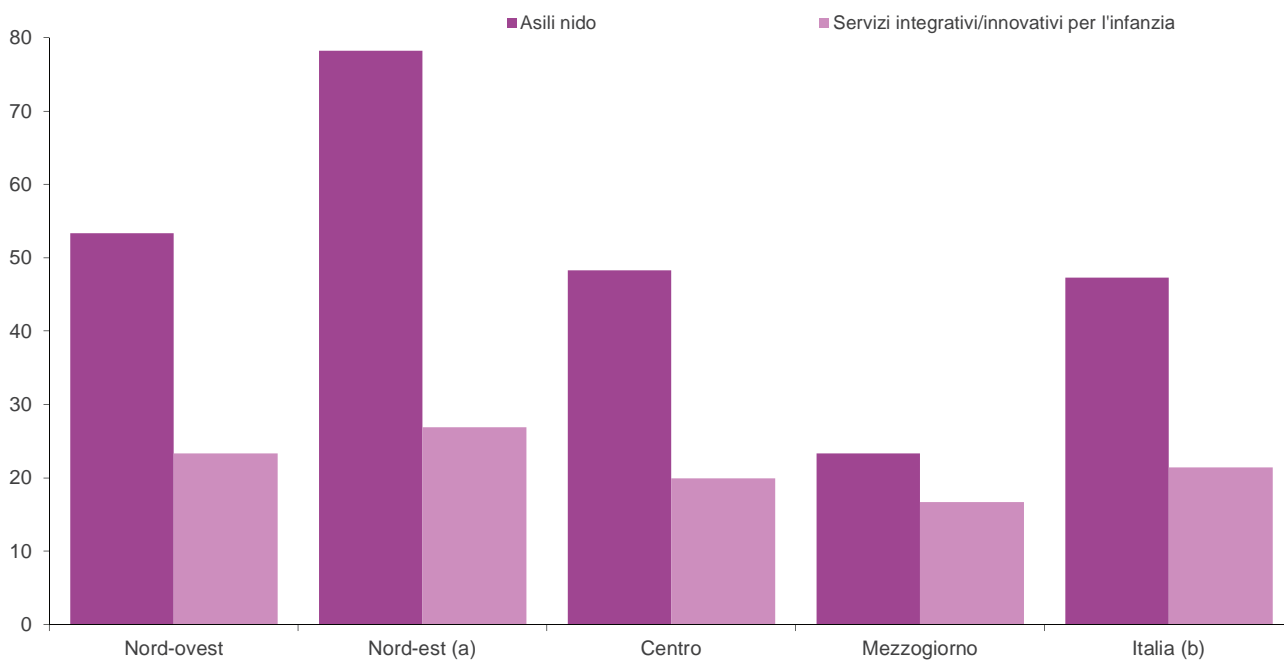


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano, per la quale non è disponibile il dato relativo al numero di comuni coperti dal servizio.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2010 (valori percentuali sul totale dei comuni della ripartizione)



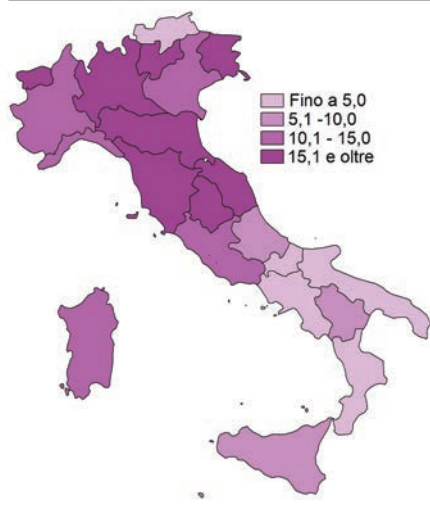
Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

(a) Per il Nord-est l'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

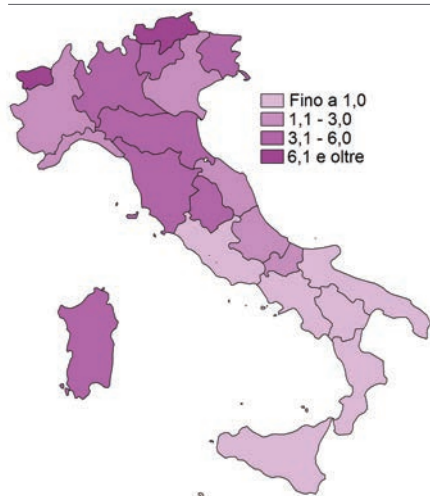
(b) Per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

114 BAMBINI CHE FRUISCONO DI ASILO NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido per regione
Anno 2010 (valori percentuali)



Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione
Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Publicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno scolastico 2010/2011, Comunicato stampa, 25 giugno 2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/pubblica-amministrazione
- dati.istat.it/
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier.aspx

Soltanto il 5 per cento dei bambini nel Mezzogiorno fruisce dell'offerta pubblica di asili nido

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di bambini che fruisce dei servizi per la prima infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. I provvedimenti normativi degli ultimi anni sono stati finalizzati all'ampliamento dell'offerta esistente su tutto il territorio nazionale. A questo e ad altri tipi di servizi è attribuito, inoltre, un ruolo chiave all'interno della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). In questo caso l'obiettivo è di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, elevando la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 nelle regioni del Mezzogiorno (*baseline* di riferimento) al 12,0 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013). Nel 2010 la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi per la prima infanzia comunali o finanziati dai comuni ha raggiunto il 5,3 per cento nelle regioni del Mezzogiorno, mentre in Italia è passata dall'11,4 per cento del 2004 al 14,0 per cento del 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-2 anni (fino al compimento dei 3 anni) che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi, servizi integrativi e innovativi) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione in età 0-2 anni residente nella regione. Ai fini del meccanismo di incentivazione definito nel Qsn, che prevede l'erogazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno che raggiungono determinati target (obiettivi di servizio), l'indicatore di presa in carico pubblicato dall'Istat viene rielaborato dal Ministero dello sviluppo economico, secondo un criterio di ponderazione per tipo di servizio: per assicurare che l'utenza servita in asili nido sia pari almeno al 70 per cento del totale della regione, l'eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore. Tale vincolo è volto ad assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale.

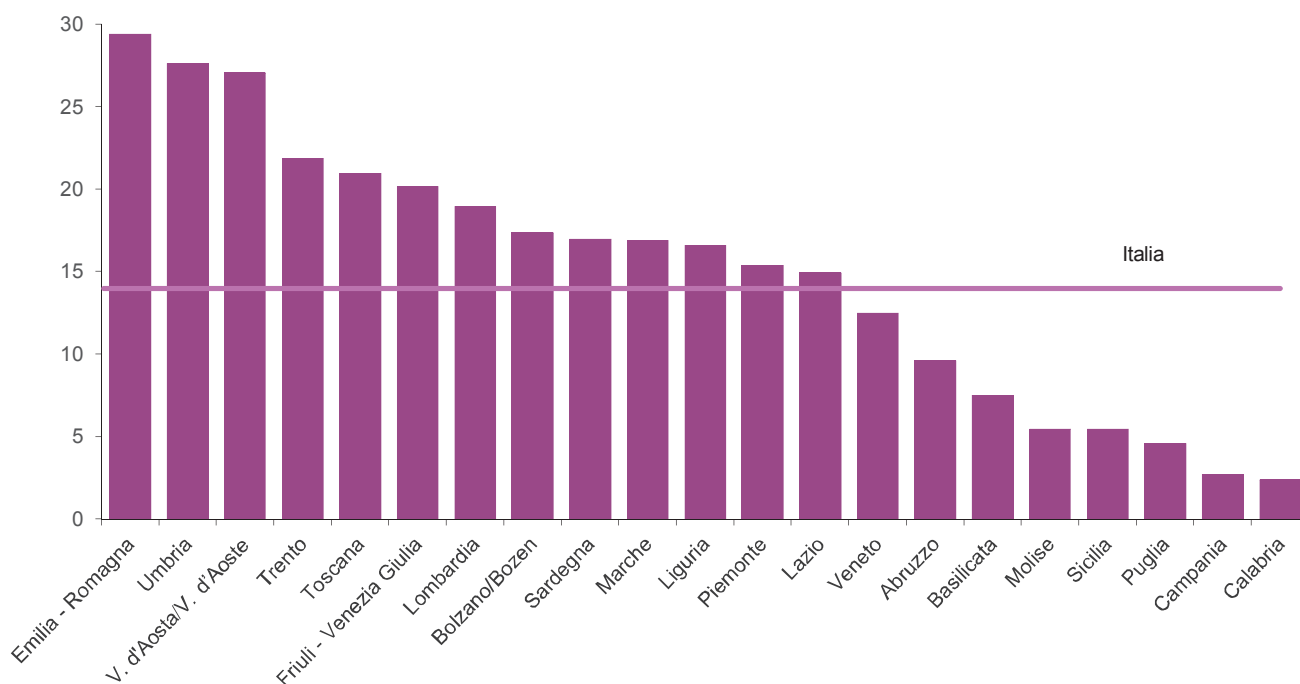
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello regionale, il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è ancora molto disomogeneo: nel 2010 la percentuale di bambini che usufruisce dei servizi per l'infanzia supera il 25 per cento in Emilia-Romagna, Umbria e Valle d'Aosta, mentre non raggiunge il 3 per cento in Calabria e in Campania. Il divario tra i territori è ben sintetizzato dal confronto tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (18,6 per cento) e nel Mezzogiorno (5,3 per cento).

Anche se rispetto all'anno base di riferimento si intravedono alcuni segnali di miglioramento, la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza. Per quanto riguarda il servizio di asilo nido, tra il 2004 e il 2010 si passa dal 9 per cento dei bambini italiani di 0-2 anni fruitori dell'offerta pubblica all'11,8 per cento; al Centro-Nord i bambini iscritti in asilo nido sono il 15,7 per cento dei residenti fra 0 e 2 anni, mentre nel Mezzogiorno sono il 4,4 per cento. Per i servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, tra il 2004 e il 2010 si passa dal 2,4 al 2,2 per cento dei bambini iscritti.

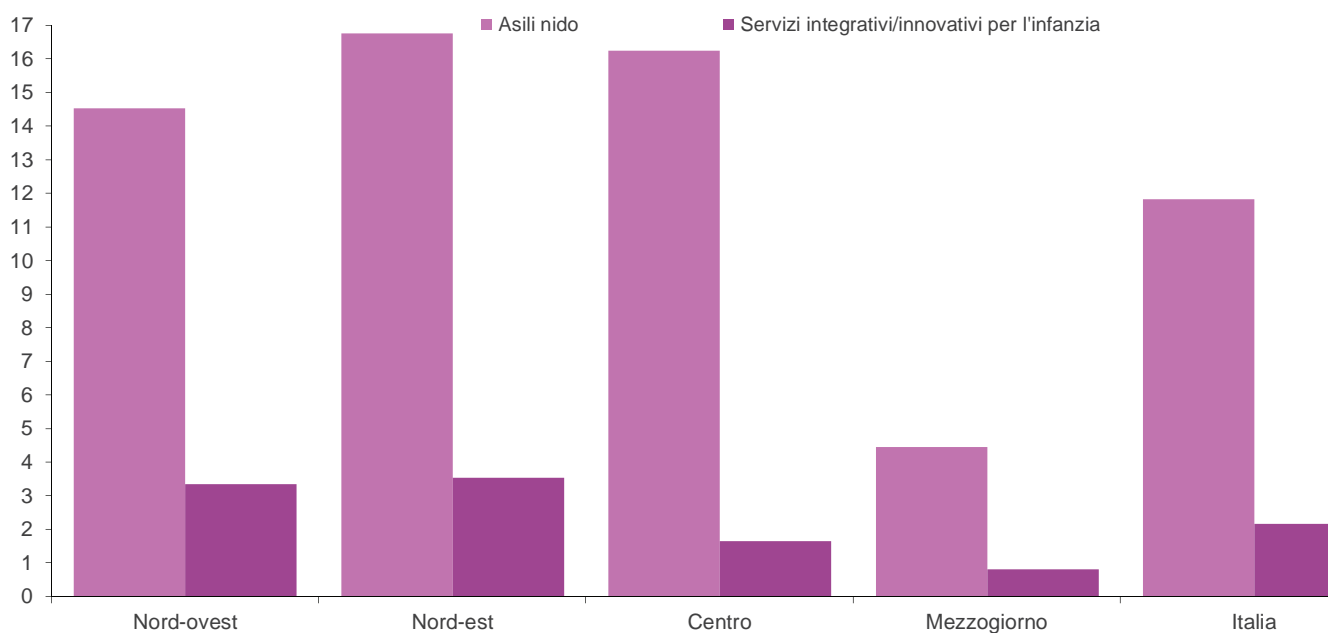
Se si considerano anche i bambini che frequentano un asilo privato tout-court, nel 2011 risultano iscritti agli asili nido il 18,7 per cento del totale dei bambini da 0 a 2 anni (indagine multiscopo sulle famiglie - aspetti della vita quotidiana). Per effetto della natura campionaria del dato, considerata anche l'esigua numerosità del fenomeno, la stima prodotta può variare da un minimo di 16,1 per cento ad un massimo di 21,2 per cento.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione Anno 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati.
(a) Utenti al 31-12-2010 (anno scolastico 2010/2011) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Indebitamento netto

Debito pubblico

Pressione fiscale

Peso del settore pubblico

>> Nel 2011, nonostante condizioni non favorevoli in termini di crescita a causa della crisi economica, si osserva un generalizzato miglioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici, grazie alle misure di contenimento della spesa pubblica adottate dai vari governi europei. L'Italia si colloca al terzo posto, dopo la Germania e l'Estonia, tra i paesi dell'Uem per saldo primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca all'ottavo posto.

>> L'Italia si conferma tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un elevato rapporto debito/Pil. Nel 2011 questo rapporto si è attestato al 120,7 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia. L'aumento rispetto al 2010 è di circa due punti percentuali, più contenuto in confronto con quanto sperimentato in media dai paesi europei.

>> Nel 2011 la pressione fiscale si conferma al 42,6 per cento, superiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quella media dei paesi dell'Ue 27. Il dato italiano è risultato complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne è progressivamente distanziato, segnando valori più elevati.

>> Nel 2011 la pubblica amministrazione italiana spende poco meno di 13 mila euro per abitante, collocandosi al dodicesimo posto della graduatoria Ue27. La spesa italiana risulta appena superiore alla media europea, ma inferiore a quella delle principali economie dell'Unione, con l'eccezione della Spagna. La spesa statale regionalizzata del Centro-Nord si conferma sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno, ma con un divario minore negli anni più recenti.

finanza pubblica

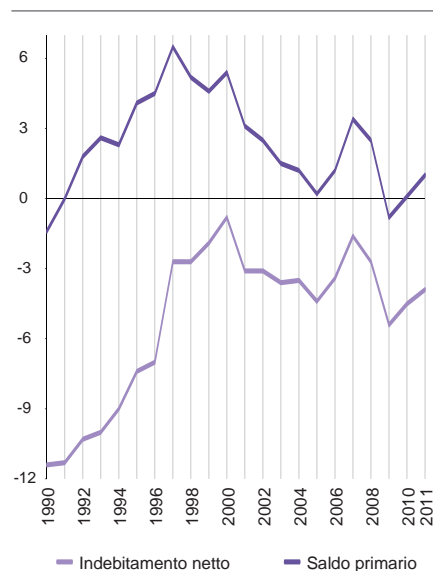
Gli indicatori della finanza pubblica caratterizzano la politica economica di un paese e sono oggetto di particolare interesse nella programmazione dell'economia dell'area euro. In particolare la spesa pubblica e la tassazione sono i principali strumenti di politica fiscale di cui dispone un governo e l'opinione pubblica è molto sensibile al modo in cui vengono utilizzati.

Lo stato della finanza pubblica, come pure l'andamento dell'inflazione, consentono di misurare, in modo sintetico, il livello di stabilità economica e monetaria di un paese; di conseguenza, è sulla base di indicatori di questo tipo che è possibile valutare, per esempio, le tendenze di crescita e il grado di adeguamento al patto di stabilità dei singoli Stati membri.



Indebitamento netto e saldo primario in Italia

Anni 1990-2011 (a)
(in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- ▶ Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Comunicato stampa, 22 ottobre 2012
- ▶ Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- ▶ Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 15 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/73036
- ▶ bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=corr&lang=ita
- ▶ www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2012/sb52_12/suppl_52_12.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Indebitamento netto in calo al 3,9 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria (Uem).

Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dal rigore di bilancio, dipendono dalla crescita economica, che agisce sia sul denominatore sia sulle entrate, e dall'incidenza della spesa per interessi, a sua volta legata all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per età e la durata del debito.

Se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito). La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito. Nel 2011, il saldo primario nazionale, attestandosi all'1,0 per cento del Pil, è aumentato rispetto al 2010, mentre il rapporto tra indebitamento netto e Pil è migliorato di 6 decimi di punto percentuale, risultando pari al 3,9 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht (per la metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati). Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec 1995). È da segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile Umts nel 2000, pari a circa un punto di Pil, le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della Tav nel 2006, lo scudo fiscale e le misure di contrasto alla crisi economica adottate fra il 2008 e il 2011.

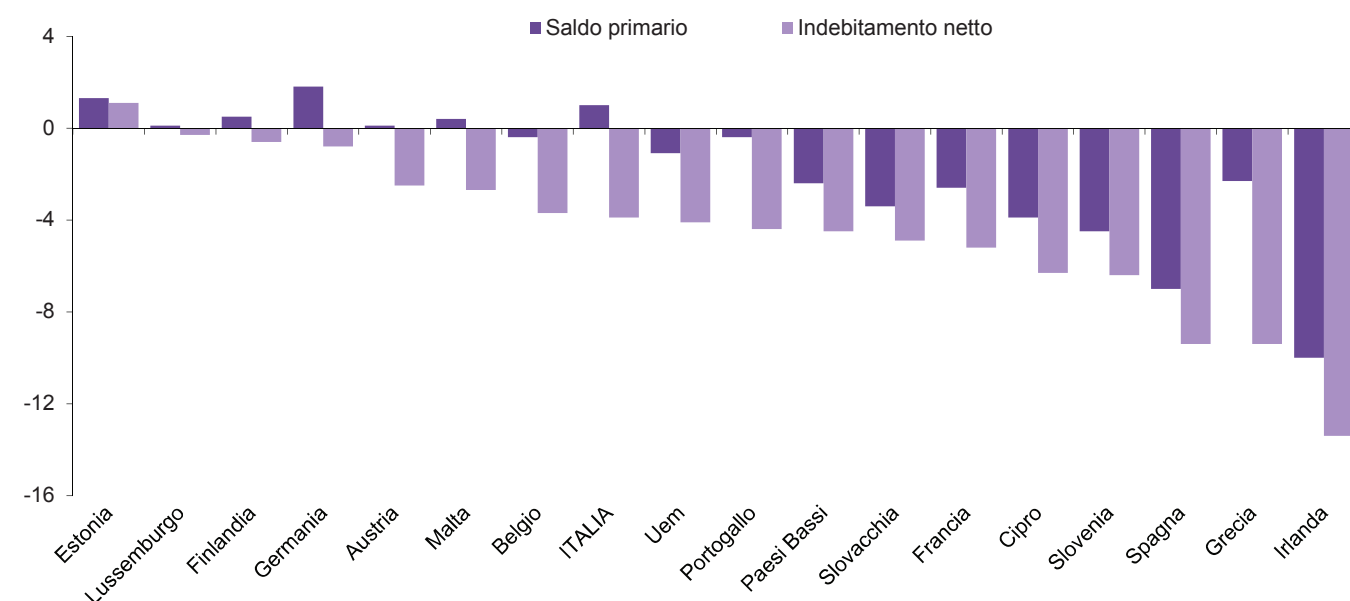
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1987 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario, negativo negli anni Ottanta, ha raggiunto una situazione di pareggio nel 1991 per poi avviarsi ad una lunga serie in avanzo fino al 2008. La differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Ciò ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al forte deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,5 punti percentuali nel saldo primario e 8,6 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem.

Nel 2011, nonostante condizioni non favorevoli in termini di crescita a causa della crisi economica, per effetto delle misure di contenimento della spesa pubblica adottate dai vari governi europei si osserva un generalizzato miglioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici. L'Italia si colloca al terzo posto, dopo la Germania, tra i paesi dell'Uem per saldo primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca all'ottavo posto.

Indebitamento netto e saldo primario nei paesi Uem

Anno 2011 (a) (b) (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Indebitamento netto nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2011 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ITALIA	-7,4	-0,8	-3,4	-1,6	-2,7	-5,4	-4,5	-3,9
Austria	-5,8	-1,7	-1,5	-0,9	-0,9	-4,1	-4,5	-2,5
Belgio	-4,5	0,0	0,4	-0,1	-1,0	-5,5	-3,8	-3,7
Bulgaria	-0,5	1,9	1,2	1,7	-4,3	-3,1	-2,0
Cipro	-0,9	-2,3	-1,2	3,5	0,9	-6,1	-5,3	-6,3
Danimarca	-2,9	2,3	5,2	4,8	3,2	-2,7	-2,5	-1,8
Estonia	1,1	-0,2	2,5	2,4	-2,9	-2,0	0,2	1,1
Finlandia	-6,1	7,0	4,2	5,3	4,4	-2,5	-2,5	-0,6
Francia	-5,5	-1,5	-2,3	-2,7	-3,3	-7,5	-7,1	-5,2
Germania	-9,5	1,1	-1,6	0,2	-0,1	-3,1	-4,1	-0,8
Grecia	-3,7	-5,7	-6,5	-9,8	-15,6	-10,7	-9,4
Irlanda	-2,2	4,7	2,9	0,1	-7,4	-13,9	-30,9	-13,4
Lettonia	0,0	-2,8	-0,5	-0,4	-4,2	-9,8	-8,1	-3,4
Lituania	-1,5	-3,2	-0,4	-1,0	-3,3	-9,4	-7,2	-5,5
Lussemburgo	2,4	6,0	1,4	3,7	3,2	-0,8	-0,8	-0,3
Malta	-3,8	-5,8	-2,8	-2,3	-4,6	-3,9	-3,6	-2,7
Paesi Bassi	-9,2	2,0	0,5	0,2	0,5	-5,6	-5,1	-4,5
Polonia	-4,4	-3,0	-3,6	-1,9	-3,7	-7,4	-7,9	-5,0
Portogallo	-5,4	-3,3	-4,6	-3,1	-3,6	-10,2	-9,8	-4,4
Regno Unito	-5,9	3,6	-2,7	-2,8	-5,1	-11,5	-10,2	-7,8
Repubblica Ceca	-12,8	-3,6	-2,4	-0,7	-2,2	-5,8	-4,8	-3,3
Romania	-2,0	-4,7	-2,2	-2,9	-5,7	-9,0	-6,8	-5,5
Slovacchia	-3,4	-12,3	-3,2	-1,8	-2,1	-8,0	-7,7	-4,9
Slovenia	-8,3	-3,7	-1,4	0,0	-1,9	-6,0	-5,7	-6,4
Spagna	-7,2	-0,9	2,4	1,9	-4,5	-11,2	-9,7	-9,4
Svezia	-7,4	3,6	2,3	3,6	2,2	-0,7	0,3	0,4
Ungheria	-8,8	-3,0	-9,4	-5,1	-3,7	-4,6	-4,4	4,3
Uem	-7,5	-0,1	-1,3	-0,7	-2,1	-6,3	-6,2	-4,1
Ue27	0,6	-1,5	-0,9	-2,4	-6,9	-6,5	-4,4

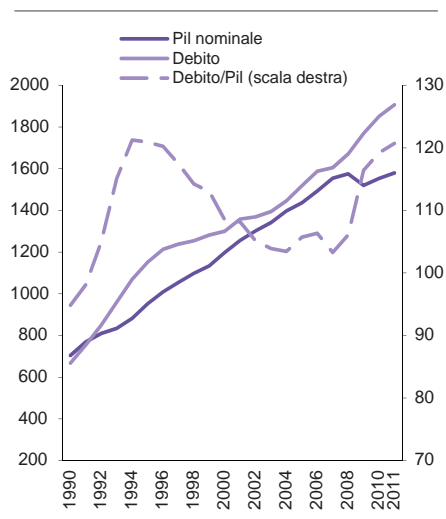
Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil e rapporto debito/Pil in Italia

Anni 1990-2011 (a) (b) (miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica
 (a) Dati aggiornati al 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.
 (b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- ▶ Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Comunicato stampa, 22 ottobre 2012
- ▶ Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- ▶ Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 15 ottobre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/73036
- ▶ bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=stor&lang=ita
- ▶ www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2012/sb52_12/suppl_52_12.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Il rapporto debito/Pil al 120,7 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil è un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, questo indicatore mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato ed enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, esso spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito. L'Italia è tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un rapporto debito/Pil molto elevato. Nel 2011 questo rapporto si è attestato al 120,7 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht. Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95).

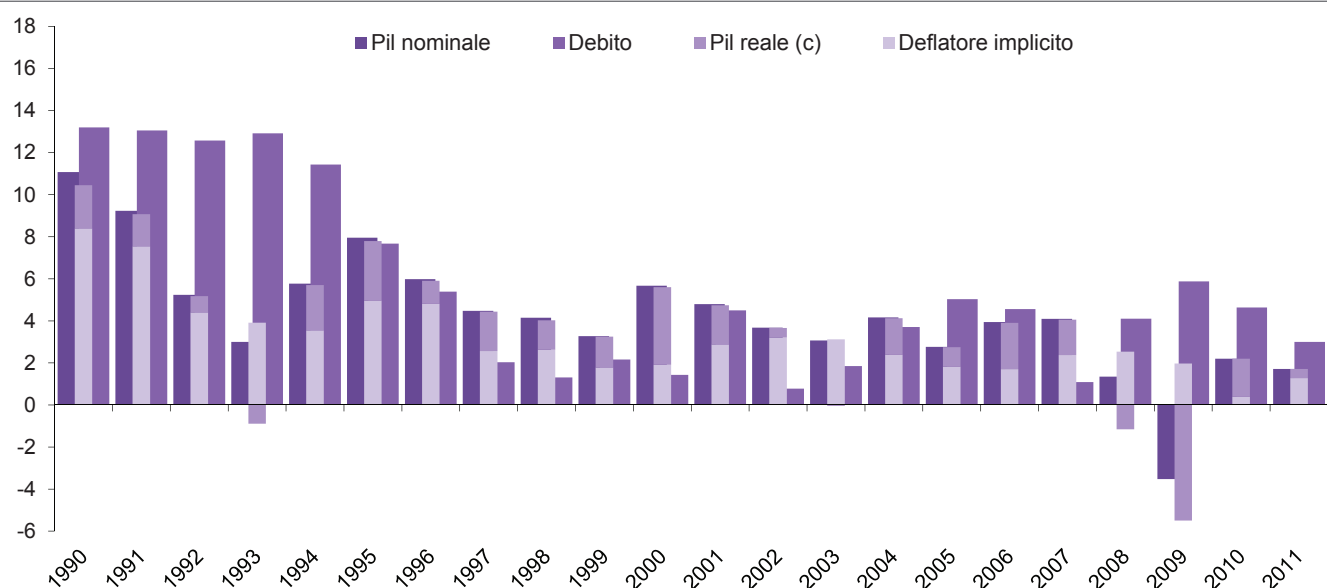
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico ha toccato il massimo del 121,2 per cento nel 1994, diminuendo fino al 103,4 per cento nel 2004 e scendendo al 103,3 per cento nel 2007, valore minimo dal 1992. Il rapporto debito/Pil in Italia è tornato a salire nel 2008 e ha proseguito tale andamento ascendente negli anni successivi fino a raggiungere il 120,7 nel 2011, a causa degli effetti della crisi economica che si sono manifestati in tutti i paesi Ue, provocando un incremento generalizzato del rapporto debito/Pil.

Anche paesi come Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito che, fra altri, hanno presentato, almeno dal 2000 al 2008, valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento, nel 2009 la superano, confermando l'andamento nel biennio successivo. Spicca il peggioramento di tale rapporto in Grecia (170,6 per cento), dove aumenta di oltre 22 punti percentuali rispetto al 2010. Particolarmente consistente (oltre 14 punti percentuali) anche l'incremento registrato fra il 2010 e il 2011 in Irlanda e Portogallo, dove l'incidenza del debito sul Pil ha superato il 100 per cento.

Debito pubblico, Pil nominale e ruolo dei prezzi nella crescita in Italia

Anni 1985-2011 (a) (b) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

(c) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Debito pubblico nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2011 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ITALIA	120,9	108,5	106,3	103,3	106,1	116,4	119,2	120,7
Austria	68,2	66,2	62,3	60,2	63,8	69,2	72,0	72,4
Belgio	130,2	107,8	88,0	84,1	89,2	95,7	95,5	97,8
Bulgaria	72,5	21,6	17,2	13,7	14,6	16,2	16,3
Cipro	51,8	59,6	64,7	58,8	48,9	58,5	61,3	71,1
Danimarca	72,6	52,4	32,1	27,1	33,4	40,6	42,9	46,6
Estonia	8,2	5,1	4,4	3,7	4,5	7,2	6,7	6,1
Finlandia	56,6	43,8	39,6	35,2	33,9	43,5	48,6	49,0
Francia	55,5	57,3	63,7	64,2	68,2	79,2	82,3	86,0
Germania	55,6	60,2	68,1	65,2	66,8	74,5	82,5	80,5
Grecia	97,0	103,4	106,1	107,4	112,9	129,7	148,3	170,6
Irlanda	81,2	37,5	24,5	24,8	44,5	64,9	92,2	106,4
Lettonia	15,1	12,4	10,7	9,0	19,8	36,7	44,5	42,2
Lituania	11,5	23,6	17,9	16,8	15,5	29,3	37,9	38,5
Lussemburgo	7,4	6,2	6,7	6,7	14,4	15,3	19,2	18,3
Malta	35,3	54,9	64,4	62,3	62,0	67,6	68,3	70,9
Paesi Bassi	76,1	53,8	47,4	45,3	58,5	60,8	63,1	65,5
Polonia	49,0	36,8	47,7	45,0	47,1	50,9	54,8	56,4
Portogallo	59,2	48,5	69,3	68,3	71,7	83,2	93,5	108,1
Regno Unito	51,2	41,0	43,4	44,4	52,3	67,8	79,4	85,0
Repubblica Ceca	14,0	17,8	28,3	27,9	28,7	34,2	37,8	40,8
Romania	6,6	22,5	12,4	12,8	13,4	23,6	30,5	33,4
Slovacchia	22,1	50,3	30,5	29,6	27,9	35,6	41,0	43,3
Slovenia	26,4	23,1	22,0	35,0	38,6	46,9
Spagna	63,3	59,4	39,7	36,3	40,2	53,9	61,5	69,3
Svezia	72,8	53,9	45,0	40,2	38,8	42,6	39,5	38,4
Ungheria	85,6	56,1	65,9	67,1	73,0	79,8	81,8	81,4
Ue27	61,9	61,6	59,0	62,2	74,6	80,0	82,5

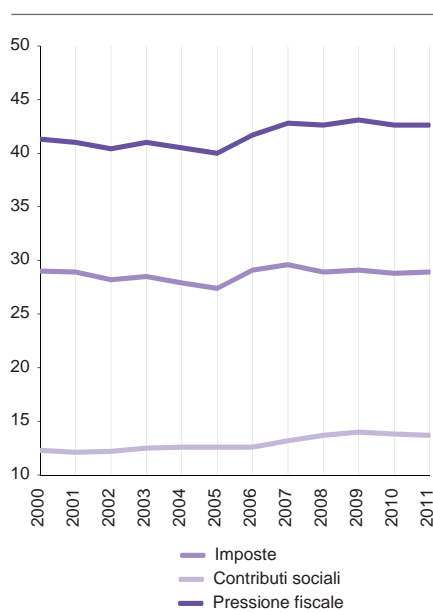
Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Pressione fiscale in Italia

Anni 2000-2011 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Pressione fiscale stabile rispetto al 2010

UNO SGUARDO D'INSIEME

La pressione fiscale è un elemento fondamentale per determinare i livelli di competitività e performance del sistema economico. L'analisi delle componenti della pressione fiscale segnala negli anni una variabilità delle politiche fiscali adottate. A fronte di una generale prevalenza delle imposte dirette negli anni Novanta, dalla fine di quel decennio vi è stata un'inversione di tendenza che mostra un maggiore peso relativo delle imposte indirette fino al 2006; dal 2007 invece torna ad avere maggiore consistenza il peso della pressione fiscale diretta su famiglie ed imprese. Ciò dipende anche dall'evoluzione della ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo, che ha visto un progressivo aumento dell'autonomia tributaria delle amministrazioni locali e del peso complessivo dei tributi locali sul prelievo complessivo per effetto del decentramento di importanti funzioni di spesa alle amministrazioni locali al quale è seguita un'attribuzione di fonti di gettito crescenti. In Italia, la pressione fiscale nel complesso ha registrato una diminuzione dal 2000 fino al 2005 (ad eccezione del 2003), successivamente ha ripreso ad aumentare fino al 43,1 per cento rilevato nel 2009, il valore più elevato dal 1995; nel 2010 è scesa al 42,6 per cento, valore confermato nel 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La pressione fiscale, in questo contesto, è calcolata come rapporto tra il prelievo fiscale (imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (contributi sociali) e il Pil, secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema europeo dei conti (Sec95). La pressione fiscale può essere utilizzata per misurare l'azione della Pubblica amministrazione nel redistribuire la ricchezza.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I sistemi fiscali dei paesi dell'Unione europea, pur caratterizzati da molte similitudini quali, in particolare, l'universalità dell'Iva e un crescente grado di armonizzazione, presentano anche differenze molto ampie per quanto attiene al livello complessivo di imposizione, al peso delle singole imposte, alla ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo. Per quanto attiene alla pressione fiscale nel suo complesso, si osserva una rilevante dispersione, in cui ai due estremi si raggruppano i paesi nordici – ai quali tradizionalmente vanno associati livelli di tassazione e welfare elevati – e i nuovi paesi membri, tutti sotto la media Ue. La pressione fiscale in Italia risulta complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne distanzia con valori più elevati, in controtendenza rispetto al trend decrescente del dato complessivo Ue. È da considerare che il valore particolarmente elevato dell'indicatore riferito al 2009, oltre che l'effetto della dinamica negativa del Pil, risente di alcune misure straordinarie riferibili sostanzialmente alle imposte in conto capitale, quali i prelievi operati in base al cosiddetto "scudo fiscale" e i versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva dei tributi, che hanno interessato alcuni settori dell'economia e in particolare quello bancario. Nel 2010 la pressione fiscale registra una riduzione di 0,5 punti percentuali, attestandosi al 42,6 per cento, valore che rimane costante nel 2011.

Con riferimento alle maggiori economie europee, nel 2011 in Germania, Spagna e Regno Unito la pressione fiscale risulta inferiore alla media Ue, mentre in Francia supera di oltre 6 punti percentuali questo valore.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Commissione europea

Pubblicazioni

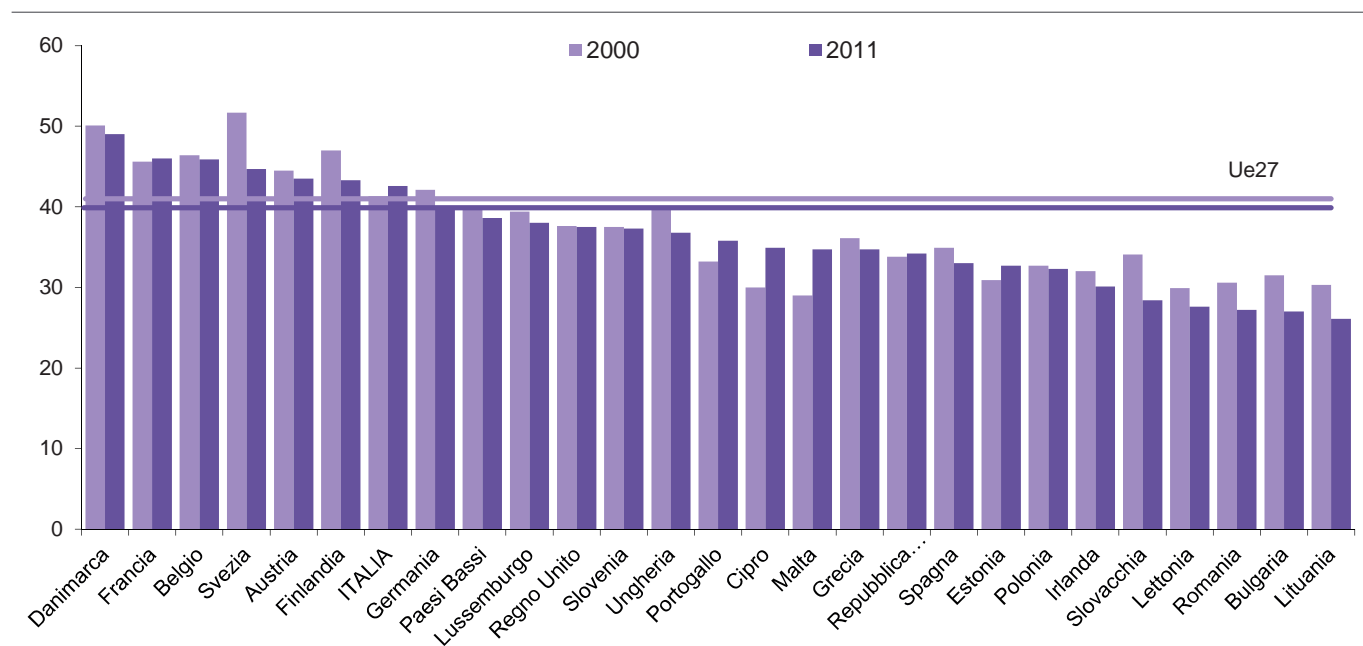
- ▶ Istat, Conti delle amministrazioni pubbliche, Tavole di dati, 27 novembre 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Pressione fiscale nei paesi Ue

Anni 2000 e 2011 (a) (in percentuale del Pil)

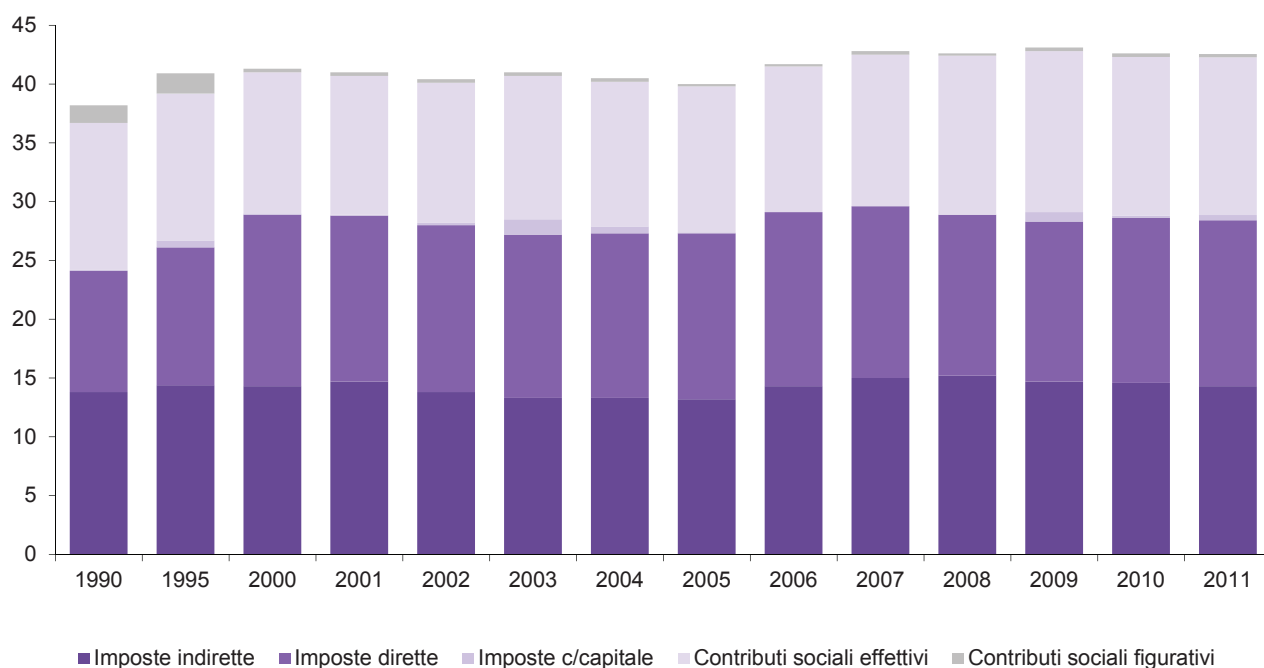


Fonte: Commissione europea

(a) Dati trasmessi all'Istat dalla Commissione europea il 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

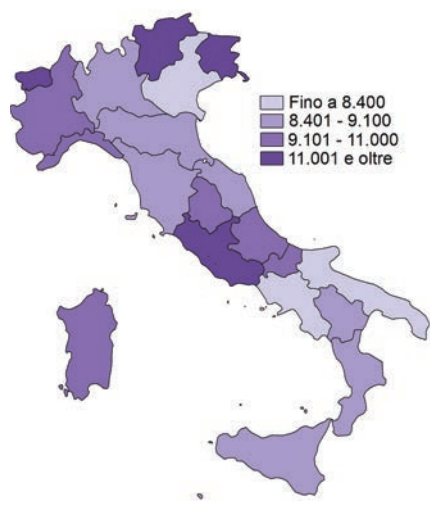
Pressione fiscale in Italia per componente

Anni 1990,1995, 2000-2011 (in percentuale del Pil)



Istat, Conti economici nazionali

Spesa statale per regione Anno 2010 (euro per abitante)



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Spesa statale per abitante più elevata al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali può essere misurata in termini di spesa per abitante. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) nel nostro Paese. Nel 2011, la spesa pubblica ammonta a circa 13 mila euro per abitante. Questo valore colloca l'Italia poco sopra la media europea. L'ammontare di spesa pubblica attribuibile alle diverse regioni non può essere calcolato con esattezza; in questa sede si è scelto di mostrare la sola spesa statale per regione. Nel 2010, il Centro-Nord continua a presentare una spesa statale per abitante più elevata rispetto al Mezzogiorno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della spesa delle Ap rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (personale, consumi intermedi, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, contributi e trasferimenti, ecc.). Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative). La spesa statale è "regionalizzata" dalla Ragioneria generale dello Stato in base alla localizzazione dei pagamenti presso le Tesorerie dello Stato, escludendo la spesa relativa al rimborso delle passività finanziarie. Naturalmente non è facile regionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso, dal momento che alcuni aggregati, per loro stessa natura, non sono riferibili ad alcuna area geografica. Inoltre, è importante segnalare che non è corretto confrontare l'aggregato della spesa statale regionalizzata con quello della spesa pubblica diffuso dall'Istat, sia perché il primo è un sottoinsieme del secondo, sia perché vengono utilizzate definizioni differenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta livelli di spesa per abitante inferiori alle principali economie dell'Unione. Nel 2011, la pubblica amministrazione italiana spende poco meno di 13 mila euro per abitante e si colloca al dodicesimo posto nella graduatoria europea, subito dopo il Regno Unito (13.526 euro per abitante), la Germania (14.362), l'Irlanda (17.044) e la Francia (17.165). Ai vertici della graduatoria si trovano il Lussemburgo con oltre 34 mila euro per abitante, la Danimarca con quasi 25 mila euro e la Svezia con oltre 21 mila euro, seguite dagli altri paesi nordici. Tra le grandi economie dell'Unione, solo la Spagna spende meno dell'Italia, con poco più di 10.400 euro per abitante.

Quasi tutti i paesi di nuova adesione presentano una spesa pubblica per abitante decisamente più contenuta, con ammontari tra il 50 e l'80 per cento inferiori rispetto alla media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa statale regionalizzata per abitante del Centro-Nord risulta essere sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno, anche se la tendenza si attenua negli anni più recenti: dopo aver raggiunto differenziali del 23 per cento circa nel 2002, nel 2010 il divario si riduce a meno del 10 per cento. A livello di singole regioni, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Lazio detengono il primato della maggiore spesa statale, mentre Puglia, Campania e Veneto si collocano in coda.

Fonti

- Ministero dell'economia e delle finanze (Mef)
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

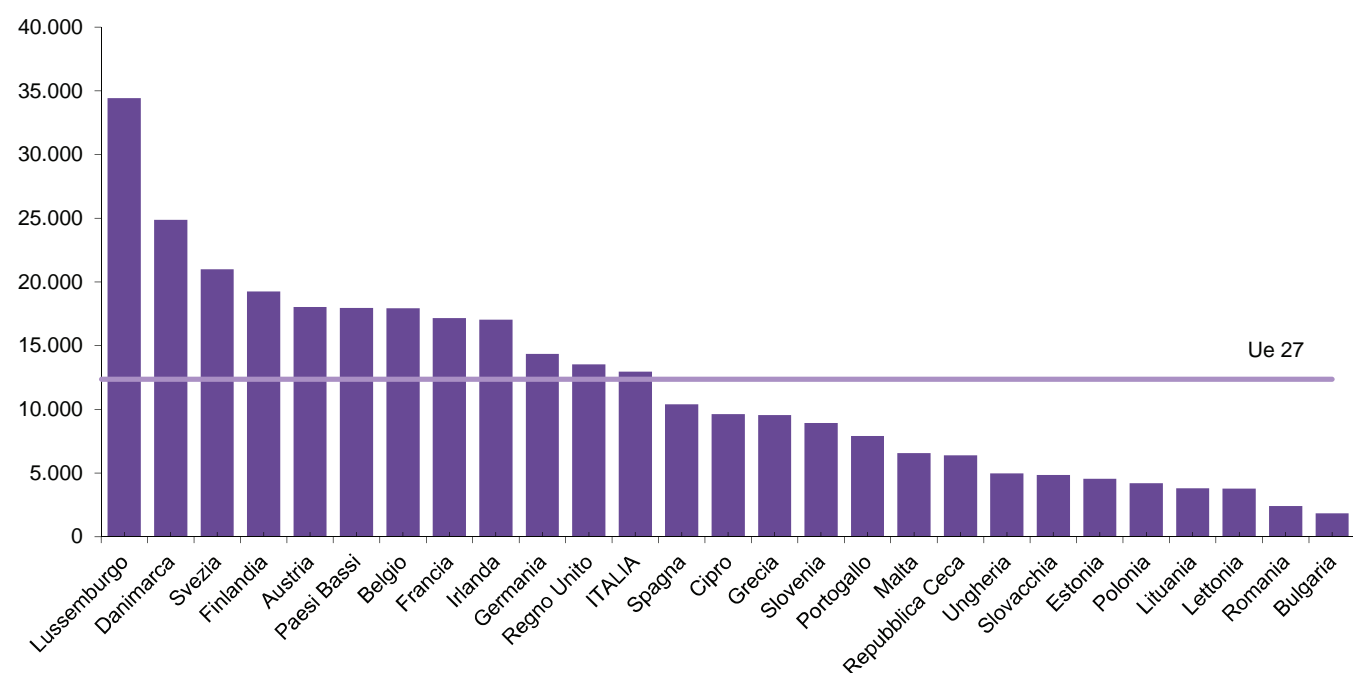
- Istat, Conti delle amministrazioni pubbliche, Tavole di dati, 27 novembre 2012
- Mef, La spesa statale regionalizzata - Anno 2010, Studi e pubblicazioni, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/conti-nazionali/
- www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/RGS-comuni/Pubblicazioni/

Spesa della Pubblica amministrazione nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 22 ottobre 2012. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Spesa statale per regione

Anni 2000-2010 (euro per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	6.864	7.585	7.652	7.918	7.787	7.986	8.348	8.515	9.038	9.155	9.375
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.298	13.157	12.483	13.303	14.342	15.011	15.304	17.557	17.479	16.636	17.351
Liguria	8.225	9.123	8.972	9.240	9.429	9.256	9.260	10.040	10.358	10.873	10.671
Lombardia	7.521	8.139	7.920	8.178	7.760	7.768	7.719	7.840	8.203	8.531	8.822
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10.695	11.472	11.502	11.456	11.936	11.587	11.673	13.521	15.224	11.319	12.976
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	5.477	5.928	6.289	6.528	6.397	6.514	6.824	7.193	7.578	7.802	7.756
Friuli-Venezia Giulia	8.236	9.939	10.523	10.752	10.347	10.456	11.045	11.603	11.387	11.635	11.809
Emilia-Romagna	6.885	7.673	7.638	7.861	7.650	7.807	8.019	8.416	8.753	8.974	8.854
Toscana	6.851	7.782	7.439	7.993	7.981	7.905	8.217	8.421	8.800	8.949	8.871
Umbria	7.593	8.598	8.016	8.664	8.565	8.499	8.705	8.979	9.425	9.739	9.521
Marche	6.187	7.188	6.894	7.372	7.182	7.165	7.497	7.926	8.111	8.366	8.483
Lazio	8.524	9.611	10.017	10.914	10.455	10.278	9.825	10.304	12.264	11.740	11.378
Abruzzo	6.270	7.572	6.667	7.047	7.359	7.612	7.674	8.272	8.193	9.177	9.987
Molise	6.752	7.475	6.755	7.223	8.047	7.714	7.417	9.630	9.816	9.010	10.033
Campania	5.691	6.501	6.021	6.280	6.629	6.564	7.130	7.525	7.578	7.757	7.860
Puglia	5.763	6.895	6.340	6.934	7.013	6.831	7.481	7.756	7.906	8.105	8.246
Basilicata	6.544	8.192	6.887	6.816	8.788	7.823	8.070	8.534	9.111	9.072	9.008
Calabria	6.397	6.742	7.104	7.410	7.656	7.721	8.294	8.451	9.011	9.060	9.071
Sicilia	6.435	6.718	6.831	7.382	7.868	7.898	8.203	8.401	9.393	8.765	8.805
Sardegna	7.185	7.977	7.848	8.632	8.589	8.642	9.121	9.628	10.292	10.202	10.254
Nord-ovest	7.440	8.126	7.991	8.256	7.992	8.041	8.114	8.331	8.729	9.006	9.229
Nord-est	6.773	7.518	7.725	7.929	7.789	7.879	8.162	8.692	9.110	8.969	9.069
Centro	7.614	8.621	8.617	9.327	9.077	8.963	8.917	9.294	10.407	10.264	10.070
Centro-Nord	7.300	8.097	8.100	8.480	8.256	8.268	8.368	8.726	9.346	9.374	9.435
Mezzogiorno	6.151	6.902	6.607	7.050	7.389	7.336	7.795	8.148	8.553	8.537	8.674
Italia (solo spesa regionalizzata)	6.886	7.667	7.565	7.970	7.948	7.939	8.167	8.524	9.070	9.084	9.172
Italia	8.556	9.556	9.428	10.033	9.904	10.105	10.285	10.600	11.399	11.368	11.281

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

noiitalia

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo
100 indicators to understand the country we live in

Noi Italia offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici, sociali, demografici e ambientali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

Il volume arricchisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat attraverso la proposta di indicatori, aggiornati e puntuali, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, alle condizioni economiche delle famiglie, alle infrastrutture, alla finanza pubblica, all'ambiente, alle tecnologie e all'innovazione. Gli indicatori sono raccolti in 118 schede e distribuiti su 19 settori di interesse.

All'indirizzo <http://noi-italia.istat.it> tutti gli indicatori si possono consultare attraverso visualizzazioni interattive per settori e per singole schede, tabelle e grafici sono scaricabili su foglio elettronico, e sono possibili approfondimenti tramite i link presenti in ogni pagina.

Noi Italia is an overview of the economic, social, demographic and environmental aspects of the country, as compared with the other members of the European Union and with a focus on the differences across the Italian regions.

The book goes through the wide and complex statistical output of Istat proposing updated and accurate indicators, ranging from economy to culture, labour market, households' economic conditions, infrastructures, public finance, environment, innovation and technology: 118 indicators are organized in 19 sections.

The website <http://noi-italia.istat.it> offers interactive visualization of all the indicators and gives the possibility to download tables and graphs. Moreover, hyperlinks enable users to better analyse further aspects related to the indicators.

ISBN 978-88-458-1738-0



978-88-458-17380



€ 30,00

1 F012013029000000